PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 59

IVANA AIT - MANUEL VAQUERO PIÑEIRO

Dai casali alla fabbrica di San Pietro
I Leni: uomini d'affari del Rinascimento

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
2000

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici: Salvatore Italia
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente,* Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria.*

©2000 Ministero per i beni e le attività culturali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-177-6
Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Stampato dalla Union Printing S.p.A., Viterbo

S O M M A R I O

Premessa 7

Cap. I - LA FAMIGLIA LENI 11
1. - I Leni nella società romana fra XIII e XIV secolo. 11
2. - Fra città e curia: i Leni nella Roma del XV secolo. 29
a. Lorenzo Martino di Lello Leni 31
b. Il ramo di Battista di Lorenzo Martino Leni 33
c. Il ramo di Evangelista di Lorenzo di Martino Leni 50
3. - Giuliano Leni (1480 ca.-1530) 58
4. - La famiglia Leni tra il 1530 e il 1627 63

Cap. II - I LENI *MERCATORES ROMANI* 69
1. - Il settore finanziario. 73
a. Il finanziamento pubblico 74
b. Il credito 78
c. Il conto di deposito o provvista fondi 91
2. - L'attività imprenditoriale. 96
a. Il mercato del grano 98
b. L'allevamento 103
c. Il commercio interregionale 110
d. Le attività produttive 114
e. Il "terziario" 119
f. L'attività estrattiva 122
3. - Gli investimenti immobiliari. 127
a. La proprietà fondiaria 127
b. Il patrimonio urbano 134

Cap. III - GIULIANO LENI: "L'ARTE DI MANEGGIARE" LE FABBRICHE A ROMA NEL RINASCIMENTO 147
1. - Giuliano Leni nella storiografia 147
2. - Giuliano Leni nei cantieri romani prima di Leone X 152
3. - Il "curatore" della fabbrica di San Pietro (1514-1527) 154
4. - I materiali da costruzione: produzione e commercio 173
a. Travertino 174
b. Calce 182
c. Legname 190
d. Pozzolana 194
e. Ferro 196
f. Trasporto dei materiali 198
5 - Maestri e maestranze 207

APPENDICE 221

ABBREVIAZIONI E SIGLE 275

INDICE DELLE FONTI MANOSCRITTE 276

INDICE DELLE FONTI EDITE 279

BIBLIOGRAFIA 282

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO 321

PREMESSA*

In una fase iniziale questa ricerca si prefiggeva di analizzare l'insieme di attività che componevano la realtà economica di uno dei membri della famiglia romana dei Leni, quel Giuliano che, come già da molto tempo avevano messo in evidenza gli studi di storia dell'architettura, aveva ricoperto la carica di "curatore" della Fabbrica di S. Pietro e complessivamente si presentava come una delle figure di spicco della società romana del primo quarto del XVI secolo. L'interesse per Giuliano Leni era nato in seguito al ritrovamento del tutto fortuito dei protocolli del suo notaio di fiducia, il romano Paolo Richettus[1]*. Nei sette protocolli superstiti sono contenuti quasi trecento rogiti attinenti ai molteplici affari e interessi di Giuliano Leni per un arco cronologico compreso fra gli anni 1517 e 1530. Già da una prima lettura di questo materiale si aveva la netta sensazione di possedere un corpus documentale del tutto eccezionale per il numero e la qualità delle testimonianze.*

Giuliano Leni, appartenente ad una delle famiglie dell'oligarchia municipale romana tardomedievale, appariva come un vero e proprio uomo d'affari, al centro di una ramificata rete di traffici e interscambi commerciali tanto in ambito locale quanto peninsulare. La dimensione del personaggio era innegabile, e ha determinato l'interesse ad ampliare il campo di indagine ad altri membri della famiglia per meglio comprendere i meccanismi della sua piena

---

* Il lavoro è il risultato di una stretta collaborazione fra i due autori, in particolare sono di Ivana Ait i punti 1 e 2 del capitolo I, tutto il capitolo II e l'Appendice sono di Manuel Vaquero Piñeiro i punti 3 e 4 del capitolo I e tutto il capitolo III.

[1] Il notaio Paolo *Richettus* risiedeva nel rione Campo Marzio ma molti documenti vengono rogati nel banco che lui aveva nella curia di Tor di Nona, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/I-VII.

affermazione, economica e sociale, nel momento di massimo sviluppo della Roma rinascimentale. Come è stato riscontrato per altre realtà urbane italiane della fine del Medioevo e l'inizio dell'Età Moderna, la mancanza di archivi familiari, specie per le casate di più spiccata connotazione mercantile-bancaria, ha obbligato ad indirizzare lo sforzo di reperimento dei dati e dei riscontri documentali verso il fertile, ma pur sempre sfuggente, terreno dei fondi notarili[2]*. Per quanto riguarda il nostro oggetto di studio, alla fine di un lungo processo di raccolta dei documenti, è stato possibile ottenere un quadro abbastanza esauriente che, pur tra molte lacune specialmente per alcuni periodi, consente di seguire il consolidamento economico-sociale raggiunto dalla famiglia Leni tra i secoli XV e XVI. Tale posizione, oltre ad essere logica conseguenza di una radicata tradizione mercantile, riscontrabile già nel XIII secolo, risulta ascrivibile alla fase espansiva che investì alcuni settori della vita economica di Roma e alla capacità di alcuni grandi operatori economici locali di "inserirsi nella prassi politico-amministrativa dello Stato moderno"*[3]*.*

Senza mai perdere di vista il punto di partenza, la ricerca di notizie e ragguagli sulla famiglia Leni si è estesa a tutto il periodo medievale. Dalle prime testimonianze riguardanti il XIII secolo, attraverso il lacunoso Trecento, si arriva alla grande fase del consolidamento e della crescita registrata nel corso del XV secolo e nel primo quarto del successivo. Dal 1530 si assiste alla parabola discendente. Pur tra molte zone d'ombra il quadro globale risultante è quello di una famiglia che nel corso di tre secoli ha saputo dimostrare in ogni momento una straordinaria attitudine di adattamento alle diverse realtà politiche. Rapportandosi indistintamente con la Curia e il potere municipale, i Leni sembrano guidati da precisi obiettivi, come la difesa e l'incremento delle basi patrimoniali e la possibilità di raggiungere posizioni di maggiore solidità nei settori economici trainanti. Senza mai schierarsi antiteticamente con i due centri di potere, Curia - Municipio, i Leni sono pervenuti ad una atipica - per il caso romano - longeva posizione di protagonisti sia in campo economico che sociale. Risultato di questo abile comportamento è una forte continuità che, a prescindere dai nomi e dalle epoche, mostra per questa famiglia la supremazia degli interessi economici nell'ambito delle trasformazioni e delle diverse funzioni assunte da Roma fra XIII e XVI secolo.

La conclusione è uno studio per certi versi pieno di insidie ma che permette di affrontare un argomento ancora poco frequentato dalla storiografia di ambito romano come quello delle dinamiche e delle strategie economiche seguite

---

[2] G. BARBIERI, *Funzioni, mercati*, p. 231.

[3] *Ibid.*, p. 256.

dalle famiglie appartenenti all'élite cittadina. Lasciando gli aspetti culturali o biografici in secondo piano, un particolare significato acquista il percorso dei Leni alla luce anche delle considerazioni che Mario Caravale faceva a proposito della Roma di Martino V. In particolare questi sottolineava la necessità di valutare "la presenza all'interno della comunità cittadina di famiglie e consorterie estranee al tradizionale ceto comunale e legate da rapporti diretti di fedeltà e da concreti interessi economici alla Curia papale", ed ancora invitava ad affrontare in questa "complessa e variegata realtà sociale e organizzativa" il rapporto con l'amministrazione municipale alla perenne ricerca, più che di libertà astratte, del raggiungimento di concreti interessi di parte[4]*. La conferma di questo percorso di ricerca trova ampio riscontro nelle scelte attuate dai Leni che, anche attraverso un'accorta politica di alleanze familiari, furono in grado di inserirsi nei più alti livelli all'interno della società e dell'amministrazione cittadina. Già dalle prime testimonianze di natura economica si profila il dinamismo dei Leni che puntarono sia sul commercio e sulle attività finanziarie per produrre quel capitale mobile, ritenuto strumento indispensabile per l'affermazione in campo economico e sociale; sia sullo sfruttamento delle proprietà fondiarie, con l'acquisto, o la locazione, di terre e casali, per finire coinvolti nei processi economici innescati dai grandi cantieri edili rinascimentali.*

L'analisi del "caso Leni" non vuole certo proporre un modello da trasferire ad altri soggetti o famiglie. Siamo ancora molto carenti di ricerche monografiche per avventurarsi in generalizzazioni sempre rischiose quando si affronta un qualche aspetto della "galassia" romana rinascimentale. La scarsità di archivi familiari per i secoli XV e XVI rappresenta, da questo punto di vista, un forte limite alle ricerche e non consente grandi passi avanti. Appare tuttavia evidente che non è più convincente l'immagine di un gruppo mercantile locale incapace di inserirsi a pieno titolo all'interno del sistema economico romano rinascimentale.

* * *

Alla fine del lungo cammino che ha portato alla pubblicazione di questo libro non possiamo non esprimere la nostra più profonda e sincera gratitudine a tutti coloro che in questi anni hanno seguito da vicino e con affetto la lunga e lenta maturazione della ricerca che oggi, anche grazie a loro, presentiamo. In modo particolare il nostro pensiero va ai colleghi che in vario modo hanno fornito preziosi consigli, in particolare Alberto Grohmann e Gabriella Piccinni.

[4] M. CARAVALE, *Per una premessa storiografica*, p. 14.

Gli amici vengono sempre citati per ultimi ma loro sono stati i primi con cui ci siamo ampiamente confrontati sul metodo e sulle conclusioni che man mano si venivano definendo: a Flavia Cantatore, Anna Esposito e Luciano Palermo per la loro pazienza ma anche per la loro capacità di farci capire tante cose, un sentito grazie.

Ivana Ait e Manuel Vaquero Piñeiro

CAPITOLO I

LA FAMIGLIA LENI

1. *I Leni nella società romana fra XIII e XIV secolo*

Ricerche recenti condotte sulla Roma dei secoli XII-XIII[1] hanno focalizzato l'attenzione sull'elemento mercantile endogeno il cui peso "reale" è stato molto spesso sottovalutato e la cui effettiva dimensione appare oggi più distintamente percepibile. Certamente in questo caso la carenza della documentazione di area romana[2] rischia di deformare i veri tratti di un gruppo che, invece, secondo quanto emerge dalle testimonianze pervenuteci, mostra dei lineamenti molto significativi ed interessanti. La ricostruzione prosopografica di lungo periodo - qui proposta per la famiglia Leni - permette di aprire degli squarci del tutto inediti per meglio conoscere il ceto di operatori economici attivi nella mercatura e nel credito che anche per Roma si identifica con gli appartenenti all'élite cittadina. Si tratta di un gruppo sociale molto composito ed articolato, che ebbe il momento di maggiore affermazione, anche politica, nel XII secolo, allorché si realizzò il primo comune di Roma[3]. Tale affermazione fu favorita naturalmente dalla "fase espansiva che aveva caratterizzato l'andamento dei dati economici delle strutture produttive e di scambio europee dei secoli XI-XII", una fase "ciclica po-

---

[1] Cfr. M. VENDITTELLI, *Mercanti romani* e S. CAROCCI, *Una nobiltà bipartita.*

[2] Una disamina delle fonti romane per i secoli XII-XIII si trova in G. BARONE, *Il potere pontificio.*

[3] Per le dinamiche relative all'ambiente sociale, economico e politico del XII e XIII secolo si rimanda ai lavori di P. BREZZI, *Roma e l'Impero*, E. DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal comune*, M. VENDITTELLI, *Mercanti romani.*

sitiva"[4] che impresse a Roma "molte caratteristiche di una città mercantile e per certi aspetti perfino quelle di una speciale repubblica marinara"[5]. È stato appurato che proprio durante questa fase si ebbe la formazione di nuovi equilibri politici e sociali, un processo cui prese parte quella aristocrazia del danaro[6] in grado di offrire l'appoggio finanziario di cui necessitava il papato in un momento di grave crisi istituzionale[7]. Roma rimase sempre sullo sfondo della forte opposizione fra le due maggiori potenze della cristianità, il papato e l'impero, vivendo comunque un rapporto dialettico con il suo vescovo, che era anche il capo della Chiesa[8]. E se la presenza-assenza del pontefice condizionò la storia di Roma fra XI e XV secolo, soprattutto nella travagliata fase comunale dei secoli XII-XIII[9], la non coesione interna al "popolo" fu uno degli elementi di crisi che favorì la presa del potere da parte dei magnati o baroni[10], alimentando una serie di contraddizioni interne al governo cittadino[11]. Così, pur apparendo per certi versi in linea con le altre realtà comunali, attraversate dalla conflittualità fra *populares* e *nobiles*, la città risulta comunque sempre condizionata da un potere alla continua ricerca di attuare delle strategie di controllo che talora potevano rivelarsi am-

---

[4] Sull'articolato processo di espansione che portò Roma ad assumere talora le caratteristiche di una città mercantile si rimanda all'analisi di L. PALERMO in *Sviluppo economico e società preindustriali*, in particolare al cap. V; ed anche I. AIT, *Per un profilo*.

[5] L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, p. 290.

[6] L'espressione "aristocrazia del denaro" sembra meglio adattarsi alla tipologia di *mercatores* che si affermò in questi secoli in diversi contesti urbani e per questo viene preferito da diversi autori: si vedano a questo proposito i vari contributi contenuti nel volume, a cura di G. PETTI BALBI, *Élites cittadine*, e in quello di J. HEERS, *Genova nel '400*, p. 324.

[7] È la linea interpretativa presentata da M. VENDITTELLI, *Élites cittadine*, secondo cui si assiste ad una frattura all'interno dei gruppi urbani allorchè si venne indebolendo l'autonomia comunale con la crescita del potere papale, che favorì l'ascesa ai vertici cittadini di nuove famiglie nelle quali i papi trovarono quell'appoggio politico, militare ed economico di cui necessitavano. D'altronde, come sottolinea opportunamente Vendittelli, fra il 1187 e il 1241 regnarono ben 5 papi che, originari di Roma o del Lazio meridionale, favorirono le famiglie con le quali avevano legami di parentela o interessi. Sull'affermazione dei grandi lignaggi che dopo il 1240 ridussero in secondo piano l'aristocrazia del denaro cittadina cfr. S. CAROCCI, *Baroni di Roma*, che presenta una specifica bibliografia.

[8] Si vedano a questo proposito le considerazioni di G. BARONE, *Il potere pontificio*.

[9] Per le vicende istituzionali del comune romano si veda la ricostruzione di E. DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal comune*.

[10] Sull'articolata tipologia della realtà baronale romana si rimanda agli studi di S. CAROCCI, *Una nobiltà bipartita*; ID., *Baroni di Roma*.

[11] Aspetti che emergono anche dalla recente analisi di M. MIGLIO, *Il Senato in Roma medioevale*.

bigue[12]. Anche di recente gli studi incentrati sulla complessa vicenda romana di questi secoli hanno evidenziato, proprio a partire dal Duecento, la stretta connessione fra il ricambio nel gruppo dell'élite finanziaria e la selezione che si stava verificando, in quegli stessi anni, all'interno dell'aristocrazia senatoria[13]. Da un passato ancora per molti versi nebuloso si affacciano sulla scena nuovi capitali e nuove forze imprenditoriali, capaci di sfruttare le opportunità offerte dalla rottura degli equilibri preesistenti ed interessati a proiettarsi sul mercato internazionale oltre che su quello cittadino[14]. E ancora una volta Roma costituisce un "caso" del tutto particolare in quanto per la complessità delle sue dinamiche interne non riuscì ad elaborare una politica in grado di agevolare la formazione del mercato monopolistico e del processo di accumulazione[15] secondo meccanismi comuni ad altre realtà urbane duecentesche, che in questo stesso periodo vivevano la loro massima affermazione politica oltre che economica[16]. Se, come è stato messo in rilievo, esiste una correlazione fra la stabilità politica e l'affermazione economica delle élites mercantili[17], era inevitabile lo scontro fra l'aristocrazia del denaro romana, alla ricerca di un equilibrio istituzionale che le permettesse ulteriori espansioni, e la nobiltà terriera che, proprio nel tentativo di controllare il mercato cittadino a proprio vantaggio, si stava organizzando per entrare sempre più prepotentemente nell'amministrazione comunale oltre che nell'organizzazione curiale pontificia. Così la classe mercantile solo saltuariamente riuscì a calcare la scena della politica cittadina e talora dovette accontentarsi del ruolo di comparsa al seguito del ce-

---

[12] Basti pensare al senatorato angioino che divenne talora espressione di un potere 'antitetico' a quello papale, da cui era stato promosso, è quanto sottolinea G. BARONE *Il potere pontificio*, p. 98. Per le complesse vicende di questi secoli si rimanda agli studi di P. BREZZI, *Roma e l'Impero* , e di E. DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal comune.*

[13] Su queste trasformazioni cfr. S. CAROCCI, *Baroni di Roma.*

[14] Cfr. L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, in particolare pp.289-290; si veda inoltre M. VENDITTELLI, *Mercanti romani.*

[15] C. MANCA, *Un modello di sviluppo economico.*

[16] Si vedano a questo proposito le considerazioni di A. I. PINI, *Classe politica e progettualità urbana*, e di G. M. VARANINI, *Élites cittadine e governo dell'economia*; è anche il caso veronese delineato da A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica.* Sono significative a questo riguardo le ricostruzioni delle carriere politiche di alcuni appartenenti al ceto mercantile, cfr. R. GRECI, *Una famiglia mercantile*, e M. GIANSANTE, *Patrimonio familiare e potere tardo-comunale*; un ulteriore esempio è offerto dallo studio di P. CASTAGNETO, *Comune, Popolo e Arti a Pisa.*

[17] G. ROSSETTI, *Le elités mercantili nell'Europa*, p. 52. Sulle forme dell'autonomia e libertà comunali si veda S. COLLODO, *Governanti e governati*, e i saggi del volume *Forme di potere e strutture sociali.*

to magnatizio o di quello curiale[18]. In questo contesto sembrano assumere ancora più rilievo i legami di affari che il ceto mercantile romano riuscì ad instaurare con i papi del Duecento. Come infatti è stato ampiamente dimostrato per altre realtà cittadine, questi legami determinavano una "dipendenza" dell'autorità politica nei confronti dei propri finanziatori, che usufruivano naturalmente di tali appoggi per allargare le proprie basi economiche. Risulta quindi ormai abbastanza chiaro il peso rivestito dalla finanza all'interno dei conflitti cittadini e, in questo contesto, il caso della famiglia Leni può fornire utili elementi anche per riflettere sul complesso gioco di interessi che ruotava nel '200 intorno alla curia papale e alla città di Roma[19], oltre che sul ruolo assunto dall'aristocrazia del denaro romana[20]. In particolare, sui favori conferiti dai papi a quanti avevano finanziariamente appoggiato e quindi sostenuto il consolidamento del potere pontificio in questo periodo[21], rimangono significative testimonianze anche riguardo ai Leni. Non si può escludere infatti che anche i Leni facessero parte di quel gruppo di operatori economici romani, attivi nel credito e nella mercatura, che insieme ai mercanti lombardi, secondo quanto riporta Matteo *Parisiensis*, esigevano da Innocenzo IV non solo *infinitam pecuniam ... quam effuderant in Fretherici expugnatione, papalia iura et ecclesiastica protegendo*, ma anche *omnia quae subierant per eius absentiam dampna et jacturas, videlicet in hospitiis, locandis, in mercimoniis, in usuris, in redditibus, in provisionibus, et aliis modis innumerabilibus*[22]. Da questo brano si evincono due aspetti molto significativi: da un lato nella richiesta della restituzione del denaro prestato per sostenere il pontefice nella lotta contro Federico II vengono posti in luce quei meccanismi, cui si è accennato, che le-

[18] Secondo recenti studi si ebbe intorno alla prima metà del '200 la fine della fase espansiva del capitale mercantile romano cfr. M. VENDITTELLI, *Mercanti romani*; si vedano ancora a questo proposito le considerazioni di L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*. Alla fase di arresto economico fece seguito la fine del loro stesso ruolo politico, dopo il senatorato di Brancaleone degli Andalò, cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal Comune*, pp. 64 sgg. ripreso da S. CAROCCI, *Baroni di Roma*, p. 38 e pp. 187-189.

[19] Sul complesso intreccio di interessi si vedano le considerazioni di G. BARONE, *Niccolò IV e i Colonna*; EAD., *Il potere pontificio*, e S. CAROCCI, *Comuni, nobiltà e papato*.

[20] Si vedano a questo proposito i primi risultati della ricerca sull'ampio raggio di azione della finanza romana in M. VENDITTELLI *Mercanti romani*, pp. 89-135.

[21] Sull'ampliamento dei poteri della Chiesa si rimanda alla sintesi con aggiornata bibliografia di C. MORRIS, *The Papal Monarchy* e a K. PENNINGTON, *Pope and Bishops*. In genere sullo Stato della Chiesa si veda il classico lavoro di D. WALEY, *The Papal State*.

[22] *Matthaei Parisiensis*, V, rispettivamente alle pp. 372-373 e alla p. 418.

gavano l'autorità politica ai suoi finanziatori; dall'altro emerge nettamente la consapevolezza da parte dell'élite finanziaria romana dell'importanza della presenza del papa a Roma. Erano percepiti infatti chiaramente i danni economici sofferti per la lontananza della curia dalla città e venivano avanzate esplicite richieste per il risarcimento delle perdite subite con il dettagliato elenco di quelli che costituivano i settori tipici dell'investimento mercantile romano. In questo contesto della società e dell'economia cittadina del XIII secolo va dunque inserita la vicenda dei Leni dal cui andamento si hanno diverse e articolate prove della politica svolta da questa famiglia alla continua e costante ricerca delle migliori condizioni per lo svolgimento delle proprie attività economiche e per la tutela dei propri interessi. Si evidenziano così delle vocazioni di lunga durata, oltre infatti alle funzioni di primo piano rivestite sia nel settore finanziario che in quello mercantile e produttivo, i Leni furono attivamente presenti nelle strutture amministrative, per cui fino al XVI secolo occuparono uffici municipali o curiali di particolare rilievo, tanto da poterli definire dei "professionisti della gestione"[23].

Nelle fonti duecentesche le prime menzioni relative a questa famiglia, già designata con il cognome *de Lignis* o *de Lenis*[24], segnalano innanzitutto una consistente posizione sociale del lignaggio. È senz'altro questo un elemento di grande importanza per una migliore definizione delle origini della loro affermazione. Attestazioni del prestigio politico e dell'appartenenza al gruppo dirigente cittadino si trovano in diversi documenti che costituiscono, peraltro, essenziali punti di riferimento per quanti studiano la realtà romana di questo periodo[25]. I loro nomi compaiono spesso fregiati del titolo di *dominus* o, meno di frequente fino al XV secolo, di *nobilis*. Alla luce delle ricerche condotte anche per altre aree, che sottolineano come - a partire almeno dal XV secolo - l'attribuzione della qualifica di *nobilis* risulti ormai praticamen-

[23] È la formula utilizzata da Luciano PALERMO (*Sviluppo economico e società preindustriali*, p. 380) per contraddistinguere quei personaggi che nel corso del XV secolo ricoprirono determinate funzioni amministrative nonostante i cambiamenti al vertice della Chiesa.

[24] Plausibilmente il nome della famiglia Leni deriva da *de Lignis* o *de Lenis*, nello stemma si vedono per l'appunto riprodotti tre bastoni bianchi in campo rosso, cfr. T. AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, II, pp. 6-8. Sull'antroponimia romana e laziale cfr. P. TOUBERT, *Les structures du Latium*, pp. 693-703. Recenti studi hanno evidenziato la particolarità di Roma; si rimanda - anche per il diverso uso del patronimico per categorie sociali - all'analisi di T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche*; in particolare sulla diffusione a Roma dei soprannomi e sulla loro evoluzione nel nome di famiglia si veda E. HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponimie*.

[25] A questo proposito si rinvia M. VENDITTELLI, *Mercanti romani*.

te sganciata da connotazioni strettamente feudali[26], è plausibile ritenere che l'uso di tale attributo nel caso dei Leni stia ad indicare il conseguimento da parte di questa casata, già nella prima metà del '200, di quel prestigio e notorietà derivante dai ruoli di rilievo ricoperti nella società, che consentiva loro di fare parte a pieno titolo dell'élite cittadina dell'epoca. I Leni compaiono infatti fra i protagonisti della vita politica della prima metà del XIII secolo, come chiaramente attesta la presenza di Bartolomeo *Alexii Petri* Leni fra i *consiliarii Urbis*. Egli, dunque, ricopriva una carica municipale di notevole rilievo politico, in un momento di particolare delicatezza per la vita cittadina. Bartolomeo di Alessio Leni faceva parte evidentemente di quell'élite municipale che, alla ripresa dell'autonomia seguita alla prematura morte di Celestino IV, si era raccolta intorno al senatore Matteo Rosso Orsini, membro di uno dei massimi lignaggi baronali, strettamente legato al papa[27]. E come consigliere il Leni partecipava al trattato stipulato fra Roma e Perugia il 12 marzo del 1242[28], insieme ad altri personaggi di rilievo, sia esponenti delle grandi casate dell'aristocrazia cittadina, come i Frangipane o gli Annibaldi[29], e sia del gruppo dell'élite mercantile come *Petrus Sarracenus* e *Petrus Bulgaminus*[30]; tale vicenda si pone ben oltre un ipotetico collegamento fra il mercante e la classe dirigente romana, ed avvalora l'attiva partecipazione del Leni al gruppo di governo[31] e la posizione sociale che rivestiva all'interno dell'élite romana, elementi questi che costituiscono i primi segnali tangibili del potere anche economico che la famiglia aveva già agli inizi del '200.

---

[26] Sull'evolversi del titolo di *nobilis* per l'area meridionale della Penisola cfr. M. DEL TREPPO, A. LEONE, *Amalfi medioevale*, pp. 89-119; per il Piemonte, A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 50-59.

[27] Su questo personaggio ed in genere sugli Orsini e sulla loro politica si veda il recente lavoro di F. ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere* e S. CAROCCI, *Baroni in città*.

[28] F. BARTOLONI, *Per la storia del senato romano*, p. 91 doc. 99 e *Codice diplomatico del Comune di Perugia*, doc. 193.

[29] Per un profilo di questo gruppo si rinvia a S. CAROCCI, *Baroni in città*.

[30] Questi due *mercatores*, che si caratterizzano per la loro attività di prestatori, ottennero anche l'ambito titolo di *miles*, che segnala l'appartenenza a pieno titolo all'aristocrazia cittadina del tempo, cfr. M. VENDITTELLI, *Mercanti romani*, p. 111. Sulla cavalleria nell'Italia comunale cfr. S. GASPARRI, *I milites cittadini*, e nel contesto laziale, J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie*; in particolare per quanto riguarda la situazione a Roma fra XIII e XIV secolo cfr. S. CAROCCI, *Una nobiltà bipartita*. Sullo stretto collegamento che si registra nell'Italia comunale fra il conferimento di questa qualifica e lo sviluppo economico si rimanda a G. TABACCO, *Dinamiche sociali e assetti del potere*.

[31] A proposito delle magistrature capitoline si rinvia a F. BARTOLONI, *Per la storia del senato romano*.

Sulla formazione della loro ricchezza e sui settori economici a cui i Leni rivolgevano preferibilmente la loro attenzione in questo periodo - per il raggiungimento di quella disponibilità, soprattutto monetaria, strumento indispensabile per l'ottenimento di posizioni di rilievo nella vita pubblica cittadina - si hanno scarse notizie. Tuttavia, pur nella lacunosità delle fonti romane contemporanee, si trovano interessanti e significativi elementi di analisi. Una prima testimonianza riguarda Alessio di Giordano Leni. Contraddistinto dal titolo di *dominus*, interveniva, intorno alla metà del XIII secolo, in una società commerciale per l'acquisto delle acque del fiume Mesa nel territorio della Marittima, a sud di Roma[32]; ciò permette di evincere i settori di investimento privilegiati da questo operatore. Dai tre atti che documentano questa operazione economica[33] emergono due importanti elementi. Alessio Leni compare fra i soci che acquistavano *sassonas et piscarias*, ossia i diritti per lo sfruttamento delle acque nel territorio della Mesa, con una delle quote più elevate, 50 lire *bonorum denariorum senatus*[34]. Ma la sua partecipazione non si limitò a questo investimento in settori altamente produttivi[35]; Alessio, infatti, al momento dell'acquisto interveniva anche in qualità di banchiere prestando alla società ben 340 lire sulle complessive 900 lire, che costituivano il prezzo di acquisto dei diritti da pagare al comune di Sezze[36]. In questa operazione egli era affiancato da quel *Petrus Bulgamini*, uomo di primo piano all'interno del comune romano[37], il quale partecipava sia alla società che al suo finanziamento, anche se intervenendo in modo marginale con la concessione di un mutuo di sole 37 lire. Risulta dunque evidente che il vero finanziatore dell'impresa fu il Leni, che interveniva prestando alla società più di un terzo della somma necessaria ad avviare l'attività. Già da queste prime attestazioni si profila una delle linee guida dell'attività economica della famiglia Leni, ossia la ricerca dei profitti derivanti dalle attività finanziarie[38]. Una vo-

---

[32] M. T. CACIORGNA, *Marittima medioevale*, in particolare p. 95 e n. 88.

[33] Si tratta di tre atti rogati nella città di Sezze: nel primo, del 27 dicembre del 1253, veniva nominato un procuratore che sarebbe intervenuto per conto della comunità di Sezze; mentre gli altri due atti, rispettivamente del 3 gennaio del 1254 e del 18 febbraio del 1272, contengono tutte le clausole relative alla vera e propria vendita delle acque della Mesa.

[34] *Le pergamene di Sezze*, docc. 8-9 e 19.

[35] Probabilmente oltre alle peschiere, la cui presenza fra le attività dei Leni è attestata da un documento del 1310 (*ibid.*, doc. 92), essi erano interessati anche agli impianti molitori, a questo proposito si veda più avanti pp. 119-120.

[36] *Ibid.*, p. 20.

[37] Si veda quanto detto alle note 28 e 29.

[38] A questo proposito cfr. "Il settore finanziario".

cazione che venne favorita dalla disponibilità di capitali liquidi; Alessio Leni infatti in una sola operazione era in grado di versare in contanti la consistente somma di 400 lire *bonorum denariorum senatus*. Inoltre è da segnalare un altro elemento significativo: la società era costituita per lo sfruttamento delle acque che potevano essere utilizzate per le peschiere, o altri tipi di impianti, ad esempio i mulini, come farebbe supporre la consistente somma investita. In questo caso infatti si sarebbe trattato dell'attivazione e manutenzione di un'attività produttiva, che necessitando di strumentazione tecnica e mano d'opera, richiedeva somme spesso anche ingenti. Un altro aspetto tutt'altro che trascurabile si cela dietro questo tipo di operazioni, ossia il tentativo da parte di appartenenti all'aristocrazia municipale di rafforzare il potere sulla città e sul territorio attraverso l'acquisizione dei diritti sulle acque secondo dinamiche ben evidenziate per altre realtà urbane[39].

Anche solo da questo "caso" si delinea la configurazione sociale ed economica dei Leni; essi appartenevano dunque a quell'aristocrazia mercantile "sommersa", molti esponenti della quale hanno talora diretto, o comunque cercato di influenzare, la politica cittadina ma di cui comunque troppo spesso rimangono in ombra i contorni. Ulteriori riscontri documentari permettono di collocare i Leni all'interno di quel gruppo di finanzieri romani che, grazie alla loro posizione di banchieri legati alla corte pontificia, riuscirono ad allargare il raggio d'azione dei propri affari oltre i confini dello Stato della Chiesa raggiungendo un ambito non solo nazionale ma addirittura internazionale. È quanto risulta per molte famiglie dell'aristocrazia mercantile romana che troviamo inserite nei traffici finanziari e mercantili con il Regno di Napoli all'epoca del secondo senatorato di Carlo I d'Angiò[40]. In particolare alcuni membri della famiglia Leni compaiono fra i beneficiari di vari strumenti commerciali e finanziari, come nel caso delle *lictere de conductu*, che erano una sorta di cedola di tipo mercantile-creditizio, rilasciata a gruppi di operatori a garanzia di un prestito o per favorire il passaggio di merci nel Regno, o ancora dei riconoscimenti debitori

[39] Dallo studio di D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane*, emerge chiaramente, fra l'altro, la non univocità di comportamenti politici nel controllo delle acque. Per quanto riguarda il Lazio si rinvia al saggio di A. LANCONELLI, *I mulini di Viterbo*, pp. 39-48.

[40] Sulla politica condotta da Carlo d'Angiò a favore soprattutto di alcune famiglie nobili romane a lui legate da vincoli di amicizia veda S. CAROCCI, *Baroni di Roma*, in particolare p. 40. Notizie su trattative condotte nel 1265 da Clemente IV con mercanti e prestatori romani, che sarebbero stati garantiti da Carlo I sui proventi del regno, si trovano in E. DUPRÉ THESEIDER *Roma dal comune*, p. 129.

rilasciati dal re angioino a loro favore[41]. Riguardo a quelli che si potrebbero definire dei veri e propri lasciapassare per uomini e merci sono pervenute due testimonianze relative al 1268: la prima è una *lictera de conductu* rilasciata il 28 settembre del 1268 a favore di Giacomo *Petri Iohannis* Leni che operava insieme a *Sexto Petri Bobonis Cumosi* e a suo figlio Lorenzo[42]; due giorni dopo veniva emessa una seconda lettera, questa volta a favore proprio di quell'Alessio di Giordano Leni che abbiamo già visto partecipare alla società per lo sfruttamento delle acque della Mesa. In questa circostanza Alessio appare coadiuvato da due figli, Leonardo e Paolo, e da due nipoti, Giovanni e Nicola[43]. Risulta chiaro il coinvolgimento di diversi membri della famiglia Leni nei commerci a livello interregionale. Si tratta di un importante elemento di valutazione dell'ambito di azione di questi operatori coinvolti in un circuito mercantile di ampio raggio nel quale si ritroveranno ancora nel XV secolo, anche se in un contesto del tutto diverso come quello delle fiere[44].

Ancora una volta è l'ampiezza dell'attività finanziaria di Alessio di Giordano Leni a spiccare in maniera rilevante dalla documentazione superstite. Il 25 settembre del 1268, nel palazzo del Campidoglio, Carlo I d'Angiò per mano del suo tesoriere, frate Arnolfo, *ordine Templi*, riconosceva di ricevere in mutuo da Alessio Leni e da Angelo *Caranzonis*[45], *civibus et mercatoribus Romanis*, ben 250 *librarum tarenorum*[46], inoltre dichiarava di averne avute in prestito altre 200 libre quello stesso giorno da Nicola e Leonardo figli di Alessio Giordani Leni[47].

Oltre a questi sono pervenuti altri documenti che sembrano confermare il ruolo di primo piano avuto dai Leni sulla scena politica di quegli anni e che consentono di andare ben oltre le semplici ipotesi circa la tipologia degli investimenti messi in atto dalla famiglia e la dimensione degli af-

---

[41] Nei documenti della cancelleria angioina, dei quali peraltro non sono rimasti gli originali, si trovano menzionati come *Leni* o *Ligni*, con l'ulteriore specificazione di *mercatores romani*.

[42] *I Registri della Cancelleria Angioina*, I, doc. n. 150, pp. 149-150.

[43] Figli *quondam Bulgamini Iordani Leni*, I, p. 169, doc. n. 259.

[44] In generale sui mercati e le fiere, M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione*, pp.270-280; sulla complessa articolazione già per il periodo considerato di questi importanti incontri del Regno di Napoli si vedano gli studi di A. GROHMANN, *Le fiere* e P. CORRAO, *Fiere e mercati*; in particolare sulla presenza dei Leni alle fiere del Mezzogiorno nel XV secolo si veda più avanti alle pp. 112-114.

[45] *Angelus Caranzonis* risulta creditore nei confronti di diversi vescovi, chiese, monasteri e signori laici, di Sens e di Reims e delle rispettive province, cfr. M. VENDITTELLI, *Mercanti romani*, p. 129.

[46] *I Registri della Cancelleria Angioina*, I, doc. n. 306, p. 181.

[47] *Ibid.*, I, p. 183, doc n. 316.

fari, evidenziando in particolare le relazioni esistenti fra i dententori del capitale mercantile e quanti, come nello specifico i re angioini, usufruirono dei loro servizi. Si tratta di alcuni atti, che coprono il periodo dal 1275 al 1290, nei quali compaiono due personaggi, Simone *de Lignis* e *Gilecto de Lenis,* nei cui riguardi vengono usate qualifiche, come quella di valletto e familiare, che rivelano il ruolo di particolare importanza e prestigio da loro assunto all'interno della corte angioina.

A Simone dunque il re, il 27 dicembre del 1275, poco prima della sua partenza per Roma[48], affidava la gestione delle miniere di argento del giustizierato della Valle di Crati e Terra Giordana[49]; una funzione che sembra acquisire sempre di più caratteri manageriali[50]. Egli inoltre veniva ben presto nominato procuratore per i diritti della corte regale sulle miniere di argento di Longobucco e di Bova in Calabria[51]. Le disposizioni regie relative all'intera operazione estrattivo-mineraria, quali sono a noi pervenute, dunque da prendersi con tutte le opportune cautele, offrono ulteriori notizie circa l'attività di Simone[52], oltre che sulle strategie attuate dal re angioino in questo im-

---

[48] Carlo giunse a Roma nei primi giorni del gennaio 1276, poco prima della morte di papa Gregorio X, cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal comune*, p. 190.

[49] Nella lettera vengono trattati i delicati aspetti di carattere finanziario inerenti a questa lucrosa attività, ed in particolare la ripartizione dei guadagni e delle spese, fra cui i compensi spettanti alle maestranze; veniva stabilito inoltre che le entrate e le uscite fossero comprovate da apposite ricevute da presentare alla Curia regia al momento della cessazione dell'incarico; si veda il mandato del 27 dicembre 1275 a favore di Simone de Ligni, in C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo,* (1876), pp. 48-49. Sull'attività mineria in Calabria cfr. I. SCHIAPPOLI, *Il conte di Sarno*, p. 35, in particolare sulla produzione di argento a Longobucco F. CARACCIOLO, *Il regno di Napoli*, p. 168 e R. ROMANO, *La storia economica*, p. 1890.

[50] Simone era coadiuvato da frate Raimondo di Avignone, *hospitalario*, ma a tre giorni di distanza da questo ordine, il 30 settembre del 1275, veniva emesso un mandato a favore del solo Simone *de Ligni, vallecto et fam., de expensis factis in argentariis R. Curie*, cfr. *I Registri della cancelleria angioina*, XIII, doc. n. 68, p. 57.

[51] In tale veste lo troviamo il 5 aprile del 1277 con l'incarico di occuparsi, insieme al socio Raimondo Ferraimondo di Bisignano, della consegna a Brindisi, nelle mani del tesoriere del Regno, maestro Pietro Farinelli, di 143 marche di argento e 4 once, relative appunto ai proventi e ai diritti delle miniere di Longobucco, cfr. C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I,* (1877), p. 12.

[52] Nel caso dell'argento destinato alla corte venivano messe in atto particolari misure di sicurezza per il trasporto del minerale e ancora una volta era Simone ad essere incaricato della delicata operazione di trasferimento. Si veda a questo proposito un ordine del 12 marzo 1279 inviato dal re Carlo a Goffredo *de Sumesot*, giustiziere di Valle del Crati e Terra Giordana, perché Simone venisse rifornito delle giumente necessarie per il trasporto e di un certo numero di armati onde evitare incidenti, *I Registri della cancelleria angioina*, XXI, doc. n. 291 p. 174.

portante settore dell'economia del Regno[53]. In particolare nel 1279 Simone quale procuratore del re[54], doveva provvedere a consegnare tutto il piombo estratto *ad fortericiam castri nostri Lucerie tamquam necessarium...pro operibus eiusdem*[55], al capitano Giovanni *de Tillio iuniore* e al castellano di quella città, Giovanni *de Calcis*[56].

Si tratta di poche ma chiare indicazioni sulla posizione sociale ed economica ricoperta da Simone *de Ligni* all'interno della corte angioina, tanto da venirgli affidato il controllo e la gestione di uno dei più delicati e vitali settori dell'economia del Regno[57]. E più di una volta all'interno di queste disposizioni viene manifestata da parte del re la fiducia e la stima riposta in questo suo funzionario. Ma la parabola del Leni subì una brusca interruzione. Una posizione debitoria nei confronti della corte regia sembra essere all'origine dell'inversione di tendenza della sua brillante carriera[58]. Fu infatti questo con molta probabilità il motivo che portò alla incarcerazione sua e del suo socio e al successivo trasferimento nel castello di Melfi[59]. L'atto di esproprio dei beni di Simone del 28 giugno del 1282 informa della sua morte avvenuta in carcere e della conseguente vendita all'incanto dei suoi beni[60].

---

[53] Si veda a questo proposito C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I,* (1877), pp. 51-52 e *ibid.*, Firenze 1879, p. 42

[54] Un mandato di Carlo I d'Angiò, collocabile fra il 1 sett. 1278 e il 23 agosto 1279, era *pro Simone de Ligni et Raymundo Ferramundo de Bisiniano, procuratoribus argenteriarum et minerarium Longobucci et Bovie,* in *I Registri della cancelleria angioina,* XX, doc. n. 661, p. 248.

[55] *I registri della cancelleria angioina,* XIX, p. 98 doc. n. 69. Alcuni ordini di pagamento riguardano la costruzione della fortezza del castello di Lucera e del suo apparato difensivo, cfr. C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I,* (1876), p. 18 e p. 26, *ibid.*, (1877), p. 30, *ibid.*, (1878), p. 8.

[56] In questo caso il percorso che il convoglio doveva seguire per il trasporto del materiale era piuttosto lungo ed articolato, come si evince dall'ordine inviato il 20 aprile del 1279 da Carlo I a Simone, *I Registri della cancelleria angioina,* XXI, doc. n. 43, pp. 11-12.

[57] Cfr. *I Registri della cancelleria angioina,* XXI, doc. n. 291, p. 174.

[58] Da una citazione del 10 giugno del 1280 risulta infatti che Simone *de Ligni, procuratoris argentariorum et minerarum Longobucchi,* aveva a suo carico dei debiti cfr. *I Registri della Cancelleria angioina,* XXII, doc. n. 298, p. 173.

[59] In tale occasione Carlo I ordinava che Simone *de Ligni* e Raimondo Ferraimondo di Bisignano fossero tenuti in quel castello "et in aliquo eius loco bono et tuto cum omni diligentia et sollicitudine ... bonis vinculis ferreis pedes et manus continue compeditos"; il re inoltre raccomandava di sorvegliare in modo particolare Simone che "multum ingeniosus est et ob suam artem et ingenium alios de carcere nostro aufugit...", la lettera è del 22 giugno 1282, cfr. C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I,* (1879), p. 27.

[60] *I Registri della Cancelleria angioina,* XXII, doc. n. 299, p. 173. Non essendo pervenuto l'inventario dei suoi averi risulta impossibile sapere di cosa si trattasse e soprattutto di quale entità fossero, certamente vennero utilizzati quale risarcimento per i debiti contratti.

Risulta difficile definire con sicurezza il legame fra Simone e quel *Gilecto*[61] *de Lenis*, qualificato anch'esso *valecto dilecto et familiare*, allorché il 27 agosto del 1290 otteneva da Carlo II d'Angiò un ufficio di particolare rilievo all'interno della struttura militare del Regno, quale ricompensa della fedeltà dimostrata[62].

Potrebbero però sorgere dei dubbi circa l'effettiva appartenenza di Simone e Gilecto alla famiglia Leni[63]. Infatti l'unico elemento di identificazione in questo caso è fornito dal *cognomen*, in quanto nei documenti in cui essi compaiono non vengono prodotte ulteriori indicazioni neppure circa la loro provenienza[64]. Diverse piste favoriscono l'ipotesi della loro connessione con la famiglia romana dei Leni[65], per cui si può ritenere che l'omissione relativa alla loro provenienza possa essere dovuta semplicemente al fatto che non erano ritenute necessarie ulteriori specificazioni[66].

---

[61] Alla luce di recenti analisi la presenza di questo nome all'interno di una famiglia romana non suscita particolare perplessità; infatti è attestato ancora nel XIII secolo l'uso nell'onomastica romana di nomi rari o molto rari, É. HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponimie*, pp. 575-80.

[62] E della fiducia e stima goduta da *Gilecto de Lenis* fornisce un'ulteriore testimonianza una lettera scritta sempre in data 27 agosto 1290 da Carlo II a *David, balivo Andegavie*, per raccomandargli il funzionario: "de fidelitate Gilecti de Lenis Camere nostre valecti familiaris et fidelis nostri fiduciam obtinentes ipsum ad officium sergentarie ministre de Leuca Salmuri usque ad nostrum beneplacitum duximus faciendum..." in *I Registri della Cancelleria angioina*, XXXII, doc. n. 558 e doc. n. 559, p. 254.

[63] Non è possibile definire il reale collegamento parentale con Giordano Leni o con uno dei suoi figli, Bulgamino e Alessio che erano in stretti rapporti d'affari con Carlo I d'Angiò.

[64] Attraverso l'indagine effettuata sulla documentazione edita di questo periodo non è stata reperita nessun'altra famiglia, italiana o non, con questa denominazione. Peraltro, come è stato evidenziato da recenti studi, a Roma si assiste ad un ampio uso del soprannome che venne quindi adottato quale elemento di identità familiare cfr. É. HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponimie*.

[65] In primo luogo la diversa tipologia degli atti nei quali compaiono potrebbe spiegare la presenza-assenza della designazione di *mercator romanus*. Tale indicazione si trova infatti in documenti, quali le *lictere de conductu*, per le quali era necessaria una chiara identificazione del titolare della scrittura. Inoltre nel caso di Simone e Gilecto si tratta di personaggi che operavano a stretto contatto con i più alti vertici della corte, come chiaramente indica la loro qualifica di valletti e familiari della reale casa, e gli stessi incarichi loro affidati dimostrano che godevano di particolare fama e rilievo sociale, per cui potevano essere omessi ulteriori elementi di riconoscimento.

[66] Dalla lettura dei numerosi atti della cancelleria angioina, dei quali, come è noto, sono rimaste purtroppo solo delle trascrizioni, talora anche parziali, sembra emergere che il *de* sia usato quale preposizione indicante l'appartenenza ad un lignaggio e non come provenienza geografica, cfr. due atti del 1278 che fanno parte del *Notamentum ex registro 1278 litera C regis Caroli primi in archivio regie Sicilie* in *Regesta Chartarum Italiae*, p. 382 rispettivamente nr. 94 e nr. 95.

D'altronde la definizione dello straniero nella documentazione di tipo notarile dipende "in parte rilevante dall'opinione del gruppo sul grado di acculturazione degli individui; alle condizioni giuridiche, alla situazione di fatto si aggiunge la reputazione: è straniero quello *qui reputatur esse*"[67]. Non si tratterebbe neppure degli unici esponenti romani ai quali furono attribuiti simili titoli onorifici che, come si può evincere scorrendo le liste dei nomi presenti negli atti emessi da Carlo I d'Angiò, furono destinati a personaggi di rilievo, legati alla curia pontificia[68] o appartenenti alla nobiltà romana, come nel caso di Pietro Colonna[69]. L'appoggio dato da Carlo I di appoggio alle famiglie alleate era in linea con la politica portata avanti durante il suo secondo senatorato[70], perciò la presenza, accanto a nomi di spicco della società romana, di due possibili membri di una famiglia di mercanti romani, potrebbe assumere un particolare significato. I Leni infatti potrebbero far parte di gruppo di operatori economici che, in cambio di aiuti finanziari, ottennero titoli e concessioni. Era questo il modo privilegiato messo in atto dal potere politico per fare fronte ai propri debiti, d'altronde per il Regno di Napoli appare una consuetudine quella di affidarsi nelle mani di mercanti-banchieri stranieri[71]. Potrebbe attribuirsi quindi a stretti rapporti di carattere economico con la famiglia Leni, la presenza di un certo Simone *de Lignis*, fra i valletti e familari di Carlo I d'Angiò.

La documentazione, pur tra molte incertezze, permette di enucleare gli interessi che portarono questi esponenti della nobiltà romana a stringere rapporti di carattere mercantile ma soprattutto finanziario a livello anche interregionale. È plausibile ritenere, anche alla luce dei successivi sviluppi, che tali relazioni siano state favorite dalla capacità dei Leni di stabilire una

---

[67] Ph. BRAUNSTEIN, *La popolazione tedesca*, p. 515.

[68] Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I*, (1876), pp. 21-22.

[69] È del 24 luglio 1277 una *certificatoria* da cui risulta che fra i valletti e i familiari della reale corte vi era anche Pietro Colonna, cfr. C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I*, (1877), pp. 37-38; si tratta del figlio di Giovanni di Oddone Colonna che il 16 maggio 1288 fu nominato cardinale diacono di S. Eustachio; su questo importante personaggio si veda D. WALEY, *Colonna Giacomo*.

[70] Cfr. S. CAROCCI, *Baroni di Roma*, in particolare pp. 40-43.

[71] Ancora nel periodo aragonese la politica regia fu quella di favorire con ogni mezzo il traffico commerciale, a tale scopo vennero istituite le fiere per attirare i capitali mercantili stranieri, cfr. A. GROHMANN, *Le fiere*, in particolare alle pp. 262-264.

stretta relazione fra politica e attività economiche. D'altronde l'uso del capitale mobile per l'attività feneratizia sembra essere uno dei sistemi privilegiati per l'accrescimento del patrimonio, in linea con delle strategie economiche messe in atto dai più prestigiosi finanzieri a diversi livelli ma soprattutto attraverso i servigi offerti al potere, fosse quello papale o regio. È l'ipotesi, certamente suggestiva, che siano stati proprio questi affari ad offrire l'opportunità a due esponenti della famiglia di entrare nelle maglie della struttura economica e militare della corte angioina potrebbe non essere poi troppo congetturale, come si potrà verificare seguendo le successive fasi della famiglia Leni. Offre spunti degni di riflessione a questo proposito il percorso seguito da questi esponenti dell'aristocrazia del denaro e la loro permanenza di lungo periodo sulla scena economica e sociale romana, aspetto quest'ultimo non così facilmente riscontrabile all'interno del ceto mercantile cittadino. Una posizione di rilievo che sembra favorita in questo caso proprio dalla capacità dei suoi membri di mantenere, addirittura nel corso di circa quattro secoli, un sostanziale equilibrio fra il potere politico e le grandi istituzioni economiche della città[72]. Tale posizione della famiglia, pur nella frammentarietà ed esiguità della documentazione, appare peraltro ben strutturata nel '300, e si venne consolidando nel corso del XV secolo allorché i Leni parteciparono a quel processo di "trasformazione dalla "Roma dei romani" in una "Roma dei Papi" o per meglio dire in una nuova Roma"[73].

* * *

Per ulteriori testimonianze sulla famiglia Leni si deve arrivare alla metà del XIV secolo. Un silenzio imputabile quasi sicuramente alla carenza delle fonti documentarie romane, che coincide con un periodo di incertezze istituzionali sfociate dapprima nell'assunzione da parte di Niccolò III e di Bonifacio VIII del controllo cittadino e quindi nel lungo travagliato periodo del papato avignonese. L'assenza della Curia significò la ripresa del potere da parte degli organi municipali controllati dal gruppo mercantile e dai *milites* che, sostituendosi alle famiglie baronali, si proponevano come ceto dirigente. Un processo che, intorno alla seconda metà del XIV secolo, provocò la crisi non solo politica ma anche economica dei grandi lignaggi aristocratici, privati del sostegno papale e colpiti dai provvedimenti governativi. Una crisi che investì anche gli

[72] Sulla difficoltà a ricostruire le vicende politiche ed economiche cittadine si veda il recente bilancio storiografico di G. BARONE, *Il potere pontificio.*

[73] G. CHITTOLINI, *Alcune ragioni per un convegno*, p. 13.

enti ecclesiastici tanto più che a causa dello Scisma furono gravati da sempre maggiori spese per le richieste dei papi di aiuti finanziari. In tale contesto un ruolo privilegiato fu assunto dai detentori del capitale mercantile romano[74] che si inserirono proficuamente, oltre che nelle trasformazioni istituzionali e amministrative[75], nel settore agricolo, dove si vennero a sostituire ai precedenti proprietari sia laici che ecclesiastici[76], e nel mercato cittadino[77]. Non appare dunque senza significato che le testimonianze relative alla famiglia Leni, pur nella loro esiguità, risalgano per lo più alla seconda metà del XIV secolo[78]. Essi infatti presentano i tratti caratteristici del gruppo dei *mercatores* e bovattieri, "le più forti organizzazioni professionali della Roma comunale"[79], che, proprio intorno alla metà del XIV secolo, diedero vita alla Felice Società dei Balestrieri e Pavesati, di orientamento decisamente antimagnatizio[80].

---

[74] A partire dalla metà del Trecento la residua produzione notarile ha permesso di seguire le dinamiche attuate dalle famiglie dell'aristocrazia del denaro; sulla consistenza della documentazione notarile di questo periodo si rinvia a I. LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento* e A. MODIGLIANI, *I protocolli notarili per la storia di Roma.*

[75] Cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal Comune*, pp. 423 ss. e M. MIGLIO, *Gli ideali di pace e di giustizia.*

[76] La recente storiografia ha messo in luce la dinamicità di quegli imprenditori agricoli che attuarono un sistema produttivo integrato, sia agricolo che pastorale si vedano gli studi di C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri*; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Les grands domaines de la Campagne Romaine*; ID., *Les "casali" des églises romaines*; R. MONTEL, *Un "casale" de la Campagne romaine*; ID., *Le "casale" de Boccea*; J. COSTE, *Description et délimitation de l'espace rural*; ID., *Un proprietario dell'Agro Romano del Trecento*; A. CORTONESI, *L'economia del casale romano*; L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, in particolare alle pp. 285 e ss.

[77] Si rimanda a questo proposito ai lavori di L. PALERMO, *Mercati del grano*, e *Sviluppo economico e società preindustriali*, in particolare ai capp. V e VI e all'ampia bibliografia ivi riportata.

[78] L'ipotesi che le rare testimonianze della famiglia per la prima metà del XIV secolo, perlomeno nella documentazione romana, fosse imputabile alla loro politica filopapale e alla tipologia delle operazioni finanziarie svolte in ambito internazionale sembrava trovare conferma in un documento del 27 marzo del 1347. Nell'arbitrato segnalato dal Garampi come appartenente alla famiglia Leni e conservato nell'Archivio Segreto Vaticano (*Instrumenta Miscellanea* 5527), si trovano alcuni elementi interessanti: innanzitutto una vivace e consistente attività finanziaria svolta in Francia ed inoltre la presenza di un vescovo, titolare delle diocesi di Cambrai e di Bayeux, e di un milite all'interno del lignaggio. Se l'assenza di ogni riferimento riguardo alla località di provenienza di questi membri poteva essere imputabile ai fattori espressi per il caso già esaminato dei registri angioini, il reperimento nei registri avignonesi di documentazione contemporanea a questo atto, ed anche successiva, riguardante una *gens de Levis*, ha fatto sorgere plausibili dubbi sull'appartenenza dell'atto alla famiglia romana dei Leni, sospetto corroborato dall'ambigua lettura della *n* e della *v* nella scrittura succitata.

[79] L. PALERMO, *Mercati del grano*, p. 124.

[80] Sulle innovazioni intervenute a Roma in questo periodo si rimanda all'analisi di M. MIGLIO, *Gruppi sociali.*

È quanto conferma, fra l'altro, la presenza di Cecco *quondam Alexii* Leni fra quei *mercatores Urbis* che, il 23 luglio del 1369, riunitisi nella chiesa del S. Salvatore *in Pesulis*[81], *ut moris est*, approvavano gli statuti dei mercanti di Roma[82]. Un ruolo decisamente rilevante quello ricoperto da questo esponente della famiglia Leni: si trattava infatti della redazione delle norme che dovevano regolare il commercio cittadino. La loro composizione avvenuta nel 1369, ossia a pochi anni di distanza dalla compilazione degli statuti della città[83], è stata infatti vista come espressione di quelle forze che in tale modo "rendevano ufficiali le conquiste economiche e politiche delle fasi precedenti"[84]. E d'altronde è plausibile identificare questo personaggio con quel "Cecco de Alesso" che, insieme ad altri esponenti del ceto mercantile romano, seguiva *immediate* Cola di Rienzo nella cavalcata della festa di S. Giovanni, del giugno del 1347, portando "sopre capo uno stennardo a muodo regale"[85]. Un chiaro riferimento alla carica di gonfaloniere[86] ricoperta dal Leni in questa circostanza e che fornirebbe un'ulteriore indicazione circa il ruolo rivestito dalla famiglia nella società romana in questo delicato ed importante frangente della vita comunale; una posizione che affondava le sue radici ancora una volta nella forza economica della casata.

Da alcuni atti relativi a due fratelli di Cecco, Lello e Domenico[87], si possono evincere infatti alcuni elementi relativi alle loro attività che appaiono peraltro in linea con i comportamenti economici dell'imprenditoria romana contemporanea. Il primo, Lello, compare nella lista dei censi dovuti, negli anni 1333-34, al monastero di S. Silvestro in Capite, per la locazione di una vigna[88]. Anche il fratello Domenico risulta aver preso in affitto alcune vigne

---

[81] La chiesa di S. Salvatore *in Pesulis* o *Pensilis de Sorraga* sorgeva sulle rovine dell'ambulacro settentrionale del circo Flaminio; sulle varie ipotesi relative al nome si veda C. LOMBARDI, *Roma. Le chiese*, p. 290.

[82] Cfr. *Statuti dei mercanti di Roma*, p. 99.

[83] Gli statuti cittadini vennero stilati nella forma a noi pervenuta nel 1363, cfr. *Statuti della città di Roma.*

[84] L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, p. 296.

[85] Cfr. *Cronica*, p. 686.

[86] Su questo particolare aspetto si rinvia a P. EGIDI, *Intorno all'esercito del Comune di Roma*, in particolare p. 131.

[87] Nel 1374 Cecco nominava quali procuratori, oltre al notaio Nicola Porcari, i suoi due fratelli, Lello e Domenico, ASR, *CNC*, 475, c. 39r-v; l'atto del 28 maggio del 1374 è trascritto in R. MOSTI, *Un notaio romano del Trecento*, p. 10. Il notaio scrive *Lemum* ma è plausibile che stia per *Lenum*.

[88] Si trattava della vigna *de Piscina*, per la quale doveva 3 denari, cfr. E. HUBERT, *Un censier des biens*, p. 114.

di proprietà del monastero di S. Alessio, secondo quanto si evince da una sentenza emanata il 28 febbraio del 1358. Ma il dato senz'altro interessante, contenuto in questo atto, è la qualifica di "mercante" del rione Pigna, attribuita a Domenico[89]. Certo, come notava Clara Gennaro, per il Trecento il termine *mercator* "è ancora estremamente generico ed ha un arco di significati assai ampi"[90]. Può dunque fornire utili elementi la ricostruzione delle dinamiche sociali ed economiche di questi esponenti della classe mercantile romana del '300. E per una migliore definizione della posizione della famiglia nel contesto politico, sociale ed economico cittadino costituiscono indicatori preziosi le strategie matrimoniali, le cariche ricoperte negli organi comunali e nella curia pontificia oltre che naturalmente la tipologia degli investimenti.

Così del livello raggiunto all'interno del gruppo mercantile romano costituiscono utili indicatori i legami familiari intessuti in questo periodo con importanti famiglie dell'aristocrazia romana. Sono degni di nota sia il matrimonio di uno dei figli di Domenico Leni, Antonio[91], che aveva sposato Filippa, figlia di Lello di Mattia Margani[92]; sia le nozze di uno dei discedenti di Lello Leni, Lorenzo Martino, con Cecca figlia di Lello di Paolo della Valle[93]. Alleanze nuziali, sul cui significato sociale ed economico si ritornerà in modo più dettagliato in seguito, che spesso sugellavano anche stretti rapporti di affari[94].

---

[89] Le vigne erano localizzate nei luoghi "Balnearie, S. Pacis et Pavilgionis" fuori della porta di S. Paolo, A. MONACI, *Regesto dell'abbazia di Sant'Alessio*, pp. 417-418.

[90] C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri*, p. 161.

[91] Nel 1426 risulta essere già deceduto, come si evince dalla quietanza rilasciata dalla vedova Filippa a Lorenzo Martino Leni, erede universale di Antonio *ex testamento dicti Antoni*, per la somma di 50 fiorini, ASC, *Archivio Generale Urbano,* Sez. I, 785 *bis*/ 10, cc. 69v-70v.

[92] È quanto si evince dalla quietanza rilasciata il 28 marzo del 1420 dai nobili Mattia e Giovanni Astalli a favore di Antonio di Domenico Leni, Lello *Petrutii Iohannis Pauli* e *Iacobellus Alexii,* tutti del rione Pigna, per un prestito di 15 fiorini d'oro, ASR, *CNC*, 414, c. 25r, (*ad annum*).

[93] Sono rimasti tutti gli atti relativi a questo matrimonio: la *subarratio* del 22 maggio del 1392, ASC, *Archivio Generale Urbano,* Sez. I, 785/8, c. 78v; le *fidantie et pacta sponsalia* sono dell'8 settembre dello stesso anno, con esse veniva pattuita la dote di 450 fiorini d'oro, e fissato il termine massimo di 8 giorni per il matrimono, *ibid.*, c. 105r; segue alla stessa data l'elenco dei pegni dotali concessi da Lorenzo a favore di Lello di Paolo della Valle, *ibid.*, cc. 105r-108r; infine con l'atto del 15 settembre veniva contratto il matrimonio, *ibid.*, c. 110r; il 5 febbraio del 1398 Lorenzo dichiarava di ricevere da Lello 175 fiorini *pro guarnimento* di sua moglie Cecca, altri 25 gli erano stati già liquidati al momento delle nozze, somma che prometteva di spendere *pro guarnimentis et indumentis guarnimenti dicte domine*, ASC, *Archivio Generale Urbano* Sez. I, 785*bis*/2, c. 25v. Per la famiglia Della Valle cfr. B. GATTA, *Dal casale al libro.*

[94] Nel 1406 Lorenzo di Lello Leni vendeva al maestro Paolo *quondam Lelli Pauli* della Valle, medico, e a Nicola suo fratello alcune *domos et accasamenta* che erano state di Andrea *Cecchi* della Valle, per 100 fiorini d'oro, ASC, *Archivio Generale Urbano,* Sez. I, 785 *bis*/7, cc. 49r-50r.

Dai *pacta sponsalia* peraltro si evince a volte la consistenza del patrimonio immobiliare e fondiario, come nel caso di Lorenzo Martino Leni, dove i beni immobili - chiaramente elencati - costituivano la garanzia dotale[95].

Si tratta di dati scarni e frammentari ma sintomatici dell'attiva partecipazione dei Leni al processo economico, che aveva investito la città e il suo territorio nel corso del XIV secolo, oltre che al processo politico del rinnovato periodo comunale. Così ancora nell'insicurezza istituzionale dei primi decenni del '400, proprio Lorenzo Martino rivestiva l'importante incarico di conservatore della *Camera Urbis*[96]. In tale funzione partecipava, nei primi mesi del 1419, insieme ai colleghi conservatori *Bucius Cole de Sanguineis* e *Palonus Iacobelli Paloni*, all'approvazione sia degli statuti della corporazione dei merciai sia di quelli dell'arte della lana di Roma[97]. Ma già qualche anno prima era stato nominato alla carica di caporione di Pigna[98] allorché, l'11 agosto del 1414, i conservatori della città procedettero all'elezione di nuovi ufficiali in sostituzione di quelli designati da Ladislao re di Napoli[99]. Tale incarico gli veniva riconfermato ancora qualche anno dopo, il 18 ottobre del 1416, prova della stima e del prestigio goduti da questo esponente della famiglia Leni[100].

Sempre intorno a questi anni un altro membro della famiglia, Pietro, figlio di Lorenzo di Martino, otteneva il canonicato di S. Maria Maggiore[101]. Questa carica *et prebendas ceteraque beneficia ecclesiastica* gli avrebbero fruttato la non indifferente rendita di 100 fiorini d'oro all'anno. Ma allo stato attuale non è possibile definire il rapporto che intercorreva fra que-

---

[95] Per un dettagliato esame di questi beni si rinvia più avanti p. 128.

[96] Sui conservatori e le loro funzioni in questi anni si veda M. CARAVALE, *Per una premessa storiografica*, p. 13.

[97] Cfr. *Statuti delle arti dei merciai*, rispettivamente pp. 71 e 215. Si vedano inoltre gli Statuti di Ripa e Ripetta del 1416 in L. PALERMO, *Il porto di Roma*, app. V, pp. 167 e 269, cfr. A. SALIMEI, *Senatori e statuti*, p. 165.

[98] Cfr. *Il diario romano di Antonio di Pietro dello Schiavo*, p. 91, cfr. L. PALERMO, *Il porto di Roma*, p. 170.

[99] Si tratta dell'iniziativa presa alla morte di re Ladislao; sugli avvenimenti romani di quel periodo cfr. F. GREGOROVIUS, *Storia della città*, III, in particolare, pp. 621-622.

[100] *Ibid.*, p. 94, cfr. L. PALERMO, *Il porto di Roma*, p. 171; lo ricorda anche l'Altieri, *Li nuptiali*, p. 27. Lorenzo nel 1422 aveva circa 40 anni come viene esplicitato nel compromesso per la vendita del castro di Frascati nel quale compare in qualità di stimatore, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 785 bis/9, c. 9r, l'atto è del 30 dicembre del 1422 e va da c. 3v a c. 13r.

[101] Il canonicato e i benefici furono assegnati al chierico Pietro di Lorenzo Leni, definito diletto figlio, da uno dei papi dello Scisma, Giovanni XXIII, il 6 giugno del V° anno di pontificato, ASV, *Reg. Lat.* 178, c. 141r-v.

sto ramo della famiglia e quello di Lorenzo Martino Leni. Si può semplicemente segnalare che il padre di Pietro, Lorenzo di Martino, moriva il 12 gennaio del 1414, e veniva sepolto nella chiesa dei Santi Quaranta Martiri del rione Pigna che, attigua al nucleo abitativo dei Leni, era evidentemente già allora considerata la chiesa della famiglia[102].

La fine dello Scisma e l'elezione di Martino V segnava per Roma una nuova fase nel processo di definizione dei complessi ed articolati rapporti fra la città e la curia, fase alla quale i Leni parteciparono a pieno titolo. Il cammino di consolidamento della famiglia per tutto il XV secolo appare favorito dal concorso di due fattori. Da un lato lo spirito imprenditoriale e la disponibilità finanziaria, dall'altro l'appoggio fattivo al papato, ben consci che la principale esigenza del ceto mercantile romano era la stabilità politica, fattore essenziale per lo sviluppo economico[103].

2. *Fra città e curia: i Leni nella Roma del XV secolo*

Si è già detto degli stretti legami che univano il potere politico con coloro che, con appoggi finanziari, ne avevano favorito l'affermazione. Ed è appunto attraverso la trama di favori e benefici che si dipana la stessa storia del ceto mercantile romano. Schieramenti e compromessi che, nel corso del XV secolo, segnarono anche il percorso di altre famiglie come i Massimi, i Porcari o gli Astalli, rappresentanti di spicco dell'aristocrazia del denaro. Lo stretto legame con il potere pontificio aveva favorito l'ascesa di taluni esponenti di questi lignaggi all'interno delle più prestigiose cariche municipali e curiali, ma nel momento in cui venivano meno i legami di fedeltà[104], il pontefice, ormai consolidato "signore" della città, ne poteva decretare il declino. È il caso, ad esempio, di Massimo de' Massimi che, ottenuto l'ufficio di maestro delle strade nel 1451, ebbe, sempre da Niccolò V, l'incarico di supervisore dei lavori avviati nelle basiliche di S. Giovanni in Laterano e S. Paolo fuori le Mura. Nel 1452 lo stesso papa gli affidava, in

---

[102] Come attesta la memoria sepolcrale posta nella chiesa dei Santi Quaranta Martiri in Pellicceria, oggi oratorio delle Sacre Stigmate di S. Francesco: *Hic iacet nobilis vir Laurentius Martini de Lenis qui obiit anno domini MCDXIV die XII ian. cuius anima requiescat in pace;* cfr. *Die Mittelalterlichen Grabmaler*, pp. 296-297, LXIII, 3 e tav. 172; nella stessa chiesa venne sepolta la moglie Caterina, ASR, *S. Salvatore*, reg. 375, c. 185r.

[103] Si veda a questo proposito M. CARAVALE, *Per una premessa storiografica*, pp. 5-6.

[104] Per un'analisi di questi legami *ibid.*, p. 14.

collaborazione con Nello di Bartolomeo da Bologna, il progetto per la risistemazione del Campidoglio[105]. È facilmente percepibile la "ricaduta" non solo sul piano sociale ma anche su quello economico di tali incarichi[106]. Con la repressione seguita alla congiura di Stefano Porcari[107], proprio Niccolò V, ponendo fine ai rigurgiti di un ceto mercantile ancora alla ricerca di una propria identità politica, provocava un brusco arresto alle carriere municipali di alcuni di quei personaggi che in qualche modo ne erano stati coinvolti, come appunto nel caso dei Massimi[108], colpevoli di avere contribuito a finanziare la rivolta[109].

Ben diversa appare la posizione dei Leni che, nonostante i vincoli parentali e la contiguità residenziale con i Porcari, mantennero le posizioni acquisite all'interno della curia fino a raggiungere il massimo livello all'inizio del '500 con Giuliano. Ciò mostra come alcune famiglie romane seppero adattarsi alle nuove circostanze rivelando una grande capacità di trarre il massimo profitto dalle opportunità offerte dallo sviluppo della curia come dalla mutata realtà socio-economica cittadina.

Per meglio analizzare il percorso della famiglia Leni tra i secoli XV e XVI si è ritenuto opportuno dividere questa parte della trattazione in due sezioni. Nella prima si seguiranno in modo particolare le scelte di natura politico-sociale effettuate dai Leni, nella seconda parte si individueranno i settori di investimento da loro privilegiati, tenendo sempre presente che si tratta di aspetti strettamente correlati con le posizioni di rilievo ricoperte nel settore amministrativo sia municipale che curiale. In particolare emergono, dalle pur esigue testimonianze degli inizi del XV secolo, gli stretti

---

[105] ASV, *Reg. Vat.*, 429, cc. 144v-146v, in C. BURROUGHS, *A Planned Myth*, pp. 202-203.

[106] L'importanza soprattutto economica di tali incarichi risulta evidente se si riflette sulle modalità attuate per far fronte alle spese di riparazione del ponte S. Angelo e della strada di S. Celso, punto nodale per mercanti e pellegrini diretti dalla città alla basilica di S. Pietro. In tale occasione infatti si ricorse in parte al finanziamento papale, ed in parte ai contributi dei privati e delle istituzioni residenti nel quartiere, quasi un'anticipazione della famosa tassa del gettito, la cui riscossione era stata affidata, insieme naturalmente alla responsabilità dell'intera operazione, per l'appunto a Massimo de' Massimi, Cfr. E. RE, *Maestri di strada*, pp. 39-40; in particolare sui provvedimenti presi nel corso del XV e agli inizi del XVI secolo dalle autorità pubbliche, I. AIT, *Strade cittadine*.

[107] Su questo particolare avvenimento oltre che in genere sulla famiglia si rinvia al lavoro di A. MODIGLIANI, *I Porcari*.

[108] ASR, *Camerale I, Tesoreria segreta* 1287, c. 28r.

[109] In particolare a Giacomo de' Massimi vennero confiscati i beni cfr. ASV, *Reg. Vat.*, 424, cc. 216v-218r, segnalato da C. BURROUGHS, *A Planned Myth*, p. 204; cfr. I. AIT, *Tra scienza e mercato*, p. 66.

rapporti intessuti dalla famiglia Leni con altri esponenti del ceto mercantile la cui ascesa si era avuta proprio nel corso del '300.

a. *Lorenzo Martino di Lello Leni*

La documentazione relativa ai Leni si fa più consistente nel corso del XV secolo e rinvia l'immagine di una famiglia che, raggiunta una non indifferente posizione economica, appare operare in stretto contatto con la curia pontificia, avendo perseguito abilmente una politica duttile o quanto meno non seguendo schieramenti apertamente ostili al papato. E sono proprio gli atti in cui compare Lorenzo Martino, figlio di Lello Leni, a fornirci chiare indicazioni sulla continuità di indirizzo nelle scelte economiche della famiglia e sul ruolo politico che assunse nel delicato processo di assestamento degli equilibri interni allorché si stava verificando il passaggio di Roma dall'autonomia comunale a capitale dello Stato della Chiesa. Si è già accennato alla posizione di primo piano che Lorenzo Martino rivestiva all'interno della società e della politica romana, come attestato dalla carica di conservatore della città[110]: nel 1419[111] e nel 1420[112] ed ancora nel 1432, 1437 e 1438[113].

Una posizione sociale che appare rafforzarsi sempre di più nel corso del processo di consolidamento del potere pontificio. È quanto suggerisce l'analisi dei rapporti intessuti con Eugenio IV, che offre ampi riscontri della fiducia e della stima goduti da Lorenzo Martino. Pur risultando difficile seguire in modo lineare e continuo il percorso di questo personaggio nell'ambito cittadino e nel territorio circostante, alcuni indizi permettono di definire i meccanismi messi in atto da questo dinamico operatore economico per ottenere funzioni di maggior rilievo all'interno delle strutture curiali, oltre che in quelle cittadine. Obiettivi questi che vennero favoriti certamente dalle relazioni di affari, soprattutto di carattere finanziario[114], che Lorenzo Martino strinse con esponenti del gruppo dirigente romano e di Curia. La notevole disponibilità di denaro liquido, e la stima e la fiducia di cui godeva lo introdurranno nei circuiti economici che facevano capo al-

[110] Sul significato delle magistrature cittadine in questi anni, si veda M. FRANCESCHINI, *"Populares, cavallarocti"*.

[111] Cfr. *Statuti delle arti dei merciai*, p. 215; si vedano inoltre gli Statuti di Ripa e Ripetta del 1416 in L. PALERMO, *Il porto di Roma*, app. V, pp. 167 e 269, e A. SALIMEI, *Senatori e statuti*, p. 165.

[112] È quanto si evince da una *refutatio* in data 21 giugno 1420, ASR, *CNC*, 414, cc. 37v-38r.

[113] A. SALIMEI, *Senatori e statuti* cit., pp. 178-192, e p. 213, cfr. C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri*, p. 186.

[114] Si rinvia a pp. 74-78.

l'amministrazione camerale in particolare nell'appalto di gabelle e nel commercio di beni primari, come il sale e il grano[115]. Esemplari sono a questo riguardo alcuni uffici di rilievo affidati a Lorenzo, come quello di *grascerius Urbis* e di maestro delle strade, che ricopriva nel 1431 e nel 1432[116]. Una conferma degli stretti legami di interessi che lo legavano a Eugenio IV è la missione svolta nel 1432 dal Leni, conservatore della città, a Tivoli per conto del pontefice[117]. Non è chiaro il motivo di questa operazione, che probabilmente aveva finalità politiche, oltre che l'esigenza di approvviggionare di grano uno dei maggiori castelli della zona, il *castrum Arcionis*[118]. Funzioni di carattere più strettamente militare aveva certamente la delicata ed importante funzione assunta qualche anno dopo, nel 1434, insieme a Stefano Margani, di soprastante *guerre Alme Urbis*[119]. Ancora nel 1436 Lorenzo Martino partecipava, quale membro del consiglio dei Tredici, ad un'assemblea riunitasi in Campidoglio, nel corso della quale appoggiava apertamente una serie di proposte avanzate dai conservatori di Roma[120].

Una riflessione sul significato delle attività in strategici settori della vita cittadina consente di chiarire meglio il disegno politico portato avanti da alcune famiglie dell'aristocrazia municipale, che trovarono nell'appoggio finanziario dato al papa, in un periodo particolarmente delicato della politica pontificia, il supporto per ulteriori avanzamenti in campo economico e

---

[115] Sulla presenza nell'appalto delle gabelle di Roma cfr. ASR, *Camera Urbis*, 65, c. 400v; 104, cc. 35r, 44r, 76v.

[116] È quanto risulta da alcuni mandati emessi dal vicecamerario Francesco Condulmer a favore di Lorenzo Martino, *grascerius Urbis*, al quale veniva data la licenza di esportare il grano, ASV, *Diversa Cameralia*, 16, c. 25v e cc. 158v-159r, rispettivamente del 12 maggio 1431 e 22 gennaio del 1432. Un mandato del 21 agosto 1431 riguarda i maestri delle strade Lorenzo Martino Leni e Pietro *de Leis*, *ibid.*, cc. 91v-92r.

[117] Gli vennero rimborsati 40 fiorini d'oro per le spese sostenute durante il viaggio e i 9 giorni di soggiorno nella cittadina, il mandato è del 22 settembre, ASR, *Camerale I, Mandati Camerali*, 826, c. 60r.

[118] Un mandato di pagamento del 31 agosto del 1432 è a favore di Lorenzo per 4 barili di vino e 2 di aceto e una salma di carne forniti *ad Castrum Arcionis*, *ibid.*, c. 57*v*. Nell'agro romano vi erano parecchi castelli con questo nome, il maggiore dei quali esiste ancora presso Tivoli, v. F. GREGOROVIUS, *Storia di Roma*, II, p. 763, n.7.

[119] Nel mandato dell'11 aprile del 1434, i due sono definiti *officialibus guerre Alme Urbis*, ASR, *Camerale I, Mandati Camerali*, 826, c. 107r-v; e il 12 aprile vengono assegnate ai due *suprastantibus guerre Alme Urbis* le entrate delle gabelle della città fino a completo rimborso di quanto da loro prestato, *ibid.*, c. 108r; seguono alcuni mandati di pagamento che i due devono effettuare ai castellani dei ponti e delle porte della città, *passim*.

[120] L'assemblea si tenne il 12 settembre del 1436 per deliberare sulle celebrazioni delle gesta vittoriose di Giovanni Vitelleschi, cfr. *La "Margarita Cornetana"*, 543.

sociale. Consapevoli delle molteplici opportunità offerte dalla presenza in città della curia pontificia, la sola in grado di garantire indubbi vantaggi ma soprattutto fondamentali impulsi agli investimenti[121], appare evidente l'interesse di vari esponenti dell'élite mercantile romana alla "ricaduta" di privilegi e benefici che questa presenza comportava[122].

Sono d'altronde gli anni che vedono le terre della Chiesa, ed in particolare Roma, devastate dalla guerra scatenata dal rinnovato conflitto fra Orsini e Colonna; una situazione resa ancora più critica dalle fratture interne alla stessa Chiesa per la ancora viva questione conciliarista[123]. Un periodo dunque assai turbolento, ma ancora poco noto, che andrebbe analizzato non soltanto dal punto di vista politico ma anche economico per il ruolo assunto in questo contesto dal ceto imprenditoriale romano.

Quello che si delinea è un intreccio di affari fra i membri delle famiglie della aristocrazia municipale che spesso veniva ratificato dalle stesse alleanze nuziali, secondo precise strategie. Tale politica familiare si può seguire per il '400 attraverso le tracce lasciate nella documentazione da quelli che sembrano essere gli unici due discendenti maschi di Lorenzo Martino, nati dal suo matrimonio con Cecca di Lello della Valle, Battista ed Evangelista.

b. *Il ramo di Battista di Lorenzo Martino Leni*

L'immagine del contesto sociale entro il quale, nel corso del XV secolo, operarono i Leni viene chiaramente proiettata dai personaggi con i quali erano in rapporto. Esponenti del ceto mercantile romano, o non romano, compaiono in qualità di soci nei loro affari, mentre appartenenti delle principali casate sono presenti, in qualità di procuratori, fideiussori o testimoni, agli atti che segnano i momenti più importanti della loro vita privata (matrimoni, testamenti). Proprio dai *pacta* matrimoniali, stipulati nel

---

[121] Una complessità di interessi economici che coinvolgevano diverse categorie, cfr. L. PALERMO, *Capitali pubblici.*

[122] Un esempio dei vantaggi derivanti dalla copertura di cariche ed uffici è offerto da Stefano Porcari che, podestà di Siena, nel 1435 si rivolgeva ad Antonio Traversari perchè Eugenio IV assegnasse al fratello Mariano l'ufficio di protonotario, nonostante la sua giovane età; ed il 5 aprile di quello stesso anno il Traversari scriveva in questo senso al papa, in *Ambrosii Traversarii, Epistolae et orationes*, libro I, ep. 20, coll. 42-43, brani della lettera in A. Modigliani, I Porcari, p. 59 e nota 111.

[123] Cfr.F. GREGOROVIUS, *Storia di Roma*, III; L. PASTOR, *Storia dei Papi*, I; P. PASCHINI, *Roma nel Rinascimento.*

1416, fra Battista[124], uno dei due figli di Lorenzo Martino, e Leonarda, figlia di Antonio Porcari[125], si individuano due livelli nell'ambito dei loro rapporti sociali, messi in luce dalla "qualità" dei testimoni alle nozze. Al primo livello - l'aristocrazia feudale - appartengono due membri della famiglia Colonna, Antonio, nipote di Martino V, oltre che podestà di Orte e futuro principe di Salerno, e Ludovico, che si era messo al servizio del neoeletto papa, i cui nomi sono naturalmente posti al vertice dei testimoni, presenti all'atto. Al secondo livello appartengono altri personaggi che appaiono altrettanto significativi. Sono il medico Paolo della Valle[126], e Giovanni Astalli, mercante-banchiere del rione Pigna[127], con le famiglie dei quali, come si è visto, i Leni avevano da tempo stretti legami anche di carattere finanziario. In questa stessa prospettiva è da vedere il matrimonio di una figlia di Battista con l'esponente di un'altra importante famiglia del ceto mercantile, i Capodiferro[128]. I rapporti con simili personaggi definiscono dunque la sfera sociale, economica e politica entro la quale i Leni si muovevano e di conseguenza la posizione raggiunta, già nella prima metà del XV secolo, nella scala delle gerarchie cittadine, oltre che gli interessi che li legavano all'élite dominante.

Sulle orme paterne sembra svolgersi la stessa carriera politica di Battista,

---

[124] Battista nacque intorno alla fine del '300 e morì fra l'estate del 1468 (è del 12 maggio di quell'anno il suo testamento, ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, n. 43, v. appendice) e i primi di gennaio dell'anno seguente, infatti il 22 gennaio del 1469 il figlio Pietro venne *receptus loco patris* nella confraternita del S. Salvatore, ASR, *S. Salvatore*, 372, c. 71v, e accanto al nome di Battista vi è l'annotazione *obiit, ibid.*, c. 71r.

[125] Battista infatti sposava una figlia di Antonio di Cola Porcari, Leonarda, ASR, *CNC*, 1163, cc. 68bisv-69r; gli atti relativi alle *fidantie* e alla *subarratio anuli* sono stati in parte trascritti da A. MODIGLIANI, *I Porcari*, pp. 161-162. Leonarda volle essere sepolta nella chiesa di S. Maria sopra Minerva ma fece un lascito di 50 fiorini alla Società del S. Salvatore perchè venissero celebrate messe in suffragio della sua anima nella chiesa dei Quaranta Martiri dove si trovavano le sepolture dei Leni, ASR, *S. Salvatore*, reg. 375, c. 185r; cfr. BAV, *Ott. Lat.* 2552, parte III, pp. 1009-1010, v. anche A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 226.

[126] Su questo personaggi si veda B. GATTA, *Dal casale al libro*, in particolare pp. 637-638.

[127] Egli, fra l'altro, occupò cariche di particolare rilievo, fu tesoriere della *Camera Urbis* durante il pontificato di Martino V, e la bottega, posta nel rione Pigna, che aveva in comune con il fratello Mattia, era utilizzata non solo per l'attività commerciale ma anche come ufficio per gli adempimenti richiesti dal suo incarico comunale, ASR, *CNC*, 1163, cc. 68v-69r, cfr. L. PALERMO, *Capitali pubblici*, in particolare pp. 512-514.

[128] Francesca, una delle figlie di Battista Leni che aveva sposato Marcello Capodiferro, morta nel 1463, venne sepolta nella chiesa di famiglia, dei SS. Quaranta Martiri, cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 42, n. 39.

che appare strettamente collegata alle sue funzioni economiche[129]. La consistente disponibiltà di capitali mobili e un vivace spirito imprenditoriale permettevano a Battista di intervenire in vitali e redditizi settori dell'amministrazione della *Camera Urbis* permettendogli, fra l'altro, di entrare in contatto di affari con mercanti-banchieri del livello dei Medici. Nel 1447 otteneva infatti l'ufficio di *camerarius Ripe*[130], che veniva ad affiancarsi a quello di collettore delle gabelle sui beni importati in città[131], così egli poteva estendere il suo controllo sulla dogana di mare, oltre che su quella di terra,[132] favorendo in questo modo, come si vedrà, sia l'attività commerciale che quella finanziaria che svolgeva insieme al fratello Evangelista[133]. In questi anni ricoprì anche le più importanti cariche municipali: fu infatti per ben due volte, nel 1449[134] e nel 1467, conservatore della città[135], e nel 1452 *cancellarius Urbis*[136]. Non solo, quale esponente di spicco dell'élite cittadina, rivestì incarichi di primo piano e di particolare importanza all'interno della più prestigiosa confraternita romana[137]. Una prima testimonianza è del 1445 allorché svolgeva la funzione di guardiano della società dei Raccomandati del Salvatore[138]; suc-

---

[129] È ricordato dall'Altieri fra un gruppo di gentiluomini comparsi di fronte a lui, fra i quali anche Mattia Muti e Giacomo della Valle, *Li Nuptiali* cit., p. 109.

[130] ASV, *Reg. Vat.*, 432, c. 6v; cfr. L. PALERMO, *Il porto di Roma*, p. 334.

[131] Il 17 maggio del 1447 Battista *dohanerius Urbis* trasferiva alla Camera 3.000 fiorini che costituivano una parte delle entrate della dogana, ASV, *Camera Apostolica, Intr. et Ex.*, 414, c. 5r. Sul significato economico di queste funzioni, cfr. L. PALERMO, *Capitali pubblici.*

[132] Sul movimento commerciale che faceva capo al porto di Ripa e alla dogana di S. Eustachio, cfr. L. PALERMO, *Il porto di Roma*; A. ESCH, *Le importazioni a Roma*; ID., *Importe in das Rome*; ID., *Roma come centro di importazioni*; I. AIT, *La dogana di S. Eustachio*; sul sistema degli appalti delle gabelle romane, cfr. M. L. LOMBARDO, *La Camera Urbis*; EAD., *Camera Urbis. Dohana Ripe et Ripecte*; EAD., *Camera Urbis. Dohana minuta*; EAD., *La dogana minuta.*

[133] Si veda più avanti: parte II. I Leni *mercatores romani.* Si trattava di una strategia economica assai diffusa anche fra i *mercatores Romanam Curiam sequentes*, cfr. L. PALERMO, *Aspetti dell'attività mercantile.*

[134] *Il registro degli officiali del Comune di Roma*, p. 217.

[135] Cfr. *Li Nuptiali*, p. 107*. Sul significato politico di questi uffici all'epoca di Niccolò V, allorchè il papa aveva ratificato il concordato, stipulato il 30 agosto 1446 fra i romani ed Eugenio IV, si rimanda a A. WESTFALL, *L'invenzione della città*, in particolare p. 153 e sgg.

[136] *Il registro degli officiali del Comune di Roma,* alla p. 212.

[137] Per una dettagliata analisi di questi aspetti si rimanda agli studi di A. ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali*, EAD., *Apparati e suggestioni*, EAD., *Le confraternite del matrimonio.*

[138] Il 1 ottobre del 1445 Battista, quale guardiano della Società del Salvatore, effettuava la vendita di alcune case nel rione Pigna per duc. 325 d'oro ed il prestito, sempre a nome proprio e del Salvatore, di 162 e mezzo ducati d'oro, ASR, *CNC*, 712, c. 17v. Sulla confraternita del Salvatore si veda P. PAVAN, *Gli statuti della società*, e *La confraternita del Salvatore.*

cessivamente ebbe anche l'ufficio di *scindicus* e in tale veste condusse vari negoziati di carattere economico per conto di questo istituto[139]; inoltre Battista fu guardiano anche dell'ospizio di S. Michele Arcangelo[140]. Il pieno riconoscimento dell'appartenenza all'aristocrazia cittadina venne sugellato nel 1445 nella solenne cerimonia durante la quale, "per comannamento de N. S. lo Papa (Eugenio IV) fuorono fatti de moiti belli vestimenti in Roma"[141], abiti "de seta de belli velluti de cremosi et azzurrini et damaschili con iuppetti de simili alli vestiti"[142], e, fra i 92 cittadini che ebbero tale segno di distinzione, si trovano Battista e suo figlio Pietro[143]. Un riconoscimento questo dell'importanza economica e sociale, raggiunta dalla famiglia, che determinò l'inserimento dei Leni anche in altri settori chiave della vita cittadina. È questo il caso della funzione di riformatore dello *Studium Urbis* rivestita da Battista. Tale importante ruolo è attestato da un rogito del 19 ottobre del 1449 con il quale i tre *reformatores Studii*, Lelio della Valle, Angelo *Bufali de Cancellariis* e Battista Leni, acquistavano dai canonici della basilica di S. Pietro una casa nel rione di S. Eustachio, sita nelle vicinanze delle altre case dello Studio, immobile che, come si specifica nell'atto, serviva *ad opus et utilitatem Studii Romani*[144]. A pochi anni dalla riorganizzazione dell'Università di Roma effettuata da Eugenio IV il Leni veniva dunque a far parte del selezionato gruppo di cittadini, di nomina comunale, preposti alla nomina dei docenti di questa istituzione e alla gestione dei fondi di finanziamento[145].

---

[139] Il 15 maggio del 1455 Battista insieme ai guardiani dell'ospedale denunciava la mancanza di liquidità, *pecunias manuales*, veniva perciò decisa la vendita di alcune proprietà dell'ente cfr. ASR, *S. Salvatore, Istromenti*, 25, c. 45r, così il 30 ottobre di quello stesso anno procedeva all'alienazione di un casale con tenuta, *ibid*. Battista era uno dei membri del S. Salvatore cfr. *Necrologi e libri affini*, pp. 382-383, 388; compare inoltre nella prima muta della processione del Salvatore del 1464, cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 255; ASR, *S. Salvatore*, cass. 406, n.34, atto del 31 maggio 1467.

[140] S. PAGANO, *L'archivio*, n. 80. L'ospizio di S. Michele Arcangelo si trovava nei pressi di S. Giovanni in Laterano, cfr. F. LOMBARDI, *Roma. Le chiese*, p. 88.

[141] Cfr. *La mesticanza di Paolo di Lello Petrone*, p. 53.

[142] *Ibid.*, p. 57.

[143] Si veda l'elenco dei 92 personaggi al cui vertice sono posti i conservatori, i cancellieri e i marescalchi della città, in *La mesticanza di Paolo di Lello Petrone*, pp. 54-57: Battista e Pietro sono ricordati rispettivamente a p. 54 e p. 56.

[144] ASV, *Archivio Della Valle-Del Bufalo*, 132, c. 1r; cfr. A. ESPOSITO, *Le "Sapientie" romane*, p. 47, nota 23.

[145] Sull'importanza di questo ufficio proprio negli anni centrali del '400 si rinvia allo studio di P. PAVAN, *Il Comune romano*, in particolalare alle pp. 92-93.

Dei tre figli maschi di Battista[146], Pietro, Paolo e Luca, è quest'ultimo in particolare che, dopo aver acquisito il titolo di *utriusque iuris doctor*[147], veniva destinato alla carriera ecclesiastica, realizzando in tal modo uno degli obiettivi della strategia familiare. Luca[148], canonico della basilica di S. Maria Maggiore[149], fregiato del titolo risulta ricoprire la carica di chierico della Camera Apostolica almeno dal 1459[150], ufficio acquistato per lui dal padre Battista per la considerevole somma di 1900 ducati papali[151]. In diverse occasioni, durante il pontificato di Sisto IV, compare anche con la qualifica di chierico mensario[152], e con l'istituzione del collegio, nel 1479, ebbe un posto pure fra gli abbreviatori di Parco minore[153]. Anche i Leni dunque avevano perseguito nella loro strategia familiare la possibilità di far seguire ad uno dei figli la carriera ecclesiastica, che si traduceva in un'evidente "ricaduta" di benefici[154]. E certamente il canonicato della basilica di S. Maria Maggiore costituiva una ricca prebenda che i Leni si trasmisero fino al XVI secolo. Delle molteplici opportunità offerte a quanti sapevano sfruttare queste posizioni costituiscono una chiara testimonianza le funzioni di rilievo ricoperte da Luca in campo giudiziario e finanziario. In particolare gli venne affidato l'importante e delicato compito di commissario sull'annosa controversia *super finibus Viterbii et*

---

[146] Battista ebbe anche una figlia, Bensievenuta che sposò Ruggero di Paolo Ilperini, cfr. il testamento di Battista del 12 maggio 1468, ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n.43.

[147] Con questa qualifica viene ricordato fra i testi presenti alle *fidantie et pacta sponsalia* fra Ambrosina, figlia di Lelio della Valle, e Nicola Capodiferro cfr. ASR, *CNC*, 1629, cc. 44v-46v, atto del 14 febbraio 1470, a c. 46v.

[148] Le prime testimonianze di Luca risalgono al 1459, mentre la sua morte avvenne il 2 o il 3 novembre del 1486, come è ricordato da *Liber notarum*, I, pp. 166-167. Su Luca si vedano anche W. HOFMANN, *Forschungen*, II, p. 92, n. 12; G. ZIPPEL, *L'allume*, p. 351 e nota 200; E. LEE, *Sixtus IV*, p. 89, note 11 e 241. Del testamento di Luca si conserva solo una copia, redatta il 4 settembre del 1526 dal notaio *Pacificus de Pacificis*, ASR, *CNC*, 1188, cc. 547r-v e 578r.

[149] Cfr. T. FRENZ, *Die Kanzlei*, p. 399, n. 1523.

[150] P. PARTNER, *The Pope's Men*, pp. 57 e 238. Una biografia della sua attività curiale è in T. FRENZ, *Die Kanzlei*, p. 399, n. 1523.

[151] Si veda il testamento del padre Battista Leni in ASR, *S.Salvatore*, cass. 490, n.43, v. appendice I.

[152] ASV, *Camera apostolica*, II, 48, 148, 333.

[153] E. BROUETTE, *Les clercs "mensiers"*, p. 411; ASV, *Camera apostolica, I libri annatarum di Pio II*, p. 43, ed ancora T. FRENZ, *Die Kanzlei*, p. 399.

[154] Sul significato di queste cariche da un punto di vista economico ma anche di netta distinzione sociale si veda quanto rileva, a proposito della società torinese, A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 253-279.

Montis Flasconis[155]. L'11 maggio del 1474 Sisto IV indirizzava un breve al diletto figlio Luca Leni, del quale esaltava *prudentia, fides, integritas, atque industria,* per porre fine alla vertenza esistente fra le due città e a questo scopo gli conferiva, fra l'altro, ampia facoltà di applicare multe e pene[156]. La sentenza giunse circa due anni dopo: per la delicatezza della questione, oltre che per il particolare interesse che rivestiva per gli abitanti delle due città, l'avvenimento è registrato anche dal cronista viterbese Niccolò della Tuccia che ricorda come il 10 maggio del 1476 "nelle mani di messer Leno nella Corte di Roma fu data sentenza" a favore di Viterbo[157]. Per questa prestazione legale Luca avrebbe ricevuto una retribuzione giornaliera di 3 ducati di carlini che, si specifica, equivalevano a ben 45 ducati papali al mese[158]. E questo non sembra essere un intervento isolato, o una prestazione occasionale[159], anzi la documentazione esaminata segnala ulteriori interventi del Leni in campo giudiziario[160] e in quello delle controversie fiscali[161]. Così la crescita di potere, anche economico, viene segnalata dalle successive tappe della carriera di Luca che, con l'ufficio di tesoriere della città di Perugia, otteneva il controllo di uno dei settori strategici dell'amministra-

---

[155] ASR, *CNC,* 1134, cc. 321r-322r, atto del 2 dicembre 1474. Si vedano gli atti della commissione ad iniziare dal 7 aprile del 1474 conservati a Viterbo, BCAV, *Fondo manoscritti, Riforme* 19, cc. 13v-14v, 15r-v, 27r-28r e *passim.*

[156] BCAV, *Fondo manoscritti, Riforme* 19, cc. 43v-44r.

[157] *Cronache e statuti della città di Viterbo,* p. 112.

[158] ASR, *CNC,* 1134, cc. 321r-322r. Il salario di Luca doveva essere pagato per metà dalla comunità di Viterbo e per l'altra metà da quella di Montefiascone: si vedano le disposizioni contenute nella lettera inviata l'8 agosto del 1474 dal camerario della Camera Apostolica alle due città perchè assolvessero tale onere, BCAV, *Archivio storico comunale, Riforme* 19, c. 84v. Da una composizione fatta il 17 dicembre del 1474 si evince che era sorto un contenzioso per il mancato pagamento dello stipendio di Luca causato dalla negligenza di Battista Cetti di Viterbo, depositario generale della città, contro il quale si rivalevano i cittadini per i danni e gli interessi derivati, *ibid.*, cc. 144v-145v; il 27 dicembre dello stesso anno Luca rilasciava quietanza ai viterbesi per la somma pattuita di 350 papali annui, *ibid.*, cc. 151v-152r.

[159] Sull'importanza in genere degli arbitrati e sulla presenza dei Leni anche in questo delicato ed importante settore della vita quotidiana si veda M. MIGLIO, *Cortesia romana,* p. 322.

[160] Il 9 agosto 1474 era giudice in una causa per il furto di un messale, di un asino e di un cavallo, ASR, *CNC,* 1134, c. 318r; il 27 novembre di quello stesso anno aveva arbitrato una controversia sorta fra i *molendinarii* viterbesi, *ibid.*, c. 320v ed il 4 dicembre intimava ai *ponderatoribus carnium* di Viterbo di rispettare le norme relative alla presentazione dei contratti della carne, *ibid.*, c. 322r; ancora agli inzi del 1475 infliggeva una multa di ben 400 ducati a Battista, *receptore de Viterbio,* per falsa scrittura, *ibid.*, c. 322v.

[161] Il 6 dicembre del 1474 esortava i *ponderatores carnium* a pagare le nuove tasse al depositario, BCAV, *Fondo manoscritti, Riforme* 19, cc. 138v-139v.

zione finanziaria papale[162]; una posizione chiave che con molta probabilità gli venne affidata anche in considerazione della sua provenienza da una delle famiglie dell'élite mercantile. Emergono le linee di un percorso quello seguito da Luca Leni che sottolinea dunque l'importanza economica rivestita dalla copertura di incarichi curiali per quanti avevano l'opportunità di ottenerli o di acquistarli. Ma non vanno trascurati i legami di Luca con l'ambiente degli umanisti, come emerge dall'epistolario dell'Ammannati. Questi infatti, oltre a fare appello alle capacità imprenditoriali di Luca[163], si rivolge al Leni, *thesaurarie mi amatissime*[164], manifestando nostalgia per la lontananza dei suoi amici, fra cui lo stesso Luca, e utilizza espressioni che rivelano il legame che lo stringeva a costoro *quibus cum et iocarer et communicarem et labores omnes levarem.* Si tratta dunque di strette relazioni di interessi ma anche di amicizia che legavano il Leni a personaggi di spicco dell'ambiente curiale ed umanistico. E ulteriori spiragli su questi articolati e complessi intrecci fornisce la dedica a Luca Leni di una breve raccolta epistolare del medico dell'ospedale S. Spirito, Agapito Porcari[165].

Luca moriva il 4 novembre del 1486 e la solennità dei suoi funerali, ricordati con dovizia di particolari dal cerimoniere pontificio *Johannes Burckardus*, forniscono un'ulteriore testimonianza della posizione sociale ricoperta non solo all'interno della struttura curiale[166]. Notevole dovette essere infatti l'impatto sull'immaginario popolare del corteo funebre, a cui parteciparono sia il clero e i religiosi della città che i confratelli del Salvatore e dell'Annunziata, che il sabato 11 novembre si snodò per le vie del rione Pigna. Partendo dalla casa di Pietro Leni, ove era stata composta la salma, i *confratres confraternitatis Salvatoris* accompagnarono il defunto *versus ad ecclesiam in qua debebat seppelliri*[167]. Dalla puntuale descrizione della processione emergono alcuni elementi che rivelano la particolare solen-

---

[162] Cfr. T. FRENZ *Die Kanzlei*, p. 399, n. 1523.

[163] È quanto emerge da una raccomadazione rivolta dall'Ammannati a Falcone Sinibaldi, cfr. IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere*, III, lettera 51●, datata Foligno 1 gennaio 1472, p. 1478; in particolare su Falcone Sinibaldi e sulla relativa bibliografia cfr. *ibid.*, II, nota 1 alla lettera 174, pp. 782-783.

[164] L'altro amico di cui lamentava l'assenza era Angelo Lupo, la lettera è datata Foligno 17 o 28 dicembre 1471, cfr. *ibid.*, III, lettera 503, pp. 1467-1469.

[165] Cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, pp. 455 e 498, e p. 107; inoltre sulle epistole si veda EAD., *Testamenti di Gaspare da Verona*, p. 614, n. 11. Per l'adesione di Luca alla confraternita di S. Spirito in Sassia si veda, *Necrologi e libri affini*, II, p. 155

[166] *Liber notarum*, I, pp. 166-167.

[167] Egli volle essere sepolto nella chiesa di S. Nicola dei Calcarari, *ibid.*, p. 166.

nità della cerimonia: l'aspetto grave e funereo del seguito, *lugubres lugubris vestibus et pannis vestiti*, ed il loro incedere *singuli singulos sequentes, non bini incedentes*, secondo una rigida gerarchia di rango che vede affiancare persone della famiglia a dignitari ecclesiastici: *primo minores, hoc est vilioris conditionis, deinde alii duo sui nepotes...postea frater suus d. Petrus...medius inter duos digniores prelatos, post eum, novem sive decem alii sui parentes, singuli inter duos prelatos medii, tum alii prelati et togati.* Fra i partecipanti, infatti, il cerimoniere pontificio segnala la presenza di chierici della Camera Apostolica e *familie circa V vel VI cardinalium et prelati complures*[168]. Alle sontuose esequie, frate Mariano da Viterbo[169], *ordinis Predicatorum, fecit sermonem in laudem defuncti*, mentre *religiosi et clerus in ecclesia, clauso ostio, cantaverunt officium mortuorum.* Ma la cerimonia non si concluse qui; infatti dopo la celebrazione in chiesa, il corteo, tornato alla casa di Pietro Leni *eo ordine quo venerant*, assistette *ante ostium domus*, alla recita di un'orazione *in laudem defuncti*: *quidam iuvenis scholarus romanus, etatis sue circiter XXIIII annorum, fecit alium sermonem...adstantibus lugubribus et prelatis, quibus gratias egit pulchro satis, tamen longo sermone.*

Piuttosto esigue e discontinue sono le notizie relative al secondo figlio di Battista, Paolo[170], che tuttavia confermano il ruolo di rilievo raggiunto anche da questo esponente della famiglia all'interno della struttura municipale. Egli infatti già nel 1457 sembra occupare i vertici dell'amministrazione capitolina, come attesta la carica ambita e di grande rilievo sociale di *scindicus* del popolo romano[171]. La piena adesione allo stile di vita dell'élite cittadina del XV secolo è testimoniata, fra l'altro, dalla presenza di Paolo fra i "cir-

---

[168] *Liber notarum*, p. 167.

[169] Su questo personaggio si veda ancora quanto riporta, *ibid.*, p. 167, nota 1.

[170] Paolo Leni risulta operare nel 1457 e la data della sua morte è situabile fra il 21 marzo e il 15 aprile del 1482 secondo quanto si ricava da due atti rogati rispettivamente il 20 marzo e il 16 aprile di quell'anno; nel primo infatti egli interveniva direttamente, mentre nel secondo compare il figlio Antonio in qualità di erede, cfr. ASR, *CNC*, 1110, rispettivamente a c. 281v e a c. 322r.

[171] Non è stato ritrovato il documento originale attestante questa sua qualifica per cui si rinvia a quanto riportato in *Famiglie nobili romane*, IV, 24. Del prestigio e della stima goduti costituiscono chiari indicatori i rapporti di affari che egli intratteneva con esponenti della nobiltà feudale romana di cui è rimasta la memoria in alcuni atti che lo vedono operare a fianco di membri dell'alta aristocrazia strettamente legati a papa Sisto IV, come nel caso della fideiussione fatta da Paolo Leni a favore di Paola Orsini, tutrice degli orfani di Orso Orsini, per la somma di 2000 ducati d'oro, che costituiva il residuo della dote di Elisabetta Anguillara, vedova di Orso, ASR, *CNC*, 1110, cc. 260r-261r.

cunspecti et honorati gentilhomini", che, come ricorda l'Altieri partecipavano "alli ludi" che il giovedì si tenevano in piazza Navona[172]; anche il nipote Francesco[173] è annoverato fra i "nobili et curiosi citadini" che intervenivano ai giochi "sulli cavalli loro legieri, non obstante qualunca pericolo", e condivideva con personaggi come Paolo Capodiferro, Francesco della Valle, Stefano Margani, l'organizzazione della festa di Testaccio[174]. La partecipazione dei Leni ad occasioni di particolare prestigio appare costante: il 17 dicembre 1501 Marco Marcello veniva incaricato, con altri cinque giovani "gentiluomini romani", di scortare a Ferrara Lucrezia Borgia, "et ciascuno de questi spennero delli ducati chi mille et chi mille et cinquecento, con tanta pompa andaro colla figlia del papa", insieme ai quattro ambasciatori Stefano del Bufalo, Giacomo Frangipane, Antonio Paluzzi e Domenico Massimi[175].

Paolo Leni ebbe tre figli maschi: Pietro; Antonio[176], marito di Lucrezia, figlia dello scrittore apostolico, Benedetto Maffei[177], che nel 1516, ricopriva la carica di priore della confraternita dell'Annunziata[178]; e Mariano[179]; ol-

---

[172] *Li Nuptiali*, p. 113. Paolo compare fra i testimoni della *subarratio* di Cristofora figlia *quondam* Giacomo Colonna di Marino, ASR, *CNC*, 1687, c. 147r.

[173] Francesco era figlio di Pietro Leni.

[174] *Li Nuptiali*, p. 114.

[175] Cfr. *Diario romano dal 3 maggio 1485*, p. 297, 11.

[176] È del 19 giugno 1487 il testamento di Antonio, figlio *quondam Pauli*, nel quale esprimeva, fra l'altro, il desiderio di essere sepolto nella chiesa parrocchiale dei Santi Quaranta. Istituiva suo erede universale il fratello Mariano nel caso in cui fosse morto senza eredi maschi. Alle figlie lasciava quanto spettante per la dote, l'acconcio e il maritaggio, secondo quanto stabilito negli statuti cittadini. Nominava esecutori testamentari Pietro Leni e il figlio di questi, Francesco. Lo stesso giorno anche Mariano faceva testamento nominando suo erede universale il fratello Antonio con le stesse clausole del precedente atto. Tutti e due i testamenti furono redatti nella sacrestia della chiesa di S. Maria sopra Minerva alla presenza di alcuni frati quali testimoni, ASR, *CNC*, 1104, rispettivamente alla c. 120r e v.

[177] Alla morte di Lucrezia, Antonio dovette restituire la dote di 2000 ducati *in Urbe currentium*, e non avendo i contanti ricorse al prestito del fratello Mariano a garanzia del quale dava *possessiones et officia*, si veda l'atto di spartizione dei 3000 ducati che lo zio Luca aveva lasciato ad Antonio e Mariano, di cui al primo andavano 1300 ducati, il documento è senza data ma è probabile che fosse del settembre del 1526 come porta a supporre la successione degli atti contenuti nel protocollo, ASR, *CNC*, 1188, c. 547r-v e c. 578r.

[178] In un atto del 4 gennaio del 1516 Antonio compare nella funzione di priore della confraternita insieme a Giovanni Bartolomeo *de Doxis*, avvocato concistoriale, ASR, *CNC*, 583, c. 3r.

[179] Anche per Mariano è rimasto il testamento rogato il 19 giugno del 1487, nel quale istituiva suo erede il fratello Antonio, nel caso in cui fosse morto senza figli maschi; ad eventuali figlie femmine lasciava il necessario per la dote e l'acconcio *secundum statutum Urbis*. Esecutori testamentari furono nominati Pietro Leni e suo figlio Francesco, cfr. ASR, *CNC*, 1104, c. 120v, si veda inoltre quanto detto a nota 175.

tre a quattro figlie femmine: Tiburzia[180], Laura[181], Costanza, e Giovanna,

[180] Particolare interesse rivestono i patti sponsali fra Tiburzia, figlia di Paolo Leni, e Raimondo, figlio di Pietro Matteo Albertoni, celebrati in data 16 febbario 1472, dei quali si hanno due redazioni uguali nella forma e nella sostanza anche se furono rogati da due diversi notai, Pietro *de Merilis* (ASR, *CNC*, 1104, c. 35r-v) e Agostino *domini Martini* (ASR, *CNC*, 1081, cc. 384r-386r), che, come si deduce dal dettato della redazione del *de Merilis*, erano entrambi presenti alla stipula. Al primo atto relativo alla dote di 1000 fiorini d'oro in *Urbe currentium* (di 47 s.) e all'acconcio *et rebus iocalibus*, di cui era stato redatto un inventario, contenuto, si dice, in una scrittura privata (ASR, *CNC*, 1104, c. 35r); fa seguito *l'obbligatio dotis* di Raimondo consistente in: *integram tertiam partem de tribus principalibus partibus casalis et sui tenimenti vocati* "Lo Statutario" *iunctam pro indiviso cum aliis duabus principalibus partibus dicti Petri Mattei cum omnibus et singulis iuribus pertinentiis et adiacentiis suis... quod totum casale positum est extra portam Appiam in partibus Latii intra hos fines cui ab uno latere est tenimentum casalis vocati* "Le Palazza" *eiusdem Petri, ab alio est tenimentum casalis Sancte Marie Nove, ab alio res ecclesie Lateranensis, ab alio sunt res ecclesie Sancti Salvatoris de Babina, ab alio tenimentum casalis Rotundi, ab alio est via publica qua itur ad Castrum Mareni.* Raimondo dichiara quindi di ricevere i 1000 fiorini in *Urbe currentes, ibid.*, c. 35v. Ma a questo punto le clausole relative alla restituzione della dote in caso di morte di uno dei coniugi evidenziano alcuni aspetti interessanti. In caso di premorienza di Tiburzia senza figli, la dote sarebbe stata restituita a Paolo o ai suoi eredi *in pecunia numerata et non in alia re vel specie* entro 6 mesi dal decesso. Altrimenti in presenza di eredi Raimondo *dictam dotem lucretur.* Se invece fosse deceduto prima Raimondo, con figli o senza, la dote avrebbe dovuto essere restituita dai suoi eredi alla moglie entro 6 mesi sempre *in pecunia numerata.* In questo caso un'ulteriore clausola prevedeva: *quia omnis dos meretur donationem propter nuptias idcirco dicto Raimundo... sponte donavit propter nuptias irrevocabiliter inter vivos dicte Tiburtie* la somma di 500 fiorini con l'obbligo, in caso di premorienza di Raimondo, che *dictam donationem lucretur ad usufructum toto tempore vite sue*, e, alla sua morte, ai figli. In assenza di eredi naturali e legittimi Tiburzia tale donazione *lucretur ad usufructum et proprietatem et ad faciendum et disponendum de ea quicquid sibi placuerit.* In particolare sembrerebbe che in questo caso alla vedova, senza figli, spettasse in proprietà l'intera *donatio* e non la sola metà, come previsto anche dalla normativa statutaria, alla quale forse non è da escludersi si facesse implicitamente riferimento. *Et promisit etiam dictus Raimundus, cum dicto consensu dicto Paulo et nobis notariis presentibus et stipulantibus ut supra, quod dicta tertia pars dicti casalis supra obligata est sua et ad eum spectat et pertinet pleno iure... Et promisit dicto Paulo et nobis notariis presentibus et stipulantibus etiam facere consentire hinc obligationi et pignori omnem personam etc. ius habentem vel habere pretendentem in et supra dicta tertia parte casalis supra obligata ad omnem simplicem requisitionem et voluntatem dicti Pauli seu dicte Tiburtie aut eorum heredum et successorum.* Fideiussori per Raimondo vengono nominati i nobili Angelo *Palutii Petri Mattei de Albertonibus* del rione Campitelli e Marco *domini Antonii Baptiste de Albertonibus* del rione Colonna. Questi atti furono rogati nel rione Pigna, non viene specificato il luogo, alla presenza di testimoni: il nobile Gioacchino *de Narnea*, avvocato concistoriale del rione Pigna, Lelio Frangipane, dello stesso rione, e Giacomo Astalli e Battista Stefanelli del rione Campitelli, *ibid.*, cc. 35v e 59r-v. Il patto nuziale invece, eseguito secondo le clausole di rito, venne rogato lo stesso giorno e anno dal notaio Agostino *domini Martini*, nel rione Pigna, nella chiesa di S. Lucia *de apotecis obscuris*, alla presenza dei suddetti testimoni, ASR, *CNC*, 1081, cc.384r-386r.

[181] Laura Leni il 6 febbraio del 1474 sposava Francesco *quondam Gregori Pauli Lelli Felici*, ASR, *CNC*, 1082, c. 262v; e *ibid.*, 1110, c. 11r.

che si maritò con il *magnificus vir* Prospero dei Conti di Montefortino[182].

Più numerose ed articolate sono le testimonianze relative al terzo figlio di Battista, Pietro[183], che attestano il percorso seguito non soltanto all'interno delle strutture cittadine ma anche in quelle ecclesiastiche. Pietro sembra riassumere in sé le due anime che convivevano a Roma. Da laico assurgeva all'importante carica di conservatore della città di Roma[184]. Subentrato, il 22 gennaio del 1469, al defunto padre Battista fra i confratelli della Società del S. Salvatore[185], ricopriva per diversi anni la carica di guardiano della prestigiosa confraternita[186]. Alla morte di Luca, Pietro, ormai vedovo, *senior laicus romanus*, prendeva il posto del fratello come chierico apostolico[187] e diventava canonico di S. Pietro[188]. Interessante notare come queste importanti funzioni fossero trasmesse successivamente nelle mani dei suoi pronipoti[189]. È evidente che gli indubbi vantaggi, non solo sociali[190] ma anche economici provenienti

---

[182] ASR, *CNC*, 1110, c. 11r, *subarratio* del 26 gennaio 1477. L'atto è rogato a casa di Paolo Leni, fra i testimoni il nobile Battista de *Archionibus*, del rione Monti, Francesco Astalli e Francesco Porcari, entrambi del rione Pigna. Giovanna alla morte del marito lasciava al fratello Mariano la somma di 1000 fiorini d'oro per maritare la figlia Francesca, atto del 27 gennaio del 1482, ASR, *CNC*, 1738, cc. 90r-91r, cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 92; il 10 giugno del 1492 veniva redatto il secondo testamento di Giovanna, ASR, *CNC*, 1731, cc. 221v-222v, la trascrizione dell'atto è in M. L. LOMBARDO-M. MORELLI, *Donne e testamenti*, alle pp. 126-128.

[183] Pietro risulta essere attivo nel 1458, probabilmente moriva nel dicembre del 1493, come si ricava dalla quietanza, del 31 dicembre 1493, per un debito contratto da un certo Gaspare di Lorenzo Giovanni Paolo, rilasciata da Francesco, figlio ed erede di Pietro, ASR, *CNC*, 1093, cc. 58v.

[184] In tale funzione il 16 dicembre del 1485, insieme all'altro conservatore, Lodovico Albertoni, provvedeva all'arresto dell'ambasciatore del re di Napoli, cfr. *Il diario della città di Roma dall'anno 1480*, 533, 8.

[185] ASR, *S. Salvatore*, 372, c. 71v, i nomi di Lorenzo Martino Leni e di Battista di Lorenzo Martino con accanto l'annotazione: *obiit*, si trovano in *ibid.* a c. 71r.

[186] Egli è guardiano del S. Salvatore nel 1474, ASR, *S. Salvatore*, 372, c. 26v, ed ancora nel 1485, *ibid.*, cc. 319r, e 373, cc. 25-v e 175;

[187] *Liber notarum*, I, 167, 10.

[188] La dicitura *dominus Petrus de Lenis clericus Camere Apostolice et canonicus sancti Petri* si trova, alla data del 1487, nel registro degli appartenenti alla società del S. Salvatore, cfr. *Necrologi e libri affini*, p. 524.

[189] Due nipoti di Francesco, figlio ed erede di Pietro Leni, Pietro Paolo figlio di Leonardo e Lorenzo, figlio di Mattia, si veda alla nota 231.

[190] Dell'elevato prestigio sociale di cui godeva si trova riscontro nel suo intervento, accanto ad altri illustri personaggi del tempo, a particolari contingenze: è nominato fideiussore, insieme ad Agapito Capranica, scrittore apostolico, e Francesco Muti, nell'*obligatio dotis* per il fidanzamento fra Savella, figlia di Giacomo della Valle e Giovanni Battista del fu Giuliano Capranica, cfr. ASR, *CNC*, 1629, atto del 3 febbraio 1471, cc. 69r-71r, a c. 70v; ancora il 27 gennaio 1482 compare fra gli esecutori testamentari di Francesco Porcari, insieme a Bartolomeo Maraschi, vescovo di Città di Castello nonché tesoriere del papa,

dalla copertura di queste come di altre cariche avevano inserito anche i Leni all'interno dell'apparato ecclesiastico[191]. Il *reverendus pater dominus*, chierico della Camera Apostolica, continuava tuttavia a svolgere la sua attività imprenditoriale in contatto di affari con vari esponenti del mondo artigianale e mercantile romano[192], anche se arrivò a rivestire importanti cariche come quelle di protonotario e di segretario apostolico, secondo quanto riporta il diarista *Iohannes Burckardus* allorché ne ricorda la morte a seguito di un'epidemia di peste: *seu in nocte ipsum diem VII immediate precedente obiit dominus de Lenis, canonicus basilice Principis Apostolorum, sedis apostolice protonotarius et secretarius ex peste: propterea sepultus est sine pompa, nescio in qua ecclesia*[193].

Pietro ebbe dieci figli, cinque maschi, Francesco, Ciriaco, Paolo, Vincenzo e Bernardino[194] e cinque femmine, Eugenia, Geronima, Altaveduta, Violante e Caterina[195], dei quali si hanno scarse notizie. Spicca comunque anche in questo caso la strategica politica matrimoniale condotta da Pietro[196]. Egli infatti strinse unioni con le più accreditate famiglie dell'aristocrazia cittadina, come nel caso dei Santacroce, con il matrimonio fra Vincenzo[197] e Giovanna figlia dell'avvocato concistoriale Andrea

---

Valeriano Frangipane e Stefano Margani, cfr. ASR, *CNC*, 1738, cc. 90r-91r; cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 92.

[191] Sull'importanza di questa funzione, oltre che sul processo di ereditarietà che ne era collegato, si veda R. MONTEL, *Les chanoises de la basilique Saint-Pierre*, pp. 105-118.

[192] In un atto del 20 febbraio 1492, due macellai di Trastevere acquistavano un certo numero di bestie vaccine da monsignor Pietro Leni, *clericus Camere Apostolice*, ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, n. 44d; si rinvia inoltre alla parte II.

[193] Cfr. *Liber notarum*, II, p. 119 e nota 1. Ne ricorda la morte anche l'Altieri, *I Nuptiali*, p. 150.

[194] Il più documentato è Ciriaco, canonico di S.M. Maggiore, destinatario di numerose lettere di Pomponio Leto, cfr. W. BRACKE, *Fare la epistola*, pp. 127-128 e "indice". Cfr. *Necrologi e libri affini*, pp. 487, 491, 494.

[195] Il 2 luglio 1497 le figlie di Pietro rilasciavano la quietanza a favore del fratello Francesco in virtù del legato testamentario *bone memorie* di Pietro Leni, ASR, *CNC*, 1093, cc. 243v-244r. Pietro, *romanus civis olim clericus Camere*, nel suo ultimo testamento aveva infatti lasciato in usufrutto alle figlie Alteveduta, Geronima, Eugenia, Violante, e ai nipoti Paolo e Marco figli di Giovanni Battista Astalli e di sua figlia, Caterina, deceduta, una casa *apud domini Petri, terrinea, solarata* e tegolata, posta nel rione Ponte di fronte al palazzo di Monte Giordano di proprietà degli Orsini. Alla morte di Pietro, la casa andò ai legittimi eredi di questi, ossia al figlio Francesco, e al nipote Marco Marcello, in quanto figlio di Vincenzo, i quali già ne erano entrati in possesso, e ai quali le sorelle ne riconoscevano la piena proprietà.

[196] Sui meccanismi di alleanze matrimoniali messi in atto a Roma, soprattutto nella seconda metà del XV secolo, si veda A. ESPOSITO, *"Li nobili huomini di Roma"*.

[197] La data della morte di Vincenzo non è sicura ma dai dati finora in possesso risalirebbe al 1495, infatti risulta defunto allorché il 27 febbraio del 1496 veniva effettuata, fra gli eredi di Battista, la divisione delle proprietà in comune, ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n. 44e, v. appendice II.

Santacroce[198]; dei Crescenzi, di cui Eugenia sposava Pietro Paolo[199]; mentre Caterina si univa in matrimonio con un erede di Paolo Astalli, Giovanni Battista[200]. Ai patti nuziali di quest'ultima, stipulati l'8 ottobre del 1480, erano presenti, come testimoni, illustri personaggi della Roma quattrocentesca, i nobili Coronato Planca, avvocato concistoriale, e il segretario del papa, Marcello de' Rustici[201], con il quale i Leni intrattenevano anche relazioni di affari[202]. Un reticolo di alleanze all'interno del quale si trovano altri nomi dell'élite municipale come nel caso dei Cesarini[203] di cui uno dei figli di Pietro, Francesco[204], sposava Paola, figlia di

---

[198] Atto del 18 maggio del 1472, ASR, *CNC*, 1687, cc. 49v-50r, in A. ESPOSITO ALIANO, *Famiglia, mercanzia*, p. 208; EAD., *Strategie matrimoniali*, p. 585, nota 48. Dal matrimonio nacque almeno un figlio Marco Marcello che il 6 febbraio del 1500 sposava Lucida, figlia di Antonio Angelo *Palutii de Albertonibus*, che gli portava una dote di 1.000 ducati di carlini più altrettanti per l'acconcio, ASR, *CNC*, 1092, cc. 126v-130r. Il 17 dicembre del 1501 è ricordato fra i sei giovani gentiluomini che scortarono a Ferrara Lucrezia Borgia, v. quanto detto a p. 41; in un atto del 18 aprile del 1513 compare fra i nobili romani, ASR, *NAC*, 7152, c. 79r.

[199] V. il codicillo del testamento del fratello Francesco, del 16 giugno 1521, in ASR, *CNC*, 1188, cc. 470v-471r.

[200] La dote portata da Caterina ammontava a 1000 fiorini *in Urbe currentes*, si trattava cioè del fiorino di 47 soldi provisini. A questa somma veniva aggiunto l'acconcio *et iocalia et alia res*. Da parte sua Giovanni Battista Astalli impegnava a favore di Pietro Leni la quarta parte del casale e tenuta "Lo Quatraro", posto fuori porta S. Giovanni, di cui un'altra quarta parte era degli eredi di Lello della Valle, e la restante metà apparteneva allo stesso Pietro, ai suoi fratelli e ad Evangelista, ASR, *CNC*, 1110, cc. 266r-v e 267r-269v.

[201] ASR, *CNC*, 1110, cc. 266r-v.

[202] Si veda a questo proposito alle p. 91.

[203] Sull'appartenenza della famiglia a quella che si potrebbe definire la nobiltà minore e sui significativi legami che anche i Cesarini avevano stretto con alti esponenti della Curia, spesso proprio attraverso i matrimoni, come quello di Giovanni Andrea, figlio di Gabriele, con Girolama Borgia, figlia del futuro papa Alessandro VI, si veda *Li Nuptiali*, pp. 45*-49*.

[204] Da un atto del 1487 si apprende che Francesco era canonico lateranense e rico- priva l'ufficio di abbreviatore del parco minore, ASV, *Reg. Vat.*, 769, c.179v. La morte avvenne il 15 giugno 1521 data a cui risale il suo testamento ASR, *CNC*, 1188, cc. 418r-v e 470r-471r. Lasciava alla figlia Clemenza 3.000 ducari per la dote oltre ad un bacile e un boccale d'argento e al figlio Mattia 2.000 ducati di carlini e 12 vacche rosse e un *balascium et zaphileum*. Sempre a Mattia destinava un'apoteca, acquistata da Eunufrio Scarpetta. Sulla destinazione d'uso di questo locale acquistato da Francesco il 17 luglio del 1496 e sulla sua localizzazione si veda a p. 120. Tale legato si dice era fatto *pro remuneratione de fastidii ac labore in cura et gubernatione negotiorum rerum et bonorum ipsius testatoris*. Sempre a Mattia andavano i 2.000 fiorini della dote della moglie Vincenza del Bufalo, che aveva ricevuti il testatore, oltre alle vacche, anch'esse di proprietà di Vincenza. All'altro figlio Ciriaco destinava 3.000 ducati di carlini. Mentre l'eredità del defunto figlio Leonardo andava ai figli di questo, si veda a questo proposito la n. 213. Esecutori testamentari erano nominati il rev.mo cardinale Cesarini e Paolo Capizucchi, auditore del sacro palazzo.

Orso[205], la cui condizione privilegiata è tratteggiata dall'Altieri con toni particolarmente enfatici: "Et se volessi delle loro divine dote fraudarle, come potria con suo honor tacer del sangue, de richezze et de costumi de sì magnifici et honorati gentilhomini? Del medesimo trovarase essere astrecto al non tacere de vostre figliole; ma renderne in carta delle lor rare virtù copioso et excellente testimonio"[206]. Come testimone Francesco Leni partecipava alle nozze fra Giovangiorgio Cesarini, figlio di suo cognato Cesare, e Marzia Sforza di Santa Fiora[207]. Un matrimonio di grande risonanza nella società del tempo tanto da fornire il pretesto per la stessa ambientazione de *Li Nuptiali* di Marco Antonio Altieri[208]. E la presenza di personaggi di rilievo, come nel caso del cardinale Ascanio Sforza, procuratore al contratto nuziale, conferma la posizione dei Cesarini, e, di conseguenza, dei Leni che si erano imparentati con loro, negli ambienti più elevati della Curia romana. Fra i testimoni, accanto a Francesco Leni, a completare il quadro di un ambiente molto selezionato ed esclusivo della Roma di Giulio II, compaiono i nomi degli avvocati concistoriali Paolo Planca, conservatore della città, del vescovo di Crotone Andrea della Valle, cancelliere e reggente papale, e del protomedico spagnolo Andrea Vives.

Aspetti significativi dunque del ruolo e della posizione sociale ricoperta anche da Francesco Leni, che divenne canonico di S. Giovanni in Laterano[209], e fece parte della delegazione di ambasciatori romani inviati a Carlo VIII[210]. E quasi a conferma del livello raggiunto da questo membro dell'aristocrazia municipale, in un atto del 1519, Francesco Leni veniva definito *patrizius romanus*[211].

Come si è visto l'Altieri costituisce un importante testimone della posizio-

---

[205] Paola Cesarini venne sepolta in S. Nicola dei Calcarari, v. *Necrologi e libri affini.* Dal matrimonio nacquero tre figli maschi, Mattia, Ciriaco, Leonardo e tre figlie femmine, Giulia, Porzia e Brigida.

[206] *Li Nuptiali*, p. 12.

[207] Marzia era una delle figlie di Guido Sforza, conte di Santa Fiora, un ramo minore degli Sforza milanesi, cfr. *ibid.*, p. 48* e nota 18.

[208] Cfr. *ibid.*, pp. 45*-49*.

[209] A lui era stata inoltre affidata la cura di Giuliano Leni come attesta un contratto di compravendita del 13 luglio 1493 fra Giuliano e la sorella Gentilesca, al quale interveniva Francesco di Evangelista definito per l'appunto *curator nobilis adulti Iuliani quondam Mariani*, ASR, *CNC*, 1093, cc. 93r-94r.

[210] T. AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, II, p. 8.

[211] ASR, *CNC*, 1094, c. 195v; Francesco era stato nominato da Antonio e Mariano Leni, loro esecutore testamentario insieme al padre Pietro, *ibid.*, 1104, c. 120r e v, atti del 19 giugno 1487.

ne di rilievo che avevano i Leni nel contesto cittadino tanto da sottolinearne l'appartenenza ai più alti vertici della società romana dei suoi tempi: "el suo Francesco Leno misene doi in nella casa Bufalina, l'altra in nella casa Sanguigna, la ultima locosela in nella casa de' Fabij, homini reputati non solo per honorane una cità, ma ogne magnifica et sblendida provincia"[212]. Inoltre indugiando nel racconto delle nozze più illustri e fastose celebratesi a Roma, ricorda in modo particolare quelle di Eugenia Leni, sorella di Francesco, con Pietro Paolo Crescenzi, in occasione delle quali venne coperta "la piazza da costa a Sancto Stati con grandissimo ornato de ricca et copiosa tapezzarìa, stupenda argentarìa, con balchi intorno de molti gradili, per commodo recepto de qualuncha gentilhomo li piacessi intervenire, con suoni, canti et profusa hilarità; et con tanta copia et tal diversità de condimenti, quanto se acconvenissi per receptarce un glorioso et assai potente Re"[213]. D'altronde gli Altieri stessi si erano imparentati con i Leni in quanto proprio un fratello di Marco Antonio, Mariano, nel 1515 aveva sposato una nipote di Francesco Leni[214], Virgilia, figlia di Leonardo[215]. Un fasto consono al comportamento dei Leni nella dotazione delle figlie, elemento essenziale per la valutazione dello status economico e sociale nella Roma fra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI[216]. Il rilievo delle doti e la possibilità di infrangere le leggi suntuarie[217] con le quali a più riprese i papi, soprattutto nella seconda metà del XV secolo, tentarono di frenare le crescenti spese nel settore delle spese nuziali attestano la loro appartenenza alla più elevata gerarchia sociale. In diversi documenti dotali si trova esplicito riferi-

---

[212] *Li Nuptiali,* p. 27.

[213] *Li Nuptiali*, p. 6.

[214] Leonardo nel 1518 era già morto, come risulta da un atto del 30 agosto di quell'anno, cfr. ASR, *CNC,* 1094, c. 187r. Lasciava due figli maschi Vincenzo e Pietro Paolo, e tre figlie, Virgilia, Paola, Livia, destinatari del lascito testamentario del nonno Francesco di Pietro Leni del 15 giugno 1521, ASR, *CNC,* 1188, cc. 418r-v e 470r-471r.

[215] Si veda ASR, *CNC,* 1094, c. 142r, vi è solo l'annotazione sul margine sinistro del foglio dell'*obligatio dotis* di Mariano a favore di Virgilia, la pagina è bianca e in fondo l'*actum* nel rione Ponte nella casa di abitazione dell'auditore del palazzo apostolico, il rev.do Paolo Capizucchi; Virginia è ancora ricordata nel testamento del nonno Francesco di Pietro Leni, ASR, *CNC,* 1188, cc. 416r-v e 470r-471r, atto del 15 giugno 1521.

[216] Si rimanda a questo proposito al saggio di A. ESPOSITO, *Strategie matrimoniali.*

[217] Si vedano a questo proposito le *fidantie* fra Gregoria Leni, figlia di Mariano, e Marco Antonio Mattei del 2 gennaio 1491, nelle quali si fa riferimento alla licenza concessa per disattendere alle leggi suntuarie allora in vigore, ASR, *CNC,* 1093, cc. 3r-4r; e a quelle tra Faustina, figlia di Lorenzo Martino Leni e Giacomo Frangipane, con l'annesso *motu proprio* concesso da Innocenzo VIII per superare le quote dotali imposte per legge, cfr. A. ESPOSITO, *Matrimoni in regola,* pp. 143-146.

mento a licenze papali per derogare alle leggi suntuarie vigenti secondo un uso che appare diffondersi sempre di più alla fine del '400 presso le famiglie dell'aristocrazia cittadina[218]. E una conferma si trova ancora una volta nell'Altieri che denunciava proprio il deprecato comportamento dei Leni in questo ambito: "Et che dirriase de' Leni tuoi parenti, in qual fragnente serrianse trovati con sì numeroso popolo de donne, esser costrecti adherirse ad tale abuso?"[219].

Una pratica alla quale i Leni aderirono proprio per le loro strategie di alleanze matrimoniali, chiaramente individuabili anche per i discendenti di Francesco. In linea peraltro con le mutate condizioni socio-politiche della città, ormai divenuta capitale dello stato regionale dei papi[220], per i suoi figli Francesco venne attuando una duplice strategia matrimoniale. Da un lato iniziò a rompere l'endogamia territoriale fino ad allora seguita favorendo alleanze matrimoniali con famiglie abbienti anche se non romane come mostrano le nozze di Leonardo[221], che nel 1497 si univa con Antonia *quondam Pauli Boncambiis de Perusia,* la quale portava in dote la cospicua somma di 4000 fiorini *in Urbe currentium*[222]. Una scelta che con molta probabilità fu dettata dalla prospettiva della considerevole quota dotale destinata alla don-

---

[218] Sulla consistenza delle doti a Roma nel XV secolo, sulla legislazione emanata a questo riguardo e sui sistemi attivati per disattenderla si rinvia al saggio di A. ESPOSITO, *Matrimoni in regola.*

[219] *Li Nuptiali,* p. 12.

[220] Su questo aspetto cfr. i vari saggi pubblicati in *Roma Capitale.*

[221] Leonardo morì fra il 1515, data del matrimonio di una delle figlie, Paola, con il nobile Giovanni Pietro *quondam Ludovici Sancti Butii* di Rieti, dotata con 1500 fiorini (ASR, *CNC,* 1094, c. 140r, *subarratio* e a c. 142v, *obligatio dotis*) e il 15 giugno del 1521, allorchè il padre Francesco facendo testamento, lasciava l'eredità ai suoi nipoti, figli del defunto Leonardo, ASR, *CNC,* 1188, cc. 416r-v e 470r-471r.

[222] Dall'*obligatio dotis* emerge, fra l'altro, la consistenza delle proprietà della famiglia Leni, venivano date in pegno: metà della terza parte dei casali Capo di Bove, Cinque Torri e Capo Vacca congiunti con l'altra metà della terza parte di Marco Marcello, suo nipote, e con le restanti parti di Giuliani Leni, situate fuori della porta Appia, confinanti da un lato con la tenuta di S. Sebastiano e da un altro con quella dell'ospedale del S. Salvatore, da un altro con la tenuta Casaletto; inoltre una casa dello stesso Francesco, *tinellata, solarata* e *tegolata, cum sala, cameris, cantina, stabulo et orto retro,* posta nel rione Pigna, confinante, fra l'altro, con una casa di Giuliano Leni e con la chiesa dei Ss. Quaranta, e con l'orto degli eredi di Evangelista Maddaleni di Capodiferro. I pegni erano dati a garanzia di 1410 ducati di carlini, parte della maggiore somma di 4000 fiorini, di cui Francesco dichiarava di averne ricevuto 550 dalla madre di Antonia, *dum vixit,* e 860 dalla stessa Antonia in ducati d'oro e altre monete; per il rimanente dei 4000 fiorini, in particolare per 470 ducati venivano date in pegno 6 *petie* di terra parte a vigneto e parte a canneto e i due terzi *vasche, vaschalis, tini et statii in dicta vinea existentibus,* posta fuori della porta del Popolo, confinante con la vigna di Prospero Porcari *vel nepotum,* con la vigna dei figli ed ere-

na perugina; infatti le leggi suntuarie permettevano alle donne non romane doti superiori a quelle fissate[223]. A questo proposito mi sembra interessante notare come proprio da Innocenzo VIII, nel 1487, venissero inserite nuove disposizioni con un inasprimento delle pene per i contravventori[224], e la deroga prevista per quanti avessero contratto matrimoni con una donna non romana favoriva ancor più l'esogamia matrimoniale. Inevitabilmente tutto ciò provocava una "ricaduta" economica anche sul piano locale favorendo l'afflusso di capitali mobili nella città. Appare chiaro comunque che i Leni approfittarono di questa opportunità così come ricorsero alla supplica onde ottenere dal papa la deroga dalle vigenti leggi suntuarie. È quanto si verifica allorché Francesco, inserendosi lungo la tradizionale politica di alleanze cittadine, si imparentava con una delle famiglie dell'aristocrazia municipale, ma questo caso presenta anche un altro aspetto di particolare interesse. Il Leni infatti nel 1495 si accordava con Cristoforo del Bufalo, cancelliere romano del rione Colonna, per una duplice unione matrimoniale che avrebbe consentito uno scambio di doti senza un reale passaggio di denaro. Così, il 15 ottobre del 1495, uno dei suoi figli maschi, Mattia[225], sposava Vincenza del Bufalo, che gli portava in dote 2000 fiorini *in Urbe currentium* più altri 1000 per l'ac-

---

di di Bernardo de Ritiis e dal lato posteriore con il Tevere, *ante est via publica*, di proprietà della chiesa di S. Andrea *de Urso*, del rione Colonna, alla quale doveva corrisponedere ogni anno una salma di mosto all'epoca della vendemmia; e per 120 ducati una *domunculam terrineam et tectatam ad recondendum fenum destinatam*, situata nel rione S. Eustachio. L'atto è rogato nel rione S. Eustachio *in sala domus solite habitationis dicte Antonie*. Segue il prestito fatto ad Antonia, che dichiara di ricevere in mutuo *et ex causa amicabilis mutui* dal sopradetto Francesco Leni ducati 174 in ducati d'oro, di cui prometteva di restituire ducati 80 a Pasqua e il restante entro un anno, l'atto è rogato come sopra, ASR, *CNC*, 1093, cc. 227r-228r. Nell'archivio della famiglia Boccapaduli si trovano diversi documenti del tardo cinquecento riguardanti questo ramo della famiglia Leni, ASC, *Archivio Boccapaduli*, Arm. 2, mazzo V, 1-28.

[223] Per questo aspetto cfr. A. ESPOSITO, *"Li nobili huomini di Roma"*.

[224] Era prevista anche l'esclusione dai pubblici uffici, cfr. A. ESPOSITO, *Matrimoni "in regola"*, in particolare pp. 135-136.

[225] È rimasto il testamento di Mattia del 19 settembre del 1529, quali esecutori testamentari venivano nominati il nobile Paolo Capizucchi e il magnifico Giovangiorgio Cesarini, ASR, *CNC*, 1183, cc. 42v-44r (*ad annum*).

[226] ASR, *CNC*, 1093, cc.164r-166v; si tratta dell'*obligatio dotis* fatta dall'egregio Cristoforo del Bufalo *de Cancellariis*, padre di Marco e di Vincenza, a favore di Mattia. Qualche giorno prima, l'8 ottobre, era stato ottenuto il *motu proprio* che dispensava dalla norma sull'entità della dote. Il pegno dotale concesso da Cristoforo al Leni era costituito dal casale e dalla tenuta *nuncupatum* "Casale della donna" con prati, valli etc. posto *in partibus Insule* fuori porta Salaria, confinante da un lato con la tenuta del casale Radicivolo, di proprietà dello stesso Cristoforo, da un altro lato con il casale *Bochoni de Iannecta*, ed ancora con la tenuta del casale di S. Nicola. L'atto è rogato nel rione Colonna *in reclaustro domus solite habitationis Cristofori*, ASR, *CNC*, 1093, cc. 164r- 166v.

concio[226]; mentre, a distanza di pochi giorni, una delle figlie, Giulia, veniva maritata a Marco Antonio del Bufalo, con identica dote e acconcio[227]. Altro aspetto interessante sono le nozze interne allo stesso lignaggio anche se documentato da un unico caso. È quello di una figlia di Mattia[228], Clemenza, che il 6 aprile del 1521[229], sposava Paolo[230], cugino di secondo grado di Mattia, in quanto era figlio di Paolo di Battista. Un espediente questo per tenere unito il patrimonio fondiario e immobiliare che, come si vedrà, rimase compatto fino alla fine del XV secolo. E in linea con le scelte attuate dalla famiglia si configura l'ufficio del canonicato di S. Maria Maggiore. Così, fra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, questo titolo veniva trasmesso da Pietro Paolo, figlio di Leonardo[231], a Lorenzo, figlio di Mattia[232].

c. *Il ramo di Evangelista di Lorenzo Martino Leni*

Scarse sono le notizie relative ad Evangelista e ai suoi figli. Egli comunque sembra ricoprire un ruolo subalterno rispetto al fratello Battista che, come si evince in modo particolare dagli atti di natura economica, aveva una

---

[227] Il 29 ottobre 1495 veniva stipulata la *constitutio dotis* per le nozze di Giulia, cfr. ASR, *CNC*, 1093, cc. 167r-169r.

[228] Francesco, nel suo testamento del 15 giugno 1521 nominava eredi i due figli maschi Mattia, padre di Lorenzo e di Clemenza, e Ciriaco, e da parte del defunto figlio Leonardo, i nipoti Vincenzo, Pietro Paolo, Virgilia, Paola e Livia, ASR, *CNC*, 1188, cc. 418r-v, 470r-471r.

[229] Nell'*obligatio dotis* Paolo dava a suo cugino Francesco, padre e amministratore di Mattia, la terza parte del casale e tenuta di Capo di Bove e Capo Vacca, e di Cinque Torri, che erano congiunte con altre porzioni appartenenti al cugino e a suo fratello Marco Marcello, a fronte di una dote dichiarata di 1640 ducati di carlini, nei quali erano compresi 140 ducati che Francesco doveva a Paolo per l'acquisto di una parte di casale, ASR, *CNC*, 1188, c. 395r-v. In realtà la dote ammontava a 3000 ducati, come risulta dal testamento di Francesco Leni del 15 giugno 1521, nel quale fra l'altro lasciava a Clemenza un bacile ed un boccale d'argento, che non dovevano essere computati al momento della divisione dell'eredità, *ibid.*, cc. 416r-v e 470r-471r (*ad annum*).

[230] Paolo morì fra la fine del 1527 e gli inizi del 1528, come si deduce da un atto del 31 gennaio 1528 nel quale Clemenza, vedova di Paolo *de Lenis* e sua erede universale, entrava in possesso di due *domuncule*, ASR, *CNC*, 1030, c. 218v.

[231] Pietro Paolo, figlio *qd. Leonardi, clericus romanus,* aveva la *cappellania* di S. Nicola in S. Maria Maggiore e della chiesa parrocchiale *S. Sergi et Vachi in Suburra* v. atto del 30 agosto 1518; lo stesso giorno e nello stesso luogo, nel rione Pigna *in lovio comuni domorum* di Francesco e Giuliano Leni, veniva fatta la procura speciale *ad capiendum possessionem* del canonicato e della prebenda di S. Maria Maggiore per Lorenzo di Mattia Leni, ASR, *CNC*, 1094, c. 187r.

[232] Cfr. il testamento di Mattia Leni, figlio di Francesco, del 19 settembre 1529, ASR, *CNC*, 1188 (*ad annum*).

posizione predominante. Una delle prime attestazioni risale al 1447, periodo in cui Evangelista[233], guardiano dell'ospedale di S. Maria delle Grazie[234], insieme ad altri due esponenti del ceto mercantile romano, Cristoforo *Martini de Bondiis* e Giovanni *Palelli*, vendeva per il suddetto ente una casa[235]; una carica che ricoprirà ancora nel 1467[236], insieme questa volta a Giacomo Paparoni del rione Pigna e a Cicco Siconcelli, del rione S. Angelo[237], e nel 1472[238].

Contiene particolari degni di attenzione un documento del 6 luglio 1457 che attesta, fra l'altro, il perdurante interesse dei Leni a ricoprire cariche ed uffici anche fuori Roma. Quell'anno infatti i conservatori della città chiedevano ad Evangelista di assumere l'ufficio di podestà della città di Velletri[239]. A

[233] Una delle ultime attestazioni del suo operato è del 17 gennaio del 1483 si tratta della promessa di pace fra Antonio e Mariano, figli di Paolo Leni, e Gentile, figlio naturale del defunto Nicola Galli, nipote di Giuliano Galli, pena per entrambi le parti, se fossero venuti meno al patto, una multa di 2.000 duc. d'oro. Il primo atto è rogato in casa di Giuliano Galli, il secondo in casa di Evangelista Leni, ASR, *CNC*, 1110, cc. 365r-v e 366r-367r; a c. 367v si trova la notifica dell'atto.

[234] Sull'attività di questo ente si rinvia allo studio di A. ESPOSITO, *Le confraternite e gli ospedali*.

[235] L'atto fu rogato il 22 novembre del 1447, ASR, *CNC*, 481, cc. 359v-361r.

[236] In questo caso Evangelista agisce come procuratore per la vendita forzosa di una casa dell'ospedale, a causa di un debito non estinto contratto dall'ente nei confronti di Antonio Cellini e Lorenzo di Marco *de Franceschinis* del rione Pigna, il rogito, del 27 aprile 1467, avviene nel tribunale *iuris appellatorum*, ASR, *CNC*, 1081, c. 264v.

[237] Il 15 maggio di questo stesso anno fungeva da arbitro, insieme ad Angelo *Archii* di Sutri, *iuris utriusque doctor*, nella controversia fra i guardiani dell'ospedale di S. Maria delle Grazie e i loro creditori. Si tratta chiaramente di una vendita fittizia dovuta ad un contratto di mutuo con obbligazione immobilare, per cui l'ospedale non potendo far fronte all'impegno assunto circa la restituzione della somma prestata fu costretto a cedere l'immobile. La controversia fu causata dunque dalla stima dell'immobile, che, in questi casi, era anche di molto inferiore al valore reale del bene. Il tribunale, confermando l'acquisto, riconosceva, infatti, che all'ospedale erano dovuti ulteriori 25 fiorini d'oro, oltre i 300 già versati, che Lorenzo, quale acquirente e Antonio suo procuratore, avrebbero dovuto pagare entro il mese di agosto, *ibid.*, c. 265v, e chiaramente viene dichiarato che l'ospedale *erat defraudatus in dictis XXV florenos pro ut patet ex extimatione facta per extimatores electos*. Sui vari e complessi aspetti dei contratti di mutuo si veda più avanti alle pp. 79-91.

[238] Il 3 gennaio del 1472 i nobili Battista *Stefanelli de Tozulis, conservator Urbis*, Evangelista Leni, Giovanni *Lelli* e Lorenzo *de Carusis*, guardiani dell'ospedale di S. Maria delle Grazie, vendevano a Cristofora, vedova di Antonio Ciangolelli del rione Trastevere, una casa *terrinea, solarata et tegolata* con due tinelli *cum orto retro*, sita nello stesso rione, al prezzo di 300 fiorini *in Urbe currentium*, del valore di 47 soldi a fiorino, di cui l'acquirente pagava 260 fiorini, il rimanente dichiarava di averlo già versato. Cristofora faceva inoltre donazione al detto ospedale di 100 fiorini *de bonis suis* a favore della sua anima. L'atto è rogato nell'orto del detto ospedale, ASR, *CNC*, 1082, c. 204r.

[239] AV, *Archivio Diocesano*, perg. 121, cfr. A. DE SANTIS, *Inventario*, doc. 137.

conferma del percorso di affermazione sociale ed economica di Evangelista sono le posizioni di rilievo che raggiunse successivamente alla morte del fratello Battista[240]: nel 1480 divenne priore della Società dell'Annunziata in S. Maria sopra Minerva[241], carica che risulta ricoprire insieme a Cola Porcari[242]. Recenti studi si sono soffermati sul significato socio-politico rivestito dalle funzioni dirigenziali all'interno delle confraternite laicali romane svolte da esponenti delle famiglie dell'aristocrazia municipale[243]. Il coinvolgimento di membri della famiglia Leni anche negli ambiti della religiosità cittadina fornisce un'ulteriore prova della loro integrazione nella sfera culturale ed ideologica dell'aristocrazia municipale. Talora si trattava di occupazioni inerenti ad attività economiche, un aspetto di non secondaria importanza che pone in rilievo l'assunzione di responsabilità da parte di questi dinamici esponenti del ceto mercantile-bancario romano nella conduzione degli affari finanziari e patrimoniali di tali istituzioni[244].

Sul modello perseguito dai Leni fornisce preziose indicazioni la rete delle loro relazioni in ambito curiale oltre che cittadino la cui "ricaduta" si ebbe non solo sul piano economico ma anche politico, con il conseguimento di ambite posizioni anche all'interno degli uffici capitolini. In questo senso va letta l'assunzione nel 1484 da parte di Evangelista della carica di conser-

---

[240] Battista moriva fra l'estate del 1468 e i primi di gennaio del 1469, si veda a n. 124

[241] Notizie su questa confraternita in A. ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio.*

[242] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 67/L, c. 52v, e ASR, *CNC*, 1082, c. 151r, cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 249 e nota 132.

[243] In particolare si rinvia al saggio di A. ESPOSITO, *Amministrare la devozione*, e alla bibliografia ivi riportata.

[244] Si vedano a questo proposito alcuni atti ed in particolare la vendita effettuata il 1 ottobre del 1445 dai nobili Battista Leni e Pietro *Iohannis Stefani*, guardiani della società dell'ospedale del S. Salvatore, di alcune case dell'ente, situate nel rione Pigna, al nobile Angelo *Marci* del rione Trevi per 325 ducati d'oro, che presenta aspetti molto interessanti riguardo agli articolati interessi in cui si potevano trovare coinvolti questi operatori; quello stesso giorno Angelo dichiarava di ricevere in prestito dai suddetti guardiani 162 e ducati d'oro che prometteva di restituire entro il Natale, ASR, *CNC*, 712, c. 17v. Il 22 novembre 1447 veniva ceduta la metà di una casa di proprietà dell'ospedale di S. Maria delle Grazie, in quanto i guardiani dell'ente, fra i quali Evangelista di Lorenzo Martino Leni, riconoscevano di avere necessità di capitali liquidi *pro reparationibus contingentibus in ipso hospitali et etiam pro gubernatione infirmorum*, *ibid.*, 481, cc. 359v-361r; ancora a fronte di un debito nei confronti di Antonio Cellini e Lorenzo di Marco *de Franceschinis*, Evangelista Leni interveniva quale guardiano e procuratore del suddetto ente per la vendita di una casa, l'atto è del 27 aprile 1467, *ibid.*, 1081, c. 264r; in data 15 maggio il tribunale confermava la vendita ma condannava Lorenzo a pagare ulteriori 25 fiorini oltre i 300 fiorini già versati all'ospedale, *ibid.* c. 265v.

vatore della città; un ufficio che, proprio per la sua particolare funzione, veniva ormai assegnato a persone di consolidata fedeltà alla curia pontificia, come mette bene in evidenza un feroce critico di papa Sisto IV, Stefano Infessura. Il cronista romano infatti, riportando gli avvenimenti che nel maggio del 1484 coinvolsero Sisto IV, il protonotaro Oddone Colonna e gli Orsini[245], ricorda in modo particolare il ruolo svolto in questa occasione dai tre conservatori della città, ossia "Evangelista Rienzo Martino, Juliano Cesarini e Sao de Goccio de Campo de' Fiori"[246]. Interessanti appaiono quindi le motivazioni che, il 29 giugno di quello stesso anno, secondo l'Infessura, portarono alla riconferma di questi personaggi nel delicato e prestigioso ufficio capitolino, infatti "lo Santissimo nostro Padre et Signore nostro Sixto, sentendosi servito allo modo suo dalli Offitiali romani, cioè conservatori et caporioni, sperando anco per l'avvenire essere meglio servito...et essendo tutti e tre li ditti Conservatori Ursini, et della parte contraria alli ditti Colonnesi, lo ditto sommo pontefice, per darli mérito, ad loro petitione et supplicatione, li confermò nell'offitio per tre mesi prossimi ad venire"[247]. Il cronista osservava ancora che era intenzione del papa che i tre conservatori, di sicura fede Orsina, "fossino soi officiali; et quelli che erano della volontà contraria, cioè fautori di casa Colonna, ad suo tempo non havessino mai nè offitio, nè benefitio". E con molta sensibilità e lucidità l'Infessura avvertiva la manovra politica insita nelle scelte del pontefice, egli infatti, con grande acutezza, considerava che "mai ad mei dì fu in Roma conosciuta parte alcuna, nè guelfa, nè ghibellina, nè Ursina, nè Colonnese, quantunque per li tempi passati state fussino grande differentie et seditioni nel popolo; ma al presente lo prefato Signor nostro Sixto IV non solamente l'ha excitata, ma la ha suscitata et cacciato di nuovo le ditte fattioni et parti, et cacciato in alto casa Ursina... "[248]. Una familiarità quella fra i Leni, il papa e gli Orsini, confermata anche dal cronista Antonio de Vascho, che ricorda come il 7 novembre del 1485 Sisto IV inviasse il vescovo di Teano, ossia Orso Orsini, e "qualche spetiale amico cittadino, cioè Evangelista Leno" per ricondurre Virginio Orsini alla "devotione della Chiesa"[249].

Evangelista ebbe almeno cinque figli, tre maschi, Francesco, Lorenzo Mar-

---

[245] P. CHERUBINI, *Tra violenza e crimine di Stato*, pp. 359-360.

[246] Cfr. *Diario della città di Roma di Stefano Infessura*, pp. 111-112 e 138; SIGISMONDO DEI CONTI DA FOLIGNO, *Le storie dei suoi tempi*, I, p. 190.

[247] *Diario della città di Roma di Stefano Infessura*, p. 138.

[248] *Ibi d* pp. 138-139.

[249] *Il Diario della città di Roma dall'anno 1480*, p. 529, 22-24.

tino[250], Mariano e due femmine Gentilesca e Gregoria. Come si è accennato, sono poche le tracce documentarie relative ai membri di questo ramo della famiglia Leni, nondimeno esse consentono di verificare il livello sociale oltre che economico raggiunto e la politica di alleanze matrimoniali, che si attuò attraverso unioni con le più accreditate e ricche dinastie cittadine. In questo modo essi si imparentarono con famiglie dell'aristocrazia mercantile cittadina, come nel caso dei Capodiferro, di cui Lorenzo Martino sposava Giulia[251], figlia di Evangelista Maddaleni[252]; dei Tebaldi, con le nozze fra Mariano e Antonina[253],

[250] Nel 1500 risulta essere morto, infatti fra le donne che il 25 ottobre 1500 vennero ammesse nella società del S. Salvatore si trova anche Giulia Capodiferro *uxor quondam* Lorenzo Martino Leni, cfr. *Necrologi e libri affini*, II, p. 530.

[251] Dal matrimonio nacquero almeno due figlie, una, Faustina, il 6 ottobre del 1491 veniva maritata a Giacomo di Valeriano Frangipane, e per poterla dotare come si conveniva fu richiesta ed ottenuta l'esenzione dalla quota fissata dalle leggi suntuarie, ASR, *CNC*, 1104, cc. 162r-v e 199r-v, si veda A. ESPOSITO, *Matrimoni "in regola"*, la supplica e il contratto dotale sono editi alle pp. 143 e 144-146, si vedano inoltre due atti del 23 maggio 1499 e del 27 aprile 1503, ASR, *CNC*, 501, rispettivamente alle cc. 23r-v e 351r-v. L'altra figlia Geronima il 21 giugno 1494 sposava l'*honorabilem virum Iohannem Andream Iacobi de Asisio etiam romanum civem* del rione Ponte. La dote in questo caso era di soli 350 fiorini *in Urbe currentes* e 150 fiorini per l'acconcio, più altri beni *deserrendis in capsis* ascendenti al valore di 100 simili fiorini, *secundum ordinem sancte Romane ecclesie*, (ASR, *CNC*, 1093, c. 119r-v); talora nell'atto non veniva dichiarato l'esatto ammontare, come si è notato anche in occasione del matrimonio di Mattia Leni, v. a p. 50, n. 229. Segue l'*obligatio dotis* consistente in una casa *terrinea et tectata ubi sit tintoria pannorum ipsius Ioannis Andree et fratris posita in regione Pontis in contrada dicta* "la Tenta" *cui ab uno coherent res sancti Blasii della Tenta, ab alio res Antonii Cole Stefani de Sanguineis et retro est ripa fluminis et ante est via publica*; ed ancora una vigna di tre pezze e mezzo *cum vascha, vascali, tino et statio et cum modico canneto in vinea existente sub proprietate Francisci de Mentabonis*, al quale era dovuto annualmente nel periodo della vendemmia il corrispettivo di una caballata di mosto, posta fuori della porta del Popolo *in loco dicto* "Selverotta". In questo caso Giovanni Andrea donava *propter nuptias* la quarta parte della detta dote *lucrandam per ipsam Hieronimam ad usufructum et proprietatem si nuptie sequantur inter eos*. Fideiussori per Giovanni Andrea sono i suoi due fratelli, Maddaleno e Ambrosio e Paolo *Dominici Pauli domini Angeli* del rione Monti e Bartolomeo *quondam* Cola della Maddalena del rione Colonna. L'atto è rogato nel rione S. Eustachio *in sala domus solite habitationis* di Lorenzo Martino, fra i testi il nobile Giacomo *Evangeliste Magdalene* Capodiferro del rione Pigna, *ibid.*, cc. 119v-121r. La domenica del 25 ottobre del 1500 Giulia *uxor quondam* Lorenzo Martino Leni veniva ammesa nella società del S. Salvatore, in quell'occasione venne anche fatta la processione del giubileo che papa Alessandro VI aveva concesso ai membri della società cfr. ASR, *S. Salvatore*, 372, c. 102r.

[252] *Li nuptiali*, p. 27.

[253] Antonina portò la considerevole dote di 1000 fiorini d'oro più 800 per il corredo, fideiussore per Mariano fu lo zio Battista, ASR, *CNC*, 1239, cc. 325r-326v, *fidantie* del 28 ottobre 1459, alle cc. 326v-330v sono elencati i pegni dotali offerti da Mariano Leni; doti che costituiscono uno "spartiacque sociale" e che sanciscono le unioni "tra appartenenti a famiglie in qualche modo segnate da un prestigio del sangue, del denaro, della professione", cfr. G. SEVERINO POLICA, *Libri e cultura scientifica a Roma*, p. 159.

figlia del medico Simone Tebaldi[254], divenendo in tal modo cognato di Marco Tebaldi, allora cancelliere della città di Roma[255]; dei Mattei, con il matrimonio di Gregoria con Matteo Antonio Mattei[256]; o dei Frangipane[257]. Come si è già potuto notare, i Leni vengono in diverse occasioni ricordati dall'Altieri e proprio in occasione di matrimoni fastosi o di alleanze prestigiose. Ed è proprio da Marco Tebaldi che viene fatta esaltare la nobiltà e la fama di Mariano, padre di Giuliano Leni, in occasione delle splendide nozze di Sabba Porcari[258]: "Ma per più vicino et più tenero exempio, discurreteve quelle de Savo Porcaro, copersece la piazza de Sancto Ianin de la Pigna, factoce signore Mariano Leno mio cognato (come possete recorderve), con un concurso meraviglioso de magnifici gentilhomini..."[259]. Non solo Mariano viene addirittura portato ad esempio fra i nobili romani: "Et a gran fatiga serriace bastato, maximamente pigliandose per generi, sello amore non me gabba, sei dignissimi paragoni della nobiltà romana: de' quali el primo, se bene me serve la memoria, è stato Francesco Alberino, l'altro, sì come hora me reammemoro fu el vostro convicino Mariano Leno, el terzo el mio tanto dilecto Mariano Crescenzo..."[260].

Mariano, che nel 1459 sposava Antonina Tebaldi[261], moriva ancora in giovane età[262], lasciando come sembra soltanto quattro figli, due femmine,

---

[254] Simone, *egregium artium et medicine doctor* del rione di S. Eustachio, fu il medico di Callisto III, e nel 1464 ottenne l'ufficio di scrittore apostolico; egli ebbe anche il titolo di *miles* a conferma della nobiltà del suo lignaggio, cfr. *Le vite di Paolo II*, p. 10, T. FRENZ, *Die Kanzlei*, p. 444, 2101, si veda per ulteriori indicazioni *Li nuptiali*, p. 127*.

[255] Marco Tebaldi, *spectabilis et nobilis vir* del rione S. Eustachio, imparentato con i Della Valle, avendo sposato una figlia di Lelio, dal 1475 succedeva al padre Simone nell'ambito ufficio di scrittore apostolico, cfr. T. Frenz, *Die Kanzlei*, p. 404, 1594, si veda inoltre *Li nuptiali*, p. 127* e *passim*.

[256] Le *fidantie* sono del 2 gennaio 1491 ASR, *CNC*, 1093, cc. 3r-4r, si veda inoltre quanto detto alla nota 217.

[257] Alleanza segnata dalle nozze fra Faustina, una delle figlie di Lorenzo Martino, e Giacomo Frangipane, si veda quanto detto alla nota 251.

[258] Su queste nozze celebrate nel 1468 si veda A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 293.

[259] *Li Nuptiali*, p. 6.

[260] *Ibid.*, p. 27.

[261] Si tratta della prima attestazione trovata a riguardo di Mariano, si veda nota 253.

[262] Mariano morì fra la metà di luglio del 1477 e la metà di settembre del 1478 come si evince da due atti, il primo relativo ad una società da lui costituita il 12 luglio del 1477 e il secondo del 12 settembre dell'anno successivo, nel quale interveniva il padre Evangelista quale amministratore dei figli ed eredi *quondam Mariani*, ASR, *CNC*, 1110, cc. 53v-55r, *ibid.*, c. 155v.

Gentilesca e Gregoria, e due maschi, Paolo[263] e Giuliano. Ed anche con la sua discendenza venne ancor più ampliata la politica di alleanze matrimoniali con le principali famiglie dell'aristocrazia romana. In particolare Gentilesca fu maritata nel 1479 al nobile Pietro de Capranica[264]; e Gregoria nel 1491 andava in sposa ad un altro esponente della nobiltà municipale, Marco Antonio Mattei del rione S. Angelo[265], portando in dote, a seguito della concessione papale, 1.700 fiorini d'oro più altri 800 fiorini d'oro per l'acconcio, oltre ad un bacile d'argento del valore di 30 ducati[266]. A qualche mese di distanza dalle nozze della sorella Gregoria, veniva stipulato il contratto nuziale di Giuliano con Paolina, figlia di Giovanni Francesco Muti, ed anche in questo caso era stata richiesta dallo stesso Giuliano l'autorizzazione del papa per poter superare le quote dotali, stabilite dalla legge[267].

Giuliano, come si vedrà, è certamente l'esponente dei Leni che sembra riassumere in se tutte le caratteristiche e le ambizioni della famiglia. Della ragguardevole posizione raggiunta da Giuliano rimangono molte attestazioni, come le cariche di rilievo che occupò nella struttura amministrativa municipale, fra cui spiccano l'ufficio di gabelliere della grascia[268] oltre che di provveditore della città[269]. Dei suoi unici due figli maschi si hanno po-

---

[263] Paolo aveva sposato Clemenza figlia di Mattia Leni.

[264] Gentilesca portava una dote di 1000 fiorini, del valore di 47 bolognini, ed altrettanti furono spesi per l'acconcio, è quanto risulta dal contratto nuziale concluso il 10 maggio del 1479 dal nonno Evangelista, ASR, *CNC*, 1110, c. 191r-v

[265] ASR, *CNC*, 1093, cc. 3r-4r. Uno dei figli di Gregoria, Pietro Paolo, è nominato tra gli eredi di Giuliano, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 25r-27r.

[266] Nelle *fidantie* del 2 gennaio del 1491 si fa riferimento alla lettera di supplica, inviata al papa per ottenere la deroga, l'atto fu rogato *in camera domus r.di patris Petri Leni clerici Camere Apostolice que fuit solite habitationis quondam Luce Leni*, fratello di Pietro, ASR, *CNC*, 1093, cc. 3r-4r. Segue l'*obligatio dotis* con la cessione da parte dei Mattei della terza parte del casale e della tenuta *de Verzano*, appartenenti per il resto ai due fratelli di Marco Antonio, Carlo e Camillo; un terzo del casale e della tenuta "Lo Maschio"; la terza parte del casale e tenuta "Villa S. Giorgio", entrambe le proprietà erano situate *in partibus Transtiberinis*; la terza parte delle case con botteghe poste nel rione S. Angelo *in foro piscium*, prospicienti la piazza di S. Angelo; e ancora la terza parte *accasamentorum*, sempre nel rione Trastevere, *ante est dicte Piscinole*, *ibid.*, cc. 4r-6r. La *subarratio* avveniva il 16 gennaio di quell'anno, *ibid.* c. 7r.

[267] ASR, *CNC*, 1104, a c. 160r le *fidantie*; lo stesso giorno viene effettuata l'*obligatio dotis*, *ibid.*, c. 160v e c. 200r, fra le cc. 161v-162r si trova il *motu proprio* di Innocenzo VIII a favore di Giuliano Leni, l'edizione di questo atto si trova in A. ESPOSITO, *Matrimoni "in regola"*, p. 147.

[268] ASV, *Diversa Cameralia*, 54, cc. 217v-218r. Sull'importanza economica di questi uffici si veda alla p. 37.

[269] ASR, *Ss.ma Annunziata*, reg. 121, c. 78r. Inoltre risulta che dal 1487 era entrato a far parte della Società del S. Salvatore, ASR, *S. Salvatore*, 372, c. 97v.

chissime notizie. Tuttavia risulta che anche Giuliano per il discendente legittimo, Ottaviano, attuava un'oculata alleanza matrimoniale. Il 2 giugno 1525, Ottaviano sposava Bernardina figlia di Antonio del Bufalo *de Cancellariis*, del rione Colonna[270], che portava una dote di 2500 ducati di carlini più l'acconcio[271]. Sempre in linea con la politica seguita dalla famiglia per Emilio, suo figlio naturale, Giuliano prevedeva la possibilità di avviarlo alla carriera curiale. La Curia rappresentava, sul finire del XV secolo, il punto di riferimento anche per le famiglie romane di antica o più recente tradizione, ma per accedervi, in seguito alla venalità degli uffici, era necessario, fra l'altro, disporre di risorse finanziarie[272]. Nel legato testamentario a favore di Emilio[273], Giuliano per provvedere alle future necessità del figlio illeggittimo, gli faceva dono di alcune case e vigne. Ma una clausola prevedeva la nullità di tale donazione nel caso in cui Giuliano avesse acquistato per Emilio un ufficio la cui rendita fosse stata di almeno 100 ducati d'oro annui, e del quale comunque Giuliano si riservava l'usufrutto. Non sappiamo se questo progetto sia stato effettivamente realizzato tuttavia è indubbia un'evidente preoccupazione da parte di Giuliano a non smembrare il patrimonio immobiliare della famiglia che, come si vedrà in seguito, i Leni cercarono di mantenere quanto più possibile compatto, in sintonia, del resto, con i comportamenti delle élites aristocratiche non solo romane[274]. Giuliano voleva in tal modo offrire anche al figlio naturale la possibilità di condurre una vita non troppo difforme da quella dei suoi discendenti legittimi, attraverso la rendita proveniente da una carriera curiale. Proiettato in questa direzione Giuliano andava oltre il semplice mantenimento e si adoperava a fornire a Emilio anche un'istruzione[275], attento quindi a dotar-

---

[270] Bernardina era probabilmente la sorella di Stefano del Bufalo *de Cancellariis, nobilis vir* del rione Colonna, che nel 1499 ricopriva l'ufficio di maestro delle strade, nel 1501 era conservatore della città, e fra il 1504 e il 1505 era guardiano del S. Salvatore, T. FRENZ, *Die Kanzlei*, p. 445, 2112 e ASR, *S. Salvatore*, cass. 406, doc. n.34, per ulteriori notizie su altri esponenti di questa famiglia del ceto mercantile romano, di cui un membro fu elevato alla dignità di cavaliere nel 1464 da papa Paolo II, si veda *Li nuptiali*, p. 99*.

[271] ASR, *CNC*, 1259, cc. 167r-168r.

[272] Sulla compravendita degli uffici si rinvia agli studi di B. SCHWARZ, *Die römische Kurie*, EAD., *L'organizzazione curiale.*

[273] ASR, *CNC*, 1093, cc. 146v-147v, atto del 28 agosto 1516.

[274] A questo proposito si veda P. CAMMAROSANO, *Les structures familiales*, ed inoltre per la realtà romana H. BROISE e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari*, e per il Lazio S. CAROCCI, *Aspetti delle strutture familiari.*

[275] Giuliano stabiliva infatti di dare ad Emilio *victum et vestitum et eum manutenere, gubernare, alimentare cum uno famulo et pedagogo*, ASR, *CNC*, 1093, cc. 146v-147v.

lo di una preparazione adeguata alle esigenze di un modello di vita che si era ormai affermato nella "nuova" Roma[276].

3. *Giuliano Leni (1480ca.-1530)*

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti[277], i dati di carattere biografico riguardanti Giuliano Leni sono pochi e complessivamente lasciano molti aspetti della sua vita ancora nell'ombra. Dalle nozze con Paolina Muti, avvenute nel 1491, Giuliano sembra aver avuto soltanto un unico figlio, Ottaviano, del quale, tranne il suo compromesso matrimoniale del 2 giugno 1525, ignoriamo quasi tutto. Fuori dal matrimonio, Giuliano ebbe un secondo figlio, Emilio, per il quale siamo maggiormente informati. Nel 1516 Giuliano realizzò a suo favore una donazione di beni e come vedremo in seguito, Emilio è l'unico dei due figli che compare tra i beneficiari del testamento del padre. A margine di questo scarno quadro, l'elemento che bisogna considerare come fondamentale è che il profilo biografico di Giuliano Leni è quello fornito dal suo poliedrico impegno economico. Ugualmente manchiamo di riscontri per valutare in che modo e quali conseguenze ebbe all'interno della famiglia Leni l'insediamento di uno dei suo componenti ai livelli più alti della fabbrica di San Pietro. Sul significato della nomina di Giuliano Leni alla carica di "curatore" di San Pietro, avvenuta subito dopo l'elezione di Leone X, si parlerà in dettaglio nella terza parte di questo lavoro, ora sembra opportuno indicare come, inoltre, siano del tutto incerti i presupposti della collaborazione fra Giuliano e il papa fiorentino. Non risulta che il mercante romano abbia mai goduto della condizione di familiare pontificio[278] e neppure si ha notizia di incarichi particolari, anche di tipo finanziario, ricoperto al momento dell'elezione di Leone X al soglio papale. Da questo punto di vista, un solo dato è certo: che Giuliano Leni, mercante dedito tra la fine del XV secolo e l'inizio di quello successivo allo sfruttamento di casali e alla gestione di gabelle, raggiunse le più alte vette del potere economico e del prestigio sociale sotto la protezione del primo papa Medici[279]. Non rima-

[276] Si veda a questo proposito quanto già evidenziato a proposito di altri esponenti dell'aristocrazia cittadina, come nel caso dei Massimi, cfr. I. AIT, *Tra scienza e mercato*, pp. 64-65.

[277] cfr. pp. 56-57.

[278] Giuliano Leni non compare tra i familiari del papa fiorentino e in nessun momento risulta aver goduto di questa privilegiata condizione, cfr. A. FERRAJOLI, *Il ruolo della corte.*

[279] A favore di Giuliano Leni potevano contare gli stretti rapporti d'affari intercorsi tra la sua famiglia e quella dei Medici già dalla metà del XV secolo; si veda quanto detto alle pp. 76-77.

ne che augurarsi che future ricerche d'archivio consentano di rendere più nitido il contesto in cui maturò la decisione di assegnare la gestione del principale cantiere della cristianità ad un uomo d'affari romano.

Ma ritornando alle vicende personali, va notato che nel corso di tutto il primo quarto del XVI secolo la moglie e i figli di Giuliano Leni compaiono in poche circostanze; in particolare i protocolli del suo notaio di fiducia Paolo *Richettus*[280], che pur si presentano ricchi di informazioni sulla sua vita economica e imprenditoriale, sono quasi del tutto privi di elementi relativi alla vita privata e ai rapporti di parentela all'interno della famiglia Leni[281]. La documentazione prodotta dal suo notaio di fiducia rispecchia, in sostanza, il modo di procedere di un uomo d'affari che portava avanti un modello di gestione aziendale del tutto individuale, senza soci e senza coinvolgere nelle sue operazioni altri membri della famiglia[282].

Dopo il 1514 e una volta saldamente al comando del cantiere della fabbrica di San Pietro, Giuliano Leni, uomo d'affari di grande versatilità, non rinunciò ad incrementare l'ormai consolidata e riconosciuta influenza in altri settori dell'apparato politico-finanziario cittadino e camerale. Così, ad esempio, nel 1523, Giuliano risulta ricoprire la carica di *provisor Urbis*[283] e nel 1526, in qualità di appaltatore della gabella dei pizzicagnoli di Roma, interveniva attivamente alle riunioni degli organi

---

[280] Paolo *Richettus* si viene a configurare come notaio di Giuliano unicamente per la gestione delle sue attività imprenditoriali, seguendo in questo la cultura mercantile fiorentina di cui la famiglia Leni si era senz'altro permeata nel corso di lunghi anni di intensa collaborazione con la famiglia Medici.

[281] L'unico membro della famiglia Leni che viene menzionato negli atti di Paolo *Richettus* è la sorella Gregoria con la quale Giuliano sembra aver avuto un rapporto più stretto; oltre ad essere stata nominata principale erede, compare in qualche operazione commerciale congiunta. Soltanto nel caso delle proprietà fondiarie si riscontrano interessi comuni con il conseguente intervento collettivo da parte dei Leni, cfr. le pagine riguardanti la gestione del patrimonio familiare.

[282] I vantaggi della conduzione singola delle imprese è stata fatta notare per le compagnie tessili di Chieri nel '500, a dimostrazione che la presenza di più membri alla guida delle aziende irrigidiva gli investimenti anziché diversificarli mentre "una decisa intraprendenza accumulava invece le imprese monodirette", cfr. L. ALLEGRA, *La città verticale*, pp. 128-132.

[283] ASR, *Ss.ma Annunziata*, 121, c. 93*r*. Questo stesso anno Giuliano Leni, insieme a Marcantonio Altieri, Mariano Castellani e Giulio Pietro Mattei, componeva una commissione per reperire fondi con cui affrontare i problemi causati dalla peste, cfr. P. PECCHIAI, *Roma nel Rinascimento*, p. 417.

municipali di governo della città[284]. Ugualmente, nel mese di febbraio di 1527[285], compare come commissario pontificio per la provincia del Patrimonio[286]; quest'ultimo dato farebbe ritenere che Giuliano conservò la carica di "curatore" della fabbrica di San Pietro almeno fino alla fine del 1526 o ai primi mesi del 1527[287]. Una volta conclusa l'occupazione militare di Roma ad opera delle truppe dell'imperatore Carlo V[288], Giuliano, ormai non più "curatore" della fabbrica di San Pietro, continuò però ad assolvere funzioni di diverso tipo per la Camera Apostolica. Così per gli anni 1529 e 1530 risulta sia commissario delle miniere di Tolfa per conto degli eredi del banchiere senese Agostino Chigi[289] e sia tesoriere della provincia del Patrimonio[290]. Si viene dunque a configurare, negli ultimi due anni prima del-

---

[284] ASR, *Ss.ma Annunziata*, 121, c.78*r*.

[285] Giuliano Leni non compare nel censimento *Urbis* antecedente il Sacco del 1527, cfr. *Descriptio Urbis*, p. 255 (voce Leni dell'indice). In questa importante fonte per la storia demografica di Roma, della famiglia Leni vengono menzionati: Francesco (rione Trevi); Paolo (rione Pigna); Giovanni (rione Pigna) e Guglielmo (rione Pigna). Che spiegazione dare all'assenza di Giuliano Leni? Oltre a ricordare i noti limiti della fonte, non sarebbe neppure da escludere che la realizzazione del censimento coincidesse con il viaggio compiuto da Giuliano Leni negli ultimi mesi del 1526 per ispezionare i sistemi difensivi delle città pontificie della Romagna.

[286] In tale veste, Giuliano Altieri gli doveva saldare la gabella sugli animali che possedeva nel territorio di Corneto, ASR, *Camerale I*, 860, cc. 36*v* e 40*r*.

[287] Gli ultimi mandati di pagamento a favore di Giuliano Leni per lavori svolti a San Pietro sono del gennaio 1527, cfr. K. FREY, *Zur baugeschichte*, pp. 80-81; nel marzo del 1527 risultava essere mandatario degli Strozzi, ASR, *Camerale I*, 861, c. 243*r*.

[288] L'11 aprile 1528 Giuliano Leni riceveva da Clemente VII un breve con il quale veniva autorizzato a recuperare tutti gli animali che le milizie di Ascanio Colonna gli avevano sottratto, ASV, *Diversa Cameralia*, 79, cc.197*v*-198*r* e 203*r*-204*r*. Per gli effetti del sacco nelle fortune di altre famiglie dell'aristocrazia romana, cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, pp. 110-111.

[289] ASV, *Diversa Cameralia*, 79, cc. 104*v*-105*r*. Alessandro VI concesse nel 1500 ad Agostino Chigi l'appalto della gabella dell'allume delle miniere di Tolfa, concessione che il banchiere senese conservò anche sotto Giulio II e Leone X, cfr. J. DELUMEAU, *L'alun de Rome*; O. MONTENOVESI, *Agostino Chigi banchiere*; V. FRANCHINI, *Note sull'attività finanziaria*. Sono abbondanti le testimonianze in merito ai rapporti economici tra Giuliano Leni e i Chigi. Già nel 1514 Giuliano Leni comperava da Agostino Chigi un certo numero di bufali, ASR, *NAC*, 7153, cc. 270*r*-271*v*; nel 1518, Giuliano, insieme a Valeriano Muti, appare in un documento riguardanti gli eredi di Mariano Chigi, ASR, *NAC*, 4505, f. 332r. Altre notizie confermano questi stretti e frequenti motivi di collaborazione, ASM, *Cancelleria Ducale. Carteggi degli Ambasciatori. Roma*, b. 21, 143-VI-87; C.L. FROMMEL, *Der römische*, p. 300.

[290] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 7*v*-8*r*; 593/5, cc. 148*r*-149*r*. ASR, *Segretari RCA*, 1921, cc. 22v e 205r. Il primo agosto 1528, data la difficoltà di reperire fondi, la Camera Apostolica incaricò Giuliano Leni a sollecitare ripetute volte il pagamento dei sussidi e della tassa del sale alle comunità della Tuscia, ASO, *Miscellanea*, b. 59/9, n° 325 e 326; nella risposta delle comunità si dava la colpa al tesoriere che, a quanto pare, non ave-

la sua morte, un rallentamento degli impegni nei settori produttivi e commerciali a favore di compiti di valenza più strettamente politico-fiscale[291].

Il 12 settembre 1530, quando doveva avere intorno ai 50 anni, Giuliano Leni moriva nella sua residenza del rione Pigna, e come ricorda un documento del 1550[292], il corpo venne inumato nella vicina chiesa di Santa Maria sopra Minerva[293]. È questa l'unica fonte che fornisca indicazioni sul luogo di sepoltura in quanto nel suo testamento mancano del tutto informazioni al riguardo; rimane soltanto costatare che Giuliano Leni non seguì la tradizione famigliare che privilegiava come luogo di sepoltura la cappella gentilizia dei Santi Quaranta Martiri[294]. Mancando altri elementi per valutare nel merito i motivi che stanno dietro la scelta di Santa Maria sopra Minerva[295], notiamo però che Giuliano Leni, scegliendo un'istituzione reli-

---

va proceduto a versare il dovuto, ASO, *Ordini, bandi, mandati*, b. 756. Nel 1529 la Camera Apostolica obbligò i governatori, i luogotenenti e restanti ufficiali del Patrimonio di ubbidire a Giuliano Leni, ASV, *Diversa Cameralia*, 79, cc. 142*v*-143*r*. Già in precedenza, nel 1476, Luca Leni aveva avuto importanti incarichi giudiziari per risolvere il contendere tra le comunità di Viterbo e Montefiascone, cfr. pp. 39-40. Sulla figura e il ruolo dei tesorieri delle provincie pontificie, cfr. M.G. PASTRURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera*, p. 28; in generale sulla fiscalità nel Lazio, M. CARAVALE, *La finanza pontificia*; ID., *Le entrate pontificie*, in *Roma capitale*, pp. 73-105. Sugli aspetti politico-amministrativi del governo delle provincie, G. LOMBARDI, *I rapporti con Roma*.

[291] Ancora il 28 giugno 1530, Roberto Strozzi consegnava a Giuliano Leni 60 ducati d'oro quale retribuzione mensile del camerario *Camere Urbis*, ASR, *Camerale I*, 863, c. 87*r*.

[292] ASR, *CNC*, 607, cc. 155v-156*r*.

[293] Dal 1522 Giuliano Leni versava annualmente 25 fiorini alla congregazione dell'Annunziata per pagare le sue esequie, ASR, *Ss.ma Annunziata*, 246, c.s.n. (sotto la lettera "I"). Tuttavia al momento di redigere il testamento le cose per gli amministratori dell'arciconfraternita non erano del tutto chiare: "Morite m. Iuliano Leno et fece testamento rogato per Paolo Richeto notario del gubernatore et lassò ala compagnia d. OOO (sic) et ultra fa obligo li eredi pagare f. 25 come quod instromento rogato per notaio Lorenzo Bonincontro", *ibid.*, 739, c. 8v. Da questo breve appunto possiamo dedurre che la compagnia si attendeva un lascito che in realtà, sembra, non arrivò mai; per i religiosi erano anche incerti i destinatari dell'eredità di Giuliano Leni. Va detto però che i priori dell'Annunziata erano presenti quando Giuliano nel 1516 dettò il testamento a favore del figlio Emilio, ASR, *CNC*, 1706, c. 231*r* nuova / 270*r* vecchia.

[294] La chiesa era chiamata anche Ss. Quaranta *de Calcarario* o in modo più emblematico Ss. Quaranta *de Leis o de Lenis*; l'edificio fu demolito dopo il 1592, cfr. M. ARMELLINI, *Le chiese*, p. 492. Appena alcuni anni prima la morte di Giuliano, Francesco *quondam Petri* Leni aveva scelto come luogo di sepoltura la chiesa dei Ss. Quaranta Martiri e aveva lasciato ai suoi due figli 3000 ducati ciascuno, ASR, *CNC*, 1521, cc. 413*r*-414*v*.

[295] Tra le lapidi e iscrizioni sepolcrali di Santa Maria sopra Minerva nessuna appartiene a Giuliano Leni, cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese*, I, p. 441. Ugualmente, un registro del 1820 con il nome delle persone tumulate a Santa Maria sopra Minerva offre un rigoro-

giosa così radicata nella vita romana, si allineava a quanto fatto da molti altri membri della oligarchia cittadina[296].

Al momento di dettare le sue ultime volontà[297], Giuliano Leni nominava come curatori testamentari papa Clemente VII e il chierico Filippo da Siena decano della Camera Apostolica[298]. Nel testamento non vengono menzionati né la moglie né il figlio Ottaviano, mentre il figlio Emilio risulta destinatario di una vigna nella zona del Testaccio e di una casa contigua a quella di Giuliano Leni *in capite crucis Lenorum*. Tra i destinatari dei suoi beni[299] i principali beneficiari furono la sorella Gregoria, alla quale lasciava 1000 scudi, e i due figli maschi di questa; in particolare quello che risulta maggiormente favorito dalla divisione dell'immenso patrimonio dello zio fu Pietro Paolo Mattei al quale, oltre la somma di 500 scudi andarono barche, legname e i materiali inerenti alla produzione di calce[300]. Un lascito di 200 scudi era a favore di Blasio Terano *de Coresio*[301], segretario di Giuliano e ulteriori 500 scudi per Stefano di Capranica, denaro questo che è da mettere in relazione al desiderio di Giuliano Leni di sovvenzionare gli studi in teologia per quattro giovani. Giuliano Leni sembra essere, infatti, particolarmente interessato all'istruzione dei giovani[302]: oltre la predetta somma di denaro, disponeva che, in mancanza di una linea successoria maschile, i due curatori costituissero un fondo capitale per pagare gli studi in teologia per giovani da loro scelti.

---

so silenzio in merito Giuliano Leni. Anche per altri Leni della seconda metà del '500 saranno celebrate messe di anniversario a Santa Maria sopra Minerva, ASR, *Ss.ma Annunziata*, 739, c. 13*r* (Lorenzo di Leni canonico di Santa Maria Maggiore), c. 14*v* (*Hieronima* moglie di Emilio Leni) e c. 29*v* (Vincenzo Leni). Nel 1534, Giulia Leni, figlia di Francesco Leni, entrò nel convento di Santa Caterina da Siena vicino a Santa Maria sopra Minerva, ASR, *CNC*, 734, cc. 24*v*-25*v*.

[296] Cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, pp. 213-215. Anche cfr. D. BARBALARGA, *Gli atteggiamenti devozionali nei testamenti*, in *Un pontificato ed una città*, pp. 694-705; per i Millini, A.M. CORBO, *La committenza nelle famiglie*.

[297] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 25*r*-27*r*; cfr. appendice IV.

[298] T. FRENZ, *Die Kanzlei*, p. 435.

[299] Due giorni prima di morire Giuliano Leni predispose il lascito di 300 scudi da dividere in parti uguali tra l'ospedale di San Giacomo degli Incurabili, la chiesa della Trinità e la chiesa delle Convertite, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 24*r*. L'inventario dei beni fu compilato il 21 settembre 1530, *ibidem*, cc. 29*r*-32*r*. Cfr. appendice V.

[300] Egli inoltre lasciava al *calcarario* Facino le pietre necessarie per fare una calcara.

[301] Prima di morire, Giuliano si dichiarò molto soddisfatto dei servizi prestati dal suo segretario-ammistratore, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3 c. 24*r*.

[302] La preoccupazione per gli studi universitari compare nei testamenti di molti altri nobili romani del XV e XVI secolo, cfr. A. ESPOSITO, *"Li nobili houmini di Roma"*, pp. 376-377.

4. *La famiglia Leni tra il 1530 e il 1627*

Con la terza decade del XVI secolo, assecondando un processo comune ad altri contesti urbani[303], le famiglie dell'aristocrazia romana cominciano a mostrare un maggior interesse per un modello di vita "nobile"[304]. L'acquisto di un ufficio curiale, oppure di luoghi di monte o l'accesso alla certezza di possedere delle rendite fondiarie stabili, diventano obiettivi primari da raggiungere[305], fino a cancellare dai ricordi di famiglia tempi, ancora non molto lontani, contraddistinti dalla mercatura e dalle attività finanziarie[306].

Dopo la scomparsa di Giuliano nel 1530, per la famiglia Leni cominciò un lungo secondo Cinquecento durante il quale non emergono personalità di particolare rilevanza e si concretizzarono piuttosto traiettorie prive di di-

---

[303] cfr. M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, pp. 255-257; anche B.G. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia.*

[304] Alcune considerazioni di carattere generale si possono trovare in P. PARTNER, *Renaissance Roma*, pp. 56-70. In generale sul comportamento di questo gruppo sociale tra i secoli XVI e XVII, cfr. J. DELUMEAU, *Vie économique*, I, pp. 464-469; R.J. FERRARO, *The nobility of Rome.* Sulle virtù e i valori perseguiti dalla nobiltà in epoca moderna, cfr. R. AGO, *La feudalità in età moderna.*

[305] Tendenza ben documentata in molte altre famiglie romane del XVI secolo, M. BEVILACQUA, *Il monte dei Cenci*, pp. 63-66; I. POLVERINI FOSI, *I fiorentini a Roma*, pp. 398-399; M. D'AMELIA, *Verso la caduta*, pp. 92-93. Sulle rendite mobiliari, cfr.F. PIOLA CASELLI, *Gerarchie curiali;* ID., *La diffusione dei luoghi di monte*; L. PALERMO, *Ricchezza privata e debito pubblico.*

[306] Riscontri di questo atteggiamento si trovano, ad esempio, nelle memorie di Raimondo Capizucchi: "Fu singolare tra l'altre famiglie romane che dove quasi tutte l'altre vivevano con la professione di mercantia di panni lane e per via di arte di spetiarie o di altre arti mechaniche, la famiglia Capizucchi viveva di entrate nobili per i casali che possedeva [...] Si deve di più osservare che quei dalle nostra casa sono vissuti sempre nobilmente con l'entrate dei casali. Contrasegno certo di nobiltà generosa che non si avvilirno mai i nostri antenati ad essercitio alcuno mecchanico o di professione o ad arte o mercantia alcuna come hanno fatto quasi tutte le case di Roma delle quali eccettuatene le prime quattro case, che sono l'Orsina, la Colonnese, la Savelli e la Conti et alcune altre poche, tutte l'altre hanno fatto la mercantia pannine o di lana o di banco et altri arti", testo pubblicato in F. CANTATORE, *Storia e patrimonio*, pp. 341. Comportamento simile si osserva anche in Marco Antonio Altieri il quale, nel comporre *Li nuptiali*, lasciava fuori dai suoi ricordi di famiglia quei componenti che tra il secoli XV e XVI si erano dedicati all'attività della spezieria e della manifattura, cfr. *Li nuptiali*, p. 38. Entrambe le testimonianze rientrano nel processo che alcuni hanno definito di "rifeudalizzazione dell'economia" del XVI secolo durante il quale si verificò uno spostamento degli interessi dagli affari ai pubblici uffici, alla 'sterilizzazione del denaro con spese nell'edilizia e nell'arte, cfr. P. JONES, *Economia e società*, pp. 362-363.

namismo e incisività, per finire adagiandosi su parametri di comportamento di maggiore conservatorismo socio-economico[307]. Se, da un certo punto di vista, la storia della famiglia Leni tra la fine del XV secolo e il 1530 finisce per identificarsi con personaggi del livello di Luca, Paolo o Giuliano Leni, non dovrebbe essere considerata una semplice coincidenza cronologica il fatto che a decorrere dagli anni trenta del XVI secolo[308], cominciasse a svilupparsi una tendenza verso un appiattimento dei comportamenti, il cui risultato fu, in un contesto dominato dall'abbandono delle attività produttive e commerciali più impegnative, la vendita di quelle proprietà legate soprattutto alla produzione di materiali per l'edilizia[309]. Le iniziative economiche condotte dai Leni nella seconda metà del secolo sono, senza distinzione di nomi e circostanze, di basso profilo[310] e quasi sempre mettono in evidenza tanto le crescenti difficoltà finanziarie quanto il desiderio di assicurarsi fonti di reddito sicure e poco dispendiose dal punto di vista degli investimenti[311].

La presenza nei documenti di Paolina Muti, vedova di Giuliano, è episodica. Rarità di testimonianze comune anche ai due figli di Giuliano a noi noti. Di Ottaviano sappiamo che il 2 giugno 1525 sposò Bernardina figlia

---

[307] Recentemente Polverini Fosi ha richiamato l'attenzione sulla necessità di avere una maggiore cautela al momento di prospettare una generalizzata e indiscriminata crisi delle famiglie romane durante la seconda metà del XVI secolo, cfr. I. POLVERINI FOSI, *All'ombra dei Barberini*, p. 27. Le questioni legate alle trasformazioni subite dall'aristocrazia romana lungo il XVI secolo sono una delle tante questioni che confluiscono nella più ampia discussione storiografica sul significato del Sacco di 1527 nella storia di Roma; cfr. E. MORI, *Tot reges in Urbe*, pp. 380.383; A. CHASTEL, *Il sacco*.

[308] Braudel situa nel 1529 la crisi con cui finì la fase di espansione avuta in Italia durante il primo quarto del XVI secolo, F. BRAUDEL, *L'Italia fuori d'Italia*, pp. 2148-2150. Tuttavia non tutti gli studiosi sono d'accordo con questa periodizzazione; così, il Jones parla di involuzione e declino per le città italiane dopo gli ultimi anni del XV secolo, cfr. P. JONES, *Economia e società*, pp. 362-363.

[309] Nel 1548 Alessandro Mattei acquistò gran parte dei fornici del circo Flaminio con le case, granari, calcare ed orti appartenenti all'eredità di Vincenzo Leni, cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, I, p. 33. Vincenzo Leni aveva formato parte della commisione municipale preposta all'ingresso dell'imperatore Carlo V in città, ASC, *Camera Capitolina*, cred. I, 36, pp. 320-321.

[310] Locazione di case, vendita di terreni, prestiti ipotecari e così via, ASR, *CNC*, 734, cc. 30r, 40r, 42v, 53v-54v, 63v, 70r; 137, cc. 358v, 356v-357r, 174r-v.

[311] Girolamo Leni risulta essere uno tra i maggiori affittuari di casali romani nei primi anni del XVII secolo, cfr. J. COSTE (1969), *I casali*, p. 107. Per la situazione a metà del XVI secolo, J. COSTE (1971), *I casali*, p. 143. Girolamo Leni, nel 1588, pretendeva da Sisto V la licenza per poter demolire la tomba di Cecilia Metella sulla via Appia, cfr. A. ANTINORI, *Il rapporto con l'antico*, pp. 60-61.

di *Antonio del Bufalo de Cancellieri* del rione Colonna[312] ma dopo questo atto di lui si perdono le tracce e, come già indicato in precedenza, non risulta menzionato nel testamento di suo padre, cosa che potrebbe far pensare ad una prematura morte. Di Emilio riusciamo ad avere qualche brandello di conoscenza biografica in più. Studente all'università di Perugia[313] e sposato con una non meglio identificata *Hieronima*[314], ha una discendenza breve e sfortunata[315]. Anche se molti passaggi rimangono ancora da ricostruire, è certo che verso il 1580 non si trovano più discendenti diretti di Giuliano Leni. Questa scarsa longevità è peraltro un tratto comune a tutto il ramo di Evangelista di Lorenzo Martino Leni.

Discende da Battista di Lorenzo Martino Leni il ramo cinquecentesco più numeroso e con numerosi matrimoni con esponenti di altre famiglie della nobiltà romana (Cardelli, Maddaleni, Caffarelli, Boccapaduli, ecc.). Perpetuando la tradizione di famiglia, anche nella seconda metà del XVI secolo, i Leni continuarono ad essere presenti nell'organizzazione amministrativa del potere capitolino[316] ma il tutto sembra, però, ridursi a un insieme di personaggi che si succedono senza acquistare in nessun momento un grande rilievo per le scelte e le traiettorie compiute[317].

Per la seconda metà del '500, i membri della famiglia Leni di cui si

---

[312] ASR, *Famiglie romane* (notaio Alessandro de Peregrinis, c. 167). Nel 1494 Giulia, figlia di Francesco di Pietro Leni, si era sposata con Marco Antonio figlio di Cristoforo Bufalo *de Cancellieri, ibid.*

[313] BAV, *Capitolo di San Pietro*, Miscellanea I, XXIX, c. 502r.

[314] Anche lei era beneficiaria di una messa di anniversario nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, ASR, *Ss.ma Annunziata*, 739, c.14v.

[315] Ebbe due figli, ai quali dette il nome di Giuliano, ma i due morirono prematuramente, BAV, *Capitolo di San Pietro*, Miscellanea I, XXIX, cc. 465r-466r.

[316] Francesco, Girolamo, Camillo, Baldovino, Emilio, Ciriaco, Alessandro, Melchiorre, Marcello, Tiberio, Vincenzo, Pietro, Mario e Curzio furono consiglieri, caporioni e priori dei rioni Pigna, Campitelli, Colonna, Trevi, Sant'Eustachio e Regola per un lasso di tempo compreso tra il 1538 e il 1614, ASC, *Inventario Camera Capitolina.* Protocolli, 1298-1521, alla voce "Leno". Gli 'uffici del Popolo Romano' economicamente rendevano ben poco e difficilmente garantivano alla fine del '500 entrate consone a chi voleva mantenere un posto nell'élite, cfr. M. D'AMELIA, *Verso la caduta*, p. 96.

[317] Dopo quasi tre secoli di intensa attività creditizia, finanziaria e imprenditoriale, i Leni della seconda metà del '500, abbandonate le loro tradizionali fonti di reddito, non sembrano adattarsi a quella società di corte che si era imposta come nuovo modello; sull'evolversi del significato economico della corte lungo i secoli XV e XVII, cfr. M.M. ROMANI - M. AYMARD, *La cour*; p. 147. Per un esempio di famiglia che riuscì ad inserirsi nel processo di aristocratizzazione della società romana in età moderna, cfr. P. HURTUBISE, *L'implantation d'une famille florentine.*

hanno maggiori ragguagli documentari sono Ersilia e Melchiorre. La prima, figlia di Leonardo Leni, sposò nel 1536 Prospero di Evangelista Boccapaduli e di lei si possiede un piccolo fascicolo di carte che sono andate a confluire nell'archivio della famiglia del marito[318]. Quello che presenta un certo interesse è Melchiorre Leni, del quale si possiede un quadernetto di conti e di ricordi di famiglia per gli anni 1558-1571[319]. La lettura di queste memorie non fornisce elementi di particolare rilievo, anzi il quadro si fa decisamente più grigio. Seguendo i canoni della coeva letteratura domestica, vengono annotati senza alcuna distinzione gli eventi di carattere privato (la nascita dei nove figli di Melchiorre) e le spese sostenute; in materia di entrate, spiccano i 93 ducati d'oro annuali che Melchiorre riceveva dalla famiglia Vacca per un censo di 1000 ducati d'oro che gravava sull'edificio dove era situata la Zecca di Roma[320]. Questa rendita, insieme ai proventi dell'ufficio di avvocato del tribunale della Rota[321], rappresentava il suo principale mezzo di sostentamento ed in uno scenario economico di assai modesta entità non mancano riferimenti a somme sborsate dai Leni per pagare debiti contratti in varie epoche[322].

L'inarrestabile "mobilità discendente" della famiglia Leni lungo la seconda metà del XVI secolo[323] ha i suoi puntuali contraccolpi anche sulla sorte del complesso residenziale del rione Pigna. Tra il 1577 e il 1579 fu demolito l'arco che si trovava dinanzi la porta d'accesso verso via dei Ce-

---

[318] ASC, *Archivio Boccapaduli*, arm. 2, mazzo V, 1-28; mazzo supplementare I, arm. III, div. 4, nn. 21 e 43. A testimonianza della forte volontà di stabilire un nesso con l'epoca più fiorente della famiglia, tra la documentazione si conserva una copia del testamento di Battista di Lorenzo Martino Leni morto il 12 maggio 1468.

[319] ASV, *Ss. Domenico e Sisto di Roma*, 632; cfr. S. PAGANO, *L'archivio*, p. 215. Il piccolo libro è strutturato in tre parti: la prima è un indice con il nome delle persone che vengono menzionate nel testo; la seconda parte è il vero e proprio libro di ricordi della famiglia, e la terza riporta il movimento di denaro legato all'ufficio di avvocato rotale di Melchiorre Leni.

[320] Il censo proveniva dalla dote della moglie di Melchiorre, ASV, *Ss. Domenico e Sisto di Roma*, 632, 28r.

[321] Nella seconda metà del '500 a Roma era molto frequente la costituzione di società o la richiesta di prestiti per la compera di uffici pubblici, cfr. I. POLVERINI FOSI, *All'ombra dei Barberini*, p. 26.

[322] Mancanza di liquidità che si verifica in uguale modo per altre famiglie romane dell'ultimo '500, A. BEDON, *I Muti*, pp. 87-88; M. D'AMELIA, *Verso la caduta*, pp. 94-95.

[323] A rendere più marcato lo sgretolamento sociale ed economico non mancarono, neppure, forti conflitti interni per questioni inerenti a doti, eredità e divisione di beni, ASR, *CNC*, 14, cc. 395r, 948r, 991r-992v, 993r-994v. In generale, le famiglie nobili romane vivevano in uno stato di endemica tensione, cfr. M. D'AMELIA, *Verso la caduta*, p. 98.

stari[324]; negli stessi anni, per ordine della Congregazione cardinalizia delle strade, furono rase al suolo alcune case dei Leni per consentire di "tirare il filo" della strada che andava d *via Papalis* fino alla piazza del Pantheon. La progressiva decadenza dei Leni sfociò, nel 1611, nella vendita alla famiglia Visconti di tutti gli immobili rimasti[325]. Circa un decennio più tardi, il 3 novembre 1627, con la morte del cardinale Giovanni Battista Leni[326], scompariva l'ultimo membro della famiglia. L'alto prelato nominava suo unico e universale erede la chiesa di San Carlo ai Catinari[327] e disponeva, in un atto che sanciva la fine dei rapporti dei Leni con il nucleo residenziale d'origine, che i corpi dei suoi antenati sepolti nella chiesa di Santi Quaranta Martiri[328], fossero trasferiti nella cappella[329] che egli aveva costruito nella chiesa della quale era stato cardinale protettore.

---

[324] Nel 1577 l'arco dei Leni già appariva "dirutus", cfr. S. BENEDETTI, *I palazzi romani*, pp. 458-459.

[325] Cfr. A. BEDON, *I Maffei*, pp. 47-48.

[326] Vescovo di Mileto e di Ferrara, arciprete di San Giovanni in Laterano e dal 1608 cardinale di S. Sisto, poi di Santa Cecilia, G. GIGLI, *Diario romano*, I, pp. 142 e 167. Secondo alcuni, la sua nomina a cardinale fu dovuta soltanto alla sua parentela con i Borghesi poichè Giovanni Battista Leni era "uomo di poche lettere e compensó il poco sapere con la bontá della vita", cfr. T. AMAYDEN, *La storia*, II, p. 8. Nel 1625 risulta tra i cardinali protettori dello Studium Urbis di Roma, M. VOELKEL, *L'Università romana*, p. 324.

[327] ASR, *Inventario* (San Carlo ai Catinari) n°25/II, 4, f. 88. Il legato testamentario include anche il lascito di una forte somma di denaro che fu destinata alla costruzione dell'altare di Sant'Anna, alla decorazione della cupola, al rivestimento in travertino della facciata principale e alla realizzazione di una composizione pittorica attribuita a Domenico Zampieri, *Memorie intorno*, pp. 22-27.

[328] Sulla base dell'inventario del Forcella, sono poche e di epoca abbastanza tarda le lapidi sepolcrali appartenenti alla famiglia Leni presenti nelle chiese romane: Clemenza (Sant'Agostino, 1609); Francesco (San Giovanni della Malva, 1572); Porzia (Santa Maria d'Aracoeli, 1526); Tiberio (San Giovanni della Malva, 1624), e Giovanni Battista (San Biagio e San Carlo ai Catinari, 1638), cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese*, I, p. 164; V, p. 85; VII, p. 273; IX, pp. 349 e 352.

[329] ASR, *S.Salvatore. Archivio Antico*, 490, 44. Per il XVII secolo, la documentazione riguardante la cappella dei Leni nella chiesa di San Carlo ai Catinari si conserva tra le carte dell'Archivio Borghese, ASV, *Archivio Borghese*, t. I, nn. 17 e 26; t. II, nn. 80, 95 e 96.

CAPITOLO II

I LENI *MERCATORES ROMANI*

Mercanti in possesso di reddito e capacità tali da consentire la formazione del capitale e inseriti in un contesto politico che promuoveva l'investimento produttivo, così appaiono i Leni fin dalle prime tracce presenti nella documentazione del XIII secolo. Esponenti di quell'élite cittadina la cui ascesa si situa a cavallo degli ultimi decenni del XII secolo e il 1240, fra la perdita di potere dei più antichi lignaggi aristocratici cittadini (Frangipane, Pierleoni...) e l'affermazione della nobiltà feudale (Orsini, Colonna, Savelli...), essi riuscirono a sfruttare la situazione di congiuntura favorevole per i finanziatori romani che potevano approfittare di una posizione per molti aspetti monopolistica, non essendo ancora minacciata dal capitale fiorentino, come avverrà successivamente[1]. Se tali fattori si rivelarono essenziali nel percorso di ascesa ai vertici della società e dell'economia cittadina, nel caso specifico appare chiaramente come l'arricchimento fu raggiunto soprattutto nel perseguire il profitto attraverso l'attività mercantile e finanziaria[2]. Un comportamento economico che non sembra mutare neppure nel corso del XV secolo. La famiglia Leni infatti, a somiglianza ad esempio di quella degli Astalli, un'altra dinastia di mercanti-banchieri "sopravvissuta al ricambio del gruppo dirigente cittadino avvenuto al momento della caduta del libero

---

[1] Di recente è stato rilevato come l'élite mercantile romana si realizzasse secondo modalità proprie delle aristocrazie urbane dell'Italia comunale, e come in particolare le attività finanziarie proiettassero questi esponenti sulle grandi piazze commerciali europee, cfr. M. VENDITTELLI *Élite citadine*.

[2] Su questi aspetti è disponibile una vasta letteratura, si vedano a questo proposito i citati lavori di Manca, Palermo, Maire Vigueur, Gennaro, Esch, che presentano oltre all'impostazione scientifica del problema anche riferimenti bibliografici ampi ed esaurienti.

comune"[3], mostra quella coincidenza di interessi fra i gruppi dominanti della città e l'ambiente curiale che fece loro raggiungere un livello sociale tale da essere annoverati a pieno titolo fra la nobiltà municipale[4]. A questo proposito è opportuno precisare come, al di là delle perplessità che possono sorgere riguardo all'uso di talune qualifiche, come *nobilis* o addirittura *patritius romanus*[5], ricorrenti nei rogiti notarili soprattutto quattrocenteschi[6], è l'opinione e la considerazione che della famiglia avevano i contemporanei a fornire utili indicatori. E il livello raggiunto dai Leni nel XV secolo, oltre naturalmente alla stima e alla considerazione che li circondava, si può chiaramente evincere non solo, come si è visto, attraverso la ricostruzione delle carriere municipali e curiali della casata, o la loro partecipazione ad atti di particolare importanza in qualità di testimoni o fideiussori, ma anche dalle parole di contemporanei dotati di acuto spirito di osservazione come il Burkard o l'Altieri. È proprio quest'ultimo, a delineare in maniera chiara e "in poche battute una essenziale topica del gentiluomo romano" che, come sottolinea Miglio, "potrà contribuire a definire i contenuti della più tarda nobiltà cittadina"[7]. Una definizione che peraltro risulta ancora difficile in quanto presenta molte sfaccettature e un percorso per nulla lineare[8]. Ma in

---

[3] Per le attività economiche degli Astalli cfr. L. PALERMO, *Capitali pubblici*, la citazione è a p. 513. Sulla famiglia si rinvia all'*Introduzione* di I. LORI SANFILIPPO a *Il protocollo notarile*. Dei rapporti di affari fra i Leni e gli Astalli rimangono diverse tracce. Ad esempio in un atto del 20 dicembre 1420, il nobile Lorenzo Martino Leni riceveva in deposito dal nobile Giovanni Astalli, mercante del rione Pigna, duc. 50 d'oro che si impegna a restituire entro 8 mesi, l'atto era rogato nell'apoteca di Giovanni, ASR, *CNC*, 414, c. 54v, si veda inoltre più avanti alle pp. 105-106.

[4] A questo proposito può essere emblematico il caso di Perugia dove nel corso del XIV secolo si attuò una "lenta transizione alla fine della quale, in ambito sociale, si assiste ad una commistione di interessi e di operati tra una nobiltà imborghesita ed una borghesia feudalizzata", A. GROHMANN, *Economia e società*, p. 63, si veda inoltre dello stesso Autore *Città e territorio*.

[5] Il 17 dicembre del 1519 Francesco Leni *patritius romanus* del rione Pigna vendeva i pascoli della sua parte del casale *Iuliani*, ASR, *CNC*, 1094, c. 195v; anche Giuliano Leni viene definito *patritius romanus*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, c. 29r. Le linee dell'affermazione di un gruppo composto di *nobiles viri* ben distinto da quello dell'aristocrazia senatoria sono indicate da S. CAROCCI, *Una nobiltà bipartita*.

[6] Si veda a questo proposito la recente messa a punto di M. MIGLIO, *Li Nuptiali*, p. 21* nota 8. Sul concetto di nobiltà nel Rinascimento si rimanda a F. TATEO, *Tradizione e realtà*; ma le singole realtà sono molto più complesse ed articolate di quanto non faccia presumere l'elaborazione di modelli cfr. D. FRIGO, *La "civile proportione"*, pp. 81sgg.

[7] *Li Nuptiali*, p. 10*.

questo senso la politica messa in atto dalla famiglia Leni appare seguire con chiarezza il processo di aristocratizzazione, in atto nella società romana quattrocentesca[9], attraverso un deciso orientamento verso gli studi[10], soprattutto di carattere giuridico, la copertura di uffici di particolare rilievo, anche economico, tanto da assumere, come si è visto, i connotati di "professionisti della gestione"[11], le strategie matrimoniali. La forte solidarietà familiare e un'attenta politica immobiliare in zone strategiche della città favorì l'incremento e il consolidamento di un patrimonio di dimensioni più che rispettabili e di alta redditività. Tuttavia, pur inserendosi in maniera decisa entro le maglie dei gruppi dominanti non sembrano rinunciare alla loro originaria vocazione mercantile. Continuarono infatti anche nel corso del secondo Quattrocento, e almeno fino alla prima metà del secolo successivo, a perseguire l'accrescimento del capitale soprattutto attraverso speculazioni a breve termine in quei settori, che si erano sviluppati nella Roma rinascimentale[12], e che offrivano maggiori opportunità di profitto, proiettandosi anche al di fuori dello stretto ambito cittadino. Quello che interessa rilevare è proprio l'abilità mostrata dai Leni di sapersi muovere, trovando un proprio spazio vitale anche di largo respiro, nel mutato clima politico cittadino, controllato sempre di più da pontefici proiettati verso la formazione di uno stato signorile[13], e dai mercanti-banchieri toscani, sia fiorentini, come i Medici, che

---

[8] Offrono spunti di particolare interesse a questo proposito le considerazioni, relative al processo di aristocratizzazione, di J. S. GRUBB, *Patriziato, nobiltà, legittimazione.*

[9] Si veda ad esempio il caso di un'altra famiglia del ceto mercantile romano, i Massimi, in I. AIT, *Tra scienza e mercato*, in particolare pp. 63-65, e quello dei Santacroce cfr. A. ESPOSITO, *Famiglia, mercanzia.*

[10] Oltre a Luca Leni che aveva il titolo di *utriusque iuris doctor*, è interessante l'atteggiamento di Giuliano Leni che disponeva nel suo testamento l'istituzione di una sorta di borse di studio offrendo a quattro studenti l'opportunità di poter studiare *continue sacre theologie*, e, nel caso in cui suo figlio non avesse avuto eredi maschi, tutto il suo capitale mobile ed immobile veniva destinato a mantenere un numero non precisato di *scolares* da addottorare sempre in teologia, privilegiando in questo caso eventuali membri della famiglia *apti et vellent studere*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, rispettivamente alle cc. 25v e 26v.

[11] È quanto chiaramente si è venuto delineando nella ricostruzione prosopografica della famiglia per cui, come si è già notato per il '200, essi ancora di più nel corso del XV secolo mostrano i tratti tipici di quel gruppo di operatori definiti come dei veri e propri "tecnici" cfr. L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, p. 380.

[12] Sulle modalità e i fattori di questo sviluppo si veda l'analisi di L. PALERMO, *Espansione demografica.*

[13] Per una visione globale del problema si rinvia all'analisi di G. CHITTOLINI, *Alcune ragioni per un convegno.*

senesi, è il caso dei Chigi[14], che dominarono la 'piazza affari' romana dalla seconda metà del XV secolo. Il caso dei Leni si staglia nel panorama romano per la sua peculiarità, non imputabile unicamente ad una carenza di fonti private (libri di conti, ricordanze...) e quindi alla connessa difficoltà di seguire nel lungo periodo le tracce di altri percorsi familiari, o al fortuito ritrovamento di carte altrimenti andate disperse o dimenticate. Questa famiglia infatti si profila piuttosto come una consorteria capace di attuare delle scelte politiche ed economiche tali da farle raggiungere i vertici della società e dell'economia romana e da permetterle di conservare questa posizione nel corso di ben tre secoli. Un lungo periodo durante il quale i Leni mantennero pressocché inalterati i tratti di uomini di affari con un raggio di azione che si allargava a livello internazionale, a stretto contatto con le maggiori autorità politiche e finanziarie dei loro tempi. Così nel XV secolo entrarono in quel circuito economico città-curia svolgendo un'attività di supporto, nel fornire beni di consumo e servizi finanziari[15], e ricevendone in cambio tutta una serie di vantaggi e privilegi legati ad incarichi di particolare rilievo economico, come ad esempio quelli nell'amministrazione doganale o annonaria oltre che, naturalmente, nel proficuo ambito curiale[16].Un potere economico che aveva le sue basi nella disponibilità soprattutto di capitale monetario da investire[17].

D'altronde il problema di finanziare le attività in espansione nel XV se-

---

[14] Le tracce rimaste nella documentazione portano a riflettere sull'articolata tipologia di rapporti di affari fra Giuliano Leni e i Chigi: il 22 dicembre del 1518, gli eredi di Mariano Chigi si impegnavano a pagare il residuo del prezzo concordato in una compravendita di bestiame vaccino, 450 ducati d'oro larghi, a favore di Valeriano Muti, a cui interveniva anche Giuliano Leni obbligandosi in solido, si tratta di tre atti rogati lo stesso giorno cfr. ASR, *NAC*, 4505, cc. 330r, 331r, 332r; succesivamente Giuliano prese parte all'impresa di Tolfa per conto dei Chigi si veda quanto detto a p. 60.

[15] Si veda l'analisi di L. PALERMO, *Capitali pubblici*, in particolare alla p. 505.

[16] Ben 1.900 ducati d'oro papali furono investiti da Battista Leni *pro emptione et pretio officii clericatus Camere* per suo figlio Luca, ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n.43, appendice I. Lo stesso Giuliano aveva intenzione di acquistare un ufficio per il figlio naturale Emilio ed anche se non viene esplicitata la somma destinata, è possibile intuire che destinasse a questo scopo una notevole quantità di denaro, visto che la carica avrebbe dovuto fornire una rendita annuale di almeno 100 ducati d'oro, ASR, *CNC*, 1093, cc. 146v-147v, a c. 147r.

[17] È quanto emerge dai lasciti testamentari di Battista Leni come anche di Francesco Leni, quantificati per lo più in consistenti somme di denaro, si veda rispettivamente ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n. 43, e ASR, *CNC*, 1188, cc. 418r-v e 470r-471r, (*ad annum*) atto del 15 giugno 1521.

colo, con la strutturazione dello stato, fu risolto proprio "mantenendo nelle mani dei curiali che circondavano il trono papale, e dunque nel settore che...si potrebbe continuare a definire pubblico, la direzione amministrativa globale, e dividendo tra erario pubblico e finanziatori privati il peso degli investimenti"[18]. Ed è questa la chiave di lettura della strategia economica dei Leni, quale si viene definendo attraverso le testimonianze documentali a noi pervenute. Impegnati in modo particolare in speculazioni garantite e sicure, essi dimostrano di possedere gli strumenti più adatti al raggiungimento dei loro interessi ec onomici.

Si tratta ora di definire la tipologia degli investimenti effettuati dai Leni avvertendo che, in mancanza di scritture contabili, non solo non è possibile entrare nello specifico risvolto dei profitti ricavati dalle diverse operazioni, ma sfugge altresì l'entità degli stessi capitali investiti. Purtroppo i dati sulla proprietà, forniti dalla documentazione, non sono nè ricchi nè analitici per cui un altro aspetto destinato a rimanere oscuro è quello della gestione sia delle proprietà fondiarie e immobiliari che delle attività produttive oggetto di speculazione da parte dei Leni. Quello che interessa notare è la linea di espansione nell'acquisizione del patrimonio in determinate zone di particolare rilievo strategico oltre che naturalmente la diversificazione dei loro investimenti in relazione con quanto avveniva in quegli stessi anni non solo a Roma ma anche in altre realtà urbane, onde cogliere i caratteri distintivi, o meno, nel comportamento di questi uomini di affari. In questo modo forse è possibile verificare il grado di peculiarità dei Leni ai fini anche di una valutazione della situazione economica e sociale nella Roma del XV secolo. In particolare l'analisi del rapporto tra classe mercantile e potere pubblico e dell'impatto che su questi esponenti dell'aristocrazia del denaro romana ebbe un avvenimento di notevole incidenza come il rafforzamento della signoria pontificia, può aiutare a collocare meglio tale situazione nella convergenza di interessi e aspettative ma anche di preoccupazioni da parte di singoli oltre che di gruppi e ceti che non rimasero certamente passivi.

1. *Il settore finanziario*

Nuovi approcci storiografici hanno rilevato la stretta connessione esistente fra il commercio del danaro e lo sviluppo economico soprattutto in epoca

[18] L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, p. 372.

tardomedioevale allorchè le pubbliche amministrazioni vennero condizionate dai capitali della nuova classe mercantile[19]. Uno dei sistemi privilegiati di accrescimento del capitale privato fu per l'appunto quello del credito, spesso concesso dietro garanzia. Non stupisce quindi che il settore finanziario abbia rivestito un ruolo rilevante all'interno delle attività economiche della famiglia Leni. Anzi l'origine della loro affermazione appare strettamente connessa già nel XIII secolo al loro ruolo di finanziatori del potere pubblico; come si è visto, i Leni erano già allora decisamente attivi con operazioni creditizie anche ingenti a favore di re, papi, oltre che di comunità, come nel caso di Sezze o Velletri[20]. Ma la stessa documentazione fa emergere l'ambiguità di quel mondo che da un lato condannava questi operatori per la loro attività di prestito[21], qualificandola decisamente usurai [22], dall'altra la stessa autorità pontificia ricorreva ai loro servizi per l'inevitabile necessità che il potere politico aveva di capitale monetario. Dunque due elementi emergono costantemente e in maniera evidente dalla pur esile documentazione duecentesca, l'importanza che il settore finanziario rivestì all'interno delle strategie economiche della famiglia Leni e in particolare l'attività creditizia svolta a favore del potere pubblico[23].

a. *Il finanziamento pubblico*

La fase di espansione economica, che investì Roma soprattutto nel XV secolo, favorì l'incremento della domanda di servizi di carattere finanziario

[19] Per le linee generali si rimanda a G. BARBIERI, *Credito e sviluppo*; sull'evoluzione delle tecniche M. CASSANDRO, *Credito e banca*. In particolare sulle problematiche connesse alla formazione del capitale e al suo utilizzo nel periodo da noi preso in esame si veda A. GROHMANN, *Credito ed economia urbana*. L'esame di taluni aspetti della pratica creditizia in ambito romano si trovano nei saggi di I. LORI SANFILIPPO, *Operazioni di credito*, L. PALERMO, *Aspetti dell'attività*, I. AIT, *Credito e iniziativa commerciale*, EAD., *Aspetti del mercato del credito a Roma*, pp. 479 sgg., M. PROCACCIA, *Il commercio del denaro*.

[20] Si rinvia a quanto detto alle pp. 17-19 e a p. 51.

[21] Non si vuole qui entrare sugli aspetti della dottrina canonica e sulle condanne dell'usura nel XIII e XIV secolo si rimanda a questo proposito ai saggi contenuti nel volume *L'etica economica medievale*, in particolare cfr. B. N. NELSON, *L'universalismo medievale*, O. CAPITANI, *Sulla questione dell'usura*.

[22] In questo senso il 7 marzo del 1250 Innocenzo IV interveniva a favore del comune di Velletri dichiarando nulla la clausola relativa agli interessi del contratto di mutuo stipulato con alcuni prestatori romani, fra questi Giordano Leni e suo figlio Alessio, AV, Archivio Diocesano, *Fondo delle pergamene*, n. 105, in G. FALCO, *Studi sulla storia del Lazio*, pp. 66-67.

[23] Sul ruolo di Roma quale piazza finanziaria privilegiata per gli investimenti si rinvia all'analisi di L. PALERMO, *Banchi privati*.

a favore dell'amministrazione pubblica[24], un settore di investimento nel quale i Leni sembrano aver trovato uno dei modi migliori di accrescimento del capitale, oltre che del proprio potere, e di cui rimangono significative tracce nella documentazione prodotta dagli uffici camerali. Risale al 1431 la testimonianza relativa al prestito della consistente somma di 1.000 fiorini d'oro, a favore della Camera Apostolica, effettuato da Lorenzo Martino Leni che, in quegli anni, ricopriva l'ufficio di grasciere della città, responsabilità che divideva con altri due esponenti del ceto mercantile romano, Lorenzo Omniasanti, detto Mancino[25], e *Palonius Iacobelli Paloni*[26]. Una somma che, si dichiara, era destinata *pro fertilitate ipsius Urbis*[27]. Ancora il 27 novembre dello stesso anno, i medesimi grascieri davano in mutuo alla Camera Apostolica ben 3.000 fiorini d'oro, sempre con la stessa motivazione: *pro grascia et fertilitate Alme Urbis*[28]. Sono questi gli anni in cui l'amministrazione pontificia cercava di risolvere l'annoso problema dei rifornimenti annonari cittadini e uno dei principali strumenti messi in atto per far fronte a questa primaria esigenza era quello di ottenere delle anticipazioni dai banchieri privati[29]. È chiaro dunque che i Leni riuscirono ad inserirsi anche in questo proficuo circuito che permetteva di trarre evidenti profitti per i servizi resi al finanziamento pubblico. Quale era dunque la 'ricaduta' immediata di tali prestiti? A soddisfazione del credito la Camera concedeva ai tre ufficiali l'esazione delle gabelle del vino e della farina. La doppia speculazione portata avanti da questi esponenti del ceto mercantile romano era infatti connessa al potere esercitato per la carica amministrati-

---

[24] Cfr. L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali.*

[25] Lorenzo *Omniasancti* già nel periodo di Martino V era attivamente impegnato negli investimenti finanziari, L. PALERMO, *Capitali pubblici*, p. 529. Su questo esponente di spicco di una famiglia di speziali, di cui prosegue brillantemente l'attività, si veda I. AIT, *Tra scienza e mercato*, in particolare p. 49 e sgg.

[26] *Palonius* nel 1420 era coinvolto in un'attività mineraria come attesta un atto di compravendita della ferriera "dello Valzuolo", posta fuori della porta S. Giovanni, ASR, *CNC*, 1163, cc. 470r-473v, in A. M. CORBO, *Artisti e artigiani*, p. 217.

[27] Il mandato effettuato in data 1 settembre 1431 si trova in ASR, *Camerale I, Mandati Camerali*, 826, c. 25r. Il suo nome compare accanto ai nobili Lorenzo di Pietro Omniasanti del rione Trevi e *Palonius Iacobelli* Paloni del rione Arenula.

[28] *Ibid.*, c. 33v.

[29] È stata di recente evidenziata l'esigenza dei papi quattrocenteschi di rifornire la città in modo regolare e sufficiente, onde evitare pericolose speculazioni proprio da parte del ceto mercantile, in particolare per un'analisi dettagliata di questi meccanismi si rinvia a L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali,* p. 372 e sgg.

va ricoperta, essendo posti al controllo dei rifornimenti annonari, oltre che per i finanziamenti concessi alla Camera Apostolica. In particolare nel caso esaminato veniva concessa ai tre operatori la riscossione delle entrate provenienti dal gettito della dogana di prodotti di prima necessità, quali il vino e la farina, ma anche il sale. I Leni che, come si vedrà più avanti, furono sempre attivamente impegnati nel commercio del grano, erano quindi particolarmente interessati a gestire questo settore[30]. L'erogazione di prestiti per i rifornimenti annonari, oltre che per gli armamenti[31], permise loro di ricoprire posizioni strategiche all'interno della struttura amministrativa capitolina e in quella curiale.

Essi fungevano da trait d'union fra la sfera politica ed economica papale e quella municipale, intrecciando rapporti di affari e alleanze con le famiglie più in vista dell'aristocrazia mercantile cittadina, tra cui i Massimi, gli Astalli, i Porcari, ma anche con i *mercatores Romanam Curiam sequentes* e in particolare con i fiorentini Medici e Martelli. I Leni possono essere annoverati fra gli artefici del sistema economico cittadino che nasceva "dall'accostamento di progetti economici sostanzialmente complementari... dando vita ad una fase di crescita complessiva"[32]. Il loro ruolo si può chiaramente seguire, nelle pur labili tracce della documentazione, fin dalla prima metà del XV secolo. Nel 1447 Battista Leni ricopriva l'ufficio di doganiere della città[33], in quello stesso anno Cosimo dei Medici e Roberto Martelli, allora direttore del banco Medici a Roma, erano i depositari della Camera Apostolica[34]. Circa due anni dopo troviamo Battista Leni e Cosimo dei Medici in società per l'appalto della dogana di Ripa e Ripetta, per il cui acquisto versavano come anticipo la somma di 9.000 ducati di camera sui 15.000 pattuiti[35]. Il 24 maggio del 1451 la Camera Apostolica riceveva dai

---

[30] Giuliano riuscirà ad ottenere il monopolio della commercializzazione di grano e farina a Roma e ad influenzare la politica papale in questo vitale settore dell'economia cittadina.

[31] Si veda a questo proposito il mandato del 31 agosto 1432, ASR, *Camerale I, Mandati Camerali*, 826, c. 57v.

[32] L. PALERMO, *Capitali pubblici*, p. 512.

[33] È quanto si evince da alcuni versamenti delle sue spettanze per questo ufficio, ASV, *Camera Apostolica, Intr. et Ex.*, 414, cc. 6v e 20v. È del 6 marzo del 1447 la bolla di nomina di Battista all'ufficio di *camerariatus Ripe*, ASV, *Reg. Vat.*, 432, c. 6v, cfr. L. PALERMO, *Il porto di Roma*, p. 334.

[34] R. DE ROOVER, *Il Banco Medici*, in particolare p. 96.

[35] È dell'11 marzo del 1449 la quietanza relativa a questo pagamento, ASV, *Camera Apostolica, Intr. et Ex.*, 416, c. 49r.

due *honorabiles viri* il saldo della predetta somma. Ma invece dei previsti 6.000 ducati essi ne versavano esattamente la metà, 3.000 ducati di camera[36]. Tale riduzione veniva giustificata da una duplice motivazione di carattere economico: la prima, più generale, richiamava l'attenzione dell'autorità sui danni economici a loro derivanti dall'assenza del papa da Roma, per gli evidenti minori introiti che questo evento aveva provocato, e che furono quantificati per l'occasione in 1.000 ducati[37]; per quanto riguardava il mancato pagamento degli altri 2.000 ducati, la causale diventava specifica, *propter certa mandata,* connessa evidentemente ad affari intrattenuti da questi operatori con la Camera Apostolica, probabilmente prestiti effettuati dai due soci all'amministrazione papale. È chiaro comunque che in questi anni i Medici e i Leni continuavano ad avere interessi comuni di carattere economico, un elemento che induce a riflettere sui rapporti di affari che intercorrevano fra Battista Leni e Cosimo dei Medici, entrambi impegnati a vario titolo nelle strutture dell'amministrazione curiale e di quella cittadina, ed entrambi esponenti, anche se a diverso livello, del mondo imprenditoriale che operava in quegli anni a Roma[38]. Risulta quindi sintomatico che le operazioni effettuate da Battista Leni con il Medici non si esaurissero nell'intervento nel settore degli appalti, ma appaiono molto più articolate, come tra l'altro attesta la vendita di una nave a Pisa[39]. Anche se non è possibile appurare il loro ruolo in questa impresa armatoriale, la concisa annotazione dei 425 fiorini d'oro ricavati dall'operazione offre alcuni spunti di riflessione sull'ampio circuito di affari e sui diversificati settori di investimento condotti in questi anni da Battista Leni. Del vasto giro di relazioni intrattenute dai Leni con gli operatori fiorentini si hanno ulteriori riscontri in un'unica ma sintomatica testimonianza risalente alla seconda metà del XV secolo[40] relativa al periodo in cui Carlo Martelli, esponente del gruppo di *mercatores Romanam Curiam sequentes*, staccatosi ormai dal ban-

---

[36] *Ibid.*, c. 54v.

[37] Sulle varie forme di integrazione del mancato profitto cui ricorreva la Camera Apostolica in questi casi si veda L. PALERMO, *Capitali pubblici*, pp. 526-527.

[38] Sui delicati rapporti fra questi due gruppi si veda, fra l'altro, il caso della famiglia fiorentina dei Della Casa analizzato da L. PALERMO, *Aspetti dell'attività.*

[39] L'operazione era condotta a termine il 24 maggio del 1451, ASV, *Camera Apostolica, Intr. et Ex.*, 416, c. 55r.

[40] In data 27 novembre 1482 Carlo Martelli annotava il pagamento di 30 ducati di camera a Francesco Mattei e al suo procuratore, per le cause contro Leni e Caffarelli, ASF, *Carte Strozziane, V serie,* 1465, c. 14s, il riferimento pur essendo molto generico è comunque indicativo.

co Medici, agiva in proprio a Roma e nel territorio circostante[41]; nel libro dei conti del 1482 si trova annotata l'uscita di 30 ducati a favore di Francesco Mattei e del suo procuratore, per spese sostenute nelle cause contro i Leni e i Caffarelli. Nulla di più veniva registrato dal Martelli ma basta per penetrare attraverso i complessi risvolti anche di carattere legale che sottostavano alle articolate operazioni condotte da questi operatori. Brevi concise notazioni di carattere economico che contribuiscono a chiarire il quadro di rapporti personali e di affari che avrebbe trovato la più completa sintesi e la massima espressione nelle figure emblematiche di Giuliano Leni e dei papi di casa Medici, Leone X e Clemente VII.

b. *Il credito*

Per il XV secolo si può far ricorso ad una consistenza maggiore degli atti notarili, la cui importanza per uno studio anche di carattere economico è stata già ampiamente dimostrata[42], e anche se si tratta di fonti che non permettono di misurare quantitativamente l'incidenza del settore creditizio nella globalità degli investimenti effettuati dalla famiglia e neppure di verificare la liquidità, la giacenza media del denaro in cassa e della sua velocità di circolazione[43], possono tuttavia risultare utili strumenti per definire le caratteristiche dell'intervento dei Leni in questo settore, anche in rapporto a quanto è stato rilevato per altre realtà urbane. Si cercherà così di enucleare alcuni aspetti di interesse specifico: la clientela, in particolare le persone che si rivolsero ai loro servizi finanziari, distinte per classi sociali e per funzioni esercitate; la misura dei prestiti, da poche decine di fiorini o ducati a qualche migliaio; la tecnica dei prestiti che, come si vedrà, erano spesso garantiti da beni immobili sotto forma di vendite-locazioni. Un dato fondamentale, che però sfugge alla nostra analisi, riguarda la possibilità di enucleare il saggio di interesse applicato, in quanto, come è noto, le formule adottate dai notai erano tese a nascondere questo aspetto del contratto di

[41] Purtroppo sono rimasti solo tre libri di conti della ditta di Carlo Martelli, il primo va dal 1 ottobre del 76 al 15 marzo del 1477 e dal 10 febbraio al 14 aprile del 1478, il secondo, solo un mese, dal 2 novembre al 3 dicembre del 1482 ed il terzo dal 1 agosto 1490 al 17 agosto 1495, ASF, *Carte Strozziane, V serie*, rispettivamente n. 1464, 1465 e 1466. Un primo studio di questi libri si trova in I. AIT, *Credito e iniziativa commerciale.*

[42] Si vedano oltre agli studi citati alla nota 19 le considerazioni di S. COLLODO, *Credito, movimento della proprietà fondiaria.*

[43] Si rinvia a questo proposito all'analisi di F. MELIS, *La banca pisana.*

mutuo[44]: un elemento, quello relativo al costo del denaro, di primaria importanza anche ai fini di una determinazione dell'andamento dell'economia cittadina[45].

Per fornire l'ampia gamma di servizi finanziari attinenti all'attività bancaria era necessaria una costante e rilevante disponibilità di capitale liquido oltre che godere di prestigio e stima. Il possesso di questi ultimi due requisiti è stato già rilevato per quanto riguarda la disponibilità di numerario, ma è confermato ulteriormente sia dalle funzioni ricoperte dai Leni come appaltatori delle dogane sia dalle cariche di tesoreria[46]. Resta da chiedersi da chi fosse composta la loro clientela. A questo proposito l'aspetto più significativo è costituito dalla presenza, fra quanti si rivolsero ai loro servizi, di appartenenti agli alti ranghi ecclesiastici e alla nobiltà feudale. Nel 1434 alcuni cardinali, dei quali peraltro non vengono riportati i nomi, ricorrevano a Lorenzo Martino per prestiti di una certa entità e in questo caso la garanzia per il debito contratto, concessa al nostro operatore, era costituita da un'equivalente valore in sale[47]. Il 6 aprile del 1495 il *venerabilis* Luca *de Dulcibus*, canonico della chiesa dei santi Celso e Giuliano, riceveva in prestito da Francesco Leni la somma di 200 ducati d'oro, valutati a 75 bolognini per ducato[48], che si

---

[44] Per sfuggire all'accusa di usura non viene mai esplicitato l'interesse addebitato ma si ricorre a formule generiche con le quali il debitore si impegnava a restituire la somma *cum damnis, expensis* etc.

[45] I mutamenti del tasso di interesse sottolineano le variazioni dell'economia come rileva J. HEERS, *Genova nel '400*, pp. 303-305.

[46] Sul livello dei profitti ricavati dall'investimento in questi settori, che nella fase di espansione registrata per il periodo di Martino V si aggiravano fra il 5 e il 15 per cento ma gli utili potevano raggiungere anche livelli superiori, si rinvia all'analisi di L. PALERMO, *Capitali pubblici*, in particolare alle pp. 523-526.

[47] Due mandati dell'11 e 12 aprile del 1434 sono a favore di Lorenzo Martino Leni e Nicola Margani per il prestito di 200 fiorini concesso ad alcuni cardinali, e *pro securitate* venne loro assegnato un certo quantitativo di sale della città, *quod ascendat ad valorem pecuniarum*, a ragione di 3 fiorini il rubbio, ASR, *Camerale I, Mandati Camerali*, 826, cc. 107r-108r; un terzo mandato è a favore di Lorenzo Martino Leni e Giovanni Astalli per un prestito di 100 fiorini, anche in questo caso veniva dato in pegno il sale a ragione di 3 fiorini il rubbio, *ibid.*, c. 109v. La laconicità della fonte non permette di capire l'esatto ruolo dei cardinali e dei Leni all'interno di questa transazione che aveva come oggetto un prodotto di primaria importanza anche per la fiscalità cittadina, si veda a questo proposito G. TOMASSETTI, *Del sale e focatico*.

[48] Si tratta della moneta corrente usata per pagare anche i salari dei funzionari dell'amministrazione capitolina; sulla monetazione nell'area romana si rinvia a G. GARAMPI, *Saggi di osservazioni*.

impegnava a restituire entro un mese[49]. Si rivolgevano ai loro servizi finanziari anche istituzioni di rilievo nella società cittadina, come la confraternita del Salvatore, all'interno della cui gerarchia i Leni, come si è visto, occupavano funzioni di primo piano. Ebbene il 4 giugno del 1495, i guardiani dell'ospedale e il camerario, Giovanni Angelo Buccabelli, dichiaravano di ricevere da Francesco Leni *ex causa puri mutui et amicabilis mutui*[50], secondo la formula adoperata in questo tipo di atti, 140 ducati di carlini, impegnandosi a restituire la somma, in ducati d'oro, entro la Pasqua dell'anno successivo. In questo caso dunque è plausibile ritenere che l'interesse venisse percepito attraverso l'aggio ricavato dal cambio fra le due diverse monete.

Nell'articolato tessuto di rapporti di affari si trovano anche gli esponenti della nobiltà feudale o degli alti vertici della classe mercantile. Fra tutti spicca il magnifico *miles* Piergiovanni Savelli che il 20 marzo del 1481 riconosceva a Paolo Leni, per un prestito di 50 ducati d'oro[51], che avrebbe reso entro il mese di aprile[52]. In questo caso il fideiussore era un altro esponente del ceto magnatizio, Gabriele Cesarini. Appartenente di rilievo dell'aristocrazia cittadina, oltre che vicino di casa dei Leni, era invece quel Pietro Porcari che il 30 maggio del 1478 dichiarava di ricevere in prestito 140 ducati dal chierico Luca Leni[53]. Anche questo contratto presenta degli aspetti interessanti circa i metodi messi in atto per percepire gli utili. Infatti era previsto che una parte del denaro, 100 ducati, fosse in moneta del valore di 72 bolognini, il rimanente, 40 ducati, a ragione di 75 bolognini. Anche in questo caso dunque veniva applicato il sistema della riscossione dell'interesse attraverso l'aggio secondo la procedura messa in atto, come si è visto, nel contratto di mutuo stipulato con la società del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, per cui a fronte di un prestito emesso in ducati di carlini la restituzione in ducati d'oro papali[54].

---

[49] ASR, *CNC*, 1093, c. 139v. Il 7 luglio dello stesso anno l'atto veniva cassato in quanto Francesco dichiarava di avere avuto il rimborso.

[50] ASR, *CNC*, 1093, c. 143v.

[51] Del valore di 75 bolognini per ducato.

[52] ASR, *CNC*, 1110, c. 281v.

[53] ASR, *CNC*, 1134, c. 577r-v. La garanzia era costituita da una casa *terrinea, solarata, tegulata cum puteo et reclaustro*, situata nel rione Pigna e confinante con la casa di Domenico Porcari, con le *res* di Domenico *de Varcellonibus* e con la via pubblica.

[54] A proposito di questa tecnica diffusa in vari settori si rinvia a L. PALERMO, *Capitali pubblici*, pp. 520-521.

Anche solo da questa non certa ampia casistica emerge l'ampiezza come anche l'andamento del giro di affari dei Leni. Uno spaccato degli eterogenei fruitori della attività creditizia si trova nell'inventario dei beni di Giuliano Leni[55]. Nell'estrema laconicità dell'atto sfuggono molti elementi, comunque risulta abbastanza evidente che, con la formula "li denari che tene", si voleva fare riferimento a somme prestate da Giuliano a undici personaggi. Ed è interessante scorrere la lista per recuperare la variegata tipologia di appartenenti alla società romana, e non romana, fra i quali spicca per l'entità di denaro, un certo messer Angelo Bonvisi che aveva avuto in prestito ben 900 scudi. Si distinguono invece, in quanto esponenti dei vertici della scala sociale, alcuni personaggi ed in particolare il cardinale Alessandro Farnese, che qualche anno dopo salirà al soglio pontificio[56]; seguono i nomi di esponenti dell'intraprendente mondo artigianale, come quel Tolfa *iudeo*, "che tene" 30 scudi, da identificarsi con molta probabilità con il macellaio ebreo *Dactilus Moisis de Puricella dictus alias Tolfa* che intratteneva vivaci relazioni di affari anche con operatori cristiani[57]. Dunque oltre alle operazioni feneratizie svolte a favore dell'amministrazione pubblica, che peraltro risultavano non solo particolarmente remunerative ma anche sicure comportando, come si è notato, una restituzione abbastanza immediata e soprattutto garantita della somma impegnata, i Leni esplicavano un'intensa attività creditizia nell'ambiente cittadino. Fra i fruitori dei loro servizi si trovano infatti, oltre ad esponenti della nuova classe dirigente cittadina, anche appartenenti al ceto artigianale e mercantile locale. È questo ad esempio il caso di maestro Angelo di Paolo Piccardi, *sutor* del rione Monti[58], il quale si indebitava nei confronti di Paolo Leni per 8 ducati d'oro[59], somma che si impegnava a restituire entro un anno insieme ad una caballata di mosto *ad mensuram romanam* che probabilmente costituiva il pa-

---

[55] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 29r-32r, vedi appendice V.

[56] Il debito del cardinale Farnese, che il 13 ottobre del 1534 salirà al soglio pontificio con il nome di Paolo III, ammontava a soli 8 scudi, si veda appendice.

[57] Un breve profilo di questo personaggio in A. ESPOSITO, *Un'altra Roma*, in particolare alle pp. 301-302.

[58] ASR, *CNC*, 1110, c. 22r-v, l'atto è del 14 aprile 1477.

[59] Secondo quanto riportato nell'att si trattava del ducato del valore di 75 bolognini, quindi del ducato d'oro di camera che proprio nel corso del XV secolo divenne una moneta più leggera e perciò venne distinta dal ducato papale che si era mantenuto inalterato, sul rapporto fra queste monete si rimanda in particolare a G. GARAMPI, *Saggi di osservazioni*, p. 24.

gamento degli interessi. Ma sfugge per lo più la tipologia del prestito e, fra l'altro, l'assenza nella maggior parte dei casi di ogni riferimento all'attività di colui che si indebitava, non permette di appurare se si trattasse di crediti commerciali o crediti per esercizio, destinati cioè a sfruttare un'occasione commerciale o produttiva in genere; anche se nella maggior parte dei casi l'entità delle somme mutuate e il pegno talora richiesto, di solito beni immobili, indicano che per lo più si trattava di prestiti rivolti con molta probabilità ad incentivare o ad avviare una impresa. Potrebbe essere il caso del mutuo di 12 fiorini concesso da Lorenzo Martino ad un certo Pietro *Ianucii Palumarie*, del rione Colonna[60], per il quale veniva rilasciata quietanza il 5 febbraio del 1424; o dei 20 ducati di carlini che un certo Giacomo da Roma il 25 maggio del 1491 dichiarava di ricevere da Francesco Leni e che si impegnava a restituire a sua semplice richiesta[61]; sempre Francesco, il 29 agosto 1495, concedeva in mutuo la somma di 20 ducati di carlini ad un certo Giovanni *Tutii Mandi* di Alatri: anche in questo caso l'impegno della restituzione rimane generico, senza neppure l'esplicitazione di eventuali pegni o garanzie[62]. Talora venivano investite in questo specifico settore del credito commerciale anche somme più elevate: 50 ducati di camera costituivano il debito che Antonio Giganti assumeva nei confronti di Pietro Leni e che si impegnava a restituire entro un anno[63]; o ancora il mutuo di ben 100 ducati concesso ad un tale Antonio Donnichella, che il 26 ottobre del 1475 Paolo Leni dichiarava essere stato estinto[64]. Costituivano un incentivo alle piccole imprese anche le vendite rateali o su credito nelle quali si trovano spesso coinvolti i Leni. Di rapporti creditizi di questo genere sono rimaste ampie testimonianze soprattutto riguardo alla vendita di bestiame a macellai di Roma e del distretto[65].

All'attività creditizia dei Leni si rivolgevano soprattutto quegli esponenti del ceto artigianale che facevano parte del loro giro di affari, essendo collegati alla loro attività imprenditoriale; fra questi si distinguono i macellai, come nel caso di Pietro Casale, macellaio del rione di Campo Marzio, che nel 1478 si rivogeva a Paolo Leni per un prestito di 40 ducati d'o-

---

[60] ASR, *CNC*, 478, c. 478r.

[61] ASR, *CNC*, 1118, c. 31r (*ad annum*), l'atto è del 25 maggio 1491.

[62] ASR, *CNC*, 1119, c. 172v.

[63] Fideiussore in questo caso era il nobile Branca Tedallini, ASR, *CNC*, 1118, c. 2v (*ad annum*), atto del 5 gennaio 1490.

[64] ASR, *CNC*, 1104, c. 37r.

[65] Si veda in particolare a pp. 107-109.

ro[66]; o ancora di Gaspare di Lorenzo Giovanni Paolo il cui debito, contratto nel 1492, nei confronti di Pietro Leni ammontava a ben 751 ducati[67] a seguito dell'acquisto di 132 vacche[68]. Da due atti del 1494 emerge invece in modo chiaro la forma di indebitamento e il conseguente rapporto di dipendenza economica nei confronti del mercante detentore di capitale monetario e fondiario[69]. Il primo, del 12 maggio, riguarda una compravendita di cavalle fra un certo Simone di Tagliacozzo e il nobile Cecco *de Picchis*[70]. Durante il pascolo nelle terre di Francesco Leni, *tempore quo fuerunt eidem Francisci date ad herbandum*, alcune di queste bestie morirono, per cui Simone si trovò a far fronte a grosse difficoltà finanziarie per i debiti contratti con Cecco Picchi e Francesco Leni, come attesta la vendita forzosa delle rimanenti cavalle fatta da Simone al Leni[71]. Sono evidenti le diverse forme di speculazione insite in questo genere di transazioni monetarie e commerciali, che a volte potevano travolgere coloro che si affidavano a questi servizi, soprattutto i mercanti o gli artigiani di livello medio-basso che, a causa dell'improvvisa perdita dei beni, oggetto del loro modesto investimento, in breve lasso di tempo potevano trovarsi avviluppati nelle maglie dell'indebitamento.

---

[66] Il debito assunto dal macellaio nei confronti di Paolo Leni venne assolto da Angelotto Saccoccia, candelottario del rione Pigna; l'atto del 30 dicembre del 1478 è rogato nel rione Pigna *in contrada Cellorum* delli Corvi, ASR, *CNC*, 1110, c. 177r, si tratta di una carta sciolta inserita fra le cc. 176 e 178.

[67] Si tratta del ducato del valore di 10 carlini.

[68] *Ibid.*, 1093, c. 58v, si tratta di due atti: il riconoscimento debitorio dell'8 luglio 1492 e la cassazione dell'obbligazione effettuata il 31dicembre 1493 da Francesco, figlio ed erede di Pietro; Battista de Piezzo, macellaio del rione Arenula, il 14 marzo 1483 si riconosceva debitore per un totale di 284 ducati di camera nei confronti di Pietro Leni, dal quale aveva acquistato un non meglio precisato numero di capi di bestiame, *ibid.*, 1110, c. 369r-v.

[69] ASR, *CNC*, 1119, cc. 44v-46r e cc. 50v-51r.

[70] Simone di Tagliacozzo acquistava dal nobile Cecco Picchi 14 cavalle per 93 ducati di carlini, *ibid.*

[71] Non avendo pagata l'intera somma delle cavalle, Simone si trovò costretto a restituire a Cecco Picchi le pelli delle bestie morte, quale rimborso parziale e a vendere al Leni le rimanenti cavalle al prezzo di 86 ducati di carlini. Di questa somma, 36 ducati venivano versati dallo stesso Leni a Cecco, a completamento del pagamento, mentre per i restanti 50 ducati Francesco si impegnava a darli a Simone a sua semplice richiesta, e nel caso in cui la vendita fosse stata ritenuta nulla le cavalle sarebbero rimaste in mano a Francesco, secondo il volere dello stesso Cecco. Nel secondo atto, del 25 maggio, Simone di Tagliacozzo rilasciava quietanza al Leni per l'intera somma di 86 ducati prezzo delle dette cavalle, *ibid.*, cc. 50v-51r.

Se la maggior parte dei contratti mettono in luce una non indifferente entità dei prestiti effettuati dai Leni, così da far assumere alla famiglia i caratteri di veri e propri operatori finanziari, non mancano quanti ricorrevano al loro banco per ottenere l'immediata liquidità di somme modeste o anche per la vendita anticipata del nuovo raccolto, come ad esempio nel caso di *Tomeus Palutii Tomei* di Marino che il 25 maggio del 1476 vendeva a Paolo Leni 20 *rubra boni grani et mercantilis ad mensuram romanam* che si impegnava a consegnargli a domicilio entro il mese di agosto[72].

In tutti questi casi la garanzia o l'eventuale presenza di pegni non viene esplicitata: la mancanza di questi elementi potrebbe far supporre una frequentazione di affari o comunque una conos cenzatale da non richiedere, specie di fronte a somme di piccola entità, una speciale formula di cauzione. Si discostano da questa tipologia alcuni atti in cui il prestito veniva garantito con la cessione di immobili. È quanto emerge da due rogiti del 30 novembre e del 1 dicembre 1479 nei quali una tale Gentilesca, figlia ed erede di Nanni Ranocchia e moglie di Giacomo *Cole Sancti*, a fronte di un mutuo di 106 fiorini concessole da Evangelista Leni, cedeva la quarta parte della casa del nonno materno, sita nel rione Pigna[73]. In un altro caso il maestro Giacomo di Genazzano, *ferrarius* del rione Pigna, e sua moglie Peregrina[74] vendevano, il 22 agosto 1477, a Paolo Leni una casa *terrineam cum modico solario*, situata nello stesso rione, al prezzo di 20 ducati d'oro. La presenza nell'atto della clausola relativa all'eventuale riscatto del bene, oggetto della transazione, sia da parte loro che dei loro successori, per cui Paolo si impegnava, alla restituzione della somma versata, *illud revendere pro dicto pretio quia sic actum et conventum fuit inter ipsas partes*, configura la vera natura dell'operazione.

Entriamo così all'interno di un importante elemento contrattuale usato dagli operatori per garantirsi sulla percezione degli interessi oltre che na-

---

[72] ASR, *CNC*, 1104, c. 55r.

[73] Nel primo dei due atti, rogato il 30 novembre del 1479, intervengono anche le due sorelle di Gentilesca, domina Ursina moglie di Francesco *domini Martini* del rione Campitelli e domina Baroncella moglie di Paolo *Iohannis Lelli* del rione Ponte, in quanto figlie ed eredi della defunta madre domina Caterina, vedova di Lorenzo Pupi del rione Pigna, e figlia ed erede del *quondam Nanni* Ranocchia, ASR, *CNC*, 1110, cc. 233v-234r; il secondo atto del 1 dicembre è il riconoscimento del debito, *ibid.*, cc. 234v-235r. Il 13 aprile del 1480 vi è l'ulteriore ratifica di Mario, figlio ed erede del *quondam* Lorenzo Pupi, per la sua quota della quarta parte, *ibid.*, cc. 255v-256r.

[74] ASR, *CNC*, 1110, cc. 62v-63v.

turalmente quale strumento efficace per riottenere un credito non soluto, l'appropriazione immobiliare[75]. La presenza di questi atti all'interno delle operazioni finanziarie dei Leni evidenziano, oltre alla notevole incidenza che l'attività creditizia ebbe nell'accrescimento dei profitti della famiglia, anche l'acquisizione, sotto forma di pegni, di parte almeno delle loro proprietà immobiliari. Attraverso la lettura degli atti del notaio Antonio Finagrana degli anni 1444-46 è possibile capire la tecnica dei prestiti messa in atto dai Leni, valutare il ruolo assunto dal credito nelle scelte economiche da loro perseguite nel corso del XV secolo, oltre che stimare la 'ricaduta' che questa attività ebbe sul mercato immobiliare[76]. In questa prospettiva assumono uno speciale rilievo diversi contratti di locazione e vendita. In due contratti, stipulati nel 1445 fra Battista ed Evangelista Leni da una parte e l'abbate e i monaci di S. Paolo fuori le mura dall'altra, questi ultimi dopo una lunga e forse controversa consultazione, *post colloquia, ratiocinia, tractatus et deliberationes*, decidevano di cedere a fronte della somma di 1.150 ducati, che peraltro dichiaravano di aver già ricevuto, la quinta parte di una torre e del casale con tenuta chiamati Capo di Bove[77]. Testimoni a questo atto furono illustri personaggi della società romana, gli egregi *legum doctores* Agapito Cenci e Lello della Valle e Ciriaco Porcari.

Si tratta, come è evidente, di atti non dichiaratamente di deposito ma neppure di contratti di compravendita, in quanto non posseggono i requisiti di questo tipo di stipule. La presenza infatti al loro interno di alcuni particolari-spia inducono ad inserirli fra le vendite o locazioni fittizie, secondo procedimenti in uso anche in altri contesti cittadini[78]. Uno di questi elementi è la presenza del patto di retrovendita, ossia la clausola relativa all'eventuale rivendita o meglio restituzione del bene oggetto della transazione al momento della risoluzione debitoria. In alcuni casi tuttavia è possibile, laddove il pegno viene espressamente dichiarato nello

---

[75] Tale meccanismo è stato evidenziato in tutta la sua complessità dalla ricerca condotta per l'area padana da S. COLLODO, *Credito, movimento della proprietà fondiaria.*

[76] Si vedano a questo proposito le considerazioni di A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 219.

[77] L'atto fu rogato il 29 dicembre del 1445, ASR, *CNC*, 712, cc. 25v-26r. Questa tenuta compare fra le proprietà della famiglia nella seconda metà del XV secolo.

[78] Anche se il settore del credito è stato ancora poco studiato come è stato evidenziato per Torino, cfr. A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 212, n.3, per quanto attiene a questo particolare aspetto si veda quanto è stato rilevato a proposito di Padova da S. COLLODO, *Credito, movimento della proprietà fondiaria.*

stesso strumento notarile o nel caso in cui siano rimasti tutti i contratti relativi e dipendenti dal primo atto di prestito, appurare l'utilizzazione da parte dei Leni dello strumento di riscossione dell'interesse attraverso l'affitto dei beni immobili di proprietà del debitore, sia che si trattasse di una casa, di un esercizio commerciale o di un terreno con vigna o pascoli, o ancora l'esito finale di un debito non pagato con l'avvenuto incameramento del bene immobile. Ad esempio tre atti vennero stipulati il 16 gennaio del 1446 fra il nobile Cola Romano del rione Trastevere ed Evangelista e Battista Leni: il primo riguardava la vendita di *quasdam domos et accasamenta terrineas, solaratas, cum salis et cameris* e due magazzini, nel rione Trastevere, *in loco qui dicitur* Ripa Romea, per la somma di 200 ducati d'oro, di cui Cola asseriva di aver ricevuto un anticipo di 20 ducati[79]. Lo stesso giorno i Leni si obbligavano verso Co la per 180 ducati d'oro, da pagarsi in due diverse rate, 80 ducati per il *carnisprivio*[80], e 100 ducati entro la metà del mese di agosto[81]. Ebbene circa due mesi dopo, il 4 marzo, Cola Romano rilasciava una quietanza ai fratelli Leni per lo strumento di deposito, come esplicitamente viene definita la precedente stipula, in quanto dichiarava di aver ricevuto la somma di 100 ducati d'oro[82]. È chiaro che con questa sequenza di atti di finte vendite si volevano eludere tutti i divieti relativi al prestito su usura; risulta tuttavia evidente l'elevata speculazione insita in questo tipo di transazione, tanto più che nello specifico si trattava di beni immobili, fra cui alcuni magazzini, situati in una zona molto commerciale nei pressi del porto di Ripa, punto nevralgico per i traffici commerciali navali che dal Mediterraneo si dirigevano verso la città di Roma[83].

Un prestito simulato è anche la vendita di metà del castello e della tenuta di Tivera effettuata dal conte di Fondi, Onorato III Caetani, a Battista Leni nel 1450[84]. La somma di 1000 ducati d'oro di camera venne restituita a Battista l'11 ottobre del 1465, come si evince dall'atto di retroven-

---

[79] ASR, *CNC*, 712, cc. 26r-27r.

[80] Ossia nei primi giorni della Quaresima.

[81] ASR, *CNC*, 712, c. 27v.

[82] *Ibid.*, c. 29v.

[83] In particolare per il porto e le attività ad esso connesse oltre che per le lotte che si scatenarono proprio per il suo controllo si veda L. PALERMO, *Il porto di Roma.*

[84] Battista era uno dei vari prestatori romani al quale il potente feudatario ricorse per far fronte ad impellenti necessità, si vedano i capitoli stipulati fra i due personaggi in G. CAETANI, *Varia*, p. 147.

dita stipulato in quello stesso giorno[85]. È possibile in questo caso determinare anche la rendita, piuttosto consistente, proveniente dallo sfruttamento del bene in oggetto. Infatti, secondo quanto riportano i patti del 1450, a Battista era concesso di far lavorare la detta tenuta di Castel Tivera[86] e quella di Ninfa in modo da ottenere una rendita di 40 rubbia di grano all'anno, inoltre egli poteva utilizzare "lo bagnatoro della Teppia, l'acquatico del lino con tucti usi, iurisdictionj et emolumenti provenienti dalla dicta acqua de epsa Teppia"[87]. Questa annotazione apre un significativo spiraglio sull'implicazione dei Leni anche nella linocoltura che appare fra le principali produzioni attestate nelle campagne fra Cori e Castel Tivera fin dalla seconda metà del XIV secolo[88].

Ma tali modalità di intervento sono piuttosto frequenti: il 5 gennaio del 1450 in un contratto di compravendita del castello di Torrecchia[89], con il suo mulino e tenuta, stipulato fra Grato de Comite e sua sorella Cecca, Battista interveniva con il prestito di 1500 ducati d'oro, cioè la metà della somma pattuita[90]; e nello stesso lascito testamentario di Battista Leni a favore del figlio Paolo, viene registrato, fra l'altro, un credito di ben 400 ducati d'oro per i quali Giacomo *de Comitibus* diede *specialem hipotecam in castro Carculis*[91]. Ancora un esponente dell'aristocrazia feudale, il magnifico Pierfrancesco *de Sabellis* e la moglie Tomasia, a fronte di un prestito di 200 ducati d'oro, avevano impegnato a favore di Pietro e Paolo Leni il casale e la tenuta chiamata "lo Casaletto", che - essendo poi morta la donna - venivano riscattati da Giovanni Battisti, figlio ed erede di Tomasia[92]. In caso di mancata risoluzione del debito naturalmente si ricorreva alla vendita del bene pignorato o alle vie legali.

In particolare potrebbe costituire una significativa testimonianza del

---

[85] *Regesta chartarum*, p.254. Da questo caso emergono chiaramente sia le modalità attuate dai prestatori, che si garantivano con l'acquisto di beni immobili ed il loro sfruttamento, sia anche il circolo vizioso in cui potevano entrare quanti si indebitavano per poi riscattare le loro proprietà, cfr. P. PAVAN, *Onorato III Caetani*, pp. 662-667.

[86] Per le notizie su Tivera si rinvia a J. COSTE, *Scritti di topografia*, pp. 492-493.

[87] G. CAETANI, *Varia*, p. 147.

[88] Cfr. A. CORTONESI, *Terre e signori*, p. 120.

[89] Per il *castrum Turricula*, o Torrecchia, si trovava nella Marittima in un tratto strategico dell'Appia Antica, cfr. J. COSTE, *Scritti di topografia*, pp. 495-497.

[90] G. CAETANI, *Varia*, pp. 147-148.

[91] ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, pergamena n. 43; v. appendice I.

[92] Giovanni Battista interveniva a nome proprio e degli altri eredi di Tomasia restituendo ai Leni la somma di 200 ducati d'oro, ASR, *CNC*, 1110, cc. 309r-310r.

processo di appropriazione immobiliare quale risoluzione per i debiti insoluti l'elenco di alcune case che nel lascito testamentario di Battista Leni vengono identificate attraverso la dichiarazione del loro precedente proprietario: *domos que fuerunt qd. domini Stephani et Petrutii de Porcariis*; la *domus que fuit qd. domini Martellatii*, o ancora la metà della casa *que fuit Iohannis de Taglia*, tanto più che, in quest'ultimo caso, viene espressamente manifestato che si trattava di un'obbligazione per 150 fiorini prestati ad una certa Margherita *Marci*[93]. Contiene poche indicazioni, ma attribuibili alla trasmissione di potestà sul bene immobile pignorato, un rogito del 1 agosto del 1509 nel quale Leonardo, figlio di Francesco Leni, dichiarava di aver ricevuto dal canonico della chiesa di S. Eustachio[94] una casa di proprietà della chiesa, sita nel rione di S. Eustachio, secondo, si dice, certi patti contenuti nel contratto stipulato dal notaio Saba *Vannutii*, la cui concessione ora trasmetteva al figlio Vincenzo. D'altronde il pericolo di non venire risarciti era tutt'altro che secondario, anche perchè il debito, secondo quanto previsto dal dettato statutario, poteva cadere in prescrizione[95].

In questi casi comunque l'autorità posseduta dai Leni si riflette nella stessa capacità di usufruire di mezzi coercitivi di grande efficacia contro coloro che fossero stati insolventi. Ad esempio, il 19 novembre del 1479 *ad instantiam* di Evangelista Leni venivano concesse *represalie contra comunitatem et homines castri Toffie abatie Farfensis de et pro certis suis creditis ascendentibus ad summam 83 ducatorum papalium auri debitorum a nonnullis personis dicti castri*[96]. La ritorsione si configurò in modo specifico nella detenzione nelle carceri di Roma di alcuni uomini di detta comunità e a favore dei detenuti intervenne Domenico *Luce de Bellinis* del rione Colonna che, *pro liberatione dictorum carceratorum*, prometteva ad Evangelista di pagare il debito oltre le spese sostenute dallo stesso.

Come già accennato, vi era la possibilità di mascherare attraverso lo strumento notarile, ossia con un mezzo legale, l'addebito degli interessi.

---

[93] Cfr. il testamento di Battista del 12 maggio 1468 in ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, pergamena n. 43.

[94] Il canonico, dichiarava di aver ricevuto il consenso degli altri canonici e del capitolo, ASR, *CNC*, 1094, c. 82v.

[95] Nel capitolo *De creditoribus negligentibus in petendo debitum* si disponeva che il termine per la richiesta del debito *ex causa mutui* fosse di 16 anni, periodo che veniva ridotto della metà in caso di *instrumentum usurarium*, *Statuti della città di Roma*, I, cap. LXVII. Nello stesso capitolo vengono inoltre indicate le caratteristiche secondo le quali si individuava *quod instrumentum sit usurarium seu de duplo.*

[96] ASR, *CNC*, 1110, c. 228r.

Ma d'altronde sull'ammontare del rendimento incidevano vari elementi, come il tempo intercorso fra l'erogazione del prestito e la completa estinzione dello stesso, altra componente di difficile acquisizione attraverso gli atti notarili. È possibile invece rilevare l'uso di percepire l'interesse attraverso l'affitto del bene pignorato. In particolare questa tecnica, ormai ben nota per altre realtà urbane[97], appare ampiamente utilizzata dai Leni. Così il 23 giugno del 1475 un tale Giuliano di Lorenzo, fiorentino, vendeva al nobile Mariano Leni, la metà di alcune *petie* di terra, parte a vigna e parte a prato, in parte *terre sode*, al prezzo di 200 ducati, che Mariano concedeva poi in affitto allo stesso Giuliano per 20 ducati annui[98]. Che si trattasse di una vendita fittizia lo rivela proprio la clausola relativa alla locazione del bene ceduto dietro la quale invece si nascondeva la riscossione rateale dell'interesse, che altrimenti Giuliano avrebbe dovuto versare in un'unica soluzione al momento della restituzione del debito. In tale modo si può anche risalire al saggio dell'interesse percepito in questo periodo sui prestiti a medio termine e che nello specifico risulta essere del 10%. Tali formule di prestiti garantiti da immobili veniva applicato anche quando si trattava di affari interni allo stesso nucleo familiare. È quanto si ricava da tre atti stipulati lo stesso giorno 13 luglio del 1493 per la somma di 636 ducati d'oro larghi[99] che Gentilesca, moglie di Pietro Capranica e sorella di Giuliano Leni, dava a Francesco Leni, *curator adulti Iuliani*[100]. Quale corrispettivo Francesco vendeva a Gentilesca la sesta parte di un mulino, *cum eius aquatico*, per 208 ducati di carlini; a questo atto fa seguito il patto di retrovendita[101]. Nel frattempo tuttavia Gentilesca avrebbe usufruito della quota di utili spettante alla cessione del mulino in questione. Evidentemente questi erano stati quantificati dalle parti in modo da coprire gli interessi della somma che Gentilesca aveva impegnato a favore di Francesco. Lo sfruttamento dei pascoli delle tenute di Lavinio e di Ardea costituivano la riscossione degli interessi dovuti ai Leni dal magnifico Fabrizio Colonna, *domi-*

---

[97] Si rimanda in particolare a S. COLLODO, *Credito, movimento della proprietà fondiaria*, a O. REDON, *Quattro notai e le loro clientele a Siena*, p. 67; e all'analisi di A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 211 e sgg.

[98] ASR, *CNC*, 1134, cc. 324v-343r. Il precedente atto di vendita, secondo quanto riporta il documento, era stato rogato dal notaio Ciriaco di Viterbo.

[99] Si tratta dei ducati d'oro papali che per la consistenza dell'intrinseco furono posti da papa Sisto IV nella classe dei fiorini larghi, mentre i ducati di camera più leggieri si dissero fiorini stretti, cfr. G. GARAMPI, *Saggi di osservazioni*, p. 36.

[100] ASR, *CNC*, 1093, cc. 93r-94r.

[101] *Ibid.*, c. 94v.

cellus romanus armorum gentium conductor[102]. Non è possibile appurare il momento iniziale di assunzione del debito; è certo che il 29 gennaio del 1494, il Colonna riconosceva il suo obbligo al defunto Pietro Leni e ora al figlio di questi Francesco e a suo nipote Marco Marcello per la somma di 589 ducati di carlini[103]; egli inoltre dichiarava di dovere agli stessi altri 111 ducati di carlini, che si potrebbero configurare quali interessi maturati sul denaro erogato. Non viene riportata né la scadenza del prestito né le modalità di restituzione, essendo nell'atto utilizzata la formula generica della semplice richiesta da parte del creditore. Si stabiliva peraltro che *in soluto et pro soluto* erano concesse ai Leni *herbas, pascua et glandes* di 1/4 delle suddette tenute per una stagione, a partire dalla festa di S. Angelo del mese di settembre, fino alla festa di S. Giovanni del giugno del 1495[104].

Speculazioni di vario genere, creditizie e mercantili, sembrano sottostare ad un atto di mutuo nel quale Paolo Leni, per conto di Domenico Mocari del rione Pigna, si indebitava per 27 ducati d'oro nei confronti di un certo Bartolomeo genovese, mercante *Ripe Romee*. Da parte sua il Mocari riconosceva di dovere al Leni la somma di 57 ducati, a garanzia dei quali dava una casa *terrinea, solarata et tegulata*, posta nello stesso rione Pigna oltre ad una vigna *cum vascha et tino et canneto*, situata fuori della porta Latina[105]. Si tratta di un'operazione piuttosto articolata nella quale il Leni entrava in qualità di intermediario con un'operazione creditizia conto terzi. Tuttavia in ultima analisi risulterebbe che il Leni in questo caso avrebbe applicato degli interessi altissimi, circa il 51%, una somma troppo elevata che induce ad ipotizzare che vi fossero altri elementi che nello specifico vennero ad incidere nell'indebitamento complessivo del Mocari, relativi ad esempio a traffici di carattere commerciale nei quali questi operatori si trovavano coinvolti.

La funzione creditizia coinvolgeva i Leni anche nella garanzia per i prestiti presso terzi. Così, ad esempio, il 9 novembre del 1469, Lorenzo di Evangelista Leni, fideiussore *pro magistro* Martino *pistore* del rione Pigna, carcerato *et in carcere Ripe Romee detento ad instantiam Battiste Sabe de Ba-*

---

[102] ASR, *CNC*, 1093, cc. 108v-109r.

[103] Del valore di 9 carlini per ducato.

[104] Il 5 marzo del 1494 Francesco Colonna per sé e per il nipote Marco Antonio sottoscriveva un'obbligazione a favore di Francesco Leni per i 589 ducati e per gli altri 111, ASR, *CNC*, 1093, c. 112r. La quietanza di 50 ducati rilasciata dal Leni a favore di Francesco Colonna è del 26 aprile 1495, *ibid.*, c. 112v.

[105] L'atto è rogato il 14 giugno del 1478, ASR, *CNC*, 1104, c. 104v.

rattis per ducati 13 e mezzo *de camera occasione vinorum habitorum per dictum Martinum a dicto Battista ut dicti Laurentius et Battista asseruerunt*, prometteva al nobile Battista di pagare la somma debitoria entro nove mesi, in rate di un ducato e mezzo al mese, e soltanto dopo avere estinto il debito Martino sarebbe stato scarcerato[106]. Nel 1472 Paolo Leni interveniva a favore di un certo Pietro Grande quale rappresentante della comunità del *Castrum Pedemontium*, nel contenzioso sorto per 109 ducati dovuti agli eredi di Paolo *Iacobi Sabe*[107]; o ancora nel 1480 sempre Paolo Leni[108] si esponeva questa volta *in solidum* con importanti personaggi della società romana di quegli anni, il cancelliere *Urbis*, Marcello *de Rusticis*, il segretario papale, Benedetto Maffei, Domenico Porcari, *Ieronimus Laurentii Alterii*, Giovanni *de Ciaglia* e Giacomo Ilperini, a favore della magnifica Paola Orsini per la considerevole somma di 2.000 ducati e 875 bolognini, residuo della dote di Elisabetta vedova di Orso Orsini, e per la quale avevano in garanzia *communitas et homines Castri Fiani districtus Urbis*, oltre all'impegno da parte del magnifico Andrea *de Comite* e Giovanni Alfani di Nola, procuratori di Elisabetta, di *servare indennes dictos cives romanos a dicta fideiussione* e nel caso in cui avessero dovuto pagare con la garanzia del rimborso.

c. *Il conto di deposito o provvista fondi*

La tipologia e l'andamento degli affari condotti in particolare dai due fratelli Battista e Evangelista Leni potrebbero far ritenere che essi operassero in società. Nonostante la frammentarietà della documentazione si colgono infatti alcuni elementi peculiari che caratterizzano la loro attività così da poter configurare una vera e propria compagnia, formata dai membri della sola casata, facendo tutt'uno del patrimonio e del "corpo di compagnia", ossia del capitale sociale[109]. Più difficile, se non impossibile in assenza di libri di conto, risulta appurare se si venne successivamente ad ingrandire con l'esigenza di avere dei mezzi superiori a quelli strettamenti familiari. D'altronde le relazioni di affari, non solo a livello locale, con opera-

[106] ASR, *CNC*, 1106, c. 443v.

[107] Gli atti furono rogati il 9 ottobre e il 3 novembre del 1472, ASR, *CNC*, 1081, rispettivamente ai cc. 467r-v e 490r-v.

[108] L'atto è del 29 giugno 1480, ASR, *CNC*, 1110, cc. 260r-261r.

[109] Sulla tipologia di queste compagnie si veda F. MELIS, *Industria, commercio*; A. SAPORI, *Il rinascimento economico*, pp. 628-629.

tori forestieri, e certo non da ultimo con gli stessi Medici, dovevano avere in qualche modo contribuito all'affinamento delle loro pratiche mercantili e bancarie. Tuttavia va precisato che si possono distinguere tre fasi nell'andamento di quella che potremmo definire la "compagnia Leni". La prima coincide con il periodo dell'attività svolta dai fratelli Battista ed Evangelista, durante la quale si distingue chiaramente questa coesione di interessi che porta il maggiore dei due, Battista, ad operare a nome di entrambi, e le cui proprietà fondiarie ed immobiliari indivise costituivano la necessaria, fondamentale garanzia per quanti si rivolgevano ai servizi da loro offerti sia in campo finanziario che mercantile. La seconda fase si apre con la morte di Battista Leni al quale subentrava il figlio Pietro che, intorno al 1468, veniva ad affiancare lo zio Evangelista in varie attività[110]. Ma lo sfrangiamento definitivo della "compagnia" si ebbe alla morte di Pietro, sancito, il 27 febbraio 1496, dall'atto di divisione delle proprietà immobiliari e fondiarie. Il tenore delle clausole infatti, se da un lato evidenzia il declino del ramo di Battista, già in crisi dal punto di vista economico, dall'altro porta alla ribalta la figura di Giuliano Leni, nipote di Evangelista. Spicca, fra l'altro, la sua capacità finanziaria di sfruttare la situazione: così, attraverso le sovvenzioni pecuniarie effettuate a favore di vari membri della casata, Giuliano otteneva di concentrare nelle sue mani quel patrimonio fondiario e immobiliare che i due fratelli Battista ed Evangelista avevano contribuito ad ampliare e consolidare.

I Leni mostrano in questi casi i caratteri della società bancaria, vera intermediaria nella circolazione dei crediti con l'apporto anche dei capitali avuti in deposito. In questo caso la consistenza delle proprietà familiari, che, come si è detto, rimase pressocché compatto per quasi tutto il XV secolo, simbolo del prestigio e del potere raggiunto dal casato, serviva da garanzia per quanti affidavano nelle loro mani i propri depositi, così come pure rappresentava un aspetto rassicurante il vederli rivestire importanti cariche pubbliche o in familiarità con alti prelati o dignitari di corte. Essi perciò ricorsero allo strumento del deposito che, anche se vincolato a tempo, con scadenze di sei mesi o un anno, presentava comunque alcuni rischi fra cui il ritiro senza preavviso della somma depositata, che poteva creare non

[110] È quanto tra l'altro si ricava dall'atto dell'8 novembre 1473 in cui Evangelista e Pietro locavano parte di un casale con la sua tenuta al nobile Giovanbattista Astalli, ASR, *CNC*, 1104, c. 37v, quello stesso anno il 22 marzo Evangelista e Pietro Leni, che operano a nome per loro *et fratrum de Lenis*, venivano risarciti per il danno causato dalla distruzione di impianti molitori, a questo riguardo si veda più avanti a pp. 115-116.

pochi disagi se non addirittura portare al dissesto o al fallimento[111]. Di questa eventualità rimane una chiara testimonianza nella vertenza in cui fu coinvolto Evangelista Leni, che il 9 marzo 1476 venne condannato a restituire a Giovanna, madre e tutrice di Geronima, figlia ed erede *quondam Romanelli magistri Iacobi* e moglie di Pietro *de Orte*[112], 677 fiorini e 21 soldi[113]. È plausibile che si trattasse della dote di Geronima che, come era usanza[114], veniva per l'appunto depositata presso un banco onde ricavarne i relativi interessi. I Leni operarono in questo importante settore anche in imprese separate da quella familiare, spingendosi oltre i confini di un semplice ufficio di rimessa, deposito e cambio[115], intrecciandosi, come si è visto, con le maggiori compagnie fiorentine e avviando operazioni congiunte con uomini di affari romani direttamente interessati alla gestione del banco oppure semplici investitori. In questi casi il capitale impiegato nell'impresa veniva remunerato annualmente, oppure al momento dello scioglimento della società, in base ai profitti ricavati e all'investimento effettuato. In mancanza dei libri contabili non è possibile appurare le modalità di partecipazione dei Leni in questa attività né tantomeno il capitale da loro impegnato in questo settore. Le valutazioni che si possono fare sono solo di tipo qualitativo e i dati pervenuti possono offrire solo un quadro generale sulle modalità attuate dai Leni per impiegare al meglio i loro capitali. Rimangono diverse e significative testimonianze delle varie e articolate operazioni svolte dai membri della famiglia nella veste di banchieri in alcuni atti dai quali emerge l'ampiezza dei loro interventi. È il caso di un prestito di ben 1200 ducati di camera effettuato da Paolo Leni al nobile Bar-

[111] Sullo strumento del deposito e su quello della partecipazione agli affari della famiglia, che prevedeva un interesse sul denaro depositato e la divisione degli utili derivanti dall'investimento del denaro stesso, del cui uso da parte dei Leni non abbiamo attestazioni, si rimanda al saggio di A. SAPORI, *Dalla "compagnia" alla "holding"*, pp. 122-123.

[112] ASR, *CNC*, 1104, c. 44r.

[113] Del valore di 47 soldi per fiorino.

[114] Si trattava di fondi destinati a pagamenti futuri e nel frattempo affidati ai banchieri, che li facevano fruttare, i cosiddetti "depositi condizionati", cfr. F. C. LANE, *I mercanti di Venezia*, p. 222.

[115] A questo proposito bisogna annotare come sia difficile reperire lo strumento di cambio non essendo rimasti i libri contabili dei Leni nè altra scrittura privata; analisi su questo tipo di operazione si trovano in R. DE ROOVER, *Il banco Medici*, F. MELIS, *La banca pisana*, A. SAPORI, *Una compagnia della prima metà del Trecento*. Comunque dai conti di Giuliano Leni relativi alla fiera di Foggia questo strumento appare utilizzato dal nostro operatore, si veda in particolare pp. 112-114.

tolomeo Santacroce, del rione Arenula, il 23 ottobre del 1479[116]. L'atto fu rogato nel banco del Santacroce, il quale lo stesso giorno mutuava questa somma al nobile Stefano di Francesco Crescenzi, del rione Colonna. Le clausole relative alla restituzione della somma, uguali in ambedue gli atti, prevedevano che la somma sarebbe stata versata *in pecunia numerata auri vel argenti* e non in altro modo, in particolare 300 ducati, allo stesso cambio, sarebbero stati resi entro il mese di gennaio del 1481, 300 simili ducati entro il mese di maggio, altri 300 ducati entro il gennaio del 1482 e i restanti 300 ducati entro il maggio dello stesso anno. Il 6 agosto del 1481 Paolo rilasciava quietanza a Stefano Crescenzi per la somma di 600 ducati, del valore di 72 bolognini, ricevuti *in pluribus, variis et diversis vicibus et partitis*, a nome di Bartolomeo Santacroce, parte della suddetta somma di 1200 ducati[117]. Il rimanente sarebbe stato riscosso dai due eredi di Paolo Leni, in data 22 giugno 1482[118], come attesta la quietanza rilasciata dai due fratelli Antonio e Mariano Leni, figli di Paolo, a Bartolomeo[119]. Uguale quietanza veniva rilasciata da costui a Stefano Crescenzi. In totale risulterebbe che i due operatori, nello specifico Paolo Leni e Bartolomeo Santacroce, riscossero 1600 ducati a fronte di un prestito di 1200 ducati, di cui una parte in ducati d'oro, quindi con un cambio più elevato. In questi casi probabilmente l'associazione serviva a tutelarsi per l'esborso di somme particolarmente elevate dividendo gli eventuali rischi insiti in questo tipo di operazione. È quanto chiaramente evidenzia il complesso giro di affari nel quale si trovavano coinvolti diversi esponenti dell'élite mercantile cittadina. Un aspetto di particolare interesse rivestono le tecniche di alcune operazioni messe in atto dai Leni, sia in proprio, che in società con altri finanziatori. È questo il caso dell'attività di intermediazione con anticipazione di capitali per l'acquisto di immobili che venivano poi rivenduti con una evidente speculazione sulla transazione. Tale aspetto emerge da un atto di compravendita del 6 febbraio del 1445 con il quale Evangelista e Battista Leni acquistavano la quarta parte del casale e della tenuta "Valle Pisciamosto"[120], di proprietà del nobile Paolo *Petri magistri Laurenti de Fabis*, del rione Pigna, per la somma di 400 fio-

---

[116] Il ducato di camera era cambiato a 72 bolognini, ASR, *CNC*, 1110, cc. 216r-217r.

[117] *Ibid.*, cc. 291v-292v.

[118] *Ibid.*, cc. 328r-329r.

[119] Essi dichiaravano in particolare di ricevere 600 ducati per mano di Stefano di Francisco Crescenzi, e 300 ducati da Bartolomeo, che ne aveva già versati 300, *ibid.*

[120] ASR, *CNC*, 712, cc. 4v-5r.

rini[121]. Circa un mese dopo, il 17 marzo, Paolo *Petri de Fabis* rilasciava la quietanza ad Evangelista e Battista Leni per la somma di 300 fiorini che dichiarava aver ricevuto in monete d'oro e di altra tipologia[122]. A distanza di un anno, il 5 marzo del 1446, i due fratelli Leni vendevano al nobile Paolo *Mactuti de Masperoli*, del rione Arenula, la quarta parte del suddetto casale per il prezzo di 400 fiorini[123]. Non solo, lo stesso giorno Paolo *Mactuti de Masperoli* pagava a Paolo *Petri de Fabis* 140 fiorini, il rimanente, come si esplicita nell'atto, del prezzo relativo all'acquisto effettuato dai Leni[124]. È evidente, dunque, che dei 400 fiorini della prima vendita, furono in realtà versati dai Leni solo 260 fiorini. È ancora il caso dell'intermediazione effettuata questa volta per ben 3000 ducati di camera[125] a favore di un appartenente alla nobiltà feudale, Virginio Orsini. Furono coinvolti nell'affare diversi operatori romani. Così il 14 novembre del 1480 per l'acquisto del "Castello Arcione"[126], posto *in partibus Insule*, Paolo Leni e Mariano Crescenzi[127] mettevano 1500 ducati e Gabriele Cesarini i rimanenti. Lo stesso giorno gli acquirenti Gabriele Cesarini, per la sua metà del castro *diruto cum turri, terris, pratis...*, e, per l'altra metà del bene, il Leni e il Crescenzi promettevano all'Orsini di vendere il sopradetto castello con tutte le sue pertinenze *liberis et mundis ab omni gabella,* per 3000 ducati. Una chiara operazione di tipo bancario è quella effettuata il 20 dicembre del 1420 da Lorenzo Martino Leni che, ricevuti in deposito 50 ducati d'oro da Giovanni Astalli, con il vincolo di restituzione a 8 mesi[128], versava lo stesso giorno la somma ai fratelli Tradito e Paolo Annibaldi, figli di Riccardo, con la stessa clausola risolutiva[129]. Siamo in questo caso di fronte ad un vero e pro-

---

[121] In questo caso si trattava del fiorino corrente del valore di 47 soldi.

[122] ASR, *CNC*, 712, c. 9r.

[123] Anche in questo caso si trattava del fiorino del valore di 47 soldi provisini, *ibid.*, c.31r. Il 6 febbraio del 1446 Giuliano Porcari veniva nominato procuratore *ad investiendum* nella vendita del casale, *ibid.*, A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 87, n.226.

[124] ASR, *CNC*, 712, c. 31r-v.

[125] Il valore del ducato era di 75 bolognini, ASR, *CNC*, 1110, cc. 270r-273r.

[126] Sulla rilevanza del castello e sui successivi eventi che ne portarono alla quasi totale distruzione si veda J. COSTE, *Scritti di topografia*, in particolare alle pp. 355-359. Sulla localizzazione del castello fra XII e XIII secolo cfr. S. CAROCCI, *Tivoli*, p. 37, n. 35 e p. 113, n. 2.

[127] Mariano era figlio di Stefano di Francesco Crescenzi del rione Colonna, alcune notizie su questo esponente di una famiglia dell'élite municipale si trovano in A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 470, n. 79.

[128] ASR, *CNC*, 414, c. 54v.

[129] *Ibid*, c. 54v.

prio conto di deposito. È questa una delle operazioni di "provvista fondi" con le quali il mercante-banchiere si procurava credito, oltre naturalmente all'uso delle operazioni di cambio, che rendevano l'arricchimento particolarmente veloce, elevato e sicuro. Dell'utilizzo di quest'ultimo strumento da parte dei Leni non rimane traccia nella documentazione, anche se è plausibile ritenere che ne facessero uso, proprio per l'ampiezza degli affari di carattere monetario e mercantile da loro condotti. Comunque con il denaro depositato presso il proprio banco i nostri operatori potevano svolgere attività finanziarie di varia tipologia, anche creditizia che, come si è notato, li vedeva soggetti attivi della funzione bancaria. Si trattava infatti di operazioni di impiego fondi: la concessione del credito di esercizio ad artigiani o mercanti locali, l'operazione più articolata; o i prestiti "puri"; o ancora la partecipazione a quote di capitali societari. Servizi che svolgevano anche in località del distretto con l'aiuto di alcuni personaggi che sembrano fungere da veri e propri agenti. È il caso dei fratelli Angelo e Giovanni *Cole Matei* di Marino, che il 16 settembre del 1491 dichiaravano in un contratto, stipulato con Pietro Leni per l'acquisto di animali, di aver provveduto a ritirare alcune somme da debitori di Pietro *in castro Mareni*[130].

Anche se non è possibile, per mancanza di determinati parametri, definire l'esatto ruolo rivestito dall'attività finanziaria all'interno delle scelte economiche della famiglia Leni, si può senz'altro ritenere che essi aumentassero il loro capitale attraverso l'utilizzazione delle diverse forme del mercato del denaro, beneficiando, con l'ampliarsi degli impegni, di sempre maggiori mezzi per l'incremento delle loro ricchezze anche nel settore immobiliare. Certamente furono favoriti in questo senso anche dall'accelerazione impressa alla città dal trend favorevole che la situazione politica del XV secolo aveva provocato.

2. *L'attività imprenditoriale*

Le operazioni finanziarie furono sempre affiancate, nel complesso delle speculazioni attuate dai Leni, da attività mercantili, come il commercio di grano, lana, bestiame, che si esercitò in ogni direzione e in modo particolare verso il Regno di Napoli. Si entra così nei settori più o meno direttamente collegati all'investimento fondiario e alla politica patrimoniale perseguita

[130] ASR, *CNC*, 1093, c. 30v.

dai Leni, protagonisti di quel processo avviatosi a Roma nella seconda metà del XIV secolo, di sfruttamento della proprietà fondiaria avvalendosi degli strumenti elaborati dai più dinamici esponenti del ceto mercantile[131]. È quanto emerge dalla ricostruzione del ruolo rivestito dal gruppo artigianale e mercantile cittadino, formato dai *bobacterii*, intraprendenti imprenditori agricoli, e dai *mercatores*, dinamici e attivi operatori economici, che vennero ad integrare, e talvolta a sostituire, nella proprietà e nella conduzione delle terre, la nobiltà feudale e gli enti ecclesiastici, in crisi congiunturale. Seppure esili sono le tracce dell'attività economica dei Leni per il Trecento[132], è comunque possibile già verificare la diretta implicazione della famiglia nel sistema produttivo del casale, imperniato sull'integrazione fra agricoltura e pastorizia[133]. Per il secolo successivo, in presenza anche di una quantità maggiore di documentazione, si possono seguire sia i diversificati settori di investimento, di ambito non solo locale, sia le strategie finanziarie messe in atto dai Leni per intervenire nei meccanismi dei rifornimenti annonari di Roma. Emerge ancora una volta il ruolo centrale di Giuliano nel settore della produzione e dell'approvvigionamento granario, addirittura in grado di

---

[131] Sul modello di unità produttiva agricolo-pastorale collegato al mercato romano si veda C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri*, J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Les "casali" des églises romaines*; ID., *Classe dominante;* ID., *Capital économique et capital symbolique*, A. CORTONESI, *L'economia del casale*, e L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, pp. 297 e sgg. Sull'adesione data dai ceti cittadini romani alla politica di Cola di Rienzo si veda l'analisi di M. MIGLIO, *Gruppi sociali* e per il periodo seguente cfr. ID., *Scritture, scrittori e storia*, II: *Città e corte*; per il processo di affermazione di un potere centralizzato si rinvia alla recente messa a punto storiografica di S. CAROCCI, *Governo papale e città.*

[132] Dalla garanzia dotale di Lorenzo figlio di Lello Leni a Lello di Paolo della Valle risulta che nel 1392 Lello per una metà e suo fratello Domenico possedevano il casale Mazzalopo, posto fuori porta Castello, confinante con il casale di Francesco [...]; un'altra metà della tenuta "Le Crungialete", unita con la metà di Domenico, situata oltre S. Lorenzo fuori le mura; ed inoltre viti, alberi e terre di 3 *petie intus Urbem in loco qui dicitur* "Testaccio" vicino alla vigna di Giovanni *de Bulgaminibus* detto *alias Iohanni Nole, iuxta parietes civitatis Rome*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 785/8, cc. 105v-108r; due pezze di vigneto con alberi e con metà di *vasche, vascalis et tini devastati*, di proprietà di maestro Giovanni *Fitii* di Sermoneta furono acquistate il 23 marzo del 1376 da Cecco Leni al prezzo di 54 fiorini d'oro, per una di queste era dovuto un non ben precisato censo annuo all'ospedale di S. Giacomo di Altopascio, BAV, *S. Angelo in Pescheria*, I, t. 9, c. 14r. Sui possedimenti fondiari ed immobiliari dei Leni si veda più avanti alle pp. 127-143.

[133] Per l'analisi di questo sistema di produzione si rimanda ad A. CORTONESI, *Ruralia*, pp. 116 e sgg. e L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, pp. 294 sgg. Una politica di investimenti comune ad altri appartenenti all'élite mercantile romana come i Porcari, cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, pp. 400-407.

orientare la politica papale in materia. A questo proposito rimane la significativa testimonianza di Giovanni Battista Casali, che nel 1524 lanciava la sua invettiva in risposta alla legge agraria di Clemente VII, emanata quello stesso anno[134]. Per l'umanista ai *triumviri agrorum*, dei quali Giuliano viene definito *praeceptor et dux*, mentre gli altri due, il romano Giulio Albertoni e il fiorentino Giacomo Rucellai, sono detti suoi *discipuli concordissimi*[135], doveva essere attribuita la piena responsabilità di un intervento legislativo che avrebbe aumentato il potere e le ricchezze di pochi agguerriti operatori, tanto che *solem etiam ipsum faciant nobis praesenti pecunia venalem*[136]. Nell'ottica di un proficuo e sicuro arricchimento i Leni orientarono anche la tipologia degli investimenti nel settore immobiliare e fondiario, con un'attenta politica di acquisto o locazione di casali e tenute, oltre che di beni in città. In quest'ultimo ambito i Leni si muovono sulla linea dell'andamento del mercato immobiliare quattrocentesco, con la formazione di rendite ricavate dalla locazione di case o botteghe precedentemente acquistate con precisi fini speculativi[137]; ma non appare neppure infrequente il caso di acquisizioni immobiliari dovute all'incameramento del bene dopo la concessione di un prestito su pegno fondiario, di cui, come si è visto, si appropriavano in caso di insolvenza del debito.

a. *Il mercato del grano*

Come si è rilevato allorchè si è presa in esame l'attività finanziaria, i Leni, approfittando del ruolo rivestito all'interno dell'amministrazione della Camera Apostolica e dei servizi di credito concessi alla stessa, si vennero ad inserire non solo nel sistema degli appalti e della riscossione delle gabelle ma anche nel "mercato delle tratte" del grano, che mediante la concessione del diritto di esportazione offriva loro l'opportunità di rivendere tali pro-

---

[134] *Baptistae Casali in Legem Agrariam*, l'orazione è integralmente trascritta da N. M. Nicolai, *Memorie, leggi*, III, alle pp. 70-86.

[135] Il Casali risparmia solo l'altro personaggio, il romano Giacomo Frangipane, che, insieme all'Albertoni e al Rucellai, era stato incaricato di eseguire la costituzione emanta il 20 febbario del 1524, e che, secondo l'umanista, si distingueva fra tutti per nobiltà ed onestà; interessante notare come non compaia nel testo della legge il nome di Giuliano Leni individuato dal Casali come la mente ispiratrice, *ibid.* Clara Gennaro parla della riforma agraria che attribuisce a Leone X e di cui il Frangipane fu uno dei più accaniti critici, *La "Pax romana"*, p. 28 nota 38.

[136] *Ibid.*, p. 78.

[137] Si veda alle pp. 137-139.

dotti nei mercati esteri e nei porti di Corneto o di Montalto[138]. D'altronde dei delicati e vitali settori controllati già agli inizi del '400 da Lorenzo Martino offrono ulteriori testimonianze i mandati di pagamento per la fornitura ai *castra* papali di generi di varia tipologia, fra cui compaiono insieme al frumento[139], anche il vino, l'aceto, la carne, insieme alle bombarde e *alia necessaria* alla guerra[140]. Ancora Battista Leni oltre a controllare il traffico commerciale della via di terra interveniva nell'appalto della dogana di Ripa e Ripetta, punto nevralgico per il movimento di merci che faceva capo a Roma attraverso il fiume[141]. Il settore degli appalti fu dunque uno dei cardini dell'espansione e consolidamento economico e sociale dei Leni. E naturalmente la strategia attuata in questo caso fu quella di inserirsi in quelle branche doganali che avevano un particolare rilievo speculativo. Nel 1512 Giuliano acquistava da Bartolomeo della Valle la metà della dogana del pesce, l'altra metà veniva divisa fra altri due grandi esponenti dell'élite romana, Pauluccio Mattei e Lello Margani[142]. La locazione, di durata triennale, prevedeva l'esborso annuale di 1662 ducati d'oro. L'importanza economica che il sistema degli appalti rivestiva per questi operatori è chiaramente segnalata dalla somma investita, e di cui il solo Giuliano avrebbe versato la metà, ben 831 ducati d'oro, somma che porta a riflettere sulla previsione dei profitti garantiti dalla speculazione in oggetto e sulla disponibilità di denaro liquido del nostro operatore. Emergono a questo punto altri aspetti di rilievo fra cui il duplice ruolo rivestito da questi *mercatores* romani che da un lato risultano impegnati attivamente nella produzione e commercializzazione di prodotti di primaria importanza per il mercato dell'epoca, come il grano, e dall'altro appaiono sempre di più attenti a sfruttare le occasioni offerte dall'inserimento nel delicato apparato di controllo

---

[138] È quanto si evince da una serie di mandati rilasciati dal camerlengo di Eugenio IV, Francesco Condulmer, a favore di Lorenzo Martino Leni, ASV, *Diversa Cameralia*, 16, c. 25v, mandato del 12 maggio 1431; cc. 158v-159r, mandato del 22 gennaio 1432; *ibid*, 17, c. 61r, mandato del 9 ottobre 1432; c. 267r, mandato del 29 gennaio 1432 e c. 269r, mandato del 28 gennaio 1434. Sull'importanza di Corneto e Montalto nei traffici internazionali delle derrate si rimanda all'analisi di L. PALERMO, *Mercati del grano*, in particolare alle pp. 269-276.

[139] Un mandato del 14 aprile del 1433 è relativo a fiorini 275 per 50 rubra di grano consegnate a Marco de Alliga *pro munitione* di Castel S. Angelo, e per altri rubra di farina inviate *ad castrum Lifuscati e Palini*, ASV, *Diversa Cameralia*, 16, c. 91r.

[140] *Ibid.*, c. 57v.

[141] L. PALERMO, *Il porto di Roma.*

[142] ASR, *NAC*, 3402, c.163r-v.

della politica annonaria pontificia[143]. I Leni, come si è visto, più volte tennero l'ufficio di gabellieri della grascia[144], un ruolo di rilievo che permise loro, tra l'altro, di entrare nei proficui meccanismi del mercato delle tratte[145]. Oggetto di un atto del 4 marzo del 1522[146] è per l'appunto la compravendita della tratta di un notevole quantitativo di grano. Giuliano Leni acquistava da Stefano *Oddus de Confinio*, che interveniva all'atto nella veste di procuratore di Giovanni Antonio Orsini, l'esportazione di 1000 rubbia di grano, provenienti dalla tratta di 1500 rubbia che l'Orsini aveva avuto dal collegio cardinalizio quale suo stipendio. In particolare la transazione riguardava la concessione della tratta[147] di 700 rubbia, in quanto 300 rubbia provenivano *ex grano proprio* dell'Orsini, vendute al prezzo di 25 giuli[148] il rubbio[149], per un totale di 650 ducati d'oro largo.

Il potere e la fama raggiunta permise inoltre a Giuliano Leni di ottenere nel 1516 la concessione del monopolio per il rifornimento di grano ai fornai di Roma. Tale prerogativa gli assicurava il controllo sulla distribuzione in città del raccolto di quell'annata[150]. Per dare maggiore forza al provvedimento la Camera Apostolica e il papa stabilivano gravi sanzioni pecuniarie e la confisca del corpo del reato nei confronti di quei panificatori che avessero adoperato grano di altra provenienza. L'apparato amministrativo curiale voleva in questo modo, come si legge nell'atto, garantire la regolarità dei rifornimenti annonari. Ed in particolare per quell'anno il fabbisogno giornaliero era stato quantificato in 250 rubbia di grano per un to-

---

[143] Cfr. L. PALERMO, *L'approvvigionamento granario.*

[144] Lo stesso Giuliano Leni ebbe questo incarico come emerge dalla quietanza rilasciata da lui e dai suoi soci, gabellieri generali della grascia, il 18 agosto del 1502 a favore della Camera Apostolica per la restituzione di 500 ducati parte di 1300 ducati, ASV, *Diversa Cameralia*, 54, cc. 217v-218r.

[145] Su questo aspetto si veda L. PALERMO, *Mercati del grano*, pp. 277 e sgg., sui costi della tratta *ibid.*, in particolare alle pp. 280 -288.

[146] ASR, *CNC*, 1302, c. 42r-v.

[147] Sul rilievo assunto dalla tratta non solo per la fiscalità municipale ma soprattutto per le fortune dei produttori all'interno della politica annonaria cittadina si veda G. PINTO, *Città e spazi economici*, in particolare alle pp. 93-96.

[148] Vennero a sostituire i carlini che si eran molto sminuiti, i giuli battuti nel 1504 avevano lo stesso peso e intrinseco degli antichi carlini, cfr. G. GARAMPI, *Saggi di osservazioni*, pp. 35-36.

[149] Il calcolo veniva fatto alla misura di una *pale banite*, secondo il costume romano, per cui alle 300 rubbia sarebbero state aggiunte 24 rubbia, in modo da ottenere 324 rubbia *ad mensuram Campiflorum.*

[150] Il documento è del 14 marzo 1516, ASV, *Diversa Cameralia*, 65, c. 124v.

tale complessivo di ben 15.000 rubbia. Non si fa invece menzione del prezzo di vendita che Giuliano avrebbe dovuto applicare, ma è probabile che tale assenza fosse dovuta alla necessità di aspettare l'andamento del raccolto. Comunque sia, il provvedimento riveste un particolare significato in quanto evidenzia da un lato le modalità di intervento e gli strumenti adottati dall'autorità per attuare il controllo su un bene primario[151], forse in previsione di un periodo, tutt'altro che infrequente, di maggiore difficoltà di approvvigionamento, e dall'altro il potere acquisito da questo esponente dell'aristocrazia mercantile, nelle mani del quale veniva lasciata l'intera commercializzazione granaria destinata al mercato romano e al quale, inoltre, senza alcun tipo di concorrenza né altri vincoli, veniva lasciata ampia discrezionalità nell'applicazione del prezzo di vendita. L'inserimento di questi imprenditori in quello che era un settore di primaria importanza per la Roma tardomedioevale non è certamente un fatto isolato. Si trattava infatti di opportunità in cui si inserirono anche appartenenti al ceto artigianale o alla mercanzia minore che in tal modo cercavano ulteriori occasioni di profitto ma che potevano anche rischiare il dissesto nei casi di perdita del bene. E come è stato recentemente evidenziato, la principale strategia condotta dalle famiglie dell'élite romana fu di controllare la produzione e il mercato granario, che significava, per quanti detenevano capitali mercantili, un'ottima occasione per raggiungere notevoli benefici economici[152]. Un modo di operare a cui le autorità cercarono di far fronte per tutto il bassomedioevo portando avanti una politica economica in grado di contrastare i continui ricatti imposti da coloro che controllavano questo settore. Ma è chiaro che alcuni operatori finanziari, come appunto i Leni, riuscirono, entrando nelle maglie della complessa organizzazione della Curia pontificia, ad avvantaggiarsi degli stessi strumenti dell'apparato statale. Una posizione che, come si è precedentemente notato, fu favorita dall'erogazione di prestiti per armamenti e rifornimenti che permise loro di conquistare posizioni di primo piano all'interno dell'amministrazione capitolina e curiale, e che comportò particolari privilegi.

---

[151] Su questo delicato aspetto del mercato cerealicolo e sui tentativi di controllo attuati dalle autorità a questo riguardo si rimanda a L. PALERMO - D. STRANGIO, *Politiche dell'alimentazione.* In particolare sui provvedimenti adottati dalle autorità per far fronte al problema dei rifornimenti granari e sull'uso della "carestia" quale strumento di ricatto politico messa in atto dai dentetori del capitale mercantile si rimanda all'analisi di L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali.*

[152] Per queste analisi cfr. L. PALERMO, *Il commercio del grano*; ID., *Mercati del grano*; e sempre dello stesso autore *Politica annonaria e normativa statutaria.*

La dimensione dell'intervento dei Leni in questo settore andò oltre i confini cittadini. L'11 aprile del 1482 Francesco Leni acquistava da Nicola *de Scorsolinis de Agubio* 250 rubbia di grano conservato nel castro *Iulianelli*, al prezzo di 12 carlini papali il rubbio[153]. Gli accordi prevedevano che la merce sarebbe stata consegnata a Francesco *in portu Rivifracti* nella tenuta del castro *Gallesi*. Lo stesso Giuliano Leni appare proiettato nel commercio interregionale, o addirittura internazionale del grano, che permetteva la realizzazione di livelli superiori di profitto. Giuliano infatti, il 22 dicembre del 1515, acquistava da Giovanni Sauli 800 moggia di grano, al prezzo di 30 carlini il moggio, ma questa volta la destinazione era Montalto, uno dei maggiori centri del movimento del grano destinato all'esportazione[154].

Anche se la documentazione non aggiunge ulteriori elementi, l'attività dei Leni appare incardinata in quelle che erano le forme di produzione della terra predominanti nella Roma bassomedievale. In questo sistema integrato, che si basava sull'alternanza delle pratiche cerealicole, orientate prevalentemente verso la monocoltura, e l'allevamento di bestiame, destinato soprattutto alla macellazione[155], la forma migliore di conduzione era quella diretta. In questo senso il mercato del lavoro cittadino, in espansione nel corso del XV secolo[156], contribuì a favorire l'utilizzazione da parte dei Leni di manodopera salariata che veniva impiegata per svolgere le operazioni stagionali necessarie alle colture e per governare mandrie e greggi. Se è impossibile valutare la consistenza numerica del personale al loro servizio, le fonti offrono qualche sporadica ma utile indicazione. È il caso dei diversi garzoni impiegati per la custodia degli armenti di Giuliano Leni, dei quali si trova menzione nei conti relativi alla fiera di Foggia, di cui si tratterà più

---

[153] ASR, *CNC*, 1110, c. 322v.

[154] Cfr. L. PALERMO, *Mercati del grano*, pp. 269-276. Il 4 luglio del 1516 vendeva 100 rubra di grano e di orzo a Carlo *de Ariocti* di Ferrara, *magister domus* del cardinale di S. Pietro in Vincoli, per una certa somma, di cui il 18 dicembre 1517 restituiva 70 ducati, del valore di 10 carlini per ducato, per avere consegnato solo 50 rubra di grano e 100 di orzo, ASR, *CNC*, 1094, c. 146r e c. 177r.

[155] Raramente sono oggetto delle loro transazioni gli animali da lavoro come i bufali o i bovini dal pelame rosso; in particolare sull'utilizzazione di questo genere di bestiame per il tiro si rimanda rispettivamente al saggio di A. CORTONESI, *Ruralia*, pp. 114-115, e sempre dello stesso autore, *Il lavoro del contadino*, p. 116.

[156] Sulle dinamiche del mercato del lavoro a Roma nel XV secolo manca per ora un lavoro di sintesi ma diversi studi consentono di verificarne la vitalità, mi permetto per questo di rinviare alla recente disamina di I. AIT, *Mercato del lavoro*.

avanti, o ancora di quel Giovanni Impuneti, corso, definito *caput vachari* del bestiame vaccino di proprietà di Pietro Leni[157], testimonianze che segnalano la presenza di manodopera salariata, di cui purtroppo sfuggono vari ed importanti aspetti quali la provenienza, la durata dell'ingaggio, i salari, le condizioni di vita.

b. *L'allevamento*

L'intensa politica di acquisto o locazione di tenute e casali[158], come si avrà modo di seguire in modo dettagliato in seguito, e la compattezza dei loro possessi, che rimarranno pressocché integri almeno fino ai primi decenni del '500, fu rivolta essenzialmente ad una migliore conduzione delle terre destinate per l'appunto all'allevamento e alla produzione granaria con finalità dunque altamente speculative. Si trattava per lo più di terreni seminativi che nei periodi di riposo venivano riservati al pascolo di bestiame ovino e vaccino, oltre che di appezzamenti a prato e di terreni boschivi con presenza di querceti a beneficio dell'allevamento suino, come si evince dai diversi contratti di vendita di *herbas, pascua et glandes*[159]. Il 7 dicembre del 1473 Cola di Castello *de lo Monte, gregarius Nicolai Rubei* di Viterbo, acquistava da Evangelista Leni il maggese della tenuta *castri Iuliani diruti*[160], per 90 ducati d'oro papali[161]. L'11 novembre del 1492 Marcello Piccinini di Castiglione, Giacomo di Mattia *Nardi* e Mattia di Stefano, entrambi *de Cottanello*, compravano per 83 ducati di carlini i pascoli del casale e tenuta *Saxi* di proprietà di Pietro Leni[162]. Circa un mese dopo un altro membro della famiglia Leni, Francesco, dava i pascoli e il *glandaticum* della sua tenuta "La Vannitella" ad un certo Fioravanti Pietro *Vannutii* di Bracciano

[157] ASR, *CNC*, 1092, c. 19r, *ad annum*. Un certo Giulio *Amici de Canemorto* era il responsabile del gregge delle 634 pecore che il 23 aprile 1503 venivano vendute da Marco Marcello Leni a Francesco Leni per 366 ducati, ASR, *CNC*, 1189, cc. 395v-396r (*ad annum*).

[158] Sull'importanza economica del casale romano e sulla sua struttura si rimanda all'analisi di A. CORTONESI, *L'economia del casale romano*.

[159] Sulla tipologia dei loro possessi fondiari si veda più avanti pp. 127-134.

[160] La tenuta era unita ad una quarta parte del podere "Li Vignali", ASR, *CNC*, 1104, c. 54v. Sul fenomeno dei *castra diruta* si rimanda alle considerazioni di A. CORTONESI, *Ruralia*, p. 117 e alla bibliografia ivi citata.

[161] Per l'utilizzazione del pascolo della tenuta *Campisilve*, un tale Fonzo *Fieramontis* di Sezze si indebitava nei confronti di Francesco Leni, ASR, *CNC*, 1119, cc. 15r-16r.

[162] ASR, *CNC*, 1093, cc. 71v-72r.

per 33 ducati di carlini[163]. Gli atti dunque venivano stipulati nei primi mesi autunnali: infatti nelle superfici a maggese il bestiame poteva essere introdotto solo a partire dal 29 settembre per rimanerci fino alla metà di maggio[164]. I Leni agivano anche in società con altri esponenti dell'élite mercantile, confinanti con le loro terre, con l'evidente scopo di organizzare in modo più razionale i pascoli e, superando i limiti imposti dalla parcellizzazione del possesso fondiario, ricavarne maggiori profitti[165]. Ad esempio il 19 settembre 1494 Francesco Leni, Lorenzo Astalli, Mariano Ciaglia e Gabriele Cesarini, che possedevano porzioni della tenuta di Ardea, davano il loro consenso alla vendita di 1/4 delle erbe di detto pascolo[166]. Ancora il 6 ottobre Lorenzo Astalli per sé e a nome di Lorenzo Martino e Giuliano Leni vendeva i pascoli del casale e tenuta di S. Vitale per 40 ducati di carlini a Tommaso *Saxo* che l'acquistava per Antonina, vedova di Francesco Porcari[167]. Altre testimonianze relative alla costituzione di vere e proprie società finalizzate all'investimento nell'alimentazione del bestiame[168] suggeriscono l'importanza rivestita dal settore nell'ambito delle speculazioni attuate dai Leni. Il 23 maggio del 1472 Pietro Leni e un tale Pietro *Iuliani Malearis* iniziavano una *societas feni*[169] nella quale quest'ultimo si impegnava a corrispondere 1500 salme di fieno *ad usum romanum* provenienti dai prati *Turris Carbonis*. Gli accordi prevedevano la partecipazione del Leni quale socio capitalista, con l'impegno di investire 6 ducati d'oro di camera[170] per ogni centinaio di salme di fieno, mentre il *Malearis* avrebbe messo la propria opera. Le spese *pro remectitura et pensionibus domorum*, relative cioé alla custodia del fieno, e per il lavorante, un certo Antonio *de Torris* che veniva retribuito settimanalmente *quod erit necesse pro laborerio dicti feni*, sarebbero state ripartite fra loro in parti uguali. L'importanza del fieno fra gli investimenti dei Leni risulta anche dai patti relativi alla locazione di un casale con la relativa tenuta di proprietà di Evangelista Leni, e dei suoi nipo-

---

[163] *Ibid.*, c. 127v.

[164] Cfr. A. CORTONESI, *Ruralia*, p. 112.

[165] L'allevamento laziale si basava sulla pratica della transumanza cfr. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Église*, e A. CORTONESI, *Colture, pratiche agrarie e allevamento*, alle pp. 183-185.

[166] ASR, *CNC*, 1119, cc. 177v-178r.

[167] ASR, *CNC*, 1119, cc. 91r-92r.

[168] Sulle colture foraggere in area laziale si veda A. CORTONESI, *Terre e signori*, pp. 37-38.

[169] ASR, *CNC*, 1106, c. 216r-v.

[170] Ogni ducato era valutato 72 bolognini.

ti Pietro, Paolo e Luca[171]. Al locatario, il nobile Giovanni Battista Astalli, ne spettava l'uso per la durata di 3 anni, ad iniziare dalla festa di S. Angelo del mese di settembre, dietro corresponsione di un affitto di 100 fiorini correnti[172] oltre 12 secchi di cacio l'anno, mentre ai Leni veniva riconosciuta la possibilità di usufruire del prato a metà marzo e *quaviscumque fuerit ibi fenum ad usum romanum*. Un'altra società fu stipulata il 13 giugno del 1497, in questo caso per lo sfruttamento dei pascoli della tenuta di Ardea[173], fra il magnifico Fabrizio Colonna, per una metà, e Gabriele Cesarini, Lorenzo Astalli e Francesco Leni per l'altra metà.

Naturalmente la parte più cospicua del patrimonio fondiario dei Leni era riservata all'allevamento del bestiame di loro proprietà, che rappresentava una delle voci più importanti degli investimenti della famiglia[174]. È sintomatico a questo proposito l'uso degli animali quale forma di pagamento in diverse occasioni come, ad esempio, nel 1444, allorchè, alla morte di Lorenzo Martino di Lello Leni[175], suo figlio Battista pagava anticipatamente alla confraternita del Salvatore la quota per la celebrazione annuale dell'anniversario con un lascito di 4 giovenchi indomiti del valore di circa 60 fiorini[176]. Si poteva trattare di animali allevati in proprio o comprati all'ingrosso talora in società con altri esponenti dell'élite mercantile romana. Il 5 marzo del 1494 Francesco Leni acquistava da Francesco della Rovere, cardinale di S. Clemente[177], 214 vacche *rubeas supra annum* per 1.600 ducati

---

[171] L'atto è dell'8 novembre 1473, ASR, *CNC*, 1104, c. 37v, non viene specificato di quale casale si trattasse.

[172] Si trattava dei fiorini *in Urbe currentes* ossia del fiorino di conto mantenuto al valore costante di 47 soldi si rimanda per un'analisi della monetazione argentea e del suo rapporto con quella d'oro a L. PALERMO, *Capitali pubblici*, pp. 520-521 e n. 72.

[173] ASR, *CNC*, 1093, cc. 242r-243r.

[174] Una politica di investimento portata avanti da altri esponenti dell'aristocrazia mercantile romana come i Massimi, cfr. I. AIT, *Tra scienza e mercato*, in particolare p. 61 e n. 93, o i Porcari, cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, pp. 401-402.

[175] ASR, *Catasto del S. Salvatore* del 1419 n. 182, 6; sull'epitaffio di Lorenzo si legge la data del 12 gennaio 1444, in ASC, *Ms. Adinolfi, rione Pigna*, p. 47; e, proprio riguardo all'anno di morte di Lorenzo Martino, Anna MODIGLIANI riporta due differenti date quella del 1442 e del 1444, cfr. *I Porcari*, rispettivamente a p. 42, n. 39 e a p. 446, n. 5.

[176] Lorenzo era stato membro della confraternita del S. Salvatore, *Necrologi e libri affini*, II, p. 495.

[177] ASR, *CNC*, 1093, c. 111r-v, la *recognitio* del 27 marzo è a c. 112v-113r. L'obbligazione veniva cassata l'11 febbraio 1495 in quanto Francesco dichiarava di aver ricevuto da Giovanni Battista Astalli la somma di 554 ducati di carlini e bol. 50, *ibid.*, c. 111v.

di carlini, di cui aveva già versato 560 ducati d'oro larghi[178], relativi alla sua quota, in quanto in questa operazione era in società con Giovanni Battista Astalli *ad comunem lucrum et damnum*. In un'altra occasione Francesco Leni, questa volta in proprio, si riforniva da due soci di Alvito[179], Giovanni *Toti Iacobi* e Giacomo *Ficii*, di 46 vacche *albas inter parvas et magnas*[180], pagate 14 ducati il paio, per un totale di 118 ducati d'oro larghi e 50 bolognini. I Leni appaiono dunque attivamente impegnati nel commercio del bestiame e fra i loro clienti si trovano sia esponenti del ceto mercantile o nobiliare sia di quello artigianale. Spicca fra gli esponenti delle prime di queste categorie, quell'Onorato III Caetani che, come si è detto, aveva avuto rapporti di carattere finanziario con Battista Leni e che, come si legge nel suo legato testamentario, aveva acquistato a credito *omnes bubalas et boves* da Pietro e Paolo Leni[181]. Accanto a questo esponente della nobiltà feudale si trovano membri dell'élite mercantile: Giovan Battista Astalli che, avendo acquistato un certo numero di pecore da Giovanna Leni, vedova di Prospero *de Comitibus de Montefortino*, nel 1491 riconosceva di esserle debitore per 227 ducati di carlini[182]; Battista Frangipane al quale Pietro Leni aveva venduto un certo numero di *iuvencos vaccinos*[183] o ancora i discreti viri Giovanni Angelo Amati, notaio del rione S. Angelo, e Bonifacio di Giovanni Ferri di Montasola della diocesi di Sabina, che il 23 settembre 1475

---

[178] La somma di 560 ducati d'oro largo corrispondeva a 690 ducati e 50 bolognini di carlini, infatti il ducato d'oro largo valeva 12 carlini e bolognini 2 1/2, cfr. G. GARAMPI, *Saggi di osservazioni*.

[179] ASR, *CNC*, 1094, c. 200r-v.

[180] Di solito in ambito laziale i buoi e le vacche erano in prevalenza di pelame rosso si veda A. CORTONESI, *Il Lavoro del contadino*, p. 116.

[181] Onorato III infatti proibiva ai suoi eredi di alienare il bestiame almeno fino alla completa estinzione del debito contratto nei confronti dei Leni, G. CAETANI, *Varia*, pp. 236-239, cfr. P. PAVAN, *Onorato III Caetani*, pp. 666-667.

[182] L'atto è del 31 maggio 1491, ASR, *CNC*, 1136, c. 267v; il 28 agosto dello stesso anno Giovanna dichiarava di ricevere dall'Astalli la somma di 100 ducati, parte del prezzo pattuito, *ibid.*, c. 308v.

[183] Alcune polizze rilasciate da membri della famiglia Leni a Battista Frangipane si trovano in un volumetto di ricevute appartenenti al Frangipane in ASR, *Ss.ma Annunziata*, vol. 109, e sono tutte relative alla compravendita di animali: il 19 agosto 1490 Pietro di Battista Leni dichiarava di ricevere da Battista Frangipane 8 ducati per 4 bestie vaccine, c. 608r; una cedola del 21 novembre 1493 è relativa al pagamento di 28 ducati di carlini a favore di Francesco di Pietro Leni per 4 giovenchi, segue una quietanza del 19 settembre 1494 rilasciata da Francesco per la somma di 9 ducati di carlini, saldo relativo a due giovenchi venduti dal defunto Pietro Leni a Battista Frangipane, c. 675r.

dichiaravano il loro debito nei confronti di Pietro Leni per 16 ducati papali, prezzo di 2 *iuvencorum vaccinorum*[184], pendenza che promettevano di estinguere entro la metà agosto.

Numerosi sono i contratti che testimoniano i rapporti di affari che i Leni intrattenevano soprattutto con il ceto artigianale cittadino, interessato soprattutto al commercio del bestiame per la macellazione. Oggetto delle transazioni con i *macellarii seu carnifices*[185] operanti in città sono soprattutto bovini e suini e nella maggior parte dei casi si tratta di vendite a credito. Il 19 gennaio del 1473 Paolo Leni vendeva a due macellai di Trastevere, Nuccio *Cole Nucciarelli* e Francesco *alias Saxo*, 40 *porcos grossos*, al prezzo di 6 libbre ognuno, che entrambi promettevano di pagare entro il mese di maggio[186]. Fra i debitori figurano inoltre diversi macellai provenienti da altre località, di cui evidentemente i Leni erano i fornitori di fiducia. È il caso dei fratelli *Rosatus* e Andrea *Marci* di Sutri[187], che dichiaravano di dovere a Pietro *quondam* Battista Leni la somma di 26 ducati d'oro di camera[188] e 66 bolognini, *exactorum ac nettorum ab omni gabella*, relativa all'acquisto di 31 maiali, che si impegnavano a versare in 3 rate[189]. Ancora quattro abitanti di Nerola, Giovanni *Angeli Gentilis*, Giovanni *Speranse* e i fratelli Andrea e Giovanni Angelo *Corpitti*, avevano acquistato da Paolo Leni ben 26 *iuvencos vaccinos* per il prezzo di 182 ducati d'oro[190]; i fratelli Angelo e Giovanni Cole Mattei di Marino riconoscevano di dovere 116 ducati di carlini a Pietro Leni per la fornitura di alcuni *iuvencos vaccinos*[191]. Il 20 febbraio del 1492 fu fatta un'obbligazione da parte di due macellai, Antonio Romano e Bartolomeo Spallati, a favore di Pietro per l'acquisto di buoi, vacche, vitelle per un totale di 169 ducati di carlini da pagarsi a rate di 4 ducati al mese fino all'intera soddisfazione del debito[192]. Quello del pagamento dilazionato sembra essere stato un mezzo

---

[184] ASR, *CNC*, 1106, cc. 211r-212r.

[185] Così vengono definiti due macellai in un atto riguardante la compravendita di bestie vaccine da Pietro Leni, cfr. ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n. 44 d.

[186] ASR, *CNC*, 1109, c. 288r-v.

[187] L'atto veniva rogato *in portico domus filiorum qd. Filippi de Porcariis*, e fra i testimoni compare Cola Porcari, ASR, *CNC*, 1106, cc. 392v-393r.

[188] Del valore di 72 bolognini per ducato.

[189] Era stato nominato procuratore il nobile Battista Staglia, ASR, *CNC*, 1106, c. 393r.

[190] ASR, *CNC*, 1110, c. 67r-v.

[191] ASR, *CNC*, 1093, c. 30v.

[192] ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n. 44d.

abbastanza diffuso, evidentemente per agevolare gli acquisti da parte del ceto artigianale spesso carente di denaro liquido. Come attesta il patto stipulato il 20 maggio del 1476 da Anselmo, macellaio del rione Ponte, e Pietro Leni relativo alla somma di 26 ducati di camera dovuti per l'acquisto di alcune bestie, patto che prevedeva l'estinzione del debito con una rateizzazione di 2 ducati al mese[193]. Non è riportata la clausola relativa ad eventuali 'spese' o 'danni', ma è plausibile che già nella somma dichiarata fosse stato incluso l'interesse relativo a quello che si configura come un vero e proprio pagamento a credito. Fra i loro clienti si trovano diversi operatori che plausibilmente svolgevano funzioni di intermediazione fra i commercianti all'ingrosso, sul tipo dei Leni, e i dettaglianti, come attesterebbe l'alto numero di capi comprati, ma poteva anche trattarsi di piccoli mercanti che, non accontentandosi di macellare e rivendere al minuto un capo per volta, acquistavano bestiame da allevare in proprio. Non è possibile così appurare il ruolo svolto dai fratelli Tommaso e Battista *de Piezzo* del rione Arenula[194] che il 5 settembre del 1469 ricevevano da Pietro Leni 118 vacche per un totale di 565 ducati d'oro di camera[195], di cui 100 ducati erano stati già versati[196], il restante si impegnavano a pagarlo in due rate, metà in *carnisprivio*[197], e l'altra metà alla festa dell'Assunzione del mese di agosto[198].

Dell'ampiezza del giro di affari dei Leni, oltre che della domanda del mercato cittadino della seconda metà del '400, rimangono tracce significative. Due macellai che operavano nelle zone commercialmente più dinamiche della città, Benedetto *Antonii de Nurtia*, macellaio in Campo

---

[193] ASR, *CNC*, 1104, c. 43r.

[194] ASR, *CNC*, 1106, cc. 426v-427r. L'atto è rogato nel rione S. Angelo, *in platea iudeorum iuxta apotecam Iohannis de Saragosa* calzolaio.

[195] Del valore di 72 bolognini.

[196] In particolare duc. 75 erano stati pagati al figlio di Pietro, Francesco, e duc. 25 ai monaci di S. Sisto, non viene nell'atto specificata la motivazione di tale modalità di pagamento.

[197] Ossia nei primi giorni della Quaresima del 1470.

[198] ASR, *CNC*, 1110, c. 369r-v. Il 14 marzo del 1483 i due fratelli *de Piezzo*, concordavano con Pietro Leni le modalità per il saldo di 142 ducati di camera *pro residuo pretii omnium bestiarum vaccinarum*, che sarebbero stati versati anche in questo caso in due soluzioni: metà entro il mese di agosto e l'altra metà entro tutto il mese di ottobre. Le clausole del contratto in particolare fissavano in 127 ducati il debito di Battista ed in 15 ducati quello di Tommaso, ed è probabile che si trattasse in quest'ultimo caso degli interessi percepiti sulla transazione e sulla dilazione del pagamento.

dei Fiori, e Nicola di maestro Antonio di Faenza alias Viola, macellaio in S. Maria Rotonda, si rifornirono nel 1485 da Pietro Leni di ben 100 vitelle e 118 vacche, per una spesa complessiva di 600 ducati d'oro[199]. Ascendeva a 751 ducati di carlini il debito del macellaio Gaspare di Lorenzo nei confronti di Pietro Leni per l'acquisto di 132 vacche[200]. Ben 205 castrati e 5 branchi di agnelli, venivano vendute da Francesco Leni[201] ad una società di macellai e "salziciari" romani[202], al prezzo di 25 soldi per agnello e di 9 carlini per ogni castrato. Si trattava in questo caso di una fornitura eccezionale in vista dell'imminente festività pasquale che quell'anno cadeva il 19 aprile. Sempre Francesco il 24 luglio 1497 vendeva a Michelangelo di Giovanni *Antonii Martini* del rione Arenula, 40 vitelle e 10 *assecatitias*, fra maschi e femmine della sua tenuta di Capo di Bove, al computo di 8 ducati ogni paio di vitelle mentre leggermente superiore appare il valore delle *assecatitias*, 9 ducati, trattandosi di animali molto giovani[203].

Si profila come un contratto di comodato[204] l'accordo con il quale Pietro Leni dava al socio, un certo Alessio macellaio, una cavalla, 14 capre, 7 castrati, 32 pecore e 17 vacche[205], ed una non meglio specificata *totam masseritiam macelli*, locale nel quale Alessio avrebbe svolto la sua attività; durante il periodo del contratto il Leni aveva l'usufrutto di una vigna, posta fuori della porta Appia. Comunque trattandosi spesso, come si è visto, di vendite dilazionate poteva accadere che per talune si arrivasse al contenzioso. Rimangono a questo proposito alcuni atti nei quali i Leni appaiono im-

---

[199] L'atto è del 14 luglio del 1485, ASR, *CNC*, 1092, c. 19r-v. I patti prevedevano che i macellai potessero recarsi nella tenuta dove si trovava il bestiame e scegliersi i capi che sarebbero stati consegnati fra agosto e settembre.

[200] L'atto è dell'8 luglio 1492, ASR, *CNC*, 1093, c.58r; il 31 dicembre del 1493 l'obbligazione veniva cassata per mandato di Francesco, figlio ed erede di Pietro, in quanto il debito era stato interamente pagato, *ibid.*

[201] L'atto è del 6 aprile 1495, ASR, *CNC*, 1093, c. 139r.

[202] Si trattava di Bartolomeo *Michelis* di Bologna *ad puteum album*, di Giovanni Giacomo Vatoni *de Palma*, "salziciaro" *in platea Montanara*, Giovanni di Santo Ghinigi *de Palma alias* S. Paolo, "salziciaro" *ad Turrim Sanguineam* e di Angelo *de Lericis de Palma etiam* "salziciaro" *ad Sanctum Martinellum*.

[203] ASR, *CNC*, 1093, c. 247v. Sul consumo di questo tipo di carne cfr. I. Ait, *Il commercio*, p. 84 e n. 34.

[204] ASR, *CNC*, 1118, c. 60r-v, *ad annum*, l'atto è del 21 settembre 1490.

[205] Come viene specificato nell'atto queste bestie si trovavano nella tenuta di S. Sebastiano.

plicati in vertenze sorte per l'appunto per il mancato adempimento dei patti contrattuali. Interessante è il contenzioso sorto fra Pietro Leni e alcuni macellai ai quali il 26 luglio del 1490 aveva venduto un totale di 150 capi così suddivisi: ad Antonio Romano e Bartolomeo alias Spallato, 50 vitelle per 700 ducati di carlini[206], a Francesco Antonio di Sutri e Tommaso di Giovanni *Ciciliani*, altrettante 50, e ad Alessio *Dominici Silvestri*, 25 vitelle *iunctas pro indiviso* con altre 25 di Francesco di Antonello alias Francesco funaro, per la stessa somma. Un fascicolo conservato fra le pergamene dell'ospedale del Salvatore contiene gli atti del processo intentato nel 1491 da Pietro Leni contro Tommaso di Giovanni *Ciciliani* e i suoi compagni macellai per la mancata soluzione del pagamento[207]. Quello stesso anno un certo Angelo di Giuliano Bartolacci si faceva garante del macellaio Francesco di Antonello, che era stato fatto incarcerare da Pietro Leni per 24 ducati, residuo della somma dovutagli[208].

Anche Giuliano Leni appare attivamente coinvolto nel settore dell'allevamento e del commercio del bestiame, in affari spesso con esponenti della propria famiglia. Nel 1520 acquistava un cospicuo numero di capi, ben 174 vacche *albas* di proprietà di Francesco Leni[209], al prezzo concordato di 21 ducati di carlini il paio, per un totale di ben 1784 ducati, con l'impegno da parte di Francesco di farle *aggrossare* prima della consegna[210]. Da quanto riportato nell'inventario dei beni di Giuliano Leni, stilato alla sua morte, egli aveva un capitale in bestiame abbastanza consistente: 25 bufali domati, 170 fra bufale e vacche di età compresa fra i 2 e i 3 anni, 200 castrati, 400 *follati*, oltre naturalmente a 3 cavalli e 8 somari per il trasporto e 2 muli "da cavalcare"[211].

c. *Il commercio interregionale*

L'importanza dell'allevamento aveva naturalmente spinto i Leni ad investire anche in società per il commercio del bestiame. È quanto ri-

---

[206] ASR, *CNC*, 1118, cc.38v-41, *ad annum*, atto del 26 luglio 1490.
[207] ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n. 44b.
[208] ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n. 44c.
[209] ASR, *CNC*, 1189, cc. 44v-45r, atto del 18 aprile del 1520.
[210] Il 29 maggio 1520 Francesco stipulava il contratto con Nardone macellaio per *aggrossare* le 174 vacche, *ibid.*, cc. 60v-61r.
[211] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, in particolare cc. 29v-31v.
[212] L'atto è del 2 agosto del 1511, ASR, *CNC*, 1094, c. 91v.

sulta dai patti piuttosto articolati relativi ad un'impresa per la vendita all'ingrosso di animali da macellare, *in emendo et vendendo animalia pro macellando*[212], alla quale Giuliano Leni partecipava quale socio-capitalista. L'accordo relativo alla cessazione della società, che si sarebbe svolta in un macello situato in uno dei luoghi più commercialmente dinamici e centrali, la *platea Parionis*, evidenzia gli alti profitti conseguiti da Giuliano Leni. Al termine dei conti gestionali, risulta infatti che al Leni spettavano 500 ducati di carlini *monete veteris* relativi a *coriis et pellibus*, somma che gli sarebbe stata restituita nella stessa specie monetaria a ragione di 18 ducati il centinaio. Inoltre Giuliano si sarebbe assunto i crediti dell'impresa ascendenti ad un totale di 387 ducati di carlini computati anche questi in *monete veteris*[213]. Al socio Francesco Ciaglia rimaneva il locale e una penale di 200 ducati da versare a Giuliano nel caso in cui non avesse soddisfatto il debito nei suoi confronti. Naturalmente anche l'attività commerciale più direttamente legata alla compravendita del bestiame veniva talora svolta da Giuliano Leni in società con esponenti di spicco dell'élite mercantile romana, come nel caso di Valeriano Muti[214].

Una presenza di rilievo quella di Giuliano Leni anche in altri settori strettamente collegati all'allevamento, non ultimo quello della produzione e del commercio della lana: il 23 dicembre del 1506 Mario di Simone Tebaldi e Giuliano Leni acquistavano da Antonina, vedova di Michele Casali di Bologna, ben 5.000 libbre di lana *maiorica sive lane de agnellis*, che pagavano 405 ducati di carlini[215]. Materia prima che Giuliano provvedeva quindi a far lavorare per la produzione molto probabilmente di quei panni di minore pregio, i panni "romaneschi", destinati al mercato cittadino ormai in pieno sviluppo[216].

---

[213] In particolare Mariano Millini doveva 181 ducati, un certo Volpe era debitore per 100 ducati e i guardiani dell'ospedale del S. Salvatore per 140 ducati di carlini, è evidente la speculazione del Leni nella riscossione di questi crediti con i relativi interessi oltre che nel cambio della moneta che doveva essere di carlini *monete veteris*.

[214] È quanto emerge da tre atti relativi all'acquisto di vacche rogati tutti il 22 dicembre 1518, ASR, *NAC*, 4505, cc. 330r-332r, l'accordo societario è a c. 332r.

[215] ASR, *CNC*, 1094, c. 43r.

[216] Dal censimento di Roma del 1527 risulta infatti che nella casa di Virgilio Rustici "habitano certi iudei lavorano et texano panni a nome de miser Iuliano Leno", cfr. M. ARMELLINI, *Un censimento*, p. 106.

Un commercio quello della lana[217] e del bestiame, di tale ampiezza da immettere i Leni anche nel circuito dei traffici mercantili inter-locali del quale rimane un'interessante testimonianza in un superstite fascicoletto di conti[218], relativi alle transazioni condotte alla fiera di Foggia da Giuliano Leni e per parte sua da Marco de *Lungamarano de Abrutia* del regno di Napoli[219]. Il resoconto dettagliato delle entrate e delle uscite relative agli affari conclusi in occasione dell'importante raduno mercantile, che si teneva ogni anno dall'8 al 20 maggio, venne stilato da Marco alla data del 14 e 15 luglio del 1514. Si tratta purtroppo di una serie di dati isolati e non possono quindi essere utilizzati per una valutazione esaustiva dei ricavi e costi inerenti all'attività mercantile in oggetto. Essi sono in grado però di fornire un quadro generale dell'ampiezza delle relazioni di affari e del vivace e consistente traffico commerciale che Giuliano Leni intratteneva con uno dei principali centri fieristici del meridione, il più famoso mercato di bestiame e di lana del Regno[220]. Marco *de Lungamarano*, dunque, nella sua plausibile funzione di socio accomandatario, partendo da Roma raggiungeva Foggia attraverso la via di Abruzzo, come si evince dalla dettagliata lista dei pedaggi pagati[221]. I conti delle mercanzie iniziano con la distinta delle somme dovute da Marco a Giuliano Leni e fra le altre cose spiccano due voci, la prima, relativa ai ricavi ottenuti dal commercio della lana, l'altra, di ben 432 ducati di carlini, è la somma che, per mandato di Giovanni, vescovo di Troia, gli veniva consegnata dal doganiere di Foggia; transazioni

---

[217] Poco rilevante sembrerebbe invece il commercio di panni di importazione: una gonna *muliebris panni pavonatii fini* fu venduta per 12 ducati d'oro di camera da Mariano Leni a *Simone Georgii Lanfes* del rione Colonna, l'atto nel quale Simone riconosceva il suo debito che avrebbe estinto entro 12 mesi è del 14 aprile 1477, ASR, *CNC*, 1110, c. 21v; oggetto delle transazioni fra Lorenzo Martino e Battista, figlio di Cristoforo *de Rosa*, del rione Parione sono una volta 4 canne di panno rosato fino di grana fiorentino, per il prezzo di 18 ducati d'oro ed un'altra volta 2 canne e 1/2 dello stesso panno oltre ad un fregio di broccato d'oro, *aptum ad planetas*, per un totale di 21 ducati d'oro papali, gli atti furono rogati il 14 dicembre 1480 e il 1 gennaio 1481, ASR, *CNC*, 1110, rispettivamente ai cc. 277v e 298v.

[218] Il fascicoletto, composto di 6 fogli, è inserito in un protocollo conservato in ASR, *NAC*, 3404, da c. 158r a c.163v.

[219] Sull'organizzazione delle fiere in genere e più in particolare nell'area meridionale si rimanda agli studi di A. GROHMANN, *Le fiere* e di P. CORRAO, *Fiere e mercati*.

[220] Sulle caratteristiche economiche della fiera di Foggia e della Capitanata cfr. A. GROHMANN, *Le fiere*, pp. 138-139.

[221] Sulla particolare pericolosità e difficoltà di quello che comunque sembra essere il percorso preferito dai mercanti si veda P. GASPARINETTI, *La "via degli Abruzzi"*.

che permettono di verificare i rapporti di affari intessuti dal nostro mercante con alti esponenti della società del Regno, oltre che la conoscenza e l'uso di particolari tecniche di pagamento[222]. Altre entrate, delle quali non è riportata purtroppo la motivazione, assommano ad un totale di circa 2500 carlini di moneta del reame. Per quanto riguarda le uscite esse ammontavano a ben 3927 ducati per l'acquisto di vacche, pecore e castrati, alle quali vanno aggiunti i costi per il salario e il vitto del personale impiegato per accudire il bestiame durante il lungo tragitto. Non è possibile stabilire con precisione il numero di garzoni, risulta invece che aveva due fattori, Angelo da Riofreddo e Pietro Mariano da Sulmona, che sembrano possedere le caratteristiche proprie di funzionari dotati di una certa libertà di azione[223]. Gli elementi dunque che si ricavano da queste poche pagine rivestono una grande importanza, in particolare evidenziano l'entità del traffico commerciale soprattutto di bestiame - che, acquistato a Foggia, aveva quale destinazione ultima il mercato romano[224] - e quello di altri prodotti legati all'allevamento come la lana, oggetto invece delle esportazioni di Giuliano Leni. Fornisce inoltre utili indicazioni sulle conoscenze che egli aveva di tutti gli strumenti utilizzati dagli operatori finanziari dell'epoca, come la lettera di cambio, o l'aggio percepito per il passaggio del calcolo dalla moneta d'oro a quella di carlini, che nello specifico sembra aggirarsi intorno al 15%. La nota relativa al pagamento dei passi permette inoltre di conoscere l'itinerario seguito dalle mandrie da Roma a Foggia e quindi di farci un'idea delle principali zone di stivaggio del bestiame: Sulmona, Cocullo, Pescina, Avezzano e Tagliacozzo[225]. Si trattava, come è evidente di commerci di notevole entità, dei quali purtroppo ci sono rimasti soltanto

---

[222] Cfr. ASR, *NAC*, 3404, c. 158v. Non tutte le contrattazioni si concludevano con il pagamento in contanti ma spesso venivano rilasciate le lettere di fiera con le quali il debitore si impegnava a pagare dietro presentazione delle stesse, in genere in occasione di una successiva fiera nella stessa località o anche in fiere di località diverse, cfr. A. GROHMANN, *Le fiere del Regno*, p. 63.

[223] A. SAPORI, *Il personale delle Compagnie mercantili*, pp. 698-704.

[224] Intorno alla fine del XIV secolo a Firenze si assisteva a forti importazioni del bestiame di Puglia, cfr. G. CHERUBINI, *Le campagne*, pp. 406-407.

[225] Riguardo alla transumanza nelle terre della Chiesa si ignorano i ritmi delle tappe e le eventuali facilitazioni riconosciute agli allevatori per nutrire le bestie durante il tragitto cfr. J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Les pâturages de l'Église*, p. 128; in genere sulla transumanza si vedano inoltre gli studi di G. PULLÈ, *La pastorizia transumante* e L. FRANCIOSA, *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale.*

dei frammenti[226]. È il caso della polizza, sottoscritta dallo stesso Giuliano Leni il 7 luglio 1517[227], dalla quale si deduce che la società di Giuliano con Marco *de Lungamarano* era operante ancora a quella data. In particolare i patti prevedevano da parte di Marco l'impegno, ad usanza dell'arte, per il mantenimento delle 8000 pecore comuni, *bone et belle*, di cui la metà appartenevano a Giuliano, il quale, da parte sua, riconosceva di dovere a Marco, per vacche e mercanzia varia, la somma complessiva di 770 ducati e mezzo di monete del Regno, di cui si impegnava a restituire una parte, cioé 200 ducati, entro il mese di agosto e "lo resto alla fiera di Foggia". Mandrie che naturalmente potevano divenire appetibile oggetto di razzie talora più che per motivi politici, proprio per interessi economici. E quest'ultimo sembra essere il motivo principale del furto di un non meglio precisato numero di buoi e cavalle perpetrato da emissari di Paolo Orsini a danno di Antonio Leni. Ricorda infatti il cronista romano Stefano Infessura come il 7 giugno del 1484 il Leni con l'aiuto di altre persone "retolseli (le bestie), et feriero et battero certi Corsi, che le menavano; li quali Corsi teneva ad salario lo ditto signor Paulo Ursino per tramannare lo bestiame, lo quale lui pigliava tanto delli amici, quanto delli inimici"[228]. Circa un anno dopo, il 29 novembre 1485, durante un assalto ad alcuni casali, tra cui quello di Capo di Bove, da parte degli abitanti di Civitavecchia venivano rubati a Pietro Leni ben 200 castrati[229].

d. *Le attività produttive*

Valutare il ruolo rivestito dall'attività commerciale o da quella finanziaria nella formazione delle ricchezze dei Leni risulta difficile se non addirittura impossibile. Infatti questi due aspetti, già dalle prime attestazioni duecentesche, sembrano essere strettamente legati non solo fra loro ma anche con altri non marginali interessi, quali la terra, le botteghe, le attività "industriali", gli investimenti immobiliari. Nel complesso dei proventi della famiglia, non

---

[226] Un atto del 1 aprile 1516 riguarda l'acquisto da parte di Giuliano Leni e Ippolito Pietro Mattei di un non precisato numero di pecore di proprietà del protonotario apostolico, Giovanni Cases chierico di Tarragona, che si trovavano nei pascoli della Puglia, al prezzo di 11 carlini e mezzo il centinaio, ASR, *NAC*, 7155, cc.49r-50r.

[227] ASR, *NAC*, 3407, c. 320r-v, si tratta dei patti conclusi fra Giuliano e Marco che il notaio riporta in volgare.

[228] S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, p. 124.

[229] *Diario della città di Roma dall'anno 1470*, 531, pp. 14-22.

marginale doveva essere, fra l'altro, la rendita garantita dai mulini. In tale senso si mosse lo stesso Giuliano Leni il quale, ottenuto il monopolio della distribuzione in città del frumento, comprava circa un mese dopo, il 10 aprile del 1516, dal cugino Marco Marcello la metà della mola[230], posta al ponte Sisto[231], divenendo così il socio maggioritario dell'impianto[232] e due anni dopo acquistava la parte di proprietà di Geronimo Vallati per 500 ducati d'oro[233]. Della presenza dei Leni in questo vitale settore dell'economia cittadina[234] anche nei periodi precedenti si hanno diverse testimonianze. Già intorno alla fine del XIV secolo essi possedevano la metà di un impianto nel quale svolgeva l'attività di mugnaio un certo Giovanni Gaglioffi del rione S. Angelo, *ad perpetuum censum rendendum eis*[235]. Non specificata l'ubicazione dell'impianto viene semplicemente riportato che si trovava nelle vicinanze del mulino dei figli di Paolo *Centii* e della chiesa di S. Saba. È plausibile che si trattasse di uno dei due mulini che *in pilis pontis Rupti* furono demoliti nel 1473, a seguito della decisione di Sisto IV di riparare il ponte *pro honore Alme Urbis quam etiam per civium, curialium ac peregrin rum communi commodo*[236]. Per questo i proprietari, fra i quali Evangelista e Pietro Leni, venivano risar-

---

[230] ASR, *NAC*, 3406, c. 273 bis r-v, si tratta di un foglietto scritto in volgare inserito fra le cc. 273 e 274.

[231] Probabilmente si trattava dello stesso impianto oggetto di compravendita fra Francesco Leni, *curator nobilis adulti Iuliani*, che interveniva per nome e per conto dello stesso Giuliano e Gentilesca, sorella di Giuliano, che acquistava la 6ª parte del mulino *cum eius aquatico*, posseduto *iuncto pro indiviso* da Pietro, Antonio e Mariano, figli *quondam* Paolo Leni e dagli eredi *quondam* Lorenzo *Mattie Manei*, situato *in ripa fluminis iuxta pontem Sixtum*. Il prezzo della vendita fu di 208 ducati di carlini, ASR, *CNC*, 1093, cc. 93r-94r. Una quietanza del 23 maggio 1496 per 25 ducati riguarda la vendita della quota del mulino di Mariano Leni a Francesco Leni, transazione che era stata effettuata il 3 marzo di quello stesso anno, ASR, *ibid.*, c. 208v.

[232] Giuliano infatti già possedeva una quota dell'altra metà dell'impianto insieme ad Antonio Leni e Geronimo e Marco Speccio. Il prezzo dell'acquisto era fissato in 300 ducati, del valore di 10 giuli per ducato, comprava inoltre la metà delle vacche rosse di proprietà Marco Marcello, per 10 ducati il capo; sull'accordo che prevedeva da parte di Giuliano la costruzione e il completamento di alcune case si veda alle pp.

[233] L'atto è del 7 settembre 1518, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 15v.

[234] Sull'importanza dell'attività molitoria in area laziale si rimanda in particolare a CORTONESI, *Terre e signori*, alle pp. 60- 66; i primi risultati della ricerca avviata sugli impianti molitori a Roma si trovano in I. AIT, *I mulini*.

[235] Divisa fra Lorenzo e Domenico Lelli Leni, l'altra metà era di *Iacobelli Gabrielis*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 785/8, cc. 105v-108r, atto di pegno dotale dell'8 settembre 1392.

[236] ASV, *Diversa Cameralia*, 42, cc. 31r-33r, l'atto è del 15 marzo 1473.

citi con l'assegnazione delle entrate camerali di Nepi e del suo territorio[237]. Non è possibile appurare se il mulino fosse stato poi ricostruito in quello stesso luogo, tuttavia sul finire del XV secolo i Leni ne possedevano uno in *flumine Insule*[238], ossia nel tratto del corso del Tevere presso l'isola Tiberina. Il 17 marzo del 1492 veniva locato per un anno[239] a Melchiorre di Giovanni di Milano, panettiere in *platea Venice*, e al mugnaio Giacomo di Giovanni, della diocesi di Novara, per 12 ducati mensili[240].

Dell'interesse nutrito dai Leni, già nella seconda metà del XIII secolo, verso gli investimenti in vari settori produttivi fornisce una chiara testimonianza la società per lo sfruttamento delle acque della Mesa[241], in particolare per l'attivazione di peschiere[242]. Si trattava di impianti fissi, secondo quello che si prospetta come un uso consolidato nella zona di Ninfa fra XIV e XV secolo[243], i cui costi di installazione e mantenimento erano piuttosto elevati, ma d'altronde altrettanto elevati ne erano i profitti. In questo caso, come si è notato, Alessio Leni intervenne con una delle quote di capitale più elevate e, considerate le ingenti somme investite, non è da escludere che fra le finalità della speculazione vi fosse anche l'installazione di impianti molitori[244]. Il territorio di Sezze infatti era uno dei più ricchi di gra-

---

[237] ASV, *Diversa Cameralia*, 42, cc. 31r-33r, atto del 22 marzo 1473. Segue in data 22 maggio l'ordine ai priori e al consiglio cittadino di Nepi di versare regolarmente ai Leni, così come agli altri proprietari dei due impianti, le entrate della città, *ibid*, 37, c. 198v.

[238] L'impianto per 1/4 era di proprietà di Pietro Leni per un altro quarto di Gabriele Cesarini e per un'intera metà di Angelo Cirlati alias Angelo Ciento, ASR, *CNC*, 1093, c. 45r-v.

[239] Oltre all'impianto veniva affitata anche l'attrezzatura: 4 *bestiis* (*asinis*), 3 martelli, un palo di ferro, 2 scalpelli di ferro, una sega, una *terevella* e una mazza di ferro che avrebbero reso alla fine del contratto *illesas*.

[240] Si trattava del ducato del valore di 10 carlini.

[241] Si vedano i documenti del 1253 e del 1309 in M. T. CACIORGNA, *Le pergamene di Sezze*, rispettivamente alle pp. 298-306, doc. 92, e pp. 14-22, doc. 8. Sulle problematiche relative all'uso e alla gestione delle acque si rimanda al contributo di D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane*.

[242] Secondo quanto riportato nel documento le motivazioni della società erano *sassonas et piscarias*, la cui presenza è attestata in un documento del 1310, M.T. CACIORGNA, *Le pergamene di Sezze*, doc. 92.

[243] Sulla tipologia delle peschiere in questo territorio si veda in particolare il saggio di M. VENDITTELLI, *La pesca nelle acque interne*, pp. 116-123.

[244] Come è stato rilevato per il territorio di Ferentino i mulini, richiedendo forti spese per la costruzione e manutenzione, furono spesso di proprietà dei privati che ne ricavavano consistenti profitti, cfr. A. CORTONESI *Terre e signori*, pp. 141-142. Sulla tipologia di queste strutture si veda ancora A. LANCONELLI, *I mulini di Viterbo*.

no[245], e forse anche per questo divenne oggetto degli interessi speculativi di questi operatori romani[246].

Della partecipazione del Leni al settore della produzione e del commercio ittico a distanza, con l'evidente interesse a controllare il rifornimento regolare del pesce sul mercato romano al prezzo di vendita fissato da loro stessi[247], si trovano interessanti testimonianze per la fine del '300 e gli inizi del '400[248]. A Roma i Leni possedevano una peschiera, situata nei pressi di porta S. Paolo, *infra moenia Urbis* dietro monte Testaccio, di cui si sa solo che sul finire del XV secolo era ormai in disuso; infatti una clausola del contratto di affitto del vigneto presso il quale si trovava questa struttura fatiscente consentiva al locatore di poterla risistemare a sue spese[249].

In genere dunque la proprietà degli impianti era divisa per quote, in tal modo venivano ripartite le spese di istallazione e di gestione e anche gli eventuali rischi. È interessante notare a questo proposito come i Leni riuscissero a controllare la metà o anche più delle imprese societarie avendo fra vari membri della famiglia la titolarità della parte maggioritaria delle quote, mentre la gestione di queste strutture era fatta in economia con l'affitto delle peschiere o dei mulini. Altro bene oggetto di investimento dei

---

[245] L. PALERMO, *Mercati del grano*, p.103.

[246] Nel 1301 il comune di Sezze rivendicava ai suoi cittadini l'uso di alcune terre ed acque per la costruzione di mulini e l'impianto avrebbe potuto essere rivenduto solo allo stesso comune o ai cittadini di esso, cfr. M. T. CACIORGNA, *Le pergamene di Sezze*, doc. 74, p. 224; sulla politica attuata dai comuni del distretto riguardo ai mulini si veda L. PALERMO, *Mercati del grano*, in particolare per Sezze alle pp. 155-156.

[247] È quanto rileva M. VENDITTELLI (*La pesca nelle acque interne*, p. 119 e nota 36) a proposito delle speculazioni effettuate dai mercanti del pesce della seconda metà del Trecento.

[248] Per il ruolo svolto da questi personaggi nell'economia, nella società e nella politica della Roma bassomedievale si rimanda ai lavori di J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Les "casali"*, in particolare alle pp. 132-135, e *Classe dominante*, p. 20. Sull'importanza del commercio del pesce a Roma si rinvia allo studio di A. LANCONELLI, *Gli Statuta pescivendolorum Urbis*, che, fra l'altro, contiene il più antico statuto dei pescivendoli romani a noi pervenuto.

[249] L'impianto si trovava nel vigneto di proprietà di Francesco Leni e, secondo il contratto di locazione *ad laborandum*, pattuito con il sarto Giacomo *Iubilei*, costui oltre a corrispondere una quota parziaria, 1\4 di uva e 2 caballate di mosto *ad vascham, ut moris est*, che per i primi 2 anni era ridotta a 1 caballata di mosto, poteva, a proprie spese, *ubi velit reficere piscariam*, ASR, *CNC*, 1093, c. 220r-v, atto del 29 dicembre 1497. Sulle caratteristiche di queste tipologie contrattuali per il territorio viterbese si veda A. LANCONELLI, *La terra buona*, pp. 154-157. Antonio Leni aveva preso in affitto il 15 novembre del 1503 una peschiera di proprietà di S. Cecilia in Trastevere cfr. E. LOEVINSON, *Documenti del monastero*, p. 401, doc. 5.

Leni erano i forni[250] che rappresentavano anche un sicuro sbocco finale per parte della loro produzione granaria, il cui acquisto veniva imposto ai prezzi da loro stessi fissati[251]. Essi intervennero anche in altri impianti produttivi di particolare rilievo economico. Si è già accennato alla linocultura, a cui appare interessato Battista Leni[252], ma un posto di rilievo occuparono senz'altro le fornaci e le calcare che, soprattutto nella seconda metà del XV, registrarono un notevole impulso per la rinnovata attività edilizia che si verificò a Roma dopo il definitivo rientro della corte papale[253].

Soprattutto nei diversi documenti riguardanti le attività di Giuliano emergono alcuni aspetti di particolare interesse come ad esempio il suo coinvolgimento nella produzione e nel commercio del cuoio secondo quanto indicano alcuni contratti societari, fra cui quello stipulato con Francesco *de Ciaglia*[254], o la società per la concia delle pelli avviata con un certo Angelo Bachetta vaccinaro, nella quale Giuliano investiva un capitale di ben 4.000 ducati, mentre Angelo si impegnava a mettere il suo lavoro e il capitale fisso,

---

[250] Il 20 settembre 1502 Antonio figlio del defunto Paolo Leni affittava al tedesco Nicola *de Nusseno, pistori in Urbe*, una casa *cum furno et granario*, posta nel rione Trevi, di fronte alla chiesa di S. Maria in via Lata. Il canone della locazione, della durata di 2 anni, era fissato in 30 ducati di carlini l'anno, che Nicola pagava in monete d'oro e d'argento, ASR, *CNC*, 1092, c. 351r-v, *ad annum*.

[251] Un canone mensile in denaro, per un totale annuo di 40 ducati di carlini, oltre all'obbligo di acquistare 150 rubbia di grano dal locatore *pro iusto pretio imponendo* era previsto nel contratto d'affitto del forno di proprietà di Francesco Leni, posto *in cospectu Studii romane Urbis*. Si tratta di due atti del 10 febbraio 1523, uno relativo alla risoluzione del contratto precedentemente stipulato con un certo Giovanni Antonio di Trevi e l'altro contenente i patti della nuova locazione con Stefano *quondam* Bernardino *de Dasis* di Trevi, ASR, *CNC*, 1189, c.7r-v (*ad annum*). In altri casi i Leni rifornivano il grano per la preparazione di determinate quantità di pane, in particolare per 36 rubbia *grani boni ad mensuram Urbis* era prevista la fornitura di 36 decine *pani albi* e 40 decine *pistoritii* per ogni rubbio, il contratto stipulato fra Giacomo Vayanne della diocesi di Magonza, panettiere "alli Cesarini", e Francesco Leni è del 1 settembre 1494, ASR, *CNC*, 1093, c. 124v. Il 17 ottobre 1497 Giuliano di Pietro e Nicola di Pietro, teutonici, panettieri nel rione Pigna *in contrada Carcararii*, ricevevano da Francesco Leni 38 rubbia di grano per preparare per ogni rubbio decine 33 *pani albi*, decine 40 *pani pistoritii* e decine 80 *pani canini*, il tutto ben cotto e ad ogni sua richiesta, *ibid*, c. 248r-v.

[252] Si veda quanto detto a p. 87.

[253] Dall'inventario di Giuliano Leni risulta che possedeva "lo argasterio" con due fornaci da calce di fronte a S. Giacomo in Augusta e due calcare, una a Tivoli ed un'altra a Roma, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 29v-30v. Per questo aspetto si rimanda all'analisi di Vaquero Piñeiro.

[254] ASR, *CNC*, 1094, c. 91v.

ossia le *massaritias*, che, seppur non esplicitate, molto plausibilmente possono identificarsi con gli strumenti necessari a questa attività produttiva[255].

Giuliano appare coinvolto anche in un vivace ed attivo commercio di bicchieri e oggetti di cristallo. Diversi sono infatti gli atti nel quale interviene per il massiccio acquisto da vari operatori di questo tipo di merci. Difficile risulta definire esattamente il ruolo di Giuliano in tale ambito[256], comunque dal dettato dei contratti non sembrerebbe direttamente implicato nella loro produzione mentre certamente lo era nella compravendita; d'altronde la domanda di questa merce doveva essere sensibilmente aumentata, considerando anche la richiesta da parte di taverne e alberghi, sempre più numerosi a Roma fra la fine del '400 e gli inizi del '500[257].

e. *Il "terziario"*

È noto come questo settore subisse una notevole accelerazione soprattutto a partire dalla seconda metà del XV secolo, allorché la città dovette attrezzarsi per offrire, fra l'altro, un sempre migliore servizio di vitto e alloggio, essendo divenuta meta privilegiata di flussi continui di pellegrini, che assumevano proporzioni rilevanti in occasioni speciali, come durante gli anni santi[258], o erano attratte dalle nuove potenzialità lavorative offerte dalla presenza stabile del papa ma anche di persone che a vari livelli gravitavano intorno all'apparato di corte a seguito del definitivo stabilirsi della curia a Roma[259]. Soprattutto in vista dei giubilei molti appartenenti all'élite mercantile romana trovavano particolarmente redditizio investire parte dei loro capitali nel settore ricettivo[260]. Non stupisce dunque che anche i

---

[255] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593, 1, cc. 77v-74r. Si veda ancora *ibid.*, 2, c. 16v, atto del 7 settembre 1518, *ibid.*, cc. 58v-59r, atto del 16 febbraio 1519, *ibid.*, c. 84r, atto del 27 maggio 1519, *ibid.*, c. 141r-v, atto del 24 gennaio 1520; 6, cc. 87v-88r, atto del 1517, e, cc. 108v-111v, cc. 120r-122r, 129r-131r.

[256] Sul dinamismo di questa attività in vari contesti urbani si veda S. NEPOTI, *Per una storia della produzione.*

[257] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593, 1, c. 36v, atto del 6 novembre 1518, non viene però specificata la taverna a cui era destinata la merce; si vedano inoltre gli acquisti effettuati nel 1517, *ibid.*, 6, cc. 54r-55r, 73v-74v, 82r-84r; 7, c. 116v.

[258] Cfr. M. MIGLIO, *Romei a Roma.*

[259] Per quanto riguarda la peculiarità del fenomeno di crescita degli abitanti a Roma nel corso del XV secolo cfr. A. ESPOSITO, *La popolazione romana*; per le conseguenti ripercussioni sul terziario si veda L. PALERMO, *Sviluppo demografico.*

[260] Su questo particolare aspetto mi permetto di rinviare al mio recente studio, I. AIT, *Taverne e locande.*

Leni cercassero ulteriori possibilità di accrescimento del capitale attraverso questo tipo di speculazione che richiedeva peraltro investimenti non indifferenti[261]. In questo caso le testimonianze non sono numerose tuttavia l'impressione che si ricava dalle notizie rimaste a questo riguardo è che l'implicazione di questi operatori nell'attività alberghiera fosse marginale o perlomeno saltuaria. Da un rogito notarile del 1478 si apprende che Mariano Leni aveva preso in affitto dai figli ed eredi di Antonio Caffarelli la *domus seu hospitii* con l'insegna "del Sole", che si trovava nella contrada "lo Paviglione", nel rione Parione[262]. Un esercizio dunque destinato ad offrire vitto e alloggio, come chiarisce la definizione di "ospizio"[263], e in ottima posizione, trovandosi in una delle zone più centrali e commercialmente dinamiche della città[264]. Purtroppo non è possibile appurare né per quanto tempo egli fosse implicato in questo attività né quali fossero le condizioni relative alla conduzione dell'albergo. Non è da escludere comunque che Mariano avesse fatto questa scelta proprio in occasione dell'anno santo del 1475. Infatti l'unica notizia relativa a questo esercizio è per l'appunto del 28 settembre del 1478, allorché il padre di Mariano, Evangelista, alla morte del figlio diveniva l'amministratore dei beni degli eredi[265]. In questa funzione egli dunque rinunziava alla locazione dell'albergo "del Sole". Fu probabilmente una valutazione negativa dei profitti a convincere Evangelista alla cessazione dell'attività come suggerisce la precisazione che *pro suo interesse* intendeva porre fine all'impresa.

Del tutto particolare è invece l'intervento di Giuliano Leni nel settore alberghiero. Egli infatti aveva acquistato il locale all'insegna della Vacca, di proprietà di Vannozza Catanei, madre di Cesare Borgia duca di Valenza[266]. In questo caso però non si trattava né di un interesse da parte di Giuliano ad investire in questa attività né di una compravendita fittizia per celare un prestito simulato. Infatti, come viene esplicitato nell'atto di retrovendita del 1 aprile 1504, la contrattazione era stata dettata dal timore di Vannoza

---

[261] Sull'entità delle somme richieste in questo tipo di attività *ibid*, pp. 62-69.

[262] L'atto è del 28 settembre 1478, ASR, *CNC*, 1110, c. 155v.

[263] La terminologia usata per indicare le diverse tipologie dei locali adibiti a locande e alberghi non è sempre chiara, si veda a questo proposito A. MODIGLIANI, *Tipologia, uso.*

[264] Questo albergo è tuttora esistente in via del Biscione, nei pressi di Campo dei Fiori, cfr. U. GNOLI, *Alberghi*, pp. 131-132 e A. MODIGLIANI, *Mercati*, pp. 256-257.

[265] ASR, *CNC*, 1110, c. 155v.

[266] ASR, *S. Salvatore*, cass. 452, arm. IV, mazzo VI, n. 31, su questo locale, cfr. I. AIT, *Taverne e locande*, p. 69.

delle rappresaglie che si erano scatenate a Roma alla morte di papa Alessandro VI.

I Leni comunque si aprirono anche ad interventi in quello che, con termine moderno, si definisce "terziario". Essi dunque si inserirono nell'articolata e complessa rete di servizi di cui aumentava sempre più la domanda nella Roma del XV secolo. In questo senso va letta la loro partecipazione, nella veste di proprietari o di armatori, nella fornitura delle imbarcazioni per il trasporto fluviale[267], o nella compravendita di navi[268]. Sulla partecipazione di Giuliano in questo stesso ambito rimangono diverse significative testimonianze. Agli inizi del '500 Giuliano risulta infatti possedere il galeone "Trinità"[269], che, al comando di Francesco *Rechobono de Levante* e con un equipaggio di 13 marinai, veniva affittato dal mercante valenziano *Jerónimo Beltrán* per il trasporto di 1800 *tumulos grani* [270]. Secondo i patti il *Rechobono*, partito da Roma e caricato il grano, avrebbe dovuto dirigersi al porto di La Spezia; la merce sarebbe stata infine consegnata a persone incaricate dal *Beltrán* a Portofino o a Savona, secondo successive disposizioni.

L'imbarcazione "Trinità" è probabilmente da identificarsi con quella "barca grande" armata[271], che si trova menzionata nell'inventario dei beni di Giuliano Leni, insieme ad altre imbarcazioni tipologicamente differenziate: la "barca piccola", anch'essa completamente equipaggiata, ed il "barcotto" posseduto in società con un certo Moreto barcarolo. In quest'ultimo caso è plausibile che si trattasse di uno di quei burchi che venivano utilizzati per il trasporto fluviale[272]. D'altronde la necessità di trasportare anche i pesanti e ingombranti materiali destinati all'attività edilizia favorì senz'altro l'interesse e la partecipazione di Giuliano nello stesso settore del tra-

---

[267] Un mandato di pagamento del 27 aprile 1433 è a favore di Lorenzo Martino Leni per il rimoborso delle spese sostenute *pro stipendium unius navigii mictendi ad montem Rotundum pro grassia et victualibus portandi ad castra Romanae Ecclesiae*, ASR, *Camerale I, Mandati Camerali*, 826, c. 80v.

[268] Si veda p. 77 e 202-203.

[269] L'atto è del 17 dicembre 1512, ASR, *NAC*, 3403, il protocollo è composto di documenti non raccolti in ordine cronologico e presenta una numerazione saltuaria delle carte, questo atto si trova dopo c. 93.

[270] Notizie di questo personaggio di rilievo nella società romana fra XV e XVI secolo si trovano nel saggio di M. VAQUERO PIÑEIRO, *Mercaderes catalanes*, in particolare pp. 165-166.

[271] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, c.29v.

[272] Anche Mariano figlio di Evangelista Leni possedeva dei burchi con i quali effettuava il commercio di legname cfr. ASR, *CNC*, 1765, c. 49v.

sporto fluviale. Difficile determinare se la carica ricoperta da Giuliano di commissario pontificio nel porto di Piacenza, allorchè si trovava in quella località dello Stato pontificio quale supervisore delle rocche, gli sia stata affidata per la sua partecipazione al settore navale o per il rilievo da lui assunto nella struttura amministrativa papale. Certamente si trattava di un incarico di particolare delicatezza ed in tale funzione provvedeva fra l'altro, il 28 agosto del 1529, ad affittare il porto e le imbarcazioni ad esso attinenti per la considerevole somma di 600 scudi d'oro all'anno[273].

f. *L'attività estrattiva*

Seguendo quelli che appaiono come i percorsi preferenziali della strategia economica familiare, i Leni trovarono le migliori condizioni di accrescimento del capitale non solo in investimenti privilegiati nel settore finanziario, mercantile, fondiario ed immobiliare, ma anche in campo industriale. Recenti studi hanno puntato l'attenzione su "quel processo di colonizzazione dell'economia senese da parte di imprenditori forestieri"[274], finora identificati nei mercanti fiorentini[275]. Interessante appare quindi l'inserimento anche di *mercatores* romani, come i Leni, nella ripresa attività mineraria. La partecipazione al settore minerario mostra la dinamicità, oltre che l'ampiezza, delle speculazioni attuate dai Leni in operazioni che richiedevano capitali anche cospicui[276]. Il loro interesse verso l'attività mineraria aveva d'altronde origini lontane, se, come sembrerebbe, erano al servizio dei re angioini per la gestione delle miniere d'argento della Calabria[277].

---

[273] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/5, cc. 182v-184r. Interessanti sono alcune clausole fra cui la richiesta al locatario di lavori straordinari, da effettuarsi in pochi casi, come ad esempio lo scoppio di una pestilenza, la durata piuttosto lunga del contratto, ben 4 anni, e la modalità di pagamento che, a differenza di altre convenzioni, prevedeva una scadenza trimestrale.

[274] Un processo che si avviava proprio a cavallo fra la metà del XIV secolo e il XV secolo come ha recentemente evidenziato Gabriella PICCINNI, *Le miniere del senese alla fine del medioevo*, in corso di stampa negli *Studi in onore di Ch. M. de la Ronciére*, che ringrazio di cuore per avermi fornito il dattiloscritto.

[275] G. PINTO, *I mercanti e la terra.*

[276] Per la produzione e il commercio dei prodotti minerari nell'Europa medievale si rimanda a J. U. NEF, *Le miniere e la metallurgia.*

[277] Si rimanda alle pp. 20-21. In generale sull'attività mineraria in Calabria si veda I. SCHIAPPOLI, *Il conte di Sarno*, p. 35, in particolare sulla produzione di argento a Longobucco si rinvia a F. CARACCIOLO, *Il regno di Napoli*, p. 168 e R. ROMANO, *La storia economica*, p. 1890.

Ora tuttavia l'inserimento appare di tutt'altro tipo, in linea con le nuove iniziative per ottenere un migliore sfruttamento delle risorse e più alti profitti[278].

L'8 maggio del 1477 veniva concluso un compromesso fra il maestro Pietro *Cartarius* e i suoi soci Guido e Nanes di Bartolomeo Finetti e Nicola di Antonio *Gorii* di Siena da una parte[279] e Mariano Leni, Stefano Staglia, rappresentante anch'esso dell'aristocrazia mercantile romana, e il maestro Giacomo Taruga *de Valentia*[280] dall'altra, per l'avvio di un'attività per lo sfruttamento di *fodinas et minerias venarum auri vel argenti* del distretto senese, che sarebbe iniziata entro sei mesi dall'approvazione delle convenzioni e dei patti stipulati con il comune di Siena dalle suddette maestranze senesi[281]. Il gruppo era dunque formato da operatori del settore minerario,

---

[278] A partire dal 1460 vi era stata una ripresa nell'attività delle miniere di argento dell'Europa per l'introduzione di tecniche che permettevano una migliore resa e il contemporaneo rialzo del prezzo dell'argento "che rese attuabili e remunerative queste costose innovazioni tecniche", C. SMITH, *Geografia storica*, p. 438.

[279] ASR, *CNC*, 1110, cc. 37v-39r.

[280] ASR, *CNC*, 1110, c. 37v, v. appendice VIII. Giacomo Taruga, era un esperto del settore, egli infatti, con la qualifica di *purificator metallorum*, faceva parte della società che nel 1473 ottenneva dalla Camera Apostolica la concessione di cercare metalli preziosi di ogni specie, fatta eccezione per lo zolfo, nel distretto romano, nel Patrimonio e in genere nelle terre della Chiesa, cfr. G. BARBIERI, *Note sulla partecipazione degli iberici*, pp. 10-13, i capitoli di tale licenza sono editi alle pp. 16-20; interessante notare come fra i chierici della Camera Apostolica che nel 1475 rilasciavano una simile autorizzazione al portoghese Giovanni Fernando Lopez compaia Luca Leni (Barbieri legge Luca *de Levis*), *ibid.*, p. 21.

[281] Interessante è la presenza del maestro Pietro *Cartarius*, che è probabilmente da identificarsi con quel Pietro di Bartolomeo cartaio che, presentata una petizione al Consiglio generale di Siena per procurarsi la licenza a svolgere l'attività mineraria nel distretto senese, ne aveva ottenuta l'autorizzazione il 21 luglio 1476: "Pietro di Bartolomeo cartaio vostro minimo figliuolo et servidore, con debita reverentia expone che, essendo rimasto sença subsidio del suo dolce padre et con pocha substantia, desiderarebbe exexercitarsi (sic!) in qualche cosa dunde potesse substentare la vita sua; et atteso che molti vostri giovani si sono exercitati nel magesterio delle miniere, lui similmente ha avuta fantasia in simili opere aventurarsi. Ma perchè tali exercitii non si fanno senza grande spendio et pericolo etiam de la vita, considerato che a molti forestieri non solo cittadini sono stati concessi più privilegi, franchigie, exemptioni et immunità, per questo ricorre ale V. M. S. in nome suo et de li suoi compagni presenti et avenire et loro heredi et successori supplicandi che vi piaccia, per li vostri oportuni consigli, fare solennemente provedere et deliberare che a esso Pietro ne' sopradecti nomi sia concesso che, se loro facessero alcuna impresa circa alcuna cava d'oro, argento, rame, piombo, allume, vetriuolo o altre cose minerali o simili o a quelle coherenti, in qualunque loco del contado, distrecto o iurisdictione di Sie-

tutti di Siena, a nome dei quali interveniva quello che probabilmente aveva le funzioni di caposquadra, e noti operatori romani e stranieri a carico dei quali era il finanziamento dell'impresa. Le fonti purtroppo non consentono di verificare l'entità degli investimenti e gli eventuali ricavi, neppure, naturalmente, i costi di esercizio. Tuttavia appare chiaro dalla divisione degli utili che il capitale della compagnia, diviso per quote, veniva costituito in uguale misura da Mariano Leni e Giacomo Taruga ai quali, detratte le spese, sarebbe andata la parte maggiore con due quote ciascuno, la nona parte sarebbe andata allo Staglia, e ai senesi una quota ciascuno. Il 12 luglio 1477 veniva dunque stipulato a Roma il contratto relativo alla vendita di 4.000 cantara di piombo argentifero, *extracte sive extrahende* dalla miniera situata *in tenimento Bocchigiani* nel comitato senese[282]. Ma i soci di Mariano Leni sono cambiati, al posto di Giacomo Taruga si trova un altro spagnolo, Domenico *de Valentia*, e un non meglio identificato Cristoforo[283], che si impegnavano ad acquistare il prezioso minerale per il prezzo di 1.000 ducati di camera[284], equivalenti a 18 bolognini a cantare[285]. La gestione dell'impresa era affidata a Guido di Bartolomeo Finetti che, nella sua

---

na, che in quelli habbino li medesimi privilegi, pacti, conditioni, franchigie et exemptioni et immunità le quali altre volte furo concesse a Bartolomeo Pernice nell'anno 1462, appare a le vostre reformationi a fo. 293 et come segue rogato ser Ranieri Beringucci, et a Giovanni di Petroccio nel 1468, appare a fo. 253, et nel 1472 fo. 10, rogato ser Mino Tricerchi; li quali piaccia avere qui per specificati come se fussero scrpti di parola a parola, con questi che loro sieno exempti per anni X dal dì che cominciaranno ad exercitare et finiti X anni paghini 5 per cento al Monte del Comune di Siena l'anno, de la valuta di quello che lavorassero intendendosi che loro non possino pigliare cave dove lo presente si lavorasse, ovvero fusse presa o signata per altri, overo lavorato secondo la forma deli statuti, ma solamente quelle cave et luoghi possino pigliare che per altri non fussero stati presi come di sopra o signati; la quale cosa obtenendo, come spera, se lo ascrivarà a gratia singolare da le V. M. S. le quali Dio feliciti.

In fine vero dicte petitionis erant infrascripte deliberationis videlicet: [segue l'approvazione dei Signori e Capitano del popolo, 12 luglio 1476, che deliberano di metterla all'ordine del giorno del Consiglio del Popolo. Il 21 luglio il Consiglio del Popolo approva con 121 voti favorevoli e 11 contrari la petizione e delibera la deroga agli Statuti con 98 favorevoli e 34 contrari], ASS, *Consiglio Generale*, 237, c. 13r-v. Ringrazio di cuore Gabriella Piccinni che ha rintracciato e trascritto per me il documento.

[282] ASR, *CNC*, 1110, cc. 53v-55r, v. appendice IX.

[283] Nell'atto il notaio riporta il nome *Cristoforus de* e lascia uno spazio bianco, ASR, *CNC*, 1110, c. 53v.

[284] Il valore del ducato era di 72 bolognini.

[285] Si specifica che il cantare, secondo la consuetudine senese, *sit et intelligatur esse 150 librarum*, ASR, *CNC*, 1110, c. 53v.

funzione di capo tecnico e di responsabile del gruppo di minatori, si impegnava ad estrarre dalla miniera almeno 45 libbre di piombo argentifero per ogni centinaio di libbre; nel caso in cui non fosse stato possibile avrebbe dovuto rifondere a Mariano e ai suoi soci l'equivalente della perdita. La consegna della mercanzia doveva essere effettuata entro due anni, ad iniziare dal 15 ottobre di quello stesso anno, quantificata per il primo anno in relazione al valore di 400 ducati di camera, al computo sopradetto, e il restante nel secondo anno. Avrebbero inoltre goduto di particolari benefici come l'esenzione da ogni pedagio e gabella sull'esportazione del minerale dal comitato di Siena. Una particolare clausola prevedeva per Mariano, al termine del contratto, il diritto di prelazione su altre eventuali attività estrattive oltre alla facoltà di partecipare alla società dei quattro senesi dietro versamento entro un anno di 50 ducati d'oro.

Non si hanno ulteriori notizie della società e quindi del suo esito. Certamente si trattava di un'impresa di un certo rilievo, data anche l'ampiezza della concessione, che richiedeva notevole impiego di capitali e capacità organizzative oltre che conoscenze tecniche. Uno spaccato dell'impegno e dei mezzi richiesti per l'estrazione del minerale si trova nella trattazione cinquecentesca di Biringuccio, che consigliava fra l'altro al futuro imprenditore di costruire vicino alle cave "una, o due, o più cappanne per commodità e servitio de vostri operari: l'una per el dormire d'essi, e per potervi stare il vostro assistente per poter essere a tutte le hore a vedere e solicitar gli homini al lavoro [...] l'altra per far una fabrica da lavorar ferro, per acconciare i ferramenti guasti, e far de novi, per poter socorrer sempre a chi mancano secondo che per adoperar si van consumando e con lo spezzarsi guastando". Da parte loro i minatori, forniti degli strumenti necessari alla loro opera, martelli, punteruoli, zappe..., di proprietà dell'imprenditore, avrebbero lavorato "dì e notte" con "vicende di sei hore in sei sei hore, o in otto"[286]. La distinzione fra il capitale investito e il lavoro era ancora più evidente quando nella miniera si svolgevano anche le successive fasi di preparazione del minerale[287], molto complesse e con l'impiego di attrezzature costose soprattutto se si trattava dell'estrazione dell'argento[288].

---

[286] BIRINGUCCIO, *De la pirotechnia*, pp. V-VII. Per le tecnologie minerarie si rimanda a P. BENOIT e Ph. BRAUNSTEIN, *Mines, carriéres*.

[287] Si trattava di un'attività che richiedeva consistenti investimenti di capitale fisso, P. MASSA, *Tipologia industriale*, pp. 489-491.

[288] Sulla particolare difficoltà della lavorazione dell'argento cfr. M. TANGHERONI, *La città dell'argento*, pp. 95-122; ID., *Dall'estrazione del minerale*, in particolare pp. 96-98.

Il dettato contrattuale a questo proposito è molto scarno, ma è plausibile ritenere la presenza, nella stessa miniera di Boccheggiano, del completo processo di produzione, dall'estrazione alla purificazione dell'argento con la separazione dal piombo[289]. Si trattava di un'organizzazione che prevedeva l'impiego di lavoratori salariati agli ordini di un dirigente, addetti al pompaggio delle acque e al conseguente raffinamento del minerale. È evidente che Mariano Leni insieme agli altri due soci interveniva con l'anticipazione del capitale necessario ad avviare l'impresa, sotto forma di acquisto anticipato del minerale, naturalmente a prezzo più vantaggioso rispetto a quello di mercato.

Della consistente incidenza di investimento nel capitale circolante, inteso come scorta funzionale di materie prime e materiali d'uso[290], fornisce una chiara indicazione l'inventario del patrimonio di Giuliano Leni[291]. Dall'elenco dei suoi beni emerge l'importanza che aveva il ferro lavorato o da lavorare; viene infatti ricordata fra l'altro la giacenza a Civita Castellana di uno "migliaro de ferro", ed ancora appartenevano al nostro imprenditore strumenti di lavoro come mazze, picconi, pali, zappe, che dovevano essere utilizzati "alla pretara". Un ruolo di rilievo all'interno dei beni patrimoniali di Giuliano aveva anche il legname sotto varie forme: tavole, tavoloni, tronchi grezzi, legna "bastarda" da impiegarsi alle fornaci, fascine, legna lunga o corta, "li legni de castagno de varie sorte" che si trovavano nei pressi di alcuni porti sul Tevere, Orte, Monterotondo, S. Rocco, Fiano. D'altronde il legname compare diverse volte fra i beni oggetto delle operazioni commerciali dei Leni. Due atti del 1476 riguardano la vendita di alcuni burchi di legna effettuata da Mariano figlio di Evangelista Leni per la somma di 45 ducati a burchio, il carico proveniente dal territorio di Farfa sarebbe stato sbarcato al porto di Tor di Nona[292]. Ancora Giuliano Leni, il 17

---

[289] Il piombo estratto veniva separato dall'argento con un'operazione di particolare abilità tecnica si veda a questo proposito M. TANGHERONI, *La città dell'argento*, pp. 107-109. Sulla produzione ed esportazione del piombo sardi vedi ID., *Produzione ed esportazione del piombo.*

[290] Si rimanda all'analisi di C. MANCA, *Introduzione alla storia*, II, in particolare pp. 83-84.

[291] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, al c. 30v. Per l'intervento di Giuliano Leni in questo settore si rinvia alle pp. 196-197.

[292] Mariano per 2/3 e un certo Mercurio *Colutie* per l'altro terzo si impegnavano nel primo atto, del 9 dicembre, a consegnare 6 burchi di legna ad Albertino *Iohannis de Pergamo* e Giovanni *Girardi de Florentia*, ASR, *CNC*, 1765, c. 49v; nel secondo atto, del 24 dicembre, con le stesse modalità di partecipazione i due soci vendevano a Cesare *Iohannis de Malleano* e Giacomo Ventura *comitatu Camereni*, 7 burchi, *ibid.*, c. 55r.

marzo del 1519[293], entrava in società con un certo Leonardo *Furtenbach*, mercante tedesco *Romanam Curiam sequens*, per il commercio di legname. Si trattava di un carico notevole di merce come dimostra l'impiego nell'operazione di ben 10 carri e 100 bufali per effettuare il trasporto dalla selva di Palombara, detta "Valle Casuli", al Tevere, dove per la via fluviale sarebbe giunto a Roma in maniera più rapida e meno costosa[294].

3. *Gli investimenti immobiliari*

a. *La proprietà fondiaria*

All'interno degli investimenti attuati dalla famiglia Leni nel settore immobiliare è soprattutto il patrimonio fondiario che sembra avere un maggiore rilievo. È la maggiore disponibilità di fonti permette di seguire nel corso del XV secolo la politica di incremento e consolidamento della proprietà condotta attraverso l'oculata acquisizione di casali e terre in alcune ben determinate zone del distretto romano.

Si è già accennato all'importante ruolo svolto dall'agricoltura e, in modo particolare, dall'allevamento[295] nell'ambito delle speculazioni attuate dai Leni, secondo quelle che i diversi studi sulla società e l'economia romana fra '300 e '400 hanno evidenziato essere le dinamiche comuni al ceto mercantile più intraprendente. Essi dunque allineandosi alle modalità di investimento che si erano venute affermando nel corso del XIV secolo, ossia il possesso di casali e di terre da utilizzare in quelle forme individuate dai mercanti romani come il migliore mezzo di impiego di capitali[296], investirono in questo settore parte del capitale accumulato con l'attività di finanziaria e commerciale. Inoltre una compatta e consistente proprietà fondiaria era necessaria non solo per un migliore sfruttamento in senso agricolo-

---

[293] ASR, *NAC*, 405, c. 204r.

[294] Il 16 settembre del 1524 un certo Antonio *de Foglia* riconosceva di essere debitore nei confronti di Giuliano Leni per l'acquisto di legname, del quale non viene specificata la quantità e di 25 bufali, non viene riportata neppure l'entità del debito, ASR, *CNC*, 1030, c. 65r-v.

[295] Cfr. ASR, *NAC*, 3406, c. 273r-v e *ibid.*, 3407, c. 320r-v.

[296] Si vedano su questa tematica gli studi C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri*; J. C. MAIRE VIGUEUR, *Capital économique et capital symbolique*; ID., *Les "casali" des églises romaines*; ID., *Classe dominante.*

pastorale delle tenute ma costituiva anche una garanzia per quanti, come si è visto, si affidavano alle loro attività finanziarie.

Già intorno alla fine del '300 i Leni possedevano il casale Mazzalupo[297], situato fuori porta Castello, *in regione Transtiberina*[298]; le terre e tenute chiamate "Le Crungialete", oltre il ponte Nomentano; e le tenute chiamate "Li Caprini". La metà di queste proprietà costituivano infatti i pegni dotali dati, l'8 settembre del 1392, da Lorenzo di Lello Leni a favore di Cecca figlia di Lello di Paolo della Valle[299]. L'altra metà di tutti questi beni appartenevano al fratello di Lorenzo, Domenico Leni.

Sempre nel periodo compreso fra XIV e XV secolo essi risultano avere la proprietà della tenuta di Capo di Bove[300], situata sulla via Appia, nei pressi di Cecilia Metella[301], e del casale di Marmorea acquistato da Cecco Antonio, nipote ed erede universale di Giovanni di Giuliano *de Rogeriis*[302].

---

[297] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 785/8, cc. 105v-108r, v. a p. Il casale Mazzalupo si trova nell'inventario dei beni di Giuliano Leni redatto il 21 settembre 1521, *ibid.*, 593/3, c. 29r, mentre nel 1562 compare fra le proprietà di Cristoforo Cenci, Archivio Cenci, *Libro di scritture della famiglia Cenci*, c. 450 ss., il documento è trascritto in M.BEVILACQUA, *Il monte dei Cenci*, p. 262.

[298] Esso confinava con il casale di Francesco Bruni, detto "Maczalopo", con il casale "Palmarolo" dello speziale Martino Bondi e con la tenuta "Lucchina".

[299] Il casale confinava con la tenuta e il casale di Francesco Bruni, detto "Maczalopo", con il casale Palmarolo dello speziale Martino Bondi e con la tenuta Lucchina, *ibid.* In un documento del 1401 risulta confinante con il casale Castelluccia, C. FRANCHETTI, *I Cenci*, pp. 110 e sgg., 330, 336 e 338. Il 20 ottobre del 1473 Pietro di Battista Leni vendeva l'erbatico del casale Mazzalupo a Battista di Giovanni Colini, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 57, c. 48.

[300] All'interno della quale si trovava una "torricella"; sull'importanza strategica rivestita agli inizi del XIV secolo da questo sito e sulla sua fortificazione si veda J. COSTE, *Scritti di topografia*, in particolare alle pp. 498 e 499.

[301] La terza parte di 1/4 del casale di Capo di Bove veniva venduta il 12 marzo del 1421 da Lorenzo Martino di Lello Leni a Giordano Colonna per la considerevole somma di 450 fiorini d'oro, ASV *Archivio Colonna*, not. *Venettini*, XXX, 17 e 18, qualche giorno dopo, il 15 marzo, Giordano acquistava un'altra parte di Capo di Bove da Pietro *Omniasancti*, *ibid.*, *Venettini, istromenti*, vol. 91, c. 230.

[302] È quanto evidenzia la controversia avviata il 28 maggio del 1448 dall'ospedale del S. Salvatore contro i fratelli Battista ed Evangelista Leni, eredi di Lorenzo Martino, e quindi proprietari del casale di Capo di Bove, che, secondo le ultime volontà di Giovanni di Giuliano *de Rogeriis*, dettate il 10 ottobre del 1430, sarebbe dovuto andare per metà alla società dell'ospedale del S. Salvatore e per l'altra metà alla chiesa dell'Annunziata *Verginis Marie extra Urbem*, si veda il fascicolo contenente la trascrizione parziale del testamento di Giovanni di Giuliano e le prove testimoniali addotte dalle parti, ASR, *S. Salvatore*, b. 423, mazzo III, n. 27.

Il processo di acquisizione dei beni fondiari ebbe un forte impulso anche ad opera dei fratelli Battista ed Evangelista Leni soprattutto negli anni 1445-46. Essi da un lato si proiettarono verso l'accrescimento di quei fondi di già in possesso, come nel caso dell'acquisto di ulteriori porzioni del casale Capo di Bove, oltre al casale Cinque Terre[303], anch'esso situato sulla via Appia, che, di proprietà del monastero di S. Paolo fuori le Mura, veniva comperato per la considerevole somma di 1.150 ducati d'oro; dall'altra si avviavano ad investire in aree nuove, ma non certo marginali. Risale al 4 dicembre del 1445 l'acquisto per 300 fiorini[304] della tenuta *terrarum semintaritiarum cum certa silva ac certo pantano*, chiamata "La grotta dello serpente", posta *in partibus Transtiberinis*, fuori di porta S. Pancrazio[305].

Circa un mese dopo, il 14 gennaio 1445, il magnifico *Bucius de Victorinis, dominus Castri Cerveteris districtus Urbis*[306], vendeva ai fratelli Evangelista e Battista parte del castro *Iuliani* "dello Largo" e "dello Strecto"[307], e inoltre la quarta parte del casale "Lo Sambuco"[308], e la metà di quello di "Bannite"[309]. Il denaro investito in questo acquisto fu davvero notevole, 1.100 *ducatos boni et puri auri*[310].

Un'altra operazione condotta dai due fratelli Leni a proposito del casale chiamato "Valle Pisciamosto" evidenzia ulteriori aspetti speculativi che

---

[303] L'atto è del 29 dicembre 1445, ASR, *CNC*, 712, cc. 25v-26r; fra i testimoni all'atto i *legum doctores* Agapito Cenci e Lello della Valle, del rione S. Eustachio, e Cencio Porcari. I 5/16 dell'intero casale Capo di Bove equivalevano a 11 rubbi, ASV, *Reg. Vat.*, 378, pp. 32-33, v. G. TOMASSETTI, *La Campagna romana*, II, p. 68.

[304] Si trattava di fiorini correnti del valore di 47 soldi provisini per fiorino.

[305] La tenuta era di proprietà di Antonio Lorenzo Peruti di Terracina, ASR, *CNC*, 712, c. 22v.

[306] ASR, *CNC*, 712, cc. 3r-4r e 19r. Il 10 novembre 1445 la moglie di Buccio, Calenna *de Stefanescis*, dà il consenso alla vendita di queste proprietà che costituivano il pegno dotale, *ibid.*, c. 18v.

[307] In particolare si specifica che la la 4ª parte, più un mezzo, del castro *Iuliani* "dello Largo" era unita con un'altra quarta parte e mezza di Nicola, fratello di Buccio, e con un'altra dell'ospedale di S. Spirito in Sassia; e la 4ª parte "dello Strecto" era sempre congiunta con altrettante quote degi sopraddetti, ASR, *CNC*, 712, cc. 3r-4r e 19r.

[308] Anche questo casale apparteneva per 1/4 a Nicola *de Victorinis* e per 1/4 all'ospedale di S. Spirito.

[309] Di cui una metà apparteneva a Nicola *de Victorinis* la tenuta di "Bannite" confinava fra l'altro con il castro *Cerveteri*, *ibid.*

[310] Come viene esplicitamente dichiarato nell'atto, valevano ben 2.250 circa ducati provisini, infatti un ducato valeva in questo caso 47 soldi, dunque circa la metà di quello d'oro.

sottostavano a queste compravendite. Il 6 febbraio del 1445 essi compravano da Paolo *Petri* di maestro Lorenzo de *Fabiis*[311], del rione Ripa, la quarta parte del suddetto casale[312], al prezzo di 200 ducati d'oro, ma della somma anticiparono circa 1/4. Circa un anno dopo, il 5 marzo del 1446[313], Evangelista e Battista Leni rivendevano la loro porzione del casale al nobile Paolo *Mactutii de Masperolis*, del rione Arenula, al prezzo di 400 fiorini *in Urbe currentes*[314].

Un altro nucleo di possessi era quello formato dal casale e dalla tenuta di Violata e Violatella[315], posti lungo la strada che da ponte Milvio conduce a Civita Castellana, la cui proprietà risalirebbe alla metà del XV secolo[316]. Successivamente, nel primo decennio del 1500, Giuliano Leni acquistava da Mariano Crescenzi[317] ulteriori 5 oncie del casale Violata e Violatella per 500 ducati d'oro *in auro largorum*, una transazione che in questo caso sembrerebbe celare, l'appropriazione del bene pignorato quale rimborso per un prestito non restituito[318].

Quello che appare evidente dalla divisione dei beni in comproprietà fra i discendenti di Pietro e Paolo Leni, a loro volta discendenti ed eredi di Battista, effettuata il 27 febbraio del 1496[319], è l'estensione dei possessi fondiari e la tendenza a creare una sorta di consorzio di terre e casali. Inoltre la localizzazione delle proprietà pone in risalto la stretta vicinanza con i posses-

---

[311] ASR, *CNC*, 712, cc. 4v-5r.

[312] Era congiunta con un'altra 4ª parte di Giovanni Antonio Cioffi *de Fabiis* e con metà del monastero di S. Lorenzo in Panisperna.

[313] ASR, *CNC*, 712, c. 31r, lo stesso giorno Battista dava a Paolo *Petri magistri Laurentii de Fabiis*, i 140 fiorini ancora dovutigli per la precedente transazione, *ibid.*, c. 31r-v.

[314] Si tratta sempre del fiorino di 47 soldi provisini.

[315] Queste tenute, che prendevano il nome dalla chiesa di S. Maria in via Lata, che ne possedeva una parte, erano poste in un luogo detto Acqua Traversa, cfr. G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, III, p. 324.

[316] Il nome di Battista Leni compare, insieme a quelli di altri proprietari, fra coloro che il 29 marzo del 1468 venivano tassati per la riparazione *vie publice que est iter a ponte Milvio versus Civitatem Castellanam*, egli in particolare doveva pagare 10 fiorini. ASV, *Diversa Cameralia*, 33, c. 127v.

[317] Mariano Crescenzi era figlio di Stefano di Francesco del rione Colonna, ASR, *CNC*, 1094, c. 2r, atto del 30 dicembre 1505.

[318] Due anni dopo, infatti, il 29 dicembre del 1507, l'atto veniva impugnato dagli eredi di Mariano che dichiaravano nulla la vendita in quanto erano stati pagati in ducati *monete veteris* del valore di 12 carlini e non in ducati larghi del valore di 13 carlini e 2 bolognini, *ibid.*, cc. 44v-45r.

si di altri membri della famiglia del ramo di Evangelista ed in particolare con lo stesso Giuliano. Tali scelte, recentemente evidenziate anche per altre famiglie del ceto mercantile romano[320], se probabilmente erano sollecitate dal valore simbolico insito nel possesso di ampi e ben distribuiti possessi, sembrano nel nostro caso essere dettate piuttosto da fattori economici. Non bisogna infatti dimenticare che già la scelta attuata inizialmente da questi imprenditori andava a favore soprattutto di terre non marginali per cui l'ulteriore acquisizione veniva orientata sempre verso zone vantaggiose, che, come si è avuto modo di notare, venivano sfruttate per l'allevamento, un settore di particolare importanza nell'economia romana, di cui costituiva una delle voci di maggiore profitto. E proprio per una migliore utilizzazione del terreno era privilegiata la conduzione di terre fra loro confinanti. Inoltre un terzo fattore contribuì a favorire questa concentrazione, l'acquisizione di casali e terre pignorate a seguito di operazioni creditizie. Ne fornisce un chiaro esempio il ricorso - in caso di necessità di capitali monetari - ai prestiti di membri della stessa famiglia. Così il casale e la tenuta "Torre dello Pattume", posti *in partibus Insule*[321], una delle proprietà oggetto della divisione dei beni appartenuti a Battista Leni, come chiaramente viene riportato nell'atto, erano stati vincolati a favore di Giuliano Leni quale garanzia[322]; sempre a Giuliano si erano rivolti per un prestito di 333 1/2 ducati, Evangelista Leni e i suoi eredi, ed in questo caso era stata impegnata la sesta parte del casale e della tenuta chiamata "Castello de Leo"[323], e un'ulteriore quarta parte, di proprietà di Pietro e Antonio Leni, gli veniva data in garanzia a fronte di un mutuo di 200 ducati[324].

---

[320] Cfr. A. MODIGLIANI, *I Por ari*, in particolare p. 396.

[321] L'atto è del 10 maggio del 1496, ASR, *CNC*, 1112, cc. 136r-137v; il casale e la tenuta confinavano con le terre *nuncupate* le terre del casale "deli Rosci", congiunte *pro indivisiis* con la proprietà di Giuliano Leni e con la via pubblica che conduce a Tivoli, cfr. J. COSTE, *Scritti di topografia*, in particolare alle pp. 349-350.

[322] ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n. 44e, si veda a p. 237.

[323] Il 3 marzo del 1496 Mariano Leni vendeva a Francesco, figlio di Pietro, una parte del castro *Ardiminis nuncupati* "Castello de Leo", confinante con la tenuta "della Torricella", per 94 ducati di carlini, ASR, *CNC*, 1093, cc. 197v-199r; qualche giorno dopo, il 15 marzo, Mariano vendeva a Francesco una parte del casale "Caporumice", confinante con il casale di Capo di Bove, per 140 ducati di carlini, *ibid.*, cc. 199v-200v. Sulla tenuta di Castel di Leva o Castel *Leonis* suddivisa fra Margani, Cenci e Leni si veda G. SILVESTRELLI, *Castel di Leva*, e M. VAQUERO PIÑEIRO, *Liber arrendamentorum*, p. 182 e nota 43.

[324] L'atto è del 10 maggio del 1496, ASR, *CNC*, 1112, cc. 136r-137r; al c. 138r-v si trova il compromesso fra Lorenzo Martino e Giuliano.

La disponibilità di capitale mobile favorì dunque Giuliano nell'acquisizione vantaggiosa di proprietà fondiarie, spesso tra loro confinanti, in modo da formare ampi complessi di tenute e casali. Con questo sistema Giuliano entrava in possesso anche del casale Boccone per un prestito, la cui entità non viene esplicitata, effettuato in questo caso a Pietro Capranica[325]. E dall'inventario dei beni di Giuliano, redatto il 21 settembre del 1530, spicca la consistente presenza di casali con le relative tenute: Capo di Bove, Mazzalupo, Grotte dei serpenti, Castel di Leva, di Santo Vitale e la tenuta di Tor di Quinto, oltre ad alcuni vigneti[326]. Come si è detto alcuni di questi possessi gli provenivano dall'asse ereditario ma furono talora ampliati, come si è avuto modo di notare, proprio attraverso l'attività creditizia.

Interessante è inoltre osservare come la famiglia fosse orientata ad avere la piena proprietà di terre e casali piuttosto che a prenderle in locazione. Un unico atto è stato rinvenuto riguardante l'affitto di un casale, situato nel territorio tiburtino, di proprietà del monastero di S. Antonio[327]. Secondo una logica comune alle stesse proprietà urbane, anche nel caso dei possessi fondiari alcuni elementi significativi inducono a riflettere sulla politica attuata in questo settore dalla famiglia. Il primo dato è offerto dall'assenza nel testamento di Battista Leni, rogato nel 1468, di ogni riferimento circa la destinazione dei casali e delle tenute di sua proprietà. Tale silenzio porterebbe a supporre che le proprietà dei due fratelli, Battista ed Evangelista, rimanessero indivise almeno fino alla fine del secolo. Un'ipotesi avvalorata dal rinvenimento dell'atto di divisione dei casali e delle tenute cui giunsero nel 1496 gli eredi di Battista, probabilmente dopo aver attuato una prima ripartizione con il ramo di Evangelista. È plausibile dunque ritenere che fino ad allora i Leni avessero cercato di conservare intatto e unito il complesso dei beni fondiari. Dai riferimenti contenuti nel documento di ripartizione delle proprietà fondiarie risulta chiaro che giunsero a una

[325] ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n. 44e.

[326] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, c. 29r-v.

[327] Fra l'altro l'intervento di Giuliano Leni nella controversia sorta fra Gaspare *de Monticellis* e Giacomo Cenci da un lato e il commendatario del monastero dall'altro, non risulta affatto chiara. Egli infatti per la composizione della lite pagava per conto di Gaspare e di Giacomo la somma pattuita di 133 ducati e 25 bolognini e si impegnava a non chiedere ulteriori riduzioni o defalcazioni di prezzo. Sembrerebbe anche in questo caso, dunque, trattarsi piuttosto di un prestito garantito dall'usufrutto del bene immobile che non della compartecipazione all'acquisto della proprietà, ASR, *NAC*, 3405, cc. 291r-292v.

tale risoluzione per la necessità di capitali liquidi, ottenuti, nella maggior parte dei casi proprio da Giuliano, dietro cessione naturalmente di quote della proprietà. Questo evidente ricorso ai servizi creditizi di persone della famiglia, così come la quasi totale assenza nella documentazione esaminata di vendite effettuate a persone estranee alla casata sottolinea l'intenzione di non smembrare il complesso dei loro beni fondiari.

Per quanto riguarda la localizzazione, una buona parte del patrimonio era concentrata nella regione Trasteverina[328]. Vi facevano parte il casale e la tenuta "Mazzalupo", che appartenevano alla famiglia già nella seconda metà del '300, il casale e la tenuta "Grotta dello serpente", presente ancora fra i beni di Giuliano Leni del 1530, e quello chiamato "Lo spidaletto" e il casale di "Acqua traversa". Sempre in questa zona si trovavano alcuni appezzamenti di terra e prati denominati "Le prata de Prato Retondo". Altrettanto consistente appare il nucleo fondiario situato *in partibus Latii*, di cui facevano parte il casale e la tenuta del "Castel de Leo", confinante con il casale di Stefano Margani, e con il casale della "Violata e Violatella"[329]; il casale e la tenuta "Lo mascione", e quello detto "Lo quatraro"[330], unito ad alcune pediche, nel luogo denominato "Le formelle". Sempre in questa zona erano localizzate altre pediche, "Le pediche de Marini", e "La pedica de Rienzo Martino", il cui toponimo porterebbe ad identificarne il proprietario in Lorenzo Martino Leni.

Di non minore entità si prospetta il patrimonio dei Leni nella regione denominata l'Isola. Si trattava della zona posta al di fuori della porta di S. Agnese e del ponte Nomentano, circoscritta dai fiumi Tevere ed Aniene[331]. In questa località essi possedevano la terza parte del casale e della tenuta

---

[328] La campagna intorno a Roma era suddivisa in tre grandi zone, chiamate volgarmente Isola, (*Insula inter duo flumina*), Lazio (*in partibus Latii*) e Trasteverina (*in partibus Transtiberinis*), a questo proposito si veda J. COSTE, *Description et délimitation de l'espace rural*.

[329] Il 29 dicembre del 1525 Giuliano locava il casale per 5 anni a Pietro *de Bellapanibus* e a suo figlio Luca per 300 ducati di carlini l'anno, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593, 7, cc. 28r-29v.

[330] Il 10 ottobre del 1491 Lorenzo Martino *quondam* Evangelista Leni vendeva al nobile Giovanni Battista Astalli l'intera metà del casale e tenuta "Lo quatraro", l'altra metà era di Pietro Leni, confinante con il casale "Casacilda" e dall'altro con la tenuta "Torricelle delli Novelli" ed ancora con il casale *Monticillorum de Alzatellis*, al prezzo di 900 ducati di carlini, ASR, *CNC*, 1136, cc. 319v-321r.

[331] La descrizione di questa regione e la sua localizzazione si trova in L. SCOTONI, *Trasteverina, Collina, Isola*.

"Torre dello Pattume", che confinava, fra l'altro con un'altra porzione, appartenente alla vedova di Soldano di Castello e di Pietro di Capranica, impegnata a favore di Giuliano Leni, e con il casale e le terre "deli Rosci". Importanti complessi erano ancora quelli formati dal casale *Iuliani*, dalla tenuta di Ardea, dal casale Capo di Bove, Capo Rumice, "La Torricella del pantano de Grifi", il casale Violata e la Violatella.

Naturalmente è impossibile risalire al valore di queste proprietà, unico elemento per valutare la loro reale consistenza. Solo per il casale e la tenuta "Castello de Leo" si hanno dei dati utili a ricavare una stima, seppur approssimativa, di tutta la proprietà che si agirava intorno ai 4800 ducati di carlini[332].

b. *Il patrimonio urbano*

A partire dalle ricerche di Broise e MaireVigueur sui complessi residenziali nel periodo compreso fra XIV e XV secolo[333], le modalità di insediamento dell'élite romana tardomedievale sono state oggetto di approfondite e sistematiche ricostruzioni[334], che hanno portato, fra l'altro, alla formulazione di una serie di considerazioni di carattere generale utili ad inquadrare anche le dinamiche immobiliari dei Leni. In questo caso tuttavia non si è inteso procedere a puntuali ricognizioni di carattere urbanistico-architettonico, collegate alla struttura e alla tipologia delle proprietà, bensì l'analisi si limita in primo luogo ad evidenziare la politica di ampliamento e consolidamento nel rione di appartenenza e quindi ad esaminare l'espansione a macchia di leopardo nel tessuto urbano attuata dalla famiglia fra XIV e XVI secolo, secondo precisi e determinati intenti speculativi.

Una presenza antica quella dei Leni all'interno del rione Pigna dove sono attestati già nel XIII secolo[335]. Il nucleo originario della loro residenza già allora si trovava intorno al crocevia delle strade che collegavano la piazza di S. Maria sopra Minerva con la via *Papalis*, corrispondente all'odierno

---

[332] È quanto si desume dall'atto del 10 maggio 1496 relativo alla vendita della sesta parte della quarta parte dell'intera proprietà effettuata da Lorenzo Martino, figlio *quondam* Evangelista Leni, a fronte del prestito di 333 ducati concesso da Giuliano, ASR, *CNC*, 1112, cc. 136r-137v.

[333] H. BROISE e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari.*

[334] È quanto è stato fatto a proposito dei Cenci e dei Porcari, si vedano i lavori di M. BEVILACQUA, *Il monte dei Cenci* e A. MODIGLIANI, *I Porcari*.

[335] Si veda a questo proposito l'elaborato in H. HUBERT, *Espace urbaine*, p. 288, fig. 4.

largo delle Stimmate nei pressi di piazza Argentina. Chiare indicazioni sulla formazione del ragguardevole livello raggiunto dallo stanziamento dei Leni in questa area forniscono la progressiva identificazione di parti delle strutture urbanistiche della zona con il nome della famiglia. È il caso dell'arco della "Ciambella" che intorno alla metà del XV secolo veniva anche denominato "dei Leni", o ancora della stessa chiesa dei Ss. Quaranta Martiri. In particolare l'arco[336], come si evince dai disegni e dalle incisioni del secondo '500, venne a costituire una sorta di ingresso monumentale allo spazio antistante alle loro abitazioni[337]. Anche la chiesa dei Ss. Quaranta Martiri, più tardi denominata delle Stimmate, inglobata nelle proprietà dei Leni, fungeva praticamente da cappella privata, oltre che da sede delle sepolture della famiglia[338]. Una crescita esponenziale dell'iniziale nucleo che favorì l'affermazione sul finire del XV secolo del toponimo di "quadrivio de Lenis"[339].

Il più antico inventario di beni immobiliari dei Leni, finora ritrovato, risale alla seconda metà del XIV secolo[340], ed è contenuto nell'*obligatio dotis* rilasciata da Lorenzo figlio di Lello Leni a favore di Cecca figlia di Lello di Paolo della Valle. In questo atto, data la sua particolare natura, si trovano solo alcuni elementi, tuttavia degni di nota, circa la consistenza del patrimonio che i Leni vantavano in città in quello scorcio di secolo. Risulta dunque che i due fratelli Domenico e Lello erano proprietari, fra l'altro, *unius palatii terrinei et solarati cum salis, cameris et turri,* situato *in regione S. Eustachii, iuxta domum heredum Pauli Centii, iuxta accasamentum Comitis Nolae et iuxta viam publicam*[341].

---

[336] U. GNOLI, *Topografia e toponomastica*, pp. 74-75 e 140, e la pianta del Bufalini del 1551 in A. P. FRUTAZ, *Le piante*, II, pianta CIX, 13, tav. 202.

[337] Venne demolito alla fine degli anni '70 del XVI secolo nel contesto dei lavori avviati per dare un tracciato rettilineo alla via dei Cestari, A. BEDON, *I Maffei*, p. 48.

[338] Su queste modalità di assunzione di chiese private a Roma si veda H.BROISE e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari*, pp. 142-143; analogie si hanno anche nel caso dei Cenci, M. BEVILACQUA, *Il monte dei Cenci*, p. 18 e nota 53; diversamente appare per i Porcari, cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, p. 292.

[339] Un atto di compravendita di una porzione di casa veniva rogato *in regione Pinee in quatrivio de Lenis*, ASR, *CNC*, 1094, c. 76r, in data 4 maggio 1509. Nel testamento Giuliano Leni ricorda la sua casa *in capite crucis Lenorum*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez.I, 593/3, a c. 26r.

[340] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 785/8, c. 106r.

[341] Si tratta del complesso degli Orsini situato fra la *via papalis* e la via *de Calcarariis*, adiacente alla chiesa di S. Nicola, cfr. G. MARCHETTI LONGHI, *Le trasformazioni medioevali*, ID., *Il Calcarario.*

All'interno di quello che viene chiaramente definito palazzo per distinguerlo dalla semplice casa, avendo un maggior numero di vani, si trovava anche una torre[342]. I Leni dunque anche in questo ambito si allineavano a quella che appare la tendenza in atto presso le famiglie dell'aristocrazia i cui patronimici si erano fissati anteriormente alla metà del XIV secolo[343]. Tale struttura appare peraltr odi difficile identificazione. Il Salimei avanza l'ipotesi che si trattasse della torre del Papito o dei Boccamazza[344], ponendosi sulla linea dello studio dell'Adinolfi[345]. Tale supposizione si basa essenzialmente sulla localizzazione nel rione S. Eustachio di alcune proprietà dei Leni, come confermerebbe, fra l'altro, il succitato inventario[346]. Ma essendo stata più volte dimostrata la labile percezione che i contemporanei avevano della partizione rionale, soprattutto quando si trattava di beni immobili posti al confine fra due rioni, risulta azzardato andare oltre delle semplici ipotesi. Potrebbe trattarsi di una torre poi andata distrutta, situata molto più plausibilmente nel contesto del complesso residenziale dei Leni, nel rione Pigna[347]; o più semplicemente di un edificio, definito come torre, perchè più elevato rispetto agli altri[348].

Una più chiara e completa individuazione delle proprietà urbane e della loro localizzazione intorno alla metà del XV secolo si trova nel lascito testamentario di Battista di Lorenzo Martino Leni[349]. Si trattava in particolare della porzione spettante a Battista della *domus magna*, sede dell'abitazione, fornita di un numero non precisato di camere, della sala, della *coquina*,

---

[342] Per quanto riguarda la tipologia di queste abitazioni si rimanda a H. BROISE e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari*, e per il periodo anteriore a E. HUBERT, *Espace urbain*.

[343] Sulla perdita di significato acquisita nel corso del '400 dal possesso della torre, a H. BROISE e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari*, in particolare p. 12.

[344] A. SALIMEI, *Note di topografia romana*, in particolare alle pp. 399-400.

[345] ASC, *Ms. Adinolfi, Rione S.Eustachio.*

[346] Tale ipotesi verrebbe corroborata dalla parentela fra i Leni e i Cesarini, ai quali i Boccamazza avevano venduto la casa e annessa torre, cfr. A. SALIMEI, *Note di topografia romana*, p. 400 e n.2.

[347] Le torri erano infatti collegate al complesso abitativo, formando, fra XII e XIII, un vero e proprio sistema fortificato, R. KRAUTHEIMER, *Roma*, pp. 375 e 377.

[348] Nel 1542 si parla di una casa *nuncupata* "della Torre" o "della Scola", A. BEDON, *I Maffei*, p. 56 e n. 17.

[349] Il testamento è del 1468, ASR, *S. Salvatore*, cass. 490, doc. n. 43, v. appendice I. Leonarda Porcari, moglie di Battista, nel 1459 acquistò la metà di una casa, ASR, *Camera Urbis*, 107, c. 265r.

di una loggia, di stalle e botteghe[350]; di una casa nella regione dei *Calcararii* con orto, cortile, pozzo, vasca per la calce e stagno; di una casa con forno nelle vicinanze di S. Maria in via Lata[351]. Oltre a questi edifici, che nel loro insieme formavano un vero e proprio complesso familiare, compatto e topograficamente raccolto, in comune con il fratello Evangelista, Battista possedeva una casa con magazzini in Trastevere; alcune *domos insignes* in prossimità dello *Studium Urbis*[352]; una casa a Tivoli e altre proprietà delle quali non viene specificata la localizzazione[353].

Sfortunatamente la documentazione a nostra disposizione non permette in molti casi di verificare l'utilizzazione di questi beni; in modo particolare la mancanza di catasti o bilanci impedisce la ricostruzione globale della loro rendita immobiliare. Tuttavia risulta che, perlomeno nella prima metà del XV secolo, i diversi nuclei famigliari occupavano porzioni del fabbricato che all'esterno presentava le caratteristiche del complesso residenziale mentre all'interno era frazionato in modo da rispondere alle esigenze delle diverse componenti. Facevano parte del complesso anche alcune botteghe nei quali i Leni, personalmente o con l'ausilio di amministratori, svolgevano parte delle loro attività[354]. Senza volere entrare nelle implicazioni di carattere sociale e politico legato al vivere in una struttura residenziale integrata e simultaneamente polarizzata, la scelta di abitazioni contigue è in parte attribuibile alla necessità di poter più agevolmente controllare e dirigere il patrimonio e gli affari comuni, oltre che di potersi meglio difen-

---

[350] Sulla configurazione delle strutture abitative e sul loro valore agli inizi del XV secolo si veda G. CURCIO, *Struttu urbana e rinnovamento edilizio*, pp. 543-544 e M. VAQUERO PIÑEIRO, *Il mercato immobiliare.*

[351] Il 20 settembre del 1502 la casa, con il forno e il granaio, ora di proprietà di Antonio *quondam Pauli* Leni veniva affittata, anche per conto delle sorelle Giovanna e Laura, al maestro Nicola *calsolarii de Misseno, provincie Alamanie, pistori in Urbe*, per il canone annuo di 30 ducati di carlini, ASR, *CNC*, 1092, cc. 351r-352v. Due *domuncule* ubicate nel rione Trevi, *in cospectu* di S. Maria in via Lata, appartenute a Paolo, il 31 gennaio del 1528 venivano ereditate dalla moglie Clemenza, ASR, *CNC*, 1030, c. 218v.

[352] *In cospectu Studii Romane Urbis* si trovava anche il forno che Francesco Leni locava il 10 febbraio del 1523 ad un certo Giovanni Antonio di Trevi per 40 ducati di carlini l'anno, ASR, *CNC*, 1189, c. 7r-v (*ad annum*).

[353] È probabile che vi facesse parte anche quella casa in piazza S. Marcello, che nel 1470 risulta di proprietà di Pietro Leni, secondo quanto si evince dai confini di una casa dove era la spezieria di Ciriaco Pierleoni, ASR, *CNC*, 1650, c. 107r, si tratta della continuazione di c. 76r.

[354] È quanto risulta da diversi atti notarili, fra gli altri si veda quello redatto il 1 ottobre del 1446, ASR, *CNC*, 712, c. 16v.

dere[355]. Un atteggiamento che sembra mutare sul finire del '400 con una presenza residenziale diversificata fra i vari membri della famiglia ma che appare rispondere, anche in questo caso, alla necessità di seguire più da vicino le diverse porzioni di una proprietà che, ormai ampiamente distribuita, necessitava di un controllo più stretto e rigoroso.

Come evidenzia anche il testamento di Battista, non mancavano infatti nelle speculazioni dei Leni acquisti di case e botteghe in altre zone commercialmente vivaci della città. È stato recentemente evidenziato il riflesso che ebbe lo sviluppo economico, registrato a partire dal pontificato di Martino V, sul valore di alcune aree urbane più direttamente influenzate dai mutamenti in atto[356]. Sulla linea di questa politica di incremento delle proprietà immobiliari vanno inserite dunque le modalità di acquisizione da parte dei Leni che - come abbiamo v. 151 - potevano verificarsi anche attraverso la requisizione di case e botteghe come risoluzione di crediti insoluti. Comunque la documentazione rivela la dinamicità impressa agli investimenti nel settore immobiliare in particolare proprio dai due fratelli Battista ed Evangelista Leni intorno alla metà del XV secolo.

Emergono così alcuni elementi di singolare interesse che mostrerebbero una ben articolata politica di investimento immobiliare strettamente collegata alla funzione dello spazio urbano. Rimarchevole appare l'interesse verso alcune zone di particolare valore strategico-commerciale. È il caso dell'acquisto effettuato da Battista ed Evangelista Leni il 16 gennaio del 1446 di *quasdam domos et accasamenta*[357], *terrineas, solaratas, cum salis et cameris, lovio supra se et duo terrigiis seu magazenis sub se,* poste nel rione Trastevere, *in loco qui dicitur Ripa Romea,* per la non indifferente somma di 200 ducati d'oro[358]. Sempre in quello stesso anno i due fratelli investivano 70 ducati d'oro per *quasdam domos, simul iunctas,* situate nel rione Ponte, che venivano ad ampliare una non meglio specificata proprietà di Battista in questo stesso rione[359]. Come si è detto queste acquisizioni fanno riflette-

---

[355] Cfr. H. BROISE e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari.*

[356] Si rimanda a questo proposito al contributo di L. PALERMO, *Sviluppo economico e organizzazione degli spazi.*

[357] Si tratta di quell'insieme di *domus* e *accasamenta* che H. Broise e J.-C. Maire Vigueur definiscono "complesso". Sul significato tipologico di queste costruzioni quattrocentesche si vedano gli studi di G. CURCIO, *I processi di trasformazione edilizia.*

[358] ASR, *CNC,* 712, cc. 26v-27r.

[359] Le case venivano acquistate il 29 aprile del 1446 da un certo *Petrus Sanctus calsectarius,* ASR, *CNC,* 712, c. 34r-v.

re sulla particolare dinamicità dei Leni in quanto, fra l'altro, il legame con lo spazio significava contatti con i mercanti forestieri che in esso gravitavano, avendovi l'abitazione o il fondaco. L'insediamento di questi complessi di case e botteghe - tale si configura, infatti, la proprietà dei Leni, nei due rioni più commercialmente attivi e dove più marcata era l'incidenza della presenza di operatori stranieri - appare quindi funzionale ad una proiezione economica di largo raggio. È il caso, fra l'altro, del rione Ripa dove si trovava il maggiore porto fluviale, luogo di approdo delle merci provenienti dal mare e dirette a Roma[360], e naturalmente del rione Ponte[361], sede delle più importanti ed accreditate aziende bancarie toscane[362]. La creazione, dunque, di questi due poli all'interno delle proprietà familiari ben si inserisce nel contesto dei legami di affari e di interessi che proprio in quegli anni, come si è notato, Battista ed Evangelista Leni avevano intrecciato con esponenti del mondo finanziario e commerciale anche fiorentino. I Leni assumono così una fisionomia del tutto particolare rispetto ad altre famiglie dell'élite mercantile romana, come ad esempio i Cenci, le cui abitazioni erano situate al confine fra il rione Arenula e S. Angelo, e che privilegiarono fin dal tardo Trecento gli acquisti di immobili nelle vicinanze del proprio centro residenziale, peraltro coincidenti anche con la loro sede commerciale[363]. Plausibilmente a dirigere la politica immobiliare dei Leni, più che la marginalità del rione Pigna rispetto ai poli mercantili cittadini[364], fu la loro proiezione verso una imprenditorialità che usciva fuori dei confini urbani[365], non è un caso quindi che essi siano praticamente assenti in alcu-

---

[360] Sull'importanza del centro portuale all'interno delle dinamiche cittadine si veda L. PALERMO, *Il porto di Roma*.

[361] È quanto specificano alcuni atti di vendita di case e palazzi appartenenti agli Orsini, situati nel rione Ponte, del 5 dicembre del 1453, anche Tommaso Spinelli, e successivamente, nel 1458, Francesco Antonio Giannotti, *alias de Gionta*, abitavano e avevano il banco in uno degli edifici degli Orsini confinante con la spezieria di Paolo dello Scutto sul retro la piazza di Ponte, cfr. C. DE CUPIS, *Regesto Orsini*, I, pp. 592-593 e pp. 612-614. Con il rientro dei papi a Roma si era avuto un notevole incremento negli acquisti di immobili nel rione Ponte, oltre che in Parione, soprattutto da parte delle categorie economicamente più dinamiche, come evidenzia l'analisi di M. VAQUERO PIÑEIRO, *Il mercato immobilare*, p. 562.

[362] I Medici avevano il banco in via del Canale di Ponte, oggi via del banco di S. Spirito, cfr. R. DE ROOVER, *Il banco Medici*, pp. 294-295.

[363] Si veda o studio di M. BEVILACQUA, *Il monte dei Cenci*, p. 29.

[364] Un aspetto questo che sembra avere prodotto forme di investimento meno dinamiche e più tradizionali, cfr. A. MODIGLIANI, *I Porcari*, in particolare alle pp. 376-385.

[365] Si veda a questo proposito alle pp. 123-125.

ni settori di investimento di carattere prettamente cittadino, come ad esempio nel settore ricettivo.

Interessante invece risulta la pressocché totale assenza di contratti di locazione dei loro immobili, che sul finire del XV secolo appaiono in alcuni casi ridotti in cattivo stato, un dato questo che fa riflettere su un'eventuale mutata e diversificata attenzione dei membri della famiglia verso questa forma di investimento. Nel contratto di locazione di una delle case del rione Ripa, *terrinea, solarata* e *tectata*, con camere, orto e pozzo[366], venne pattuito che i locatari, gli aromatari Giulio e Baldassarre *Dodonariis* di Rieti, avrebbero corrisposto un canone annuo di 10 ducati di carlini per la durata di 10 anni, con l'impegno di restaurarla[367]. Anche per una bottega, situata nel rione Parione[368], in piazza "della Vectina"[369], veniva nel 1496 pattuita la somma di 10 ducati di carlini al mese. Molto più redditizia era senz'altro il locale che occupava tutta la parte inferiore della casa di proprietà del calzolaio Gregorio *Iannutii de Sabellis* alias Gregorio Scarpetta, situata nel rione Arenula, acquistata da Francesco Leni per ben 200 ducati d'oro[370], ed affittata a maestro *Nardus aurifaber*[371]. Le indicazioni riportate nel contratto fanno sapere che era ubicata lungo uno dei più importanti percorsi del centro cittadino, lungo la via Retta, per la quale *itur ex Campoflore ad plateam Iudeorum*, nelle vicinanze della piazza detta "*comitis Tagliacotii*"[372], e forse a questo era dovuta anche l'elevata somma pat-

[366] L'atto fu stipulato il 20 gennaio del 1490, da Mariano Leni, anche per conto del fratello Antonio, ASR, *CNC*, 1118, cc. 9r-10r (*ad annum*), la casa si trovava *iuxta domum habitationis Mariani*.

[367] Il 22 gennaio Antonio Leni ratificava il contratto, in questo caso l'atto è rogato nel rione Ponte *in domo habitationis dicti Antonii, ibid.*, cc. 10v-11r (*ad annum*).

[368] Il contratto era stipulato il 17 luglio del 1496 da Francesco Leni, quale amministratore dei suoi figli, e per conto di Angela Cesarini, moglie di Stefano Margani, con il maestro Guglielmo *Petri* di Costanza, sarto, ASR, *CNC*, 1093, c. 244r.

[369] Confinava da un lato, verso Campo dei Fiori, con i beni della chiesa di S. Pantaleone, da un altro con una bottega appartenente anch'essa ai figli di Francesco Leni, e davanti con la via pubblica.

[370] L'atto è del il 31 dicembre del 1496, ed il venditore era Gregorio Scarpetta, ASR, *CNC*, 1093, cc. 221r-222r; segue la presa di possesso del bene, *ibid.*, c. 222v.

[371] ASR, *CNC*, 1093, c. 222v.

[372] La piazza si chiamava così per la presenza di immobili di proprietà degli Orsini, conti di Tagliacozzo, cfr. U. Gnoli, *Topografia e toponomastica*, pp. 313-314 e C. De Cupis, *Regesto degli Orsini*, pp. 273-274.

tuita. Si possono far rientrare in questa tipologia anche le due case e la *domuncula*, poste dietro la basilica di S. Pietro, che il 20 settembre del 1529 Giuliano affittava a Geronimo *Leonis de Fraria*, macellaio, al prezzo di 40 ducati di carlini l'anno[373].

Se tuttavia la documentazione non permette di delineare in modo più preciso la finalità degli investimenti immobiliari e la loro gestione, un elemento di particolare interesse può offrire alcuni spunti di riflessione. Come si è già notato a proposito della proprietà fondiaria, almeno fino alla fine del XV secolo, i Leni continuarono ad avere, oltre al complesso residenziale, anche altri beni in comune[374], e i due fratelli Battista ed Evangelista condussero sempre insieme le trattative nel settore immobiliare e fondiario, anche se è plausibile che fosse Battista, probabilmente il maggiore dei due, a seguire gli affari della famiglia. Così di padre in figlio i Leni si trasmettevano la cura delle loro proprietà. Il lascito testamentario fatto da Francesco Leni a favore del figlio Mattia della bottega, acquistata da Gregorio Scarpetta, veniva per l'appunto giustificato *pro remuneratione de fastidio ac labore in cura et gubernatione negotiorum, rerum et bonorum ipsius testatoris*[375].

I Leni mostrano un particolare interesse a investire, oltre che nei beni immobiliari destinati ad abitazione o ad uso commerciale[376], anche in proprietà dai connotati produttivi. È quanto suggeriscono gli acquisti di

---

[373] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593, 5, c.188r-v.

[374] È del 19 giugno 1487 il testamento di Antonio, figlio *quondam Pauli*, nel quale esprimeva la volontà di essere sepolto nella chiesa parrocchiale dei Santi Quaranta. Istituiva suo erede universale il fratello Mariano nel caso in cui fosse morto senza eredi maschi. Alle figlie lasciava quanto spettante per la dote, l'acconcio e il maritaggio, secondo quanto stabilito negli statuti cittadini. Nominava esecutori testamentari Pietro Leni e il figlio di questi, Francesco. Lo stesso giorno anche Mariano faceva testamento nominando suo erede universale il fratello Antonio con le stesse clausole del precedente atto. Tutti e due i testamenti furono redatti nella sacrestia della chiesa di S. Maria sopra Minerva alla presenza dei alcuni frati come testimoni, ASR, *CNC*, 1104, rispettivamente c. 120r-v.

[375] Il testamento fu rogato il 15 giugno del 1521, ASR, *CNC*, 1188, cc. 418r-v e 470r-471.

[376] Si trova anche l'acquisto di locali per il deposito di grano, come nel caso della casa *antiqua terrinea* di proprietà di Nicola Porcari, *ubi solet reponere fenum*, che si trovava nel rione Pigna, *in loco qui dicitur* "lo Rotulo". La casa confinava da un lato con le *res* di Cornelio Porcari, da un altro con le proprietà del magnifico *comitis de Fiano*, e sul retro con lo stesso Nicola, davanti passava la via pubblica. Paolo Leni la acquistava nel 1474 per 100 ducati d'oro, ASR, *CNC*, 1104, c. 38r. Sull'equivalenza dei toponimi "Rotolo" e "Ciambella" si veda U. GNOLI, *Topografia e urbanistica*, pp. 74-75.

quote e porzioni di impianti molitori, di fornaci, di macelli e ancora di immobili dotati di forno, locali che per lo più venivano dati in locazione[377].

Il reticolo delle proprietà urbane si sviluppava dunque secondo due principali direttrici: una di allargamento e potenziamento nel rione di appartenenza[378], per le esigenze di una famiglia in crescita sociale ed economica, secondo la linea seguita dall'élite cittadina; l'altra, di maggiore dinamicità, con acquisti e locazioni finalizzati al maggiore rendimento nei rioni e nelle zone più commerciali della città.

Ma purtroppo le notizie sono assai frammentarie e non consentono di comporre un quadro completo. Nell'inventario delle proprietà oggetto del lascito testamentario, Giuliano risulta titolare di una casa contigua *domui antique*, posta *in capite crucis Lenorum*[379], molto plausibilmente da identificarsi con il nucleo originario dell'insediamento familiare. Giuliano infatti nel corso del primo decennio del '500 proseguì il processo di ampliamento del complesso residenziale. In particolare nel 1509 comperava dal nobile *Carolus de Bucchabellis*, del rione Campitelli, la quarta parte di una casa confinante con la chiesa dei Ss. Quaranta e con la residenza di Francesco Leni[380]. E proprio questa *domus* veniva donata da Giuliano al figlio illeggittimo Emilio, insieme alla metà di una casa nella contrada *Pellicciaria*[381], nella quale Emilio aveva la residenza[382].

Rispondono piuttosto all'esigenza di controllare le zone commercialmente più importanti della città gli investimenti immobiliari effettuati nella nevralgica e simbolica via Giulia. Lungo questa arteria, costruita quasi a paradigma e sintesi dei principi programmatici della politica urbanistica dei papi del Rinascimento, i Leni possedevano infatti una buona porzione

---

[377] Anche altre famiglie dell'élite mercantile romana appaiono interessate a questi settori, cfr. I. AIT, *Tra scienza e mercato*, pp. 115-120.

[378] Rientra in questo contesto anche l'acquisto effettuato il 24 marzo del 1477 da Pietro Leni di una casa *terrineam, solaratam et tegulatam cum certo loco discoperto*, di proprietà di Paolo *quondam* Bartolomeo *Petrutii Martellutii*, per il prezzo di 152 ducati camera, ASR, *CNC*, 1110, cc. 50r-51r.

[379] ASR, *CNC*, 1706, c. 234r.

[380] Giuliano e Francesco Leni sono fra l'altro i soli membri della famiglia menzionati nel censimento della città di Roma, effettuato al tempo di Leone X, quali residenti nel rione Pigna, ASR, *CNC*, 1094, cc. 75v-76r, atto del 4 maggio 1509.

[381] Questa contrada si trovava fra via Cesarini e piazza Altieri o del Gesù, U. GNOLI, *Topografia e urbanistica*, p. 211.

[382] ASR, *CNC*, 1094, cc. 146v-147v.

del patrimonio che, dai due estremi della strada, dominava un percorso dal netto profilo commerciale. In particolare Giuliano fece costruire tre botteghe nei pressi della chiesa di S. Giovanni Battista dei Fiorentini, sul terreno del futuro palazzo Sacchetti[383], praticamente nel cuore della *city* fiorentina, ed ancora 7 o 8 case con botteghe, poste di fronte a ponte Sisto, la cui costruzione gli era stata commissionata da Marco Marcello Leni. Due punti nodali quindi, in entrata e uscita dall'asse di collegamento urbano che costituiva l'accesso diretto fra Trastevere e il centro commerciale-bancario della città, il rione Ponte. La presenza così imponente dei Leni in via Giulia rafforza l'immagine di una famiglia della aristocrazia urbana in piena sintonia con lo sviluppo della Roma del primo Cinquecento e in stretto collegamento con i maggiori esponenti dell'élite del denaro straniera che gravitava con le proprie abitazioni e fondaci nel rione Ponte, in particolare nei pressi della omonima piazza[384].

Giuliano era proprietario anche di case intorno a S. Pietro, nella zona di Macel dei Corvi[385], nei pressi della chiesa di S. Adriano e nella parrocchia di S. Lucia alle Botteghe Oscure[386]. Una zona questa dove esistevano già degli immobili di Francesco Leni[387]. Si ha notizia anche della proprietà di case con botteghe nel rione di S. Eustachio[388], di una casa con forno in via Tor di Nona[389], e di una *domus* nel rione Trevi[390].

Se plausibilmente la dislocazione delle case in via Giulia e presso S.Pietro era, fra l'altro, subordinata alla necessità di controllare da vicino i can-

---

[383] L. SALERNO - L. SPEZZAFERRO - M. TAFURI, *Via Giulia*, pp. 288-313.

[384] I maggiori banchieri toscani, i Medici, i Martelli, gli Spannocchi risultano fin dal XIV secolo risiedere in questa zona.

[385] Verso il foro di Traiano, U. GNOLI, *Topografia e urbanistica*, pp. 147-148.

[386] M. ARMELLINI, *Un censimento*, p. 105. Faceva parte dei beni in possesso di Giuliano la mola al ponte Sisto, di cui metà era stata comprata nel 1480 da Pietro Leni, ASR, *Camera Urbis*, 117, c. 232v, alcuni magazzini a S. Giacomo degli Incurabili e la fornace dietro S. Pietro.

[387] Francesco possedeva delle case fra la parrocchia di S. Nicola *in Calcariis* e S. Lucia alle Botteghe Oscure, M. ARMELLINI, *Un censimento*, pp. 92 e 104, ed anche calcare, grotte, che facevano parte dell'eredità di Vincenzo Leni, cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi*.

[388] ASR, *CNC*, 137, c.358v; si tratta forse della proprietà che Paolo Leni affittava nel 1522, ASR, *NAC*, 1254, cc. 223r-224r. La vedova di Leonardo Leni nel 1525 vendeva una casa con bottega, ASR, *CNC*, 121, c. 129r.

[389] Vincenzo Leni vendeva questa proprietà nel 1538 a Paolo Leni, ASR, *CNC*, 137, cc. 172v-173r e 174r-v.

[390] ASR, *CNC*, 734, c. 40r. Francesco Leni lasciava in eredità alle sue figlie una casa in questo rione, ASR, *CNC*, 121, c. 182r-v.

tieri, gli impianti di produzione e l'afflusso di rifornimenti via fiume, destinati alla vicina fabbrica della basilica, non sembra tuttavia che nel caso dei Leni e in particolare di Giuliano, si possa parlare di una politica edilizia tale da assumere un marcato carattere speculativo, ma a questo riguardo si rinvia all'analisi più specifica dei successivi capitoli.

A conclusione di questa prima parte relativa al percorso sociale ed economico della famiglia, risalta chiaramente la forte coesione interna dei Leni anche riguardo alle proprietà immobiliari e fondiarie. Come risulta, infatti, evidente dalla tipologia di affari condotti da vari esponenti della famiglia Leni, seguita poi da Giuliano, sembra chiaro che, per quanto riguarda i settori da loro privilegiati, vi sia stata, più che una riconversione, una sorta di diversificazione degli investimenti. Almeno a partire dalla metà del XV secolo, all'interno delle fonti di profitto di questi personaggi, si nota l'affermarsi - accanto al commercio del denaro che continuava a costituire il caposaldo delle loro iniziative - di settori più o meno direttamente collegati al possesso fondiario, in particolare il mercato del bestiame ed il commercio dei prodotti dei casali, ma anche uno spiccato interesse verso le attività produttive.

Si profilano dunque come dei veri e propri uomini di affari, mercanti-imprenditori che si distinguono nel panorama degli operatori romani per la quantità e la tipologia degli investimenti. Certamente il percorso seguito dalla famiglia si presenta molto coerente nelle principali scelte economiche e l'affermazione fu in gran parte dovuta alla disponibilità di capitali liquidi, ottenuti in modo particolare attraverso l'attività finanziaria, settore che, nel periodo preindustriale, rivestì un ruolo di primo piano nell'accrescimento dei patrimoni familiari. I Leni, infatti, riuscirono, grazie proprio a questa loro specializzazione, a entrare anche nelle strutture amministrative cittadine ed ecclesiastiche e a raggiungere posizioni di rilievo di cui rimane ancora l'eco nelle stesse parole dei contemporanei. La ricaduta della loro attività finanziaria e mercantile si ebbe, come si è cercato di seguire attraverso le tracce lasciate nella documentazione, negli investimenti fondiari funzionali a diversificati settori produttivi e commerciali; ma i Leni si distinguono soprattutto per la capacità dimostrata nell'orientamento verso quelle forme di produzione che richiedevano un forte impegno di capitali, di capacità tecniche e di organizzazione del lavoro[391]. Una dinamicità im-

[391] Si rimanda a questo proposito alla recente messa a punto di P. BRAUNSTEIN, *L'industria urbana.*

prenditoriale che spicca in alcuni membri della famiglia che riuscirono a estendere i traffici ben al di fuori degli ambiti cittadini, inserendosi nei circuiti internazionali, un caso forse non unico[392] ma di cui è possibile seguire il percorso nella lunga durata, riuscendo almeno in parte a penetrare all'interno di quel complesso e sfaccettato mondo dell'imprenditoria romana fra Medioevo e prima età moderna.

[392] Gli studi condotti sui registri della dogana di terra di Roma del XV secolo hanno permesso di enucleare la presenza a Roma di famiglie particolarmente attive nei traffici commerciali, come i Massimi e i Santacroce, cfr. A. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento;* ID., *Importe in das Rom der Renaissance;* ID., *Roma come centro di importazioni.*

CAPITOLO III

GIULIANO LENI: "L'ARTE DI MANEGGIARE" LE FABBRICHE A ROMA NEL RINASCIMENTO

Le spia fa Giulian Leno
Guardisi ognun de la mala ventura
E una bestia è chi non ha paura
(Pasquinata)

1. *Giuliano Leni nella storiografia*

Se da una parte la ricerca ha fornito l'occasione di ricostruire le dinamiche economiche e sociali di una famiglia lungo ben quattro secoli, dall'altra consente di affermare che Giuliano Leni si dimostrò un intraprendente e singolare mercante romano. Sulla scia delle trasformazioni urbanistico-architettoniche della Roma rinascimentale egli infatti arrivò a godere di una posizione egemone nel settore degli appalti edilizi pontifici. Finora una lunga e ben rappresentata tradizione storiografica ha favorito, però, la diffusione di un suo profilo professionale ben diverso: ora architetto, ora capomastro o addirittura, ingegnere[1]. Tutte valutazioni che, pur non trovando alcun riscontro nella numerosa documentazione d'archivio utilizzata, sono in piena sintonia con quanto dicevano di Giuliano Leni gli stessi contemporanei. La sua presenza al vertice dei cantieri papali del primo Cinquecento, contrastando la consuetudine di riservare la massima responsabilità organizzative delle fabbriche ad un architetto o un capomastro, creava infatti obiettivi problemi di inquadramento.

---

[1] In generale, fino a tempi relativamente recenti si riscontra una notevole ambiguità di funzioni tra tutte queste figure presenti a differente titolo nei cantieri, cfr. R. CARVAIS, *La force du droit*, pp. 168-170; A. CASSI RAMELLI, *La impresa edilizia*, pp. 154-155; B. AZZARO, *L'arte di "maneggiar fabbriche"*, pp. 51-54.

Espressione di questo equivoco è Pietro Aretino il quale, nella sua composizione burlesca "Pax vobis brigata" chiamò in causa il mercante romano con l'appellativo "lo architetto"[2]. Non molto diversamente, lo storico Francesco Guicciardini, parlando della politica militare di Clemente VII, ricorda che nel 1526 il delicato incarico di ricognizione delle fortezze papali di Parma e Piacenza venne affidato "all'architetto romano" Giuliano Leni[3]. Due testimonianze di autorevole prestigio che mostrano come, per i contemporanei, la presenza di Giuliano nei cantieri pontifici fosse, senza alcun dubbio, dovuta alla sua funzione di architetto. Che il Guicciardini si sentisse in obbligo di fare un riferimento all'opera di Giuliano Leni è prova, tra l'altro, della dimensione nazionale che costui aveva raggiunto. Ulteriore testimonianza della fama del nobile romano fornisce una lettera del primo marzo del 1520 scritta da Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, al suo segretario Alfonso Paolucci perché si mettesse in contatto urgente con "uno el qual credemo che si chiami Iuliano Lena" per avere il parere in merito al modo di costruire alcuni camini, dato che quello era uomo che si "diletta et intende molto de architettura"[4]. I giudizi dei contemporanei su Giuliano erano però contrastanti: così mentre per alcuni era meritevole di commenti positivi per l'ampio sapere in materia di architettura, altri lo vedevano soprattutto come un personaggio pubblico da criticare con avversione.

---

[2] Cfr. D. ROMEI, *Scritti*, p. 169. Pietro Aretino si dimostrò in ogni momento critico nei confronti del "curatore" di San Pietro, definendolo avaro e sudicio, cfr. E. RODOCANACHI, *La prèmière renaissance*, p. 188.

[3] A. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni*, p. 28. Nella cronaca della città di Modena si parla di Leni come "l'ingeniere della fabbrica di San Pietro", cfr. G. CAMPORI, *Gli artisti*, p. 282; il Vasari lo chiama "sollecitatore dei quelle fortificazioni", cfr. G. VASARI (ed. G. MILANESI), *Le vite*, V, pp. 458-459. Uomo, secondo le testimonianze dell'epoca, di grandi conoscenze dei sistemi difensivi ma, precisamente per questa sua perizia, gli è stato rimproverato di non rendersi conto della precarietà delle mura di Roma durante il sacco del 1527, P. PECCHIAI, *Roma*, p. 427. Per i progetti realizzati durante la ricognizione nelle città pontificie della Romagna, cfr. *The architectural drawings*, pp. 136, 163 e 179. In relazione ai vincoli di Giuliano Leni con le città della Romagna, i protocolli di Paolo *Richettus* contengono due interessanti documenti, cfr. nota 100.

[4] Giuliano Leni fornisce la risposta alcuni giorni più tardi suggerendo la costruzione di muri con un determinato spessore e indicando altri accorgimenti tecnici per un buon tiraggio del camino; da Ferrara, tuttavia, arrivò un'ulteriore lettera cinque giorni più tardi ricordando che ciò che si voleva dal Leno non era tanto un parere di natura tecnica ma piuttosto "un modello et forma provata", ASM, *Cancelleria Ducale. Carteggi degli Ambasciatori. Roma*, b. 25, 170-VI-43v e 180-IX-80r; testi pubblicati da R. PACCIANI, *New information*, pp. 142-143. Da questo episodio si può dedurre che Giuliano, più che fornire soluzione stilistiche, aveva anzitutto conoscenze pratiche dell'architettura.

A questo secondo gruppo appartenevano, oltre il già ricordato Pietro Aretino, l'autore anonimo della pasquinata composta alla morte di Leone X che definiva Giuliano Leni, dipinto sulla groppa di un bufalo, quale *Instaurator Urbis*[5]. Plasticamente, questa immagine sintetizza in maniera esemplare le due anime che convivevano in Giuliano Leni: da un lato i forti legami famigliari con la campagna e dall'altro la sua insolita capacità di inserirsi al più alto livello nei processi economici derivanti dal rinnovamento architettonico della città. *Instaurator Urbis* titolo che, a prima battuta, riecheggia una trattamento di chiaro sapore umanista[6] ma che nel messaggio caricaturale della pasquinata lascia trapelare la rigidità di una parte della società romana nell'accettare e capire fino in fondo che a condurre le radicali trasformazioni materiali che stava subendo Roma fosse un loro concittadino con un recente e noto passato di bovattiere[7].

Tra i due estremi - la critica e l'elogio - la maggior parte di coloro che avevano a che fare con Giuliano percepivano con una buona dose di stupore e incredulità le sue inconsuete possibilità di "maneggiare" le fabbriche, impiegando enormi capitali[8] e assumendosi personalmente gli oneri della conduzione di un cantiere delle proporzioni di quello di San Pietro, oltre che avere dalle autorità un trattamento di grande deferenza e di essere permanentemente al corrente di quanto succedeva nelle stanze più riservate dei Palazzi Apostolici[9]. In questo contesto in cui la posizione sociale del Leni trova ampi riscontri in numerose opere letterarie che ne esaltano la figura ai vertici della società romana del primo '500[10], ad offrire ulteriori elementi al suo profilo

---

[5] M. SANUTO, *I diarii*, XXXII, p. 290.

[6] Cfr. C.L. STINGER, *Roman humanist images of Rome*, in *Roma capitale.*

[7] Identico atteggiamento dispregiativo si riscontra nell'orazione scritta da Battista Casali nel 1524 accusando Giuliano Leni di essere stato lui il promotore della bolla di Clemente VII che favoriva l'estensione delle aree coltivate e promuoveva delle regole per il rifornimento frumentario di Roma; in questa circostanza risulta chiaro il conflitto d'interessi tra i gruppi più legati ai tradizionali modi di gestione e sfruttamento della terra e i settori mercantili più dinamici che cercavano di promuovere radicali modifiche attirando pesanti critiche per il loro palese intento di dare vita ad un esclusivo sistema monopolistico che avrebbe portato ad un forte rialzo dei prezzi ed a un sistema annonario in cui, secondo i suoi più acerrimi detrattori, "perfino il sole si faranno pagare in moneta contante", cfr. C. DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura*, pp. 118-120. Per l'edizione dell'orazione di Battista Casali, cfr. N.M. NICOLAI, *Memorie e leggi*, pp. 70-87.

[8] BAV, *Capitolo San Pietro. Miscellanea* I, XXIX, c. 499*v*.

[9] Era ricevuto dal papa senza lunghe attese e Giuliano Leni sempre era ben informato dell'arrivo in città dei membri della famiglia Medici, ASM, *Cancelleria Ducale. Carteggi degli Ambasciatori. Roma*, b. 21, n°143-VI-24; b. 22, n°143-X-26.

biografico è l'ormai famosa frase di Giorgio Vasari riguardo all'eredità lasciata da Donato Bramante al suo "domestico amico Giuliano Leno che molto valse nelle fabbriche de' tempi suoi"[11]. Premettendo che il Vasari propende per utilizzare con una certa assiduità il termine di "domestico" per indicare il rapporto di amicizia o di collaborazione professionale che intercorreva tra le persone[12], vi è chi ha ravvisato piuttosto l'indicazione di una subordinazione del tipo maestro-architetto / allievo di bottega[13]. Come ormai è stato appurato con sicurezza - e i riscontri documentali alla base di questo studio lo confermano - il Leni non si propose mai come autore di progetti architettonici, conseguentemente il suo interesse nel settore dei cantieri edili era semplicemente legato ai lucrosi guadagni che si potevano ottenere[14].

Anche in recenti studi, seppur è stata ridimensionata l'interpretazione di un Giuliano Leni architetto, si riscontra tuttavia la propensione a spie-

---

[10] Nelle opere degli umanisti romani è frequente trovare riferimenti a Giuliano Leni, cfr. A. REYNOLDS, *Renaissance humanism*, p. 188; anche Andrea Fulvio si riferisce a lui nella sua *Antiquaria urbis* (a. 1513), cfr. C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche*, p. 128; così Paolo Nomentano ricorda l'"architetto" Giuliano Leni nei versi composti in onore di Felice Orsini, cfr. C.L. FROMMEL, *Der römische*, II, p. 300.

[11] Cfr. G. VASARI (a cura di L. BELLOSI - A. ROSSI), *Le vite*, p. 578. Nell'edizione del Milanese la frase ha un seguito dicendo "per provvedere ed eseguire la volontà di chi disegnava più che per operare di man sua; sebbene aveva giudizio e grande esperienza", G. VASARI (a cura di G. MILANESE), *Le vite*, IV, p. 459.

[12] Giorgio Vasari per citare alcuni esempi parla di "il Francione legnaiuolo domestico di [Giuliano da Sangallo]"; di "Bartolomeo della Rovere nipote del papa e compare e domestico"; della "stretta e domestica amicizia" tra Raffaello e il cardinale di Bibbiena Bernardo Divizio; di "Federigo Gonzaga primo Duca di Mantova amicissimo di Messer Pietro Aretino et egli domestico di Giulio Romano", G. VASARI (a cura di L. BELLOSI - A. ROSSI), *Le vite*, pp. 597-598, 605, 638 e 831.

[13] A. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni*, p. 28; G. GIOVANNONI, *Il Palazzo dei Tribunali*, p. 193.

[14] Si possono considerare quindi pienamente superati i tentativi di collocare indistintamente Giuliano Leni come capitano-ingegnere militare, architetto o aiuto architetto, cfr. C. PROMIS, *Biografie di ingegneri*, pp. 336-339; G. CAMPORI, *Gli artisti*, p. 281; U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines lexikon*, XXIII, pp. 53-54; E. MÜNTZ, *Les architectes*, p. 509; C.A. JOVANOVITS, *Forschungen*, p. 68; V. GOLZIO, *Raffaello nei documenti*, p. 28; D. GNOLI, *La Roma*, p. 346; ID., *La cancelleria*, p. 347; ID., *L'architetto*, p. 149; J. SHEARMAN, *Il "Tiburio"*, p. 571. La figura del soldato che diventa architetto o ingegnere ebbe una grande diffusione nella storiografia del XIX secolo, D. LAMBERINI, *Francesco De Marchi*,

gare la presenza del mercante romano nei cantieri papali - anche dopo la scomparsa di Bramante - come conseguenza di una linea comune di attuazione che portava il presunto allievo a proseguire quanto iniziato dal maestro[15]. Rimane comunque senza risposta il vero quesito di fondo: la non documentata collaborazione fra Donato Bramante e Giuliano Leni[16] nonché i motivi della convergenza di interessi tra un architetto di prestigio e un mercante romano impegnato nello sfruttamento dei casali e nell'appalto delle gabelle della città. Volendo considerare effettivamente avvenuta questa collaborazione, è plausibile ritenere che Bramante, al momento in cui ricevette l'incarico da Giulio II per la costruzione del nuovo San Pietro, stringesse accordi con Giuliano Leni, in quanto affidabile socio in affari[17] per il suo consistente patrimonio fondiario, ed inoltre, fortemente avvantaggiato dagli stretti legami familiari con gli ambienti politico-amministrativi della curia pontificia che controllavano le grandi opere nei Palazzi Vaticani[18]. Accettando l'ipotesi appena delineata, sarebbe maggiormente comprensibile la nomina di Giuliano come "curatore" della basilica di San Pietro: alla morte del Bramante il mercante romano diventava il naturale e principale referente in questa grande opera. Con la nomina di Leone X arrivava, infatti, per Giuliano Leni il momento di uscire dalle quinte per occupare il ruolo di protagonista quale imprenditore romano di ampie vedute, in possesso di condizioni finanziarie e organizzative tali da percorrere in

---

p. 69; a questo modello rispondono Bartolomeo Gadio e Ambrogio Ferrario, due dei principali esecutori della politica edilizia degli Sforza di Milano alla fine del XV secolo, P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*, pp. 278-285.

[15] In base a una contrapposizione tra la "ditta Bramante" e la "setta sangallesca" a un primo scontro impersonato nelle figure di Donato Bramante e Domenico da Sangallo, avrebbe fatto seguito quello di Giuliano Leni e Giovanni Francesco da Sangallo, M. DEZZI BARDESCHI, *L'opera*, p. 13. Sulla posizione egemone raggiunta dalla "setta sangallesca" nei cantieri romani dopo il 1530, T. VERELLEN, *Patterns of patronage*, pp. 283-298.

[16] Armando Bruschi, nella sua monografia sull'architetto di Urbino, include Giuliano Leni tra i "collaboratori" di Bramante, cfr. A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, p. xxvii.

[17] Senza ulteriori precisazioni, Giorgio Vasari parla di "mezzi straordinari" a disposizione del Bramante, G. VASARI (a cura di L. BELLOSI - A. ROSSI), *Le vite*, p. 605.

[18] Ad esempio il chierico di camera Luca Leni era stato incaricato di firmare un mandato di pagamento all'erede di Giovanni Dolci per la costruzione della cappella Sistina, cfr. E. STEINMANN, *Die Sixtinische Kapelle*, München 1905, I, p. 629. (Notizia tratta da un manoscritto gentilmente fornito da Pier Nicola Pagliara).

largo anticipo la strada che avrebbe fatto diventare la committenza architettonica pubblica un reale terreno di profitti.

2. *Giuliano Leni nei cantieri romani prima di Leone X*

Risalgono agli inizi del 1510[19] le prime testimonianze finora raccolte sulla presenza di Giuliano Leni nel commercio di prodotti attinenti al settore edile[20]; oltre alla vendita di materiali, il 7 agosto 1510 sottoscrive un accordo con il priore del convento di San Pietro in Vincoli per la costruzione di due chiostri[21]. Alcuni mesi più tardi, il 10 marzo 1511, la Camera Apostolica concedeva a Giuliano Leni l'autorizzazione a *refundare* il palazzo papale vicino al suddetto monastero[22]; per il pagamento di questi ultimi lavori, il mercante romano avanzò nel mese di maggio la richiesta di 300 ducati[23].

Sempre in questi anni, Giuliano Leni compare nelle fasi iniziali della costruzione del palazzo dei Tribunali di via Giulia[24]. In particolare fu protagonista di alcune controversie con i doganieri della grascia per l'importa-

---

[19] Non risulta che Giuliano abbia partecipato alla costruzione del palazzo della Cancelleria; nella documentazione contabile troviamo, invece, il nome di altri importanti mercanti romani della fine del XV secolo (Girolamo Porcari, Mario Millini, Girolamo Picchi, ...), cfr. E. BENTIVOGLIO, *Nel cantiere*, pp. 27-30; per la storia di questo edificio, C.L. FROMMEL, *Raffaele Riario*, e biografia precedente riportata alla nota 1. Ugualmente Giuliano Leni non risulta citato tra i massimi responsabili dei lavori a Castel Sant'Angelo nell'anno 1507, ASR, *Camerale I*, 857, c. 114r; per i lavori in questo edificio tra il 1504 e il 1514 cfr. K. FREY, *Zur Baugeschichte* (1911), pp. 32-34.

[20] Il 18 marzo 1510 compera 5.000 rubbi di calce di Tivoli, ASR, *CNC*, 1094, c. 87v-88r; nel 1511 acquista calce di Gallese e legname del bosco di Corese, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. LXVI, *Instromenti*, v. 11, c. 162v; v. 15, c. 13r-v.; gli ultimi due documenti sono stati riportati da C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche*, p. 80, nota 81. I materiali dovevano essere destinati, con ogni probabilità, al cantiere del palazzo dei Tribunali di via Giulia.

[21] Il religioso si incaricava di portare le colonne, mentre Leno rimaneva obbligato a garantire la mano d'opera, cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, I, p. 195. Per il chiostro di San Pietro in Vincoli, cfr. P. ROCCHI, *Il chiostro di S. Pietro in Vincoli*.

[22] ASR, *Camerale I*, 290, c. 83r; anche, E. RODOCANACHI, *La première renaissance*, p. 188.

[23] ASR, *Camerale I*, 290, c. 99v. Si riferisce a questi lavori la quietanza rilasciata da Giuliano Leni il 30 novembre 1509 per 400 ducati "ab bonum computum laboritii et restaurationis palati noviter restaurandi a prefato Sanctissimo Domino Nostro apud S. Petri ad Vincola", cfr. G.I. HOOGEWERFF, *Documenti*, p. 267; per il palazzo papale di S. Pietro in Vincoli, cfr. A. IPPOLITI, *Il Complesso di San Pietro in Vincoli*

[24] Su questa incompiuta emergenza architettonica e sul suo significato nella politica

zione di materiali da costruzione. Alla richiesta degli ufficiali capitolini di pagare la gabella sull'importazione della pozzolana e dei mattoni[25], egli si opponeva argomentando che i materiali trasportati erano esenti da qualsiasi contributo in quanto destinati ad una fabbrica papale[26].

Sempre a proposito del primo decennio del XVI secolo, risulta molto significativo notare come Giuliano Leni non compaia nell'unico registro di spese riguardante i lavori della fabbrica di San Pietro al tempo di Giulio II[27]. Si potrebbe, quindi, pensare ad una plausibile assenza del nobile romano nel cantiere di San Pietro precedentemente al 1512, anno a cui si riferiscono i primi e ancora imprecisi rapporti di lavoro di Giuliano con la fabbrica petrina[28]. Dopo questa data e in maniera sempre più ripetitiva a decorrere dall'elezione di Leone X, nel marzo del 1513, le testimonianze aumentano e i frequenti mandati di pagamento a favore del Leni testimoniano una più incisiva presenza nei cantieri papali. Giuliano Leni, infatti, non soltanto partecipò alla costruzione dei palchi allestiti a San Pietro e San Giovanni in Laterano in occasione della cerimonia di incoronazione del pontefice[29], ma contribuì anche ad alcuni lavori realizzati nelle stanze vaticane di cui il 1 dicembre 1513 presentava il rendiconto[30].

---

urbanistica di Giulio II, cfr. BRUSCHI, *Bramante e la funzionalità*; L. SALERNO - L. SPEZZAFERRO - M. TAFURI, *Via Giulia*, pp. 314-322.

[25] ASR, *Camerale I*, 290, cc. 44v e 128r. Riferimenti archivistici citati da C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche*, p. 120; ID., *Der Römische*, p. 300.

[26] Il 25 luglio 1510 il papa gli aveva concesso l'esenzione dal pagamento per i materiali portati in città destinati al cantiere di via Giulia, E. RODOCANACHI, *La première renaissance*, p. 188.

[27] Su questa importante fonte, cfr. p. 156.

[28] Nel 1512 gli venivano pagati 140 ducati larghi "ab bonum computum fabrice S. Petri", ASV, *Camera Apostolica, Intr. et Ex.*, 550, c. 154r; questo stesso anno Giuliano Leni comperava dal convento di Santa Maria Nuova un antico pilastro di peperino da utilizzare "in fabrica Sanctissimi Domini Nostri", BAV, *Ferraioli*, 424, c. 1v; citati entrambi da C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche*, p. 124. All'epoca di Giulio II, egli compare qualche volta nel ruolo di semplice testimone per interventi compiuti a San Pietro, ASR, *Camerale I*, 290, c. 79r; G.I. HOOGEWERFF, *Documenti*, p. 266. Il 5 aprile 1511 effettuava alcuni viaggi a Ostia senza che però i motivi vengano specificati, K. FREY, *Zur baugeschichte*, p. 17.

[29] ASV, *Camera Apostolica, Intr. et Ex.*, 551, c. 84r; insieme a Lello Margani, *ibid*, c. 88r. Cfr. anche, A. MERCATI, *Le spese private*, p. 101.

[30] Tra il 1513 e il 1516 risultano documentati lavori di Giuliano Leni nei Palazzi Vaticani, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 17; J. SHEARMAN, *Funzione*, pp. 198 e 224 (note 15 e 128); J.C. ACKERMAN, *The Cortile del Belvedere*, p. 156. Nel 1509 compare come semplice testimone in due atti riguardanti la realizzazione di pilastri per il giardino del Belvedere, G.I. HOOGEWERFF, *Documenti*, pp. 266-267.

3. *Il "curatore" della fabbrica di San Pietro (1514-1527)*

Dagli studi condotti per il XV secolo, si evince che prima dell'apertura del cantiere per il nuovo San Pietro, gli interventi nella vecchia basilica costantiniana cadevano sotto il controllo e la responsabilità esclusiva della Camera Apostolica[31]. Questa era infatti incaricata tanto di erogare i fondi come di predisporre l'assistenza di funzionari che, dietro compenso mensile o annuale, si occupavano dell'andamento e della gestione delle fabbriche. A questo tipo di amministrazione centralizzata, che si rifaceva al modello già collaudato all'epoca della costruzione del palazzo di Avignone[32], nel corso della seconda metà del '400, si venne ad affiancare la presenza di maestri che, arricchendo il proprio profilo professionale, passavano ad assumere un ruolo di sempre maggiore importanza negli aspetti organizzativi del cantiere. È quanto si può seguire chiaramente nel caso di Francesco del Borgo[33] il quale, al tempo di Pio II, diventò progettista, esecutore, computista e capo di un'organizzazione amministrativa piramidale; questo maestro-architetto dipendeva direttamente dal papa, aveva la gestione finanziaria del cantiere, assegnava gli incarichi ai capimastri e teneva i libri della fabbrica[34]. Come è stato rilevato di recente, i cantieri romani tardo quattrocenteschi furono, infatti, il fertile terreno che consentì lo sviluppo di una generazione di "capomastri-imprenditori". In ultima analisi, si trattava di un'ampia schiera di maestri scalpellini e muratori, di origine quasi sempre toscana o lombarda, che possedevano i mezzi e le competenze teorico-pratiche per accollarsi la realizzazione di un determinato progetto architettonico[35]; è quanto accadde, per citare alcuni dei casi più noti, con Baccio Pontelli, con Giovannino de' Dolci[36], Bernardo di Lorenzo, Jacopo da Pie-

---

[31] Cfr. I. AIT, *S. Pietro.*

[32] F. PIOLA CASELLI, *La costruzione*, pp. 90-101.

[33] Su questa figura, cfr. *Maestri fiorentini*, pp. 243-249; C.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo.*

[34] Cfr. C.L. FROMMEL, *Il cantiere*, p. 176.

[35] I. AIT, *Salariato e gerarchie*, p. 114.

[36] Sisto IV, nel 1481, nominò Giovannino de' Dolci "commissario per tutti i lavori da farsi alla rocca e al porto [di Civitavecchia] concedendogli ampie facoltà nell'esercizio delle sue funzioni, quali l'ingaggio di manodopera nei comuni vicini, il permesso di infliggere multe ai renitenti impiegando il ricavato nei lavori, la possibilità di effettuare ovunque il taglio del legname, l'estrazione del materiale lapideo e la cottura della calcina; gli viene inoltre garantita l'esenzione dalle gabelle per i materiali e per i viveri degli operai", cfr.

trasanta e molti altri personaggi che nel corso della seconda metà del XV secolo diventarono provveditori, soprastanti[37] o direttori nei cantieri pontifici. Tra questi bisogna citare anche il toscano Meo del Caprina da Settignano[38] il quale, il 15 novembre 1492, sottoscrisse a Roma il contratto per la costruzione del duomo di Torino con il cardinale Domenico della Rovere, arrivando a ricoprire le mansioni di direttore, progettista, responsabile dei materiali e delle maestranze[39]. Senza voler entrare nel merito di ogni singola situazione quello che si evince è come l'affermazione di Meo del Caprina nel ruolo di architetto con ampi poteri organizzativi, dimostri che nella Roma del tardo Quattrocento stavano maturando le premesse che, da lì a poco, avrebbero favorito la nascita di un vero mercante-appaltatore edile, non proveniente, come i personaggi sopra citati, dalle file del variegato mondo dell'edilizia[40], ma dotato piuttosto di una formazione tecnico-culturale attinente al mondo degli affari e dell'attività mercantile.

In questo composito universo architettonico, animato da una pluralità di artisti e artigiani che si muovevano in un contesto cittadino ideale per favorire le capacità creative individuali[41], Giulio II, nel 1506, prese la radicale decisione di radere al suolo il vecchio tempio costantiniano[42] e di dare inizio ai lavori della nuova basilica di San Pietro. Per rendere operativo questo ambizioso programma artistico, il pontefice conferì a Donato Bramante

---

Maestri fiorentini, p. 210. Poteri molto simili a quelli assegnati il 22 marzo 1483 a Paolo Francesco del rione Colonna, commissario pontificio per la fabbriche, E. MÜNTZ, *Les arts*, pp. 192-193; E. LEE, *Sixtus IV and men*, p. 132. Sopra il commissario sopra i lavori ducali nella Milano degli Sforza, cfr. P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*, pp. 271-277.

[37] Cfr. *Maestri fiorentini*, pp. 139-151, 226-236; I. AIT, *San Pietro*, pp. 124-125.

[38] Cfr. *Maestri fiorentini*, pp. 163-176.

[39] Dai compiti di Meo rimanevano escluse la gestione delle cave di marmo e i rapporti contrattuali con gli scalpellini, G. GENTILE, *Io maestro Meo*, pp. 108-112; ID., *Ruoli e figure*, pp. 26-27; G. CARITA', *Il cantiere*, pp. 202-217; *Maestri fiorentini*, pp. 173-174.

[40] Per farsi carico della direzione dei cantieri fiorentini all'epoca dei Medici, il 'provveditore' ai lavori doveva "appartenere al mestiere di maestro muratore o di legnaiuolo" e "doveva essere ricercato fra i tecnici e le maestranze specializzate dello stato fiorentino", L. MASSI, *La fortezza*, pp. 61-62.

[41] S. DANESI SQUARZINA, *Roma nel Quattrocento*, pp. 17-18.

[42] Tra il 1503 e il 1506 furono messi a punto i progetti e soprattutto furono compiuti i passi necessari per far accettare agli ambienti vaticani la ferma decisione del pontefice di cancellare per sempre la basilica medievale, cfr. C.L. FROMMEL, *San Pietro*, pp. 252-262.

pieni poteri di ideazione e di esecuzione[43]. Dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa, per il periodo 1506-1513 è pervenuto un unico quaderno contabile[44], dal quale risulta che a sottoscrivere i patti con i maestri scalpellini o lapicidi, a saldare le quietanze per i lavori eseguiti e firmare i mandati di pagamento fosse l'architetto urbinate[45]; per questo stesso periodo è documentata altresì la partecipazione degli ufficiali della Camera Apostolica per la fornitura di strumenti di lavoro e mezzi di trasporto. Dall'insieme delle annotazioni desunte dal suddetto registro risulta evidente che computista della fabbrica era Girolamo di Francesco da Siena[46], mentre, come si è già accennato, Giuliano Leni non viene mai menzionato[47] e dunque, durante il pontificato di Giulio II[48], non risulta l'esistenza di un "curatore" della fabbrica di San Pietro come invece avverrà in seguito.

Anche da altre fonti si ha la conferma che al tempo di Giulio II la gestione del cantiere di San Pietro era affidata direttamente agli architetti o, come altre volte vengono chiamati, "fabricatores"[49]. Erano questi, infatti, a dover risolvere tutti i problemi di un cantiere di quella grandezza ed importanza, comprese le controversie con le autorità municipali e gli abitanti della città. Frequenti sono infatti i riferimenti a conflitti per il non pagamento della gabella dei materiali, per l'occupazione indebita di terreni[50],

---

[43] Molto suggestivo ciò che dice il Vasari in merito agli "infiniti disegni" che Bramante presentò al papa quando fu informato della decisione di rifare la basilica, G. VASARI (a cura di L. BELLOSI - A. ROSSI), *Le vite* cit., p. 576; A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, pp. 210-232; C.L. FROMMEL, *Il cantiere*, p. 178.

[44] BAV, *Capitolo di San Pietro, Arm.* 44, 61.

[45] Cfr. E. FRANCIA, *La costruzione*, p. 597; ID., *1506-1606*, pp. 20-23.

[46] Sempre lui si occupava di pagare gli artisti che lavoravano a San Pietro e nei Palazzi Vaticani, cfr. G.I. HOOGEWERFF, *Documenti*, p. 254.

[47] Per gli anni 1508-1511 cfr. anche K. FREY, *Zur Baugeschichte* (1911), pp. 44-47.

[48] A questo punto, nascono molti dubbi sull'immagine di Giuliano Leni quale direttore del cantiere già all'epoca di Giulio II, cfr. C.L. FROMMEL, *San Pietro*, p. 413. Per la storia della basilica durante il pontificato di Giulio II, oltre C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche* e E. FRANCIA, *1506-1606*, pp. 15-28, anche F.G. WOLFF METTERNICH, *Die frühen St.-Peter*; ID., *Bramante*.

[49] Sotto Giulio II "gli architetti" di San Pietro erano Giovanni Francesco da Caravaggio detto "el Guelfo", Stefano Ramponi, Giacomo Ungaro detto "el Frà" e Gabriello "el Moro", cfr. E. FRANCIA, *1506-1606*, p. 21.

[50] Pur essendo un argomento ancora poco studiato, i cantieri edilizi condizionano il tracciato delle strade, esigono ampie aree libere per immagazzinare i materiali e per lavorare a pie' d'opera, attirano un'abbondante manodopera e richiedono un uso intensivo

per il sequestro degli attrezzi di lavoro, per il pascolo dei bufali, e così per una lunga serie di inconvenienti che erano sempre gli architetti di San Pietro a dover ricomporre[51].

Sebbene siamo ancora lontani dall'avere un quadro di riferimento completo sugli aspetti amministrativi e istituzionali della fabbrica del nuovo San Pietro nella fase iniziale dei lavori[52], è evidente che con Leone X prese corpo una struttura organizzativa di maggiore stabilità e dal profilo gestionale compatto. Il nuovo pontefice stabilì che l'ufficio di commissario della fabbrica fosse ricoperto da un cardinale[53], nominò sette soprastanti o misuratori[54], assegnò il posto di tesorieri ai mercanti fiorentini Simone Ricasoli e Bernardo Bini[55], conferì l'incarico di architetto a Raffaello Sanzio dopo la morte di Bramante[56], e, fatto del tutto innovativo, affidava al mer-

---

delle infrastrutture; in questo senso, i cantieri, soprattutto quelli corrispondenti ad un grande edificio religioso o civile, contribuivano in maniera determinante a modellare gli spazi urbani, cfr. L. RICCETTI, *Il cantiere edile*, pp. 163-170. Sul tema delle gerarchie degli spazi urbani nelle città preindustriali, cfr. i saggi raccolti nel volume, *Spazio urbano e organizzazione economica.*

[51] ASR, *Camerale I*, 290, cc. 29r, 30v, 46v, 49v, 57v, 62r, 80r, 96v, 143v; 289, cc. 92v, 93v.

[52] Negli anni di Giulio II, all'interno di una amministrazione ancora controllata dal pontefice, la macchina organizzativo-finanziaria della fabbrica di San Pietro ricadeva sulle seguenti persone: Donato Bramante architetto, Girolamo Francesco da Siena computista, Francesco Zeno da Milano, generale dell'Ordine dei Minori Osservanti, commissario, e il mercante senese Stefano Ghinucci e soci depositari, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, pp. 45-47. Il pagamento delle maestranze e degli architetti spettava indistintamente al computista e al depositario. Nell'intento di creare una struttura più stabile, nel 1510, Giulio II, con la bolla *Liquet omnibus*, nominò una commissione per presiedere i lavori e raccogliere le elemosine dei fedeli, N. DEL RE, *La Sacra Congregazione*, pp. 288-289; la raccolta delle elemosine e la concessione delle indulgenze era competenza del commissario generale, cfr. M. BASSO, *I privilegi*, I, p. 41.

[53] Il primo a svolgere questa funzione fu il cardinale Cristoforo da Foligno titolare della chiesa di Santa Maria in Aracoeli e Ministro Generale dell'Ordine dei Minori Osservanti; il mandato era per un anno, cfr. M. BASSO, *I privilegi*, I, p. 174.

[54] ASR, *Camerale I*, 859, cc. 10r-13r.

[55] K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 29.

[56] Bramante morì l'11 aprile 1514, V. GOLZIO, *Raffaello nei documenti*, p. 30. Nel breve di nomina all'incarico di architetto di San Pietro, si precisa che era stato lo stesso Bramante ad indicarlo per proseguire i lavori della basilica; il breve pontificio è del 1 agosto, ma Raffaello già dal primo aprile appare con la qualifica di architetto di San Pietro, *ibid.*, pp. 29-34; S. RAY, *Il "gran peso"*, pp. 58-62.

cante nonché cittadino romano Giuliano Leni[57] il settore amministrativo-finanziario del cantiere.

L'insediamento di Giuliano Leni tra i componenti della direzione della fabbrica di San Pietro potrebbe essere interpretato, fra l'altro, come un deliberato tentativo da parte del pontefice di trasferire a Roma la struttura organizzativa delle "Opere" fiorentine a lui ben note[58]. Non sarebbe del tutto improbabile che Leone X cercasse di ricondurre la gestione della fabbrica di San Pietro su binari a lui più familiari facendo leva sui servizi di un mercante romano. Per occuparsi degli aspetti amministrativi non fu chiamato, come sarebbe stato più logico aspettarsi, un membro appartenente alla Curia e quindi vincolato ideologicamente con il progetto architettonico in atto, bensì un "uomo forte"[59] appartenente all'élite mercantile cittadina mosso da precisi intenti speculativi, il quale non si sarebbe accontentato d'indossare i panni dell'amministratore o del funzionario, preoccupato di salvaguardare gli interessi del committente ma avrebbe partecipato al progetto architettonico in qualità di grande mercante di materiali e di appaltatore dei lavori, assumendo così tutti i requisiti per una sua collocazione ambigua e piena di sfumature.

In effetti è difficile negare che le incertezze, che per molto tempo hanno contraddistinto l'inquadramento storiografico di Giuliano Leni, nascano dalle ovvie difficoltà di individuare con precisione i limiti delle sue mansioni di "curatore" della fabbrica di San Pietro. Per il momento, purtroppo,

---

[57] Inizialmente, Leone X, proseguendo sulla linea intrapresa da Giulio II alla fine del suo pontificato, assegnò le maggiori cariche municipali ai cittadini romani e compì una serie di scelte che in apparenza ripristinavano l'autonomia del comune di Roma; questa politica, però, durò poco tempo perché una volta consolidato il suo potere il pontefice si mosse per rafforzare l'autorità della santa sede e della prospera comunità fiorentina, cfr. M. CARAVALE - A. CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio*, pp. 196-197.

[58] All'interno di queste istituzioni laiche di origine medioevale, composte prevalentemente da mercanti, vi era una netta distinzione tra la parte amministrativa e la parte artistica al momento di predisporre la costruzione di un edificio. Sintetizzando al massimo, la prima sfera d'intervento ricadeva sotto la responsabilità di un provveditore o 'operaio' legato al cantiere, mentre la seconda parte era affidato all'architetto. Sulla storia e funzionamento di questi organismi, cfr. i differenti saggi raccolti nel volume *Opera* con la bibliografia *ivi* richiamata; anche le pagine dedicate in R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 135-139.

[59] Sulla necessità di avere un "uomo forte" per condurre la politica edilizia dei principi, cfr. P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*, pp. 275-276; pure il caso dell'architetto di corte Laurana per il palazzo ducale di Urbino, C. THOENES, *Il Palazzo Ducale*, p. 402

non si sono rivelati positivi gli sforzi compiuti al fine di rintracciare l'atto ufficiale di nomina - seppure vi sia stato; manca quindi un riscontro documentale sicuro[60] che illustri in maniera inequivocabile le motivazioni della scelta e se questa sia da imputarsi pienamente alla volontà del papa o fosse piuttosto incoraggiata dal circolo dei suoi collaboratori più stretti. A parte una serie di documenti sulla cui autenticità sono stati sollevati forti dubbi[61], l'unico riferimento attendibile è un rogito notarile, redatto all'incirca tra il 1513 e il 1514, riguardante un contratto tra Giuliano Leni e un gruppo di maestri scalpellini per lavori da realizzarsi nella tribuna di San Pietro. Interessante a questo proposito è la precisazione, contenuta nell'atto, che il papa aveva voluto "dare la cura de la spesa de la fabrica di San Pietro ha Iuliano Leno"[62]. Una scarna e succinta notizia che confermerebbe quanto detto in precedenza circa l'assegnazione dell'impegnativo compito al mercante romano da parte di Leone X, che in tal modo sanciva una rottura con il modo di procedere del passato. Il campo di azione di Giuliano Leni sembra essere inizialmente finanziario, in particolare avrebbe dovuto garantire la liquidità monetaria al cantiere e forse controllare che fossero correttamente impiegate le somme stanziate per l'andamento dei lavori. Tuttavia, da sola, questa preziosa testimonianza non serve a chiarire il quesito di fondo: sapere se il "curatore" fosse un funzionario al servizio del papa[63] o invece un uomo d'affari che aveva preso in appalto la realizzazione dell'impresa. Si profila, quindi, intorno alla figura del "curatore" di San Pietro una forte commistione di funzioni[64], resa ancora più marcata dal fatto che tutte le informazioni finora raccolte su Giuliano Leni riguardano convenzioni con le maestranze dalle quali non emerge sempre con troppa nitidezza la

[60] In una presunta lettera scritta il 30 luglio 1514 Raffaello comunicava a Giuliano che il papa era pronto a "far fare a Piero [Bembo] dui brevi, uno per voi confirmatorio ne l'ufitio di churatore de la fabrica di S. Pietro et l'altro per me d'architecto", *Raffaello. Gli scritti*, pp. 180-181.

[61] Cfr. *Raffaello. Gli scritti*, pp. 183-190.

[62] C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche*, p. 129 (ora in *La chiesa di San Pietro*, p. 82). I primi documenti in cui si parla di Giuliano Leni cittadino romano "curatore" di San Pietro sono del 2 e del 4 agosto 1514, ASR, *NAC*, 3405, 184r; cfr. *Raffaello. Gli scritti*, p. 185, il secondo con molte riserve data la sua quasi certa falsificazione.

[63] In tal senso, Giuliano Leni è stato definito un "papal agent to liaise between the Fabrica and the workforce", M. HOLLINGSWORTH, *Patronage*, p. 19.

[64] Si veda quanto detto in merito a Giulio Romano come "vicario e prefetto" dei lavori nella corte di Mantova, A. TENENTI, *Committenza e mecenatismo*, p. 77.

distinzione che intercorreva tra un agente che appaltava per conto del committente e un mercante[65] che, operando in proprio, stipulava accordi con le maestranze per portare a conclusione i suoi impegni contrattuali.

A conferire all'intera analisi un minor margine d'incertezza è un atto del 28 febbraio 1521 con il quale Giuliano Leni prendeva in appalto la costruzione di un'ampia sezione della cappella di Santa Petronilla, detta anche del Re di Francia[66]. Tale funzione per un unico settore della fabbrica potrebbe infatti indicare che non sarebbe mai stato sottoscritto un contratto di appalto generale per tutta la fabbrica di San Pietro che, certamente, avrebbe presentato grosse difficoltà di realizzazione[67]. Nell'atto in questione Giuliano Leni sottoscriveva con il cardinale Orsini, prefetto della basilica di San Pietro, una convenzione di allocazione[68] per la realizzazione di dodici grandi colonne e due pilastri di travertino[69]; i lavori dove-

[65] A dimostrazione che Giuliano Leni gestiva il cantiere come un affare strettamente privato, privilegiando gli stessi criteri amministrativi utilizzati per le altre attività, è il fatto che con assiduità l'incaricato di sottoscrivere i contratti con i maestri o con i fornitori di materiali era il suo *factor* o segretario Blasio Terano *de Coresio*.

[66] ASR, *Archivio Generale Urbano*, 593/1, cc. 199v-200v. Senza dubbio, i documenti più ricchi di particolari tecnico-artistici sono quelli riguardanti i lavori nella basilica di San Pietro; eccetto uno del 1524, tutti i testi contenuti nei protocolli di Paolo *Richettus* riguardano interventi compiuti nella cappella del Re di Francia o di Santa Petronilla, ASC, *Archivio Generale Urbano*, 593/1, cc. 76r-77r; 80r-81r (documento citato da A. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi*, p. 69), 192v-193v, 200v. Documenti pubblicati in appendice. La cappella del Re di Francia, nel corso degli anni 1520-1525, fu "uno dei centri principali di progetto e poi di lavoro", cfr. G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo*, pp. 120-128; anche, C.L. FROMMEL, *Il cantiere*, p. 128.

[67] Esempio di appalto generale di una fabbrica è quello sottoscritto nel 1491 da Meo del Caprina per la costruzione del duomo di Torino, *Maestri fiorentini*, p. 173; G. GENTILE, *Io maestro Meo*, p. 123.; un altro esempio di appalto della fine del XV secolo abbastanza importante è quello per la realizzazione degli affreschi della cappella Sistina, *ibid.*, p. 207. In ambito toscano abbiamo l'esempio del castello di Sarzana nel 1487, cfr. F. BUSELLI, *Documenti*, pp. 20-25.

[68] Come riporta l'atto notarile, il cardinale Orsini era stato incaricato da Leone X di misurare tutti i lavori compiuti a San Pietro dall'inizio del suo pontificato, ma ciò si era dimostrato impossibile poiché "opus est imperfectam et in pluribus locis semifactam", ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 199v-200v. Serlio, nel parlare della pianta di San Pietro, dice che Bramante alla sua morte aveva lasciato la "fabbrica imperfetta", cfr. F.G.WOLFF METTERNICH, *Riflessioni*, p. 20.

[69] Cercando di riportare questi poderosi interventi sulla pianta della basilica, notiamo che nei progetti tanto di Raffaello come di Antonio da Sangallo il Giovane, nell'area del

vano essere finiti entro sei mesi e quale compenso Giuliano Leni avrebbe ricevuto ogni mese 1000 ducati d'oro, dopo le perizie effettuate dal computista Francesco Magalotti[70] e dal misuratore Giovanni Francesco da Sangallo[71]. In questo contratto d'appalto, finora inedito, Giuliano Leni, viene denominato "curatore" di San Pietro. Si delineano così i due piani di intervento del Leni che di fatto diventava appaltatore di una parte del cantiere da lui stesso amministrato. Si riafferma in maniera palese la già accennata forte commistione tra interessi privati e pubblici. Sul valore di questo importante documento per la storia della basilica di San Pietro prima del 1530 avremo occasione di ritornare più avanti, quello che ora interessa rilevare è come l'incarico di portare a termine i pilastri e le colonne nell'area della cappella del Re di Francia consenta, per la prima volta, di osservare con compiutezza il modo di procedere di Giuliano Leni quale appaltatore dei lavori.

Tra il 13 e il 24 marzo 1521, nella veste istituzionale di "curatore", Giuliano Leni concludeva quattro accordi con altrettanti gruppi di scalpellini toscani e lombardi per la fornitura dei capitelli, delle basi e dei fusti delle colonne da collocare nella cappella[72]. Giuliano interveniva nell'operazione anticipando denaro e fornendo agli scalpellini i blocchi di travertino da scolpire. Il meccanismo messo in atto da Giuliano nella sua duplice funzione di appaltatore e "curatore", risulta evidente. Egli dunque diveniva l'a-

---

deambulatorio meridionale appaiono disegnati precisamente dodici colonne intervallate da due grossi pilastri; con tutte le riserve del caso, forse sono gli stessi elementi che Giuliano Leni doveva portare a conclusione entro il 1521. Comunque, gli interventi concordati dal Leno per il deambulatorio meridionale si inseriscono nell'intenso dibattito storiografico sulla pianta della basilica dopo la morte di Raffaello. Gli anni dopo Raffaello sono, infatti, dominati dalla contrapposizione tra i progetti di Antonio da Sangallo il Giovane e di Baldassare Peruzzi. Per l'intenso dibattito compositivo degli anni '20 del XVI secolo è disponibile un'abbondante bibliografia, cfr. C.L. FROMMEL, *San Pietro. Storia*, pp. 241-310; S. RAY, *Raffaello architetto*, pp. 107-119; A. BRUSCHI, *Le idee del Peruzzi*; argomento ripreso dalla stesso autore in *I primi progetti di Antonio da Sangallo il Giovane;* ID., *S. Pietro: spazi, strutture, ordini*; S. BENEDETTI, *Il modello per il S. Pietro vaticano.*

[70] Archivista, a lui si deve la compilazione dei tre primi registri conservati nell'Archivio della Fabbrica di San Pietro contenenti memorie e ricordi per il periodo precedente al sacco del 1527, cfr. E. FRANCIA, *Storia della costruzione*, pp. 53-54.

[71] Nel febbraio 1521, il Magalotti registra un conto di 11.000 ducati "per 6 pilastri con volta" per le navate ed un altro di 14 ducati "per le mura della cappella del Re di Francia et per capitelli", cfr. E. FRANCIA, *1506-1606*, p. 31, nota 47.

[72] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 203r-v; 205r-v; 206r; 206v-207v.

nello di congiunzione tra il committente e il mondo del lavoro che lui stesso contattava e disciplinava in funzione dei propri calcoli ed interessi di uomo d'affari[73]. Se confrontiamo questo schema operativo con quanto succedeva in altri cantieri cittadini e regionali dell'epoca, le novità introdotte da Giuliano Leni acquistano un maggiore spessore. Con lui il cantiere di San Pietro si distanziava dai cantieri gestiti in prima persona dal committente[74], ma anche da quelli affidati al governo di addetti ai lavori (capimastri e architetti)[75], di un commissario speciale o semplicemente dell'autorità politica preposta per competenza territoriale[76]. In questo senso, l'esperienza portata avanti dal mercante romano Giuliano Leni rappresentava una via alternativa carica di grandi potenzialità.

La stessa funzione intermedia che aveva di fronte alle maestranze, Giuliano Leni la rivestiva al momento di fissare i rapporti con gli architetti del-

[73] Nei primi mesi del 1521, la tesoreria della fabbrica consegnò a Giuliano Leni somme equivalenti a 60.000 e 65.000 ducati d'oro per il lavoro svolto, cfr. K. FREY, *Zur Baugeschichte*, pp. 30-31 e 66.

[74] Regime di conduzione attuato nel palazzo della Cancelleria di Roma alla fine del '400, cfr. E. BENTIVOGLIO, *Nel cantiere*, p. 27. Era il criterio di gestione prevalente nella costruzione di palazzi fiorentini dei secoli XV-XVI, cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 237-241.

[75] Nelle fabbriche italiane come in quelle europee del tardo Trecento e del Quattrocento si formò un gruppo di maestri con forti radici nel mondo dell'architettura che cominciarono a diventare responsabili degli aspetti organizzativi dei cantieri. Questa crescente divisione funzionale è ben presente nei cantieri piemontesi dove tra il committente e le maestranze si inserirono delle figure intermedie che andavano dal commissario con ruoli politici, al "magister operum ducalium", al piccolo imprenditore che appaltava la realizzazione materiale dell'edificio procurando i materiali e la manodopera, G. GENTILE, *Ruoli e figure*, p. 23-25. Tutto questo fermento è altrettanto ben documentato nella città di Bruges nella quale, tra il '300 e il '400, prese piede un gruppo di maestri scalpellini, falegnami e muratori che lavoravano a forfait e consegnavano il materiale; nella città dei Paesi Bassi, rendendo l'evoluzione più completa, questi maestri-imprenditori oltre il controllo delle organizzazione corporative, diventarono ufficiali pubblici e esercitarono un ferreo monopolio corporativo su tutti i cantieri aperti in città, J.P. SOSSON, *Les travaux publics*, pp. 153-201. Nella gestione dei cantieri pubblici nelle città comunali italiane durante i secoli XIII e XIV, un ruolo di primo piano lo svolsero dei religiosi con ampie capacità di organizzare i lavori e fornire delle soluzioni tecniche, M.R. SILVESTRELLI, *Le 'opere'*, pp. 140-144; L. RICCETTI, *Le origini dell'Opera*, pp. 236-240; A. MIDDELDORF KOSEGARTEN, *Situazioni conflittuali*, pp. 387-389.

[76] R. LEFEVRE, *Un prelato*, p. 4; F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *La rocca di Bramante*, pp. 278-279; C. RAVIOLI, *Capitoli*, pp. 31-34.

la fabbrica petriana[77], ma la forte personalità di questi ultimi poteva divenire causa di rivalità e conflitti[78]; infatti sia Raffaello[79] prima, che soprattutto, Antonio da Sangallo il Giovane dopo, non accettavano di buon grado di dover sottostare alle disposizioni di un mercante che vedeva l'architettura in chiave esclusivamente economica e di conseguenza tendeva a instaurare con tutti i membri del cantiere un rapporto di subalternità. Per la sua funzione di "curatore" manteneva i contatti con i vertici camerali, con le maestranze e gli architetti; questi ultimi, esclusi dalla posizione di comando effettivo, risultavano quindi relegati al ruolo di tecnici che dovevano progettare ciò che Giuliano Leni avrebbe fatto costruire ai maestri[80]. Risalta bene questa posizione subordinata nella lettera spedita il 15 dicembre 1515 da Raffaello alle autorità di Tivoli perché venisse concessa l'autorizzazione ad estrarre dai monumenti antichi il travertino per la fabbrica di San Pietro; l'architetto, in questa circostanza, fa riferimento ad un breve pontificio con l'ordine di tale richiesta, posseduto da *messer Iuliano Leno*

---

[77] Da questo punto di vista, il "curatore" di San Pietro può essere considerato a tutti gli effetti la forma più evoluta e più professionale di quei agenti o "conduttori" che organizzavano il rapporto fra artisti e committenti, cfr. S. SETTIS, *Artisti e committenti*, pp. 744-745.

[78] C.L. FROMMEL, *Il cantiere*, p. 181; E. FRANCIA, *1506-1606*, p. 29; R. PACCIANI, *New information*, pp. 143-144.

[79] Paradossalmente i falsari del XIX secolo che tanto si prodigarono nella scrittura di lettere e false testimonianze archivistiche riguardanti Raffaello, sentirono la necessità di proporre documenti d'archivio in cui Giuliano Leni è ben presente; così, in realtà, i presunti atti più che illustrare la figura dell'architetto, finiscono per mettere in risalto la funzione centrale del "curatore" di San Pietro; per questi documenti, cfr. *Raffaello. Gli scritti*, pp. 179-198. A questo fatto, difficilmente imputabile alla casualità, forse non è stata data finora la dovuta importanza nel momento in cui si vuole accertare l'esatta natura di questi documenti.

[80] Una delle lettere attribuite a Raffaello e indirizzata a Giuliano Leni, del 15 gennaio 1515, accompagnava il disegno di un cornicione; al momento d'interpretare questo documento è stato fatto notare che "considerate le cariche coperte dal mittente della lettera, architetto capo della fabbrica petrina e dal destinatario, amministratore della stessa, sarebbe forse stato più logico un'inversione delle parti", considerazione questa che portò alla dichiarazione di falsità del documento, cfr. *Raffaello. Gli scritti*, pp. 189 e 195. Senza voler entrare nel merito della discussione sull'autenticità della fonte, va fatto notare, però, come risulta pienamente logico che Raffaello spedisce il disegno a Giuliano Leni poiché era questo il responsabile dell'organizzazione del lavoro e della stipula degli accordi con le maestranze per l'esecuzione dei progetti dell'architetto.

churatore di detta fabricha, il quale, per la sua condizione di depositario degli atti amministrativi riguardanti la fabbrica, aveva la prerogativa di esibirlo agli ufficiali di Tivoli al momento opportuno[81]. Un altro episodio che esemplifica questa divisione di ruoli tra il "curatore" e gli architetti è del 1519, allorché Domenico Boninsegni scriveva da Roma a Michelangelo, in quel periodo a Carrara, per informarlo che il denaro necessario per acquistare i marmi sarebbe stato fornito da Giuliano Leni[82].

Purtroppo rimane ancora in ombra la struttura istituzionale-organizzativa della fabbrica di San Pietro nelle prime tappe del lavoro[83]; perciò non deve stupire se fra gli aspetti non chiariti vi sia anche l'ampiezza di intervento di Giuliano Leni. In particolare non è possibile appurare se tutto il cantiere ricadesse sotto la sua giurisdizione o se oltre le parti a lui affidate, continuasse ad usarsi il tradizionale procedimento di cedere i lavori a maestranze autonome che rimanevano al di fuori del controllo del "curatore"[84].

---

[81] cfr. F.P. DI TEODORO, *Raffaello*, p. 220; E. BENTIVOGLIO, *Una lettera inedita*, pp. 483-484. La lettera di Raffaello agli ufficiali di Tivoli è di pochi mesi posteriore al breve pontificio che autorizzava l'acquisizione per la fabbrica di San Pietro di marmi e pietre provenienti dalle rovine di Roma, cfr. F.P. DI TEODORO, *Raffaello*, pp. 219-220; V. GOLZIO, *Raffaello nei documenti*, pp. 38-40.

[82] cfr. P. BAROCCHI - R. RISTORI, *Il carteggio*, IV, p. 260.

[83] Per quanto riguarda altre città italiane, le indagini sugli aspetti organizzativo-amministrativi dei grandi edifici pubblici si sono rivolti principalmente a conoscere il funzionamento delle Opere delle città toscane, cfr. i saggi raccolti nel volume *Opera*; per il caso del duomo di Bologna, M. FANTI, *La fabbrica di S. Petronio*, pp. 81-100.

[84] Un'altra zona d'ombra che sussiste è la realtà organizzativa della manodopera impiegata a giornata. Data la mancanza di registri contabili, prima del 1530 non è possibile conoscere il numero di maestranze impiegate nel cantiere; all'epoca di Bramante si parla di quasi 2500 operai, ma il dato è carente di riscontro obiettivo. Sappiamo che nel 1521 furono utilizzati 1000 ducati per costruire "stantie per muratori", K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 67. In questione di livello occupazionale, la situazione poteva cambiare in poco tempo: ad esempio, tra il 29 ottobre e il 4 novembre 1610 si raggiunse la cifra di 2718 lavoratori tra manovali e muratori, ma un settimana dopo la mano d'opera impiegata scendeva a 700 unità, cfr. A.M. CORBO - M. POMPONI, *Fonti per la storia artistica*, p. 232. Nel caso della chiesa di S. Petronio di Bologna è stato fatto notare come nei momenti di maggior carico di lavoro il numero di maestranze impiegate, pur configurando un cantiere ragguardevole, non era certamente tale da influire sensibilmente sullo stato dell'occupazione in città e questo perché la fabbrica non era stata promossa per motivi di carattere economico-sociale né era in grado, per le sue dimensioni e per la sua struttura economica, di risolvere il supposto problema dell'impiego di mano d'opera disoccupata, M. FANTI, *La fabbrica di S. Petronio*, pp. 123-124. È stato prospettato che nelle società dello

Sebbene per il momento manchino elementi per rendere più nitido lo schema di funzionamento del cantiere della basilica di San Pietro, nonostante le incertezze, si ha comunque l'impressione di analizzare un operatore economico del primo Cinquecento che non trovava alcun equivalente nei cantieri delle altre città italiane ed europee[85]. Il "curatore" di San Pietro, infatti, oltre a svolgere funzioni amministrative, ad inserirsi negli appalti o a fissare con le maestranze i rapporti contrattuali si collocava, come si vedrà più avanti, al centro di una ramificata macchina produttiva per rifornire il cantiere dei materiali necessari[86]. Per dare corso all'approvvigionamento di calce, pietre, legname, travertino, pozzolana e così via, Giuliano Leni, come un qualsiasi mercante, impiegava barche, bufali e carri di sua proprietà, gestiva fornaci, cave e calcare, dislocava per il territorio della campagna romana manovali salariati. Imprenditore, in ultima analisi, di ampio raggio d'azione, in grado di soddisfare la domanda pubblica di mezzi tecnici, di capitali e di risorse umane da organizzare, coordinare e dirigere[87] con le capacità che soltanto un uomo d'affari di consolidata e provata esperienza poteva garantire.

Se in epoca preindustriale l'imprenditore edile[88] tendeva a identificarsi con l'appaltatore che, a sua volta, faceva ampio ricorso alle maestranze, a cui poi affidava l'effettiva esecuzione dei lavori, Giuliano Leni, pur ope-

---

Ancien Regimen, l'edilizia di prestigio rappresentava al massimo il 3-4% del totale dell'industria dell'edilizia ma precisamente per questa sua posizione marginale poteva diventare terreno favorevole per lo sviluppo degli imprenditori, P. CHAUNU, *La bâtiment*, p. 12.

[85] Per citare soltanto alcune altre realtà, A. RODRIGUEZ, G. DE CEBALLOS, *Aspectos económicos*, pp. 81-85; R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 221-243; D. CALABI, *Un grande cantiere*, pp. 112-114; L. MASSI, *La fortezza*, pp. 101-112; I. HYMAN, *Fifteenth*, pp. 301-430.

[86] Il cantiere edile è da ritenersi un "soggetto storico" dotato di precise regole dove s'intrecciano una molteplicità di operatori economici e maturano processi di ampia incidenza socio-economica; diventa, di fatto, punto di confluenza di una pluralità di variabili che molte volte si celano dietro la più suggestiva e appariscente dimensione artistica dell'edificio, L RICCETTI, *Le origini dell'Opera*, pp. 157-167.

[87] Insieme alla terra, al capitale e al lavoro, l'organizzazione è stata inclusa tra i fattori di produzione, cfr. C. MANCA, *Introduzione alla storia*, p. 62.

[88] Nelle città dei Paesi Bassi sorge, già dal XIV secolo, un insieme di piccoli imprenditori nel settore delle opere pubbliche, cfr. J.P. SOSSON, *L'entrepreneur médiéval*, pp. 284-286; questa tradizione continuò nel XVI secolo, cfr. P.M. HOHENBERG - L. HOLLEN LEES, *La città europea*, p. 159. Il mestiere d'imprenditore edile trionfò a Parigi nel XVIII secolo, cfr. R. CARVAIS, *La force du droit*, pp. 166-167. Tuttavia, al momento di studiare

rando in un contesto non ancora del tutto chiaro, introduce alcuni elementi di novità o ne accelera altri. Sebbene la storiografia sull'industria dell'edilizia in epoca moderna sia ancora molto deficitaria di ricerche monografiche, tuttavia il "curatore" della fabbrica di San Pietro anticipa di quasi un quarto di secolo colui che Goldhwaite ha ravvisato come il primo grande mercante europeo capostipite di una "nuova razza di speculatori edilizi"[89]. Giuliano Leni a tutti gli effetti può diventare esempio concreto dell'alto stadio di maturità imprenditoriale raggiunto dall'ambiente mercantile e finanziario romano degli inizi del XVI secolo[90]. Diversamente da quanto si potrebbe pensare, l'inserimento degli uomini d'affari nell'appalto dei cantieri, nel rifornimento di materiali e per buona parte nella conduzione amministrativa e finanziaria delle monumentali fabbriche della committenza pubblica, non è stato finora considerato un fattore tale di novità da modificare il modo di produzione artigianale dell'edilizia in epoca preindustriale[91]. Ma già il fatto che i cantieri edili potevano sganciarsi dal

---

gli imprenditori e le attività produttive del periodo pre-industriale si fa con frequenza ricorso alle costruzioni edili come esempio di attività dove questi termini trovano un'adeguata collocazione, M. AYMARD, *L'entrepreneur*, p. 795. Alcuni sostengono che si può considerare un 'vero imprenditore edile' solo il proprietario delle case da lui stesso fatte costruire, cfr. R. ROMANO, *Tra due crisi*, pp. 42-43, D. SELLA, *Salari e lavoro*, pp. 42-43. Pur a livello di semplice terminologia, il fatto di dover ricorrere, comunque, alla parola 'imprenditore' dimostra che l'edilizia preindustriale costituisce un terreno storiografico con molti problemi concettuali già in partenza, cfr. A. WYROBISZ, *L'attività edilizia*, p. 330.

[89] Si tratta del mercante Gilbert van Schoonbekeuna che nel 1551 prosperò appaltando la costruzione delle mura di Anversa, R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, p. 217. Nei cantieri inglesi il "surveyor: building officials dealing with materials, finance and organization" compare nel corso della seconda metà del XVI secolo, F. JENKINS, *Architect and patron*, pp. 31-32. Soltanto nel tardo Cinquecento si avvia la definitiva distinzione professionale fra imprenditore e architetto, separazione che si consolida nel corso dei secoli XVII-XVIII, A. CASSI RAMELLI, *L'impresa edilizia*, p. 172.

[90] È stato meritevole della definizione di essere "the most notable capitalist of the Roman building industry", P. PARTNER, *Renaissance*, pp. 94-95. Con lui viene superato il tipo di gestione esemplificata dal mercante Ça-Rovira alla fine del XIV secolo nel porto di Cagliari; Miquel Ça-Rovira, mercante, banchiere e armatore cagliaritano, fu scelto nel 1378 dalla Corte della Corona d'Aragona per dirigere i lavori nel porto della città sarda; a differenza di Giuliano Leni, quello impiegava solo il denaro che gli veniva spedito da Barcellona e alla fine, dietro la ricerca costante dell'equilibrio di bilancio, il guadagno che ricavava dall'operazione si limitava al compenso stabilito dalle autorità catalane, C. MANCA, *Il libro di conti*, pp. 8-14.

[91] Su questi aspetti, cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 214-221.

"governo" dei committenti[92] o degli architetti, dovrebbe portare ad avere un giudizio molto meno severo sul significato storico dell'affidamento delle imprese costruttive ad un solo mercante; e anche se la realizzazione manuale dei lavori era lasciata alle maestranze, le competenze organizzative per "maneggiare fabbriche" e i procedimenti adottati per garantire il costante rifornimento di materiali da costruzione non andrebbero così trascurati al momento di esprimere una valutazione complessiva.

Che Giuliano Leni, nella piena effervescenza del Rinascimento romano, abbia trovato le condizioni per portare brillantemente a termine una traiettoria imprenditoriale unica e dai connotati molto precoci, lo conferma il fatto che il suo campo d'azione non fu circoscritto soltanto all'andamento di lavori della basilica di San Pietro. Negli stessi anni, tra il 1518 e il 1521 interveniva, infatti, con identica capacità di gestione e di prerogative, nei cantieri per la costruzione delle ville papali della Magliana, Vil d Madama, Palo e Palidoro. Anche su queste fabbriche del territorio romano i protocolli di Paolo *Richettus* offrono nuovo e abbondante materiale[93] e contribuiscono a rendere più esauriente il ritratto di un uomo d'affari che contemporaneamente riusciva a portare a compimento lavori in cantieri pubblici e privati, in grandi e piccoli edifici, in opere di carattere residenziale e di infrastruttura cittadina[94]. Pur conoscendo alcuni aspetti degli interventi effettuati da Giuliano Leni in queste località[95], la grande novità

---

[92] La predisposizione e le competenze tecnico-organizzative dei committenti di fronte alla realizzazione di un'opera architettonica sono state messe in evidenza da numerosi studi, cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 141-145; i saggi contenuti nel volume *Arte, committenza.*

[93] Per la villa della Magliana, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 8v, 40v-42r, 210v-211r. Per le ville di Palo e Palidoro, *ibid.*, 593/1, c. 4r-v; 593/2, cc. 61v-62r, 82v-84r, 90v-91v, 126v, 129v-132r, 130v-132r, 134v-135v, 135v-136r, 173v-174r.

[94] Il 30 aprile 1519 Francesco Merolla di Novara, muratore, riconosceva di aver ricevuto 266 ducati di carlini per la realizzazione di una chiavica nel rione Borgo; la fogna, come risulta da un contratto sottoscritto alcuni giorni prima, andava dal palazzo del vescovo di Nocera all'Osteria Nuova, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 49r-50r, 53r-v e 75r-76r. Sempre il Merolla, nel 1513, risultava essere affittuario di uno dei lotti in cui era stato diviso il giardino del cardinale della Porta a Borgo, cfr. E. GUIDONI - G. PETRUCCI, *Urbanistica per i giubilei*, p. 79. Nel 1521 Giuliano Leni aveva il saldo dal depositario di San Pietro per la realizzazione di 210 canne di chiavica, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 66.

[95] Per gli anni 1519-1521 sono numerosi i mandati di pagamento a favore di Giuliano Leni per lavori fatti nella villa di Palo, ASR, *Camerale, I*, 1490, cc. 4r, 55r, 60r, 65r, 72v, 83r e 91r; 1490bis, cc. 12r, 14v, 16r e 28v. Di recente i lavori nella Magliana sono

emersa dalle carte del notaio è l'intervento di Giuliano Leni, sempre in quell'arco di tempo, nelle opere di fortificazione realizzate nella vicina città di Civitavecchia. Se questa notizia possiede di per sé un grande interesse per dissipare i dubbi che erano stati avanzati in merito ad una sua presenza nella città laziale in concomitanza con la costruzione della rocca del porto[96], il particolare che disegna scenari del tutto inattesi è che, nel documento reperito, Giuliano compare nella funzione di "curatore fabriche Civitatis Vetule"[97]. La notizia, pur isolata e senza altri riscontri in grado di chiarire la natura dei lavori da eseguire, fornisce peraltro la certezza che Giuliano Leni era contemporaneamente "curatore" di San Pietro e di Civitavecchia[98], era coinvolto nella costruzione delle ville papali[99] e aveva delle responsabilità operative per i lavori avviati nelle città pontificie della Romagna[100]. Emerge a questo punto, l'ampiezza, la varietà dell'orizzonte economico e la complessità degli interventi del mercante romano, autentica figura cardine

[81] stati studiati attraverso i registri dell'Archivio della Fabbrica di San Pietro, M. DEZZI BARDESCHI, *L'opera*, p. 141. In generale, per la storia di queste fabbriche, L. BIANCHI, *La villa papale;* S. GUIDI, *La villa dei Papi*; A. COPPI, *Continuazione*, pp. 60-64.

[96] Per la costruzione della rocca di Civitavecchia, cfr. F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *La rocca del Bramante*, p. 318.

[97] Si tratta di un patto del 20 dicembre 1517 stipulato con *Alexander Masini Blasii* fiorentino per la consegna di un certo quantitativo di calce; l'accordo fu firmato nella casa di Giuliano alla presenza di Giovanni Francesco da Sangallo, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/6 cc. 65r-66r. Nel 1517 si cominciò a lavorare alla cinta di mura di Civitavecchia, O. TOTI, *Storia di Civitavecchia*, pp. 56-57. In questo senso, nel rogito non si parla di lavori nella rocca del porto ma di lavori "in paretem civitatem".

[98] Da un conto del 1521 risulta che Giuliano Leni aveva depositato molti legnami in un magazzino di Civitavecchia, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p.31.

[99] In alcuni documenti riferiti a queste ville, Giuliano Leni compare come "curatore" di San Pietro, a rinforzare l'idea che questo incarico, in pratica, aveva una proiezione che andava ben oltre il limite del cantiere della basilica vaticana.

[100] In relazione a questi interventi, abbiamo due nuovi documenti. Nel primo, il 29 agosto 1529, Giuliano Leni loca a Giorgio Guastarini e per lui a Gaspare Vitale il porto e il ponte della città di Piacenza con tutte le barche che lì aveva Giuliano, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/5, cc. 182v-184v; nel secondo, dell'aprile 1531, Lorenzo *Rovaya Laudensi*, mercante romano, chiedeva a Giorgio Guastarini cittadino di Piacenza il pagamento di 125 scudi provenienti dall'affitto del porto di Piacenza realizzato in precedenza da Giuliano Leni, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 42r-44r. Nel 1535 le rendite del porto e del ponte di Piacenza furono cedute a Michelangelo Buonarroti, cfr. B. PALLASTRELLI, *Il porto e il ponte*, pp. 31-32.

nei cantieri pubblici[101] dello Stato della Chiesa tra i pontificati di Leone X e Clemente VII[102], figura nuova dotata di un'identità difficile da far conciliare con quanto detto in merito al comportamento meramente speculativo portato avanti dai mercanti-appaltatori impegnati nell'edilizia. Certamente Giuliano Leni per raggiungere un potere così vasto, doveva godere di un notevole sostegno politico da parte di ampi settori della Curia, e nel contempo mettere in campo doti personali di coordinamento e finanziamento fino a quel momento del tutto eccezionali[103].

---

[101] Non risulta che Giuliano Leni abbia partecipato all'intenso programma di urbanizzazione ed edificazione del rione Campo Marzio durante il pontificato di Leone X, cfr. F. BILANCIA - L. POLITO, *Fonti d'archivio*; R. FREGNA - L. POLITO, *Fonti d'archivio*. Senza mai diventare un vero speculatore di suolo urbano, oltre le tre botteghe costruite nel 1514 in via Giulia, nell'area dell'odierno palazzo Sacchetti, in corrispondenza di ponte Sisto, si prese l'incarico di far costruire tra il 1516 e il 1518 alcune case per Marco Marcello Leni, BAV, *Archivio Capitolo di San Pietro*, Miscellanea, I, XXIX, cc. 452r-503r; ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 45v-46r. Sul palazzo Sacchetti, cfr. C.L. FROMMEL, *Der Römische*, II, pp. 292-304; L. SALERNO - L SPEZZAFERRO - M. TAFURI, *Via Giulia*, pp. 288-313. Riferimenti alle case di Marco Marcello in via Giulia si hanno in ASR, *CNC*, 14, cc. 19r-20v e 27r-v; BNME, *MVE*, 311, c. 20v. Giuliano Leni nel 1518 aveva comperato un orto vicino al ponte Sisto, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/6, cc. 111v-113r e nel 1510 aveva costruito alcune case sulla proprietà di Paolo Planca, cfr. C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche*, p. 80, nota 81. Ugualmente sono pochi gli esempi di interventi di Giuliano Leni in opere d'architettura residenziale per privati. Uno si riferisce al consolidamento della facciata del palazzo del vescovo di Corfù, Cristoforo Marcello, vicino a San Giacomo alla Lungara, S. DESWARTE, *Il perfetto cortigiano*, p. 62, nota 220; ed ancora il 6 novembre 1518 si accordava con i muratori Bernardo e Andrea *Francisci Pindelli* di Esolo per la costruzine del palazzo di Giovanni Battista Branconio dell'Aquila, camerario del papa, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 38r-39v; sulla storia di questo rappresentativo esempio di palazzo rinascimentale, P.N. PAGLIARA, *Il palazzo Branconio dell'Aquila*; ID., *Palazzo Branconio*; ID., *Nuove fonti per la storia di palazzo Branconio*; C.L. FROMMEL, *Der Römische*, II, pp. 13-22. L'ultima notizia si riferisce a dei lavori compiuti dal muratore Giovanni Antonio *quondam Beltrami* di Como nella residenza del cardinale Trivulzio, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 53v-54v.

[102] Nell'atto di cessione di un ampio spazio di terreno tra Castel Sant'Angelo e l'ospedale del Santo Spirito (24 luglio 1523), Giuliano Leni viene lodato per la sua "operosa industria ingeniique tui excellentia ad architecturam in plurimis et amplissimis publicis edificiis cognita", ASV, *Diversa Cameralia*, 71, cc. 74v-75r. Nel 1525 riceve 5.200 ducati per aver "amattonato" la strada Clementina nei pressi dell'ospedale di S. Spirito, ASR, *Segretari R.C.A.*, 1841, c. 46r-v.

[103] Il caso di Giuliano Leni bisogna considerarlo nel quadro più generale della politica edilizia di Leone X, a vantaggio quasi esclusivo di uno stuolo di "architetti, direttori di lavori, appaltatori e artigiani fiorentini, legati strettamente al Sangallo" che lasciò il ceto municipale romano fuori dai benefici della ristrutturazione edilizia e urbanistica della città, cfr. M. CARAVALE - A. CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio*, p. 198.

Negli anni di massima attività costruttiva, più o meno tra il 1517 e il 1525, i depositari della Camera Apostolica annotarono con regolarità mandati di pagamento a favore di Giuliano Leni, tanto che il suo nome diventa uno dei più ricorrenti nei registri camerali di quegli anni. In particolare tra il 1524 e il 1525 Giuliano riceveva mensilmente dagli eredi di Filippo Strozzi o dal depositario apostolico 160 ducati d'oro "pro fabrica palatii apostolici"[104]; in aggiunta a questi versamenti periodici per i lavori nelle ville, nella basilica[105] e nel resto delle fabbriche pontificie, il "curatore" fu beneficiario di un ininterrotto flusso di risorse camerali[106] che difficilmente poteva passare inosservato. Negli anni immediatamente anteriori al Sacco del 1527, Giuliano Leni cominciò, in un clima mutato, ad avere una posizione molto meno solida nel cantiere di San Pietro; quello che contribuì ad inclinarla fu non tanto il tradizionale scontento che serpeggiava tra gli architetti e le maestranze legate alla "setta sangallesca"[107], quanto piuttosto il sospetto di abusi che portarono alla nomina, il 12 dicembre 1524, da parte di Clemente VII di un collegio di sessanta membri destinato a imprimere una severa correzione di una situazione divenuta

---

[104] ASV, *Div. Cam.*, 74, cc. 128v, 148r, 155r, 163v e 165r; *Cam. Ap., Intr. et Ex.*, 561, cc. 173v, 181v, 186v, 188r, 192v, 194r, 199r e 204v; *Arm. XXXVII*, 27, c. 591v (n.n).

[105] Il 29 ottobre 1524 ancora firmava con i maestri Francesco Fermi e Giovanni Marchesi di Caravaggio un contratto per la realizzazione di una volta di fronte a quella fatta al tempo di papa Adriano VI, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/6, cc. 17v-18v. La costruzione di questa volta s'inserisce nel poco chiaro contesto degli interventi effettuati anteriormente al Sacco del 1527; prima di questo documento si sapeva che precedentemente al 1524 era stato coperto a volta il passaggio che portava alla cappella sud orientale, C.L. FROMMEL, *San Pietro*, p. 292. Di questi lavori sono rimasti dei disegni e dei conteggi, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, 1910 p. 76. Sull'architettura all'epoca di Adriano VI, cfr. S. BENEDETTI - G. ZANDER, *L'arte in Roma*, pp. 169-175.

[106] ASV, *Camera Apostolica, Intr. et Ex.*, 561, 155r; ASR, *Camerale I*, 1489, c. 85r (500 ducati di camera per il ponte Sisto); 1490, cc. 4r, 55r, 60r, 65r, 72v, 83r e 91r; 1490bis, cc. 12r, 14v, 16r, 28v e 29r (20 ducati per lavori stradali in Borgo); 1491, c. 66r; anche, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, pp. 74-75. Sugli aspetti finanziari della politica edilizia pontificia, cfr. A. ESCH, *Sul rapporto*, pp. 28-30; P. PARTNER, *Finanze e urbanistica*, pp. 59-69.

[107] In concreto è stato fatto notare come nel memoriale scritto da Antonio da Sangallo, accusando le soluzioni tecniche e lo sperpero di denaro sotto Raffaello, l'architetto adottasse uno stile e un tono di perizia obiettiva proprio di uno "esperto personalmente estraneo allo svolgimento delle vicenda", cfr. R. PANE, *Raffaello e Antonio da Sangallo*, pp. 73-74. Anche, *Raffaello architetto*, pp. 296-297.

[108] I componenti del collegio dovevano appartenere ad ogni nazionalità e dovevano essere forniti di particolare perizia tanto nella parte architettonica quanto nell'economica,

ormai insostenibile[108]. Da questo momento in poi per l'onnipotente "curatore" cominciò un rapido declino. A rendere più stretti i suoi margini di autonomia si aggiunse, il 19 aprile 1525, la concessione all'architetto Antonio da Sangallo dei pieni poteri di gestione nel cantiere di San Pietro[109]. Queste prese di posizione del papa rappresentavano a tutti gli effetti il desiderio di riaffermare la volontà di un rapido ritorno alle vecchie formule. Tuttavia, la frattura tra Giuliano Leni e i nuovi organi preposti al governo della fabbrica di San Pietro si rivelò in tutta la sua ampiezza allorché all'inizio del 1527 arrivò il momento di saldare l'importo di parecchi lavori conclusi negli anni precedenti. Se in una prima perizia Giuliano risultava creditore nei confronti della fabbrica, dai risultati di altre stime, richieste dai commissari della fabbrica, il "curatore" appariva addirittura in debito, per cui sorse il sospetto che i primi conti fossero stati gonfiati a dismisura[110]. L'episodio testimonia l'ormai mancanza di fiducia verso il "curatore" da parte dei deputati della fabbrica[111], per i quali era di prioritaria urgenza restringere gli ampi poteri lasciati in passato a disposizione del mercante romano, più preoccupato di far lievitare i conti che di praticare un'oculata gestione dei fondi.

L'abilità di Giuliano Leni nell'individuare il momento opportuno per l'investimento di volta in volta più sicuro e redditizio, è dimostrata dalla scelta compiuta il 24 maggio 1526. In un periodo di crescente contestazione all'interno del cantiere di San Pietro, Giuliano cominciò a rivolgere

---

come in quella legale, N. DEL RE, *La Sacra Congregazione*, p. 289; il Collegio della Fabbrica godeva di pieni poteri in campo amministrativo, dirigenziale e di gestione e rimase in attività fino al 1610, anno in cui Clemente VIII creò la Sacra Congregazione della Rev.da Fabbrica di San Pietro, M. BASSO, *I privilegi*, pp. 42-43. Prima del Sacco del 1527, lo schema organizzativo della fabbrica risulta essere il seguente: architetto (Antonio da Sangallo il Giovane), co-architetto (Baldasarre Peruzzi), "curatore" (Giuliano Leni), computista (Francesco Magalotti e poi Giacomo Meleghino), "mensuratori" (Giovanni Francesco da Sangallo e Raineri da Pisa), depositari (Simone Ricasoli e Leonardo Bini), segretario e soprastanti, J.C. ACKERMAN, *Architectual practice*, p. 5. Per i secoli XVII-XVIII, si veda F. QUINTERIO, *Introduzione*, pp. 365-367.

[109] Cfr. E. FRANCIA, *1506-1606*, p. 42.

[110] Secondo una prima stima, Giuliano Leni doveva ricevere 15.583 ducati, ma dopo un'ulteriore verifica dei deputati, risultava che il "curatore" era in debito di 7265 ducati, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, pp. 78-79.

[111] Un altro motivo di attrito scaturiva dal prezzo delle carrettate di travertino, pagate ai mercanti tra 15 e 16 carlini mentre Giuliano Leni si vedeva applicare un compenso di 8-9 carlini, E. FRANCIA, *1506-1606*, p. 43, nota 25.

l'attenzione verso altre fonti di profitto meno conflittuali; a tal fine, comperò la "gabella dei pizzicagnoli" di Roma impegnandosi a versare la somma considerevole di 6.000 ducati d'oro all'anno[112]. Questi continui spostamenti di capitali e l'elevato livello degli affari rafforzarono la strategia imprenditoriale proteiforme di Giuliano Leni, sempre attenta ad ottenere i massimi guadagni senza praticare compartimenti stagni e senza dimostrare nessuna propensione alla specializzazione[113].

Arrivati ad un punto di rottura, per i responsabili del cantiere di San Pietro risultava assai conveniente, onde rendere la situazione futura molto meno pericolosa o foriera di equivoci, ritornare nell'alveo della tradizione privilegiando il rapporto diretto tra committente e architetto[114]. Si assiste, quindi al ripristino della collaudata formula[115], dopo quasi un decennio di predominio assoluto del "curatore", sotto il quale il cantiere di San Pietro divenne sorprendente e moderno laboratorio nell'organizzazione del lavoro edile[116]. Così, dunque, dopo il 1527, con l'allontanamento di Giuliano Leni dal cantiere di San Pietro, e senza che la sua insolita esperienza abbia avuto continuatori di pari rilevanza, gli architetti potevano stare ormai tranquilli per il ripristino dei consueti e più rassicuranti criteri organizzativi, che li avrebbero portati a confermarsi come i principali ed indiscussi protagonisti della scena dei cantieri romani tra il Rinascimento e il Barocco.

---

[112] Entro sei giorni Giuliano Leni avrebbe comunicato al banco incaricato di procedere al pagamento e la scelta doveva ricadere sulle seguenti compagnie: gli Strozzi, i Gaddi, i Bracci, i Ricasoli, i Grimaldi o i Sauli; l'imposta era di un quattrino per libbra sulla vendita di carne salata, pesce salato, formaggio e frutta fresca nel territorio compreso tra Montalto, Terracina e Roma, ASR, *Ss.ma Annunziata*, 121, c. 142r. In ragione di questa compera, Giuliano Leni partecipava alle riunioni degli organi di governo del Campidoglio dove si decideva il prezzo dei prodotti colpiti dalla suddetta gabella, *ibid.*, c. 78r.

[113] cfr. M. LUZZATTO, *Storia economica*, pp. 46-47.

[114] cfr. J. OPPEL, *The priority of the architect*. Per la fine del XVI secolo, esemplare il potere raggiunto da Domenico Fontana, A. CASSI RAMELLI, *La impresa edilizia*, pp. 172-176.

[115] Gli esempi sono numerosi e tutti concordano nel disegnare una situazione dove l'ultima parola era riservata all'architetto, autentico regista delle operazioni condotte nel cantiere, cfr. U. GNOLI, *Le Palais Farnese*, p. 209; T. MANFREDI, *La presenza di architetti* pp. 210-212; R. GOLDTHWAITE, *The building*, p. 116.

[116] J.C. ACKERMAN, *Architectual practice*, p. 5.

4. *I materiali da costruzione: produzione e commercio*

Per praticità, al momento di predisporre organicamente la documentazione d'archivio utilizzata nel corso della nostra ricerca, in questo capitolo si affronterà lo studio dei meccanismi produttivi e commerciali attivati per avere accesso ai materiali da impiegare nei cantieri (pietre, travertino, legnami, calce, pozzolana e ferro)[117]; una volta visto l'insieme di aspetti e variabili che stanno dietro la produzione di ognuno di questi prodotti, si concluderà analizzando i sistemi di trasporto utilizzati. Questa schematica distribuzione dell'informazione è, tuttavia, più teorica che reale dal momento in cui, per citare soltanto un esempio abbastanza emblematico, il travertino e il legname in molte circostanze si impiegavano esclusivamente nella produzione di calce. Questa, infatti, era una merce capace di generare un'attività produttiva autonoma, in cui la "calcara" o forno da calce diveniva il punto terminale di processi economici che andavano dall'estrazione della pietra alla fase di cottura passando per l'approvvigionamento del combustibile. Diveniva inoltre il punto di partenza di una complessa operazione di trasporto fino al luogo di consumo nei cantieri cittadini. Perciò, nonostante la necessità di dare all'esposizione una sequenza logica, non sempre sarà possibile dividere in compartimenti troppo rigidi l'articolata intelaiatura da cui dipendeva, in fin dei conti, il corretto andamento delle fabbriche. Questo infatti era il momento conclusivo e di sintesi di un indotto che, attraverso tanti e differenti passaggi intermedi, rappresentava l'ossatura di un sistema economico a scala regionale, policentrico, costituito da tante "unità periferiche" (boschi, cave, calcare, forni, porti, ecc.) che operavano in funzione di un grande progetto architettonico o, in senso più lato, della domanda globale del mercato cittadino.

Su queste cruciali questioni avremo l'opportunità di ritornare in seguito, nel frattempo conviene rilevare che scorrendo il precedente elenco di materiali controllati da Giuliano Leni e destinati in larga percentuale a coprire le ingenti necessità del cantiere di San Pietro[118], colpisce la quasi com-

---

[117] Sulle caratteristiche e gli aspetti tecnici della produzione dei materiali edili, cfr. U. MENICALI, *I materiali dell'edilizia storica*; T. MANNONI - E. GIANNICHEDDA, *Archeologia della produzione*; T. MANNONI, *Archeologia delle tecniche produttive*.

[118] Dei quasi 300 documenti di Paolo *Richettus* riguardanti Giuliano Leni, 91 si riferiscono alla produzione e commercializzazione dei materiali per l'edilizia; di questi, 25 riguardano il legname, 24 il travertino e le pietre, 16 la calce, 5 il ferro e 11 i sistemi di trasporto.

pleta assenza di riferimento ai laterizi. Soltanto un documento del 16 luglio 1519 illustra l'acquisto di un carico di 20.000 tegole per la villa di Paglo[119]. La mancanza di notizie su questo importante e ampiamente utilizzato materiale potrebbe dare adito a tre ipotesi: la prima che Giuliano essendo proprietario di fornaci di mattoni[120], non avesse bisogno di stringere accordi con maestri fornaciai; la seconda che la fabbrica di San Pietro possedesse impianti propri per la produzione di laterizi[121], e la terza che venissero privilegiate delle soluzioni costruttive[122] che richiedevano piuttosto che i mattoni[123] l'impiego da un lato di travertino per gli "intagli di diversi ragioni"[124] e dall'altro di calce, tufo e pozzolana per le fondamenta e per i conglomerati interni in calcestruzzo.

a. *Travertino*

Statisticamente parlando, quasi il 40% dei rogiti riguardanti l'acquisto di travertino e di pietre è il risultato del deliberato tentativo di far affluire alle calcare del materiale abbondante e di buona qualità onde poter mantenere ad un ritmo sostenuto la produzione di calce. La permanente attenzione verso questo prodotto, e in particolare, verso il corretto funzionamento degli impianti di trasformazione, si rivela come uno degli aspetti centrali di tutto lo sforzo imprenditoriale di Giuliano Leni. Avere delle suf-

---

[119] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 96r-v. Un altro riferimento all'acquisto di mattoni si trova quando Giuliano Leni, in cambio di tre *barcotti* di legna, ricevette 8.000 tegole bianche e 10.000 pianelle, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 85r-86v.

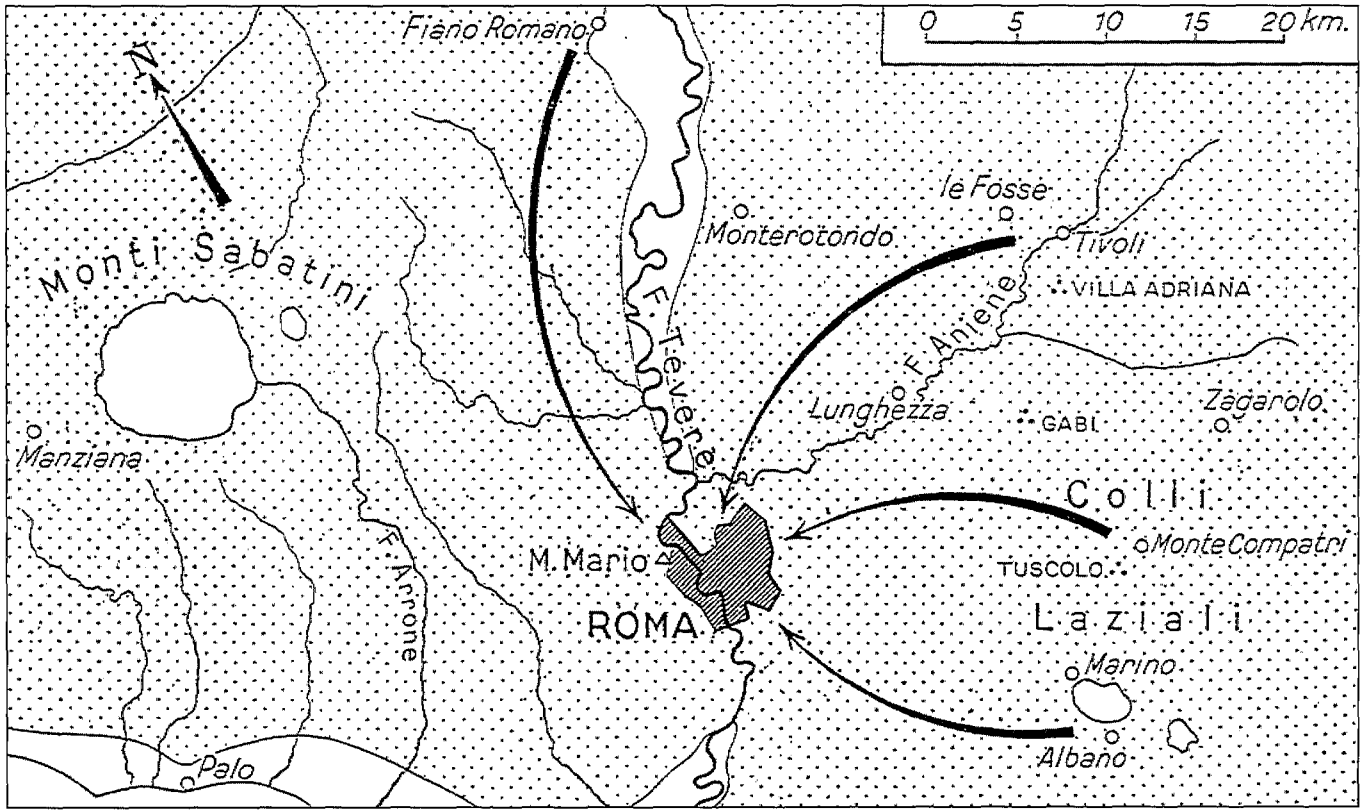
[120] Dopo la sua morte, tra i beni di Giuliano Leni risulta inventariata una fornace di mattoni situata dietro San Pietro; possedeva anche un gran numero di laterizi cotti e crudi, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 29r-327.

[121] Ad esempio, nel 1521 furono impiegati 1000 ducati nella costruzione di due fornaci, cfr. K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 67.

[122] Sugli aspetti tecnici nell'architettura rinascimentale romana, cfr. R. MARTA, *L'architettura del Rinascimento*; P.N. PAGLIARA, *Note su murature e intonaci*; per la fabbrica di San Pietro, cfr. A.C. CARPICECI, *La Basilica Vaticana*, pp. 99-102.

[123] Nei lavori di restauro della fine del XV secolo, i laterizi (mattoni e tegole) rappresentavano il 36,4% delle spese per il materiale, I. AIT, *S. Pietro*, p. 126; per l'incidenza economica dei materiali utilizzati nella basilica di San Pietro tra gli anni 1391 e 1341, cfr. EAD., *Il manuale expensarum*, pp. 14-15.

[124] Vasari parla delle "mirabile fabriche et edifici" costruiti dagli antichi con il travertino di Tivoli, cfr. G. VASARI (ed. L. BELLOSI - A. ROSSI), *Le vite*, pp. 26-27.



Zone di provenienza del travertino utilizzato nei cantieri romani (da F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia,* p. 379)

ficienti scorte di calce[125] richiedeva, infatti, una lunga e articolata catena di lavoro a cominciare dal costante afflusso di carichi di scaglie o di lastre con cui riempire di continuo i forni delle calcare.

Nel complesso processo per la produzione della calce, venivano normalmente utilizzate tanto le cosìddette *lapides tiburtines* come le scaglie di travertino[126], la cui principale via di rifornimento era costituita dallo sfruttamento dei giacimenti naturali[127], siti in prevalenza nei territori delle località di Monterotondo[128] e di Tivoli[129]. Oltre a questi due poli di un comprensorio produttivo dal quale Giuliano Leni traeva la maggior quantità

---

[125] La mancanza di calce, soprattutto di buona qualità, era uno dei fattori più frequenti di paralisi nei grandi cantieri, F. BUSELLI, *Documenti*, pp. 46-47.

[126] A seconda delle pietre utilizzate, la calce si poteva suddividere in tre tipi: calce di "scaglia" (di buona qualità e destinata per la muratura); calce di "sassi" (prodotta con i ciottoli dei fiumi), e calce "di tufo, travertino o marmo" (di colore bianco, ideale per stucchi e intonachi), L. MARINELLI - P. SCARPELLINI, *L'arte muraria*, p. 41. Sul parere degli autori classici ma anche di Andrea Palladio, sui tipi di calce e il suo impiego più conveniente, cfr. G. SEBESTA, *Gli edifici e l'uomo*, pp. 273-274. Nella campagna di Tivoli, le scaglie di travertino erano così abbondanti che intorno alle cave del Barco si sono formati dei veri e propri monti artificiali, Z. MARI, *La cava romana*, p. 14.

[127] Oltre le cave naturali, si faceva ampio ricorso al travertino degli antichi monumenti disseminati per la Campagna Romana; con un *motu propio* del 3 settembre 1519, Leone X chiedeva al capitano e ai priori di Tivoli la libertà di estrarre per la fabbrica di San Pietro "omnes lapides in vestra strada veteri"; si tratterebbe di una richiesta, in cambio di 50 rubbi di sale all'anno, di blocchi formanti parte del muro di contenimento della vecchia via Tiburtina, R. LANCIANI, *Scoperte topografiche ed epigrafiche*, pp. 25-26; ID., *Storia degli scavi*, I, pp. 250-251. Ci sono alcune testimonianze in merito allo sfruttamento da parte del Leni dei monumenti antichi, C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche*, p. 124, doc. 369; G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, II, p. 113. Ancora alla fine del XVI secolo, Girolamo Leni ottenne dal papa la licenza di demolire il mausoleo di Cecilia Metella sull'Appia Antica; per fortuna, tale licenza non fu mai resa operativa, R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, III, p. 19; G. TOMASETTI, *La campagna romana*, II, p. 114, nota b.

[128] Sebbene in nessun momento venga indicato il luogo preciso dove si effettuava l'estrazione del materiale, è probabile che le pietre provenissero dal Monte Uliveto che, appartenente ai rilievi appenninici, è caratterizzato dalla presenza di unità calcaree di età meso-cenozoica; dalla cartografia del territorio di Monterotondo, si evidenzia la ricorrente presenza di cave intorno a questa zona, cfr. L. CASTO, *Tratti del paesaggio geologico*, p. 21. Sull'assetto geologico di tutta la pianura tiburtina, ricca di banchi orizzontali di travertino dello spessore da sei a otto metri, *Monografia della città di Roma*, 66-67; F. RODOLICO, *Le pietre*, pp. 370-sgg.

[129] Notizie sulle cave di travertino a Tivoli si trovano in G.M. ZAPPI, *Annali e memorie*, p. 207. Per l'epoca romana, cfr. G. SARVOGAN DI BRAZZA, *Le antiche cave romane di travertino (dette del Barco) presso Tivoli e risoluzione del problema della fornitura della pietra*

della calce da lui commercializzata, altre zone intensamente sfruttate per il rifornimento delle pietre calcaree erano Fiano Romano[130], la zona limitrofa alla villa di Palidoro[131], e la tenuta di Sant'Agnese[132].

A garantire la buona qualità della calce, è l'espressa richiesta di procurarsi soltanto delle migliori pietre, bianche[133] e ripulite di cappellaccio[134], in modo da ottenere un materiale di ottima qualità[135].

Dall'abbondante documentazione raccolta non risulta che Giuliano Leni sia mai diventato proprietario o locatario di cave di travertino o di un qualsiasi altro tipo di pietra. Anche l'assenza di notizie su eventuali cave possedute in regime di monopolio dall'amministrazione della fabbrica di San Pietro[136] induce a pensare che la gestione delle cave[137] ricadesse per in-

---

da taglio per le grandi costruzioni, Roma 1887; R. LANCIANI, *Relazione sulle antiche cave di travertino dette del Barco nel territorio di Tivoli* (28-dicembre-1885); Z. MARI, *La cava romana*, pp. 9-11. Le cave dette "delle Fosse" di Tivoli avevano qualche centinaio di metri di lunghezza, 20-50 metri di larghezza e 5-6 metri di profondità, producendo all'anno 1.000 mq di travertino, N. PELLATI, *I travertini*, pp. 6-7.

[130] Le cave di Fiano furono aperte da Giulio II, cfr. N. PELLATI, *I travertini*, pp. 9-10. Nel 1544 per fare della calce destinata al palazzo Farnese, si utilizzarono travertini di Fiano, R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, I, p. 280; II, p. 154; da questo stesso luogo, provenivano le pietre impiegate in San Giovanni dei Fiorentini e in Sant'Ignazio, G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, III, p. 391; C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 48, nota 48.

[131] R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, II, pp. 34.35. Esemplare dell'articolazione spaziale portata a termine da Giuliano Leni è il contratto firmato con un gruppo di cavapietre per la consegna di 4.000 rubbi di scaglia; il lavoro si doveva eseguire a Palidoro e all'osteria di Moricone, appena fuori dai limiti comunali di Monterotondo. Il luogo preciso dello scavo lo avrebbe deciso Giuliano e le pietre, se provenienti da Palidoro, dovevano essere pulite dal cappellaccio, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 24v-25v.

[132] Confinante con la tenuta di Lunghezza, in questo luogo abbondavano i resti di edifici antichi e la presenza di un cimitero rendeva di facile reperimento lapidi e blocchi di marmo, G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, III, pp. 118-130.

[133] "I calcari puri erano a presa estremamente lenta e questa qualità era molto apprezzata dai costruttori romani poiché, man mano che si procedeva in altezza, grazie alla plasticità delle malte, permetteva un lento e progressivo assestamento della costruzione e un'omogenea distribuzione delle spinte. I fornaciai e i muratori avevano notato che i marmi e i calcari bianchi rispondevano perfettamente a queste caratteristiche", J.P. ADAM, *L'arte di costruire*, p. 76.

[134] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, c. 24v-25v. Il cappellaccio è la coltre di roccia poco composta che sovrasta i giacimenti meno profondi, G. BACIARELLO, *Le cave di basalto*, p. 25.

[135] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 45v-46.

[136] In senso contrario si comportarono alcune grandi costruzioni medievali come, ad

tero sui maestri scalpellini che, a guisa di piccoli artigiani-produttori indipendenti[138], pattuivano con il "curatore" la quantità di materiale da consegnare. Non sembra neppure che Giuliano Leni imponesse obblighi o condizioni agli scalpellini in merito ai metodi di coltivazione della roccia, o di lavoro[139], né, infine, circa la dislocazione e le caratteristiche delle cave[140]; si limitava, quindi, a svolgere il compito d'intermediario tra la fabbrica di San Pietro e i molteplici fornitori di travertino che trovavano nel mercato romano una domanda sicura e costante. Il sistema di accesso dei materiali nel cantiere petrino si basava esclusivamente sui qualificati servizi di un abile e intraprendente imprenditore locale che fungeva da raccordo tra una rete di cave[141] e gruppi di lavoratori, i quali, stabilendo un rapporto contrattuale con il "curatore" conservavano la propria individualità nell'andamento complessivo di un unico progetto edilizio.

Le persone con cui il Leni sottoscriveva gli accordi erano, in grande maggioranza, scalpellini o cavapietre toscani e lombardi[142], che lavoravano

---

esempio, il duomo di Orvieto e di Milano, G. BACIARELLO, *Le cave di basalto*, pp. 28-29; L. RICCETTI, *Il cantiere edile*, pp. 164-170; Ph. BRAUNSTEIN, *Il cantiere del duomo*, pp. 150-151.

[137] In prossimità di Roma, le cave di basalto di Bagnoregio erano proprietà del comune che procedeva ad appaltarle a un singolo concessionario o ad una società imprenditoriale, G. BACIARELLO, *Le cave*, pp. 22-23.

[138] È quanto si verifica a Firenze, R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 311-313; per Roma, cfr. anche i numerosi esempi riportati nel volume *Maestri fiorentini*.

[139] Le tecniche di lavoro non dovevano essere molto dissimili da quelle praticate in età romana, J.P. ADAM, *L'arte di costruire*, pp. 24-28. Sulle tecniche di estrazione e di lavorazione del marmo soprattutto in relazione al problema della continuità tra epoca romana e Medioevo, cfr. T. MANNONI, *Caratteri costruttivi*, pp. 120-121.

[140] In alcuni atti per il rifornimento di travertino da destinare alla fabbricazione di calce, gli scalpellini fornitori avevano l'obbligo di prendere il materiale in luoghi agevolmente raggiungibili con i carri, ASR, *CNC*, 1873, cc. 118r-119v. Sul funzionamento delle cave al servizio del cantiere della cattedrale d'Orvieto, cfr. L. RICCETTI, *Il cantiere edile*, pp. 168-170.

[141] Ancora a metà del XVII secolo, in occasione della costruzione del colonnato di Bernini, furono utilizzati i travertini tratti da sei cave differenti, cfr. F. QUINTERIO, *Introduzione*, pp. 373-374.

[142] Una nota caratterizzante della struttura sociale della popolazione di Roma durante il Rinascimento è il forte radicamento di toscani in generale e di fiorentini in particolare, cfr. A. ESCH, *Dal Medioevo al Rinascimento*; ID., *Florentiner in Rom um 1400*; E. LEE, *Workmen and work*, pp. 141-152. Questa presenza era in larga parte costituita da maestri e artisti, S. DANESI SQUARZINA, *Roma nel Quattrocento*, pp. 13-14. Anche nelle località in-

nelle località intorno Roma più direttamente investite dall'intenso processo di rifornimento di materiali[143]. È il caso, ad esempio, di *Iustus qd. Neri* di Domenico *Hieronimi Iacobi de Fancellis*; di *Cecchus de Balsinello* di Settignano[144], e dei fratelli Luca e Francesco *Laurentii Marini* di Fiesole. Inoltre è documentato il lavoro di Domenico *de Gestis* di Como, di Giovanni *Antonius Laurenti* di Domodossola, di Giovanni *Grandes* di Castelletto di Cuneo, e di Antonio *qd. Petri Guelfi de Gisonibus* e di Stefano *qd. Cristofori de Boziis* entrambi di Caravaggio. Fra i romani inseriti in questo settore economico si trova Nicola *Traianus* del rione Monti fornitore di 300 salme di lastre che si trovavano vicino al Belvedere dietro San Pietro[145]; Tommaso *Barbarinus* del rione Arenula, che nel 1519 prometteva di consegnare nell'arco di due anni ben 100.000 salme di pietre tratte da una cava sita fuori Porta Portese[146]; e *Paulettus dello Crapollo* del rione Sant'Eu-

---

torno a Roma si riscontra lo stesso fenomeno; rimando al mio intervento, M. VAQUERO PIÑEIRO, *La signoria di Sermoneta*, pp. 135-136.

[143] Secondo i censimenti della popolazione di Tivoli del 1476-1478 e del 1535, i toscani residenti in questa località erano in prevalenza *merciarii* e *spetiarii*, S. CAROCCI, *Tivoli*, p. 202. Non emerge, dunque, in contrasto con quanto fornito dai protocolli notarili, la presenza consistente di maestri scalpellini e di artigiani specializzati nel taglio delle pietre. Per quanto riguarda i lombardi già dalla fine del '400 era presente una comunità che risiedeva e lavorava nelle cave di travertino di S. Lorenzo fuori dalla città di Tivoli, *ibid.*, pp. 202-203.

[144] L'area di Settignano era molto ricca di cave e da questa parte della Toscana proveniva un gran numero di scalpellini e scultori di grande raffinatezza artistica, R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 310-311.

[145] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 187r-v.

[146] Senza il consenso di Giuliano Leni, Tommaso non poteva vendere le pietre ad altre persone, fatta eccezione per *Suarello* profumiere e per il segretario del cardinale Iacovacci, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 109-111r. Lo stesso Tommaso, nel 1523, vendeva a Giuliano Leni, trecento carrette di pietre al mese per il cantiere di San Pietro, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 104v-105r; il 5 maggio 1524, Giuliano comperò da Gabriele di Brianza e Bernardo *Antoniacci Boscardi* o *Mostardo* di Cremona pietre di tufo tratte da una cava fuori Porta Portese, ASR, *CNC*, 1012, c.s.n. Per suo conto, Bernardo *Boscardi*, il primo gennaio 1527, affittò per tre anni una cava di marmo appartenente al convento di San Gregorio, ASR, *CNC*, 151, c.s.n. Nel corso del '500, sono abbondanti le testimonianze sullo sfruttamento delle cave di tufo sulla via Portuense, ASR, *CNC*, 1704, c. 97r; anche R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, I, pp. 257-258; U. GNOLI, *Le Palais Farnese*, p. 209.

stachio che, a Palidoro, si impegnava a cavare e tagliare pietre, lastre, *stallias et quadras* da utilizzarsi nella fabbrica di San Pietro secondo il prezzo stabilito da Giovanni Francesco da Sangallo[147]. Regolarmente nei contratti conclusi per la fornitura di materiale, il "curatore", oltre l'anticipo di una parte della somma convenuta, si impegnava a fornire bufali e carri per il trasporto ma anche i costosi, e di facile deterioramento, attrezzi necessari al lavoro nelle cave[148].

Nei contratti non si trovano né indicazioni sulle caratteristiche del travertino e neppure sulla dimensione dei pezzi, sulla forma e sugli interventi preliminari da eseguire prima di affrontare il viaggio verso il cantiere; ugualmente, si riscontra un quasi totale silenzio sul ventaglio tipologico di pietre che, come ha dimostrato il caso del duomo di Orvieto[149], giungevano in gran numero agli edifici di particolare raffinatezza artistica[150]. Se questi vuoti d'informazione sono del tutto ininfluenti nel caso del tufo e

---

[147] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 126v.

[148] Nell'inventario dei beni di Giuliano Leni si trovano "li fornimenti dela pretara cioè picconi sei, doi mazze, doi pali de ferro et octe zape de ferro", ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, c. 30v. A differenza del ridotto valore delle cave, l'equipaggiamento necessario al cavatore rappresentava una spesa aggiuntiva molto alta (in certi casi, il 60% del prezzo complessivo di tutta la proprietà), R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, p. 320. Ancora nel '700, prevaleva un lavoro quasi manuale e così in una cava potevano essere impiegati da 20 a 33 cavatori, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, pp.42-43. Sugli strumenti di lavoro e le tecniche di coltivazione della vena, G. BACIARELLO, *Le cave di basalto*, pp. 34-37. In generale, C.N. BROMEHEAD, *La tecnica delle miniere e delle cave.*

[149] Nel Medioevo, dalle cave di Cero e di Botontoli a Bagnoregio uscivano per Orvieto fino a 16 tipi di pietre secondo la forma e l'impiego, G. BACIARELLO, *Le cave di basalto*, pp. 30-31.

[150] L'unico riferimento diretto è alle *lapides quadras* o alle *lapides* che dovevano essere *in quadro*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 66r-67r. In proposito, va ricordato che il Vasari parla solamente di "lavoro di quadro semplice" e di "lavoro di quadro intagliato"; per questo autore, in piena sintonia con quanto suggerito dalla documentazione archivistica, "tutto quello dovve si adopera la squadra e le seste e che ha cantorni, si chiama lavoro di quadro. E questo cognome deriva dalle facce e dagli spigoli che son quadri, perchè ogni ordine di cornici o cosa che sia diritta o vero risaltata et abbia cantonate, è opera che ha il nome di quadro, è però volgarmente si dice fra gli artefici lavoro di quadro. [...] Di questa sorte opra di quadro e d'intaglio se ne fanno tutte le sorti ordini: rustico, dorico, ionico, corinto e composto, e così se ne fece al tempo de' Gotti il lavoro tedesco; e non si può lavorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima non si lavori di quadro e poi d'intaglio, così pietre mischie e marmi e d'ogni sorte pietra [...]", cfr. G. VASARI (a cura di L. BELLOSI - A. ROSSI), *Le vite*, pp. 30-31.

delle pietre comuni destinate a opere di fondazione o di riempimento dei muri[151], non lo sono altrettanto per i blocchi, in alcuni casi sicuramente già abbozzati nella cava, da utilizzarsi nella fabbricazione di cornici, architravi o altri dettagli ornamentali di maggiore rilevanza decorativa. Nei contratti con gli scalpellini e fornitori si segnala che i blocchi e i conci dovevano corrispondere alle misure fornite da Giuliano Leni o da qualcuno dei soprastanti della fabbrica ma i particolari in questo senso non vanno oltre, così come non rimane troppo chiaro se il materiale da consegnare provenisse sempre da cave naturali o si facesse anche ricorso a cave archeologiche aperte negli edifici antichi. Sembrerebbe comunque che la costruzione della basilica del nuovo San Pietro si effettuasse sulla base di un diffuso retroterra di conoscenze e certezze tecniche che, per divenire operative, non avevano bisogno di essere specificate in un qualsiasi rogito notarile o capitolato scritto[152].

Dove invece si riscontra una forte promiscuità di dati è nel settore dei prezzi. D'altronde in questo caso le diversità erano dovute al mezzo di trasporto utilizzato o alla unità di misura scelta per quantificare il materiale da consegnare[153]. Appare così del tutto impossibile ricondurre la varietà di criteri calcolati sulla base delle misure per canne, per *barcotto*, per rubbio, per salma o per centinaio ad un parametro comune in grado di consentire un minimo di analisi comparativa resa, peraltro, ancora più confusa dalla non conoscenza dei volumi e delle capacità di carico dei mezzi di trasporto normalmente adoperati. Lontani dalle pretese di stilare un preziario tipico pensiamo utile fornire alcuni dati ricavati dalle fonti. Una carrettata di travertino di Monterotondo costava 17 bolognini, ma l'importo raddoppiava se il materiale proveniva da Fiano; si raggiungevano i 20 bolognini se il carico era composto dalla pregiata pietra dell'antica città ro-

[151] Per questo tipo di lavori, la pietra più utilizzata era il tufo litoide, presente in grande abbondanza intorno Roma e la cui estrazione facilmente si confonde con quella della pozzolana, cfr. C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 42.

[152] Soltanto dal tardo '500 cominciarono a diffondersi a Roma i lunghi capitolati con cui il committente prescriveva ai maestri scalpellini i criteri ai quali doveva attenersi, dal colore delle pietre all'impiego di modelli passando per il modo di taglio e di lavorazione dei conci, cfr. F.P. FIORE, *Capitolati e contratti*.

[153] In certi casi, il prezzo veniva lasciato alla discrezione di Giovanni Francesco da Sangallo, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 126v. Si trova una grande eterogeneità nei prezzi calcolati per canna, per *barcotto*, per rubbio, per salma e per centinaio.

mana di Gabi. Il maggiore costo del materiale[154], si riscontra anche allorché si trattava di reperire il materiale da utilizzare nelle calcare: la scaglia di Monterotondo[155] costava 4 carlini, rispetto ai 6 della scaglia proveniente da Fiano Romano[156].

b. *Calce.*

Se a Firenze i laterizi e la calce potevano essere prodotti negli stessi impianti[157]; a Roma i primi erano di esclusiva competenza dell'università dei fornaciai[158], mentre la seconda veniva prodotta e commercializzata da un'eterogenea categoria di piccoli e grandi mercanti i quali, dai dati in nostro possesso, mai si dotarono di una struttura corporativa o di una pur minima forma di associazione di mestiere[159]. Questo settore risulta, quindi, lasciato alla libera iniziativa dei singoli, e l'inserimento al suo interno di nuovi operatori avveniva con relativa facilità.

Giuliano Leni appare operare in questo ambito nella duplice veste di mercante e di produttore. Egli infatti si assicurava l'approvvigionamento del prodotto, così necessario per il regolare andamento dei lavori nei cantieri, sia acquistando i quantitativi di materiale direttamente dai maestri *calcararii*, e sia partecipando in prima persona al processo produttivo at-

---

[154] Sul travertino da Tivoli un commento speciale meritano certi documenti datati tra il 1515 e il 1520. Nel primo, in una lettera sottoscritta da Raffaello il 15 dicembre 1515 e spedita al "capitano e al popolo di Tivoli" chiedeva d'aiutare tre maestri scalpellini che, per conto del papa, dovevano andare in detta città a lavorare, cfr. F.P. DI TEODORO, *Raffaello*, p. 220, anche, E. BENTIVOGLIO, *Una lettera inedita*, pp. 481-483. Il trasporto del travertino di Tivoli è al centro di un particolareggiato contratto stipulato il 18 giugno 1518 tra Giuliano Leni e Ippolito Pietro Mattei, R. LANCIANI, *Scoperte topografiche ed epigrafiche*, pp. 26-27.

[155] In confronto a quello di Tivoli o Fiano, il travertino di Monterotondo non era di così buona qualità, N. PELLATI, *I travertini*, p. 12. Altri prezzi documentati sono: il barcotto di pietre tra i 15 e i 20 carlini; il centinaio di scaglie, 30 carlini; il rubbio di *lastre*, 30 carlini; il rubbio di scaglia, 20 carlini, e la canna di *lapides* per la calce, 7 carlini.

[156] Forse questa differenza era dovuta al fatto che da Fiano si traevano blocchi provenienti da cave aperte in edifici antichi e perciò, il materiale era di migliore qualità.

[157] R. GOLDTHWAITE,, *La costruzione*, pp. 264-ss. Anche a Como si verificava questa duplice funzionalità dei forni, cfr. V. PRACCHI, *Tecnologia ed organizzazione*, p. 35.

[158] M. VAQUERO PIÑEIRO, *L'università dei fornaciai.*

[159] A. CORTONESI, *Fornaci e calcare*, p. 291.

traverso lo sfruttamento degli impianti sui quali esercitava un certo tipo di controllo e di gestione finanziaria. Più avanti si vedranno i risvolti pratici di entrambe le modalità, per il momento conviene individuare le zone da dove proveniva la calce consumata nei cantieri di San Pietro nelle altre fabbriche qui documentate. In particolare Giuliano Leni acquistava con regolarità carichi di calcina provenienti dai territori di Orte, Civita Castellana, Tivoli[160]e Monterotondo[161]; per quanto riguarda le calcare che lui possedeva, in proprio o in società, si trovavano a Gallese, a Monterotondo e a Lunghezza. Ma oltre a tutte queste calcare dislocate intorno a Roma, compare tra i rogiti del notaio *Richettus* la presa di possesso di una calcara, appartenente all'ospedale di San Giacomo degli Incurabili, sita nel rione Campo Marzio[162]. Potrebbe trattarsi della stessa calcara che il suddetto ospedale ancora nel 1563 possedeva nelle vicinanze del mausoleo d'Augusto[163], ed è facile supporre che fosse rivolta alla produzione di "calce archeologica"[164], vale a dire, calce risultato dalla polverizzazione dei travertini ricavati dai monumenti antichi.

Quando Giuliano Leni si limitava a comperare dei quantitativi di calce già pronta per l'uso, i patti riguardavano il prezzo del materiale e il luogo di consegna. Così, ad esempio, Pietro *Coragina* di Monterotondo si impegnava, il 22 dicembre 1517, a portare 200 rubbi di calce fino al porto flu-

---

[160] A Tivoli, fosse o fornaci di calce si trovavano nell'area delle cave dette `della Vivona', cfr. V. PACIFICI, *Codice diplomatico*, pp. 108-109 e 145.

[161] Nel territorio di Monterotondo si sono trovati abbondanti resti che attestano l'esistenza di una fornace di laterizi d'epoca romana, cfr. R. TURCHETTI, *Il territorio*, p. 41.

[162] ASR, *S. Giacomo degli Incurabili*, 1165, c. 12v. Questo impianto cittadino lo aveva in gestione il mercante tedesco Leonardo *Fortembach* o *Furtenbach* che risulta indebitato nei confronti del Leni, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, I, 593/2, c. 202v. Nel 1519 aveva firmato un accordo con Giuliano Leni per il trasporto di legname dai boschi di Palombara Sabina fino alle due calcare che Leno aveva verso Orte, ASR, *NAC*, 405. c. 6204r. Il mercante tedesco nel 1520 acquistò dal nobile *Marco de Elefantiis* 10 bufali addomesticati, ASR, *CNC*, 63, c. 235r, e nel 1521 riceveva 7.000 ducati dalla fabbrica di San Pietro per la fornitura di 5.000 rubbi di calce, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 67.

[163] R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, II, p. 33; E. HUBERT, *Espace urbain*, p. 225. A Roma forni da calce erano un po' ovunque ma abbondavano nella zona, tra i rioni Pigna e Sant'Angelo, denominata il 'Calcarario', A. CORTONESI, *Fornaci e calcare*, p. 287; per la ricostruzione dell'assetto topografico di questa zona nel medioevo, cfr. G. MARCHETTI LONGHI, *Le contrade medioevali.*

[164] Sulla proliferazione di calcare a ridosso dei monumenti antichi, cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, II, p. 33-35.

viale di Monterotondo[165]. Condizioni più o meno simili a quelle che si riscontrano nella vendita di 50 rubbi di calce destinata alle ville di Palidoro e *Albioris* effettuata da *Germanus quondam Michaelis de Masinis* al prezzo di un carlino il rubbio[166], o dell'analoga quantità che Giovanni *Iacobi de Catinaria* di Pompeo prometteva di cavare e cuocere nella zona dell'osteria di Moricone[167] a 60 carlini il centinaio[168]; o ancora della calce venduta da Francesco *quondam Antonio Petroni* di Civita Castellana il 1 dicembre 1529 a 3 carlini il rubbio, compreso il trasporto in barca[169]. Elemento che accomuna tutti i precedenti accordi è l'acquisto, ad un prezzo che si aggirava sui 3 carlini il rubbio, di quantitativi di calce non molto consistenti.

Se Giuliano Leni, per le esigenze dell'andamento del cantiere, doveva assicurarsi un rifornimento permanente e abbondante di materiale, si raggiungevano, a questo punto, soluzioni imprenditoriali decisamente più articolate che vedevano il mercante romano partecipare e impegnarsi nello stesso ciclo produttivo della calce[170]. Gli episodi da prendere in esame diventano in questo caso numerosi e dal loro insieme traspare una realtà economica molto dinamica. Il 22 settembre 1518 Giovanni Maria lombardo si impegnava a fare ogni due mesi, nel territorio di San Francesco di Orte, una calcara di 500 rubbia al costo di 6 bolognini il rubbio; l'accordo, valido per due anni, prevedeva che il Leni avesse fornito *silvam francam e canas francas*[171]. Il 30 maggio 1526, Tommaso *Barbarinus* e *Facinus magistri*

---

[165] Il prezzo era fissato in 3 carlini il rubbio, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/6, cc. 66r-67v. Del porto o apprestamento portuale, databile già all'epoca romana, non sono rimasti resti archeologici che ne consentano lo studio, R. TURCHETTI, *Il territorio*, pp. 42-43. Comunque, in una descrizione del paese del 1624, ancora si parla di una strada chiamata "del Porto", cfr. C. CRISTALLINI, *L'evoluzione*, p. 119.

[166] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, c. 14r-v.

[167] Sulla via per Rieti, l'osteria di Moricone si trova al centro di un'area delimitata da Fiano Romano, Monterotondo e Palombara Sabina, cfr. J. COSTE, *Scritti di topografia*, p. 511.

[168] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, c. 30r.

[169] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 4v-5r.

[170] Altri membri della famiglia Leni si erano impegnati in questo stesso settore. Pietro Leni, nel 1468, aveva una casa nella contrada "Calcarario" con calcara e stagno per lo spegnimento della calce viva, ASR, *S. Salvatore. Archivio Antico*, arm. VII, mazzo I, cass. 490, n°43. A metà del XVI secolo, gran parte dei fornici del circo Flaminio, con le case, granari, calcare e orti appartenenti all'eredità di Vicenzo Leni furono acquistati da Alessandro Mattei, cfr. R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, II, p. 33.

[171] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 23r-24v.

Martini, calzolai *de Voltelama*, si impegnavano a produrre per 16 mesi calce destinata alla fabbrica di San Pietro, e per questa attività, che si sarebbe svolta a Palidoro[172], Giuliano avrebbe dato loro un salario mensile di 44 ducati, oltre a rifornirli del legname necessario alla fornace per la cottura[173]. Più complesso si presenta l'accordo con il già citato Giovanni *quondam Iacobi de Massariis de Catinaria* di Vercelli per eseguire sei grosse calcare a Monterotondo; Giuliano in questa circostanza si impegnava a pagare 65 ducati ogni 1000 rubbia ed altri 36 ducati alla fine di ogni mese, oltre a dare le pietre ed il legname necessario alla cottura; da parte sua, Giovanni avrebbe mantenuto in servizio 6 picconieri e 4 manovali[174].

Seguendo questo stesso criterio d'attuazione, il 20 dicembre 1517 il maestro Alessandro *Massini Blasii* fiorentino, abitante a Civita Castellana, e Giuliano Leni, denominato nel documento "curatore" della fabbrica di Civitavecchia[175], sottoscrissero un appalto generale per il rifornimento della calce necessaria alla costruzione delle mura della cittadina laziale. Il maestro fiorentino doveva estrarre dalle cave della città le pietre occorrenti alla produzione di calce della migliore qualità. Sempre Alessandro *Massini* si sarebbe occupato dei 10 picconieri, della cottura delle pietre e del trasporto del materiale ottenuto. Giuliano Leni interveniva quale socio capitalista con l'acquisto della calce e la fornitura delle attrezzature necessarie a queste attività: otto bufali e due carri ferrati con le rispettive casse; inoltre si impegnava a pagare ogni mese la calce, gli stipendi dei picconieri, ed allo stesso modo, estendeva al suddetto Alessandro il privilegio papale per poter tagliare il legname senza dover pagare alcuna gabella[176]. Non veniva fissato un termine di scadenza per l'accordo che plausibilmente si sarebbe

---

[172] Alcuni documenti dei primi anni del XVI secolo riguardano commesse di calce di Palidoro destinate alla basilica di San Pietro, R. LANCIANI, *Storia degli scavi*, II, p. 34; C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche*, p. 100

[173] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 126v-127v.

[174] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 151v-152r.

[175] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/6, cc. 65r-66r.

[176] Pur non avendo degli elementi tali da poter definire in maniera certa il tipo di rapporto sorto tra il "curatore" di San Pietro e il commissario delle fabbriche pontificie, nel 1513 fu dato ordine al commissario delle fabbriche di Leone X di far "incidere ligna in quibuscumque sylvis Camere Apostolice [...]absque solutione gabelle", ASV, *Sala degli Indici*, 523, *Miscellanea* I, f. 122, già 69/3. Nel 1517 questo incarico lo svolgeva Lorenzo Bartolini, cfr. G. AMATI, *Lettere romane*, p. 19.

concluso con la fine dei lavori. I mezzi, anche di natura politica, che in questa occasione utilizzava Giuliano Leni dovevano essere di notevole entità come attesta il supporto tecnico-organizzativo di altissimo livello, suffragato, per di più, dalla possibilità di usufruire di pieni poteri secondo le decisioni personali del pontefice e di godere di un margine di autonomia molto ampio. Con questi episodi ci avviciniamo molto a un modello di rapporti di tipo societario per la gestione delle calcare, con una precisa distinzione di compiti tra Giuliano Leni, che nel ruolo di mercante-imprenditore finanziava le operazioni e provvedeva al reperimento delle materie prime, e il responsabile della calcara che risultava più legato alle operazioni inerenti alla produzione della calce. Si hanno dunque le condizioni che consentono di poter parlare di separazione tra capitale mercantile e lavoro negli impianti per la produzione della calce.

In questo contesto, il 12 ottobre 1518 Giuliano Leni concludeva una società con un altro esponente dell'élite mercantile romana Antonio *Cole Rubei* del rione Sant'Eustachio, che si impegnava a fornire la notevole quantità di 40.000 rubbia di calce tiburtina nell'arco di quattro anni[177]. Antonio avrebbe provveduto anche al reperimento di 1500 *mancosi,* delle pietre, dei 15 carri da utilizzarsi esclusivamente per il trasporto della calce prodotta, e alla preparazione delle fosse da cottura nella tenuta di Lunghezza[178]; da parte sua Giuliano avrebbe acquistato la calce per 3 carlini il rubbio, avrebbe concesso la *silva* di Colonna per reperire il combustibile e lasciato in usufrutto 200 bufali: in totale Giuliano, tra moneta liquida e animali, avrebbe fornito una somma pari a 4.000 ducati di carlini. Da questi atti emerge come la produzione e la successiva commercializzazione della calce attirasse l'interesse dei membri dell'aristocrazia cittadina[179], gli unici in grado di avere un controllo capillare delle risorse del territorio e di trarre il massimo profitto dall'impiego di un bene capitale come quello dei bufali, sulla cui capacità di adattamento e forza ruotava, in larga parte, il complesso ingranaggio dell'industria edilizia romana.

---

[177] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 28v-31r.

[178] Il territorio dell'antico *castrum* di Lunghezza era un punto strategicamente molto favorevole per la sistemazione di forni da calce, per essere facilmente raggiungibile con il travertino proveniente tanto dalle cave naturali di Tivoli come dai resti archeologici dell'antica città di Gabi, e comunicava, inoltre, direttamente con Roma attraverso il fiume Aniene; per la storia di questo casale, cfr. G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, III, pp. 569-575.

[179] A. CORTONESI, *Fornaci e calcare*, p. 290.

L'area della tenuta di Lunghezza, vero punto nodale per la produzione di calce[180], è al centro di un altro contratto che presenta strette analogie. Il 29 settembre 1521 Giuliano Leni imponeva a Cosimo *Castagnus* romano e Antonio *alias messer de Maltempo* di Cremona[181] di estrarre, nell'arco di quattro anni, 20.000 rubbia di pietra dalle fosse di Lunghezza e di portare ogni anno 2000 *mancosi* al fiume Aniene; Giuliano in compenso avrebbe pagato 58 ducati ogni migliaio di pietre, garantito il transito delle pietre esente da gabella e lasciato per il trasporto del materiali 20 bufali. Al contempo, egli avrebbe rivenduto ai due soci la calce cotta con il legname fornito; il prezzo accordato era di 25 bolognini il rubbio ma onde evitare l'arrivo sul mercato romano di grandi quantitativi di materiale sottocosto, a Cosimo e ad Antonio era fatto divieto di rivendere il prodotto ad un prezzo inferiore ai 35 bolognini il rubbio, e, comunque, non prima di essersi accordati previamente con il mercante romano.

Si tratta, in sintesi, di una eccellente galleria di esempi[182] dell'ampia sequenza di operazioni portate avanti dai grandi mercanti romani di calce, che agivano alcune volte come intermediari tra i *calcararii* o piccoli produttori indipendenti e i committenti, e altre volte invece davano vita ad articolate società per lo sfruttamento delle calcare. Comunque sembra opportuno precisare che sfortunatamente nessuno degli atti pervenutici fornisce un quadro neppure approssimativo degli aspetti materiali e tecnolo-

[180] In questo contesto, la proliferazione di attività estrattive e di impianti produttivi tendenti al rifornimento di materiali dei cantieri edili cittadini consente, in certo modo, di trasferire ad un ampio settore della Campagna Romana i modelli prospettati per le regioni con un alto tasso di attività mineraria per le quali "la presumibilmente elevata occupazione indotta, l'alto tasso di innovazione tecnica, le trasformazioni del paesaggio e dell'ambiente [porta a parlare] senza alcun dubbio di un distretto proto-industriale", cfr. R. VERGANI, *Industria rurale*, p. 473. Alcuni autori, inoltre, hanno fatto notare come nell'individuazione di formazioni economiche distrettuali bisogna prestare una speciale attenzione alla possibilità di identificazione di un prodotto con il territorio di riferimento, G.L. FONTANA, *Distretti specializzati*, p. 496.

[181] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 8v-12r.

[182] Ci sono molti altre testimonianze sul impegno diretto di Giuliano Leni nella produzione di calce a Monterotondo, a Gallese, a Montecelio, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 1r-2r e 33r-34v; ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. LXVI, Inst., v. 11, c. 162v; ASR, *CNC*, 1094, cc. 87v-88r; ASR, *NAC*, 3404, c.s.n.; BAV, *Vat. Lat.*, 1173, cc. 58r-60v.

gici inerenti agli impianti di produzione della calce. Non si parla mai della costruzione di forni o edifici e per denominare i luoghi di cottura viene impiegato il generico termine di "fossa"[183]. Questo fatto tuttavia non dovrebbe indurre a pensare a strutture produttive di uso occasionale e saltuario; la durata di alcuni contratti e le quantità della produzione per diversi anni fa supporre una forte continuità della produzione di queste calcare dislocate nella Campagna Romana[184]. In un panorama abbastanza scarno di notizie, le uniche precisazioni di carattere tecnico sono le indicazioni sulla capacità dei luoghi di cottura. In un paio di occasioni si fa richiesta di "calcare" di 400 e 500 rubbia per ogni cottura, mentre una volta viene menzionata la realizzazione di una calcara di 6.000 rubbia[185], un volume di materiale molto elevato tanto da far pensare trattarsi dell'impianto a volte denominato *calcara grossa*[186]. Tolte queste sommarie annotazioni, i documenti sono molto avari sulle squadre di lavoratori presenti di continuo nei luo-

[183] Nei forni a fossa non si praticava nessuna separazione fra pietre e combustibile, cfr. T. MANNONI, *Caratteri costruttivi*, p. 13. I forni da calce potevano avere differente struttura. I più semplici erano delle pile o cataste di pietre a guisa di una capanna ricoperte da una cappa di terra; altri erano dei veri e propri edifici in muratura con una camera di cottura, di sezione rotonda o cilindrica, aperti in alto e con la bocca di alimentazione di sotto da dove, a cottura ultimata, si ritirava il materiale; per agevolare le operazioni di caricamento, gli impianti di solito poggiavano sull'estremità di un pendio naturale o taglio artificiale del terreno; dalle incisioni di alcuni trattati del Cinquecento, si nota però come questi forni, a modo di pozzi o fosse, potevano essere scavati nel terreno, cfr. L. MARINELLI - P. SCARPELLINI, *L'arte muraria*, pp. 46-48; G. VALADIER, *L'architettura pratica*, IV, pp. 184-186; G. SEBASTA, *Gli edifici e l'uomo*, pp. 273-276; T. MANNONI - E. GIANNICHEDDA, *Archeologia della produzione*, pp. 316-317. Per le strutture dei forni utilizzati dai romani, cfr. J.P. ADAM, *L'arte di costruire*, pp. 71-72.

[184] Nell'incisione di Eufrosino della Volpaia (anno 1547) si può vedere un folto gruppo di forni di calce nella zona delle "fosse di Tivoli", cfr. A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, n° 187. Nel 1671, a Tivoli si contabilizzavano 31 calcare, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 29.

[185] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 36r.

[186] Nei secoli XVII-XVIII una calcara piccola misurava 18 palmi di lunghezza, 18 palmi di larghezza e 20 palmi di profondità, producendo una resa di 400 pesi di calcina; una calcara alta 21 palmi poteva dare fino a 500 pesi; si parla di una calcara grande quando la resa è di 1.000-1.100 rubbi, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 29. Per le misure delle calcare nei comuni laziali nel medioevo, A. CORTONESI, *Fornaci e calcare*, p. 281. Alla fine del '400, nel contado fiorentino, i forni da calce erano di 1500 staia, F. BUSELLI, *Documenti*, p. 35. A Genova, nel XVII secolo, le fornaci erano di pianta circolare, 4-6 di diametro e 8-12 metri di altezza, T. MANNONI - E. GIANNICHEDDA, *Archeologia della produzione*, p. 317.

ghi di produzione[187] e sui ritmi della stessa produzione[188]; il silenzio diventa assoluto sul fatto, decisamente non marginale, dell'eventuale spegnimento della calce viva in vasche situate nelle immediate vicinanze dei forni di cottura[189].

Particolari sul funzionamento dunque piuttosto esili, che chiariscono ben poco anche sull'effettiva dimensione fisico-materiale della realtà circostante le calcare. Tuttavia le calcare di proprietà di Giuliano Leni non dovevano essere molto dissimili da quelle appartenenti agli eredi di Ludovico Picchi[190], dislocate tra Tivoli e Lunghezza, e delle quali rimane un dettagliato inventario di beni e attrezzature in dotazione[191]. Negli impianti di Tivoli si trovavano: una casetta; due calcare di 2.600 some di pietre; 2.100 some di fascine; 3.200 some di *mancosi*[192]; 4.000 some di pietre, inoltre ad essi erano riservati i diritti di tagliare legna, pascolare e di fare approdi sull'Aniene. Per la calcara di Lunghezza sono riportati 126 bufali con i carri;

---

[187] Uno dei documenti più completi è l'accordo con Giovanni *quondam Iacobi de Massariis de Catinaria* di Vercelli per la realizzazione di sei calcare grosse a Monterotondo; Giuliano Leni portava fino alle fosse le pietre e Giovanni impiegava nel lavoro sei cavapietre e quattro manovali, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 151v-152r.

[188] Una cottura poteva essere conclusa in due giorni se il tempo era buono e in tre se le condizioni atmosferiche non erano ottimali, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/6, cc. 66r-67r. In realtà per ottenere una buona calce bisognava aspettare quattro o cinque giorni, soltanto per i cementi bastavano 60 ore, cfr. L. MARINELLI - P. SCARPELLINI, *L'arte muraria*, pp. 46-48; G. VALADIER, *L'architettura pratica*, IV, pp. 184-186.

[189] "Una volta uscite dal forno, le pietre calcaree conservano lo stesso volume, ma sono molto più leggere e prendono il nome di calce viva. Per esser utilizzate come legante nelle murature queste pietre devono subire una trasformazione per idratazione nel corso di spegnimento. Per comodità di trasporto, il fornaciaio in genere vende al costruttore calce viva; quest'ultimo installerà la fossa di spegnimento della calce nel cantiere di costruzione. Tuttavia, poiché non sempre i cantieri urbani disponevano dello spazio necessario, il fornaciaio romano poteva procedere a questa operazione e conservare la calce grassa in fosse coperte di terra nelle quali il materiale poteva rimanere anche per molto tempo", J.P. ADAM, *L'arte di costruire*, pp. 75-76; sui metodi per smorzare la calce viva, cfr. G. VALADIER, *L'architettura pratica*, IV, pp. 187-189.

[190] Nel 1497-1503, Girolamo Picchi figura tra i fornitori di mattoni e legnami per il cantiere del palazzo della Cancelleria, E. BENTIVOGLIO, *Nel cantiere*, p. 29. I Picchi erano una nota famiglia di mercanti e nel loro palazzo, che si trovava tra Campo dei Fiori e piazza Navona, il piano terra era adibito a botteghe e magazzini, cfr. S. VALTIERI, *Il palazzo del principe*, pp. 75-98.

[191] Nei documenti, redatti tra l'agosto 1526 e il gennaio 1527, si parla ancora di "*induxtria calcis in territorio tiburtino et in tenimento Longhezza territori Urbis cum suis massaritiis et animalibus, rebus et bonis*". ASR, *CNC*, 74, cc. 158r-160v e 259v-261r.

[192] I *mancosi* sembrano designare legnami di grande fusto da consumare, insieme alle

13 altri animali tra muli e cavalli; quattro fosse murate[193]; una capanna; tre *barcotti* con tavole per fare i ponti sul fiume; i diritti per tagliare 890 *mancosi* e 3.000 some di fascine nei boschi di Colonna e nel pantano di Grifi'[194]; 2.000 some di pietre sul posto e per ultimo, 1.260 *mancosi* già tagliati. Traspare da questi numeri e dalla serie di elementi costitutivi di queste "calcare" la complessità di carattere logistico e operativo che doveva essere alla base della produzione di calce a larga scala. Tali difficoltà erano certamente dovute alla necessità di far funzionare bene un ingranaggio che coinvolgeva un'enorme pluralità di soggetti, aree e attività preliminari che, differenziate nello spazio e nel tempo, ma tra di loro intrecciate divenivano, alla fine, fattore concreto che spingeva verso l'integrazione economica dello spazio rurale alle porte della città. Ma gli inventari delle calcare della famiglia Picchi consentono di fare ulteriori precisazioni in merito al capitale necessario per il funzionamento di questi impianti dislocati nella Campagna Romana. In totale, i beni contabilizzati dagli eredi di Ludovico Picchi raggiungevano un valore pari a 4.000 ducati di carlini, ai quali bisogna aggiungere l'importo delle retribuzioni degli uomini impiegati nel taglio e nel trasporto del combustibile, nella cottura delle pietre e nel trasporto del materiale sfornato. Si coglie in pieno comunque l'alto livello finanziario-organizzativo che dovevano compiere i grandi mercanti romani di calce per armonizzare le risorse del territorio e renderle funzionali all'impresa architettonica in atto.

c. *Legname.*

Buona parte del legname acquistato da Giuliano Leni serviva come combustibile per i forni delle calcare[195]. Alla calcara di Lunghezza, della

---

fascine, nelle calcare come combustibile. Questo termine, per il quale non sono riuscito a trovare una precisa definizione, appare anche utilizzato nei documenti del tardo '400 riguardanti la vendita di uccelli, cfr. A. CORTONESI, *Ruralia*, pp. 144-145.

[193] Negli statuti comunali laziali si fanno accenni alla muratura delle fosse delle calcare, A. CORTONESI, *Fornaci e calcare*, p. 282, nota 23. Per la raffigurazione di una calcara di metà del '500 ricoperta internamente in muratura, cfr. L. MARINELLI - P. SCARPELLINI, *L'arte muraria*, p. 46.

[194] La tenuta del Pantano de' Grifi, che era un pantano con *silva*, confinava con Lunghezza e con Gabi, cfr. G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, III, pp. 576-578.

[195] La produzione di calce era uno dei principali fattori che provocava il massivo con

quale abbiamo già parlato, arrivavano fascine[196] e *mancosi* provenienti dai boschi di Colonna[197] e di Palombara Sabina[198]. Altre aree boschive ampiamente sfruttate da Giuliano Leni per fare calce o per ottenere pezzi da impiegare nei cantieri e nelle fabbriche[199], furono quelle di Pantano, di Sant'Angelo Romano, di S. Polo Romano, di Galesio, di Caprarola, di Soriano nel Cimino, di Ostia e della frangia costiera a nord di Roma.

Giuliano acquistava dalle comunità locali[200] o dai singoli proprietari la licenza di tagliare la legna organizzando poi lui stesso le operazioni di lavoro nei boschi[201] e quelle di trasporto[202]. Il primo aprile 1518, attraverso

---

sumo di legna, R. BECHMANN, *Le radici delle cattedrali*, p. 100. In questo senso, i comuni laziali, nell'intento di limitare il depauperamento del manto boschivo, imponevano forti restrizioni all'apertura di calcare, A. CORTONESI, *Fornaci e calcare*, pp. 282-283.

[196] Con il termine fascina si faceva riferimento alla legna da ardere, cfr. M.P. ZANOBONI, *Il commercio del legname*, p. 97.

[197] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 14r.

[198] L'8 di settembre 1520 un gruppo di carrettieri sardi promettevano a Giuliano Leni di trasportare legname dalle foreste di Palombara Sabina fino alle calcare di Lunghezza per due stagioni di lavoro, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 172r-173r; anche, ASR, *NAC*, 405, c. 204r. Anche per i secoli più tardi, le zone di provenienza continuarono ad essere le selve del Patrimonio, della Sabina, della Campagna, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 37.

[199] Da un conto presentato da Giuliano Leni l'8 agosto 1521 risulta l'invio di legname alle ville di Palo e della Magliana, a Civitavecchia, a San Pietro, alle galere del papa, a monsignore Orsini, a Giovan Battista dell'Aquila, a Raffaello e a molte altre persone, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 31.

[200] In questo senso, il 12 marzo 1530, in uno degli ultimi atti, Giuliano Leni pagava alla comunità di Sant'Angelo 50 ducati d'argento per mano di *Georgius Luce* di Camerino e *Prosper Angeli de Viso* i quali gli promettevano di portare la legna con 25 cavalli a 25 bolognini il passo o *mancosso*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 10v-11r, 12v-13r, 15r-16r. Ci sono altre testimonianze sul taglio nei boschi di Sant'Angelo, *ibid.*, cc. 1r-2r.

[201] Il 2 marzo 1521 un gruppo di legnaiuoli piacentini si assumevano l'impegno di tagliare 775 *mancosi* nei boschi di Palombara Sabina, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 200-201r. Da rilevare che in questo, come nei restanti documenti analizzati, non viene indicata la specie di legname; se nel '700 predominava il castagno, in epoca precedente l'abete sembra essere stato largamente utilizzato, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 37.

[202] Sul commercio e trasporto del legname in Lombardia, cfr. M.P. ZANOBONI, *Il commercio*, pp. 86-95.

l'intermediazione del nobile romano Antonio *Cole Rubei*[203], si riforniva di ben 600 carri di legna provenienti dalla selva di Ostia proprietà dell'illustrissimo Renzo da Ceri[204]. Un accordo simile è quello sottoscritto il 9 settembre 1524 con *Valerius ser Luce de Bonafede* di Zagarolo, fattore della moglie dell'illustrissimo *Petrus Francisci de Colle*, per la vendita di 200 *mancosi* da trasportare fino al porto di Lunghezza sull'Aniene[205].

Uno dei principali problemi a cui si andava incontro al momento di stabilire i quantitativi di legna tagliata e trasportata era la delicata questione relativa alla misura dei pezzi e il volume dei carichi. Dei conflitti che potevano sorgere a questo proposito rimangono significative testimonianze. In un caso, dopo attente misurazioni, si riscontrò che i *mancosi,* forniti da un gruppo di tagliatori piacentini, non corrispondevano ai regolari 12 palmi e quindi, la quantità totale di legna venne ridotta da 775 a 646 unità[206]; nella seconda testimonianza, dai 1350 *mancosi* teorici, si passò ai 1180 effettivi[207]. Nell'evidente tentativo di evitare questioni e controversie, oltre all'inserimento delle clausole per la nomina di arbitri e misuratori neutrali, si cercava di precisare molto bene le misure da rispettare[208]. Ne sono un chiaro esempio le convenzioni per l'importazione di un gran quantitativo di legname dai lontani boschi lucchesi della Garfagnana[209]. I fornitori di questa commessa così impegnativa erano Giacomo *Filipi* di Parma e *Francischinus de Perottis della Pena* di Garfagnana e il contratto, siglato il 19

---

[203] Alla fine del '400, anche nel settore del commercio del legname, è normale trovare rappresentanti delle famiglie che componevano l'oligarchia municipale, cfr. E. BENTIVOGLIO, *Nel cantiere*, p. 30.

[204] In un altro documento del 28 agosto 1518, lo stesso Antonio *Cole Rubei* vendeva a Giuliano Leni i cavalli e i carri di proprietà del nobile Renzo da Ceri, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 14r. Riscontri archivistici sulla famiglia Ceri in A. COPPI, *Continuazione*, pp. 5-15.

[205] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 3v-4r. Altri contratti per il taglio della legna nella tenuta di Lunghezza riguardano Antonio *Matei Antonii Trutti* della Sgurgola, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 210r.

[206] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 200v-201r.

[207] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 207v.

[208] Per le misure dei *mancossi* e dei *passi* venivano rispettati criteri riconducibili alle consuetudini vigenti tra i mercanti romani di legname, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc.8v-12r; 2, cc.172r-173r e 200v-201r. In un altro documento si precisa che i tagli del legname dovevano corrispondere alle misure praticate da Antonio Mattei e da Raffaele Casali, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc.122v-124r.

[209] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc.48r-50r.

aprile 1525, aveva validità per sei anni. In prima istanza, la legna doveva essere accatastata in una spiaggia del territorio pisano denominata "al Cerchio", quindi via mare sarebbe stata condotta fino al porto romano di Ripa. È un tipo di commessa del tutto eccezionale, per un valore complessivo di 1200 ducati d'oro larghi all'anno[210], riguardante il rifornimento di pezzi attentamente definiti: travicelli di lunghezza tra 32 e 42 palmi; *accarios* di lunghezza tra 32 e 37 palmi, e *bordoni* di lunghezza tra 27 e 50 palmi alcuni dei quali fino a 30 libbre di peso[211]. Tenuto conto della zona di provenienza e della cura rivolta alle misure, ai pesi e alla forma degli elementi da trasportare[212], è da supporre che il legname della Garfagnana andasse a soddisfare le esigenze del cantiere o della stessa fabbrica nella realizzazione di opere anche di carattere provvisorio ove si rendeva imprescindibile l'impiego di legname di particolari caratteristiche che non si poteva reperire nelle tradizionali, e da lunga data sfruttate, aree boschive prossime alla città di Roma[213].

In questo sempre più ramificato meccanismo a incastro - che tuttavia Giuliano Leni dimostrava di saper portare a termine con brillanti risultati - il trasporto della legna raccolta costituiva un'operazione rischiosa ed esposta a forti variazioni, determinandosi, di fatto, un abbassamento dei ritmi di rifornimento di quasi il 40% durante i mesi invernali[214]. Ma i problemi non si limitavano alle pause stagionali, sorgevano anche parecchie complicazioni al momento di predisporre il caricamen-

---

[210] Già dal tardo medioevo, in Europa il commercio del legname diventò un'attività molto remunerativa, cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 330-331.

[211] Il palmo romano equivaleva a 0,223422 metri e la libbra a 0,339072 chilogrammi; per le misure e le tipologie del legno a Roma, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, pp. 38-42.

[212] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc.48r-50r.

[213] Negli anni '30 del XVI secolo per la costruzione della volta grande furono importati travi di abete dai boschi di Camaldoli ed Amatrice, cfr. E. FRANCIA, *1506-1606*, p. 66.

[214] Marco *alias Rubeo Pauli Nani de Factino* da Urbino portava mensilmente sulla costa di Santa Marinella 350 *passi* di legname tra i mesi di marzo e settembre, mentre tra settembre e marzo il numero di carichi si riduceva a 200, ASC, *Archivio Generale Urbano,* Sez. I, 593/1, cc.184v-185v. In generale, il trasporto dei materiali si svolgeva tra aprile e settembre, facendo, però, salva la clausola di prolungare l'attività durante il mese di ottobre se le strade erano ancora pulite e transitabili, ASC, *Archivio Generale Urbano,* Sez. I, 593/2, cc. 153r-155r; 593/6, cc. 98v-99v. Anche l'eventuale lavoro di notte viene regolamentato nei contratti: Giovanni Antonio Ferrari di Lucca mulattiere, nell'arco di una settimana, non poteva fare più di due viaggi notturni fuori dalla città, ASC, *Archivio Generale Urbano,* Sez. I, 593/2, cc. 21r-22r.

to delle barche poiché era necessario contare e marcare ogni tronco da portare a Roma[215].

Come nel caso del prezzo delle pietre e del travertino, anche per la legna riscontriamo diversificati criteri di acquisto[216]. Giuliano Leni infatti a volte pagava complessivamente sia il legname che il suo trasporto, rendendo così impossibile scorporare le due voci[217]. Il dato, relativamente più facile da ricavare è quello del *mancosso,* il cui prezzo oscillava tra i 6 e i 9 carlini. Tuttavia, merita di essere segnalato il fatto che Nardo *Cole* e Bartolomeo *Petri Nigri* di Carpineto venivano pagati per il trasporto di tavole secondo i compensi che Giuliano Leni applicava agli abitanti di Nettuno, come se vi fosse uno specifico compenso per un determinato territorio o comunità[218].

d. *Pozzolana*

Elemento comune a tutti i contratti riguardanti la pozzolana[219] è il suo trasporto fino ai centri di consumo[220] per mezzo di barconi[221] e questo particolare deve far supporre, come del resto viene confermato dagli stessi documenti,

---

[215] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc.97v-100r.

[216] Per i prezzi in Lombardia, cfr. M.P. ZANOBONI, *Il commercio del legname*, pp. 98-99.

[217] L'8 settembre 1518 Lorenzo Pietro Antonio di San Polo riceveva 16 ducati di carlini per tagliare e trasportare 1200 salme, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 16v.

[218] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/6, cc.137v-138r.

[219] Per preparare la malta, la pozzolana della Campagna Romana era di eccellente qualità; in merito a questo materiale, il Vasari ricorda come Giuliano da Sangallo, prima d'iniziare i lavori nella basilica di Santa Maria di Loreto "e perché tale opra avesse fermezza nelle pietre e saldezza e forma e stabilità e facesse legazione, mandò a Roma per la pozzolana; né calce fu, che con essa non fosse temperata e murata ogni pietra, così in termine di tre anni quella finita e libera rimase perfetta", G. VASARI (a cura di L. BELLOSI - A. ROSSI), *Le vite*, p. 602. Aggiungendo alla calce della pozzolana essa viene artificialmente trasformata in calce idraulica, J.P. ADAM, *L'arte di costruire*, p. 77.

[220] Oltre il cantiere della basilica vaticana, appaiono documentati trasporti destinati alle fabbriche di villa della Magliana e durante l'anno 1518, anche di villa Madama, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 10r, 169v-170r, 17r-18r, 19r-20r, 169v-170r, 174r-175. Alcuni di questi documenti sono già stati pubblicati in C.L. FROMMEL, *Die architektonische*, p. 62, e poi ripresi nel volume *Fabbriche romane*, pp. 160-161; in questi due lavori, sono stati citati atti notarili contenuti nel vol. 35 della sezione LXVI dell'Archivio Capitolino.

[221] Come mezzi di trasporto si utilizzavano le *barcate* e i *barcotti*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 17r-21r. Il prezzo del *barcotto* di pozzolana era pari a 30 carlini, mentre la barca raggiungeva i 35-38 carlini. Ci sono riferimenti a navi cariche di pozzolana affondate nel fiume, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 127v. L'affon-

la prevalenza di luoghi di estrazione nelle immediate vicinanze del Tevere[222].

Nell'ambito dell'estrazione della pozzolana[223], Giuliano Leni approntava le grotte[224] ed oltre a sostenere le spese relative all'alimentazione e alle retribuzioni dei manovali, impiegati tanto nei luoghi di lavoro come sulle barche[225], forniva gli animali da trasporto. Il 19 giugno 1523, il Leni dava ai fratelli Giovanni e Antonio *quondam Gasparini de Scottis* di Corvara due barche per portare a Roma ogni mese dieci *barcatas* e oltre ai mezzi di trasporto, provvedeva alla consegna di quattro barili di vino a settimana, sei barili d'acqua, 25 libbre di carne, tre boccali d'olio, 18 pani ogni giorno, alici, tonno e 50 libbre di formaggio ogni mese[226]. Tre anni prima, il 2 febbraio 1520, gli stessi cavatori di pozzolana avevano firmato un accordo triennale per il trasporto di 12 barche ogni mese[227].

---

damento delle barche nel Tevere, con la conseguente perdita di merci e mezzi, doveva essere un problema molto frequente e così nel 1545 si obbligarono coloro che volevano condurre una barca di aver fatto pratiche per almeno quattro o cinque anni e più, oltre ad essere in possesso della licenza rilasciata dai consoli dell'Arte, cfr. C. NARDI, *I traffici sul Tevere*, p. 117.

[222] Si fa esclusivo riferimento a grotte e questo sistema di coltivazione sarebbe pienamente consono alle caratteristiche geologiche delle rive del Tevere poiché il grosso coperchio o manto esterno del terreno presentava un notevole spessore, rendendo, più conveniente lo scavo della pozzolana mediante gallerie aperte verso i luoghi di carico lungo il fiume, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 31. A Roma, i maggiori giacimenti di pozzolana erano localizzati fuori della porta di San Paolo, A. VERRI, *Sulle pozzolane*, pp. 5-9; cfr. anche, L. DEMARCHI, *Cave di pozzolana*.

[223] In epoca moderna, l'estrazione della pozzolana era di competenza della magistratura delle strade che concedeva le opportune licenze per l'apertura di cave; teoricamente prima di cominciare a lavorare, i proprietari dei terreni o i cavatori dovevano notificarlo ma, a lungo andare, furono necessari continui editti per ricordare la validità della normativa, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 30.

[224] Così si verifica il 12 settembre 1510 quando Giuliano Leni cedeva ad Antonio *Baronus* una grotta *qui dicitur alla barca*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 19r-20r. Queste grotte di pozzolana si documentano con una relativa facilità nei protocolli notarili romani del primo cinquecento, ASR, *CNC*, 74, cc. 15v-16v; *ibid.*, 1094, c. 6r; *ibid.*, 322, c. 24r; ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 298, cc. 32r e 34r.

[225] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 146v-147r.

[226] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 107r-v.

[227] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 142v-143r. Alcuni mesi più tardi si concludeva un nuovo accordo con Giovanni di Corvara per il trasporto di pozzolana nella villa della Magliana; il materiale doveva servire per la realizzazione di 90 canne mensili di muro e Giuliano Leni apportava ogni mese 70 ducati di carlini, metà in moneta e metà in beni alimentari, *Ibid.*, cc. 169v-170r.

e. *Ferro.*

Oltre ai materiali largamente impiegati nei cantieri edili romani, Giuliano Leni non trascurava di assicurarsi anche il rifornimento dell'altrettanto prezioso ferro[228]. Imprescindibile per conferire agli edifici un maggior grado di stabilità, il ferro si dimostrava ugualmente fondamentale per la fabbricazione degli strumenti da lavoro e di mezzi di trasporto[229]. Anche per quanto riguarda questo materiale Giuliano Leni - nei panni di mercante-imprenditore - si impegnò nell'attività produttiva prendendo in locazione una ferriera in Vallecupola per nove anni[230]. Roma, a questo punto, cominciava a rimanere alquanto distante, ma pur con i non pochi problemi di trasporto che dovevano sorgere per raggiungere i cantieri cittadini, bisognava inoltrarsi nel cuore della Sabina, tra le valli del Salto e del Turano, per avere del ferro buono e in abbondanza. Probabilmente le aree più vicine Roma erano ormai fortemente congestionate[231] e risultava molto dif-

[228] Nel XV secolo, il ferro importato a Roma, proveniva essenzialmente da Rieti, Bergamo, Napoli e Camerino, cfr. I. AIT, *La dogana di S. Eustachio*, pp. 104 e 123-124; anche nel territorio di Tivoli si localizzavano numerose ferriere, S. CAROCCI, *Tivoli*, p. 300.

[229] R. BECHMANN, *Le radici delle cattedrali*, pp. 97-99; P. SANVITO, *Il Duomo di Milano*, p. 296.

[230] La ferriera veniva presa in affitto da Giovanni *de Fabris* di Vallecupula; il canone d'affitto era di 40 ducati all'anno e Giuliano poteva fare carbone utilizzando la legna dei boschi di detta comunità, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 123r-124r. In questi stessi anni, una ferriera localizzata nel territorio di Fabbrica era composta da "domo, carbonile, stabulo, acquatico, rota, duabus foconis et manticis", ASR, *CNC*, 1094, cc. 116v-117r. Le ferriere, in epoca preindustriale, richiedevano un forte investimento di capitale fisso, P. MASSA, *Tipologia industriale*, pp. 489-491.

[231] Dal '400, cominciano ad essere frequenti le notizie su ferriere in prossimità di Roma gestite da membri dell'aristocrazia cittadina. Nel 1471 i Caetani cedettero al nobile romano Paolo dei Massimi una fucina a Ninfa, A. ESPOSITO, *Economia e società*, pp. 101-103 e la nota 25; sulla produzione di ferro da parte della famiglia Massimi, vedi I. AIT, *Tra scienza e mercato*, p. 58. Un altro caso si riferisce al nobile *Cecco* Picchi del rione Parione proprietario di una ferriera *in tenimento castri Marani*, ASR, *CNC*, 1764, cc. 31r, 120v e 135v. L'interessamento della nobiltà romana per questo particolare settore è quasi generale, così nel 1538 Gentile Virginio Orsini costruiva nel territorio di Cerveteri una "ferrariam ad fabricandum ferrum" e riceveva dal papa il privilegio di commercializzare liberamente il prodotto per tutto lo Stato della Chiesa, ASV, *Armario XXXVII*, t. 8, cc. 269r-270r. Per l'estrazione di minerali nello Stato della Chiesa, cfr. BARBIERI, G., *Industria e politica mineraria*. La vicenda di Giuliano Leni e gli esempi qui riportati dimostrano che a Roma, come in altre regioni italiane, "la lavorazione del minerale di

ficile trovare delle fucine disponibili e con dei costi di produzione ancora convenienti[232].

Per la produzione nella ferriera di Vallecupola, Giuliano Leni, tra il 1518 e il 1521, si accordava dapprima con il toscano Francesco *Petri* di Montemignano[233] per la fornitura di ferro al prezzo di 25 carlini il migliaio, successivamente con un certo Lorenzo *Peregrini Dinni de Corso Angelo* per 18 carlini; quest'ultimo, inoltre, avrebbe dovuto portare con se tre carbonari[234] ed un non meglio identificato *iponem ferrarolis*. Un altro esempio è dato dal contratto sottoscritto il 6 marzo 1521 con Antonio della Petrella; Giuliano gli doveva vendere, per un periodo di diciotto mesi, il ferro che avrebbe prodotto in alcune ferriere localizzate nei possedimenti della famiglia Annibaldi[235] e dell'abbazia di San Salvatore[236]; si trattava, in realtà, di un contratto di vendita in esclusiva e, in tal senso, il mercante romano autorizzava il compratore a perseguire per via legale coloro che, violando l'accordo, avessero consegnato il ferro ad altre persone.

---

ferro, tra il XV e il XVI secolo è un'avventura interamente nobiliare", P. MASSA, *Tipologia industriale*, pp. 492-493. Per l'industria metallurgica in Italia in età moderna, cfr. D. VENTURA, *Bagliori industriali*.

[232] Nel processo produttivo del ferro, il combustibile rappresentava il 32% delle spese, il minerale raggiungeva il 50% e il resto era composto da manodopera e trasporto; perciò, gli impianti dovevano essere localizzati vicino ai luoghi di estrazione del ferro, in aree dove era relativamente facile reperire la legna e dove l'energia idraulica era sicura, cfr. P. MASSA, *Tipologia industriale*, pp. 482-487.

[233] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 180r-v. La zona di origine era il Casentino che, già dal Medioevo, godeva di una solida tradizione nell'elaborazione del ferro, R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, p. 336.

[234] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, c. 13r-v. L'estrazione dei minerali è uno dei settori economici dove meglio si percepisce la progressiva subordinazione del lavoro manuale libero ai proprietari delle vene metallifere e ai mercanti possessori di capitale, cfr. M. DOBB, *Problemi di storia*, pp. 265-272.

[235] Nel medioevo il feudo degli Annibaldi si concentrava nella zona dei Colli Albani, S. CAROCCI, *Baroni di Roma*, p. 313.

[236] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 201r-202v. Identificando questo ente religioso con l'abbazia cistercense di San Salvatore sull'Amiata si potrebbero ipotizzare miniere localizzate al confine tra la Tuscia e il senese. Nel inventario di Giuliano Leni risulta depositato un migliaio di ferro a Civita Castellana, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, c. 30v.

f. *Trasporto dei materiali.*

Come all'epoca dell'Impero, quando dalle cave intorno a Tivoli partivano centinaia di blocchi di travertino e peperino destinati alla costruzione di templi e palazzi, anche in seguito all'apertura dei grandi cantieri rinascimentali i corsi d'acqua della regione cominciarono a riacquistare il ruolo decisivo svolto nel passato[237] e così, dietro il considerevole aumento della domanda di legname, calce, pozzolana e travertino, il Tevere e l'Aniene diventarono trafficate vie di collegamento tra l'Urbe e le regioni circostanti[238]. Diversi studi hanno sottolineato il diffondersi dell'utilizzazione delle vie d'acqua[239], già dall'epoca della costruzione delle ardite cattedrali gotiche[240], nel tentativo di abbassare gli elevati costi del trasporto dei materiali[241]. Le rotte fluviali, fossero queste naturali o artificiali, rendevano in-

---

[237] L'importanza strategica del Tevere per il corretto funzionamento di tutto il cantiere di San Pietro, emerge da un mandato di pagamento datato il 23 ottobre 1508 a favore di Giacomo, detto "el frate", architetto della basilica, dopo un viaggio compiuto a Monterotondo onde predisporre gli interventi per ripristinare la strada che costeggiava il fiume e per liberare il corso del Tevere da alberi e restanti ostacoli, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 14. Nel caso dell'Aniene, il 3 marzo 1479, Nuccio *de Risis* di Narni, mercante a Roma, riceveva dalla Camera Apostolica l'autorizzazione a pulire il fiume al fine di permettere l'arrivo in città di imbarcazioni cariche di calce, travertino, grano e altri prodotti; tra i firmatari della concessione si trova il chierico di Camera Luca Leni, cfr. A. THEINER, *Codex Diplomaticus*, III, pp. 497-498. Per aumentare la profondità dell'Aniene, nel corso della seconda metà del '500 furono necessarie ulteriori opere di scavo e sgombero a cura dell'architetto Antonio da Sangallo il Giovane, cfr. E. FRANCIA, *1506-1606*, p. 65; G. CASCIOLI, *Bibliografia di Tivoli*, pp. 23-24. Come dimostra il documento del 1479, il governo dell'Aniene era inizialmente di esclusiva competenza della Camera Apostolica e la gestione del fiume risultava condizionata dalla necessità di garantire l'arrivo dei materiali per i cantieri; per questo il 23 agosto 1538 Paolo III trasferì la giurisdizione del fiume alla fabbrica di San Pietro, privilegio che ancora questa conservava nel sec. XIX, M. BASSO, *I privilegi*, I, p. 55. Nuccio *de Risis* di Narni già aveva lavorato per conto della Camera Apostolica nel 1469 occupandosi del consolidamento di alcuni ponti sul Tevere sotto Castel Sant'Angelo, e aveva ottenuta la licenza per costruire sulla riva del fiume tra ponte Sant'Angelo e Tor di Nona, cfr. O. VERDI, *Maestri di edifici*, p. 67.

[238] G. MIRA, *Note sui trasporti*, pp. 37-41;

[239] A.W. SKEMPTON, *Canali e navigazione.*

[240] P. DU COLOMBIER, *Les chantiers*, p. 19; L. RICCETTI, *Il cantiere edile*, p. 156.

[241] Tra la cava e il cantiere il prezzo della pietra poteva quadruplicarsi, P. DU COLOMBIER, *Les chantiers*, p. 19; R. BECHMANN, *Le radici delle cattedrali*, pp. 265-266. In generale, e a prescindere dai periodi e dai prodotti, il trasporto per fiume era economicamente molto più conveniente, C.P. SCAVIZZI, *Navigazione*, p. 85.

fatti possibile lo spostamento di carichi anche molto voluminosi in minor tempo, superando, tranne i mesi più rigidi dell'anno, le carenze di tenuta delle strade.

Risulta senza dubbio molto difficile concepire lo straordinario rinnovamento edilizio-architettonico di Roma in età moderna senza ripensare alla storia del Tevere[242] e dei suoi principali affluenti, l'Aniene o "Teverone"[243] in testa ma anche il Paglia[244], il Nera e il Farfa[245]. Attraverso questi corsi d'acqua, si riusciva a collegare la città con i punti nevralgici dell'approvvigionamento dei materiali per l'edilizia[246]: dai Monti Cimini ai Monti Tiburtini passando attraverso le terre della Valteverina e i Monti Sabini. Si configura in questo modo un ampio settore geografico ricco di materiali, sicuramente non troppo pregiati, ma altrettanto fondamentali per l'andamento dei cantieri edili e grazie ai corsi fluviali facilmente trasportabili. Se da Ostia, risalendo il fiume fino al porto di Ripa, arrivavano i natanti con i marmi di Carrara o il legname tratto dai boschi dalla Garfagnana[247], tutti gli altri prodotti, impiegati in abbondanza nelle fabbriche, provenivano

---

[242] A Roma già dai primi decenni del '400 si sviluppò un intenso movimento commerciale intorno ai due porti cittadini di Ripa e Ripetta, cfr. A. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo rinascimento*, in *Aspetti della vita economica*, pp. 19-22; per il traffico del porto di Ripa nella prima metà del XV secolo, M.L. LOMBARDO, *Camera Urbis*. Sul sistema fiscale e politico legato al controllo del fiume e dei porti, L. PALERMO, *Il porto di Roma*; M.L. LOMBARDO, *La dogana di Ripa e Ripetta*. La competenza amministrativo-giudiziaria sui porti di Roma e sul Tevere tra Orte e Ostia era della della Presidenza delle Ripe, M.G. PASTURA RUGGIERO, *La reverenda camera*, pp. 129-134; C. NARDI, Il *Tevere e la città*.

[243] Nei documenti riguardanti Giuliano Leni al momento di parlare dell'Aniene si utilizza unicamente il nome di 'Tiverone' o 'Teverone'; sull'affermazzione di questo toponimo, cfr. J. COSTE, *Scritti di topografia*, p. 283.

[244] Per il trasporto di legname su questo fiume, si veda T. MANFREDI, *Il mercante e l'architetto*.

[245] Gregorio XIII concesse a Cesare *Gentilis de Fulgineo* e a Marco Antonio Capriata, entrambi romani, la licenza di ampliare il fiume Farfa ai fini di rendere più facile il trasporto di legname, ASV, *Arm. XXXVII*, 27, c. 71r.

[246] Lo stretto legame tra sviluppo edilizio e intenso uso dei corsi d'acqua come via per il trasporto di materiali appare ugualmente evidente in altre città italiane e europee, A. CASSI RAMELLI, *La impresa edilizia*, pp. 168 e 139-140; P. BRAUNSTEIN, *Il cantiere del duomo*, pp. 152-153; sempre per il caso lombardo, M.P. ZANOBONI, *Il commercio del legname*, pp. 86-95. Per Como, V. PRACCHI, *Tecnologia ed organizzazione*, pp. 38-39.

[247] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 48r-50r; cfr. F. QUINTERIO, *Introduzione*, p. 372.

dalla zona Nord-Est. Scendendo il Tevere o l'Aniene, arrivavano a Roma le imbarcazioni con la calce prodotta a Orte, a Civita Castellana, a Monterotondo e a Lunghezza, con il legname tagliato nei boschi dei Monti Cimini e della Sabina, con il travertino delle cave di Tivoli e di Fiano. Un intenso movimento di uomini e merci[248] ben testimoniato nelle carte relative alle operazioni commerciali di Giuliano Leni attraverso i nomi dei porti di Pezole[249], Ponzano[250], Persico, Castelaza, *Columnella o Colonella*[251] e Molle; oltre a questi scali ben identificati, si parla più genericamente di materiali provenienti dai territori di Monterotondo[252], di Lunghezza o di San'Agnese con riferimento ad approdi senza toponimo.

Piccoli o grandi porti, permanenti o semplicemente stagionali[253], utilizzati per far fronte alla vivace domanda cittadina, in ogni caso fungevano da nodi di scambio e di connessione nell'articolata rete di più o meno lunghi tragitti terrestri. Per questa densità di spostamenti e di presenze, ampie zone del territorio circostante la città si connotavano come una realtà socioeconomica dinamica e omogeneamente integrata in una realtà produttiva che per molti aspetti ridisegna la Campagna Romana, modificando le stereotipate e generiche immagini storiografiche di un *districtus* dominato dagli in-

---

[248] Soltanto dopo i primi decenni del Novecento è venuto meno il ruolo di primo piano svolto tradizionalmente dal Tevere come via di comunicazione e così si sono perse irrimediabilmente le tracce dei numerosi porti o scali che lungo le sponde del Tevere ma anche dell'Aniene consentivano con agevolezza le operazioni di carico e scarico delle merce e delle persone, G. MIRA, *Note sui trasporti*, pp. 37-38; C.P. SCAVIZZI, *Navigazione*, p. 84.

[249] Si trovava nelle prossimità di Fiano Romano, cfr. G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, III, p. 391.

[250] Da identificarse con l'odierno Ponzano Romano, al Nord di Fiano. Ancora nel 1820-25 era utilizzato per caricare legname tratto dal Monte Soratte, nelle prossimità di Civita Castellana, G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, III, pp. 408 e 433.

[251] Era situato nel feudo di Antonio Orsini nelle vicinanze di Passo Corese, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/5, c. 62v; ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. LXVI, *Inst.*, vol. 15, c. 13r-v. Il 6 luglio 1511, Giuliano Leni comperava mille passi di legna *in silva Corese* da caricare nel porto della Colonella, C.L. FROMMEL, *Die Peterskirche*, p. 80, nota 81.

[252] Le piante dei secoli XVI-XVII segnalano l'esistenza di vari porti sul Tevere al suo passaggio nel territorio di Monterotondo, cfr. A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, tavv. n° 90 e 193.

[253] In un paio di documenti si menziona il porto allestito per portare i materiali fino al cantiere di villa Madama, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 6r e 17r.

colti e destinato esclusivamente all'allevamento del bestiame[254]. Gli stessi bufali, che nella visione tradizionale sono portati quasi ad emblema di questo presunto "spazio immobile", erano - per la forza di traino e per la maggiore capacità di adattamento ai terreni accidentati - uno dei punti cardine su cui, come si è già accennato, poggiava tutto il ramificato meccanismo della produzione e del trasporto del materiale da costruzione[255]. I continui riferimenti a porti fluviali, a cave, a calcare, a imbarcazioni in movimento, a carrette colme di calce o travertino, pennellano complessivamente uno spazio rurale economicamente attivo e di chiara vocazione produttiva. Se a questi elementi del paesaggio si aggiunge la presenza costante di gruppi di lavoratori impegnati nelle distinte operazioni si ottengono i requisiti sufficienti per poter cominciare a ritenere anche la campagna circostante la Roma del XVI secolo, un'area contraddistinta da "funzioni industriali" rivolta all'estrazione e produzione di materiali per l'edilizia. Si profila così, anche se in maniera molto embrionale una tendenza destinata a consolidarsi nel tempo[256] in cui il progressivo aumento della domanda in questo settore[257] e la conseguente penetrazione di capitali dell'élite mercantile cittadina dovrebbero essere visti non come fattore di decadenza per le comunità locali[258], bensì come un forte incentivo alla strutturazione di un'area economica subregionale, specializzata[259] nell'assicurare la realizzazione degli innumerevoli

---

[254] Per alcuni autori soltanto con la costruzione della ferrovia Roma-Tivoli nel 1887 si spezzò questo quadro di secolare stallo, M. MADERNI, *Evoluzione storico-ambientale*, p. 131. Tra gli scrittori dei secoli XVIII-XIX era prevalente l'idea di un totale immobilismo socio-economico dell'area cfr. S. CAROCCI, *Tivoli*, pp. 579-580.

[255] Per il traino dei pesanti carri di travertino venivano impiegati fino a 16 paia di bufali, E. FRANCIA, *1506-1606*, p. 63; anche, G. BACIARELLO, *Risorse economiche*, pp. 53-54.

[256] M. VAQUERO PIÑEIRO, *Per la storia di un gruppo imprenditoriale.*

[257] Sul ruolo che la domanda cittadina ha svolto nello sviluppo di determinate industrie, cfr. P. MATHIAS, *Riflessioni sul processo*, pp. 46-50.

[258] La proliferazione di cave di travertino e di impianti per la produzione di calce non è stata giudicata un fattore sufficiente per interrompere una sostanziale continuità economica tra il XV e il XVI secolo, cfr. S. CAROCCI, *Tivoli*, p. 324-325.

[259] Nell'articolazione dello spazio politico ed economico intorno Roma un ruolo centrale lo svolse la politica prima comunale e poi papale per la creazione di un mercato del grano, L. PALERMO, *Sviluppo economico e società preindustriali*, pp. 301-302; argomento sviluppato più esaurientemente dallo stesso autore in *Mercati del grano*, pp. 63-ss. Sulle questioni legate al concetto di 'regione', 'distretto' e altri categorie concettuali con cui cercare di applicare ad un territorio fenomeni di natura economica, i saggi contenuti in *Le vie dell'industrializzazione* (con ulteriore e aggiornata bibliografia specifica).

progetti architettonici, attraverso lo sfruttamento intensivo delle risorse di materie prime, di fonti di energia e di manodopera.

Sarà scopo di futuri studi rendere più esauriente il quadro storico che si sta profilando, ma nel frattempo occorre ricordare che la posizione di ampio potere goduta da Giuliano Leni consentiva ai suoi fornitori non soltanto di usufruire dell'esenzione dal pagamento delle gabelle, ma altresì, di intervenire presso le autorità competenti per ottenere addirittura la realizzazione di nuove strade che rendessero più facile il trasporto dei materiali fino al luogo di consumo. È quanto rivela un documento del 17 ottobre 1519, allorché il "curatore" di San Pietro contrattava con Tommaso Barbarino, romano del rione Arenula, il trasporto di 100.000 salme di pietra dalle cave fuori porta Portese alla villa della Magliana[260]. Per un migliore e più rapido spostamento del materiale, Giuliano Leni garantiva che il papa gli avrebbe concesso l'autorizzazione a modificare il tragitto della strada e per quest'opera Tommaso avrebbe beneficiato di un contributo di 50 ducati all'anno[261].

Per quanto riguarda il trasporto fluviale si trovano riferimenti a barche[262] e *barcotti*[263]; in una circostanza si specifica che in uno di questi natanti dovevano essere in servizio 16 uomini[264]. Sulle dimensioni dei mezzi di trasporto adoperati abbiamo alcuni riferimenti. Il 7 marzo 1526, Giuliano Leni firmava un patto con Cristoforo *Bazolla Michaelis de Gruis de Laude, magister barcarum*, per la costruzione di un *barcotum et unam barcam*, entrambi i mezzi avrebbero dovuto avere le misure più grandi di quelle in uso sul Tevere per imbarcazioni di uguale tipologia[265]; per realizzare questo lavoro, Giuliano consegnava 100 ducati e portava la legna al porto

---

[260] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 109r-111r.

[261] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c.112r.

[262] "Nell'accezione romana è genericamente un'imbarcazione a fondo piatto senza coperta e albero, con prua e poppa rilevate, condotta a rimorchio", C.P. SCAVIZZI, *Navigazione*, p. 273.

[263] Barca di media grandezza, *ibid.*.

[264] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 9v.

[265] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 111v-112v. In un altro documento, viene precisato che per ogni quindici *lignis* trasportati bisognava quanto meno allestire una barca, ivi, 593/1, cc. 97v-100r. "La massiccia e inadeguata struttura delle imbarcazioni tiberine" dettata dagli interessi della classe mercantile locale, fu giudicata già dal secolo XVII, uno dei motivi di crisi di tutto il sistema di trasporto fluviale, cfr. C.P. SCAVIZZI, *Navigazione*, p. 218; per le misure, *ivi*, p. 75.

di *Columnella*. Probabilmente si tratta delle stesse barche che il 14 giugno 1528 erano ancora in costruzione[266].

Similmente a quanto detto delle convenzioni per il commercio della pozzolana, Giuliano Leni dava in prestito i mezzi di trasporto alle persone incaricate di fornire il materiale[267]. Queste ripetute cessioni, un po' una costante in quasi tutti i patti di trasporto, consentono di valutare in modo adeguato lo spessore di un uomo d'affari che predisponeva un uso razionale e fruttifero dei costosi beni strumentali impegnati[268]. Coerente col principio di trovare la soluzione più conveniente per adempiere ai suoi molteplici obblighi, Giuliano Leni non trascurava, inoltre, la stipula di società o contratti di soccida riservandosi il ruolo di investitore proprietario delle risorse animali e tecniche da utilizzare[269]. Nei rogiti notarili riguardanti il trasporto dei materiali via fiume, non si trovano riferimenti al pagamento di gabelle, adempimento fiscale a cui, come ben documentano i registri camerali del '400, erano sottosposte le barche cariche che arrivavano ai porti cittadini di Ripa e Ripetta. Come risulta chiaramente dai registri della *Camera Urbis*, alle casse dell'erario pubblico arrivavano con regolarità i dazi relativi alla calce, alla pozzolana, ai laterizi e al legname[270]; non compaiono

---

[266] L'incarico di portarle a termine fu assegnato a *Domichinus quondam Petri de Senis aptator barcorum*, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 62v-63v. Nel testamento di Giuliano Leni si trovano, fra l'altro due barche, *ibid.*, 593/3, cc. 29r-32r. In precedenza, suo padre, Mariano Leni, aveva posseduto delle barche che dava, ad esempio, ai vascellari per l'importazione di grossi quantitativi di pignatte, ASR, *Camera Urbis*, 115, c. 336r.

[267] Giuliano Leni aveva al suo servizio permanente dei carrettieri che lavoravano per lui e che ricevevano un salario giornaliero, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 17r-21r.

[268] Documenti alla mano, complessivamente Giuliano Leni lasciò in uso 495 bufali e 65 carri. Due esempi concreti di questo ampio spiegamento di capitale fisso: i 200 bufali ceduti al nobile Antonio *Cole Rubei* stimati 1500 ducati che servivano per il trasporto di calce e i 100 bufali consegnati al mercante tedesco Leonardo *Fortembach* per il trasporto di legna da Palombara Sabina, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 28v-31r e 104r-106r.

[269] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc.184v-185v; 6, cc.98v-99v.

[270] Secondo lo statuto delle gabelle della fine del XIV secolo, a Roma si pagavano dei dazi sulla calce, le tegole, il legname e il ferro, cfr. S. MALATESTA, *Statuti*, pp. 101 e 114. Per la calce e i mattoni era vigente un'imposizione fiscale pari al numero di cotture fatte; per la pozzolana si prendeva come unità di tassazione il singolo animale da soma; per il legname che, come si è detto, era quasi tutto trasportato per via fluviale, si pagava in funzione del naviglio adoperato. Per i materiali soggetti al pagamento di gabelle in età moderna, cfr. E. LO SARDO, *Le gabelle e le dogane dei papi*.

invece gabelle né per il travertino né per le pietre comuni. Sebbene le notizie siano molto frammentarie e non conosciamo nei particolari lo svolgimento della questione, è da notare come Giuliano Leni, proprio nella fase iniziale di grande mercante di prodotti edili, ebbe ripetuti conflitti con i magistrati per il pagamento dei dazi sui materiali importati a Roma[271]. Le testimonianze riguardano gli anni 1510-1511 e il nocciolo del contendere era che i funzionari doganali non volevano riconoscere che la pozzolana, i mattoni[272] e il travertino trasportati da Giuliano Leni e destinati alla fabbrica dei Tribunali di via Giulia, allora in costruzione, rientrassero nella generale esenzione tributaria concessa ai materiali utilizzati negli edifici papali[273]. Traspare una profonda discordanza di pareri e questo episodio, databile al periodo in cui Giuliano Leni ancora non vantava il titolo di "curatore" di San Pietro, ammette due possibili interpretazioni. La prima e più immediata è imputare ai gabellieri un eccessivo rigore al momento di applicare le vecchie convenzioni[274] stabilendo una precisa distinzione tra il papa come committente di opere private e il papa come committente di opere pubbliche. L'edificio di via Giulia, sede preposta per accogliere l'amministrazione giudiziaria della curia pontificia, apparterrebbe alla seconda categoria. Un'altra e più problematica interpretazione dell'accaduto consiste nel vedere nella solerzia dimostrata dai funzionari capitolini una reazione di fronte all'impossibilità di intervenire convenientemente nei processi innescati dai grandi cantieri edili pubblici che si stavano disseminando per la città[275]. Per il primo quarto del XVI secolo, ormai non è più proponibile

---

[271] ASR, *Camerale I, Decreti*, 290, cc. 44v e 128r.

[272] Sempre per i primi anni del XVI secolo, sono continue le controversie tra la Camera Apostolica e produttori di laterizi per il pagamento della gabella dei mattoni, cfr. M. VAQUERO PIÑEIRO, *L'università dei fornaciai.*

[273] I dazi gravavano indistintamente su tutti i cittadini tanto laici quanto ecclesiastici; in ragione di una serie di convenzioni sottoscritte nel 1393 e 1404, erano esentati il pontefice, i cardinali, il camerlengo pontificio e il maestro del Sacro Ospizio, cfr. S. MALATESTA, *Statuti*, p. 56. Tra la fine del '300 e i primi anni del '400, i trattati stipulati dalle autorità capitoline con i papi dimostrano che tra il gruppo dirigente cittadino si era fatto strada un notevole pragmatismo economico legato al riconoscimento dei vantaggi della presenza della corte in città, cfr. L. PALERMO, *Capitali pubblici*, pp. 507-508.

[274] Cfr. nota precedente.

[275] Come nel caso dell'amministrazione finanziaria, una tendenza similare si trova anche in un'altra importante magistratura capitolina, i maestri delle strade, la cui evoluzione dopo il primo quarto del '400 è segnata da una progressiva perdita di autonomia in favore dei funzionari pontifici, O. VERDI, *Maestri di edifici*, pp. 68-87.

una contrapposizione politica tra Curia e Campidoglio[276]; il potere, infatti, era saldamente nelle mani del primo dei due poli ma ciò non toglie che il massiccio e incontrollato arrivo di materiali per le fabbriche papali destasse non poca preoccupazione e disagio negli ambienti capitolini. Forse bisognerebbe qualificare l'episodio dello scontro tra Giuliano Leni e i gabellieri della grascia[277] come eccellente esempio di percezione delle mutazioni in atto; effettivamente alcuni operatori economici si rendevano conto che se i materiali da costruzione circolavano liberamente sottraendosi all'obbligo di soddisfare le gabelle, ciò rappresentava per la tesoreria capitolina la perdita di introiti[278] e conseguentemente - aspetto molto più sentito da coloro che erano impegnati nell'appalto delle gabelle comunali[279] - i grandi cantieri pontifici non potevano diventare una sicura fonte di liquidità monetaria[280]. Dopo questo episodio, circoscritto agli anni 1510-1511, non ri-

[276] Di recente, è stata avanzata la necessità di "uscire fin dove è possibile, dallo stesso dilemma autonomia-non autonomia della *Camera Urbis* rispetto alla Camera Apostolica" per cercare di vedere i reali interessi dei gruppi che si nascondevano dietro entrambe le realtà, L. PALERMO, *Capitali pubblici*, pp. 504-505. In questo quadro storiografico ancora incipiente, uno dei primi atti compiuti da Martino V fu la nomina di Giovanni Astalli come responsabile della tesoreria della *Camera Urbis*; egli era un eccellente punto di saldatura tra il gruppo dirigente capitolino, la corte pontificia e le banche toscane, *ibid.*, pp. 512-513.

[277] Negli stessi anni ci sono anche delle testimonianze di conflitti tra gli architetti della fabbrica di San Pietro e gli ufficiali della Grascia per il pagamento delle gabelle dei materiali diretti al cantiere della basilica, ASR, *Camerale I, Decreti*, 290, cc. 46v, 49v, 62r e 96v. Di solito in tutte le città gli enti ecclesiastici godevano di ampie esenzioni fiscali; a Milano, per esempio, i materiali da costruzione destinati al Duomo per via d'acqua erano esplicitamente dichiarati esenti dai dazi nei capitolati d'appalto. Tuttavia non sempre era sicuro il riconoscimento di questi privilegi dai preposti alla riscossione delle gabelle, D. SELLA, *Salari e lavoro*, pp. 134-135.

[278] Pur non possedendo uno studio sistem atico sulla fiscalità tardomedioevale di Roma, nel corso del '400 i pontefici trasferirono le imposte della *Camera Urbis* alla Camera Apostolica; il processo, chiaro nel lungo andare, è costellato però da episodi e compromessi che consentirono al potere capitolino di conservare, quanto meno in apparenza, una certa autorità in materia tributaria, S. MALATESTA, *Statuti delle gabelle*, pp. 64-71; C. BAUER, *Studi per la storia delle finanze*; anche, J. SPIZZICHINO, *Magistrature*, pp. 185-186.

[279] Per il XVI secolo quasi non si è conservata documentazione della *Camera Urbis*, perciò non sappiamo se le gabelle venivano appaltate o se la riscossione era a carico di funzionari pubblici. Tuttavia per i secoli precedenti si è riscontrato un organico rapporto tra *officiales* ed *emptores*, L. PALERMO, *Il porto di Roma*, pp. 141-147.

[280] L. PALERMO, *Capitali pubblici*, pp. 516-517.

sulta che Giuliano Leni abbia avuto più problemi per l'importazione in città di materiali destinati al cantiere della basilica vaticana o agli altri cantieri pontifici, e i suoi privilegi in merito al libero rifornimento dei materiali erano estesi a quanti erano in società con lui[281].

Per quanto riguarda la costruzione dei mezzi per il trasporto via terra si trovano ampie testimonianze nella documentazione esaminata. L'8 gennaio 1525 Giuliano Leni stipulava un accordo con i *magistri carature* *Delphinus de Primatis* di Monferrato e *Dominicus Alonsii de Laude* per la costruzione di 504 *quartos carotiarum*, 1.000 raggi, 40 *tenones*, 60 tra spranghe e crocette, 10 casse e 30 ruote; entro il mese di aprile dovevano essere disponibili 10 carri, per le parti restanti si poteva aspettare fino a maggio[282]. L'importanza della commessa spingeva Giuliano Leni a fornire ai due maestri l'accesso ai boschi, esente da ogni tassa, e di assumersi lui stesso il compito di portare il legname fino al luogo di lavoro. Il rapporto professionale con questi maestri si riproponeva il 5 novembre 1526, quando il predetto *Delphinus*, insieme a due garzoni, assicurava al "curatore" di San Pietro la realizzazione di sei paia di grandi *caratiarum* atti al trasporto di travertino[283]. Se a questi contratti per la costruzione di carrette si aggiungono quelli riguardanti le imbarcazioni, si dovrebbe concludere che intorno agli anni 1525-1526 il buon andamento dei lavori a San Pietro rendeva necessario allestire un gran numero di mezzi di trasporto, tanto fluviali come terrestri.

Per quanto riguarda le misure dei mezzi di trasporto, in un atto del 7 gennaio 1520 sono contenute interessanti informazioni: Bartolomeo *Cesaris*, romano del rione Trastevere, utilizzava per il trasporto di pietre e lastre[284] quattro carri dotati di casse di 11 palmi di lunghezza, 4 palmi di lar-

[281] Per limitare i costi della pietra che doveva servire per riempire la calcara di Lunghezza, Cosimo *Castagnus* romano e Antonio *alias messer de Maltempo* di Cremona venivano esentati dai pedaggi sui ponti e le porte, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 8v-12r; 593/2, cc. 153r-155r.

[282] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 30v-31r. Un altro documento per la fabbricazione di ruote è in ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 10r-v; citato da A. BERTOLOTTI, *Artisti lombardi*, p. 338.

[283] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, c. 167r-v. Per i travertini si usava il carro a otto ruote doppie con quarti e razzi parimenti doppi, lungo 10,35 metri, e tirato da 16 paia di bufali, E. FRANCIA, *1506-1606*, p. 63.

[284] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, c. 138r-v.

ghezza e 3 palmi di altezza, più o meno 132 palmi cubici di capacità[285]. Dovendo trasportare delle pietre, con ogni probabilità tufo, in un anno d'intenso lavoro nell'area della cappella del Re di Francia Bartolomeo, per i tre anni di durata dell'accordo, avrebbe compiuto ogni giorno quattro viaggi con ogni singolo mezzo che, al momento del carico, doveva essere colmo *sicut faciunt caretiis equorum.* Sulle misure e portata dei mezzi impiegati, ci sono altri particolari: in un paio di occasioni si indica che le *carotie* potevano portare tra 14 e 15 salme[286], e in due successivi patti[287] Francesco *Porrus* prometteva, allo scopo di trasportare lastre di travertino a San Pietro, di mettere in servizio carri equivalenti a tre carrettate[288].

5. *Maestri e maestranze*

Come già abbiamo avuto occasione di vedere nel capitolo precedente, non è possibile accertare se il materiale acquistato o prodotto da Giuliano Leni venisse poi impiegato solo nelle opere da lui appaltate o se era utilizzato per rifornire tutto il cantiere. Sotto tale aspetto, potrebbe darsi che molti dei patti firmati dal "curatore" - per la calce, il legname e gli altri materiali - venissero effettuati nella duplice veste dell'amministratore impegnato nel rifornimento del cantiere e del mercante intermediario, che comperava dai produttori per poi vendere al committente. In mancanza di un quadro globale sufficientemente chiarificatore, molte delle stesse ambiguità funzionali permangono quando si cerca di definire in base a che titolo Giuliano Leni arrivava alla stipula degli accordi con i maestri scalpellini e muratori. Compiva queste operazioni perché prima aveva firmato un regolare contratto di appalto con i responsabili della fabbrica e quindi aveva bisogno di trovare gli esecutori materiali di quanto fissato, o invece lo faceva perché il rapporto contrattuale con le maestranze rientrava tra le competenze istituzionali del "curatore"? Anche qui, forse, le due possibilità pote-

[285] Sulle difficoltà di ridurre le misure dei mezzi di trasporto ad un comune denominatore, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 50.

[286] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 153-155r; 593/1, cc. 104v-105r.

[287] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 91-92r; 593/7, cc. 66r-67r.

[288] La carrettata era una unità di misura molto variabile che oscillava secondo il materiale trasportato; una carrettata di travertino era pari a 30 palmi cubi, C.P. SCAVIZZI, *Edilizia*, p. 50.

vano essere perfettamente compatibili e complementari. In attesa, ci auguriamo, di poter in un prossimo futuro raggiungere risultati più precisi, la cosa certa è che i 25 patti di lavoro sottoscritti da Giuliano Leni tra il 1518 e il 1525 con i maestri muratori e scalpellini, per interventi in alcune rappresentative fabbriche romane del primo Cinquecento[289], oltre a fornire informazioni puntuali sui tempi e la tipologia delle opere attuate, compongono un piccolo *dossier* che consente di avere uno spaccato molto indicativo sul mondo del lavoro nei grandi cantieri edili romani del Rinascimento. È vero che la documentazione notarile non permette di arrivare alle conclusioni che si possono trarre da libri e registri contabili[290] ma, pur tra molte carenze e imprecisioni, i patti sottoscritti con i maestri e i gruppi di lavoratori[291] consentono di definire con una certa attendibilità alcuni dei tratti fondamentali dei rapporti di produzione all'interno del settore edilizio in epoca preindustriale.

Secondo il contenuto, si tratta di una documentazione piuttosto diversificata; innanzitutto per la tipologia dei lavori che emerge: dal grande al piccolo cantiere di campagna e urbano; dai lavori di carpenteria a quelli di muratura; dalla realizzazione e posa in opera di colonne, capitelli e volte a quella di mostre di porte e finestre; dalle opere di nuova fattura a quelle di manutenzione[292]. Ne consegue quindi un altrettanto variegato ventaglio di indicazioni circa i materiali impiegati e le tecniche e modalità di realizzazione; sulle opere provvisorie e quelle definitive; sull'approntamento di macchine per la messa in opera dei materiali; sull'esecuzione di disegni di

---

[289] Per luogo d'intervento i patti di lavoro contenuti nei protocolli del notaio Paolo *Richettus* si suddividono nel seguente modo: tre documenti per lavori riguardanti la villa della Magliana; quattro per lavori di edilizia civile e lavori pubblici; nove per lavori nelle ville di Palo e Palidoro; nove per lavori nella basilica di San Pietro.

[290] In tal senso si vedano, F. PIOLA CASELLI, *La costruzione*; G. GENTILE, *Io maestro Meo*, pp. 112-120.

[291] Sui contratti nel settore dell'edilizia e in generale nel mondo dell'arte, cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 185-207; A. MIDDELDORF KOSEGARTEN, *Situazioni conflittuali*, pp. 375-386; A. SETTIS, *Artisti e committenti*, pp. 746-756; G. PINTO, *L'organizzazione del lavoro*, pp. 85-96; L. MARINELLI - P. SCARPELLINI, *L'arte muraria*, pp. 80-83.

[292] Particolarmente ricco di indicazioni tecniche risulta un contratto per opere nella villa di Palo: il 15 settembre 1520 i maestri muratori Pietro Antonio Pasqualini di Treviso e Bucchino di Caravaggio si accordano con Giuliano per la realizzazione di ammattonati *in cortello*; ammattonati in piano; lastricati; murature che fiancheggiano le volte; collocazione di finestre; incollatura e camini, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 173v-174.

dettaglio per la lavorazione dei particolari architettonici; sull'operazione di misura e stima di quanto effettivamente eseguito, e così via. In stretta connessione con tutto ciò, emerge anche una serie piuttosto ampia di gruppi di lavoro e figure attive nei cantieri in esame. Accanto alle prestazioni affidate ai capomastri, muratori, cavapietre o scalpellini, sono anche menzionati gli obblighi assegnati specificamente all'architetto ufficiale.

Cronologicamente quasi tutti i documenti si situano tra il 14 agosto 1518 e il 18 agosto 1521, cioè nell'ultimo tratto del pontificato di Leone X e nel momento di passaggio da Raffaello ad Antonio da Sangallo il Giovane nel ruolo di architetto di San Pietro; fuori da questi parametri temporali, rimane soltanto un documento del 1524 riguardante la costruzione di una volta a San Pietro. Questa distribuzione temporale consente di verificare lo svolgimento simultaneo di lavori nella basilica e nelle ville di campagna e accertare che l'ultimo scorcio del pontificato di Leone X corrispose, contrariamente ad un'immagine molto diffusa, ad una intensità nei lavori condotti nella basilica non soltanto per la quantità ma anche per la qualità dei progetti attuati.

Senza voler incrementare oltre misura il valore e la portata della documentazione disponibile, da questo ricco e particolareggiato *corpus* di contratti con le maestranze si possono, nonostante il loro carattere limitato, cogliere alcuni aspetti fondamentali riguardanti il modo di lavorare nei cantieri romani gestiti da Giuliano Leni, a cominciare dalla posizione tutta speciale assunta dagli architetti della fabbrica di San Pietro negli anni intorno al 1520. Dai patti di lavoro risulta evidente che tanto Raffaello quanto Antonio da Sangallo il Giovane, avevano come compito principale la realizzazione del disegno delle parti architettoniche da costruire e, in un secondo momento, la verifica che i lavori fossero stati eseguiti secondo i modelli consegnati; dal canto suo, al "curatore" rimaneva il compito di coordinare il lavoro degli scalpellini nel cantiere, e il rifornimento del materiale, recandosi personalmente alle cave di travertino di Tivoli, incarico che potevano svolgere indistintamente Giuliano Leni o i maestri. Dunque, le competenze diventano molto più selettive e la specializzazione professionale cresceva configurandosi un ingranaggio produttivo nel settore dell'architettura monumentale con delle marcate distinzioni tra chi progettava l'edificio in termini teorici, chi lo realizzava manualmente e chi fungeva da congiunzione tra le due fasi. A differenza di quanto accadeva al tempo di Bramante, gli architetti degli anni '20 rimasero sostanzialmente al margine nei rapporti diretti con i maestri muratori o scalpellini, che passavano a dipendere, quanto meno da un punto di vista organizzativo e

contrattuale, dal "curatore", vero e proprio, perno intorno al quale ruotava un po' tutto il cantiere. Dunque, in questo schema, gli architetti di San Pietro diventarono, per un certo tratto del primo quarto del '500, inseriti in una catena di lavoro che essi non controllavano più in tutti i suoi passaggi[293] e all'interno della quale risultavano essere ricondotti al ruolo prevalente di tecnici rivolti alla progettazione architettonica. Riducendo in buona parte il protagonismo degli architetti, ma pure del committente[294], di fronte agli artisti rimaneva l'uomo d'affari, vale a dire Giuliano Leni il "curatore", e quindi a lui veniva trasferita la responsabilità ultima di fissare il limite dei rapporti contrattuali con le maestranze e, inoltre, di scandire i tempi dei differenti tipi di intervento da compiersi. Considerando l'iter relativo alla costruzione della cappella del Re di Francia, la parte della basilica di San Pietro meglio documentata e dove gli interventi raggiungono un maggior livello di complessività progettuale, notiamo come il Leni prima firmava i contratti con i maestri muratori per la realizzazione delle possenti fondamenta e solo in un secondo momento concludeva con i distinti maestri scalpellini i patti con cui *locava*[295] la realizzazione delle colonne e dei capitelli. Risultando difficile pensare che Giuliano Leni avesse a disposizione una squadra multifunzionale precostituita in grado di eseguire i lavori[296], egli, attraverso contratti separati con i rispettivi mae-

---

[293] Da ciò, in parte, il forte malcontento della "setta sangallesca" i cui membri non potevano muoversi in piena libertà e occupare tutti gli spazi che il cantiere creava; questa capacità di gestione si verificara una volta messo in discussione il potere del "curatore", vero ostacolo alla realizzazione dell'architetto fiorentino e dei suoi alleati.

[294] Negli stessi anni in cui Giuliano Leni fungeva da intermediario tra la committenza e le maestranze, il nobile Agostino Chigi, esempio di un metodo di conduzione tradizionale, sottoscriveva lui stesso i patti con gli scalpellini da impiegare nella costruzione del suo palazzo in Trastevere, cfr. G. CUGNONI, *Note al commentario*, pp. 214-221.

[295] Il verbo *locare* è di uso frequente al momento di stabilire la cessione di un lavoro ad un maestro o architetto, cfr. F.T. FAGLIARI ZENI BUCCHICCHIO, *Attività edilizia*, pp. 281 e 287; anche G.VASARI (a cura di L. BELLOSI - A. ROSI), *Le vite*, pp. 602, 606 e 668.

[296] Queste *équipes* multifunzionali operano a Roma già nella prima metà del XV secolo; ad esempio tra il 1437 e il 1439 il capomastro Duccio, per la realizzazione di lavori nelle chiese di S. Giovanni in Laterano, di S. Maria Maggiore e nell'ospedale del Santo Spirito, impiegò sempre gli stessi maestri, manovali, mercanti di legname, fornaciari, calcarari, e molti altri artigiani, A.M. CORBO, *Artisti e artigiani*, pp. 49-62. Per Firenze, C. VASIC VATOVEC, *Giuliano da Maiano*, pp. 65-68. Non mancano neppure esempi di associazioni tra maestri muratori per la metà del XIV secolo, I. AIT, *Il manuale expensarum*, p. 11.

stri[297], si ergeva a principale attore nel compito di fare incastrare le specialità dei singoli gruppi di lavoro che rimanevano circoscritti alla realizzazione dei pezzi richiesti. Costituisce un'altra concreta dimostrazione delle novità potenziali insite nella presenza di un uomo d'affari che portava a termine ciò che prima di lui era stato compito indiscusso di architetti e capimastri[298].

Ricadendo, in questo quadro organizzativo, sul "curatore" la principale responsabilità nel fissare i rapporti contrattuali con le maestranze, egli aveva pure il compito di stabilire l'ammontare delle retribuzioni, di anticipare somme di denaro, di concordare le modalità di pagamento, di consegnare pietre, corde, legnami ed altri materiali utili per il lavoro, come accadeva nel 1524, dovendo costruire una ruota[299]. Nel caso di opere particolarmente impegnative, scavi di fondamenta o di consolidamento, Giuliano destinava al cantiere squadre di cavapietre che, a carico dal "curatore", affiancavano i maestri ingaggiati. Le testimonianze di mano d'opera permanentemente al servizio di Giuliano Leni rendono ancora più solida l'immagine di un mercante che non dubitava di avere sotto la sua direzione manovali da destinare ai centri di lavoro a seconda delle proprie esigenze. La documentazione offre inoltre una fedele testimonianza dei differenti modi di corrispondere le retribuzioni nei vari cantieri[300] e come

---

[297] Forse ad indicare un cambiamento nel modo di condurre i rapporti con i maestri, in uno dei primi primi documenti in cui Giuliano appare come "curatore" di San Pietro viene utilizzata un'altra soluzione contrattuale: tra gli anni 1513 e 1514 il "curatore", per la realizzazione di un architrave, di differenti capitelli e altri interventi, sottoscrisse un unico contratto con cinque capimastri scalpellini toscani i quali, è da supporre, fossero vincolati tra essi per qualche previo tipo d'accordo; documento pubblicato da C.L. FROMMEL, *La chiesa di San Pietro*, pp. 82-83.

[298] Cfr. C. VASIC VATOVEC, *Giuliano da Maiano*, pp. 65-68.

[299] Si tratta di un contratto sottoscritto il 29 ottobre 1524 con i maestri muratori Francesco Fermi e Giovanni Marchesi di Caravaggio per la costruzione di una volta a San Pietro di fronte a quella già fatta la tempo di Adriano VI, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/6, cc. 17v-18v. Questa ruota risulta nei conti presentati da Giuliano alla fine del 1524, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 73. Il riferimento alla ruota, pur in maniera indiretta, è una indicazione molto suggestiva circa le grandi strutture provvisorie di legno che in maniera prepotente contribuivano a definire l'aspetto fisico del cantiere di San Pietro; per la fabbrica di San Pietro come immagine, cfr. C. THOENES, *San Pietro come rovina*, pp. 49-52. Sugli strumenti di sollevamento e le strutture di servizio adottate nei cantieri medievali e rinascimentali, cfr. R. BECHMANN, *Le radici delle cattedrali*, pp. 280-286; A. UGOLINI, *L'attività dei lapicidi*, pp. 82-83.

[300] Cfr. G. PINTO, *L'organizzazione del lavoro*, pp. 86-95.

queste, in fin di conti, variassero in funzione della qualità del lavoro eseguito.

Considerata la natura delle fonti utilizzate, il lavoro pagato a giornata è molto poco documentato. In un patto riferito al palazzo del curiale Giovanni Battista Branconio dell'Aquila, ad esempio, le retribuzioni erano di 20 bolognini per il maestro mentre i manovali ricevevano 9 bolognini; nel periodo estivo il compenso dei secondi saliva fino ai 13 bolognini[301]. Pur ricordando che in misura assai ridotta riusciamo a conoscere il funzionamento complessivo del cantiere di San Pietro, soprattutto per quanto riguarda l'ingaggio della manodopera comune, non sarebbe da escludere che forse l'arrivo di Giuliano Leni, più interessato all'appalto di lavori, comportò una riduzione delle prestazioni *ad diem*, soprattutto per i lavori degli scalpellini che richiedevano un maggior livello di raffinatezza tecnica. Se il lavoro a giornata compare di rado, i contratti a fattura o *ad operam* sono quelli predominanti. La ragione si potrebbe cercare nel fatto che è il sistema di contratto che si adattava meglio agli interessi del mercante appaltatore che pagava ai maestri i lavori a misura o per pezzo[302] e dopo pretendeva dal committente l'importo corrispondente, valutandolo secondo gli stessi criteri o a corpo. Si tratta, infatti, del sistema più comodo per calcolare i risvolti economici dell'operazione ma, a sua volta, era il sistema più consono a far lievitare i conti finali; se da un lato Giuliano poteva infatti tentare di esercitare delle pressioni sulle maestranze per effettuare una stima per difetto o per contenere i prezzi, dall'altro lato rimaneva aperta la possibilità di presentare al committente un rendiconto finale calcolato per eccesso o utilizzando criteri più favorevoli al mercante. Da ciò è facilmente comprensibile che la contrattazione a stima diventasse uno dei motivi più frequenti di conflitto all'interno dei cantieri romani, molto di più quando tra il committente e i maestri si collocava un uomo d'affari pronto a sfruttare ogni condizione a lui favorevole.

Collegato alla necessità di raccordare i soggetti coinvolti nell'impresa edilizia, i ripetuti riferimenti a disegni realizzati dagli architetti allo scopo di rendere comprensibile la tipologia dei lavori da farsi, fanno emergere la de-

[301] ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 38r-39v. Questi importi coincidono con quelli predominanti nella generalità dei cantieri romani del primo quarto del XVI secolo, cfr. M. VAQUERO PIÑEIRO, *Ricerche sui salari*, pp. 137-138.

[302] Il pagamento per unità di misura (la canna) si effettuava quando si costruivano muri, fondamenta e volte, mentre la retribuzione per pezzo accadeva nel caso di imposte, colonne e capitelli.

licata questione dell'imprescindibile diffusione del materiale grafico nei cantieri[303] e della sua consegna alle maestranze, soprattutto quanto queste non lavoravano ai diretti ordini dell'architetto. Non siamo, quindi, in presenza di composizioni astratte ma, piuttosto, di strumenti concreti di lavoro per forza di cose di contenuto inequivocabile e di facile comprensione per chi, in seguito, doveva trasferire le misure e le forme sui blocchi di travertino[304]. Vediamo, ad esempio, il caso dei contratti sottoscritti tra il 13 e il 14 marzo 1521: si tratta di tre patti conclusi con distinti gruppi di maestri scalpellini[305] per la realizzazione di capitelli e basi da collocare nella cappella del Re di Francia seguendo i modelli forniti da Antonio da Sangallo il Giovane[306]. È facile da immaginare, supportati anche dall'applicazione di un prezzo quasi uguale - tra 25 e 28 ducati per pezzo -, che tutti i 24 capitelli rispondessero alle stesse caratteristiche stilistiche[307], obbligando, dunque, l'architetto fiorentino alla preparazione e distribuzione tra i gruppi di lavoro di più di due disegni o schizzi identici[308]. Non è neppure da escludere, neppure, che Giuliano Leni entrasse in possesso di questi disegni, soprattutto nei casi in cui era lui ad impegnarsi per la fornitura della pietre da scolpire[309]. Af-

[303] È soprattutto nei cantieri francesi del pieno medioevo che "il disegno diviene il fondamentale mezzo della progettazione" e conseguentemente " l'architetto diviene sul cantiere un elemento non più irrinunciabile", D. KIMPEL, *L'attività costruttiva*, pp. 42-43.

[304] R. GOLTHWAITE, *La costruzione*, pp. 513-514.

[305] I maestri sono: Bernardo *qd. Silvestri* fiorentino, Leo *qd. Baroni de Baroncellis* di Brescia, Vincenzo *quondam* Giovanni di Bonsignori di Mantova, e Antonio *Baldaseris* di Piano lombardo, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 203r-v, 205r-v, 206v-207v.

[306] Dei capitelli di Antonio da Sangallo il Giovane da collocarsi nella cappella del Re di Francia si sono conservati un buon numero di disegni; perciò risulta possibile affiancare all'abbondante informazione archivistica il corrispondente riscontro grafico. Per i disegni dal Sangallo cfr. C.L. FROMMEL, *San Pietro*, pp. 277-291. In un caso viene specificato che i capitelli dovevano essere come quelli già esistenti a San Pietro nella cappella del Volto Santo o della Veronica, ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/1, cc. 205-v. Sul disegno di questi capitelli, cfr. C.L. FROMMEL, *San Pietro. Storia*, pp. 289-291; C. DENER NESSELRATH, *Die Säulenordnungen*, pp. 79-90.

[307] Da un conto presentato nel 1526 risulta che Giuliano riceveva dal tesoriere delle fabbrica 30 ducati per ogni capitelli piccolo, K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 79.

[308] Non è da escludere, neppure, l'eventualità che gli stessi capomastri effettuassero copie dei disegni originali, R. BECHMANN, *Le radici delle cattedrali*, p. 253.

[309] Si è fatto notare come quasi di sicuro i progetti realizzati per San Pietro non fossero sempre di facile comprensione perché i disegni erano parziali e non veniva fornita alcuna indicazione sulla qualità e tipologia dei materiali da impiegare, A. BRUSCHI, *Le idee del Peruzzi*, p. 448.

fiora, così, un aspetto ancora da definire nelle sue reali dimensioni e complessità: il funzionamento dei grandi cantieri rinascimentali, vale a dire, la circolazione delle lavorazioni artistiche degli architetti[310] e la necessità, per tradurre i progetti in manufatti architettonici, di renderle note e conciliabili alle esigenze delle maestranze, molte volte costrette ad approntare le prime operazioni direttamente nelle cave.

Va detto, inoltre, che nel caso specifico della basilica di San Pietro sotto la direzione di Giuliano Leni, non si poteva fare neppure affidamento sulla conoscenza personale che i maestri avevano delle idee dell'architetto; fintantoché fu Bramante a sottoscrivere i patti con le squadre di scalpellini, si potrebbe pensare a una scelta in base a criteri di "una tacita comprensione di quello che doveva essere fatto"[311] perché tra il progettista-disegnatore e l'esecutore si era ormai consolidata una reciproca interazione. Questi vincoli, risultato anzitutto dell'esperienza e della reciproca fiducia[312], tendevano però ad affievolirsi quando era un terzo attore a fungere da collegamento tra soggetti che prima di quel momento forse non avevano mai lavorato insieme. Da ciò se ne deduce che i disegni degli elementi architettonici, a questo punto e in questo singolare modo di organizzazione, assumessero una grande rilevanza pratica come mezzo di comunicazione prevalente attraverso il quale architetto e maestri potevano interagire per armonizzare le loro rispettive capacità tecniche.

Dal punto di vista dell'organizzazione delle risorse umane, un aspetto di non minore conto sul quale merita soffermarsi è l'esistenza di ampie compagnie di maestri e manovalanza comune per la realizzazione dei lavori. Questo è un tratto caratteristico di tante fabbriche del tempo[313] ed anche per i cantieri gestiti dal Leni rimangono diversi riferimenti all'im-

---

[310] Ad esempio, gli architetti del municipio di Gand rimanevano proprietari dei disegni e nessun artigiano estraneo al cantiere doveva avere modo di lavorare copiando tali progetti, cfr. K.J. PHILIPP, *Il municipio di Gand*, p. 347.

[311] Cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, p. 529.

[312] Nel 1499 Giuliano da Sangallo portò con sè da Prato i muratori e gli scalpellini per lavorare nella basilica di Santa Maria di Loreto, G. VASARI (a cura di L. BELLOSI - A. ROSI), *Le vite*, p. 602.

[313] Nei cantieri militari toscani dei secoli XIV-XV sono documentate associazioni di 4-5 o più maestri, G. PINTO, *Città e spazi economici*, p. 76; il contratto per la costruzione della fortezza di Sarzana fu firmato nel 1487 con quattro maestri-architetti fiorentini, F. BUSELLI, *Documenti*, pp. 20-25. Cfr. anche M. WACKERNAGEL, *Il mondo degli artisti*, pp. 366-367.

pegno preso da un capomastro d'impiegare nel cantiere altri maestri e manovali. Ad esempio, nel documento del 6 maggio 1519 si parla di 30 uomini che lavoravano contemporaneamente per la costruzione di un muro di fondamenta nella basilica di San Pietro[314]; per la tribuna degli anni 1513-1514 si arrivò a un minimo di 40 scalpellini. Giuliano Leni, secondo la tradizione dei grandi cantieri cittadini, firmava i contratti con uno o due capimastri, ai quali faceva capo la squadra formata da un numero variabile di maestri, apprendisti e manovali[315]. Sarebbe quindi un altro capitolo della fitta ragnatela di appalti, subappalti e accordi privati presente nel settore edilizio. La situazione più ricorrente è quella di un capomastro che prometteva di lavorare insieme ad altri tre maestri, ma si arrivava, come nel caso di Antonio Giovanni *alias Tolosa*, alla necessità di far lavorare nella villa di Palo fino a dodici scalpellini. Coinvolgimento, infatti, massiccio di addetti, molte volte accomunati da vincoli di parentela e dalla stessa provenienza geografica[316].

Malgrado i dati siano decisamente scarsi, ampliando l'analisi al modo in cui il lavoro delle maestranze si svolgeva all'interno dei cantieri delle fabbriche monumentali, merita sollevare la questione relativa alla corporazioni di mestiere nell'ambito degli edifici in costruzione e il rapporto che, eventualmente, veniva a crearsi tra il corpo professionale e i maestri impiegati nel cantiere[317]. Non conosciamo il numero di botteghe artistiche aper-

---

[314] Questo numero sembra essere una unità standard di lavoro per le grandi realizzazioni a San Pietro; così ad esempio, ogni pilastro di Bramante fu affidato a capimastri responsabili di 35 operai, C.L. FROMMEL, *Il cantiere*, p. 178. A dimostrazione che il cantiere di San Pietro era di proporzioni fuori dal comune, nella costruzione delle cattedrali di Siena e Firenze lavoravano al massimo qualche decina di maestri (10-15) e un numero ridotto di manodopera comune, cfr. G. PINTO, *Città e spazi economici*, pp. 68-69.

[315] Per questo tipo di organizzazione di lavoro simile a quella dei liberi imprenditori che contrattavano i lavori e venivano pagati secondo le loro prestazioni, C.L. FROMMEL, *Il cantiere*, p. 176; A.M. CORBO, *I contratti di lavoro*. Sulla difficoltà di conoscere i reali legami all'interno di questi gruppi di lavoro, cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 529-530.

[316] Fenomeno ampiamente studiato nel caso delle compagnie di muratori e scalpellini lombardi occupati nei cantieri romani del XVII secolo, cfr. U. DONATI, *Artisti ticinesi a Roma*; M. VAQUERO PIÑEIRO, *Compagnie di muratori*. Nel caso del pittore Antoniazzo Romano si è parlato di "leader di un gruppo di botteghe in cui prevalevano i membri della sua stessa famiglia", cfr. S. ROSSI, *In favore di Marcantonio Aquili*, p. 105.

[317] I cantieri delle "mastodontiche fabbriche cittadine" erano fra gli spazi produttivi

te a Roma al tempo di Giuliano Leni[318], così come è molto incerto il numero reale di maestri muratori e scalpellini che lavoravano a Roma. Oltre i riscontri quantitativi, sempre da prendere con molta prudenza, quello che sarebbe importante conoscere, in realtà, è se i dirigenti delle Arti edili romane[319] avevano la capacità di ricondurre il lavoro dei maestri impiegati nei cantieri[320] a quelle che erano le regole e le normative corporative sancite dagli statuti e dagli organi di governo. In caso contrario, bisogna supporre che le fabbriche rinascimentali, soprattutto quelle di grandi dimensioni, favorivano il consolidamento di grandi sacche di lavoro 'libero', dove i metodi organizzativi erano ascrivibili soltanto alla volontà dei committenti, degli architetti o del direttore di lavori, senza sottovalutare la forte personalità degli artisti chiamati a dare il loro contributo[321].

---

che in maggior misura incentivava la 'convivenzia', molte volte conflittuale, di una molteplicità di corporazioni, R. GRECI, *Forme di organizzazione*, pp. 101-102. A Roma, ad esempio, nel corso dei secoli XVII-XVIII, furono molto aspre le polemiche tra l'università dei fornaciai e quella dei muratori per la qualità e la dimensione dei laterizi, cfr. M. VAQUERO PIÑEIRO, *L'Università dei fornaciai*, p. 486.

[318] Per Roma mancano degli studi specifici sull'organizzazione del lavoro all'interno delle botteghe degli artisti e sul tipo di rapporto professionale che si poteva stabilire fra queste. Alcune indicazioni si possono trovare in S. ROSSI, *In favore di Marcantonio Aquili*. Da questo punto di vista, la realtà meglio conosciuta è quella fiorentina dei secoli XV-XVI, M. WACKERNAGEL, *Il mondo degli artisti*, pp. 355-408; S. ROSSI, *Dalle botteghe alle accademie*; L. INDRIO, *Firenze nel Quattrocento*; M. HAINES, *Giuliano da Maiano*; E. CAMESASCA, *Artisti in bottega*, pp. 425-436.

[319] Sulle corporazioni nel settore dell'edilizia in altre città italiane, R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 349-405; D. BALESTRACCI, *La corporazione dei muratori*, pp. 25-34; G. CANIATO - M. DAL BORGO, *Le arti edili*, L. MARINELLI - P. SCARPELLINI, *L'arte muraria*, pp. 76-80.

[320] Lo statuto romano degli scalpellini prevedeva la figura degli 'stimatori', "gli unici autorizzati alla misura e alla stima dei numerosi lavori commissionati a Roma ai maestri dell'Arte", M. LEONARDO, *Gli statuti*, p. 274. Questi stimatori dell'Arte degli scalpellini non appaiono nelle fabbriche gestite da Giuliano Leni; le stime nel cantiere di San Pietro venivano, ad esempio, effettuate dai soprastanti della stessa fabbrica e quando non si adottava il sistema di pagamento a misura, il prezzo era fissato a unità. Non sembra, dunque, che gli ufficiali della corporazione degli scalpellini romani avessero molte possibilità per intervenire nel cantiere della basilica. Di questi stimatori si è trovata una indicazione riferita a lavori condotti a castel Sant'Angelo, cfr. K. FREY, *Zur Baugeschichte*, p. 33.

[321] È abbastanza noto il tentativo dell'Arte degli scalpellini romani di mettere sotto controllo il lavoro di Michelangelo ma l'artista, con il sostegno del pontefici, riuscì a rimanere al margine dei vincoli corporativi, A. KOLEGA, *L'archivio*, pp. 514-516; A.M. CORBO, *Artisti e artigiani*, p. 474.

Senza pretendere di raggiungere dei risultati conclusivi ma soltanto allo scopo di fornire qualche spunto alla riflessione, nell'università romana degli scalpellini nel 1521 erano immatricolati 14 maestri con le loro rispettive botteghe[322] e dalle *aditiones* allo statuto sappiamo che per i primi anni del XVI secolo all'Arte degli scalpellini e marmorai facevano riferimento 23 maestri[323]. Tuttavia è corretto ipotizzare che tutti i maestri scalpellini che lavoravano nei numerosi cantieri romani dovessero in teoria rendere conto del loro operato alla corporazione di appartenenza[324]. Da quanto risulta dalla documentazione disponibile, nessuno dei capimastri scalpellini che firmarono i contratti di lavoro con Giuliano Leni era iscritto all'Arte. È dunque più che una semplice ipotesi prospettare che molti scalpellini attivi nei centri urbani - ma lo stesso ragionamento vale anche per i maestri muratori - non avessero una bottega aperta in città e fossero, quindi, maestri specializzati nel lavorare a pie' d'opera nei cantieri. Sorgerebbe, in un filone di ricerca ancora tutto da sviluppare per l'ambito romano[325], una separazione di ambiti tra i maestri di cantieri e maestri di bottega, i primi dediti a soddisfare le esigenze congiunturali del committente che costruiva una fabbrica, i secondi più indirizzati verso la domanda permanente del mercato cittadino[326].

---

[322] ASV, *Archivio Ss. Domenico e Sisto*, 630, cc. 31r-32v.

[323] A. KOLEGA, *L'archivio*, p. 514; anche, A. MARTINI, *Università dei marmorai*.

[324] Sebbene si parli prevalentemente del mondo delle botteghe, in altre città italiane, per quanto risulta, la situazione non era uniforme. Se a Firenze "non sembra che l'Arte abbia introdotto limitazioni nel mondo economico dell'artigiano", a Venezia, Padova o Ferrara, viceversa, le corporazioni effettuavano una sorveglianza molto più rigida, R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 372-373. A Napoli, nel '600 soltanto i maestri esaminati e immatricolati erano autorizzati a prendere appalti, G. FIENGO, *Organizzazione e produzione*, p. 27. In Europa, la situazione farebbe ritenere che i cantieri edili rimanevano al margine della disciplina delle corporazioni, vigendo, piuttosto, un regime di libera concorrenza, J. GIMPEL, *La liberté du travail*. Va detto, però, che si ignora quasi del tutto l'incidenza delle regole non scritte e del peso della tradizione orale, J.P. SOSSON, *Les travaux publics*, p. 150; F. PIOLA CASELLI, *La costruzione*, pp. 141-145.

[325] Al riguardo, si vedano le considerazioni sulla pittura all'epoca di Sisto IV, S. ROSSI, *In favore di Marcantonio Aquili*, p. 104.

[326] Si tratta di argomenti che, per la cronica mancanza di documentazione, non hanno trovato molto spazio nella storiografia sulle attività artistiche, cfr. M. WACKERNAGEL, *Il mondo degli artisti*, pp. 355-362. Per il caso fiorentino si è prospettata la divisione tra botteghe artigianali inserite negli schemi corporativi e "l'evoluzione in senso precapitalistico dell'operaio artistico" dei cantieri, S. ROSSI, *Dalle botteghe alle accademie*, p. 53.

Nel percorso fin qui delineato i punti oscuri sul "curatore" di San Pietro non mancano, anzi, a dire il vero, sono più abbondanti di quelli che si è riusciti a chiarire[327]. Questi elementi di discontinuità, però, devono portare a riflettere su una questione di fondo. Senza volere ignorare le enormi perdite sicuramente subite dall'archivio della fabbrica di San Pietro, per il periodo anteriore al 1530 non si dovrebbe parlare in ogni caso di semplice scomparsa della documentazione originale in seguito al sacco del 1527; in realtà, il cantiere della basilica di San Pietro nel corso del primo quarto del XVI secolo costituisce un'impresa architettonica priva, in buona parte, di regolamenti scritti[328]. Per i primi decenni del nuovo San Pietro, infatti, non abbiamo nessuna tipologia contrattuale che fissi gli obblighi-doveri degli architetti; possediamo, e sono già stati oggetto di pubblicazione, i riscontri archivistici della nomina di Raffaello e Antonio da Sangallo il Giovane, ma

[327] Anche se il "curatore" non progettava gli edifici e guardava questi da un'angolatura organizzativo-imprenditoriale, i patti firmati con gli scalpellini e la sua immagine di uomo forte all'interno del cantiere, lo costringevano a misurarsi quotidianamente con continui problemi di carattere tecnico-artistico. Purtroppo una questione che rimane senza risposta riguarda il tipo di formazione teorico-pratica posseduta da Giuliano Leni nella *ratio et ars aedifitoria*. Il suo testamento è privo di indicazioni da questo punto di vista e così, dunque, non abbiamo nessun elemento che ci consenta di sapere se egli possedesse una biblioteca con libri e trattati di architettura. Per lui, comunque, non vale la "sensata esperienza" che i maestri e gli architetti acquistavano nelle botteghe di famiglia e in assenza di questo apprendistato, è da notare come il percorso seguito da Giuliano Leni assomigli di molto a quello seguito da Francesco De Marchi a metà del '500. Questo uomo di corte, per piacere e desiderio di sapere, si avvicinò all'architettura militare e cercò di conoscere da autodidatta gli aspetti tecnici delle costruzioni. Prima al servizio dei Medici e dopo dei Farnese, attraverso la presenza quotidiana nei cantieri romani, acquisì una grande cultura e prestigio tra i contemporanei che finirono per considerarlo un vero specialista in temi di edilizia; nel 1558, Francesco De Marchi veniva, infatti, nominato commissario maggiore del palazzo Farnese di Piacenza, D. LAMBERINI, *Francesco De Marchi*, pp. 70-75. Nelle città toscane, in particolar modo Firenze, l'architettura diventò una materia altamente famigliare a molti cittadini della classe dirigente per il loro coinvolgimento nelle "Opere", cfr. R. GOLDTHWAITE, *La costruzione*, pp. 137-140.

[328] Da questo punto di vista, la fabbrica di San Pietro si adegua alla tendenza di una committenza fissata su accordi verbali, basati sulla volontà del committente e del suo rispetto da parte dell'esecutore, cfr. A.M. CORBO, *La committenza nelle famiglie*, pp. 131-132. In ragione di questa assenza di norme scritte, risultava opportuno disporre di qualche testo che costituiva "un terreno comune di dialogo" fra le parti, cfr. M.G. AURIGEMMA, *Note sulla diffusione*, p. 367.

la natura dell'impegno da loro assunto sembra svolgersi al margine di un qualsiasi tipo di capitolato o patto sottoscritto con il committente. Altrettanto, e su questo è stata già richiamata l'attenzione, accade per Giuliano Leni che lavorava per la fabbrica senza avere, da quanto ci risulta dopo lunghe ricerche, un atto ufficiale d'incarico. La mancanza di normative o istruzioni, comunque, non si limita a questi clamorosi esempi. In attesa di poter approntare una ricerca sistematica sul cantiere di San Pietro dopo il 1530[329], non risulta che all'epoca di Giuliano Leni fosse in vigore un "regolamento di cantiere' o qualche cosa di simile, per lo meno nessuno ne fa riferimento o menzione[330]. Soltanto sotto Giulio II si predisposero alcune norme di carattere generale per uniformare il rapporto commerciale con i mercanti di calce[331], ma oltre a questi obblighi niente altro fu realizzato e il cantiere della "grandissima e terribilissima"[332] fabbrica di San Pietro, che tanta preoccupazione destava nell'animo di Raffaello[333], trovava le sue logiche interne di funzionamento in una miriade di accordi tra i molteplici personaggi ivi coinvolti a vario titolo[334]. Da questo punto di vista, l'ingag-

[329] Per il periodo posteriore al 1530, forse indicazioni in senso contrario potranno venire dai verbali delle riunioni dei commissari della fabbrica.

[330] Negli stessi anni 1517-1530, nella città belga di Gand, per la costruzione del municipio, si faceva riferimento a un ordinamento di carattere generale che fissava la struttura organizzativa, esplicitava le competenze degli architetti, imponeva serie restrizioni alla manodopera e, nel complesso, offriva alla fabbrica un'impronta di altissima razionalità e concretezza, K.J. PHILIPP, *Il Municipio di Gand*, p. 347.

[331] BAV, *Archivio Cap. S. Pietro. Manoscritti Vari*, 61, c. 2r.

[332] G. VASARI (a cura di L. BELLOSI - A. ROSSI), *Le vite*, p. 576.

[333] S. RAY, *Il "gran peso"*, p. 62.

[334] La debolezza dei regolamenti scritti di carattere generale e il predominio di rapporti di tipo individuale in un cantiere delle proporzioni di quello di San Pietro, non deve essere vista, però, come un fatto eccezionale in mezzo ad un ambiente urbano dominato da altri criteri attuativi. Uno dei *topos* storiografici più ricorrenti è quello di considerare la Roma rinascimentale come una città senza un vero e solido tessuto produttivo, e al fine di convalidare questa tesi si cita l'inconsistenza degli archivi delle corporazioni di mestiere, la mancanza di libri aziendali, il predominio delle importazioni sulle esportazioni, ecc. Tralasciando il ruolo del mercato interno in una città in forte espansione demografica, basta scandagliare i protocolli notarili romani a cavallo dei secoli XV-XVI per accertare che la società romana attuava delle regole riconducibili con molta difficoltà a schemi istituzionali troppo rigidi. Dai rogiti notarili, infatti, emerge un proliferare di iniziative produttive e commerciali che male si concilia con l'immagine preferita di una 'città opificio' di benefici e uffici curiali. Insieme a questa componente, dunque, esisteva, ed era altrettanto vitale, un mondo fatto di attività artigianali, di patti di apprendistato, di acquisti di mate-

gio delle maestranze si adeguava al sistema predominante in città e l'ampio ricorso ai patti notarili da parte Giuliano Leni ne costituisce una delle più convincenti e pregnanti testimonianze.

rie prime, di prestiti, di appalti, di affitti di botteghe, di compagnie per il commercio, e così via. Fare conciliare queste due divaricanti dimensioni della stessa città in un unico modello non sempre risulta agevole, ma indipendentemente da ciò, comunque, non si può continuare sostenendo che la mancanza di determinate fonti sia prova indiscussa di una città che viveva al di fuori del mondo del lavoro. Nella sua concretezza, il cantiere della basilica di San Pietro è il risultato della generalizzata prassi di regolamentare i meccanismi interni di funzionamento attraverso accordi firmati davanti al notaio, l'autentica memoria socio-economica di Roma tardomedioevale. Sui patti notarili, cfr. A.M. CORBO, *I contratti di lavoro*, pp. 476-477.

APPENDICE

I

1468, maggio 12

Testamento di Battista figlio di Lorenzo Martino Leni, nel quale esprime il desiderio di essere sepolto nella parrocchia dei Ss. Quaranta Martiri e nomina eredi universali i tre figli maschi Pietro, Paolo e Luca e le figlie Bensievenuta e Giovanna. Viene ricordato nella successione il fratello Evangelista, seguono i lasciti alla moglie e a diversi istituzioni religiose romane.

ASR, *Ospedale S. Salvatore*, arm. VII, mazzo I, cass. 490, n°43

[c. 1r][1] In nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo quadragentesimo sexagesimo octavo pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape secundi, indictione prima, mensis mai die 12. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum nobilis et circumspectus vir Baptista Laurentii Martini de Lenis, civis romanus de regione Pinee, infirmus corpore, mente sanus et coscientia pura, timens future mortis eventus quod evitari non possit cum nil sit certius morte neque incertius eius hora nolens intestatus decedere sed testatus ne dum bonis suis aliqua post eius mortem valeat questio exoriri id circo hoc suum ultimum nuncupatum testamentum quod de iure civili dicitur senescriptum

[1] Si tratta di due fascicoli, il primo di otto fogli, senza numerazione, contenente la copia del testamento, con particola, di Battista di Lorenzo di Martino *de Lenis*, le carte risultano di difficile lettura perché in diversi punti l'acidità dell'inchiostro ha prodotto delle lacerazioni; un secondo fascicolo di quattro fogli è copia in bella scrittura di una piccola parte del primo fascicolo. Nella trascrizione si è scelto di omettere i brani riguardanti il formulario notarile.

facere et concedere procuravit egitque fecit, condidit et ordinavit in hunc modum et formam videlicet et quia de anima que dignior est corpore primo et antea omnia putanda est. Id circo animam suam omnipotenti Deo eiusque gloriose matri Virgini Marie devotissime reccomendavit eiusque corpus seppelliri iussit in ecclesia SS. Quadraginta de regione Pinee, ecclesia parrochiali ipsius testatoris. Item predictus testator instituit, fecit et ordinavit eius universales heredes Petrum, Paulum et dominum Lucam legum doctorem// [c.1v] Camere Apostolice clericum, eius filios legitimos et naturales et quemlibet ipsorum pro equali portione et omnibus et singulis eius bonis mobilibus et immobilibus iuribus nominibus et actionibus quibuscumque que post eius mortem reperirentur, secundum modum et ordinem ac formam infrascriptam detractis, salvis et reservatis legatis proligatis, substitutionibus, ordinationibus et conditionibus infrascriptis et si aliquis filiorum ipsius testatoris vivente ipso testatore moreretur, quod absit, tunc et in eo casu instituit filios masculos tamen presenti filii et heredes predefuncti; filios autem dicti eius filii predefuncti constituit in dotibus tamen eisdem constituendis. Item predictus testator voluit et mandavit quod si prefati eius filii et heredes et quilibet ipsorum line legitime et naturalibus filiis ipsorum masculis morerentur quod alter alteri moriantur et eorum et cuiuslibet ipsorum filiis masculis in stirpem ipsorum ad invicem in casu predicto alteri alterum substituit. Item voluit et mandavit quod si predicti eius filii et heredes eorumque filii et nepotes legitimi et naturales masculi ex linea masculina tam descendentes line eorum legitimis et naturalibus filiis singula singulis congrue referendo morerentur quod unus alteri et alter alteri moriantur in stirpem et si omnes decederent eorumque ultimus// [c. 2r] ipsius decederet sine legitimis et naturalibus filiis tunc et eo casu voluit et mandavit quod eius bona distribuantur hoc modo videlicet succedat venerabilem hospitalem sacratissime Imaginis Salvatoris ad Sancta Sanctorum de Urbe pro integra tertia parte omnium et singolorum bonorum et hereditatis ipsius testatoris et in aliis duobus tertiis partibus succedant filii, nepotes et pronepotes Evangeliste eius fratris ex linea masculina descendentes. Item predictus testator voluit et mandavit quod si Evangelista predictus germanus frater ipsius testatoris similem dispositionem facere et ordinare inrevocabiliter voluerit post mortem filiorum, nepotum et pronepotum legittimorum et naturalium ipsius Evangeliste ex linea masculina tamen sine eorum legitimis et naturalibus filiis decendentium succedant filii, nepotes et pronepotes ipsius testatoris ex linea masculina predicta ut predictur tunc et eo casu et non aliter voluit et mandavit ipse testator quod decedentibus prefatis eius filiis, nepotibus et pronipoti-

bus ipsius testatoris legitimis et naturalibus sive eorum legitimis et naturalibus filiis succedant eisdem filii, nepotes et pronepotes legitimi et naturales ipsius Evangeliste ex linea masculina tamen ut predictur. Et si predicti fili, nepotes et pronepotes dicti Evangeliste in omnibus predictis substituit// [c. 2v] predictis filiis, nepotibus et pronepotibus ipsius testatoris ut predictur. Et voluit dictus testator quod post mortem ipsius testatoris predictus Evangelista debeat infra annum ex tunc proximum futurum liberare et facere et ordinare simile testamentum et dispositionem irrevocabilem et si dictus Evangelista predictum faceret recusare quod predicta substitutio et ordinatio sit nulla et nullius roboris et momenti et nihilominus in casibus predictis sanctissimo hospitali pro dicta tertia parte bonorum et hereditatis ipsius testatoris succedat. Item voluit et mandavit dictus testator quod predictus Petrus eius filius et heres ante omnia altera institutiones heredis de eo facto extrahat ante partes de eius hereditate dicte eius uxoris quod ipse testator super eius bonis obligavit. Item voluit et mandavit dictus testator quod dictus Paulus eius filius et heres exigat dotem eius uxoris sibi obligatam in Castro Torrecchi. Item predictus testator iure prelegati reliquit dicto Paulo 400 ducatos auri vel circa in quibus eidem obligato est domino Iacobo de Comitibus pro quibus habet speciales hipotecas in castro Torrecchie pro ut patet manu domini Pauli Vannis publici notari. Item reliquit dicto domino Luca iure prelegati omnes et singulas dotes eorum iocales datas et solutas filiabus ipsius Petri illustrissime domine Altesievedute uxori domini Angeli de Iacobacii legum// [c. 3r] doctoris et domini [...] nomine uxoris Nutii Iohannis Pauli ac domine Violante uxori Ioannis de Archionibus quas dotes et res iocales in casu restituende dotis soluto matrimonio voluit restituende dicto Petro[a] illosque suas precipua esse voluit. Item predictus testator dixit, asseruit et recognovit solvere in pecunia numerata pro dicto domino Luca ducatos mille et nonagentas papales pro emptione et pretio officii clericatus camere pro eo empti quos eidem iure prelegati reliquit. Item predictus testator iure prelegati reliquit dominis Petro et Paulo quolibet eorum similes mille et nonigentos ducatos papales pro quolibet ipsorum extrahendos per eos in pecunia numerata seu in bonis ipsius testatoris et voluit quod dictum dominum Lucam non possit nec debeat eis modo quovis contradicere sed debeat acquiescere eius voluntati. Item reliquit venerabili hospitali Salvatoris ad Sancta Sanctorum florenos quinquaginta in Urbe currentes de quibus// [c. 3v] guardiani eiusdem de-

[a] *segue* iure preligati *depennato.*

beant facere celebrari missas pro defunctis pro negligentia parcus commissa in non faciendo celebrari missas pro animabus confratrum dicte Societatis defunctorum pro ut obligabatur in formam capitulorum dicte Societatis. Item reliquit madonne Lucretie et Francisce nuribus ipsius testatoris viginti scrofas pro quolibet ipsarum. Item reliquit ecclesie sancte Marie de Populo florenos XXV in Urbe currentes pro anima quondam domine Iohanne matris ipsius testatoris. Item reliquit ecclesie sancti Nicolai in Calcarari florenos quinque in Urbe currentes pro reparatione tectora dicte ecclesie. Item reliquit ecclesie sancte Marie supra Minerbam florenos XXV in Urbe currentes pro missis celebrandis pro animabus ipsius testatoris et Leonarde eius uxoris. Item reliquit ecclesie sancte Sabine pro missis celebrandis pro anima ipsius testatoris florenos quinque in Urbe currentes. Item volit// [c. 4r] et mandavit quod predicti eius filii et heredes teneantur et debeant dare et solvere Iohanne eius servitori florenos quinquaginta pro eius dote et vestes, pannos et iocalia secundum conditionem ipsius Iohanne cui Iohanne dictam dotem et iocalia reliquit. Item reliquit eidem Iohanne unam vestem lugubrem eidem faciendam eius funeralibus. Item reliquit domine Bensievenute eius filie uxori Pauli de Ylperinis vigintatres florenos. Item voluit et mandavit quod dentur et distribuantur pauperibus mendicantibus florenos quinquaginta in Urbe currentes pro malis oblatis piis locibus et quibuscumque aliis personis pro animabus illorum et ipsius testatoris. Item reliquit ecclesie sancte Marie de Aracoeli florenos decem in Urbe currentes pro missis celebrandis pro anima ipsius testatoris. Item voluit et mandavit dictus testator quod ematur unam domum// [c. 4v] pretio quingentos florenos in Urbe currentes pro sede et habitatione filii et nepotis Evangeliste eius germani fratris in casu viduitati ipse viduitati evenerit seu contigerit ipsa de fructibus dicte domus predicta domus reparetur et facta dicta reparatione fructus dicte domus donec casu contigerit distribuentur in elemosinis pro animabus patris et matris ipsius testatoris. Item voluit et mandavit dictus testator quod hospitale Salvatoris in casibus Petri eiusdem per ipsum testatorem disponibiliter succederet in tertia parte bonis et hereditatis ipsius testatoris quadam casa guardiani dicti hospitalis teneantur et debeant omni die propria celebrari facere unam missam pro animabus ipsius testatoris [...] eius defunctorum. Item reliquit eidem Evangeliste [...] eiusdem germani fratri integram medietatem vinee que fuit quondam// [c. 5r] domine Iohanne eorum matris posita in Testacio iuncta pro indiviso cum alia medietate ipsius Evangeliste. Item reliquit Evangeliste medietatem vaccarum ipsius testatoris quas habet communi cum Laurentio de Tari pro indiviso. Item predictus testator reliquit cappelle sub vo-

cabulo sancte Hirenee site in ecclesia Ss. Quadraginta in regione Pinee per ipsum testatorem fundata pro eius dote ab avis, medietatem domus sita in Ripa Romea iunctam pro indiviso cum altra medietate Colasancti dello Precoio. Item reliquit etiam cappelle una alia eius domus sita in regione Pontis iuxta domo quondam [...] Ioannis Faccia cum hoc onere videlicet quod cappellanum dicte cappelle pro tempore deputandum teneatur ac debeat omni hebdomada celebrare pro defunctis predecessoribus ipsius testatoris de [...] duas missas// [c. 5v] permanebus in dicta ecclesia ipse celebrat dictas missas in dicta cappella et fructificet dictas domos [....] filii et heredes eligant et deputant unum [...] cappellanum ad serviendum et [...]. Item reliquit predicti eius filios et heredes patronatus dicte cappelle et ius patronatus quicumque cum potestate nominandi et deputandi cappellanum in dicta cappella ea vacante. Item reliquit ecclesie sanctissimi 40 quinque florenos pro reparatione tectorum ipsius ecclesie. Item reliquit fratri Pauli rectori dicte cappelle [...] quinque alios florenos [...] pro casibus pro cera [...]. Item reliquit domine Bensievenute uxori Francisci Eunufrii alios florenos decem. Item reliquit Gentilesche filie Petri Galletii eius servitrici florenos similes decem. Item reliquit Lucie [...] eius servitrici unam vestem lugubrem eidem fiendam in funeralibus ipsius testatoris nec non reliquit [...] eidem dicta domo eiusdem emenda in casu viduitatis dictarum dominarum. Item voluit quod fiant// [c. 6r] funeralia ipsius testatoris ilimosinare pauperibus more romano et celebrantur misse in sancto Laurentio secundum discreptionis dominorum eius filiorum et heredum. Item reliquit domine Bensievenute eiusque filie, uxori Pauli de Spariis et Johanne nepti ipsius testatoris filie Marcelli de Caputferro atque Cecilie filie ipsius testatoris nunc uxoris Ludovici Iacobi Matthei dotes et iocalia domine Bensievenute eique domine Cecilie datas et data tempore earum contractus matrimonii et quibus eius quamlibet ipsarum heredes instituit easque tacitas et contentas fecit et voluit quod plus e bonis suis petere non possint ratione supplementi legitimis seu tabellionis debitum iure naturis nec aliqua alia ratione, iure, modo, titulo seu causa. Item reliquit dicte cappelle sub vocabulo sancte Caterene unam mantellinam de velluto rubro foderatam de pellibus martoris de quo velluto voluit fieri unam planetam ad cultum divinum et foderam illam vendi et de pretio fieri alia ornamenta ad cultum divinum in dicta cappella necessaria. Item reliquit ecclesie sancti Ioannis et Pauli quatuor florenos pro extimatione materati unius pili marmorei// [c. 6v] deposti in cassis [...] dictam ecclesiam per ipsum testatorem ad domum apportati. Item ipse testator volens pace et quiete prout eius filiorum procedere et omnes lites, differentias, controversias et questiones que inter

eos [...] possent pretexto et occasione divisionis domorum infrascriptorum ipsius testatoris propone tolerare et extirpare predictus testator de illis hoc modo eas dicendo disposuit videlicet quod idem testator legavit iure legato pro eius filio et heredi pro eius portione dictarum bonorum videlicet domum magnam in qua habitat de presenti dictus testator cum stabulis a lateri inferiori et superiori ipsius domus existentibus, cum sala, cameris, coquina, logiis, tinellis, et aliis eius membris, et cum apothecis subtus eam ab omnibus lateribus ipsius domus et cum apothecis sitis subtus domum Ioannis Belli. Item bonum ipsius testatoris positum in calcarari que dicitur l*a casa della calsa* cum horto, reclaustro, puteo, calcaria, stani et aliis eius membris, cum hoc onere quod dictus Petrus teneatur et debeat suis sumptibus, et expensis emere supradictam domum quam ipse testator [***] supra mandavit pro sedio eius filiie et// [c. 7r] neptis ipsius testatoris et filiarum et neptis Evangeliste eius germano fratre in casu viduitatis ipsarum apparet. Item predictus testator reliquit et legavit dicto Paulo pro eius portione domorum huiusmodi et recompensa videlicet domos que fuerunt quondam domini Stephani et Petrutii de Porcariis et nunc sunt ipsius testatoris; item domum cum furno sitam iuxta ecclesiam sancte Marie in via Lata ipsius testatoris; item domum cum magazzenis sitam in regione Trastiberim: tale latere superiore quam inferiori ipsius testatoris; item quandam domum ipsius testatoris sitam in civitate Tiburtina. Item pars testator legavit et reliquit dicto domino Luce pro eius portione et recompensa domum quam fuit quondam Laurentii Martellutii ipsius testatoris; item domos insignes ipsius testatoris sitas iuxta Studium Urbis; item domum aptam ad reparandum [sitam iuxta] ecclesiam sancti Adriani; item medietatem domus que fuit Iohannis de Taglia cum puteos permutatos; item centumquinquaginta florenos in quibus eidem obligata est domina Margherita Nucii de Mandubia pro quibus est eidem testatori obligata unam domum. [c. 7v] Item iura sibi testatori competentia supra domo[b] quondam Matthei Fapone et voluit Petri factori quod per Paulum eidem Lucam post obitum ipsius testatoris possint habitare in domo in qua habitat de presenti ipse testator domino Petro supra relicta spatio quatuor mensium a dicto obitu ipsius testatoris computandorum deinde illis elapsis unumquamque habitet in domibus eidem testatore particulare relictis unum ordinatum eidem iactum est. Cura omnia et singula eius bona mobilia et immobilia, iura, nomina, esactiones ipsius testatoris que possint morum reperirentur presens testator legavit et reliquit dictis eius filiis et heredibus

[b] In qua habitat de presenti ipse testator domino Petro supra: *è depennato.*

pro equali portione [...] sui ultimi testamenti eiusque ultime voluntatis presens testator fecit, constituit et ordinavit per eius filios et Evangelistam eius germanum fratrem et quemlibet ipsorum et cuilibet eorum dedit et concessit plenam licentiam et liberam potestatem [...] omnia et singula eius bona capiendiet prehendendi, vendendi et alienandi propria autoritate pro exeguendo huic sui ultimi testamenti et ultime// [c. 8r] voluntatis fiendo et voluit idem testator hoc esse eius ultimum testamentum et ultimas voluntates pro quod et quas cassavit, cancellavit et annullavit omnem alium eius testamentum usque alteri voluntatis pro ut hactenus factus et factas, scriptas (...).

Actum Rome in regione Pinee in camera domui habitationis ipsius testatoris presentibus, audientibus et intelligentibus hiis testatoribus videlicet Cola Andreotii de Tedallini de regione Colupne, Iuliano Evangeliste Lelli Magdalene, Lutio domini Porcelli, Paulo Antonii Ianni, Iohanni Pauli Iohanni Iacobi Stephani Iori de regione Pinee, Stephano Petri Mathei de Albertonibus de regione Campitelli et Francisco Iacobi dello Schiavo de regione Colupne testibus ad presentia et singula vocatis, etc.

Ego Bernardus de Ricciis civis romanus de gratia publicus// [c. 8v] imperialis notarius etc.

II

1496, febbraio 27

Francesco e Marco Marcello, rispettivamente figlio e nipote del defunto Pietro Leni, da una parte e i fratelli Antonio e Mariano, eredi di Paolo Leni dall'altra si riuniscono, alla presenza del notaio Antonio de Bolonia e di Stefano Rubeis nominato dal giudice capitolino, per definire la divisione delle proprietà fondiarie fino a quella data tenute e gestite in comune. Segue l'elenco delle terre e i casali oggetto dell'atto dei quali vengono forniti gli elementi per una loro corretta ubicazione.

ASR, *Ospedale S. Salvatore*, arm. VII, mazzo I, cass. 490, n° 44e.

[c.1r][1] In nomine Domini amen. Anno Domini Millesimo CCCCLXXXXVI, pontificatus sanctissimi in Christo patris domini nostri domini Alexandri divina providentia pape sexti, inditione XIIII mense februarii die XXVII, in presentia mei notari, testium infrascriptorum ad hec specialiter[a] et rogatorum. Cum hoc fuerit et sit ut partes infrascripte medio iuramento[b] asseruerunt infrascripta omnia vera esse modo et forma infrascriptis, videlicet reverendus nobilis vir Franciscus filius et heres pro sua dimidia quod[c] reverendi patris domini Petri de Lenis Camere Apostolice clerici ex una et nobilis adultus Marchus Marcellus[d] nepos natus ex Vincentio filio dicti quondam domini Petri et vir nobilis Stefanus de Rubeis curator et persona legitima ad huc actum per interesse et utilitate dicti adulti dati,

---

[1] Fascicolo composto di sei carte non numerate, inserito in una cartellina, contenente la divisione di tutti i casali e terreni tra quelli della famiglia Leni.

Il fascicolo 44 f contiene la copia degli atti fatti nel 1620 dal principe Marco Antonio Borghese come patrono delle cappellanie erette dal cardinale Giovanni Battista Leni nella chiesa di S. Carlo ai Catinari ed in specie sopra certe gioie di gran valore che erano in detta eredità e sentenza a favore di detto principe contro Tiberio Petroni ed Asdrubale Capranica esecutori testamentari a restituire le dette gioie o il loro valore per la fondazione di dette cappellanie.

[a] *inserita nell'infralinea una parola erasa.*

[b] *segue* infrascriptas *depennata.*

[c] *segue* viri nobilis domini *depennato.*

[d] *segue* adultus *depennato.*

per iudicem capitolinum per acta mei eiusdem notarii nomine dicti adulti et pro eo interveniens[e] et infrascriptis omnibus et singulis suum consensum, assensum, auctoritatem expressum mandatum ac volumptatem in forma iure validiori expressum prestantibus[f] dicto adulto et infrascriptis omnibus ut infra cum iuramento infrascripto ex alia, et viros nobiles Antonium et Marianum germanos fratres, filios et heredes quondam viri nobilis Pauli de Lenis, presentibus ex alia. Inter alia casalia et eorum portiones ac possessiones et bona omnia inter ipsas partes habuerint, tenuerint,[g] possederint et fructificaverint pro ut de presenti habent, tenent, possident et fructificant pro suis et ut sua ac suas pacifice et quiete iuxto titulo et bona fide, communiter pro indivisiis inter partes ipsas pro portionibus et ratis infrascriptis casalia, pedica et possessiones infrascriptas pro portionibus infrascriptis, videlicet integram medietatem[h] casalis et sui tenimenti dicti *la mascione* sitam in partibus Latii iuxta tenimenta sancti Abrocholi, ab alio est tenimentum casalis Petronella, ab alio tenimentum casalis Solforata, iunctam pro indiviso cum aliis portionibus eiusdem casalis nobilium de domo de Cafarellis, reverendissimo domino Syverio de Perusio; item integram medietatem casalis et sui tenimenti dictam[i] *lo quatraro*, una cum pedicis, sitam in loco dicto *le formelle*, in partibus Latii iunctam pro indivisis cum Iohanne Baptista de Astalli et aliis consortibus cui ab uno sunt res [***] ab alio res [***]; item nonnullas pedicas dictas *le pediche de Marini*, sitas in partibus Latii // [c.1v] quarum una est iuncta pro indiviso cum Ceccho de Picchis, vocata *la pedicha de Rienzo Martino* iuncta pro indiviso cum aliis consortibus iuxta eorum confinia et potestate illa expecificandum; item integram tertiam partem casalis et sui tenimenti dicti *Torre pastame*, sitam in partibus insule, iunctam pro indivisiis cum aliis partibus ipsius casalis et cum domina Griseyda uxor [***] domini Sa(ldo)ni de Castello et domino Petro de Crapanica de presenti ratione pignoris sibi concessi per Iulianum de Lenis, cui toto casali ab uno latere est tenimentum casalis dicto *Castiel Arcione*, ab alio est tenimentum casalis *delli Rosci*; item terras nuncupatas, terras casalis *delli Rosci*, sitas in partibus insule, iunctas pro indivisiis pro portionibus contiguentis cum domino Marcho de Thebaldis et Iuliano de

---

[f] *Segue richiamo e sul lato sinistro è aggiunto da* dicto *a* infra.

[g] *segue una parola illegibile perché l'acidità dell'inchiostro ha bucato la carta.*

[h] *segue* et sui te *depennato.*

[i] *segue* Lo quatraro *depennato.*

[e] *segue* infrascripto adulto *depennato.*

Lenis, quibus ab uno latere tenet et est tenimentum casalis *Torre pastame*, ab alio est via publica per quam itur ad civitatem Tiburtinam; item integram medietatem unius integre quarte partis casalis sui tenimenti dicti *Castel de Leo*, iunctam pro indiviso cum aliis consortibus domus ipsorum nobilium de Lenis, iunctam pro indiviso cum [...] Iuliano de Lenis pro sua portione et aliis [eius] consortibus pro eorum ratis contingentis, quod totum casale situm est in partibus Latii cui ab uno latere est alia quarta pars dicti casalis nobilis viri Stefani de Marganis, divisa a dictis aliis portionibus, ab alio res Petri Pauli aut Falerii; item integram medietatem casalis et sui tenimenti dicti *Magaloyo*, de domo nobilium de Lenis iunctam pro indiviso cum alia medietate Iuliani de Lenis quod totum casale situm est in partibus Transtiberinis cui toti casali ab uno latere est tenimentum casalis *la castelluza*, ab alio res sancti Petri; item integram medietatem casalis et sui tenimenti dicti *grotta dello serpente*, sitam in partibus Transtiberinis, iunctam pro indivisiis cum alia medietate Iuliani de Lenis, cui ab uno latere est tenimentum et casalis *della votachia*, ab alio tenimentum sancti Gregorii; item integrum dimidium quartum totius casalis et sui integri tenimenti dicti *Bocchoni*, iunctum pro indiviso cum alia parte Iuliani de Lenis, licet de presente possideatur per dominum Petrum de Crapanicha ratione pignoris sibi domino Petro per dictum Iulianum concessi et cum domino Mario de Mellinis per alio quarto et Bernardi Partio et aliis consortibus pro eorum ratis contignentibus, quod totum casale situm est in partibus insule iuxta suos confines cum potestate illa expecificandi; item est [c.2r] nonnulla prata dicta *le prata de prato Retondo* posita in loco dicto Quinto in partibus Transtiberinis pro portionibus et ratis ipsarum partium iuncta pro indiviso cum Iuliano de Lenis et Gaspare Pauli Stati et domino Lelio de regione Trivi, similiter pro eorum ratis; item integram medietatem integre sexte partis casalis et sui integri tenimenti dicti *lo spidaletto* sitam in partibus Transtiberinis supra casale dicto *Acqua Traversa* et iunctam pro indivisiis cum alia medietate dicte[m] alterius sexte partis dicti casalis Iuliani de Lenis et ecclesie sancte Marie de Brachiano et aliis consortibus pro ratis et eis contiguentibus, iuxta suos confines cum potestate expecificandum, cum honere et oneribus eorum ac iuribus nominibus actionibus pertinentiis (...)

Et qui Franciscus ex una, prefatus Marchus Marcellus adultus cum auc-

[m] *segue* secte partes *depennato.*

toritate dicti sui curatoris et dictus curator pro dicto adulto interveniens et sollicite et deligenter procurans negotia dicti adulti et pro lucidiori declaratione et maiore validitate predictorum et infrascriptorum omnium et ut omnis fraus et machinatio tollatur ex alia et dicti Antonius et Marianus germani fratres partibus ex alia singula in singulis congrue et recte referendo et quilibet ipsorum // [c.2v] iuraverunt ad sancta Dei evangelia...velint et intendant ad divisionem perpetuam dictarum portionum casalium ac terrarum, pedicarum, pratorum [...] predictorum pro ratis et portionibus predictis comunibus inter dictas partes cum honere et oneribus, iuribus, nominibus, actionibus pertinentiis et adiacentiis predictis perpetuo dividere et ut decet equalitas inter eas servetur ad infrascriptam perpetuam divisionem predictarum omnium [...] Et primo fecerunt tres partes et eadem una sit quod dicta medietas casalis *dello Mascione* et medietas dicti casalis dicti *lo quatraro* cum pedicis supra expressis et cum dictis etiam pedicis dictis *le pediche de Marini*; alia vero secunda pars sit dicta integra tertia pars casalis et sui tenimenti dicti *Torre pastume* et dicte terre nuncupate terre casalis de Rubeis, et dicta integra medietas dicte unius quarte partis casalis et sui tenimenti dicti *Castel de Leo*; alia vero tertia pars sit dicta integra medietas dicti casalis et sui tenimenti dicti *Mazalopo* et dicta integra medietas casalis et sui tenimenti dicti *Grotta dello Serpente* et dictum integrum dimidium quartum casalis et sui tenimenti dicti *Bocchoni*; [c.3r] item et dicte prata dicte *le prata de prato Retondo* posite in Quinto ut supra et dicta integra medietas integre sexte partis casalis et sui tenimenti dicti *lo spidaletto* [...] et sic unanimiter et concorditer diviserunt et portiones equales fecerunt ut asseruerunt medio iuramento esse ipse partes et fuisse et esse dicte portiones equas et iustas ac comode et accurate et ad utriusque partium comoditatem factas. Hac tunc adiecta conditione et pacto inter dictas partes sollempni cum legitima stipulatione interveniente firmata, videlicet quod de grano seminato in dicta parte casalis *Mazalopo* per dictum Francescum non teneatur dictus Franciscus aliquid dictis consortibus respondere sed tantum teneatur solvere pacham quam obligatur solvere in Pascha resurrectionis domini nostri Jesu Christi proximi futuris et quod dictas possessiones non intelligantur divisas usque ad festum Sancti Angeli de mense septembris proximi futuris de inde in posterum intelligantur[n] divisas et pro indivisis perpetuo habeantur ex nunc prout ex tunc secundum formam et tenorem presentis instrumenti divisionis et contentorum in eo

---

[n] *seguono due parole cancellate.*

[o] *segue una parola erasa.*

[...]. Quequidem omnia et singula sic ut supra et infra[o] acta facta, stipulata et conventa fuerunt inter dictas partes sollempni tunc et legitima stipulatione intervenientibus dictis partibus ac dicto adulto cum curatore pro eo presentibus, recipientibus et legitime stipulantibus pro se se ipsis eorum quam heredibus et successoribus in perpetuum [...]

[c. 3v] quomodo libet interesse singulo tunc singulis congrue et recte referendo. Unde visis predictas partes et curatorem predictum dicti nomine dictis portionibus et partibus supra designatis et expressis et illis mature consideratis et asserentis ut supra, illas sic ut supra factas[p] acceptarunt et omologarunt [...] et concorditer devenerunt ad hanc conventionem, pactum perpetuo valiturum sollempni tunc et legitima stipulatione interveniente[q] ut supra firmata videlicet quod dicti Antonius et Marianus germani fratres[r] capiant et capere possint et debeant ante omnes alios ad eorum velle una ex dictis tribus partibus supra expresse quam magis volunt et optant inter ipsos fratres. Qui Antonius et Marianus germani fratres visis predictis et dicta eis concessa potestate ut supra pro eorum communi portione habere voluerunt et ceperunt dictam tertiam partem tertio seu ultimo[s] loco descriptam et designatam, videlicet integram medietatem casalis *Mazalopo* dictam etiam integram medietatem casalis dicti *grotta dello serpente*, dictum integrum dimidium quartum casalis *Bocchoni* et dicta prata dicta *de prato Retondo* posita in Quinto; et dicta integra dimidia integre sexte partis casalis dicti *lo spidaletto* cum eorum pertinentiis et adiacentiis ut supra cum pactis et conditionibus predictis [...] Alie vero due partes supra expresse voluerunt et expresse convenerunt sollempni tamen stipulatione interveniente ut supra dictus Franciscus ex una // [c. 5r] et dictus Marchus Marcellus adultus curator prefatus et pro eo ex alia pro maiori et prudenti utilitate dicti adulti quod remaneant et remanere debeant ac esse voluerunt inter eos comunes et in comuni et ac si divisio aliqua facta non esset presenti contractu instrumento divisionis non obstante[t] quo ad eos tunc qui vero ad dictum Antonium Marianum presens divisio sit eficatie et esset in perpetuum. In supra quod dictus Franciscus ex una et dictus Marcus Marcellus adultus et curator parte pro eo ex alia et dicti Antonius et Marianus ex alia parte ipsi dixerunt et asseruerunt tantum et dumtaxat inter eos ul-

---

[p] *da* sic *a* factas *è scritto sul margine sinistro.*

[q] *seguono due parole erase.*

[r] *seguono delle parole cancellate.*

[s] *segue* loca *depennato.*

[t] *da* quo *a* perpetuum *è scritto a margine.*

tra predicta bona supra divisa ex iustis causis animum eorum moventibus in comuni inter partes remansisse et reliquisse pro ratis et portionibus congruentibus videlicet partem eorum casalis Iugliani tenute Ardee, casalis Capo Bove, casalis Capo Rumice cum aliis pertinentiis et casalibus coniunctis; item partem eorum casalis seu tenute dicte *la torricella de pantano de gufi*; item partem eorum molendini ad pontem Sixtum in qua dicti Antonius et Marianus habeant tantum unum tertium dimidii tertii, ac etiam partem[u] communem inter dictum Franciscum, Marcum Marcellum adultum et Antonium tantum casalis Violata et Violatella supra quo seu quibus dictus Marianus nullam habet portionem, dictus Antonius tantum habet dimidium tertii et ita dicte partes conferre fuerunt et remanere voluerunt in communi omni meliori modo ut supra. Qua quidem portiones sic ut supra divisas et portionem predictam obventam dictis Antonio et Mariano ut supra dicte partes et curator prefatus dicto nomine presente et stipulante ut supra ad invicem firmarunt et omologarunt et promiserunt dicte partes altera alteri pro se et eorum heredes et successores perpetuo observare et in nullo contrafacere [...]

(c.5v) [...]

Actum Rome in regione Pinee in tinello inferiori domus de presenti solite habitationis dicti Francisci et Marci Marcelli que fuit qd. domini Luce de Lenis, presentibus, audientibus et intelligentibus hiis testibus videlicet domino Iulio de Crogneto de Vitelleschis, domino Iohanne Baptista Lilio de Castello scriptore apostolico et Nicolavo domini Pauli de Rubeis omnibus regionis Pinee.

[u] *segue* inter *depennato.*

III

1491, marzo 10

Patti dotali stipulati fra Giovanni Francesco Muti del rione Sant'Eustachio e Mariano Leni, del rione Pigna per il matrimonio dei loro figli Paolina e Giuliano. A fronte di una dote di 1000 fiorini più 800 per il corredo, Mariano offre come pegno dotale una sesta parte del casale e tenute di Capo di Bove, Capo Vacca, Cinque Torri e la metà del casale e della tenuta Grotta della Serpente.

ASR, *Collegio Notai Capitolini*, 1104, cc. 160r-160v e 200r.

[c. 160r] Ind. VIIII mensis martii die X 1491. In presentia mei notarii etc. Hec sunt fidantie pacta sponsalia etc. In Dei nomine habite et firmate inter virum nobilem Iohannem Franciscum de Mutis de regione Sancti Eustachii ut patrem et legitimum administratorem ac vice et nomine honeste puelle Pauline sue filie legitime et naturalis pro qua promisit de rato etc. ex una et nobilem[a] pupilllum Iulianum filium quondam nobilis viri Mariani de Lenis de regione Pinee cum consensu, presentia, voluntate et auctoritate nobilis domine domine Antonine sue matris et tutricis presentis et infrascriptis omnibus et singulis consentientis et suam auctoritatem prestantis pro quo etiam ultra officium tutele promisit de rato etc. parte ex alia hinc est quod dictus Iohannes Franciscus habita supra his omnibus dispensatione a sanctissimo domino nostro ut patet per signaturam suam S. pro motu proprio factam penes me notario existente eiusque tenore talis est etc.,[b] sponte promisit et convenit dicto Iuliano et dicte eius tutrici pro eo presentibus et legitime stipulantibus pro dicto Iuliano[c] et mihi notario ut publice persone stipulante pro ipso Iuliano et omnibus aliquorum interest etc. dare, tradere etc. eidem Iuliano dictam[d] Paulinam eius filiam in legitimam uxorem[e] dicti Iuliani cum dote mille ducatorum ad rationem X carlenorum pro quolibet ducato et cum octin-

---

[a] *segue* pue *depennato.*
[b] *da* habita *a* etc. *è scritto sul margine sinistro.*
[c] *segue* dare *depennato.*
[d] *segue* eu *depennato.*
[e] *segue* ergo *depennato.*

gentis florenis in Urbem currentis ad rationem XLVII sollorum provisinorum pro quolibet floreno pro acconcio et iocalibus[f] ipsius puelle exponendum in ornatum dicte puelle ad voluntatem ipsarum partium et cum[g] uno bacile et uno buccali argenteis[h] eiusdem valoris et ponderis cuius fuit bacile et buccale argenti data per magnificum Filippum de Valle pro eius filia filio Ludovici de Matteis et cum omnibus enseis mictendis dicte puelle tempore nuptiarum postquam traducta fuerit[i] per ipsum Iulianum[l] eius futurum virum ad eius domum, qua ensenia esse et remanere debeant dicte Pauline,[m] et versa vice dictus Iulianus cum consensu, presentia et auctoritate predictis sponte promisit dicto Iohanni Francisco patri et administratori predicto presenti et legitime stipulanti pro se et dicta eius filia et me notario ut publica persona presente et stipulante pro eadem puella et omnibus aliis quorum interesse etc. capere et recipere dictam Paulinam in suam legitimam uxorem cum dote et acconcio et aliis rebus predictis et quoniam recipiet dictam dotem facere curam et cautelam dotalem cum donatione propter nuptias eidem puelle in et supra bonis stabilibus sufficientibus ipsius Iuliani secundum consuetudinem Urbis et cum pactis de lucranda et restituenda et conservanda[n] dote et donatione predicta secundum formam statutorum et novarum constitutionum et reformationum Urbis intalibus editarum. Quam parentelam promiserunt ad invicem et vicissim dicte partes cum auctoritate predictarum ducere ad effectum in terminum octo dierum prorogando etc. ad voluntatem ipsarum partium sub pena mille ducatorum auri applicandorum pro medietate Camere[o] Urbis et alia medietate parti observanti me notari stipulante et ad maiorem cautelam prestiterunt ad invicem osculum etc. pro quibus etc. obligaverunt etc. renuntiaverunt etc. iuraverunt etc.

[c. 160v] Eodem die. In presentia mei notari etc. supradictus Iulianus cum presentia, consensu et auctoritate dicte sue tutricis et ipsa tutrix pro

---

[f] et iocalibus *è aggiunto sul margine sinistro.*
[g] *segue* omnibus *depennato.*
[h] *è scritto* argenteeis.
[i] *segue* ad *depennato.*
[l] segue: *ad,* depennato.
[m] Da *qua* fino a *Pauline* è aggiunto sul margine destro.
[n] segue: *dicta* depennato.
[o] segue: *et ali* depennato.

tutorio nomine pro eo quam primo[p] iuravit etc. renuntiavit etc.[q] sponte obligaverunt et in pignus dotale posuerunt dicte Pauline licet absenti et dicto Iohanne Francesco patri et administratori predicto presenti et stipulanti pro se et dicta eius filia et mihi notari ut publica persona presenti et legitime stipulanti eadem puella absente pro omnibus aliis quorum interest etc. Idest integram sextam partem[r] de sex principalibus partibus casalium et tenimentorum vocatorum *capo bove* et *capo*[s] *vacca* et *cinque torri* simul iunctorum sitorum in partibus Latii infra suos fines iunctam pro indiviso cum reliquis partibus dictorum casalium et tenimentorum aliorum consortium; item etiam integram medietatem casalis et sui tenimenti[t] vocati *grotta dello serpente* iunctam pro indiviso cum reliquis partibus eiusdem casalis et tenimenti aliorum consortium quod casale et tenimentum situm est in parte Transtiberinis infra suos fines cum omnibus et singulis iuribus pertinentiis et adiacentiis, usibus et utilitatibus ac iurisdictionibus ad dictas[u] res et tenimenta ut supra obligatas, spectantes et pertinentes tam de iure quam de consuetudine, liberas etc. ab omni censu, canone et responsione,[v] et generaliter omnia alia et singula bona dicti Iuliani presentia et futura. Hanc autem obligationem etc. fecerunt dicti Iulianus et eius mater et tutrix quo supra nomine[z] pro dote et nomine dotis dicte puelle[aa] mille ducatorum ad rationem X carlenorum pro quolibet ducato, quos mille ducatos dotem predictam prefata[bb] tutrix tutorio nomine dicti Iuliani et pro eo nunc manualiter et[cc] numerabiliter habuit et recepit a dicto Iohanne Francisco patre et administratore predicto presente, dante, numerante et solvente post quam receptis dicta tutrix[dd] tutorio nomine dicti Iuliani se et dictum eius filium bene quietos, solutos et pacatos[ee] de dicta dote a dicto

---

[p] *segue* cum *depennato.*
[q] *Da* quo *a* etc. *è scritto sul margine sinistro.*
[r] dicti Iuliani *è aggiunto sul margine sinistro.*
[s] *segue* bac *depennato.*
[t] *segue* vol *depennato.*
[u] *segue* casalia *depennato.*
[v] *Da* liberas *fino a* responsione *è aggiunto sul margine sinistro.*
[z] *segue* dicto *depennato.*
[aa] *dicte puelle* è aggiunto sul margine sinistro.
[bb] *segue* tux *depennato.*
[cc] *segue* nur *depennato.*
[dd] *segue* nomine *depennato.*
[ee] *segue* no *depennnato.*

Iohanne Francisco presente etc., vocavit[ff] et renuntiavit[gg] etc. his tamen pactis videlicet quod dictus[hh] Iulianus dotem predictam lucretur et restituere teneatur secundum statuta et novas constitutiones et reformationes Urbis intalibus editas cum potestate mihi data[ii] ea specificandi etc. et quia omnis dos soluta donationem propter nuptias meretur. Ideo dictus Iulianus cum consensu et auctoritate predictis et dicta eius tutrix tutorio nomine ipsius donavit propter nuptias dicte puelle licet absenti et dicto Iohanne Francisco pro ea et mihi notario stipulante ut supra ducatos quingentos similes reducendos secundum formam[ll] dictorum statutorum cum pactis de lucranda et restituenda et conservanda dicta donatione secundum formam dictorum statutorum inter dictas partes habitis et firmatis, et promisit dicta tutrix eo nomine // [c. 200r] dicto Iohanne Francisco et mihi notario stipulante ut supra de evictione[mm] omnium et singulorum dictorum bonorum ut supra specialiter obligatorum in forma etc. et facere, consentire dicte obligationi omnem personam etc. et ad hec[nn] precibus et rogatu dicte tutricis dicto nomine viri nobiles et egregii dominus Franciscus de Lenis patruus dicti Iuliani de regione Pinee et dominus Marcus de Thebaldis de regione Sancti Eustachii et quilibet eorum in solidum sponte fideiusserunt in forma de dicta evizione et consensu prestando predicto Iuliano et dicta eius matre et tutrice et pro eis penes[oo] et apud[pp] dictam puellam et dictum Iohannem Francescum et me notarium stipulantem ut supra etc. Pro quibus omnibus et singulis observandis etc. prefatus Iulianus cum consensu et auctoritate predictorum et dicta eius tutrix et eo nomine pro eo[qq] ac dicti fideiussores obligaverunt etc. dicte[rr] puelle et dicto eius patri et mihi notario stipulante ut supra omnia et singula bona eorum et cuiusque eorum presentia et futura et voluerunt posse cogi etc. et renuntiaverunt etc. et maxime dicti fideiussores epistole divi adriani et nove constitutiones beneficio etc. et generaliter etc. et iuraverunt etc. et rogaverunt etc.

[ff] unt *è scritto su correzione.*
[gg] unt *è scritto su correzione.*
[hh] *segue* dr *depennato.*
[ii] *segue* spef *depennato.*
[ll] *segue* sco *depennato.*
[mm] *segue* de omnibus omnium et singulorum dicte sexte partis dicte *depennato.*
[nn] *segue* omnia et singula *depennato.*
[oo] et pro eis *è scritto sul margine sinistro.*
[pp] *è scritto* aput.
[qq] *segue* obligo *depennato.*
[rr] *segue* dicte *depennato.*

Actum Rome in[ss] regione et ecclesia Sancti Eustachii presentibus et intelligentibus his testibus videlicet nobilibus viris domino Evangelista de Rubeis de regione Sancti Eustachii et Francisco Gregorii de Fabiis de regione Sancti Angeli, domino Calixto quondam domini Iohacchini abreviatore apostolico regionis Pinee et[tt] Raymundo Petri Mattei de Albertonibus de regione Campitelli ad predicta omnia vocatis etc.

[ss] *segue una parola cancellata.*
[tt] *segue* Petro *depennato.*

IV

1530, settembre 10 e 11

Seguono due documenti con le disposizioni testamentarie di Giuliano Leni. Nel primo (A) dispone di lasciare 100 scudi all'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili, 100 scudi alla chiesa della Trinità e altri 100 scudi alla chiesa delle Convertite. Nel secondo (B), rogato il giorno dopo, Giuliano Leni detta le sue ultime volontà nominando quali suoi procuratori testamentari Clemente VII e il chierico Filippo di Siena. Nomina suoi eredi la sorella Gregoria e i figli di questa. Tra gli altri beneficiari compaiono Emilio, suo figlio naturale, e Stefano Capranica

ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 24r e 25r-27r.

A) [c. 24r] Indictione tertia die X mensis septembris 1530. In mei notarii etc. constitutus personaliter nobilis vir dominus Iulianus de Lenis civis romanus sanus mente vel corpore languens sponte et donavit et titulo donationis inter vivos dedit hospitali Incurabilium de Urbe absenti me notario centum scutos; ecclesie Trinitatis de Urbe alios centum scutos; ecclesie[a] Convertitarum de Urbe alios centum scutos quasquidem dictas pecunias supradictas ipse dominus Iulianus voluit quod prefatus hospitale et dicte ecclesie respective possint et valeant recipere infra terminum duorum annorum proxime futurorum super omnibus bonis ipsius domini Iuliani. Et hanc donationem fecit pro anima sua et amore Dei quia sic sibi benefacere voluit et sibi placuit et propter aliquamdam restitutionem quam ipse cognoscit debere facere et promisit non revocare sed omnia supradicta observare et eisdem non contravenire pro quibus obligavit se in ampliori forma Camere Apostolice promisit, renuntiavit, proconstit, iuravit.

Actum Rome in domo solite habitationis prefati domini Iuliani in regione Pinee, presentibus Angelo Andree Dali de Setio, Hieronimo quondam magistri Filippi de Carleschis de Haste et Andrea Antonii Tori de Sancto Resto, testibus. Paulus Richiettus notarius rogatus subscripsit.

B)- [c.25r] Indictione tertia die XI mensis septembris 1530. In mei no-

[a] ecclesie *è scritto nell'interlinea.*

tarii etc. constitutus personaliter nobilis vir dominus Iulianus de Lenis civis romanus sanus mente vel corpore languens sponte et volens facere suum ultimum nuncupatum testamentum fecit in hunc qui sequitur modum videlicet et primo comendavit animam suam Domino nostro Ihesu Christo eiusque Matri virgini Marie ac toti curie celesti. Item reliquit patronos suum dominum nostrum dominum Clementem papam septimum et reverendissimum partem dominum Filippum de Senis clericum et decanum Camere Apostolice quod ipsi disponant de omnibus ipsius testatoris bonis et quod dent honeste domine Gregorie ipsius testatoris sorori mille scuta et filiis dicte domine Gregorie masculis ipsius testatoris nepotibus omnia exercitia calcararum, lignorum et aliarum barcarum et alia exercitia et administrationes corporis in quibus quidem exercitiis et administrationibus non intelligatur corpus et quod servitoribus ipsius domini testatoris habeatur// [c.25v] respectus et quod ipsi servitores sint soluti et satisfacti de eorum servitute. Item reliquit prefate domine Gregorie ipsius testatoris sorori quandam ipsius testatoris vineam sitam in loco qui dicitur Testaze iuxte suos confines. Item reliquit ultra supradicta quod prelibatus civis dominus noster et prefatus reverendus pater dominus Filippus dent eidem domine Gregorie omnia iura, res et actiones que et quas eadem domina Gregoria petere posset. Item reliquit quod ordinetur unus locus in quo stent quattuor scolares ad studendum continue in sacra theologia ad honorem Dei et quod semper mutuantur. Item reliquit domino Stefano de Capranica quingenta scuta. Item reliquit domino Petro Paulo dicte domine Gregorie filio et ipsius testatoris nepoti ultra exercitium rerum supradictarum quingenta scuta. Item reliquit domino Blasio Terano de Coresio ducenta scuta. Item reliquit Facino// [c. 26r] calcarario pretam pro faciendo unam calcaram calcis pro ipso Facino. Item confirmavit domino Emilio ipsius testatoris filio vineam sitam in loco qui dicitur Lavagnare et domum sitam in Urbe contiguam domui antique ipsius domini Iuliani in capite Crucis Lenorum. Item reliquit et voluit ipse testator quod eodem domino Emilio eius filio habeatur respectus et quod ipse dominus Emilius non habeat aliquid administrare seu manizare sed quod eidem domino Emilio detur uxor et si ipse dominus Emilius habuerit filios masculos ad effectum ut eius domus conservetur voluit ipse testator quod dicti filii masculi ipsius domini Emili sint heredes ipsius domini testatoris omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum et in eventum in quem quod ipse// [c. 26v] dominus Emilius non haberet filios masculos reliquit ipse testator quod ipse reverendus pater dominus Filippus de Senis faciat unum corpus totius sue hereditatis de quo quidem corpore dicte sue hereditatis

debeant manuteneri tot scolares qui studeant in sacra theologia et quod si in domo de Lenis essent homines apti et vellent studere quod ipsi de domo de Lenis prefferantur omnibus aliis. Et item testator asseruit hanc esse suam ultimam voluntatem et ultimum testamentum quam et quod valere voluit iure ultimi testamenti et ultime sue voluntates et si non valeret iure ultimi testamenti et ultime voluntatis voluit et vult valere iure codizilorum et si non valeret iure codizilorum voluit et vult valere iure donationi causa mortis ac omni alio iure quo melius valere poterit et tenere cassans et irritans etc. Idem testator// [c.27r] omne aliud testamentum aut aliam quancumque ultimam voluntatem per eum hactenus forsan quomodocumque seu quibuscumque verbis etiam derogatorum derogatoriis factum et factam de et superquibus etc.

Acta fuerunt hec Rome in regione Pinee in domo solite habitationis ipsius testatoris presentibus Angelo Andree talis de Setio; Andrea Torri de Sancto Resco; Colla Iacobi de Sancto Germano; Ambrosino Bernardi de Marignano; Simeone Iohannis de Viterbio; Colla Gesio de Setiis et Antonio Dominici de Giro, testibus. Paulus Richettus notarius rogatus subscripsit.

V

1530, settembre 21

Il notaio Paulo Richettus a richiesta di Pietro Paolo Mattei, figlio di Gregoria Leni, stila l'inventario dei beni mobili ed immobili del defunto Giuliano Leni.

ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/3, cc. 29r-32r.

[c. 29r] Indictione tertia die XXI mensis septembris 1530.

Inventarium bonorum stabilium et mobilium bone memorie domini Iuliani de Lenis patritii romani per Paulum Richettum notarium factum fuit ad istantiam domini Petri Pauli de Matheis prefati quondam domini Iuliani nepotis presentis et se habere commissione a reverenddo patre domino Philippo de Senis Camere Apostolice clerico et decano huiusmodi inventarium fieri facere asserentis et primo:

La tenuta de Capo de Bove
La tenuta de Mazalopo
La tenuta de Grotte del serpenti
La tenuta de Castel de Leo
La tenuta de Sancto Vitale
La tenuta de Quinto
Le case vecchie ali Leni
Lo magazino de Ripa
La mola de ponte Sixto
La casa de ponte Sixto
La casa nova grande posta a Sancto Biasio
La casa dereto a Sancto Petro
La fornaze de matoni dereto a Sancto Petro
La vigna dela Vagnara
La vigna de Testacia
[c. 29v] La vigna de Sancta Anesa
Una resposta de sei barili de vino de una vigna posta reto ad Castello
Un altra resposta de quatri barili de una vigna del medico del papa.
Lo argasterio cum le doe fornaci da calce scontra ad Sancto Iacobo in Augusta
Una barca grande et una piccola cum soi fornimenti

La parte in uno barchoto che era del Moreto barcharolo
Bufali domati vinticinque in circa
Bufale femine et iuvenche de doi in tre anni, centosettanta in circa
Castrati ducento
Follati quatrocento
Una casa posta in horto
La ligna conducta in cancello pasi vinti
Fascine conducte in cancello de Sancto Rocho, migliara tre
Canne de scaglia conducte in dicto cancello, numero dece
[c.30r] Somari che vanno vendendo la legna, numero otto
Legna corta conducta al porto de Monte Rotondo, passi quaranta
Legna longa conducta in decto loco, mancosi trenta
Preta per fare calze conducta in dicto loco, canne venticinque
Quatre caroze de bufali forniti de juvi, archoni et funi
Li legni de castagna de varie sorte posti nel porto de Sancto Rocho, numero cente quaranta
Quatre corde de castagne poste in dicto porto
Taule de castagne, numero cente et piane cente vinte
Tavoloni del albutio, trenta
La compera della legna de Monticelli
Una calcare de calze composta alle calcare de Tivuli
[30v] Una calcare composta et cocta in Roma da Facino
Li legni de castagne che sono tagliati et lavorati in selva, numero trecenti in circa
Taule de castagne conducte al porto de Fiano in montagna, numero quatrocente.
Legna corta conducta al porto apreso ad Horte, pasi trenta.
La preta da fare calze cavate in pretara, canne vinti.
Li fornimenti dela pretara cioé picconi sei, doi maze, doi pali de ferro et octe zape de ferro.
La grotte della pozolana con una caretta, uno cavallo cum soi fornimenti
Uno migliaro de ferro in Civita Castelana.
Fassine conducte in cancello ad Marino.
Rata migliara otto in circa che somme in compagnia cum li frati de Sancto Paulo.
[c. 31r] Legna bastarda conducta ala fornaze de Sancto Petro per cocere una cotta de lavori.
Doi cavalli per portare lo lavoro de dicta fornaze.
Lo lavore cocte in dicta fornaze, migliare vinticinque in circa.

Lo lavore crudo in dicta fornace, migliare vinte[a] in circa.
Doe mule da cavalcare.
Le dinari che tene messer Arcangelo Bonvisi, scuti novecente in circa.
Li dinari de messer Alexio, argenti scudi cento in circa.
Li dinari del mastro de casa de nostre Signore, scuti vintidui.
Li dinari de una cedula del rev.do vescove de Vasione, mastro de casa che fu de nostro Segnore, de scuti ducente cinque et mezo.
Li dinari de messer Antonio Cervio, scuti trecenti in circa.
Li dinari del segnor Cesari de Feletino, scuti vintecinque.
[c. 31v] Li dinari de Alexandro Roncone de Piperno, scuti vintidui et meze.
Li dinari de Augustino de Marchione, scuti centecinquanta incirca.
Li dinari de Tolfa iudeo, scuti trenta incirca.
Li dinari che si restene ad riscotere deli grani venduti ai fornari per mano de ser Pietro factore del heredi de Ghisci, scuti centecinquanta in circa.
Li dinari del cardinale Farnese, scuti otto.
Li dinari de madonna Jovannella, ducati trenta de carlini che ce ne ha da dare tante prete cio sporone.

Que quidem omnia et singula bona supradicta prefati d. Petrus Paulus et Blasius de Coresio olim familiaris dicti quondam domini Iuliani asseruerunt esse dicti quondam domini Iuliani cum potestate etiam adendi alia bona quatenus in futurum aliqua// [32r] alia bona dicti quondam domini Iuliani ultra supradicta ad eorum notitiam et memoriam deveniant, de et supra quibus etc., idem dominus Petrus Paulus sibi a me notario.

Actum Rome in regione Campi Martis in domo mei notarii presentibus Bartolomeo quondam Antonii de Iannottis de Regno et Antonio quondam Iacomini Peroni de Agone Novarensis diocesis lignarolis testibus, et cetera. Paulus Richettus notarius rogatus subscripsit.

[a] *Dopo* venti *segue* cinque *depennato.*

VI

1473, marzo 15

Sisto IV per riparare il ponte di S. Maria ordina la demolizione dei mulini di proprietà dei Leni ivi situati, e quale risarcimento dei danni concede ai fratelli Evangelista e Pietro Leni e ad altri l'usufrutto delle proprietà camerali site nella città e nel territorio di Nepi.

ASV, *Diversa Cameralia*, 42, cc. 31r-33r.

[c. 31r][a] In nomine domini nostri Iesu Christi Amen. Cum sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Sixtus divina providentia papa IIII intendat pro honore alme Urbis quam etiam pro civium, curialium ac peregrinorum communi commodo reparare pontem Ruptum nunc vulgariter nuncupatum ipsumque restaurare sit quam neccessarium ut pro ipsius pontis restauratione duo molendina in ipso vel sub ipso ponte existencia diruantur et[b] tamen intendant idem dominus noster patronis seu possessoribus ipsorum molendinorum debitam dare recompensam, reverendis in Christo patribus dominis clericis Camere Apostolice litteras seu breve sue sanctitatis sigillo consueto piscatoris impressum direxit quod in ipsa Camera sedentis reverendis dominis infrascriptis per me notarium infrascriptum intelligibili voce ad clariorem partium infrascriptarum noticiam lectam fuit[c] cuius tenor sequitur. Dilectis filiis clericis Camere Apostolice Sixtus papa quartus dilecti filii salutem et apostolicam beneditionem in maturatione operis pontis Rupti ad cuius reparationem pro civium, curialium et peregrinorum commoditate intendimus necesse erit ut duo molendina in pilis dicti pontis consistentia demoliantur. Equus itaque putantes indemnitatem eorum qui molendina ipsa possident providere discretioni vestre per presentes commictimus et mandamus ut possessoribus molendinorum ipsorum omnes domos, possessiones et terras tam laborativas quam boschivas et prativas in civitate et districtu Nepesino

[a] *sul margine sinistro è scritto:* Fructus Camere nepesine dante in recompensatione duorum molendinorum destructorum apud pontem Sixtum.

[b] *segue un richiamo e una parola depennata, sul lato destro è aggiunto*: tunc.

[c] fuit *è aggiunto sul la to desro segue* fu *depennato.*

consistentes ad Cameram Apostolicam spectantes assignetis tenendas et usufructuandas per eos usque quo de aliis bonis equivalentibus aut aliis eis fuerit debite satisfactum[d] quos[e] tamen nos tenore presentium ab omni solucione canonis ad quem dictorum mollendinorum occasione hospitali nostro Sancti Spiritus in Saxia tenebamus presentium tenore eximus et interim liberamus contrariis nonobstantibus quibuscumque. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die XV //[c. 31v] marcii MCCCCLXXIII pontificatus nostri anno II. L. Griffus. Et hinc est quod anno a nativitate domini Millesimo CCCCLXXIII indictione quinta die XXII mensis marcii, pontificato prefati domini Sixti pape IIII anno secundo reverendus in Christo pater et dominus dominus Viarisius de Albergatis apostolice sede protonotarius bononiensis in Camera Apostolica reverendissimi domini camerarii locumtenens habito super hoc consilio et comunicato cum reverendis dominis Antonio de Forlivio, Falcone de Sinibaldis, Petro de Aranda, Baptista de Ursinis doctoribus eximiis clericis Camere Apostolice de ipsorum unanimi consensu et prefati domini clerici cum consensu et auctoritate prefati domini locumtenentis in mei notarii publici et testium infrascriptorum ad hec vocatorum specialiter et rogatorum presencia personaliter constituti vigore dicti brevis ac de mandato reverendissimi domini Latini episcopi Tusculani cardinalis de Ursinis domini pape camerarii[f] mandantis[g] de mandato sanctissimi domini nostri pape supra hoc vive vocis oraculo sibi facto sanctissimi domini nostri prefati ac Camere Apostolice nomine dederunt, concesserunt et tradiderunt in recompensam dictorum molendinorum et fructuum quos ex dictis molendinis percipiebant et percepturi erant in futurum spectabilibus et egregiis viris Evangeliste et Petro de Lenis nomine suo et fratrum de Lenis, magistro Meo Dominici Arrifici, Laurencio Mathie Manei aromatario[h] Gregorio Iordani[i] Paloni presentibus et Stephano Satri absente tamquam presente civibus romanis ac aliis omnibus et singulis tam absentibus quam presentibus in toto seu parte dictorum duorum molendinorum patronis[l]

---

[d] *segue* quo *depennato e un richiamo interlinea.*
[e] quos *è scritto sul margine destro.*
[f] *segue un richiamo e sul margine sinistro è riportata la parola da inserire:* mandantis.
[g] *segue una parola depennata.*
[h] *segue* Georgio *depennato.*
[i] Gregorio Iordani *è scritto sul margine destro.*
[l] *dopo* patronis *in forma abbreviata segue* bus *depennato.*

seu possessoribus aut quemlibet ius habentem eorumque successoribus et heredibus in perpetuum omnes domos, possessiones et terras tam laborativas quam boschivas et prativas in civitate et districtu Nepesino consistentes ad Cameram Apostolicam spectantes et usufructuandas per eos eorumque heredes et successores usquequo de aliis bonis equivalentibus dictis molendinis aut alias eis fuerit debite de dictis molendinis satisfactum, absolutum[m] et interum liberantes eos et eorum quemlibet ab omni solucione canonis seu census ad quem dictorum molendinorum occasione apostolici hospitali Sancti Spiritus in Saxia tenebantur contrariis nonobstantibus quibuscumque, ac insuper declarantes quod in dicta traditione, assignatione et concessione veniant et venire intelligantur molendinum sive molendina, furnum et vinee seu responsiones vinearum que et quas prefata Camera habent in supradicta civitate et territorio Nepesino possidendas et usufructuandas seu possidenda et usufructuanda ut supra quorum omnium quantitates, qualitates, nomina, cognomina, confinia etc. qua ad maiorem eorum certitudinem et specificationem exprimenda essent pro expressis haberi voluerunt cum omnibus et singulis que dicta bona sic assignata habent supra se vel infra se seu intra se[n] in integrum omnique iure, actione, usu seu requisitione ex ipsis bonis ac ipsis bonis aliquo modo Camere Apostolice pertinentes, decernentes et mandantes eos et eorum quemlibet exceptos // [c. 32r] fore nec cogi posse ad solutionem certi oneris florenorum auri de camera XV vel circa qui persolvi consueverunt communitati Nepesine ex fructibus et proventibus bonorum predictorum liberantes quam eos generaliter ab omni onere dictorum bonorum occasione persolvendo et persolvi consueto dicta concessione durante. Item prefatus dominus reverendus locumtenens nomine et de mandato ac consensu quibusupra dixit se dare et concedere ac concessit prefatis civibus prout ad eorum quemlibet communiter vel diviso spectant omnia et singula artigliarias, lapides, molares et instrumenta quecumque que seu quas dicti cives ad eorum molendina prefata habent in prefato ponte nunc existencia de quibus disponere possint ut earum seu eorum domini. Item promiserunt nomine quo supra prefatus reverendus dominus locumtenens ac prefati domini clerici curatores quod sanctissimus dominus noster prefatus publicum instrumentum eiusque totum tenorem in omnibus et per

[m] *segue una parola depennata.*
[n] *segue* intras *depennato.*

omnia ratifficabit, emologabit et per litteras sue sanctitatis et bullam auctoritate apostolica confirmabit gratis absque aliqua solucione. Item promisit similiter prefatus dominus locumtenens prefatis civibus quod quamdocumque pons Ruptus fuerit restauratus et molendina ipsa reficientur, restituet duo molendina supradicta civibus seu eorum successoribus et heredibus potius quam alteri in recompensam et satisfactionem predictam habita tamen consulatione et ratione de conditione et qualitate molendinorum presencium et futurorum in vel sub dicto ponte fabricandorum. Ita quod pars que alteri ex melioramento reficere debebit reficiat et premissa° fecerunt prefati dominus locumtenens et clerici Camere qua supradicti cives videlicet Evangelista, Petrus, Meus, Laurentius et Gregorius pro se suisque fratribus, successoribus et heredibus recipientes gratis et sponte e commiso dixerunt se et eorum quemlibet dare ac dederunt, tradiderunt et concesserunt prefato reverendo domino locumtenente et clericis nominibus quibus supra recipientibus omne ius et actionem quod et quam ipsi et eorum fratres et consortes prefatorum molendinorum habent ac in futurum successores et heredes habere poterint in prefatis molendinis cum conditionibus et promissionibus suprascriptis. Itaque in futurum prefatus dominus locumtenens et clerici nominibus quibus supra seu sanctissimus dominus noster et Camera Apostolica possint de dictis molendinis pro iure ad eos spectante disponere, dirruere, devastare pro ispius domini nostri pape et Camere Apostolice arbitrio et voluntate obligantes se dicti Evangelista, Petrus, Meus, Laurentius et Gregorius illo pacto proprietatem domorum, possessionem duarum molendinorum et furni eis a Camera Apostolica sic ut premictum assignatarum non vendere nec alienare largo alienationis sumpto vocabulo sed solum vel ius sibi assignatum et ad eos ex forma presentis contractus spectantem cum conditionibus premissis vendere et de eo vel illius parte aliqua disponere iuxta eorum omnium et singolorum voluntatem et de eo quemcumque contractum facere voluerint possint et non aliter // [c.32v] nec alio modo que bona Evangelista et ceteri socii supradicti etiam promiserunt interim tenere, usufructuare ac consignare arbitrio boni viri promiserunt que propterea tam reverendus dominus locumtenens et domini clerici prefati quam Evangelista, Petrus, Meus, Laurentius et Gregorius prefati nominibus supradictis qualibet pars alteri et altera alteri ad invicem et michi notario infrascripto tamquam pu-

° *segue una parola depennata e un richiamo nell' interlinea, sul margine sinistro* fecerunt.

blice persone scripti et recipienti vice et nomine omnium et singulorum predictorum et presentium vice et nomine dicti[p] Stephani de Satio absente et aliorum quorum interest seu in futurum potuerit interesse de dictis rebus sic ait premictum hinc inde concessionem, litem et controversiam nullo umquam tempore inferre nec inferri consentire sed qualibet pars alteram ab omni homine et universitate legitime deffendere ac predictas concessiones, assignationes cum premissis conditionibus, ratas habere et gratas nec eis contrafacere, dicere vel venire per se vel alios aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto sub ypoteca et obligatione omnium bonorum dicte Camere et dictorum Evangeliste, Petri, Mei, Laurentii et Gregorii eorumque heredum et successorum que bona solemni stipulatione premissa obligarunt et dicti locumtenens et clerici promiserunt dictas res et bona per eos concessas et concessa ad dictam Cameram Apostolicam spectare et pertinere et prefati Evangelista, Petrus, Meus, Laurentius et Gregorius quibusupra nominatibus ad eos dicta molendina spectare excepto iure hospitalis Sancti Spiritus prefati et de dictis rebus ut supra hinc inde concessis per dictas partes respective non esse alienata neque alteri cessa nec de eis vel parte ipsorum fecisse vel factum esse contractum ne distractum in preiudicium presentis contracti si contra eum appareret vel apparebit voluerunt huic unde de evictione[q] in forma iuris valida et in Urbe consueta sub promissionibus et obligationibus predictis teneri renuncian-
tes utraque pars omnibus constitucionibus, beneficiis, exceptionibus, doli, mali, vis, metus, fraudis infactum actioni et conditioni indebite sine causa et omni auxilio et presertim iuris dicentis generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis pro quibus quid omnibus et singulis observandis reverendus dominus locumtenens manu dextra pectori apposita more prelatorum et Evangelista, Meus, Petrus, Laurentius prefati nominibus supradictis sacrosanctis scripturis propris manibus tactis ad sancta Dei evangelia iurarunt premissa omnia et singula actendere et observare sub pena pecuniaria ac ypotheca et obligatione bonorum supradictorum de "quibus" et super omnibus et singulis premissis prefate partes petierunt a me notario publico infrascripto fieri unum // [c. 33r] et instrumentum et instrumenta. Acta fuerunt hec Rome in Camera Apostolica apud sanctum Petrum, anno, inditione, die, mense et pontificatu in

---

[p] dicti *è stato coretto su un precedente* dictorum *segue un richiamo e sul lato sinistro è scritto* corretta per me Hieronimus notarius, *dopo* dicti *segue* Gregorii et *depennato.*

[q] *scritto su correzione di* victiones.

principio supradictis sedente ibidem ut moris est in prefata Camera sollemniter reverendo domino locumtenente supradicto ac reverendo in Christo patre domino Thoma Dei gratia episcopo Interamnensis sanctissimi domini nostri pape tesaurario ac reverendis patribus dominis Antonio de Forlivio, Falcone de Sinibaldis, Petro de Aranda, Baptista de Ursinis doctoribus eximiis Camere Apostolice clericis ad premissa omnia et singula consentientibus et adnuentibus et dicentibus ac facentibus ut preficitur presentibus magnificis viris Gregorio de Valletariis et Miliaduce Cicala civibus ianuensibus testibus ad premissa vocatis pariter et requisitis.

Et quam ego Hieronymus Andisius Saxoferratensis Camere Apostolice notarius etc. interfui etc. manu propria.

VII

1473, maggio 22

Per ordine del papa si comunica alla comunità di Nepi che ad Evangelista Leni, al fratello e ad altri romani, era stata concessa la riscossione delle entrate della Camera Apostolica in quella città.

ASV, *Diversa Cameralia,* 37, c. 198v.

Egregiis viris prioribus, consilio et comunitate civitatis Nepesini amicis nostris carissimis.

Egregii viri nostri carissimi salutem per ordinatione de la santità de nostro Signore sonno stati assignati tutti li fructi de la Camera Apostolica in quella città ali nobili homini Evangelista Leno et suo fratello con certi altri citadini romani secondo habiamo data notitia al thesaurieri di quella provintia dela qualcosa havemo etiam voluto dar notitia a voi comandandovi che ali dicti cittadini facciate debitamente respondere deli dicti proventi et prestiatili circa ciò tutti li favori debiti a voi possibili, valete. Ex Urbe die XXII mensis maii 1473.

VIII

1477, maggio 8

I maestri Pietro Cartarius, Guido e Nanes di Bartolomeo Finetti e Nicola di Antonio Gorii, tutti di Siena, sottoscrivono delle convenzioni con Mariano Leni del rione Pigna e i maestri Giacomo Taruga di Valencia e Stefano Staglia del rione S. Eustachio per lo sfruttamento di miniere nel territorio senese.

ASR, *Collegio Notai Capitolini*, 1110, cc. 37v-39r.

[c. 37v][a] Indictione X[a] mensis mai die VIII° 1477. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum etc. cum hoc sit[b] quod magister Petrus Cartarius de Senis et Guido et Nannes Bartholomei Finetti de Senis et Nicolaus Antonii Gorii de Senis, sotii dicti magistri Petri, habeant certas fodinas et minerias in tenimento senense et eius districtu videlicet in tenimento Castri Monterii et Castri Bocchigiani et Castri Batignani et Masse comitatus senensis[c] et certorum aliorum locorum comunis senensis[d] dictis magistro Petro et sotiis concessas a dicto comuni ut dictus Guido asseruit et in dictis mineriis et fodinis habeant multas loppas diversarum venarum et minerierum ex quibus creditur quod possit aliqua utilitas extrahi et percipi ut idem Guido asseruit ad hoc ne ipsa lopparum utilitas amictatur et perdatur. Id circo dictus Guido pro se ipso et vice et nomine dictorum eius sotiorum absentium pro quibus[e] se et bona sua principaliter obligando promisit de rato et rati habitatione et se facturum et curaturum ita et taliter cum effectu quod dicti magister Petrus et sotii infrascripta omnia et singula ratificabunt, emologabunt et acceptabunt et perpetuo rata grata et firma habebunt et tenebunt et contra non facient, dicent vel venient aliqua ratione, modo, iure vel causa sponte etc. devenit ad infrascriptas conventiones et pacta cum viro nobili Mariano de Lenis romano cive de regione Pinee et magistro Iacobo Taraga de Valentia et Stefano Staglia romano cive de

---

[a] Pro Mariano Leno et sotiis *è scritto sul margine sinistro.*

[b] *segue parola depennata.*

[c] comitatus senensis *è aggiunto sul margine sinistro.*

[d] *segue* eis *depennato.*

[e] *segue* de rato pro *depennato.*

regione S. Eustachii, presentibus, volentibus et acceptantibus ac legitime stipulantibus[f], videlicet quod dictus Guido pro se et nomine quo supra dedit et concessit dictis Mariano et magistro Iacobo, presentibus et legitime stipulantibus, plenam licentiam et liberam potestatem et facultatem quod ipsi Marianus et magister Iacobus pro se ipsos alium et alios eorum nomine possint et valeant omnes et singulas loppas[g] predictas et alias quascumque loppas in dictis et aliis quibuscumque locis existentes// [c. 39r] ad dictos magistrum Petrum, Guidonem et sotios quomlibet tantum[h] spectantes et pertinentes sive venarum[i] auri vel argenti vel aliarum quarumcumque venarum et materierum existant, laborare et laborari facere et ex eis experientiam facere et habere sumtibus etexpensis ipsorum Mariani et magistri Iacobi infra sex menses proxime futuros incohandos a die qua dictus Guido sive dicti eius sotii ostendent ipsis Mariano et magı 'strdacobo capitula et pacta[l] que[m] dicti magister[n] Petrus, Guido et sotii habeant cum dicto comuni senense et etiam ratificationem presentium pactorum et conventionis per dictum magistrum Petrum et sotios faciendam[o] cum hoc tamen videlicet quod facta dicta experientia de dictis loppis si ex ei saliqua percipiatur et percipi possit utilitas quod omnis utilitas huiusmodi deductis tamen prius omnibus impensis propterea faciendis sit et esse debeat comunis inter dictas partes hoc modo videlicet quod nona pars dicte utilitatis sit et esse debeat dicti Stefani Staglia et totum residuum ipsius utilitatis sit[p] dictorum Mariani et magistri Iacobi pro integra dimidia et pro reliqua dimidia sit dictorum magistri Petri et[q] eius sotiorum predictorum et quod in posterum semper et continue durante tempore temporibus concessionis[r] dictis magistro Petro et sotiis[s] facte per dictum comune senense de dictis fodinis et mineriis possint et valeant libere et secure dicti Marianus et magi-

---

[f] *da* presentibus *a* stipulantibus *è scritto sul margine sinistro.*
[g] loppas *è scritto nell'interlinea.*
[h] tantum *è scritto nell'interlinea.*
[i] *segue* arg *depennato.*
[l] pacta *è scritto nell'interlinea.*
[m] *segue* ipsi *depennato.*
[n] *segue* Iac *depennato.*
[o] *segue* et *depennato.*
[p] *segue* inte *depennato.*
[q] *segue* guidorum *depennato.*
[r] concessionis *è scritto nell'interlinea.*
[s] *segue* habent *depennato.*

ster Iacobus et Stefanus[t] laborare et laborari facere dictas loppas et ex eis fructum et utilitatem percipere et habere comunicando tamen[u] ipsam utilitatem et fructum ex dictis loppis descendentem et pervenientem[v] cum dictis magistro Petro, Guidone et sotiis ac dicto Stefano, pro ratis et portionis supradictis et modo et forma supra expressis// [c. 38v] deductis semper prius expensis propterea faciendis hoc etiam pacto inter dictas partes habito et firmato, videlicet quod dicti Marianus, magister Iacobus et Stefanus vel eorum alter aut aliquis eorum nomine non possint nec debeant facere aliquam conventionem sive pactum de dictis locis sive fodinis et mineriis seu dictis loppis vel aliis quibuscumque fodinis et mineriis in tenimento senense et eius districtu existentibus cum dicto comuni senense vel alio quocumque privato sine requisitione et voluntate dictorum magistri Petri et sotiorum sub pena ducentorum ducatorum auri pro medietate Camere Apostolice et pro alia dimidia parti applicandum me notario ut publica persona stipulante pro dicta Camera et parte renuntiantes propterea Marianus, magister Iacobus et Stefanus predicti[z] statuto Urbis loquenti de penis conventionalibus non exigendis quia sit actum et conventum fuit inter dictas partes solemne et legittima stipulatione ineterveniente. Et promisit dictus Guido pro se et dicto nomine dictis Mariano, magistro Iacobo et Stefano presentibus et legitime stipulantibus quod dicte loppe non sunt per dictos Guidonem et sotios vel eorum aliquem vel aliam personam eorum vel alterius ipsorum nomine[aa] alicui alteri persone collegio sive loco vendite, date, donate, cesse, concesse, obligate seu alienate in totum vel in partem nec de illis factus est per eos vel eorum aliquem sive alium eorum nomine[bb] aliquis alius contractus distractus vel quoniam contractus cum aliqua alia persona collegio sive loco inpreiudicium dicti Mariani, magistri Iacobi et Stefani vel alterii ipsorum et presentis contractus et ubi quorumque quovis tempore appareret voluit se et dictos eius sotios[cc] teneri dictis Mariano, magistro Iacobo et Stefano de evictione in forma iuris valida et consueta et ad omnia damna, expensas et interesse per dictum Marianum, magistrum Ia-

---

[t] et Stefanus *è scritto nell'interlinea.*
[u] *segue* mo *depennato.*
[v] *da* ex dictis *è agiunto sul margine sinistro.*
[z] *da* Marianus *è aggiunto sul margine sinistro.*
[aa] *da* vel alia *è aggiunto sul margine sinistro.*
[bb] sive alium eorum nomine *è agiunto nell'interlinea.*
[cc] *da* se *è aggiunto nell'interlinea.*

cobum et Stefanum et quemlibet eorum propter ea faciendas// [c. 39r] patienda et incurrenda de quibus damnis, expensis et interesse stari voluit, soli et simplici iuramento dictorum Mariani, magistri Iacobi et Stefani absque alia probatione et iudicis taxatione arbitrio vel arbitramento alterius boni viri etc. Pro quibus omnibus et singulis observandis etc. Dicte partes obligaverunt ad invicem sese et eorum cuiusque ipsorum bona etc. Presentia et futura et voluerunt posse conveniri, cogi etc. omni tempore[dd] Rome, Senis, Florentie et ubique locorum et in qualibet curia ecclesiastica vel seculari et coram quocumque iudice vel aditore etc. Et renuntiaverunt feriis et privilegio fori etc. et iuraverunt ad sancta Dei evangelia corporaliter manutactis per eos et quemlibet eorum Sanctis Scripturis predicta omnia observare etc. et contra non facere dicere vel venire aliqua ratione iure modo etc.

Actum Rome in regione Pinee in domo habitationis mei notarii presentibus et intelligentibus hiis testibus, videlicet providis viris Mariano de Varis de regione Pinee et Andrea de Signorettis de regione Parionis ad predicta omnia vocatis et rogatis.

[dd] *segue* in omni loca et in qua *depennato.*

IX

1477, luglio 12

Guido di Bartolomeo Finetti di Siena e soci sottoscrivono con Mariano Leni, Domenico di Valencia e un tale Cristoforo i patti per lo sfruttamento delle miniere di piombo site nel territorio senese di Boccheggiano.

ASR, *Collegio Notai Capitolini*, 1110, cc. 53v-55r.

[c. 53v][a] Indictione X[a] mensis iulii die XII[a] 1477. In presentia mei notari etc. Cum hoc sit ut infrascripta partes asseruerunt quod Guido Bartholomei Finetti de Senis et sotii fodinarum in tenimento et comitatu senense existentium habeant certas veneas et minerias plumbi in magna quantitate in fodina quadam existente in tenimento Bocchigiani comitatus senensis que vene emictunt et faciunt ut dictus Guido asseruit XLV libras plumbi pro quolibet centinario librarum dicte vene et minerie et dicti Guido et sotii intendant in dicta vena aliquam utilitatem et fructum percipere et habere. Ideo dictus Guido pro se ipso et dictorum suorum sotiorum nomine pro quibus promisit de rato etc. se facturum etc.[b] quod dicti eius sotii infrascripta omnia et singula ratificabunt et acceptabunt et rata, grata et firma habebunt et tenebunt et contra non facient, dicent vel venient aliqua ratione modo iure etc. sponte etc. devenit ad infrascripta conventiones, pacta et contractum cum viro nobili Mariano de Lenis de regione Pinee presente et legitime stipulante et recipiente pro se ipso et vice et nomine domini Cristofori de (***) et domino Dominico de Valentia eius sotiis pro quibus similiter de rato promisit ut supra videlicet quod dictus Guido promisit pro se ipso et pro dictis eius sotiis et quolibet eorum in solidum uno tamen adimplente omnes liberentur dare, tradere et assignare dictis Mariano et[c] sotiis in dicto tenimento Bocchigiani iuxta et prope dictam fodinam titulo[d], nomine et ex causa venditionis quatuor milia cantaria dicte vene et minerie plumbi extracte sive extr alende de dicta fodina pro pretio mille ducatorum

---

[a] *sul margine sinistro è scritto:* pro Mariano Leno et sotiis.
[b] *segue* nisi *depennato.*
[c] *segue* de *depennato.*
[d] titulo *è aggiunto nell'interlinea.*

de camera ad rationem LXXII bolegnenorum pro quolibet ducato ad computum XVIII bolegnenorum similium pro quolibet[e] cantario quod cantarium sit et intelligatur esse centum et quinquaginta librarum ad usum// [c. 54r] senensem infra terminum duorum annorum proxime futurorum, incipiendorum in Kalennis octobris proxime futuri hoc modo et forma videlicet in primo anno tantum de dicta vena seu mineria quod ascendant ad valorem et summam quatricentorum ducatorum de camera ad rationem et computum supradictum et in secundo anno tantum dicte vene et minerie quod ascendat ad valorem et summam reliquorum sexcentorum ducatorum ad rationem et computum supradictum. Et promisit etiam dictus Guido pro se et dictis suis sotiis ut supra dicto Mariano presenti et stipulanti ut supra quod ex dicta vena et mineria exibunt et extrahentur XLV libre plumbi pro quolibet centinario librarum dicte vene ad minus; et casu quo ex dicta vena non exirent dicte XLV libre plumbi pro quolibet centinario ut dictum est tunc et eo casu dictus Guido[f] promisit pro se et nomine quo supra refundere, dare et supplere dictis Mariano et sotiis tantum plus de dicta vena pro quolibet centinario quod ex eo extrahantur dicte XLV libre plumbi ut supra. Item voluit et convenit quod omnis alia utilitas et fructus et[g] quod qui ex dicta vena ultra dictum plumbum exiret et perveniet[h] etiam si esset aurum vel argentum vel quid aliud sit et esse debeat dicti Mariani et sotiorum libere et in totum quia sic actum et conventum fuit inter dictas partes sollemni et legitima stipulatione interveniente. Item dictus Guido pro se et quo supra nomine, voluit et convenit et se facturos et curaturos etc.[l] promisit dicto Mariano presenti et stipulanti ut supra quod ipsi Marianus et sotii et quibus eorum possint et valeant extrahere et asportare de dicto tenimento et comitatu senense venam et mineriam predictam[m] ac plumbum ex ea conficiendum absque aliqua solutione pedagii et gabelle. Item voluerunt et convenerunt dicte partes quod elapsis dictis duobus annis si dictus Marianus vellet emere et habere plus de// [c. 54v] dicta vena quod dicti Guido et sotii et quilibet eorum in solidum ut supra teneantur illam eidem Mariano et sotiis vendere et dare pro eodem pretio et eodem modo et tantam quan-

---

[e] *segue* ducato *depennato.*
[f] Guido *è aggiunto nell'interlinea.*
[g] et *è aggiunto nell'interlinea.*
[h] exiret et perveniet *è scritto sul margine sinistro.*
[l] *da* voluit *è aggiunto sul margine sinistro.*
[m] *segue* se *depennato.*

titatem dicte vene quantam ipse Marianus et sotii vellent. Et ubi dicti Guido et sotii recusarent, teneantur dare et solvere dicto Mariano et sotiis centum ducatos auri et etiam eo casu dicti Marianus et sotii possint et valeant libere et absque solutione sive pretio aliquo fodere et capere dictam venam et mineriam de dicta fodina quantum eis placebit et de ipsa vena disponere ad eorum libitum et e converso si dictus Marianus et sotii recusarent velle plus habere et emere de dicta vena modo et pretio predicto post dictos duos annos quod tunc et eo casu dicti Marianus et sotii teneantur solvere et dare dictis Guidoni et sotiis centum similes ducatos quia sic actum et conventum fuit inter dictas partes sollemni et legitima stipulatione interveniente. Item dictus Guido pro se et nomine quo supra voluit, promisit et convenit dicto Mariano presenti et stipulanti pro se tamen suisque heredibus et successoribus quod[n] si dictus Marianus solvat quinquaginta ducatorum dictis Guidoni et sotiis infra annum proxime futurum quod statim illis solutis dictus Marianus sit et esse intelligatur sotius dictorum Guidonis et sotiorum pro integra quarta parte de quatuor principalibus partibus in omnibus et singulis venis, fodinis et mineriis dicto Guidoni et sotiis a comunitate senense quomodolibet[o] concessis et cum illismet pactis, conditionibus, prerogativis, privilegiis et exentionibus quas et qua habent dicti Guido et sotii a dicto comune senense in et circa dictas venas et minerias ac fodinas et earum occasione quia sic actum et conventum fuit inter dictas partes etc.// [c.55r] pro quibus omnibus et singulis observandis etc. dicte partes ad invicem obligaverunt etc. omnia et singula eorum et cuiusque eorum bona presentia et futura et voluerunt posse conveniri, cogi Rome, Florentie, Senis, Perusii et ubique locorum et in[p] quacumque Curia ecclesiastica vel seculari et coram quorumque[q] iudice vel auditore, vicario, ordinario vel legato etc. diebus etiam feriatis etc. et renuntiaverunt feriis et privilegio fori beneficio cessionis bonorum et omnibus privilegiis securitatibus, salvisconductis, gratiis et rescriptis etiam moratoriis etc. et iuraverunt ad sancta Dei evangelia corporaliter manutactis per eos sanctis scripturis predicta omnia et singula attendere et observare etc. contra non facere, dicere etc. aliqua ratione etc.

Actum Rome in regione Pinee in domo Petri de Lenis, presentibus et intelligentibus his testibus videlicet Gentile Baffo regionis Pinee et Mariano Carbone de regione Pontis ad predicta omnia vocatis etc.

---

[n] *segue* solutis *depennato.*
[o] *scritto nell'interlinea.*
[p] *segue* una *depennato.*
[q] *segue* coram *depennato.*

X

1504, aprile 1

Giuliano Leni con un atto di retrovendita restituisce a Vannozza Cattanei la proprietà della taverna della Vacca in Campo dei Fiori.
ASR, *Osp. del Salvatore*, arm. IV, mazzo VI, cass. 452, n. 33.

In nomine Domini amen. Hoc est quondam sumptum sive exenplum cuiusdam instrumenti retroventionis certarum domorum exenplatum et sumptum fideliter per me Teodorum Gualderonium civem Romanum Dei et inperiali auctoritate gratia notarium ad istantiam domine Vannotie de Catanieis pro suo interesse repertum in libris dictis et protocollis quondam bone memorie domini Bardi de Caputgallis notarii publici iam defuncti cuius quidem protocolli principium subscriptionis talis est videlicet ego Bernardus quondam Petri de Caputgallis romanus civis publicus Dei gratia apostolica et inperiali auctoritate notarius [...].

In Dei nomine amen. Anno domini MCCCCCIIII pontificato S.mi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape secundi indictione Vii mensis aprelis die primo. In presentia mei notarii et testium infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum et rogatorum cum hoc fuerit et sit prout infrascripte partes dixerunt et asseruerunt constare ex publico instrumento scripto et publicato manu domini Ingrami notarii unius ex dominis auditoribus Rote quod nobilis et generosa domina domina Vannotia de Cataneis de Borgia alias pro salute et recuperatione quorumdam suorum bonorum et maxime bonorum infrascriptorum ad finem et effectum ne pro obitu felicis recordationis Alexandri Borgie pontificis maximi bona infrascripta violenter ablata et subtracta essent vendiderit et venditionis titulo iure proprio et in perpetuum dederit et concesserit viro nobili Iuliano de Lenis romano civi de regione Pinee infrascripta bona stabilia videlicet: unam domum terrineam, solaratam et tectatam cum suis membris, iuribus et pertinentiis, sitam in Urbe in regione Parionis in contrada sive loco qui vulgo dicitur Lo pellegrino in dicto instrumento confinatam, item integram medietatem cuiusdam alterius domus sive taberne que vulgo dicitur La taverna della Vacca iunctam pro indiviso cum alia medietate eiusdem domus sive taberne nobilis et honeste mulieris domine [***] filie Francisci Teoli de regione Transtiberim que tota domus sive ta-

berna sita est in Urbe iusta et prope Campum Florum similiter in dicto instrumento confinatam pro certo, inter eos convento pretio in eodem instrumento descripto, et quia dictum instrumentum emptionis et venditionis domorum predictarum ad finem et effectum predictum ficte simulate et ad non valere inter dictas partes celebratum et stipulatum fuerit prout ex quadam apoca sive privata scriptura manu prefati Iuliani scripta et subscripta ac trino teste notata manifeste et evidenter tamen ad abundatiorem cautelam ipsius domine Vannotie et ad hoc ut veritas semper elucescat et ne forte in futurum aliqua supra his questio sive controversia oriretur, volens dictus Iulianus bonam fidem recongioscere et veritati locum prebere sponte et excerta eius scientia et non per errorem omni meliori modo, via, iure et forma quibus magis et melius de iure fieri potest ac debet confessus fuit et in verbo veritatis recongnovit, dixit ac declaravit dictum instrumentum emptionis et venditionis domorum predictarum tunc inter dictas partes stipulatum fuisse et esse fictum et simulatum ac ficte et simulate ad finem et effectum supra expressum factum et ad non valere et propria illud in omnibus et per omnia cassavit, inritavit et annullavit et pro casso, irato et adnullato haberi voluit et mandavit; ita quod de cetero nullum iuris effectum sortiatur nec sortiri possit ac si inter ipsas partes celebratum et stipulatum non fuisset et nihil ominus idem Iulianus dictas domos supra specificatas prefate domine Vannotie presenti et stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus in futurum restituit et resingnavit et in pedibus ac iuribus suis reposuit et quatenus opus sit dictus Iulianus dictas domos supra specificatas prefate domine Vannotie presenti et stipulanti ut supra retrovendidit et retroventionis titulo dedit, cessit et concessit, transtulit et mandavit iure proprio et in perpetuum ad veram et nudam proprietatem ipsius domine Vannotie liberas et exenptas ab omni nexu solutionis, census, responsionis sive canonis ad habendum, tenendum, possidendum, fructificandum, vendendum, donandum et alienandum et dictis domibus supra expressis libere faciendum et disponendum ad voluntatem prefate domine Vannotie eiusque heredum et successorum similter eodem titulo retroventionis vendidit, cessit et concessit, transtulit et mandavit; idem Iulianus prefate domine Vannotie presenti et stipulanti ut supra omnia et singula iura et actiones que et quas idem Iulianus abet et sibi conpetunt habere et sibi competere commolibet virtute dicti instrumenti posset nunc et in futurum in et super domibus predictis nullo iure nullaque actione dicto Iuliano super illas aliquo modo nec ullo tempore reservatis ita quod eisdem iuribus ac utilibus et directis actionibus in et super domibus predictis prefata domina Vannotia et sui heredes et successores in futurum

agant, petant, excipiant utantur, fruantur et experiantur in iuditio et extra quibus idem Iulianus agere, petere, excipere, uti, frui et experiri ante confectionem presentis instromenti dans et concedens idem Iulianus prefate domine Vannotie presenti et stipulanti ut supra omnimodam potestatem et facultatem propriam ipsius domine Vannotie auctoritate sine alicuius iudicis seu superioris licentia domos predictas intrandi earum denique domorum realem corporalemque et actualem possessionem capiendi, appreendendi, retinendi et de illis faciendi et disponendi pro eiusdem domine Vannotie libito, voluntate et quousque prefata domina Vannotia huiusmodi possessionem domorum predictarum adepta et consecuta fuerit cum effectu costituit se prefatus dominus Iulianus domos predictas tenere et possidere nomine prefate domine Vannotie et pro ea ponens nihilominus eandem dominam Vannotiam presentem et stipulantem ut supra in et super domibus predictis in locum, ius et privilegium ipsius Iuliani ipsamque dominam et patronam ac procuratricem in rem suam propriam fecit ac costituit hanc autem retrovenditionem, dationem, cessionem et concessionem ac omnia et singula supra dicta et que infra dicentur fecit dictus Iulianus prefate domine Vannotie presenti et stipulanti ut supra de dictis domibus supra expressis pro eo quia prefatus Iulianus actualiter et in contanti in auro et argento habuit et manualiter recepit ab eadem domina Vannotia ibidem presente, dante et solvente totam et integrum pretium[a] domorum predictarum[b] quod alias tempore dicti confecti instrumenti venditionis prefata domina Vannotia ab eodem Iuliano habuit et recepit post quam quidem pretii predicti receptionem idem Iulianus se bene quietum, contentum, solutum, pacatum et satisfactum vocavit et renuntiavit exceptioni non habitorum, non receptorum, non solutorum et eidem non traditorum et consingnatorum dicti pretii ac etiam exceptioni non numerate pecunie doli, mali, vis metus infactum conditioni ob causam et sine causa ac spei future numerationis et receptionis et generaliter et spetialiter omnibus aliis et singulis exceptionibus et defensionibus iuris et facti canonici et civilis quibus contra hec omnia et singula comodolibet facere, dicere et se iurare et defendere posset expresse renuntiavit insuper promisit dictus Iulianus prefate domine Vannotie presenti et stipulanti ut supra quod domus predicte supra posite et confinate sunt ipsius Iuliani et ad eum con-

[a] *la finale* um *di* integrum *e di* pretium *è scritto su correzione.*
[b] predictarum *è scritto su correzione.*

petunt et pertinent pleno iure dominii vel quasi et quod non sunt alteri vendite, date, donate, cesse, concesse nec aliter alienate in totum nec in partem largo alienationis sunpto vocabulo ne de eis vel parte ipsarum est factus contractus vel quasi contractus nec factus apparebit cum aliqua alia persona, loco seu universitate inpreiuditium presentis contractus et contentorum in eo; promisit etiam facere, consentire huic instrumento et contentis in eo omnem personam, locum seu universitatem ius aliquod habentem seu habere pretendentem in et super domibus predictis ad omnem ipsius domine Vannotie simplicem petitionem, requisitionem et voluntatem ac ipsam defendere et disbrigare ab omni molestante persona litem supra dictis domibus non inferre nec inferenti consentire alias teneri et obligatum esse voluit prefate domine Vannotie presenti et stipulanti ut supra de evictione domorum predictarum et consensu prestando in forma iuris valida et in Urbe consueta ac etiam ad omnia et singula damna, expensas et interesse propterea in iudicio et extra per ipsam dominam Vannotiam patienda et incurrenda de quibus etc. stare voluit etc. iuramento ipsius etc. quod habere voluit pro plena et suffitienti probatione etc. pro quibus etc. obligavit etc. voluit etc. renuntiavit etc et iuravit etc. rogantes me notario etc. et in pleniori forma Camere Apostolice cum potestate extendendi etc. et cum constitutione procuratori.

Actum Rome in regione Trivii in domo habitationis prefate domine Vannotie site in platea xii apostolorum de Urbe presentibus ibidem audientibus et intelligentibus his videlicet eximio utriusque iuris doctori domino Saldono de Saldonibus de Castello abreviatore apostolico; Philippo quondam Iuliani de Porcariis sutore de dicta regione Trivii et Philippo de Senis aromatario in dicta platea abitante, testibus a predicta omnia et singula vocatis, habitis et rogatis.

XI

1516, marzo 14

Giuliano Leni si impegna a distribuire tra i fornai romani 15.000 rubbia di grano dal mese di maggio fino a metà luglio, ottenendo dalla Camera Apostolica la garanzia che nessun altro avrebbe svolto questo servizio. Il provvedimento viene adottato per garantire alla città 250 rubbia di grano al giorno.

ASV, *Diversa Cameralia*, 65, c. 124v.

[c. 124v][a] Die 14 martii 1516. In Camera Apostolica etc. Messer Iuliano Leno se obliga distribuire tra fornari de Roma da mezo de magio sin ad mezo luglio proximo 1516 sin a la suma de quindecimilia rugia de grano ad rasone de rugia ducentocinquanta el dì in dicto termino et questo lo fa dicto messer Iuliano perchè la Santità de Nostro Signore et sua Camera Apostolica li prometteno che in dicto tempo non se venderà ad fornari altro grano che per mano de dicto messer Iuliano sotto la pena de perdere el grano et ducati deci per rugio da exigersi da li contrafacienti senza nisuna diminutione et approbare tale fraude basti uno accusatore cum uno testimonio iurati i quali saranno tenuti secreti apresso ad uno o ad dui deputandi da la Camera Apostolica et possi provedere per inquisitione contra tali fraudanti declarando expressamente che dicti fornari in dicto tempo non possano fare altro pane per vendere che del sopradicto grano senza licentia de la Santità de Nostro Signore o de la Camera Apostolica et questo se fa perchè se possa distribuire et vendere dicto grano ad dicta rasone de rugia ducento cinquanta el dì. Que omnia et singula supradicte Camera et Iulianus obligarunt se sub penis Camere attendere et obstruare etc. iurarunt etc. presentibus in eadem Camera domino Dominico de Iuvenibus sotio et Alberto Salvi eiusdem Camere computiste testibus etc. et me Donato notario rogato.

[a] *sul margine sinistro*: Obligatio granorum Iuliani Leni.

XII

1519, maggio 6

Domenico detto "lo corso", maestro muratore lombardo, si impegna a costruire 1500 canne di muro per le fondamenta della cappella del Re di Francia in S. Pietro. Giuliano Leni fornisce il materiale mentre Domenico interviene nell'impresa con una squadra di 30 uomini.

ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 76r-77r.

[c. 76r] Inditione VII die sexta mensis maii 1519, in mei not. etc., constitutus personaliter magister Dominicus lumbardus dicto *lo Corso* murator sponte etc. promisit domino Iuliano de Lenis presenti etc. fabricare in capella Regis Frantie circa mille et quingentas cannas muri in fundamento fiendo ad rationem quattuordecimi carllenorum pro qualibet canna et quod dictus magister Dominicus corsus habeat portare terram expensis vivis et prefatus dominus Iulianus promisit eidem Dominico corso presenti etc. dare tottam prettam ac omnes lapides qui vadunt ad faciendum dictum murum pro eo pretio quo iudicabitur per duos homines peritos unum per dictum magistrum Dominicum et// [c.76v] alterum per eundem dominum Iulianum eligendum et quod prefati periti quando non essent concordes quod ipsi habeant potestatem eligendum unum tertium et quod de dictis quattuordecim carllenis pro qualibet canna habeant deffalcari pro pretta seu lapidibus id totum quod iudicabitur per prefatos peritos. Pagamentum vero seu solutionem prefatus dominus Iulianus promisit eidem magistro Dominico presenti etc. facere in hunc qui sequitur modum videlicet dare eidem magistro Dominico presenti etc. ducatos quinquaginta in anzetratto et deinde singulis quindecim diebus ducatos triginta in denariis et triginta in tot bonis et dictus magister Dominicus corsus promisit prefato domino Iuliano presenti etc. tenere in opere prefato triginta homines et tres carettas et ipse aut eius frater semper in dicto laborerio stare et prefatus dominus Iulianus promisit eidem magistro Dominico presenti etc. facere bonum pichonerius qui rumpunt prettam excepto *quello tanto che fussi iudicato che dicto Dominico corso havesse a spendere che fussi tereno per cavare fundamento* et quia prefatus dominus Iulianus exposuit per cavare fundamento certos denarios pro ut prefate partes asseruerunt, voluerunt ipse partes quod dictus magister Dominicus corsus teneatur et obligatus sit pre-

fato domino Iuliano facere bonum dictos denarios secundum [c. 77r] listam quam sibi dabit Fraciscus factor ipsius domini Iuliani et voluerunt prefate partes quod in eventu in quem dictus magister Dominicus corsus non teneret dictos homines et carettas ad dictum laborerium quod prefatus dominus Iulianus possit et valeat dictos homines et carettas in dicto laborerio ponere expensis dicti magistri Dominici corsi pro quibus omnibus et singulis observandis prefate partes obligarunt sese ac eorum heredes et successores ac omnia eorum bona mobilia et immobilia presentia et futura ac etiam in ampliori forma Camere Apostolice promiserunt et renutiaverunt pro eo constituto, iurarunt, rogarunt mei notari etc.

Actum Rome in regione Pinee in domo prefati domini Iuliani presentibus Angelo qd. Iohannis Antonii de Rivofrigido et Iohanne qd. Mallosse de Sermonetta testibus.

Paulus Richettus notarius rogatus subscripsit.

XIII

1519, maggio 14

Ludovico Mariani Marini a nome suo e di suo fratello si impegna con Giuliano Leni nella realizzazione dei capitelli della tribuna della cappella del Re di Francia in S. Pietro. I capitelli, il cui prezzo viene fissato in 140 ducati d'oro, dovevano essere uguali a quelli eseguiti da Pietro di Ancona.

ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 80-81r.

Inditione VII die XIIII mensis maii 1519, in mei notai etc., constitutus personaliter Ludovicus Mariani Marini pro se et[a] Angelo et Teraldo fratribus suis cumvenit cum domino Iuliano de Lenis cive romano presente et[b] domino Rafaeli de Urbino absente, me notario presente pro ipso stipulanti etc. faciendum capitellos tribune capelle Regis Francie collumnarum magnarum Sancti Petri[c] pro precio ducatorum centumquadraginta auri pro quolibet in maneria illorum Petri de Ancona et quod non habeant esse minoris perfectione summa capitellorum erunt septem integri et alios quinque[d] finire pro rata precii aut secundum prefatus dominus Iulianus dicto Ludovico et fratribus ordinabit dummodo ipse Ludovicus possit attendere et dictus Ludovicus promisit eidem domino Iuliano presente[e] ac dicto domino Rafaeli absenti dictos capitellos finire in mensibus decem et octo futuri cum pacto quod infra octo menses futuri possint poni sursum in opere quod architravi[f] possint poni deinde finiantur pro residuo temporis et[g] in presentiarum[h] dominus Iulianus[i] dare promisit dicto Ludovico ducatos centum et quadraginta quando ponet se ad laborerium et postea mense pro mense pro rata temporis incipiendum die prima mensis iunii proxime fu-

---

[a] d*opo la* et *c'è un rinvio che rimanda a c. 81r.*
[b] *segue rimando a c. 80v.*
[c] d*opo* Petri *si rinvia a c. 81r.*
[d] s*egue* opus est *depennato.*
[e] s*i rinvia a c. 81.*
[f] s*egue* deinde *depennato.*
[g] s*egue* quod *depennato.*
[h] s*egue* debeat *depennato.*
[i] dominus Iulianus *è scritto infralinea.*

turi[m] // [c. 81v] et dictus dominus Iulianus promisit eidem Ludovico presenti et nomine quo supra stipulanti non promittere quod sibi defficiantur seu page ordinarie. Et quod quando dictus Ludovicus tardaret in dictis laboreriis[n] sit licitum prefato domino Raphaelli absenti aut dicto domino Iuliano presenti[o] dare dictos capitellos dari alteri damnis, expensis et interesse dicti Ludovici. Et ipse Ludovicus promisit facere, ratificare suos fratres cum pacto quod lapides debeant sibi dari in Sanctum Petrum et si dictus Ludovicus non faceret dictum opus in perfectione sicut superius est scriptum sit stando iudicio dicti domini Raphaellis aut illius qui ordinaretur ab ipsi domino Raphaelle pro quibus omnibus et singulis observandum etc. prefatus dominus Iulianus et dictus Ludovicus per se et dictis eius fratribus obligarunt sese hinc inde videlicet una pars alteri et altera alteri respective ac eorum heredes et successores ac omnia eorum bona mobilia et immobilia presentia et futura ac etiam in ampliori forma Camere Apostolice etc. promiserunt, renuntiaverunt etc.

[c. 81r] Actum Rome in regione Pinee in domo prefati domini Iuliani presentibus dominis Betto de Bettis de Pisis, cive romano, et Stefano de Sancto Cervasio de Colonnia, teutonico, testibus.

Paulus Richettus notarius rogatus subscripsit.

---

[m] *segue* et ipse Ludovicus facit dicta conventione cum prefato domino Iuliano de Lenis presenti et dominus Raphaele de Urbino absenti mei notari et pro ipse stipultatum, *depennato.*

[n] *da* in *a* laboreris *è scritto in infralinea.*

[o] presenti *è scritto in infralinea.*

XIV

1521, gennaio 9

Giuliano Leni concede agli scalpellini Bartolomeo di Giovanni e a Geronimo, entrambi di Settignano, la realizzazione di otto colonne con i rispettivi capitelli da collocarsi nella cappella del Re di Francia in S. Pietro.

ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 192v-193v

[c.192v] Inditione VIIII die nona iennarii 1521. In mei notarii etc. constitutus personaliter dominus Iulianus de Lenis civis romanus regionis Pinae sponte etc. allocavit octo collummnas cum capitellis Bartolomeo Iohannis de Setegnano florentino et Domenico Hieronimi de Setegnano florentino scarpellinis presentibus etc. ad cavandum et illas faciendum omnibus ipsorum expensis et ad auxiliandum ad morandum ad Sanctum Petrum in capella que dicitur Regis Francie pro pretio et nomine pretii novem ducatorum de carlenis pro qualibet canna quequidem columnne faberint capere unum palmum et unum palmum cum dimidio ad minus in muro. Et ad bonum computum prefati Bartolomeus et Dominicus confessus fuerunt et in veritate recognoverunt se habuisse et recepisse a prefato domino Iuliano presente etc. ducatos quinquaginta de carllenis prout. Idem dominus Iulianus eisdem Bartolomeo et Dominico presentibus etc. dictos ducatos// [c. 193r] quinquaginta dedit et numeravit. Residuum vero idem dominus Iulianus promisit eisdem Bartolomeo et Dominico presentibus etc. dare de in mane in mane et alios quinquaginta ducatos excomputatis dictis quinquaginta ducatis ut supra pro eumdem dominum Iulianum eisdem Bartolomeo et Dominico solutis in dictis laboreris et ad effectum videndum quando dicti quinquaginta ducati erunt excumputati. Voluerunt prefate partes quod debeat eligi unus pro quolibet parte et quod prefati Bartolomeus et Dominicus habeant facere laboreria cum conventis bonis quod placeant domino Antonio de Sancto Gallo et aliis suprastitibus Sancti Petri. Et prefati Bartolomeus et Dominicus promiserunt dare scaliam quam facient ipsi domino Iuliano predicti etc. pro precio quo solet dari ibi ubi cavantur et prefati Bartolomeus et Dominicus in eventum quod non observarent predicta prefato domino Iuliano predicti etc. voluerunt tenere omnia damna, expensas et interesse de quibus stare voluerunt simplici iuramento prefati domini Iuliani et necnon in eventum quod dominus

Iulianus non osservaret predicta voluit teneri ad omnia damna, expensas et interesse de quibus stari volit iuramento dictorum scarpellinorum[a] et precibus et rogatu dictorum Bartolomei et Dominici constitutus personaliter Iacobus quondam Bernardi de Lappo de Setegnano florentinus et sponte[b] // [c. 193v] sciens se non teneri sed teneri vellet et promisit quod supradicti Bartolomeus et Dominicus observabunt omnia et singula supradicta alia et voluit teneri ut principalis quemquidem Iacobum fidem presentem etc. prefati Bartolomeus et Dominicus promiserunt indenne et sine danno conservare et pro quibus et prefati Bartolomeus et Dominicus princip les et Iacobus fideiussori sese in solidum et dictus dominus Iulianus obligarunt se se in auxiliori forma Camere Apostolice, promiserunt, renutiaverunt etc.

Actum Rome sub porticu Sancti Petri presentibus Paulino lias Butatio burchiarolo de Castellonovo Tartonensis diocesis et Mateo Bernardi Lanetti de Placentia testibus.

Paulus Richettus notarius rogatus subscripsit.

---

[a] *da* necnon *a* scarpellinorum *è aggiunto alla fine del testo a c. 193v.*

[b] *segue* promisit *eraso.*

XV

1521, febbraio 28

Il cardinale Orsini, prefetto della Basilica di S. Pietro, affida a Giuliano Leni curatore la costruzione di 12 grandi colonne e due pilastri di travertino da porsi nella cappella del Re di Francia in S. Pietro.

ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/2, cc. 199v- 200v.

[c. 199v] Inditione 9 die XXVIII mensis februarii 1521, in mei notarii etc. constitutus personaliter dominus Iulianus de Lenis curator fabrice Sancti Petri coram rev.mo domino cardinali de Ursinis fabrice Sancti Petri prefecto per summum dominum nostrum deputato et cum debeatur dictum opus a principio[a] pontificatus Leonis decimi usque ad deputationem sui prefectatus mensurare[b] et opus non possit commode mensurari quia est imperfectum et in pluribus locis semifactum. Idcirco deventum est ad istam conventionem quod dictus Iulianus promisit infra sex menses proxime futuros erigere duodecim collummnas magnas cum suis capiteliis et duos pilastros ex lapidibus tiburtinis ad altitudinem sex cannarum// [c. 200r] et extra erigere totum opus cum suis columnnis ad prefatam altitudinem et in eis conficere omnes capitulos tiburtinos supra columnnas necessarios. Et hoc totum facere infra dictum tempus in loco qui dicitur "La capella del Re de Franza". Et e contra rev.mus dominus cardinalis promittit dicto Iuliano singulis mensibus solvere ducatos mille de camera pro spacio istorum sex mensium cum pacto quod singulis mensibus videatur tantum opus factum quod sit pro sexta parte quod debet fieri ad iudicium prefati domini cardinalis. Et ex nunc prefatus dominus cardinalis promittit mensurari facere dictum opus ad hoc signum ac si esset finitum et vigore istius instrumenti mandat Francisco de Magalottis fabrice computiste et[c] et Iohannis Francisco de Sangallo fabrice mensuratori quod debeant dictum opus ad prefatum terminum videlicet sex cannarum supra terram mensu-

[a] *è scritto due volte.*
[b] *è preceduto da* mensurari *depennato.*
[c] *segue* Iohanni *eraso.*

rare et in computis dicti Iuliani admittere voluit etiam prefatus dominus cardinalis quod casu quo dictus Iulianus non finiret dictum opus et non haberet ordinem finendi quod dictus dominus cardinalis possit accipere magistros scarpellinos ad omnia damna, expensa et interesse dicti Iuliani pro quibus omnibus singulis// [c. 200v] observandis etc. Prefate partes obligarunt sese ad invicem ac eorum heredes et successores ac bona mobilia et immobilia presentia et futura ac etiam in ampliori forma Camere Apostolice etc. promiserunt et procuratores constituerunt etc. renuntiarunt et iurarunt in pectore et tactis scriptis respective etc.

Actum extra Maleanam et apud Maleanam presentibus comite Anibale de Rangonibus et domino Iohanne Lazaro Sarapica de Magistris camerario sanctissimi domini nostri testibus et cetera.

Paulus Richettus notarius rogatus subscripsit.

XVI

1524, ottobre 29

I maestri Francesco Fermi de Prata e Giovanni Marchesi de Vacchis entrambi di Caravaggio si impegnano con Giuliano Leni alla realizzazione di una volta a S. Pietro. Giuliano consegna quanto necessario alla costruzione di una ruota.

ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/7, cc. 17v-18v.

Inditione XII, die 29 mensis octobris 1524, in mei notarii etc. Constitutus personaliter magister Franciscus Firmi de Prata de Caravagio et Iohannis Marchesii de Vachis et de Caravagio sponte etc. promiserunt domino Iuliano de Lenis absenti me notarii etc cum conventionibus infrascrptis voltare unam voltam in Sancto Petro in opposito illius que fuit vultata tempore felicis recordationis pape Adriani de manifactura pro precio bologninos vigintiotto pro qualibet canna mensurandum ab imposta sursum vacum pro pleno et quod ipsi habeant facere omne id quod vadit mittere cassas formare et fecere bene ad preceptum et iussum soprestantium seu presidum fabrice Sancti Petri et quod sic etiam prefati magistri habeant alzare pillastrum quantum erit opus et egebit usque in quattuordecim seu quindecim palmis et quod ipsis// [c. 18r][a] [...] nisi ab imposta sursum et quod debeant ponere cornices [...] ipsorum et omnia alia que egerent facere sine aliqua solutione et pagamento excepto muro pilastri quo defficeret quod habeat ipsis solvere ut supra. Et ipse dominus Iulianus habeat dictis magistris dare lignamina et funes et ferramenta que egent pro rotta, et sic omnia lignamina quibus ipsi egent. Et quod ipsi magistri habeant accipere armaturam illius volte que est in opposito. Et quod teneantur dicti magistri pontellare cum bona diligentia sicuti altera volta iudicio suprastantium seu presidum prefate fabrice et quod dicti magistri teneantur et obligati sunt finire voltare dictam voltam ad Sanctum Iohannem proxime futurum. Et quod dictus dominus Iulianus habeat facere, dare dictis magistris// [c. 18v] bona [...] quod [...] seu [...] exigere capelle Regis Francie et quod [dic-

[a] *la prima riga del foglio è bucata dall'acidità dell'inchiostro.*

tus dominus] Iulianus habeat ipsis muratoribus solvere quolibet mense ratam operis sicuti facent et quinquaginta ducatos in principio operis quando incipietur quod principium erit cito. Et quod ipse dominus Iulianus habeat accomodare sechia magna et burburam et funes seu cordas dictis magistris. Et finito opere mensurari et finire solvere dictis magistris pro quibus etc. Prefati magistri obligarunt sese in solidum in ampliori forma Camere Apostolice etc. promiserunt et renuntiarunt procuratoribus constitutis iurarunt etc.

Actum Rome in regione Pontis in curia Turris None presentibus dominis Tomao Barbarino romano et Iohanne Maria de Eximbaldis de Papia testibus.

Paulus Richettus notarius rogatus subscripsit.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ASC = Archivio Storico Capitolino
ASF = Archivio di Stato di Firenze
ASR = Archivio di Stato di Roma
- *CNC = Collegio dei Notai Capitolini*
- *NAC = Notai del Tribunale dell'Auditor Camere*
- *S. Salvatore = Ospedale del SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum*
- *Ss.ma Annunziata = Arciconfraternita della Santissima Annunziata*

ASModena = Archivio di Stato di Modena
ASO = Sezione di Archivio di Stato di Orvieto
ASRSP = Archivio Società Romana Storia Patria
ASS = Archivio di Stato di Siena
ASV = Archivio Segreto Vaticano
- *Arm. = Armario*
- *Intr. et Ex. = Introitus et Exitus*
- *Reg. Lat. = Registra Lateranensia*
- *Reg. Vat. = Registra Vaticana*

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana
- *Ferraioli = manoscritti Ferraioli*
- *Chigi = manoscritti archivio Chigi*
- *Capitolo di S. Pietro = Archivio del Capitolo di S. Pietro*
- *Ottob. lat. = Ottoboniani latini*
- *Vat. lat. = Vaticani latini*

BCAV = Biblioteca Comunale degli Ardenti di Viterbo
BNME = Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele
- *MVE* = Manoscritti Vittorio Emanuele

MEFRM = Mélanges de l'École française de Rome Moyen Age

INDICE DELLE FONTI MANOSCRITTE

CITTÀ DEL VATICANO

ARCHIVIO DELLA REVERENDA FABBRICA DI SAN PIETRO
Serie armari,
I, 1-3.
VIII, 556.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Archivio Borghese, I, II

Archivio Colonna
Notaio Venettini, XXX, 17 e 18.

Archivio del monastero di Ss. Domenico e Sisto di Roma 630, 632.

Archivio Della Valle - Del Bufalo, 132.

Arm. XXVIII-XXIX (*Diversa Cameralia*)
16, 33, 42, 54, 65, 71, 73, 74, 89, 79, 86.

Arm. XXXVII, regg. 8, 27.

Arm. XLIV, reg. 61.

Instrumenta Miscellanea, reg. 5527.

Intr. et Ex., regg. 414, 416, 550, 551, 561.

Reg. Lat., regg. 178, 378.

Reg. Vat., regg. 429, 424, 432.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Ferraioli, 424.

Ottoboniani Latini, 2552.

Archivio di S. Angelo in Pescheria
I, t. 9.

Archivio Chigi
R.V. b
R.V. c

Archivio del Capitolo di San Pietro
Miscellanea I, XXIX

Vat. Lat., reg. 1173.

FIRENZE

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Carte Strozziane, V serie, 1464, 1465, 1466.

MODENA

ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

Cancelleria ducale
Carteggi degli ambasciatori. Roma, bb. 21, 22, 25.

ORVIETO

SEZ. DI ARCHIVIO DI STATO DI ORVIETO
Miscellanea, b. 59/9.
Ordini, bandi, mandati, b. 756.

ROMA

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Camera Urbis, regg. 63, 64, 104, 107, 115.

Camerale I
Decreta cameralia: 289-290
Mandati Camerali: 826, 851, 857, 859, 859bis, 860, 861, 862, 863
Tesoreria segreta: 1287
Spese minute di palazzo: 1488, 1489, 1490, 1490bis, 1491.
Tesoreria segreta: 1287

Collegio dei Notai Capitolini
11 (De Albinus, Augustinus)
14 (De Alexis, Antonius)
51 (Amodeus, Petrus Paulus)
63, 74 (De Amannis, Stephanus)
121 (De Carduinis Philippus, Antoniatii)
37 (De Apollinariis, Andreas Antonius)
318 (Cecius, Latinus Georgius)
414 (De Cambiis, Antonius Bartholomei)
475, 481 (De Caputgallis, Petrus Iacobellus Stephani)
501 (De Carusiis, Andreas)
583 (Franciscus, Colardus)
607 (Collatea, Vespasianus)
706, 708 (De Festis, Laurentius)
712 (De Finagranis, Antonius)
734 (Fuschus, Marius)
785 (bis), 826 (De Garziis, Innocentius)
924 (De Iohanziis, Angelus Luce)
938 (Petroni, Paulus Lelli)
1012 (Mancinus, Marcus Antonius)
1013 (Mancinus, Marcus Antonius)
1030 (De Maniliis, Manilius)
1081,1082 (De Martinis, Augustinus)
1088 (De Masis, Iohannes Baptista)
1091-1094 (De Massis, Latinus Iuliani)
1104, 1106, 1109-1112 (De Meriliis, Petrus)
1118-1119 (De Meriliis, Gabriel)
1120 (De Meriliis, Gabriel)
1134, 1136 (De Michaelis, Iohannes)
1142 (De Micinochis, Iohannes Maria)
1163 (De Marronibus, Stephanus)
1164 (Nicolai, Pauli Iohannes)
1175 (De Theobaldis, Maximus)
1183, 1188-1189 (De Pacificis, Pacificus)
1239 (Domini Pauli, Laurentius)
1259 (De Peregrinis, Alexius)
1294 (Petri Simonis, Leonardus)
1302 (Pheus, Hieronymus)
1314 (Pontanus, Gaspar)
1443 (De Richis, Laurentius)
1521 (Saccocius De Sanctis, Curtius)
1629 (De Salvectis, Iohannes, Martinus)
1647 (Scalibastri, Marianus Iohannes)
1650-1651 (De Scuttis, Iohannes Baptista)
1687 (De Signorilibus, Iohannes)
1704,1706 (De Straballatis, Nicolaus)
1726, 1728, 1731-1732 (De Taglientibus, Iohannes Matthias)
1738, 1740 (De Taschis, Iohannes Franciscus)
1763-1765 (De Theobaldis, Maximus)
1809 (De Vannutiis, Sabas)
1873 (De Villa, Felix e Iulius)
1906 (Volume miscellaneo)

Congregazione della Ss.ma Annunziata
regg. 109, 121, 126, 246, 739.

Famiglie nobili romane
I-XXXVI

Notai del Tribunale dell'Auditor Camere
405, 424 (Apocellus, Iohannes Iacobus)
1254 (Bucca, Ioseph Iacobus)
3402-3407 (De Gays, Iohannes Iacobus)
4505, 4514 (Nerottus, Nicolaus)
7152-7154 (Vigorosi, Franciscus)

Ospedale del SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum
b. 423, mazzo III.
reg. 373.
pergamene, cass. 406, 490.
istromenti 25.

Ospedale di S. Giacomo degli Incurabili,
reg. 1165.

S. Carlo ai Catinari
inventario, 25/II.

Segretari RCA, 1841, 1921.

ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO

Archivio Boccapaduli
Arm. 2, mazzo V.
Arm. 3.

Archivio Cardelli
Repertorio alfabetico di famiglie nobili (ms. XVII secolo).

Archivio Generale Urbano
Camera Capitolina, cred. I, 36.
Sez. I, 57, 67/L (notaio Evangelista de Bistusciis)
Sez. I, 298
Sez. I, 593/I-VII (notaio Paulo Richettus),
Sez. I, 785/8 (notaio Nardo Venettini)
Sez. LXVI, Istromenti, voll. 11, 15, 91.

Inventario Camera Capitolina
Protocolli, 1298-1521.

Manoscritti Adinolfi, Rione S.Eustachio

BIBLIOTECA CASANATENSE
ms. 4056.

SIENA

ARCHIVIO DI STATO DI SIENA
Consiglio Generale, 237.

VELLETRI

ARCHIVIO DIOCESANO
Fondo delle pergamene, 105.

VITERBO

BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI ARDENTI
Fondo manoscritti, Riforme 19.

INDICE DELLE FONTI EDITE

AMATI, G., *Lettere romane di Momo corrette ed annottate,* Roma 1872.

BASSO, M., *I privilegi e le consuetudini della Rev.da Fabbrica di San Pietro in Vaticano (sec. XVI-XX),* I-II, Roma 1987-1988.

CAETANI, G., *Regesta chartarum,* Sancasciano 1929.

CAETANI, G., *Varia. Raccolta delle carte più antiche dell'archivio Caetani e regesto delle pergamene del fondo pisano,* Città del Vaticano 1936.

CASCIOLI, G., *Bibliografia di Tivoli. Codici. Manoscritti. Stampe,* Tivoli 1923.

Codice diplomatico del Comune di Perugia, a cura di B. LANGELI, Perugia 1983-91 (Fonti per la storia dell'Umbria, 15, 17 e 19).

Codice diplomatico del senato romano dal MCXLIV al MCCCXLVII, a cura di F. BARTOLONI, Roma 1948 (Fonti per la storia d'Italia, 87).

Codice diplomatico di Tivoli di Antonio di Simone Petrarca, a cura di V. PACIFICI, Tivoli 1929.

Cronache e statuti della città di Viterbo, a cura di I. CIAMPI, Firenze 1872.

Cronica dell'Anonimo Romano, a cura di G. PORTA, Milano 1991.

DE CUPIS, C., *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei conti Anguillara secondo documenti conservati nell'archivio della famiglia Orsini e nell'archivio Segreto Vaticano,* Sulmona 1903.

DE SANTIS, A., *Inventario delle pergamene,* Velletri 1978.

Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527, a cura di E. LEE, Roma 1985.

Diario (Il) della città di Roma dall'anno 1480 all'anno 1492 di Antonio de Vasco, a cura di G. CHIESA, in RIS^2, 23/3, Città di Castello 1911.

Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato, a cura di O. TOMMASINI, Roma 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 5).

Diario romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524 di Sebastiano di Branca Tedallini, a cura di P. PICCOLOMINI, RIS^2, 23/3, Città di Castello 1907.

Diario (Il) romano di Antonio di Pietro dello Schiavo dal 19 ottobre 1404 al 25 settembre 1417, a cura di F. ISOLDI in RIS^2, 24/5, Città di Castello 1912-1917.

FREY, K., *Zur Baugeschichte des St. Peter. Mitteilungen aus der Reverendissima Fabbrica di S. Pietro,* in "Jahrbuch der Königlich Preuszischen Kunstsammlungen", 30 (1911), pp. 1-280; 32 (1913), pp. 1-153; 36 (1916), pp. 22-136.

FRUTAZ, A.P., *Le carte del Lazio,* I-III, Roma 1972.

FUMI, L., *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Perugia e Umbria dal R. Archivio di Stato di Roma,* Perugia 1901.

GIGLI, G., *Diario romano (1608-1670),* Roma 1958.

HOOGEWERFF, G.I., *Documenti in parte inediti che riguardano Raffaello ed altri artisti contemporanei,* in "Atti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia. Rendiconti", 21 (1945-1946), pp. 253-268.

IACOPO AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479),* a cura di P. CHERUBINI, I-III, Roma 1997.

Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI, II, in RIS^2 32/1, Città di Castello 1911-1913.

MALATESTA, S., *Statuti delle gabelle di Roma,* Roma 1885.

"Margarita Cornetana" (La). Regesto dei documenti, a cura di P. SUPINO, Roma 1969 (Miscellanea della Società romana di Storia patria, 21).

Mesticanza (La) di Paolo di Lello Petrone, a cura di F. ISOLDI, in RIS^2, 24/2, Città di Castello 1910-1912.

MONACI, A., *Regesto dell'abbazia di Sant'Alessio all'Aventino,* in "ASRSP", 27 (1904), pp. 351-398; 28 (1905), pp. 151-200 e 395-449.

MOSTI, R., *Un notaio romano del Trecento. I protocolli di Francesco di Stefano de Caputgallis (1374-1386),* Roma 1994.

Necrologi e libri affini della provincia di Roma, a cura di P. EGIDI, I-II, Roma 1908-1914.

Nuptiali (Li) di Marco Antonio Altieri, introduzione a cura di M . MIGLIO, Roma 1995.

PAGANO, S., *L'archivio del Convento dei Ss. Domenico e Sisto di Roma. Cenni storici e inventario,* Città del Vaticano 1994.

*Pergamene (Le) di Sezze (118*1-1347), a cura di M. T. CACIORGNA, Roma 1989 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 5).

Protocolli (I) di Iohannes Nicolai Pauli, un notaio romano del '300, Rome 1982 (Collection de l'École Française de Rome, 63).

Protocollo (Il) notarile di Lorenzo Staglia (1372), a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma 1986,

Protocollo (Il) notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368), a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma 1989 (Codice Diplomatico di Roma e della Regione Romana, 6).

Raffaello. Gli scritti. Lettere, firme, sonetti, saggi tecnici e teorici, a cura di. E. CAMESASCA, Milano 1994.

Regesta Chartarum Italiae, Gli atti perduti della cancelleria angioina transunti da C. de Lellis, I. Il regno di Carlo I, I, a cura di B. MAZZOLENI, Roma 1939.

Registri (I) della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani, Napoli 1950-1996.

Registro (Il) degli officiali del Comune di Roma, esemplato dallo scribasenato Marco Guidi, a cura di O. TOMMASINI, in "Atti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche", serie IV, 3 (1887), pp. 169-222.

SANUTO, M., *I diarii*, I-LVIII, Venezia 1879-1903.

SIGISMONDO DEI CONTI DA FOLIGNO, *Le storie dei suoi tempi dal 1475 al 1510 ora la prima volta pubblicate nel testo latino con versione italiana a fronte*, I-II, Roma-Firenze 1883.

Statuti dei mercanti di Roma, a cura di G. GATTI, Roma 1885.

Statuti della città di Roma, a cura di C. RE, Roma 1880-1883.

Statuti delle arti dei merciai e della lana di Roma, a cura di E. STEVENSON, Roma 1893.

THEINER, A., *Codex Diplomaticus Domini Temporalis S. Sedis*, I-III, Rome 1861-1862.

TRAVERSARII, AMBROSII, *Epistolae et orationes*, a cura di L. MEHUS, Florentiae 1759.

VASARI, G., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, ed. a cura di G. MILANESI, I-VII, Firenze 1879-91.

VASARI, G., *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri. Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino*, Firenze 1550, ed. a cura di L. BELLOSI - A. ROSSI, Torino 1986.

Vite (Le) dei Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi, a cura di G. ZIPPEL, in RIS^2, 3/16, Città di Castello 1904-1911.

ZAPPI, G.M., *Annali e memorie di Tivoli*, a cura di V. PACIFICI, Tivoli 1920.

BIBLIOGRAFIA

ACETO, F., *Il "castrum novum" angioino di Napoli*, in *Cantieri medievali*, pp. 251-267.

ACKERMAN, J.C., *Architectual practice in the Italian Renaissance*, in "Journal of the Society of Architectual Historians", XIII/3 (1954), pp. 3-11.

ACKERMAN, J.C., *The Cortile del Belvedere*, Città del Vaticano 1954.

ADAM, J.P., *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano 1988.

AGO, R., *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari 1994.

AIT, I., *Aspetti del mercato del credito a Roma nelle fonti notarili,* in *Alle origini della nuova Roma,* pp. 479-500.

AIT, I., *Credito e iniziativa commerciale: aspetti dell'attività economica a Roma nella seconda metà del XV secolo*, in *Credito e sviluppo economico*, pp. 81-95.

AIT, I., *Il commercio delle derrate alimentari nella Roma del Quattrocento*, in "Archeologia Medievale", 8 (1981), pp. 155-172.

AIT, I., *La dogana di S. Eustachio nel XV secolo*, in *Aspetti della vita*, pp. 83-147.

AIT, I., *Il "manuale expensarum Basilice Sancti Petri, 1339-1341". Contributo per lo studio del salariato a Roma nel Trecento,* in *Le chiavi della memoria*, pp. 1-16.

AIT, I., *Strade cittadine: atteggiamenti mentali e comportamenti a Roma nel XV secolo,* in "Studi Storici", 4 (1991), pp. 877-888.

AIT, I., *S. Pietro: i cantieri della seconda metà del '400*, in *L'architettura della basilica di San Pietro*, pp. 123-128.

AIT, I., *Salariato e gerarchie del lavoro nell'edilizia pubblica romana del XV secolo*, in "Rivista Storica del Lazio", 5 (1996), pp. 101-130.

AIT, I., *Tra scienza e mercato. Gli speziali a Roma nel tardo medioevo*, Roma 1996.

AIT, I., *Per un profilo dell'aristocrazia romana nell'XI secolo: i rapporti commerciali con l'Africa*, in "Studi Storici", 38 (1997), pp. 323- 338.

AIT, I., *I mulini e l'isola Tiberina*, in *Roma e il Tevere*, pp. 61-66.

AIT, I., *Taverne e locande: investimenti e gestione a Roma nel XV secolo*, in *Taverne, locande e stufe,* pp. 55-76.

AIT, I. - ESCH, A., *Aspettando l'Anno santo. Fornitura di vino e gestione di taverne nella Roma del 1475*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 73 (1993), pp. 387-417

Alimentazione e nutrizione secc. XIII-XVIII, Atti della XXVIII settimana di studi Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato 22-27 aprile 1996, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1987.

ALLEGRA, L., *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano 1987.

ALLEGREZZA, F., *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998 (Nuovi Studi Storici, 44).

Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431), Atti del Convegno, Roma, 2-5 marzo 1992, Roma 1992.

AMAYDEN, T., *La storia delle famiglie romane*, I-II, Roma s.d.

ANTINORI, A., *Il rapporto con l'antico nella Roma di Sisto V: la controversia sulla demolizione della tomba di Cecilia Metella*, in "L'architettura. Storia e documenti", 1-2 (1989), pp. 55-63.

Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera, Atti del XXII Congresso di storia dell'architettura, Roma 19-26 febbraio 1986, a cura di G. SPAGNESI, Roma 1986.

Archeologia e storia del Medioevo italiano, a cura di R. FRANCOVICH, Roma 1992.

Architectural (The) drawings of Antonio da Sangallo the younger and his circle. I. Fortifications, machines and festival architecture, a cura di C.L.FROMMEL, New York 1994.

Architettura (L') della basilica di San Pietro. Storia e costruzione, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma 7-10 novembre 1995, a cura di G. SPAGNESI, Roma 1997 ("Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s. 25-30 (1995-97)).

ARMELLINI, M., *Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X*, in "Gli studi in Italia", 4-5 (1882), pp. 7-143.

ARMELLINI, M., *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, a cura di C. CECCHELLI, 2 voll., ROMA 1942.

Ars et Ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1990.

Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530), Atti del Convegno Internazionale, Roma 24-27 ottobre 1990, a cura di A. ESCH - C.L. FROMMEL, Torino 1995.

Arti (Le) edili a Venezia, a cura di G. CANIATO - M. DAL BORGO, Roma 1990.

Artigiani e salariati: il mondo del lavoro in Italia dei secoli XII-XV, Atti del Convegno, Pistoia 9-13 ottobre 1981, a cura del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 1984.

Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento, a cura dell'Istituto di studi romani, Roma 1981.

Aspetti della vita economica medievale, Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di F. Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze 1985.

Atti (Gli) privati nel tardo Medioevo. Fonti per la storia sociale, a cura di P. BREZZI - E. LEE, Roma-Toronto 1984.

AURIGEMMA, M.G., *Note sulla diffusione del vocabolario architettonico: Francesco Patrizi*, in *Le due Rome del Quattrocento*, pp. 364-379.

AYMARD, M., *L'entrepreneur dans la société de son temps*, in *L'impresa, industria*, pp. 791-817.

AZZARO, B., *L'arte di "maneggiar fabriche" in un cantiere romano del Settecento: la presenza di Sardi e Fuga*, in "Palladio", 17 (1996), pp. 51-66.

BACIARELLO, G., *Le cave di basalto bagnoresi nel tardo medioevo*, in "Rivista Storica del Lazio", I (1993), pp. 21-39.

BACIARELLO, G., *Risorse economiche e attività produttive di una comunità medievale. Bagnoregio e lo Statuto del 1373*, in "Rivista Storica del Lazio", 6 (1997), pp. 41-59.

BALESTRACCI, D., *Alcune considerazioni su miniere e minatori nella società toscana del tardo medioevo*, in *Siderurgia e miniere in Maremma*, pp. 19-35.

BALESTRACCI, D., *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, in "MEFRM", 104 (1992), pp. 431-479.

BALESTRACCI, D., *La corporazione dei muratori dal XIII al XVI secolo*, in *Il colore della città*, pp. 25-34.

Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici, Atti del convegno, Genova 1-6 ottobre 1990, Genova 1991.

Banchieri e mercanti di Siena, prefazione di C. M. CIPOLLA, 1987, pp. 221-290.

BARAGLI, S., *L'uso della calce nei cantieri medievali (Italia centro-settentrionale): qualche considerazione sulla tipologia delle fonti*, in "Archeologia dell'architettura", 3 (1992), pp. 125-139.

BARBERO, A., *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma 1995.

BARBIERI, G., *Industria e politica mineraria nello Stato pontificio dal '400 al '600, lineamenti*, Roma 1940.

BARBIERI, G., *Note sulla partecipazione degli iberici all'attività mineraria dello Stato Pontificio nel secolo XV*, pubblicazione dell'Istituto di Storia Economica dell'Università degli Studi di Bari, Bari 1951.

BARBIERI, G., *Funzionari, mercanti e banchieri alle origini del capitalismo lombardo. Tre storie esemplari*, in *Commercio in Lombardia*, a cura di G. TABORALLI, Milano 1987, pp. 231-269.

BARBIERI, G., *Credito e sviluppo economico in italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, in *Credito e sviluppo economico*, pp. 7-19.

BAREL, Y., *La ciudad medieval. Sistema social-sistema urbano*, Madrid 1981.

BARONE, G., *Il potere pontificio e la città di Roma tra XIII e XIV secolo*, in *Dal Patrimonio di San Pietro*, pp. 91-104.

BARONE, G., *Niccolò IV e i Colonna: un pontificato tra Oriente e Occidente*, in *Niccolò IV*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1991, pp. 73-89.

BARTOLONI, F., *Per la storia del senato romano nei secoli XII e XIII*, in "Bullettino Istituto Storico Italiano", 60 (1946), pp. 1-108, ora in BARTOLONI, F., *Scritti*, a cura di V. DE DONATO - A. PRATESI, Spoleto 1995, pp. 99-173, Appendice, pp. 174-206.

Bâtiment (Le). Enquête d'histoire économique XIVe-XIXe siècles. Tome I. Maisons rurales et urbaines dans la France traditionnelle, Paris-La Haye, 1971.

BAUER, C., *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in "ASRSP" 50 (1927), pp. 318-404.

BECHMANN, R., *Le radici delle cattedrali. L'architettura gotica espressione delle condizioni dell'ambiente*, Milano 1989.

BEDON, A., *I Maffei e il loro palazzo in via della Pigna*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 13 (1988), pp. 45-64.

BEDON, A., *I Muti della Mazza e il loro palazzo in via del Gesù in Roma*, in "L'architettura. Storia e documenti", 1989, pp. 84-97.

BENEDETTI, S., *Il modello per il S. Pietro vaticano di Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Letture di architettura*, pp. 29-40.

BENEDETTI, S., *I palazzi romani di Giacomo Della Porta*, in *Roma e lo Studium*, pp. 441-470.

BENEDETTI, S., *Letture di architettura. Saggi sul Cinquecento romano*, Roma 1987.

BENEDETTI, S. - ZANDER, G., *L'arte in Roma nel secolo XVI. I. L'architettura*, Bologna 1990.

BENOIT, P. - BRAUNSTEIN, P., *Mines, carriéres et métallurgie dans la France médiévale*, Paris 1983.

BENTIVOGLIO, E., *Una lettera inedita di Raffaello*, in "L'Architettura. Cronache e storia", XVII/7 (novembre 1971), pp. 483-484.

BENTIVOGLIO, E. - VALTIERI, S., *I lavori nella Rocca di Viterbo prima e durante il pontificato di Giulio II*, in "L'Arte", 13-14 (1971), pp. 101-109.

BENTIVOGLIO, E., *Nel cantiere del palazzo del Card. Riario (La Cancelleria)*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 169/174 (1982), pp. 27-34.

BERENGO, M., *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1974.

BERENGO, M., *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino 1999.

BERTOLOTTI, A., *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, vol. 1, Milano 1881.

BERTOLOTTI, A., *Artisti subalpini a Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, Mantova 1884.

BERTOLOTTI, A., *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già stato pontificio in Roma nei secoli XV, XVI, XVII*, Bologna 1962.

BEVILACQUA, M., *Il monte dei Cenci. Una famiglia romana e il suo insediamento urbano tra medioevo ed età barocca*, Roma 1988.

BIANCHI, G., *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi di Età Medievale*, in "Archeologia dell'Architettura. Supplemento ad Archeologia Medievale, XXII", I (1996), pp. 41-52.

BIANCHI, G., *Maestri costruttori lombardi nei cantieri della Toscana centro-meridionale (secoli XII-XV). Indizi documentari ed evidenze materiali*, in *Magistri d'Europa*, pp. 155-167.

BIANCHI, L., *La villa papale della Magliana*, Roma 1942.

BIANCHI, G., *Maestri costruttori lombardi nei cantieri della Toscana centro-meridionale (secoli XII-XV). Indizi documentari ed evidenze materiali*, in *Magistri d'Europa*, pp. 155-167.

BILANCIA, F. - POLITO, S., *Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma. III. Via Ripetta*, in "Controspazio", V/5, (1973), pp. 18-46.

BIRINGUCCIO, *De la pirotechnia*, a cura di A. MIELI, Bari 1914.

BOSMAN, F., *Una torre medievale a via Monte della Farina. Ricerche topografiche e analisi della struttura*, in "Archeologia Medievale", 17 (1990), pp. 633-660.

BOUCHERON, P., *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique édilitaire à Milan (XIVe-XVe siècles)*, Rome 1998.

BRACKE, W., *"Fare la epistola" nella Roma del Quattrocento*, Roma 1992.

BRAUDEL, F., *L'Italia fuori d'Italia. Due secoli e tre Italie*, in *Storia d'Italia II*, pp. 2092-2248.

BRAUNSTEIN, P., *L'industria urbana alla fine del Medioevo*, Firenze 1996.

BRAUNSTEIN, P., *Il cantiere del Duomo di Milano alla fine del XIV secolo: lo spazio, gli uomini e l'opera*, in *Ars et Ratio*, pp. 147-164.

BRAUNSTEIN, P., *Appunti per la storia di una minoranza: la popolazione tedesca di Venezia*, in *Strutture familiari*, pp. 511-517.

BREZZI, P., *Roma e l'Impero medioevale (774-1252)*, Bologna 1947 (Storia di Roma, 10).

BROISE, H. - MAIRE VIGUEUR, J.-C., *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevio*, in *Momenti di architettura*, pp. 99-160.

BROMEHEAD, C.N., *La tecnica delle miniere e delle cave fino al diciottesimo secolo*, in *Storia della tecnologia II. Le civiltà mediterranee e il Medioevo*, Torino 1981, pp. 1-40.

BROUETTE, E., *Les clercs "mensiers" de la Chambre apostolique sous le pontificat de Sixte IV (1471-1484)*, in "Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome", 34 (1962), pp. 105-117.

BRUSCHI, A., *Bramante architetto*, Roma-Bari 1969.

BRUSCHI, A., *S. Pietro: spazi, strutture, ordini. Da Bramante ad Antonio da Sangallo il Giovane a Michelangelo*, in *L'architettura*, pp. 177-194.

BRUSCHI, A., *I primi progetti di Antonio da Sangallo in Giovane per San Pietro*, in *San Pietro che non c'è*, pp. 159-178.

BRUSCHI, A., *Le idee del Peruzzi per il nuovo S. Pietro*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s. 15-20 (1990-92), pp. 447-484.

BRUSCHI, A., *Bramante e la funzionalità. Il palazzo dei Tribunali: "turres et loca fortissima pro commoditate et utilitate publico"*, in "Palladio", 14 (1994), pp. 145-156.

BURKE, P., *Investiment and culture in Three Seventeenth-Century Cities*, in *Investimenti e civiltà*, pp. 515-530.

BURROUGHS, C., *A planned myth and a myth of planning: Nicholas V and Rome*, in *Rome in the Renaissance*, pp. 197-207.

BURROUGHS, C., *From signs to design. Environmental process and reform in the early Renaissance Rome*, Cambridge, Mass. London 1990.

BUSELLI, F., *Documenti sulla edificazione della fortezza di Sarzana (1487-1492)*, Firenze 1970.

CACIORGNA, M. T., *Marittima medioevale. Territori, società, poteri*, Roma 1996.

CALABI, D., *Un grande cantiere pubblico nella Venezia del Cinquecento: il ponte di Rialto e gli stabili speculativi di San Bartolomeo*, in *Ars et Ratio*, pp. 110-123.

CALISSE, C., *Documenti del monastero di San Salvatore sul Monte Amiata riguardanti il territorio romano (secoli VIII-XII)*, in "ASRSP", XVI (1983), pp. 289-345.

CAMESASCA, E., *Artisti in bottega*, Milano 1966.

CAMMAROSANO, P., *Les structures familiales dans les villes de l'Italie communale (XIIe-XIVe siècles)*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di G. DUBY - J. LE GOFF, Bologna 1981, pp. 109-124.

CAMPORI, G., *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati estensi*, Modena 1855.

CAMPORI, G., *Notizie inedite di Raffaello da Urbino tratte dai documenti dell'Archivio Palatino di Modena*, Modena 1863.

CANIATO, G. - DAL BORGO, M., *Le arti edili a Venezia*, in *Le arti edili*, pp. 15-105.

Canonici (I) al servizio dello stato in Europa (secoli XIII-XVI), a cura di H. MILLET, Modena 1992

CANTATORE, F., *Storia e patrimonio immobiliare dei Capizucchi attraverso la documentazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in "Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note", 1994, pp. 334-352.

Cantieri medievali, a cura di R. CASSANELLI, Milano 1988.

CAPITANI, O., *Sulla questione dell'usura*, in *L'etica economica medievale*, pp. 32-44.

CARACCIOLO, F., *Il regno di Napoli nei secoli XVI e XVII*, Roma 1966.

CARAVALE, M., *La finanza pontificia nel Cinquecento; le province del Lazio*, Camerino 1974.

CARAVALE, M., *Per una premessa storiografica*, in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 1-15.

CARAVALE, M. - CARACCIOLO, A., *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1991.

CARITA', G., *Il cantiere del Duomo nuovo a Torino*, in *Domenico della Rovere*, pp. 201-228.

CAROCCI, S., *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in *Roma nei secoli XIII e XIV*, pp. 139-173.

CAROCCI, S., *Comuni, nobiltà e papato nel Lazio*, in *Magnati e popolani*, pp. 213-241.

CAROCCI, S., *Aspetti delle strutture familiari nel Lazio tardomedievale*, in "ASRSP", 110 (1987), pp. 151-176.

CAROCCI, S., *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città*, pp. 151- 224.

CAROCCI, S., *Tivoli nel Basso Medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma 1988 (Nuovi Studi Storici, 2).

CAROCCI, S., *Una nobiltà bipartita. Rappresentazioni sociali e lignaggi preminenti a Roma nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano", 95 (1989) pp. 71-122.

CAROCCI, S., *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.

CARPICECI, A.C., *La basilica vaticana vista da Marin van Heemskerck*, in "Bollettino d'Arte", 44-45 (1987), pp. 67-128.

CARPICECI, A.C., *Armature e macchine di Leonardo da Vinci per la fabbrica di San Pietro*, in "Istruzione Tecnica", n.s. XI/43 (1975), pp. 127-136.

CARVAIS, R., *La force de droit. Contribution à la définition de l'entrepreneur parisien du bâtiment au XVIIIe siècle*, in "Histoire, economie et société", 14/2 (1995), pp. 163-189.

CASSANDRO, M., *Credito e banca in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in *Credito e sviluppo economico*, pp. 131-145.

CASSI RAMELLI, A., *La impresa edilizia. Ricerche sulle origini e lo sviluppo nei secoli*, Milano 1978.

CASTAGNETO, P., *Comune, Popolo e Arti a Pisa al tempo degli ultimi Svevi*, in *Strutture del potere ed élites economiche*, pp. 73-105.

CASTAGNETTI, A., *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona 1990.

CASTO, L., *Tratti del paesaggio geologico*, in *Monterotondo*, pp. 21-22.

Chantiers (Les) de la Renaissance, Paris 1991, pp. 175-190.

CHASTEL, A, *Il sacco di Roma 1527*, Torino 1983.

CHASTEL, A., *Architettura e cultura nella Francia del Cinquecento*, Torino 1991.

CHATENET, M., *Le coût des travaux dans les résidences royales d'Ile-de-France entre 1528 et 1550*, in *Les chantiers*, pp. 115-129.

CHAUNU, P., *La bâtiment dans l'économie traditionnelle*, in *Le bâtiment*, pp. 10-35.

CHERUBINI, G., *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Comuni e signorie*, pp. 267-448.

CHERUBINI, P., *Tra violenza e crimine di Stato: la morte di Lorenzo Oddone Colonna*, in *Un pontificato ed una città*, pp. 359-360.

Chiavi (Le) della memoria. Miscellanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, Città del Vaticano 1984.

CHITTOLINI, G., *Alcune ragioni per un convegno*, in *Roma capitale*, pp. 1-14.

Città (La) in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa, Bologna 1981.

COLLODO, S., *Credito, movimento della proprietà fondiaria e selezione sociale a Padova nel Trecento*, in "Archivio Storico Italiano", 1983, pp. 3-71.

COLLODO, S., *Governanti e governati. Aspetti dell'esperienza politica delle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Italia 1350-1450*, pp. 77-111.

Colore (Il) della città: Siena, Siena 1993.

Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, 7/2, Torino 1987.

Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia, Torino, 1981.

Confraternite (Le) romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica, a cura di L. FIORANI, Roma 1984.

COPPI, A., *Continuazione delle memorie sui luoghi una volta abitati ed ora deserti nell'agro romano*, Roma 1836.

CORBO, A.M., *Artisti e artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, Roma 1969.

CORBO, A.M., *I contratti di lavoro e di apprendistato nel secolo XV*, in "Studi Romani", XXI/4 (1973), pp. 469-489.

CORBO, A.M., *La committenza nelle famiglie romane a metà del secolo XV: il caso di Pietro Millini*, in *Arte, committenza*, pp. 131-132.

CORBO, A.M., *Scultori a Roma nel '400: Meo del Caprino da Settignano (1430-1501)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", LVIII/1 (1998), pp. 21-32.

CORBO, A.M. - POMPONI, M., *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Paolo V*, Roma 1995.

CORRAO, P., *Fiere e mercati*, in *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione*, pp. 345-361.

CORTONESI, A., *Colture, pratiche agrarie e allevamento nel Lazio bassomedioevale. Testimonianze dalla legislazione statutaria*, in "ASRSP", 101 (1978), pp. 97-219.

CORTONESI, A., *L'economia del casale romano*, in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 589-601.

CORTONESI, A., *Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio del basso medioevo*, in *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, pp. 277-307.

CORTONESI, A., *Il Lavoro del contadino. Uomini, tecniche, colture nella Tuscia tardomedioevale*, Bologna 1988.

CORTONESI, A., *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988.

CORTONESI, A., *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995.

COSTE, J., *Description et dèlimitation de l'espace rural dans la campagne romaine*, in *Gli atti privati nel tardo Medioevo*, pp. 185-200.

COSTE, J., *Un proprietario dell'Agro Romano del Trecento*, in ID., *Scritti di topografia medievale*, pp. 145-158.

COSTE, J., *I casali della campagna di Roma all'inizio del seicento*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 92 (1969), pp. 41-115.

COSTE, J., *I casali della campagna di Roma nella seconda metà del Cinquecento*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 94 (1971), pp. 31-143.

COSTE, J., *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. CARBONETTI - S. CAROCCI - S. PASSIGLI - M. VENDITTELLI, Roma 1996.

Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età Contemporanea, Atti del Primo Convegno Nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Verona 4-6 giugno 1987, a cura di R. ALLIO, Verona 1988.

CRISTALLINI, C., *L'evoluzione storico-urbanistica dell'abitato*, in *Monterotondo*, pp. 91-120.

CUGNONI, G., *Note al commentario di Alessandro VII sulla vita di Agostino Chigi*, in "ASRSP", III (1880), pp. 213-232.

CURCIO, G., *L'architetto intendente, pratico e istoriografo nei progetti e nella professione di Carlo Fontana*, in *Magistri d'Europa*, pp. 277-302.

CURCIO, G., *I processi di trasformazione edilizia*, in *Un pontificato ed una città*, pp. 706-732.

CUSANNO, A.M., *Le proprietà urbane e la torre dei Boccamazzi presso l'"area sacra" di largo Argentina*, in "Bollettino d'Arte", 73 (1992), pp. 69-92.

D'AMELIA, M., *Verso la caduta. Le famiglie Margani e Iacovacci nella Roma del Cinquecento*, in *Disiguaglianze: stratificazione*, pp. 83-107.

DANESI SQUARZINA, S., *Roma nel Quattrocento: il brusio dell'architettura*, in *Maestri fiorentini*, pp. 9-43.

Debates and Controversies in Economic History, a cura di C.-E. MUÑOZ, Madrid 1998.

DE CUPIS, C., *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano. L'Annona di Roma*, Roma 1911.

DE MADDALENA, A., *Moneta e mercato nel '500. La rivoluzione dei prezzi*, Firenze 1973.

DE ROOVER, R., *Il Banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970.

DEL RE, N., *La Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro*, in "Studi Romani", XVII/3 (1969), pp. 288-301.

DEL TREPPO, M. - LEONE, A., *Amalfi medioevale*, Napoli 1977.

DELUMEAU, J., *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, I-II, Paris 1957-1959.

DELUMEAU, J., *L'alun de Rome XVe-XIXe siècle*, Paris 1962.

DEMARCHI, L., *Cave di pozzolana nei dintorni di Roma*, Roma 1894.

DENER NESSELRATH, C., *Die Säulenordnungen bei Bramante*, Worms 1990.

DESWARTE, S., *Il perfetto cortigiano: D. Miguel da Silva*, Roma 1989.

DEZZI BARDESCHI, M., *I cantieri dei destini incrociati*, in *La difficile eredità*, pp. 6-36.

DEZZI BARDESCHI, M., *L'opera di Giuliano da Sangallo e di Donato Bramante nella fabbrica della villa papale della Magliana*, in "L'Arte", 15-16 (1971), pp. 111-173.

DI CARPEGNA FALCONIERI, T., *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII*, in "MEFRM", 106 (1994), pp. 595-640.

DI PASQUALE, S., *L'arte di costruire. Tra conoscenza e scienza*, Venezia 1996.

DI TEODORO, F.P., *Raffaello, Baldassar Castiglione e la `lettera a Leone X'*, Bologna 1994

Die Mittelalterlichen Grabmaler in Rom und Latium vom 13.bis zum 15. Jahrhundert, 1.Band: *Die Grabplatten und Tafeln*, bearbeitet von T. Blittersdorff (e altri), redigiert von J. GARMS, R. JUFFINGER und B. WARD-PERKINS, Rom-Wien 1981.

Difficile (La) eredità. Architettura a Firenze dalla Reppubblica all'assedio, a cura di M. DEZZI BARDESCHI, Firenze 1994.

Disiguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli anizi del secolo XX), Atti del II Congré Hispano Luso Italià de Demografia Histórica, Savona 18-21 novembre 1992, a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Bologna 1997.

DOBB, M., *Problemi di storia del capitalismo*, Roma 1958.

Domenico della Rovere e il duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte, a cura di G. ROMANO, Torino 1990

DONATI, U., *Artisti ticinesi a Roma*, Bellinzona 1942.

DU COLOMBIER, P., *Les chantiers des cathédrales. Ouvriers - architectes - sculpteurs*, Paris 1973.

Due (Le) Rome del Quattrocento. Melozzo, Antoniazzo e la cultura artistica del '400 romano, Atti del convegno, Roma, 21-24 Febbraio 1996, a cura di S. ROSSI - S. VALERI, Roma 1997.

Duomo (Il) di Orvieto, Roma-Bari 1988.

DUPRÉ THESEIDER, E., *Roma dal Comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna 1952.

Economia e Corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'Età Contemporanea, a cura di C. MOZZARELLI, Milano 1988.

Economic history and the Arts, a cura di M. NORTH, Köln-Weimar-Wien 1996.

EGIDI, P., *Intorno all'esercito del Comune di Roma*, Viterbo 1897.

Elites (Les) urbaines au Moyen Age, Atti del XXIVe Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public, Rome mai 1996, Paris 1997.

ESCH, A., *Le importazioni nella Roma del primo rinascimento*, in *Aspetti della vita economica*, pp. 9-79.

ESCH, A., *Sul rapporto fra arte ed economia nel Rinascimento italiano*, in *Arte, committenza*, pp. 3-49.

ESCH, A., *Importe in das Rom der Renaissance. Die Zollregister der Jahre 1470 bis 1480*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 74 (1994), pp. 360-453.

ESCH, A., *Florentiner in Rom um 1400. Namenverzeichnis der ersten Quattrocento - Generation*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archivien und Bibliotheken", 52 (1972), pp. 476-525.

ESCH, A., *Dal Medioevo al Rinascimento: uomini a Roma dal 1350 al 1450*, in "ASRSP" XCIV (1971), pp. 1-10.

ESPOSITO, A., *La popolazione romana dalla fine del XIV secolo al Sacco: carateri e forme di un'evoluzione demografica*, in *Popolazione e società*, pp. 37-49.

ESPOSITO, A., *Famiglia, mercanzia e libri nel testamento di Andrea Santacroce (1471)*, in *Aspetti della vita*, pp. 197-220.

ESPOSITO, A., *Notizie sull'archivio dell'Ospedale della Consolazione in Roma*, in "ASRSP", 101 (1978), pp. 384-396.

ESPOSITO, A., *Apparati e suggestioni nelle 'feste et devotioni' delle confraternite romane*, in "ASRSP", 106 (1983), pp. 311-322.

ESPOSITO, A., *"Li nobili huomini di Roma". Strategie familiari tra città, curia e municipio*, in *Roma capitale*, pp. 373-388.

ESPOSITO, A., *Economia e società a Ninfa alla fine del Medioevo: popolamento e attività produttive*, in *Ninfa una città*, pp. 97-111.

ESPOSITO, A., *Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento (Con l'edizione degli Statuti vecchi della Compagnia della SS. Annunziata)*, in *Un'idea di Roma*, pp. 7-51.

ESPOSITO, A., *Le confraternite e gli ospedali di S. Maria in Portico, S. Maria delle Grazie e S. Maria della Consolazione a Roma (secc. XV-XVI)*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", 17-18 (1980), pp. 145-172.

ESPOSITO, A., *Matrimoni "in regola" nella Roma del tardo Quattrocento tra leggi suntuarie e pratica dotale*, in "Archivi e Cultura", 25-26 (1992-1993), pp. 131-148.

ESPOSITO, A., *La "Sapientie" romane: i collegi Capranica e Nardini e lo "Studium Urbis"*, in *Roma e lo Studium*, pp. 40-68.

ESPOSITO, A., *Strategie matrimoniali e livelli di ricchezza*, in *Alle origini della nuova*, pp. 571-587.

ESPOSITO, A., *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995

Etica (L') economica medievale, testi a cura di O. CAPITANI, Bologna 1974.

FABBI, L., *Dal cantiere alle carte. L'opera di Santa Maria del Fiore di Firenze ed il suo archivio*, in "Ricerche storiche", XXVII/1 (1997), pp. 107-125.

Fabbriche romane del primo '500. Cinque secoli di restauri, Roma 1984.

FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, F.T., *La rocca del Bramante a Civitavecchia: il cantiere e le maestranze da Giulio II a Paolo III*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 23/24 (1988), pp. 275-383.

FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, F.T., *Attività edilizia ad Orte nel XV secolo*, in *Storie a confronto*, pp. 275-296.

FALCO, G., *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, I-II, Roma 1988.

FANTI, M., *La fabbrica di S. Petronio in Bologna dal XIV al XX secolo. Storia di una istituzione*, Roma 1980.

FEA, C., *Notizie intorno Raffaelo Sanzio da Urbino ed alcune di lui opere*, Roma 1822.

FERRAJOLI, A., *Il ruolo della corte di Leone X*, a cura di V. DE CAPRIO, Roma 1984.

FERRARO, R.J., *The nobility of Rome 1560-1700: A study of its composition, wealth and investment*, Madison 1994.

FIENGO, G., *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli 1983.

FINOTTO, F., *La città chiusa. Storia delle teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Venezia 1992.

FIORANI, D., *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale. Storia della tecnica edilizia e restauro dei monumenti*, Roma 1996.

FIORE, F.P., *Capitolati e contratti nell'architettura borrominiana: un capitolo della letteratura artistica e della precettistica materiale in età barocca*, in "Ricerche di storia dell'arte", XI (1980), pp. 17-34.

FONTANA, G.L., *Distretti specializzati e grandi imprese nella formazione del sistema industriale vicentino*, in *Le vie dell'industrializzazione europea*, pp. 495-537.

FORCELLA, V., *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI ai nostri giorni*, I-XIV, Roma 1869-1884.

Forme di potere e strutture sociali in Italia nel medioevo, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1983.

Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII), "Annali della Facoltà di Scienze Politiche" dell'Università degli Studi di Perugia, a.a. 1979-80.

Fornaci e fornaciai in Friuli, a cura di M. BUORA - T. RIBEZZI, Udine 1987.

FRANCESCHINI, M., *"Populares, cavallarocti, milites vel doctores". Consorterie, fazioni e magistrature cittadine*, in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 291-300.

FRANCHETTI, C., *I Cenci*, Roma1935.

FRANCHINI, V., *Note sull'attività finanziaria di Agostino Chigi nel Cinquecento*, in *Studi in onore di Gino Luzzato*, II, Milano 1950, pp.156-175.

FRANCIA, E., *La costruzione del Nuovo San Pietro da Giulio II a Bramante*, in "Miscellanea Lateranense", n.s. XL-XLI (1974-1975), pp. 585-606.

FRANCIA, E., *1506-1606. Storia della costruzione del Nuovo San Pietro*, Roma 1977.

FRANCIA, E., *Storia della costruzione del Nuovo San Pietro. Da Michelangelo a Bernini*, Roma 1989.

FRANCIOSA, L., *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, Napoli 1951.

FREGNA, R., *La pietrificazione del denaro. Studi sulla proprietà urbana tra XVI e XVII secolo*, Bologna 1990.

FREGNA, R. - POLITO, L., *Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma. II. Primi dati sull'urbanizzazione nell'area del tridente*, in "Controspazio", IV/7 (1972), pp. 2-18.

FREIGANG, CH., *L'organizzazione del cantiere in Francia meridionale nel XIII e XIV secolo: l'esempio di Naborna*, in *Cantieri medievali* pp. 169-193.

FRENZ, T., *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986.

FREY, D., *Bramantes St. Peter-Entwurf und seine Apokryphen*, Wien 1915.

FRIGO, D., *La "civile proportione": ceti, principe e composizione degli interessi nella letteratura di Antico Regime*, in *Economia e Corporazioni*, pp. 81 sgg.

FROMMEL, C.L., *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, I-II, Tübingen 1973.

FROMMEL, C.L., *Die architektonische Planung der Villa Madama*, in "Römisches Jahrbuch für kunstgeschichte", 15 (1975), pp. 59-88.

FROMMEL, C.L., *Die Peterskirche unter Papst Julius II. Im Licht neuer Dokumente*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", XVI (1976), pp. 57-136. (trad. it., *La chiesa di San Pietro sotto papa Giulio II alla luce di nuovi documenti*, in *San Pietro che non c'è*, pp. 23-84).

FROMMEL, C.L., *Francesco del Borgo: architekt Pius II und Paulus II. Il Palazzo Venezia, Palazzetto Venezia und San Marco*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 21 (1984), pp. 71-164.

FROMMEL, C.L., *Il cantiere di S. Pietro prima di Michelangelo*, in *Les chantiers*, pp. 175-190.

FROMMEL, C.L., *Raffaele Riario, committente della Cancelleria*, in *Arte, committenza*, pp. 197-212.

FROMMEL, C.L., *San Pietro*, in *Rinascimento*, pp. 399-423.

FROMMEL, C.L., *San Pietro. Storia della sua costruzione*, in *Raffaello architetto*, pp. 289-291.

GARAMPI, G., *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*, Roma 1766.

GARGANO, M., *Note sul gettar ponti a Roma nel XV secolo. Ponte Sisto: tra Leon Battista Alberti e Leonardo da Vinci*, in "Rassegna di Architettura e Urbanistica. Architettura e Costruzione", XXVIII/84-85 (1994-95), pp. 15-27.

GASPARINETTI, P., *La "Via degli Abruzzi" e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", 85-87 (1964-1966), pp. 5-104.

GASPARRI, S., *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992.

GATTA, B., *Dal casale al libro: i Della Valle*, in *Scrittura, biblioteche*, pp. 629-652.

GATTI MARTINELLI, A., *Operatori e materiali al cantiere della cattedrale di Como tra Cinque e Seicento*, in "Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como", 178 (1996), pp. 169-189.

GENNARO, C., *Mercanti e bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento (da una ricerca su registri notarili)*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 78 (1967), pp. 155-203.

GENNARO, C., *La "Pax Romana" del 1511*, in "ASRSP", 21 (1967), pp. 17-60.

GENTILE, G., *"Io maestro Meo di Francesco Fiorentino ...". Documenti per il cantiere del Duomo di Torino*, in *Domenico della Rovere*, pp. 107-200.

GENTILE, G., *Ruoli e figure professionali nei documenti di alcuni cantieri piemontesi del Tre e Quattrocento*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 55 (1995), pp. 21-28.

Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento, a cura di G. SPAGNESI - M. FAGIOLO, I-II, Roma 1983.

GIANSANTE, M., *Patrimonio familiare e potere tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250c.-1322)*, Bologna 1991.

GILLE, B., *Les ingénieurs de la Renaissance*, Paris 1964.

GIMPEL, J., *La liberté du travail et l'organisation des professions du bâtiment à l'époque des grandes constructions gothiques*, in "Revue d'histoire économique et sociale", XXXIV/3 (1956), pp. 303-314.

GIORDANO, L., *I maestri muratori lombardi. Lavoro e remunerazione*, in *Les chantiers*, pp. 165-173.

Giovane (Il) Borromini. Dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane, a cura di M. KAHN-ROSSI - M. FRANCIOLLI, Milano 1999.

GIOVANNONI, G., *Il Palazzo dei Tribunali del Bramante in un disegno di Fra Giocondo*, in "Bollettino d'Arte", 1914, pp. 185-195.

GIOVANNONI, G., *Antonio da Sangallo il Giovane*, I-II, Roma 1959.

Giuliano e la bottegha dei da Maiano, a cura di D. LAMBERINI - M. LOTTI - R. LUNARDI, Firenze 1994, pp. 64-83.

GIUSTINI, L., *Fornaci e laterizi a Roma dal XV al XIX secolo*, Roma 1997.

GNOLI, D., *La Cancelleria ed altri palazzi di Roma attribuiti a Bramante*, in "Archivio Storico dell'Arte", V (1892), pp. 176-184; 331-347.

GNOLI, D., *L'architetto nel palazzo della Cancelleria in Roma*, in "Rassegna d'Arte", 1 (1901), pp. 147-149.

GNOLI, D., *La Roma di Leon X: quadri e studi originali*, Milano 1938.

GNOLI, U., *Le Palais Farnese. Notes et documents*, in "Mélanges d'archéologie et Histoire", LIV (1937), pp. 200-210.

GNOLI, U., *Alberghi e osterie di Roma nella Rinascenza*, Roma 1942.

GNOLI, U., *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Foligno 1984.

GOLDTHWAITE, R.A., *The Florentine palace as domestic architecture*, in "American Historical Review", 77 (1972), pp. 977-1012.

GOLDTHWAITE, R.A., *The building of the Strozzi palace: the construction industry in Renaissance Florence*, in "Studies in Medieval and Renaissance History", 10 (1973), pp. 99-194.

GOLDTHWAITE, R., *The empire of things: consumen demand in Renaissance Italy*, in *Patronage, art*, pp. 153-175.

GOLDTHWAITE, R., *The renaissance economy: the preconditions for luxury consumption*, in *Aspetti della vita economica medievale*, pp. 659-675.

GOLDTHWAITE, R.A., *La costruzione della Firenze Rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984.

GOLDTHWAITE, R., *Il contesto economico del palazzo fiorentino nel Rinascimento. Investimento, cantiere, consumi*, in "Annali di Architettura", 2 (1990), pp. 53-58.

GOLDTHWAITE, R.A., *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995.

GRECI, R., *Una famiglia mercantile nella Bologna del Duecento: i Principi*, in *Spazio, società e potere*, pp. 105-142.

GRECI, R., *Forme di organizzazione del lavoro nelle città italiane tra età comunale e signorile*, in *La città in Italia*, pp. 81-117.

GREGOROVIUS, F., *Storia della città di Roma nel medioevo*, I-IV, trad. it. Roma 1901.

GRODECKI, C., *Les chantiers de la noblesse et de la haute bourgeoisie dans la région parisienne*, in *Les chantiers*, pp. 131-154.

GROHMANN, A., *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.

GROHMANN, A., *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia 1981.

GROHMANN, A., *Credito ed economia urbana nel Basso Medioevo*, in *Credito e sviluppo economico*, pp. 23-52.

GROHMANN, A., *Economia e società a Perugia nella seconda metà del Trecento*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale*, I, pp. 57-87.

GROHMANN, A., *Ricchezza e potere a Perugia dall'avvento di Braccio alla Guerra del sale (1416-1540)*, in *Forme e tecniche del potere nella città*, pp. 127-146.

GRUBB, J. S., *Patriziato, nobiltà, legittimazione: con particolare riguardo al Veneto*, in I*stituzioni, società e potere*, pp. 235-251.

GUGLIELMOTTI, A., *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana*, Roma 1887.

GUIDI, S., *La villa dei Papi alla Magliana*, in "Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", 32 (1985), pp. 11-28.

GUIDONI, E. - PETRUCCI, G., *Urbanistica per i giubilei. Roma, via Alessandrina. Una strada "tra due fondali" nell'Italia delle Corti (1492-1499)*, Roma 1997.

GUIDOTTI, A., *Pubblico e privato, committenza e clientela: botteghe e produzione artistiche in Firenze tra XV e XVI secolo*, in "Ricerche storiche", XVI/3 (1986), pp. 535-550.

GUTIERREZ-CORTINES CORRAL, C., *Arquitectura, economía e iglesia en el siglo XVI*, Bilbao 1987.

HAINES, M., *Giuliano da Maiano capofamiglia e imprenditore*, in *Giuliano e la bottega*, pp. 131-142.

HEERS, J., *Genova nel '400. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, Milano 1991.

HOCHKIRCHEN, D., *La lavorazione della pietra nel duomo di Spira. Deduzioni sull'impresa costruttiva e sulle fasi architettoniche*, in *Cantieri medievali*, pp. 99-125.

HOFMANN W VON, *Forschungen zur Geschichte der kurialen Beh÷rden von Schisma bis zur Reformation*, I-II, Roma 1914.

HOHENBERG, P.M. - HOLLEN LEES, L., *La città europea dal medioevo a oggi*, Roma-Bari 1990.

HOLLINGSWORTH, M., *Patronage in Sixteenth-Century Italy*, London 1996.

HUBERT, É., *Un censier des biens romains du monastère S. Silvestro in Capite (1333-1334)*, in "ASRSP", 111 (1988), pp. 93-115.

HUBERT, É., *Espace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle*, Roma 1990.

HUBERT, É., *Évolution générale de l'anthroponimie masculine à Rome du Xe au XIIIe siècle*, in "MEFRM", 106 (1994), pp. 573-594.

HUBERT, É., *Gestion immobilière, propriété dissociée et seigneuries foncières à Rome aux XIIIe et XIVe siècles*, in *Le sol et l'immeuble*,

HURTUBISE, P., *L'implantation d'une famille florentine à Rome au début du XVIe siècle: les Salviati*, in *Roma Capitale*, pp. 253-271.

HYMAN, I., *Fifteenth Century Florentine Studies. The Palazzo Medici and a Ledges for the Church of San Lorenzo*, New York-London 1977.

IANNACCONE, M.T., *La casa del notaio Sander a Roma*, in "Bollettino d'Arte", 29 (1985), pp. 91-101.

Idea (Un') di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento, a cura di L. FORTINI, Roma 1993.

Impresa (L'), industria, commercio, banca secc. XIII-XVIII, Atti della XXII Settimana di Studi di Storia Economica "F. Datini", Prato 30 aprile - 4 maggio 1990, Prato, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1991.

INDRIO, L., *Firenze nel Quattrocento: divisione e organizzazione del lavoro nelle botteghe*, in "Ricerche di storia dell'Arte", 38 (1989), pp. 61-70.

Investimenti e civiltà urbana secoli XIII-XVIII, Atti della Nona Settimana dell'Istituto Internazionale di Storia Economia "F. Datini", Prato 22 - 28 Aprile 1977, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1989.

IPPOLITI, A., *Il Complesso di San Pietro in Vincoli e la committenza della Rovere (1467-1520)*, Roma 1999.

Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e veronese (secoli XIII-XIV) sulle tracce di G. B. Verci, Atti del convegno, Treviso 25-27 settembre 1986, Roma 1988.

Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo, a cura del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 1993.

JENKINS, F., *Architect and patron. A survey of professional relations and practice in England from the sixteenth century to present day*, London 1961.

JONES, PH., *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia. Annali I*, pp. 187-374.

JOVANOVITS, C.A., *Forschungen über den Bau der Peterskirche zu Rom*, Wien 1877.

KETTENBEZ, H., *L'organizzazione della produzionee industriale*, in *Storia economica Cambridge. V*, pp. 535-631.

KIMPEL, D., *L'attività costruttiva nel medioevo: strutture e trasformazioni*, in *Cantieri medievali*, pp. 11-50.

KLAPISCH-ZUBER, C., *Les maîtres du marbre. Carrare, 1300-1600*, Paris 1969

KOLEGA, A., *L'archivio dell'Università dei marmorai di Roma (1406-1957)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", LII/3 (1992), pp. 509-568.

KRAUTHEIMER, R., *Roma. Profilo di una città. 312-1308*, Roma 1981.

LAMBERINI, D., *Francesco De Marchi. Ritratto di un cortigiano del Cinquecento, virtuoso e dilettante di architettura militare*, in "Storia dell'architettura", X (1987), pp. 69-88.

LAMBERINI, D., *Il cantiere delle fortificazioni nella Toscana del Cinquecento*, in *Les chantiers*, pp. 227-235.

LAMBERINI, D., *Macchine da cantiere nella Firenze del primo '500: l'eredità brunelleschiana tra "imitatio", re-invenzione e continuità tecnica*, in *La difficile eredità*, pp. 106-121.

LANCIANI, R., *Scoperte topografiche ed epigrafiche al XIV miglio di via Tiburtina*, in "Bullettino della Commissione archeologica del Comune di Roma", XXVII/1 (1899), pp. 22-31.

LANCIANI, R., *Il patrimonio della famiglia Colonna al tempo di Martino V (1417-1431)*, in "ASRSP", 20 (1897), pp. 369-449.

LANCIANI, R., *Forma Urbis Romae*, Roma 1988.

LANCIANI, R., *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I-III, Roma 1989.

LANCONELLI, A., *Gli Statuta pescivendolorum Urbis (1405). Note sul commercio del pesce a Roma tra XIV e XV secolo*, in "ASRSP", 108 (1985), pp. 83-121.

LANCONELLI, A., *Manoscritti statutari romani. Contributo per una bibliografia delle fonti statutarie dell'età medioevale*, in *Scrittura, biblioteche*, pp. 305-321.

LANCONELLI, A., *I mulini di Viterbo (secoli XII-XIV)*, in *Terra, acque e lavoro*, pp. 3-71.

LANCONELLI, A., *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro vitarbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994

LANCONELLI, A.- DE PALMA, R.L., *Terra, acque e lavoro nella Viterbo medievale*, Roma 1992.

LANE, F.C., *I mercanti di Venezia*, Torino 1982.

LEE, E., *Sixtus IV and men of letters*, Roma 1978.

LEE, E., *Workmen and work in Quattrocento Rome*, in *Rome in the Renaissance*, pp. 141-152.

LEFEVRE, R., *Un prelato del '500, Mario Maffei e la costruzione di Villa Madama*, in "L'Urbe", 32/3 (1969), pp. 1-11.

LEFEVRE, R., *Villa Madama*, Roma 1973.

LEONARDO, M., *Gli statuti dell'università dei marmorari a Roma: scultori e scalpellini (1406-1756)*, in "Studi Romani", XLV/3-4 (1997), pp. 269-300.

LESPAGNOL, A., *L'entreprise d'Etat*, in *L'impresa, industria*, pp. 691-717.

LIO, A., *Lineamenti storici del territorio in Età Medioevale*, in *Progetto Aniene*, pp. 68-87.

LOMBARDI, F., *Roma. Le chiese scomparse. La memoria storica della città*, Roma 1996.

LOMBARDI, G., *I rapporti con Roma e con il governatore del Patrimonio*, in *Storie a confronto*, pp. 139-185.

LOMBARDO, M. L., *La Camera Urbis. Premesse per uno studio sull'organizzazione amministrativa della città di Roma durante il pontificato di Martino V*, Roma 1970.

LOMBARDO, M.L., *La dogana di Ripa e Ripetta nel sistema dell'ordinamento tributario a Roma nel Medio Evo*, Roma 1978.

LOMBARDO, M.L., *Camera urbis. Dohana Ripe et Ripecte. Liber introitus 1428,* Roma 1978.

LOMBARDO, M.L., *La dogana minuta a Roma nel primo Quattrocento. Aspetti istituzionali sociali economici*, Roma 1983.

LOMBARDO, M.L., *Camera Urbis. Dohana minuta Urbis. Liber Introitus 1422,* Roma 1983.

LOMBARDO, M. L. - MORELLI, M., *Donne e testamenti a Roma nel Quattrocento*, in "Archivi e Cultura",.XXV-XXVI (1992-1993), pp. 23-130.

LOPEZ, R.S., *Economie et architecture mèdiévales*, in "Annales Économie Société Civilitation", 7 (1952), pp. 433-438.

LORI SANFILIPPO, I., *I protocolli notarili romani del Trecento*, in "ASRSP", 110 (1987), pp. 99-150.

LORI SANFILIPPO, I., *Operazioni di credito nei protocolli notarili romani del Trecento*, in *Credito e sviluppo economico*, pp. 53-sgg.

LO SARDO, E., *Le gabelle e le dogane dei papi in Età Moderna*, Roma 1994.

LOVISE BROWN, B., *An enthusiastic amateur: Lorenzo de Medici as architect*, in "Renaissance Quarterly", XLVI/1 (1993), pp. 1-22.

LUZZATTO, G., *Storia economica dell'Età Moderna e contemporanea. Parte prima: l'età moderna*, Padova 1955.

MADERNI, M., *Evoluzione storico-ambientale del territorio Nord-Orientale della Campagna romana,* in *La tenuta del Cavaliere*, pp. 129-140.

Maestri fiorentini nei cantieri romani del Quattrocento, a cura di S. DANESI SQUARZINA, Roma 1989.

Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dal laghi lombardi, Atti del Convegno, Como 23-26 ottobre 1996, a cura di S. DELLA TORRE - T. MANNONI - V. PRACCHI, Milano 1996.

Magnati e popolani nell'Italia comunale, a cura del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 1997

MAIRE VIGUEUR, J.-C., *Capital économique et capital symbolique: les contradictions de la société romaine à la fin du Moyen Age (1348-1428)*, in *Gli atti privati*, pp. 213-224.

MAIRE VIGUEUR, J. -C, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, VII/2, Torino 1987, pp. 321-606.

MAIRE VIGUEUR, J.-C., *Les "casali" des églises romaines à la fin du Moyen Age*, in "MEFRM", 86 (1974), pp. 63-136.

MAIRE VIGUEUR, J.-C., *Les grands domaines de la Campagne Romaine dans la seconde moitié du XIVe siècle*, these de traisienne cycle, Universitè di Paris I, 1974.

MAIRE VIGUEUR, J.-C., *Classe dominante et classes dirigeantes à Rome à la fin du Moyen Age*, in "Storia della città", 1 (1976), pp. 4-26.

MAIRE VIGUEUR, J.-C., *Les pâturages de l'Église et la Douane du bétail dans la province du Patrimonio (XIVe-XVe siècle)*, Roma 1981.

MANCA, C., *Il libro di conti di Miquel Ça-Rovira*, Padova 1969.

MANCA, C., *Un modello di sviluppo economico delle città marittime italiane dal XIV al XVI secolo*, in "Nuova Rivista Storica", LX (1976), pp. 249-268.

MANCA, C., *Introduzione alla storia dei sistemi economici in Europa dal feudalesimo al capitalismo*. II. *Il sistema economico feudale*, Padova 1993.

MANFREDI, T., *Il mercante e l'architetto. Aspetti inediti dell'attività di Ferdinando Fuga e Alessandro Galilei da una corrispondenza commerciale tra Firenze e Roma (1733-35)*, in "Rivista Storica del Lazio", IV/4 (1996), pp. 125-140.

MANFREDI, T., *La presenza di architetti e maestranze ticinesi nel sistema dell'edilizia pubblica a Roma da Sisto V a Urbano VIII*, in *Il giovane Borromini*, pp. 209-230.

MANNONI, T., *Archeologia delle tecniche produttive*, Genova 1994.

MANNONI, T., *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova 1996.

MANNONI, T. - GIANNICHEDDA, E., *Archeologia della produzione*, Torino 1996.

MARCHETTI LONGHI, G., *"Turris Papiti" e la casa dei Boccamazzi*, in "Capitolium", 1925, pp. 245-252.

MARCHETTI LONGHI, G., *Il Calcarario*, in "ASRSP", 40 (1919), pp. 476-487.

MARCHETTI LONGHI, G., *Le trasformazioni medioevali dell'Area Sacra Argentina*, in "ASRSP", 95 (1972), pp. 5-33.

MARCHETTI LONGHI, G., *Le contrade medioevali della zona "in circo Flaminio". Il "calcarario"*, in "ASRSP", XLII (1919), pp. 401-536.

MARCONI, N., *Le fondazioni nella trattatistica e nelle applicazioni rinascimentali e barocchi*, in "Rassegna di Architettura e Urbanistica. Architettura e Costruzione", XXVIII/84-85 (1994-95), pp. 59-75.

MARJ, Z., *La cava romana del Barco e l'uso del Travertino in area tiburtina*, in *Il travertino*, pp, 9-15.

MARINELLI, L. - SCARPELLINI, P., *L'arte muraria in Bologna nell'Età Pontificia*, Bologna 1992.

MARTA, R., *L'architettura del Rinascimento a Roma (1417-1503). Tecniche e tipologie*, Roma 1995.

MARTINI, A., *Università dei marmorai in Roma*, Roma 1986.

MASSA, P., *Tipologia industriale e modelli organizzativi: la Liguria in età moderna*, in *L'impresa, industria*, pp. 481-502.

MASSI, L., *La fortezza di Poggio Imperiale a Poggibonsi. Un prototipo di cantiere dell'architettura militare del Rinascimento*, Poggibonsi 1992.

MASCETTI, M., *Lapicidi della Fabbrica del Duomo negli atti notarili tra Quattro e Cinquecento*, in *Magistri d'Europa*, pp. 47-66.

MATHIAS, P., *Riflessioni sul processo di industrializzazione in Europa*, in *Le vie dell'industrializzazione*, pp. 35-63.

Matthaei Parisiensis monachi Sancti Albani chronica majora, a cura di H. R. LUARD, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi scriptores*, 57, London 1872-1883.

MAURO, L. DI., *Il cantiere di Palazzo Farnese a Roma in un disegno inedito*, in "L'architettura. Storia e documenti", 1986/1, pp. 24-40.

MELIS, F., *Economia (L') fiorentina del Rinascimento*, a cura di B. DINI, Firenze 1984.

MELIS, F., *La banca pisana e le origini della banca moderna*, a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1987.

Memorie intorno alla chiesa de' Ss. Biagio e Carlo a' Catinari in Roma, Roma 1861.

MENICALI, U., *I materiali dell'edilizia storica. Tecnologia e impiego dei materiali tradizionali*, Roma 1992.

Mercati e consumi, organizzazione e qualificazione del commercio in Italia, Atti del 1° Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, Reggio Emilia 6-7 giugno 1984, Modena 8-9 giugno 1984, Bologna 1986.

Mestiere (Il) di costruire. Documenti per una storia del cantiere. Il caso di Como, Como 1992.

MIDDELDORF KOSEGARTEN, A., *Situazioni conflittuali nei rapporti tra artisti, committenti e operai intorno al 1300*, in *Opera*, pp. 371-396.

MIGLIO, M., *Gruppi sociali e azione politica nella Roma di Cola di Rienzo*, in "Studi Romani", 23 (1975), pp. 442-461.

MIGLIO, M., *Scritture, scrittori e storia.* I. *Per la storia del Trecento a Roma*, Manziana 1991.

MIGLIO, M., *Scritture, scrittori e storia, II: Città e corte a Roma nel Quattrocento*, Manziana 1993.

MIGLIO, M., *Romei a Roma*, in *La storia dei giubilei, I. 1300-1423*, a cura di M. FAGIOLO - M. L. MADONNA, Roma 1998, pp. 90-103.

MIGLIO, M., *Cortesia romana*, in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 311-328.

MIGLIO, M., *Il Senato in Roma medioevale*, in *Il Senato nella storia*, II, pp. 117-172.

MIGLIO, M., *Gli atti privati come contributo alla conoscenza delle condizioni culturali di Roma nei secoli XIV-XV*, in *Gli atti privati*, pp. 225-237.

Miniera (La), l'uomo e l'ambiente. Fonti e metodi a confronto per la storia delle attività minerarie e metallurgiche in Italia, a cura di F. PIOLA CASELLI - P. PIANA, Firenze 1996.

Miniere e metalli in Italia tra Medioevo e prima età moderna, a cura di G. PINTO, "Ricerche storiche" 14 (1984).

MINIERI RICCIO, C., *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli che fanno seguito agli studii storici fatti sopra 84 registri angioini*, Napoli 1877.

MINIERI RICCIO, C., *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876.

MINIERI RICCIO, C., *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 di agosto 1252 al 30 dicembre 1270 tratti dall'archivio angioino di Napoli*, Napoli 1874.

MINIERI RICCIO, C., *Il regno di Carlo I d'Angiò*, Firenze 1875-1881.

MIRA, G., *Note sui trasporti fluviali nell'economia dello Stato Pontificio nel XVII secolo*, in "ASRSP", LXXVII (1954), pp. 27-44.

Misure e proporzioni dell'architettura nel tardo Quattrocento: materiali da costruzione e misure nell'edilizia fiorentina, a cura di G. CARLA ROMBY, Firenze 1996.

MODIGLIANI, A., *Testamenti di Gaspare da Verona*, in *Scrittura, biblioteche*, pp. 611-627.

MODIGLIANI, A., *I Porcari. Storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994.

MODIGLIANI, A., *"Li nobili huomini di Roma": comportamenti economici e scelte professionali*, in *Roma capitale*, pp. 345-372.

MODIGLIANI, A., *I protocolli notarili per la storia di Roma del secondo Trecento*, in "Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note", 1995, pp. 151-158.

MODIGLIANI, A., *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma 1998.

MODIGLIANI, A., *Taverne e osterie a Roma nel tardo Medioevo: tipologia, uso degli spazi, arredo e distribuzione nella città*, in *Taverne, locande e stufe a Roma nel Rinascimento*, Roma 1999, pp. 19-42.

Momenti di architettura. Storia dell'arte italiana, XII, Torino 1983.

MONETTI, F. - RESSA, F., *La costruzione del castello di Torino oggi: Palazzo Madama (inizio secolo XIV)*, Torino 1982.

Monografia della città di Roma e della campagna romana, I, Roma 1881.

MONTAGU, J, *Roman Baroque sculpture. The industry of the art*, London 1969.

MONTEL, R., *Un "casale" de la Campagna romaine de la fin du XIVe siècle au début du XVIIe, le domaine de Porto d'aprés les archives du Chapitre de Saint Pierre*, in "MEFRM", 83 (1971), pp. 31-87.

MONTEL, R., *Le "casale" de Boccea d'après les archives du Chapitre de Saint-Pierre*, in "MEFRM", 91 (1979), pp. 593-617; 97 (1985), pp. 605-726.

MONTEL, R., *Les chanoises de la basilique Saint-Pierre de Rome (fin XIIIe siècle-fin XVIe siècle): esquisse d'une enquête prosopographique*, in *I canonici*, pp. 105-118.

MONTENOVESI, O., *Agostino Chigi banchiere e appaltatore dell'allume di Tolfa*, in "ASRSP", LX (1937), pp. 107-147.

Monterotondo e il suo territorio, a cura del Centro Regionale per la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali, Roma 1995.

MORASSI, L., *La fornace nell'economia agricola del Settecento*, in *Fornaci e fornaciai*, pp. 95-120.

MORASSI, L., *Un nobile imprenditore nel Friuli del Settecento. Mattoni e calcina alla "Nuova Olanda"*, in "Quaderni Storici", 52/1 (1983), pp. 81-103.

MORI, E., *"Tot reges in urbe Roma quot cives". Cittadinanza e nobiltà a Roma tra Cinque e Seicento*, in "Roma moderna e contemporanea", IV/2 (1996), pp. 378-401.

MORRIS, C., *The Papal Monarchy. The Western Church from 1050 to 1250*, Oxford 1989.

MÜNTZ, E., *Les arts à la cour des papes pendant le XVe et le XVIe siècle. Sisto IV - Leon X (1471-1521)*, Paris 1882.

MÜNTZ, E., *Les architectes de Saint Pierre de Rome d'après des documents noveaux*, in "Gazette des beaux-arts", XX (1879), pp. 506-524.

NARDI, C., *I traffici sul Tevere in documenti dei secoli XVI-XVIII*, in "L'Urbe", XLIV, 3/4 (1981), pp. 116-123.

NARDI, C., *Il Tevere e la città. L'antica magistratura portuale nei secoli XVI-XIX*, Roma 1989.

NEF, J. U., *Le miniere e la metallurgia nella civiltà medievale*, in *Storia economica Cambridge*, II, p. 482-554.

NELSON, B. N., *L'universalismo medievale e il duplice comandamento deuteronomico*, in *L'etica economica medievale*, pp. 47-60.

NEPOTI, S., *Per una storia della produzione e del consumo del vetro a Bologna nel Tardomedioevo*, in *Archeologia e storia*, pp. 133-148.

NICOLAI, N.M., *Memorie, leggi ed osservazioni selle campagne e sull'annona di Roma*, Roma 1803.

Niccolò IV: un pontificato, Atti del convegno internazionale di studi. Ascoli Piceno 14-17 dicembre 1989, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1991.

Ninfa una città, un giardino. Atti del colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-9 ottobre 1988, a cura di L. FIORANI, Roma 1990.

Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna, a cura di M. HAINES - L. RICCETTI, Firenze 1997.

OPPEL, J., *The priority of the architect: Alberti on architects and patrons*, in *Patronage, art*, pp. 251-268.

Origini (Alle) della nuova Roma, Martino V (1417-1431). Atti del convegno, Roma 2-5 marzo 1992, a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI, C. RANIERI, Roma 1992.

PACCIANI, R., *New information on Raphael and Giuliano Leno in the Diplomatic correspondence of Alfonso I d'Este*, in "The Art Bulletin", 67 (1985), pp. 137-145.

PAGLIARA, P.N., *Il palazzo Branconio dell'Aquila di Raffaello ricostruito in base ai documenti*, in "Controspazio", V/5 (1973), pp. 68-92.

PAGLIARA, P.N., *Il palazzo Branconio*, in *Raffaello architetto*, pp. 197-216.

PAGLIARA, P.N., *Note su murature e intonaci a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, "Ricerche di storia dell'arte", 2 (1980), pp. 17-44.

PAGLIARA, P.N., *Nuove fonti per la storia di palazzo Branconio dell'Aquila*, in "Architettura. Storia e documenti", 1 (1985), pp. 49-78.

PAGLIARA, P.N., *Giuliano Leno*, voce del *The Dictionary of Art*, XIX, a cura di J. TURNER, London 1996, pp. 158-159.

PALERMO, L. *Aspetti dell'attività mercantile di un banco operante a Roma: i della Casa alla metà del Quattrocento*, in *Credito e sviluppo economico*, pp. 67-80.

PALERMO, L., *Il commercio del grano in un sistema annonario: l'Italia centrale nel tardo Medioevo*, in *Mercati e consumi*, pp. 79-95.

PALERMO, L., *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1979.

PALERMO, L., *Banchi privati e finanze pubbliche nella Roma del prino Rinascimento*, in *Banchi pubblici*, pp. 435-459.

PALERMO, L., *L'approvviggionamento granario della capitale. Strategie economiche e carriere curiali a Roma alla metà del Quattrocento*, in *Roma Capitale*, pp. 145-205.

PALERMO, L., *Mercati del grano a Roma tra Medioevo e Rinascimento.* I. *Il mercato distrettuale del grano in età comunale*, Roma 1990.

PALERMO, L., *Capitali pubblici e investimenti privati nell'amministrazione finanziaria della città di Roma all'epoca di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 501-535.

PALERMO, L., *Espansione demografica e sviluppo economico a Roma nel Rinascimento*, in "Studi Romani", XLIV/1-2 (1996), pp. 21-47.

PALERMO, L., *Politica annonaria e normativa statutaria nei comuni laziali bassomedievali: la gestione dell'offerta*, in *Statuti e ricerca storica*, pp. 181-208.

PALERMO, L., *Ricchezza privata e debito pubblico nello Stato della Chiesa durante il XVI secolo*, in "Studi Romani", XXII/3 (1974), pp. 298-311.

PALERMO, L., *Sviluppo economico e organizzazione degli spazi urbani a Roma nel primo rinascimento*, in *Spazio urbano e organizzazione economica*, pp. 413-435.

PALERMO, L., *Sviluppo economico e società preindustriali. Cicli, strutture e congiunture in Europa dal medioevo alla prima età moderna*, Roma 1997.

PALERMO, L. - STRANGIO, D., *Politiche dell'alimentazione e carestie nello Stato della Chiesa: un modello di lungo periodo (secoli XIV-XVIII)*, in *Alimentazione e nutrizione*, pp. 325-338.

PALLASTRELLI, B., *Il porto e il ponte sul Po presso Piacenza*, in "Archivio storico lombardo", 4 (1877), pp. 9-38.

PANE, R., *Raffaello e Antonio da Sangallo nella fabbrica di S. Pietro*, in *Antonio da Sangallo*, pp. 71-78.

PARTNER, P., *The Pope's Men. The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford 1990.

PARTNER, P., *Finanze e urbanistica a Roma (1420-1623)*, in "Cheiron", 1/2 (1983), pp. 59-69.

PARTNER, P., *Renaissance Rome 1500-1559*, Berkeley-Los Angeles 1976.

PASCHINI, P., *Roma nel Rinascimento*, Bologna 1940.

PASTOR, L VON, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, I- XVIII, Roma 1958-1963.

PASTURA RUGGIERO, M.G., *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma 1987.

Patrimonio (Dal) di San Pietro allo Stato pontificio. La Marca nel contesto del potere temporale, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della quarta edizione del "Premio internazionale Ascoli Piceno", Ascoli Piceno, 14-16 settembre 1990, Ascoli Piceno 1991.

Patronage, art and society in Renaissance Italy, a cura di F.W. KENT - P. SIMONS - J. EADE, Camberra-Oxford 1987.

PAVAN, P., *Gli Statuti della Società dei Raccomandati del Salvatore ad Sancta Sanctorum (1331-1496)*, in "ASRSP", 101 (1978), pp. 35-96.

PAVAN, P., *La confraternita del Salvatore nella società romana del tre-quattrocento*, in *Le confraternite romane*, pp. 81-90.

PAVAN, P., *Onorato III Caetani: un tentativo fallito di espansione territoriale*, in *Studi sul Medioevo cristiano*, pp. 627-667.

PAVAN, P., *Il Comune romano e lo "Studium Urbis" tra XV e XVI secolo*, in *Roma e lo Studium Urbis*, pp. 88-100.

PAVAN, P., *I fondamenti del potere: la legislazione statutaria del Comune di Roma dal XV secolo alla restaurazione*, in "Roma moderna e contemporanea", IV/2 (1996), pp. 317-335.

PECCHIAI, P., *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948.

PELLATI, N., *I travertini della campagna romana*, Roma 1883.

PENNINGTON, K., *Pope and Bishops. The Papal Monarchy in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, University of Pennsylvania 1984.

PEREDUR JONES, G., *Le costruzioni in pietra nell'Europa medievale*, in *Storia economica Cambridge* II, pp. 555-584.

PHILIPP, K.J., *Il Municipio di Gand e il "gotico commerciale brabantino"*, in *Cantieri medievali*, pp. 325-351.

PICCINNI, G., *Le miniere del senese alla fine del Medioevo. Contributo alla messa a punto della cronologia dell'abbandono e della ripresa delle attività estrattive*, in *La Toscane et les toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, societé et croyances. Mélanges offerts à Charles M. de la Roncière*, Firenze 1999.

PINI, A. I., *Classe politica e progettualità urbana a Bologna nel XII e XIII secolo*, in *Strutture del potere ed élites economiche*, pp. 107-117.

PINTO, G., *I mercanti e la terra*, in *Banchieri e mercanti*, pp. 221-290.

PINTO, G., *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996.

PINTO, G., *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, in *Artigiani e salariati*, pp. 69-101.

PIOLA CASELLI, F., *Public finances and the arts in Roma: the Fabrica of St. Peter's in the 17th century*, in *Economic history*, pp. 53-66.

PIOLA CASELLI, F., *Gerarchie curiali e compravendita degli uffici a Roma tra il XVI ed il XVII secolo*, in "ASRSP", 114 (1991), pp. 117-125.

PIOLA CASELLI, F., *La costruzione del palazzo dei papi di Avignone (1316-1367)*, Milano 1981.

PIOLA CASELLI, F., *La diffusione dei luoghi di monte della Camera Apostolica alla fine del XVI secolo. Capitali investiti e rendimenti*, in *Credito e sviluppo economico*, pp. 191-216.

POLVERINI FOSI, I., *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma Barocca*, Roma 1997.

POLVERINI FOSI, I., *I fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza*, in *Roma capitale* pp. 251-267.

Pontificato (Un) ed una città. Sisto IV (1471-1484), Atti del Convegno Roma, 3-7 Dicembre 1984, a cura di M. MIGLIO - F. NIUTTA - D. QUAGLIONI - C. RANIERI, Roma 1986.

PRACCHI, V., *Tecnologia ed organizzazione edilizia nel territorio di Como: appunti e considerazioni*, in *Il mestiere di costruire*, pp. 29-75.

Principi e città alla fine del Medioevo, a cura di S. GENSINI, S. Miniato 1996.

PROCACCIA, M., *Il commercio del denaro*, in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 684-693.

Progetto Aniene 85, a cura del Comune di Roma, Roma 1985.

PROMIS, C., *Biografie di ingegnieri militari italiani dal secolo XIV alla metà del XVIII secolo*, Torino 1874.

PULLÉ, G., *La pastorizia transumante nell'Appennino umbro-marchigiano*, in "L'Universo", 1937, pp. 307-322 e 387-410.

PUPPI, L., *Un viaggio per il veneto di Antonio da Sangallo e di Michele Sanmicheli nella primavera del 1526. Un progetto per i Grimani*, in *Antonio da Sangallo*, pp. 101-107.

QUILICI, L., *Il Tevere e l'Aniene come vie d'acqua a monte di Roma in età imperiale*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio Antico*, Roma 1986, pp. 198-217.

QUINTERIO, F., *Introduzione al cantiere berniniano*, in *Gian Lorenzo Bernini*, pp. 361-378.

Raffaello architetto, a cura di Ch.L. FROMMEL - S. RAY - M. TAFURI, Milano 1984.

RAMIREZ VAQUERO, E., *La fábrica de la catedral de Pamplona. ¿Una obra pública?*, in *Tecnología y sociedad*, pp. 197-234.

RAVIOLI, C., *Capitoli per i bastioni di Antonio da Sangallo*, in "Il Buonarrotti", 3/3 (1887-1890), pp. 31-34.

RAY, S., *Il "gran peso sopra le spalle": Raffaello e la Basilica Varticana*, in "L'Architettura", XVIII/1 (maggio 1972), pp. 58-62.

RAY, S., *Raffaello architetto. Linguaggio artistico e ideologia del Rinascimento romano*, Roma-Bari 1974.

RE, E., *Maestri di strada*, in "ASRSP", 43 (1920).

REDON, O., *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena 1982.

REDON, O., *Quattro notai e le loro clientele a Siena e nel contado senese alla metà del Duecento (1221-1271)*, in O. REDON, *Uomini e comunità*, pp. 43-95.

Regno (Il) di Carlo I, I, a cura di B. MAZZOLENI, Roma 1939.

REPISHTI, F., *Scultori e lapicidi nel Duomo di Milano (1501): il registro 691 dell'Archivio della Fabbrica*, in "Arte lombardo", 122 (1998), pp. 60-63.

REYNOLDS, A., *Renaissance humanism at the court of Clemente VII. Francesco Berni's dialogue against poets in context*, New York - London 1997.

RICCETTI, L., *Il cantiere edile negli anni della Peste Nera, in Il duomo di Orvieto*, pp. 139-217.

RICCETTI, L., *La città costruita. Lavori pubblici e immagine in Orvieto medievale*, Firenze 1992.

RICCETTI, L., *Le origini dell'Opera, Lorenzo Maitani e l'architettura del Duomo di Orvieto. In margine al disagio di una storiografia*, in *Opera*, pp. 157-266.

Rinascimento da Brunesllleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'Architettura, 1994.

ROCCHI, P., *Il chiostro di S. Pietro in Vincoli a Roma: un contributo alla sua lettura storico-critica*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", n.s. 15-20 (1990-92), pp. 375-390.

RODOCANACHI, E., *La première Renaissance Rome au temps de Jules II et de Leon X*, Paris 1912.

RODOLICO, F., *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1953.

RODRIGUEZ G. DE CEBALLOS, A., *Aspectos económicos y administrativos en las fábricas de las*

catedrales españolas durante el siglo XVI, in "Anuario del Departamento de Historia y Teoria del Arte", I (1989), pp. 79-85.

Roma 1300-1875. La città degli anni santi. Atlante, a cura di M. FAGIOLO - M. L. MADONNA, Milano 1985.

Roma Capitale (1447-1527), a cura di S. GENSINI, Pisa 1994.

Roma e il Tevere. L'isola Tiberina e il suo ambiente, Atti del convegno, Roma 5 novembre 1998, "L'acqua" 3 (1999).

Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal quattro al seicento, Atti del convegno, Roma 7-10 giugno 1989, Roma 1992.

Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi, a cura di E. HUBERT, Roma 1993.

ROMANI, M.A. - M. AYMARD, *La cour comme institution économique*, in *Debates and Controversies*, pp. 145-175.

ROMANO, R., *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, 2/2, Torino 1974, pp. 1813-1931.

ROMANO, R., *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971.

ROMBY, G.C., *Costruttori e maestranze edilizie della Toscana medievale. I grandi lavori del contado fiorentino (secolo XIV)*, Firenze 1995.

Rome in the Renaissance. The City and the Myth, a cura di P. A. RAMSEY, Binghamton 1982.

ROSSETTI, G., *Le elités mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI: loro cultura e radicamento*, in *Spazio urbano e organizzazione economica*, pp. 39-57.

ROSSI, S., *In favore di Marcantonio Aquili: alcune osservazioni in margine alla bottega di Antoniazzo Romano*, in *Un'idea di Roma*, pp. 99-112.

ROSSI, S., *Dalle botteghe alle accademie. Realtà sociale e teorie artistiche a Firenze dal XIV al XVI secolo*, Milano 1980.

ROUX, S., *La casa nella storia*, Roma 1982.

ROVI, A., *Architetti, artisti e lavoranti nel Duomo di Como tra Sei e Settecento*, in *Magistri d'Europa*, pp. 67-78.

SALERNO, L. - SPEZZAFERRO, L. - TAFURI, M., *Via Giulia. Una utopia urbanistica del '500*, Roma 1973.

SALIMEI A., *Note di topografia romana. Torre del rione Pigna. Torre dei Boccamazzi. Case e torre dei Leni. -1286 e 1442*, in "ASRSP", 53-55 (1930-32), pp. 397-404.

SALIMEI, A. *Senatori e statuti di Roma nel medioevo. I, Serie cronologica e bibliografia dal 1144 al 1447*, Roma 1930-32.

San Pietro che non c'è da Bramante a Sangallo il Giovane, a cura di C. TESSARI, Milano 1996.

SANVITO, P., *Il Duomo di Milano. Le fasi costruttive, in Cantieri medioevali*, pp. 291-324.

SAPORI, A., *Dalla "compagnia" alla "holding"*, in A. SAPORI, *Studi di storia economica*, III, pp. 121-133.

SAPORI, A., *Il Rinascimento economico*, in A. SAPORI, *Studi di storia economica*, I, pp. 619-652.

SAPORI, A., *Una compagnia della prima metà del Trecento*, in A. SAPORI, *Studi di storia economica*, III, pp. 83-100.

SAPORI, A., *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, I-II, Firenze 1982; III, Firenze 1967.

SCAVIZZI, C.P., *Navigazione e regolazione fluviale nello Stato della Chiesa fra XVI e XVIII secolo*, Roma 1991.

SCAVIZZI, C.P., *Edilizia nei secoli XVII e XVIII a Roma. Ricerca per una storia delle tecniche*, Roma 1983.

SCHIAPPOLI I., *Il conte di Sarno. Contributo alla storia della congiura dei baroni*, in "Archivio storico per le province napoletane", 22 (1936), pp. 15-115.

SCHWARZ, B., *Die römische Kurie in zeitalter des Schimas und der Reformkonzilien*, in *Institutionem und Geschichte. Theoretische Aspekte und mittelalterliche Befunde*, a cura di G. MELVILLE, Köln-Weimar-Wiena 1992, pp. 231-258.

SCHWARZ, B., *L'organizzazione curiale di Martino V ed i problemi derivanti dallo Scisma*, in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 329-345.

SCOTTI, A., *Architetti e cantieri a Milano a metà del Cinquecento*, in *Les chantiers*, pp.. 239-246.

Scritti in onore di Filippo Caraffa, a cura di G. GIANMARIA, Anagni 1986.

Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di M. MIGLIO, Città del Vaticano 1983.

SEBESTA, G., *Gli edifici e l'uomo. Opifici, tecniche, materie prime: dalle origini all'epoca moderna*, in *Le arti edili*, pp. 259-307.

SELLA, D., *Salari e lavoro nell'edilizia lombarda durante il secolo XVII*, Pavia 1968.

Senato (Il) nella storia. II. Il Senato nel Medioevo e nella prima età moderna, Roma 1997.

SETTIS, S., *Artisti e committenti fra Quattro e Cinquecento*, in *Storia d'Italia. Annali 4.*, pp. 701-761.

SEVERINO POLICA, G., *Libri e cultura scientifica a Roma alla metà del Quattrocento*, in *Aspetti della vita economica*, pp. 151-194.

SHEARMAN, J., *Funzione e illusione. Raffaello Pontorno Correggio*, Milano 1983.

SHEARMAN, J., *Il "Tiburio" di Bramante*, in *Studi bramanteschi*, Roma 1974, pp. 567-583.

Siderugia e miniere in Maremma tra '500 e '900. Archeologia industriale e storia del movimento operaio, Firenze 1984.

SILVESTRELLI, G., *Castel di Leva*, "ASRSP", 38 (1915), pp. 363-67.

SILVESTRELLI, M.R., *Le Opere del Comune di Perugia*, in *Opera*, pp. 137-156.

SIVORI PORRO, G., *Costi di costruzione e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XXXIV (1994), pp. 340-423.

SIVORI PORRO, G., *Note sull'edilizia genovese del cinquecento*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XXXIV (1994), pp. 262-284.

SKEMPTON, A.W., *Canali e navigazione su fiumi prima del 1750*, in *Storia della tecnologia. 3. Il Rinascimento e l'incontro di scienza e tecnica, circa 1500-1750*, Torino 1978, pp. 447-480.

SMITH, C., *Geografia storica d'Europa. Dalla preistoria al XIX secolo*, Bari 1982.

Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV), Atti del congresso storico internazionale, Perugia 6-9 novembre 1985, Perugia 1988.

Sol (Le) et l'immeuble. Les formes dissociées de propriété immobilière dans les villes de France et d'Italie (XIIe-XIXe siècle), Actes de la table ronde organisée par le Centre Interuniversitaire d'Histoire et d'Archéologie Médiévales et le Centre Pierre Léon (Université de Lyon II-Lumière) avec le concours de l'Ecole française de Rome, édités par O. FARON et E. HUBERT, Rome 1995.

SOSSON, J.P., *L'entreprenur médiéval*, in *L'impresa, industria, commercio, banca*, pp. 275-293.

SOSSON, J.P., *Les travaux publics de la Ville de Bruges XIVe-XVe siècles. Les matériaux. Les hommes*, Bruxelles 1977.

Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale, a cura di A. GROHMANN, Perugia 1994.

Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986.

SPIZZICHINO, J., *Magistrature dello stato pontificio (478-1870)*, Lanciano 1930.

Statuti e ricerca storica, Atti del convegno Ferentino 11-13 marzo 1988, Ceccano (Frosinone), 1991.

STINGER, C.L., *Roman humanist images of Rome*, in *Roma capitale*, pp. 15-38.

Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere, Torino 1981.

Storia d'Italia. Annali I. Dal feudalismo al capitalismo, Torino 1978.

Storia d'Italia. II. Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII, I-II, Torino 1974.

Storia economica Cambridge, II, *Commercio e industria nel Medioevo*, a cura di M. M. POSTAN e P. MATHIAS, ed. it. a cura di V. CASTRONOVO, Torino 1982.

Storia economica Cambridge. V. Economia e società in Europa nell'età moderna, a cura di E.E. RICH - C.H. WILSON, ed. it. a cura di V. CASTRONOVO, Torino 1978.

Storie a confronto. Le riformanze dei comuni della Tuscia alla metà del Quattrocento, Roma 1995.

Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle undecime giornate normanno-sveve, Bari, 26-29 ottobre 1993, a cura di G. MUSCA e V. SIVO, Bari 1995.

Strutture del potere e d élites economiche nelle città europee dei secoli XI-XVI, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 1996.

Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di R. COMBA - G. PICCINNI - G. PINTO, Napoli 1984.

Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90. anniversario dell'istituto storico italiano: 1883-1973, a cura dell'Istituto storico italiano, Roma 1974.

SUPPLE, B., *La natura dell'impresa*, in *Storia economica Cambridge. V*, pp. 452-532.

TABACCO, G., *Dinamiche sociali e assetti del potere*, in *Società e istituzioni*, pp. 281-302.

TAFURI, M., *"Roma instaurata". Strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo Cinquecento*, in *Raffaello architetto*, pp. 59-106.

TAFURI, M., *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino 1992.

TANGHERONI, M., *Commercio e navigazione nel medioevo*, Bari 1996.

TANGHERONI, M., *Dall'estrazione del minerale alla lavorazione delle monete ad Iglesias nel Medioevo: le fonti*, in *La miniera, l'uomo*, pp. 93-102.

TANGHERONI, M., *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli 1990.

TATEO, F., *Tradizione e realtà nell'umanesimo italiano*, Bari 1967.

Taverne, locande e stufe a Roma nel Rinascimento, Roma 1999.

Tecnología y sociedad: las grandes obras públicas en la Europa Medieval, Pamplona 1996.

TENENTI, A., *Committenza e mecenatismo nell'edilizia: Firenze, Urbino, Mantova (1430-1530)*, in *Arte. committenza*, pp. 67-82.

Tenuta (La) del Cavaliere. Una storia nella Campagna romana, a cura di P.O. BERTELLI, Roma 1995.

THIEME, U. - BECKER, F., *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart; unter Mitwirkung von 300 Fachhgelehrten des In- und Auslandes*, vol. XXIII, Leipzig 1929.

THOENES, CH., *San Pietro come rovina. Note su alcune vedute di Maertes van Heems-Kerck*, in "Zodiac", 3 (1990), pp. 40-61.

THOENES, CH., *"Il primo tempio del mondo". Raffael, St. Peter und das Geld*, in *Radical Art History*, Zürich, 1997, pp. 450-458.

THUMSER, M., *Per una terminologia della nobiltà romana nel Duecento*, in "ASRSP", 118 (1995), pp. 47-68.

TOMASSETTI, G., *Del sale e focatico del comune di Roma nel Medio Evo*, in "ASRSP", 20 (1897), pp. 313-368.

TOMASSETTI, G., *La Campagna romana antica, medievale e moderna, nuova edizione aggiornata a cura di Luisa Chiumenti e Fernando Bilancia*, I-VI, Firenze 1975-1979.

TOMASSETTI, G., *Torri di Roma*, in "Capitolium", 1925, pp. 266-277.

TÖNNESMANN, A., *Il Palazzo Ducale di Urbino: economia e committenza*, in *Arte, committenza*, pp. 399-411.

TOTI, O., *Storia di Civitavecchia. Da Sisto IV a Pio V*, I-II, Ronciglione 1996.

TOUBERT, P., *Les structures du Latium medieval*, I, Roma 1973.

Travertino (Il). Marmo del Lazio, Roma 1991.

TURCHETTI, R., *Il territorio di Monterotondo nell'antichità*, in *Monterotondo*, pp. 33-58.

UGOLINI, A., *L'attività dei lapicidi nella fabbrica del tempio malatestiano*, in "Palladio", 7 (1991), pp. 81-90.

Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484), Atti del Convegno, Roma, 3-7 dicembre 1984, Roma 1986.

VALADIER, G., *L'architettura prattica*, I-V, Roma 1992.

VALTIERI, S., *Il palazzo del principe. Il palazzo del cardinale. Il palazzo del mercante nel Rinascimento*, Roma 1988.

VAQUERO PIÑEIRO, M., *Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500*, in "Rivista storica del Lazio", 3 (1995), pp. 99-115.

VAQUERO PIÑEIRO M., *Liber arrendamentorum dei ducati di Nepi e Sermoneta (1501-1503)*, in "ASRSP", 117 (1996), pp. 171-186.

VAQUERO PIÑEIRO, M., *L'università dei fornaciai e la produzione di laterizi a Roma tra la fine del '500 e la metà del '700*, in "Roma moderna e contemporanea", IV/2 (1996), pp. 471-494.

VAQUERO PIÑEIRO, M., *Ricerche sui salari nell'edilizia romana (1500-1650)*, in "Rivista Storica del Lazio", 5 (1996), pp. 131-158.

VAQUERO PIÑEIRO, M., *Affari e architettura: Giuliano Leni nel cantiere del nuovo S. Pietro prima del 1530*, in *L'architettura della basilica di San Pietro*, pp. 157-160.

VAQUERO PIÑEIRO, M., *Mercaderes catalanes y valencianos en el Consulado de Roma*, in "Revista d'Història Medieval", 9 (1998), pp. 155-172.

VAQUERO PIÑEIRO, M., *Compagnie di muratori e scalpellini lombardi nei cantieri edili romani del XVII secolo*, in *Il giovane Borromini*, pp. 231-236.

VAQUERO PIÑEIRO, M., *Per la storia di un gruppo imprenditoriale romano in Età Moderna: la produzione della calce*, in "Roma moderna e contemporanea" (in corso di stampa).

VAQUERO PIÑEIRO, M., *La signoria di Sermoneta: tra i Borgia e i Caetani*, in *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra Medioevo e età moderna*, Roma 1999, pp. 126-171.

VAQUERO PIÑEIRO, M., *Il mercato immobiliare*, in *Alle origini della nuova Roma*, pp. 555-570.

VARANINI, G. M., *Élites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e 'stato regionale': l'esempio di Verona*, in *Strutture del potere ed élites economiche*, pp. 135-168.

VASIC VATOVEC, C., *Giuliano da Maiano capomastro a Santa Maria del Fiore*, in *Giuliano e la bottegha*, pp. 64-83.

VAUCHEZ, A., *Les laics au Moyen Age. Pratiques et expériences religieuses*, Paris 1987.

VENDITTELLI, M., *Dal castrum Castiglionis al casale di Torrimpietra. I domini dei Normanni-Alberteschi lungo la via Aurelia tra XII e XV secolo*, "ASRSP", 112 (1989), pp. 115-182.

VENDITTELLI, M., *Diritti ed impianti di pesca degli enti ecclesiastici romani tra X e XIII secolo*, in "MEFRM", 104 (1992), pp. 387-430.

VENDITTELLI, M., *Elité citadine: Rome aux XIIe -XIIIe siècle*, in *Les Elites urbaines au Moyen Age*, pp. 183-191.

VENDITTELLI, M., *La pesca nelle acque interne del territorio ninfesino nel Medioevo. Tecniche di sfruttamento ed interessi di gestione*, in *Ninfa una città*, pp. 113-137.

VENDITTELLI, M., *Mercanti romani del primo Duecento "in Urbe potentes"*, in *Roma nei secoli XIII e XIV*, pp. 89-135.

VENDITTELLI, M., *Note sulla torre e la famiglia Amateschi in Roma nel secolo XIII*, in "ASRSP", 105 (1982), pp. 157-174.

VENDITTELLI, M., *Testimonianze sui rapporti tra "mercatores" romani e i vescovati di Metz e Verdun nel secolo XIII*, in "ASRSP", 118 (1995), pp. 69-99.

VENTURA, D., *Bagliori industriali nella Sicilia Cinquecentesca: cenni di una ricerca*, in "Ricerche Storiche", XXIV (1994), pp. 3-18.

VERDI, O., *Maestri di edifici e di strade a Roma nel secolo XV. Fonti e problemi*, Roma 1997.

VERELLEN, T., *Patterns of patronage: Antonio da Sangallo the younger and the setta of sculptors*, in *Patronage, art*, pp. 283-298.

VERGANI, R., *Industria rurale, protoindustria o industria ante litteram? L'argento alto-vicentino tra Quattro e Cinquecento*, in *Le vie dell'industrializzazione*, pp. 467-475.

VERRI, A., *Sulle pozzolane ed altri materiali da costruzione della campagna romana*, Roma 1907.

Vie (Le) dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto, a cura di G.L. FONTANA, BOLOGNA 1997.

VIGO, G., *Real wages of the working class in Italy: building worker's wages (14th to 18th century)*, in "The Journal of European Economic History", 3/2 (1974), pp. 378-399

VOELKEL, M., *L'Università romana ed i Barberini nella prima metà del XVII secolo*, in *Roma e lo studium*, pp. 323-340.

WACKERNAGEL, M., *Il mondo degli artisti nel Rinascimento fiorentino. Committenti, botteghe e mercato dell'arte*, Firenze 1994 (ed. originale in tedesco, 1938).

WALEY, D., *Colonna Giacomo, detto Sciarra*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 27, Roma 1982.

WALEY, D., *The Papal State in the Thirteenth Century*, London 1962

Water control in Western Europe, twelfth-sixteenth Centuries. Le controle des eaux en Europe Occidentale, XIIe-XVIe siècle, a cura di E. CROUZET-PAVAN and J.-C. MAIRE VIGUEUR, Milano 1994.

WESTFALL, C. W., *L'invenzione della città. La strategia urbana di NiccoloV e Alberti nella Roma del '400*, Roma 1984.

WOLFF METTERNICH, F.G., *Bramante und St. Peter*, München 1975.

WOLFF METTERNICH, F.G., *Die frühen St. Peter-Entwurge 1505-1514*, Tübingen 1987.

WOLFF METTERNICH, F.G., *Riflessioni sulla storia edilizia di San Pietro nei secoli XV e XVI*, in *San Pietro che non c'è*, pp. 13-22.

WYROBISZ, A., *L'attività edilizia a Venezia nel XIV e XV secolo*, in "Studi veneziani", VII (1965), pp. 307-343.

ZANOBONI, M.P., *Il commercio del legname e dei laterizi lungo il Naviglio Grande nella seconda metà del '400*, in "Nuova Rivista Storica", LXXX/1 (1996), pp. 75-118.

ZENAROLA PASTORE, I., *Le fornaci medievali nelle carte d'archivio*, in *Fornaci e fornaciai*, pp. 62-70.

ZENOBI, B.G., *Ceti e potere nella Marca pontificia. Formazione e organizzazione della piccola nobiltà fra '500 e '700*, Bologna 1976.

ZIPPEL, G., *L'allume di Tolfa e il suo commercio*, in "ASRSP", 30 (1907), pp. 1-51 e 389-462, ora in G. ZIPPEL, *Storia e cultura*, pp. 288-391.

ZIPPEL, G., *Storia e cultura del Rinascimento italiano*, Padova 1989.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO*

Abruzzo: 112, 114.
Adriano VI (Adriano Florensz), papa: 170n, 211n.
Agostino *domini Martini*, notaio: 42n.
Alatri: 82.
Alberini, Francesco: 55.
Albertino *Iohannis de Pergamo:* 126n.
Albertoni, Angelo di Paluzzo di Pietro Matteo (*Palutii Petri Mattei*): 42n, 45n, 98n.
Albertoni, Antonio Angelo di Paluzzo (*Palutii*): 45n.
Albertoni, Giulio: 98.
Albertoni, Lucida: 45n.
Albertoni, Ludovico: 43n.
Albertoni, Marco di Antonio Battista: 42n.
Albertoni, Pietro Matteo: 42n.
Albertoni, Raimondo di Pietro Matteo: 42n.
Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa: 45n, 54n, 60n, 121.
Alessandro *Marini Blasii*, fiorentino: 168n, 185.
Alessio, macellaio: 109.
Alessio *Dominici Silvestri*: 110.
Alexius, Iacobellus: 27n.
Alfani, Giovanni da Nola: 91.
Alliga, Marco *de*: 99n.
Altieri, famiglia: 47.
Altieri, Girolamo di Lorenzo: 91.
Altieri, Giuliano: 60n.
Altieri, Marco Antonio: 35n, 41, 46, 47, 55, 59, 63n, 70.
Altieri, Mariano: 47.
Altopascio:
-- S. Giacomo, ospedale: 97n.
Alvito: 106.
Amati, Giovanni Angelo, notaio: 107.
Amatrice: 193n.
Amici, Giulio di Canemorto: 103n.
Ammannati: 39 e n.
Andrea Palladio: 176n.
Andrea Fulvio: 150n.
Andrea *Marci* da Sutri: 107.
Angelo da Riofreddo: 113.
Angelo *Marci*: 52n.
Anguillara, Elisabetta moglie di Orso Orsini: 40n, 91.
Aniene, fiume: 133, 186n, 187, 189, 192, 198-200 e n.
Annibaldi, famiglia: 16, 197 e n.
Annibaldi, Paolo di Riccardo: 95.
Annibaldi, Tradito di Riccardo: 95.
Anselmo, macellaio: 108.
Antonia *quondam Pauli Boncambiis de Perusia*: 48-49n.
Antoniazzo Romano: 215n.
Antonina moglie del *quondam* Michele Casali di Bologna: 111
Antonina moglie di Francesco Porcari: 104.
Antoninus Baronus: 195n.
Antonio *Baldaseris* di Piano, lombardo, scalpellino: 213n.
Antonio *Cole Rubei:* 186, 192 e n, 194, 203n.
Antonio da Foglia: 127n.
Antonio *de Maltempo* da Cremona: 187, 206n.
Antonio Giovanni *alias Tolosa*, scalpellino: 215.
Antonio *Matei Antonii Trutti* della Sgurgola: 192n.

* Non sono compresi nell'indice i nomi "Leni" come famiglia e Roma perché ricorrenti. La voce "Giuliano Leni" è presente solo per le parte I e II.

Antonio *quondam Gasparini de Scotiis* da Corvara: 195.
Antonio Romano, macellaio: 107, 110.
Anversa: 166n.
Archii, Angelo da Sutri: 51n.
Archionibus, Battista *de*: 43n.
Arcione: 32 e n, 95.
Ardea: 89, 104, 134.
Ariocti, Carlo *de,* da Ferrara: 102n.
Arnolfo, frate: 19.
Assisi: 54n.
Astalli, famiglia: 29, 69, 70n, 76.
Astalli, Francesco: 43n.
Astalli, Giacomo: 42n, 205n.
Astalli, Giovanni: 27n, 34, 70n, 79n, 95.
Astalli, Giovanni Battista: 44n, 45 e n, 92n, 105-106 e n, 133n.
Astalli, Lorenzo: 104-105.
Astalli, Marco di Giovanni Battista: 44n.
Astalli, Mattia: 27n, 34n.
Astalli, Paolo di Giovanni Battista: 44n, 45.
Avezzano: 113.
Avignone: 154.

Bachetta, Angelo, vaccinaro: 118.
Bagnoregio: 178n, 180.
- Botontoli, cava: 180n.
- Cero, cava: 180n.
Baldaseris di Piano, Antonio, scalpellino: 213n.
Balsinello Cecco, da Settignano: 179.
Barattis, Battista *Sabe de*: 90-91.
Barcellona: 166n.
Baroncella moglie di Paolo *Johannis Lelli*: 84 n.
Baroncellis, Leo *quondam Baroni de,* da Brescia, scalpellino: 213n.
Bartolacci, Angelo di Giuliano: 110.
Bartolini, Lorenzo: 185n.
Bartolomeo alias Spallato: 110.
Bartolomeo *de Cesaris*: 206, 207.
Bartolomeo da Genova, mercante: 90.
Bartolomeo Gadio: 151n.
Bartolomeo *Michelis* da Bologna, macellaio: 109n.
Bartolomeo *Petri Nigri* da Carpineto: 194.
Bayeaux: 25n.
Bazolla Michaelis de Gruis de Laude, Cristoforo: 202.
Bellapanibus, Luca *de*: 133n.
Bellapanibus, Pietro *de*: 133n.
Bellinis, Domenico *Luce de*: 88.
Beltrán, Jerónimo: 121.
Bembo, Pietro: 159n.
Benedetto *Antonii* da Norcia, macellaio: 108.
Bergamo: 196n.
Bernardo *Antoniacci Boscardi (Mostardo)* da Cremona: 179n.
Bernardo *de Ritiis:* 49n.
Bernardo di Lorenzo: 154.
Bernardo *quondam Silvestri* da Firenze, scalpellino: 213n.
Bernini, Gianlorenzo: 178n.
Bibbiena: 150n.
Bini, Bernardo: 157.
Bini, Leonardo: 171n.
Biringuccio: 125.
Bisignano: 20n, 21n.
Blasio Terano *de Coresio*: 62, 160n.
Boccamazza, famiglia: 136n.
Boccapaduli, famiglia: 49n, 65.
Boccapaduli, Prospero di Evangelista: 66.
Boccheggiano (Siena): 124, 126.
Bologna: 30, 109n, 111, 164n.
- S. Petronio: 164n.
Bonafede, *Valerius ser Luce* da Zagarolo: 192.
Boncambiis de Perusia, Paolo: 48-49n.
Bondi, Martino, speziale: 128n.
Bondiis, Cristoforo Martino *de*: 51.
Benedetto *Antonii de Nurtia,* macellaio: 108.
Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), papa: 24.
Bonsignori, Vincenzo *quondam* Giovanni di Mantova: 213n.
Bonvisi, Angelo: 81.
Borghese, famiglia: 67n.
Borgia, Cesare: 120.
Borgia, Girolama: 45n.
Borgia, Lucrezia: 41, 45n.
Bova (Calabria): 20 e n, 21n.
Boziis, Stefano *quondam Cristofori* da Caravaggio: 179.
Bracci, compagnia: 172n.
Bracciano: 103.

Bramante, Donato, architetto: 150-151 e n, 155-157 e n, 160n, 164n, 209, 214-215n.
Brancaleone degli Andalò: 14n.
Branconio dell'Aquila, Giovanni Battista: 169n, 191n, 212.
Brescia: 213n.
Brindisi: 20n.
Bruni, Francesco: 128n.
Bubali de Cancellariis, v. Del Bufalo.
Buccabelli (*Bucchabellis),* Carlo: 142.
Buccabelli, Giovanni Angelo: 80.
Bucchino da Caravaggio, muratore: 208n.
Bufalini, Niccolò: 135n.
Bulgamini, *Petrus:* 16-17.
Bulgamini Giovanni *alias Iohannes Nole:* 97n.
Bulgaminibus (*v.* Bulgamini).
Bulgaminus (*v.* Bulgamini).
Buonarroti, Michelangelo, architetto: 164, 168n, 216n.
Burckardus, Iohannes: 39, 44, 70.

Caetani, famiglia: 196n.
Caetani, Onorato III, conte di Fondi: 86, 106 e n.
Caffarelli, famiglia: 65, 77n, 78.
Caffarelli, Antonio: 120.
Cagliari, 166n.
Calabria: 20 e n, 122.
Callisto III (Alonso Borgia), papa: 55n.
Camaldoli: 193n.
Cambrai: 25n.
Camerino: 126n, 191n, 196n.
Campagna: 191n.
Capitanata: 112n.
Capizucchi, Paolo: 45n, 47n, 49n.
Capizucchi, Raimondo: 63n.
Capodiferro, famiglia: 34, 54.
Capodiferro, Evangelista *Maddaleni:* 48n.
Capodiferro, Giacomo Evangelista *Maddaleni:* 54n.
Capodiferro, Giulia di Evangelista *Maddaleni:* 54 e n.
Capodiferro, Marcello: 34n.
Capodiferro, Nicola: 37n.
Capodiferro, Paolo: 41.
Capranica, Agapito: 43n.
Capranica, Giovanni Battista *quondam* Giuliano: 43n.
Capranica, Pietro: 56, 89, 132, 134.
Capranica, Stefano: 62.
Caprarola: 191.
Capriata, Marco Antonio: 199n.
Caranzoni (*Caranzonis),* Angelo: 19 e n.
Caravaggio: 156n, 170n, 179, 208n, 211n.
Cardelli, famiglia: 65.
Carlo I d'Angiò, re di Napoli: 18-20n, 21n, 22n, 23
Carlo II d'Angiò, re di Napoli: 22 e n.
Carlo V, imperatore: 60, 64n.
Carlo VIII, re di Francia: 46.
Ça-Rovira, Miquel, mercante: 166n.
Carpineto: 194.
Carrara: 199.
Cartarius, Pietro: 123 e n.
Carusis, Lorenzo *de:* 51n.
Casale, Pietro, macellaio: 82.
Casali, Giovanni Battista: 98 e n, 149n.
Casali, Michele: 111.
Casali, Raffaele: 192n.
Casentino: 197n.
Cases di Tarragona, Giovanni: 114n.
Castelaza, porto: 200.
Castellani, Mariano: 59n.
Castelletto di Cuneo: 179n.
Castel del Monte: 103.
Castiglione: 103.
Catanei, Vannozza: 120.
Caterina moglie di Lorenzo di Martino Leni: 29n.
Caterina vedova di Lorenzo Pupi: 84n.
Cecco Antonio: 128.
Celestino IV (Goffredo Castiglioni), papa: 16.
Cellini, Antonio: 51n, 52n.
Cenci, famiglia: 131n, 134n, 135n, 139.
Cenci, Agapito: 85, 129n.
Cenci, Cristoforo: 128n.
Cenci, Giacomo: 132n.
Cenci, Paolo: 115, 135.
Ceri, famiglia: 192n.
Ceri, Renzo: 192 e n.
Cerveteri, *castrum:* 129 e n, 196n.
Cesare *Gentilis de Fulgineo:* 199n.

Cesare *Iohannis de Malleano:* 126n.
Cesarini, famiglia: 45-46, 136n.
Cesarini, Angela: 140n.
Cesarini, Cesare: 46.
Cesarini, Gabriele: 80, 95, 104-105, 116n.
Cesarini, Giovangiorgio: 46, 49n.
Cesarini, Giovanni Andrea di Gabriele: 45n.
Cesarini, Giuliano: 53.
Cesarini, Paola di Orso: 45-46 e n.
Cetti, Battista da Viterbo: 38n
Chieri: 59n.
Chigi, famiglia: 60n, 72 e n.
Chigi, Agostino: 60 e n, 210.
Chigi, Mariano: 60n, 72n, 104.
Ciaglia, Francesco: 110, 118.
Ciaglia, Giovanni: 91.
Ciaglia, Mariano: 104.
Ciangolelli, Antonio: 51n.
Ciriaco di Viterbo, notaio: 89n.
Cirlati Angelo alias Angelo Ciento: 116n.
Città di Castello: 43n.
Civita Castellana: 126, 130 e n, 183-185, 197n, 200n.
Civitavecchia: 114, 154n, 168 e n, 185, 191n.
Clemente IV (Guido Fulquois), papa: 18n.
Clemente VII (Giulio de' Medici), papa: 60n, 62, 78, 98, 148, 149n, 169-170.
Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini), papa: 171n.
Cocullo: 113.
Cola da Castel del Monte: 103.
Cola di Rienzo: 26, 97n.
Cola Romano: 86.
Colli Albani: 197n.
Colini, Battista di Giovanni: 128n.
Colonna (Lazio): 190-191.
Colonna, famiglia: 33-34, 53, 63n, 69.
Colonna, Antonio, principe di Salerno: 34.
Colonna, Ascanio: 60n.
Colonna, Cristofora di Giacomo: 41n.
Colonna, Fabrizio: 89-90, 105.
Colonna, Francesco: 90n.
Colonna, Giacomo: 41n.
Colonna, Giovanni di Oddone: 23n.
Colonna, Giordano: 128n.
Colonna, Ludovico: 34.
Colonna, Marco Antonio: 90n.
Colonna, Oddone: 53.
Colonna, Pietro: 23 e n.
Colonnella *(Columnella)*, porto: 200 e n, 203.
Comite, Andrea *de*: 91.
Comite, Cecca *de*: 87.
Comite, Grato *de*: 87.
Comitibus, de: v. Conti.
Comitis Nolae: 135.
Como: 169n, 179, 182n, 199n.
Condulmer, Francesco, vicecamerario: 32n, 99n.
Conti, famiglia: 63n.
Conti, Giacomo: 87.
Coragina, Pietro da Monterotondo: 183.
Corese: *v.* Passo Corese.
Corfù: 169n.
Cori: 87.
Corneto: 60n, 99 e n.
Corona d'Aragona: 166n.
Corpitti, Andrea da Nerola: 107.
Corpitti, Giovanni Angelo da Nerola: 107.
Corvara: 195.
Cosimo *Castagnus*: 187, 206n.
Cottanello: 103.
Crati, valle: 20 e n.
Cremona: 179n, 187, 206n.
Crescenzi, famiglia: 45.
Crescenzi, Mariano: 55, 95 e n, 130 e n.
Crescenzi, Pietro Paolo: 45, 47.
Crescenzi, Stefano di Francesco: 94 e n, 95n, 130n.
Cristofora quondam Antonio Ciangolelli: 51n.
Cristoforo: 124 e n.
Cristoforo da Foligno, cardinale: 157n.
Cristoforo Marcello, vescovo di Corfù: 169n.
Crotone: 46.
Cumosi, Lorenzo *Bobonis*: 19.
Cumosi, Sexto Petri Bobonis: 19.
Cuneo: 179.
David, balivo Andegavie: 22n.
Dasis, Stefano *quondam* Bernardino *de*: 118n.

De' Dolci, Giovannino: 154 e n.
D'Este, Alfonso I, duca di Ferrara: 148.
De Marchi, Francesco: 218n.
De Stefanescis, Calenna moglie di Buccio *de Victorinis*: 129n.
De Stefanescis, Nicola: 129n.
De Vasco, Antonio: 53.
Del Borgo, Francesco, architetto: 154.
Del Bufalo, famiglia: 47.
Del Bufalo, Angelo: 36.
Del Bufalo, Antonio: 65, 57.
Del Bufalo, Bernardina: 57 e n, 64.
Del Bufalo, Cristoforo: 49 e n, 65n.
Del Bufalo, Marco Antonio: 49n, 50, 65n.
Del Bufalo, Stefano: 41, 57n.
Del Bufalo, Vincenza: 45n, 49 e n.
Del Caprina, Meo da Settignano: 155e n, 160n.
Della Casa, famiglia: 77n.
Della Maddalena, Bartolomeo *quondam Cola:* 54n.
Della Petrella, Antonio: 197.
Della Porta, cardinale: 167n.
Della Rovere, Bartolomeo: 150.
Della Rovere, Domenico, cardinale: 155.
Della Rovere, Francesco, cardinale: 105.
Della Valle, famiglia: 27n, 55n.
Della Valle, Ambrosina di Lelio: 37n.
Della Valle, Andrea, vescovo di Crotone: 46.
Della Valle, Andrea *Cecchi*: 27n.
Della Valle, Bartolomeo: 99.
Della Valle, Cecca di Lello di Paolo: 27 e n, 33, 128, 135.
Della Valle, Francesco: 41.
Della Valle, Giacomo: 35n, 43n.
Della Valle, Lelio: 36, 37n.
Della Valle, Lello *quondam Pauli:* 27 e n, 45n, 85, 97n, 129n, 135.
Della Valle, Paolo *quondam Lelli Pauli*: 27, 34.
Della Valle, Savella di Giacomo: 43n.
Della Volpaia, Eufrosino: 188n.
Dello Crapolo, *Paulettus*: 179.
Dello Scutto, Paolo: 139n.
Delphinus de Primatis da Monferrato: 206.
De Risis, Nuccio, da Narni: 198n.
Divizio, Bernardo, cardinale di Bibbiena: 150n.
Dodonariis, Baldassarre da Rieti, aromatario: 140.
Dodonariis, Giulio da Rieti, aromatario: 140.
Dolci, Giovanni: 151n.
Domenico da Valenza: 124.
Domichinus quondam Petri de Senis: 203n.
Dominicus Alonsii de Laude: 206.
Domodossola: 179.
Donnichella, Antonio: 82.
Doxis, Giovanni Bartolomeo *de,* avvocato concistoriale: 41n.
Duccio, capomastro: 210n.
Dulcibus, Luca *de:* 79.

Esolo: 169n.
Eugenio IV (Gabriele Condulmer), papa: 31-32, 33n, 35n, 36, 99n.
Europa: 193n, 217n.

Fabi, famiglia: 47.
Fabiis, Giovanni Antonio Cioffi *de*: 130n.
Fabiis, Paolo *Petri* di maestro Lorenzo *de*: 94-95, 130 e n.
Fabris, Giovanni *Vallecupole de*: 196n.
Fabbrica (Lazio) : 196n.
Facinus, calcarario: 62n.
Facinus magistri Martini de Voltelama, calzolaio: 184-185.
Faenza: 109.
Fancellis, Domenico *Hieronimo Iacobi de*: 179.
Farfa, abbazia: 88.
-- fiume: 199 e n.
Farinelli, Pietro: 20n.
Farnese, famiglia: 218n.
Farnese, Alessandro, cardinale: 81 e n.
Federico II, imperatore: 14.
Ferentino: 116n.
Fermi, Francesco, muratore: 170n, 211n.
Ferrara: 41, 45n, 67n, 102n, 148 e n, 217n.
Ferrari, Giovanni Antonio, mulattiere: 193n.
Ferrario, Ambrogio: 151n.

Ferri, Bonifacio Giovanni da Montasola: 106.
Fiano Romano: 91, 126, 141n, 177 e n, 181, 182n, 184n, 200 e n.
Fieramontis, Fonzo da Sezze: 103n.
Fiesole: 179.
Filippo da Siena: 62.
Finetti, Guido di Bartolomeo: 123- 124.
Finetti, Nanes di Bartolomeo: 123.
Finagrana, Antonio: 85.
Firenze: 113n, 126n, 178n, 182, 210n, 215n, 217n, 218n.
Foggia: 102, 112 e n, 113, 114.
Foligno: 39n, 157n.
Fondi: 86.
Fontana, Domenico: 172n.
Fortembach, Leonardo, tedesco: 127, 183n, 203n.
Franceschinis, Lorenzo di Marco *de*: 51n, 52n.
Francesco alias Saxo: 107.
Francesco Antonio da Sutri: 110.
Francesco di Antonello alias Francesco, funaro: 110.
Francesco *domini Martini:* 84n, 184.
Francesco *Porrus:* 207.
Francesco *quondam Gregori Pauli Lelli Felici:* 42n.
Francesco *Petri* da Montemignano: 197.
Francia: 25n, 160-161 e n, 207, 210, 213.
Francione, legnaiolo: 150n.
Frangipane, famiglia: 16, 55, 69.
Frangipane, Battista: 106 e n.
Frangipane, Giacomo di Valeriano: 41, 44n, 47n, 54n, 55n, 98n.
Frangipane, Lelio: 42n.
Frangipane, Valeriano: 44n.
Frascati: 28n.
Furtenbach v. Fortembach.

Gabi: 182, 186n, 190n.
Gabriele di Brianza: 179n.
Gabriello "el moro", architetto: 156n.
Gaddi, compagnia: 172.
Gaglioffi, Giovanni: 115.
Galesio: 191.
Gallese: 102, 152n, 183, 187n.
- *Rivifracti*, porto: 102.
Galli, Gentile di Nicola: 51n.
Galli, Giuliano: 51n.
Gand: 214n, 219n.
Garfagnana: 192-193, 199.
Gaspare da Montecelio: 132n.
Gaspare di Lorenzo Giovanni Paolo: 43n, 83, 109.
Genazzano: 84.
Genova: 188n.
Georgius Luce da Camerino: 191n.
Geronima figlia di Romanello *magistri Iacobi*: 93.
Geronimo *Leonis de Fraria*, macellaio: 141.
Gestis, Domenico *de*, da Como: 179.
Ghinucci, Stefano: 157n.
Giacomo *Cole Sancti*: 84.
Giacomo da Roma: 82.
Giacomo da Genazzano, ferraio: 84.
Giacomo di Giovanni da Novara, mugnaio: 116.
Giacomo di Mattia *Nardi de Cottanello*: 103.
Giacomo *Ficii* da Alvito: 106.
Giacomo *Filippi* da Parma: 192n.
Giacomo *Iubilei*, sarto: 117n.
Giacomo Ungaro, "el frate", architetto: 156n, 198n.
Giacomo Ventura: 126n.
Giannotti, Francesco Antonio alias *de Gionta*: 139n.
Giganti, Antonio: 82.
Gioacchino *de Narnea:* 42n.
Giovanna moglie di *Romanellus magistri Iacobi*: 93.
Giovanni XXIII (Baldassare Cossa), antipapa: 28n.
Giovanni, vescovo di Troia: 112.
Giovanni *Angeli Gentilis*: 107.
Giovanni Antonio da Trevi: 118n, 137n.
Giovanni Antonio *Laurentii* da Domodossola: 179.
Giovanni Antonio *quondam Beltrami* da Como: 169n.
Giovanni *de Calcis:* 21.
Giovanni *de Tillio:* 21.
Giovanni di Petroccio: 124n.

Giovanni di Santo Ghinigi *de Palma* alias S. Paolo, "salsiciaro": 109n.
Giovanni *Fitii* da Sermoneta: 97n.
Giovanni Francesco da Caravaggio, "el guelfo", architetto: 156n.
Giovanni *Girardi* da Firenze: 126n.
Giovanni *Grandes* da Castelletto di Cuneo: 179.
Giovanni *Lelli*: 51n.
Giovanni Maria, lombardo: 184.
Giovanni *Palelli*: 51.
Giovanni Pietro *quondam Ludovici Sancti Butii* da Rieti: 48n.
Giovanni *quondam Gasparini de Scottis* da Corvara: 195.
Giovanni *quondam Iacobi de Massariis Catinaria de Pompeo*, da Vercelli: 184-185, 189n.
Giovanni *Speranse* da Nerola:107.
Giovanni *Toti Iacobi* da Alvito: 106.
Giovanni *Tutii Mandi* da Alatri: 82.
Girolamo di Francesco da Siena: 156, 157n.
Gisonibus, Antonio *quondam Petri Guelfi de,* da Caravaggio*:* 179.
Giuliano di Lorenzo: 89.
Giuliano di Pietro, panettiere: 118n.
Giulio II (Giuliano della Rovere), papa: 46, 56, 60n, 151, 153 e n, 155-158n, 177n, 219.
Giulio Romano: 150n, 159n.
Goffredo *de Sumesot:* 20n.
Gonzaga, Federico, duca di Mantova: 150n.
Gregorio X (Tebaldo Visconti), papa: 20n.
Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa: 199n.
Grimaldi, compagnia: 172n.
Guastarini, Giorgio: 168n.
Gubbio: 102.
Guglielmo *Petri* da Costanza, sarto: 140n.
Guicciardini, Francesco: 148.

Hieronima moglie di Emilio Leni: 62n, 65.

Iacobelli Gabrielis: 115n.
Iacobellus Alexii: 27n.
Iacopo da Pietrasanta: 154-155.
Iacovacci, cardinale: 179n.
Ilperini, Giacomo: 91.
Ilperini, Ruggero di Paolo: 37n.
Impuneti, Giovanni: 103.
Infessura, Stefano: 53, 114.
Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi), papa: 14, 74n.
Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo), papa: 47n, 49, 56n.
Iohannes Andrea Iacobi de Asisio: 54n.
Iohannes de Saragosa, calzolaio: 108n.
Iustus quondam Neri: 179.

Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Napoli: 28 e n.
Lanfes, Simone Georgii: 112n.
L'Aquila: 169n, 191m, 212.
La Spezia: 121
Laurana, Luciano, architetto: 158n.
Lavinio: 89.
Lazio: 12n, 18n, 61n, 133n.
Leis, Pietro *de*: 32n.
Lello *Petrutius Iohannis Pauli*: 27n.
Leni, Alessandro: 65n.
Leni, Alessio di Giordano: 17-19, 22n, 74n, 116.
Leni, Altaveduta: 44 e n.
Leni, Antonio di Domenico: 27 e n.
Leni, Antonio di Paolo: 40-41 e n, 46n, 51n, 94, 114, 115n, 117n, 118n, 131, 137n, 140n, 141n.
Leni, Baldovino: 65n.
Leni, Bartolomeo *Alexii Petri:* 16.
Leni, Battista di Lorenzo Martino di Lello: 33-38n, 40, 43 e n, 44n, 52 e n, 54n, 65, 66n, 72n, 76 e n, 77, 85-88, 91, 92, 94-95, 99, 105-106, 118, 128n, 129-132, 136-139, 141.
Leni, Bensievenuta: 37n.
Leni, Bernardino: 44.
Leni, Brigida di Francesco: 46n.
Leni, *Bulgaminus* Giordano: 19n, 22n.
Leni, Camillo: 65n.
Leni, Caterina: 44-45 e n.
Leni, Cecco *quondam Alexii:* 26, 97n.

Leni, Ciriaco di Francesco: 45-46n, 50n, 65n.
Leni, Ciriaco di Pietro: 44 e n.
Leni, Clemenza di Francesco: 45n.
Leni, Clemenza di Mattia: 50 e n, 56n, 67n, 137n.
Leni, Costanza: 42.
Leni, Curzio: 65n.
Leni, Domenico *quondam Alexii*: 26-27, 97n, 115n, 128, 135.
Leni, Emilio: 57-58, 61n, 62 e n, 65 e n, 72n, 142.
Leni, Ersilia: 66.
Leni, Eugenia: 44-45, 47.
Leni, Evangelista di Lorenzo Martino di Lello: 33, 35, 45n, 50-53, 55n, 56n, 65, 84-86, 88, 92 e n, 93-95, 103-104, 115, 120, 126, 128n, 129-132, 137-139.
Leni, Faustina di Lorenzo Martino: 47n, 54n, 55n.
Leni, Francesca di Battista: 34n.
Leni, Francesco di Evangelista: 46n, 53, 60.
Leni, Francesco di Pietro: 41n, 43-50n, 61n, 65n, 67n, 70n, 72n, 79, 80, 82-83 e n, 88-90 e n, 102-106 e n, 108-110 e n, 115n, 117, 118n, 131n, 137n, 140-142 e n, 143 e n.
Leni, Gentilesca: 46n, 54, 56 e n, 84, 89, 115n.
Leni, Geronima di Lorenzo Martino: 44 e n, 54n.
Leni, Giacomo *Petri Iohannis*: 19.
Leni, Giordano: 19n, 22n, 74n.
Leni, Giovanna: 42, 43n, 106 e n, 137n.
Leni, Giovanni: 19.
Leni, Giovanni Battista, cardinale: 60n, 67 e n.
Leni, Girolamo: 64n, 65n, 176n.
Leni, Giulia di Francesco: 46n, 50 e n, 62n, 65n.
Leni, Giuliano: 30, 46n, 48n, 50n, 55-65, 70-72n, 76n, 78, 81, 89, 92, 93n, 97-98 e n, 99, 100 e n, 101, 102, 104, 110-115 e n, 118-122, 126-127n, 128n, 130-134 e n, 135n, 141-142 e n, 143n, 144.
Leni, Gregoria: 47n, 54-56 e n, 59n, 62.
Leni, Guglielmo: 60n.
Leni, Laura: 42 e n, 137n.
Leni, Lello *quondam Alexii*: 26-27, 31, 135.
Leni, Leonardo di Alessio di Giordano: 19.
Leni, Leonardo di Francesco: 43n, 45n, 46n, 47 e n, 48 e n, 50, 66, 88, 143n.
Leni, Livia: 47n, 50n.
Leni, Lorenzo di Mattia: 43n, 50 e n, 62n.
Leni, Lorenzo Martino di Evangelista: 53-55n, 62n, 90, 91, 104, 112n, 131n, 133n, 134n.
Leni, Lorenzo Martino di Lello: 27-29, 31-34, 43n, 47n, 70n, 75, 79 e n, 82, 95, 97n, 99 e n, 105 e n, 115n, 121n, 128 e n, 133, 135.
Leni, Luca di Battista: 37-38 e n, 39, 41n, 43, 56n, 61n, 64, 71n, 72n, 80, 105, 123n, 151n, 198n.
Leni, Marcello (XVI secolo): 65n.
Leni, Marco Marcello: 41, 44n, 45n, 48n, 50n, 90, 103n, 115 e n, 143, 169n.
Leni, Mariano di Evangelista: 54 e n, 55 e n, 89, 112n, 120-121n, 123-126 e n.
Leni, Mariano di Paolo: 41 e n, 43n, 46n, 47n, 51n, 94, 115n, 130n, 131n, 140n, 141, 203n.
Leni, Mario: 65n.
Leni, Mattia di Francesco: 43n, 45n, 46n, 49-50 e n, 54n, 56n, 141.
Leni, Melchiorre: 65n, 66 e n.
Leni, Nicola di Alessio di Giordano: 19.
Leni, Ottaviano: 57-58, 62, 64.
Leni, Paola di Leonardo: 47n, 48n, 50n, 143n.
Leni, Paolo di Alessio di Giordano: 19.
Leni, Paolo di Battista: 37, 40-41 e n, 42n, 43n, 50, 51n, 64, 80-82, 83n, 84, 87, 90, 91, 93-95, 105-107, 115n, 118n, 130 e n, 137n, 141n, 143n.
Leni, Paolo di Mariano: 56 e n, 60n, 137n.
Leni, Paolo di Paolo di Battista: 50 e n.
Leni, Paolo di Pietro: 44.
Leni, Pietro di Battista: 34n, 36-37, 39-40, 41n, 43-45 e n, 46n, 56n, 82-83 e n, 87, 90, 92 e n, 96, 103-110, 114-115, 116n, 128n, 130-131n, 133n, 137n, 141n, 142n, 143n, 184n.

Leni, Pietro di Lorenzo di Martino: 28-29, 184n.
Leni, Pietro di Paolo: 41n, 65n, 115n.
Leni, Pietro Paolo di Leonardo: 43n, 47n, 50n.
Leni, Porzia di Francesco: 46n, 67n.
Leni, Tiberio: 65n, 67n.
Leni, Tiburzia di Paolo: 42 e n.
Leni, Vincenzo di Leonardo: 47n, 50n, 62n, 64n, 65n, 88, 143n, 184n.
Leni, Vincenzo di Pietro: 44 e n.
Leni, Violante: 44 e n.
Leni, Virgilia di Leonardo: 47 e n, 50n.
Lenis de, Gilecto: 20, 22 e n.
Leone X (Giulio de' Medici), papa: 58, 60n, 78, 98n, 142n, 149, 151-153 e n, 157-160n, 169 e n, 176n, 185n, 209.
Lericis, Angelo *de, de Palma*, "salziciaro": 109n.
Leuca Salmuri: 22n.
Lignis de, Simone: 20-23.
Lodi: 202, 206.
Lombardia: 191n, 194n.
Longobucco (Calabria): 20-21n, 122n.
López, Giovanni Fernando: 123n.
Lorenzo Bonincontro, notaio: 61n.
Lorenzo *Mattie Manei*: 115n.
Lorenzo *Peregrini Dinni de Corso Angelo*: 197.
Lorenzo Pietro Antonio di San Polo: 194.
Loreto: 194n.
-- Santa Maria di Loreto: 194n, 214n.
Lucca: 193n.
Lucera (Puglia): 21 e n.
Lunghezza: 177n, 183, 186-187, 189-192n, 200, 206n.
Lupo, Angelo: 39n.

Madama, villa: 167, 194n, 200n.
Maddaleni, famiglia: 65.
Maddaleno *Iacobi de Asisio*: 54n.
Maffei, Benedetto: 41, 91.
Maffei, Lucrezia: 41, 41n.
Magalotti, Francesco: 161 e n, 171n.
Magliana, villa: 167, 191n, 194n, 195n, 202, 208n.
Magonza: 118n.
Malearis, Pietro *Iuliani de:* 104.
Mantova: 150n, 159n, 213n.
Maraschi, Bartolomeo, vescovo di Città di Castello: 43n.
Marchesi, Giovanni da Caravaggio: 170n, 211n.
Marco alias Rubeo Pauli Nani de Factino, da Urbino: 193n.
Marco *de Elefantiis:*183n.
Marco *de Lungamarano de Abrutia*: 112, 114.
Marchesi, Giovanni da Caravaggio, muratore: 170.
Margani, famiglia: 131n.
Margani, Filippa di Lello di Mattia: 27 e n.
Margani, Lello di Mattia: 27, 99, 153.
Margani, Nicola: 79n.
Margani, Stefano: 32, 41, 44n, 133, 140n.
Margherita *Marci*: 88.
Mariano da Viterbo: 40.
Marini, Francesco *Laurentii* da Fiesole: 179.
Marini, Luca *Laurentii* da Fiesole: 179.
Marino: 41n, 42n, 84, 96, 107, 196n.
Marittima: 17, 87n.
Martellatii: 88.
Martelli, famiglia: 76n, 143n.
Martelli, Carlo: 77-78 e n.
Martelli, Roberto: 76.
Martino V (Oddone Colonna), papa: 29, 34 e n, 75n, 79n, 138. 205.
Martino, *pistore:* 90-91.
Masinis, Germanus quondam Michaelis de: 184.
Masperoli, Paolo *Mactuti:* 95, 130.
Massimi, famiglia: 29-30, 58n, 71n, 76, 105n. 196.
Massimi, Domenico: 41.
Massimi, Giacomo: 30n.
Massimi, Massimo: 29, 30n.
Massimi, Paolo: 196n.
Mattei, famiglia: 55, 56n.
Mattei, Alessandro: 64n, 184n.
Mattei, Antonio: 192n.
Mattei, Camillo: 56n.
Mattei, Carlo: 56n.
Mattei, Francesco: 77n, 78.

Mattei, Giulio Pietro: 59n.
Mattei, Ippolito Pietro: 114n, 182n.
Mattei, Marco Antonio: 47n, 56 e n.
Mattei, Matteo Antonio: 55.
Mattei, Pauluccio: 99.
Mattei, Pietro Paolo: 56n, 62.
Mattei di Marino, Angelo *Cole*: 96, 107.
Mattei di Marino, Giovanni *Cole*: 96, 107
Mattia di Stefano *de Cottanello*: 103.
Medici, famiglia: 35, 58-59n, 71, 76-78, 92, 139n, 143n, 149n, 155n, 218n.
Medici, Cosimo: 76-77.
Mediterraneo: 86.
Melchiorre di Giovanni da Milano, panettiere: 116.
Meleghino, Giacomo: 171n.
Melfi: 21.
Mellini, Mariano: 111n.
Mellini, Mario: 152n.
Mercurio *Colutie*: 126n.
Merilis, Pietro *de*, notaio: 42n.
Merolla, Francesco da Novara, muratore: 167n.
Mesa, fiume: 17 e n, 19, 116.
Mezzogiorno: 19n.
Michelangelo di Giovanni *Antonii Martini:* 109.
Milano: 116, 126n, 151n, 155n, 157n, 178n, 205n.
Mileto: 67n.
Millini, famiglia: 62n.
Mocari, Domenico: 90.
Modena: 148n.
Molle, porto: 200.
Monferrato: 206.
Montalto: 99 e n, 102, 172n.
Montasola: 106.
Montecelio: 132n, 187.
Montefiascone: 38 e n, 61n.
Montemignano: 197.
Monterotondo: 121n, 126, 176 e n, 177n, 181-185, 187n, 189n, 198n, 200n.
- Monte Uliveto: 176n.
-- strada del Porto: 184n.
Monte Soratte: 200n.
Monti Cimini: 199-200.
Monti Sabini: 199.
Monti Tiburtini: 199.
Moreto, barcarolo: 121.
Muti, Francesco: 43n.
Muti, Giovanni Francesco: 56.
Muti, Mattia: 35n.
Muti, Paolina: 56, 58, 64.
Muti, Valeriano: 60n, 72n, 111.

Napoli: 43n, 196n, 217n.
- Regno di Napoli: 18, 19n, 20n, 21-23, 96, 112-114.
Nardo *Cole*: 194.
Nardone, macellaio: 110n.
Nardus, aurifaber: 140.
Narni: 42n, 198n.
Nello di Bartolomeo da Bologna: 30.
Nepi: 116 e n.
Nera, fiume: 199.
Nerola: 107.
Nettuno: 194.
Niccolò III (Giovanni Gaetano Orsini), papa: 24.
Niccolò V (Tommaso Parentucelli), papa: 29-30, 35n.
Niccolò della Tuccia: 38.
Nicola *de Misseno*, calzolaio: 137n.
Nicola di Antonio *Gorii* da Siena: 123.
Nicola di maestro Antonio da Faenza alias Viola, macellaio: 109.
Nicola di Pietro, panettiere: 118n.
Nicola *Traianus*: 179.
Nicola *Rubei* da Viterbo: 103.
Ninfa: 87, 116, 196n.
Nocera, vescovo: 167n.
Nola: 91, 97n, 135.
Norcia: 108.
Novara: 116, 167n.
Nuccio *Cole Nucciarelli*: 107.
Nusseno, Nicola *de*: 118.

Omniasanti, Lorenzo detto Mancino: 75 e n.
Omniasanti, Pietro: 75n, 128n.
Omniasancti: v. Omniasanti.
Orsini, famiglia: 16n, 33, 44n, 53, 63n, 69, 135n, 139n, 140n.

Orsini, Antonio: 200n.
Orsini, Felice: 150n.
Orsini, Gentile Virginio: 196n.
Orsini, Giovanni Antonio: 100.
Orsini, Matteo Rosso, senatore: 16.
Orsini, Orso: 40n, 53.
Orsini, Paola: 40n, 91.
Orsini, Paolo: 114.
Orsini, Virginio: 53, 95.
Orte: 34, 93, 126, 183-184, 199n, 200.
- S. Francesco: 184.
Orvieto: 178n, 180 e n.
Ostia: 153n, 191-192, 199 e n.

Pacificus de Pacificis, notaio: 37n.
Padova: 85n, 217n.
Paesi Bassi: 162n, 165n.
Paglia, fiume: 199.
Palidoro, villa: 167 e n, 177 e n, 180, 184-185 e n, 208n.
Palo, villa: 167, 174, 191n, 208n.
Palombara Sabina: 127, 183n, 184n, 191 e n, 203n.
-- valle Casuli: 127.
Paloni, *Palonus Iacobelli:* 28, 75 e n.
Paluzzi, Antonio: 41.
Pantano: 191.
Paolo II (Pietro Barbo), papa: 57n.
Paolo III (Alessandro Farnese), papa: 81n, 198n.
Paolo *Dominici Pauli domini Angeli*: 54n.
Paolo Francesco: 155n.
Paolo *Iacobi Sabe:* 91.
Paolo *Iohannis Lelli*: 84n.
Paolo Nomentano: 150n.
Paolo *quondam Bartolomei Petrutii Martellutii:* 142n.
Paolo *Richettus*, notaio: 59 e n, 61n, 148n, 160n, 167, 173n, 183, 208n.
Paolucci, Alfonso: 148.
Paparoni, Giacomo: 51.
Parigi: 165n.
Parma: 148, 192.
Pasqualini, Pietro Antonio da Treviso, muratore: 208n.
Passo Corese: 152, 200.
Patrimonio: 60, 61n, 123n, 191n.
Pedemontium, castrum: 91.
Peregrina di Giacomo da Genazzano: 84.
Peregrinis, Alessandro *de*, notaio: 65n.
Pernice, Bartolomeo: 124n.
Perottis della Penna, Francischinus de: 192.
Persico, porto: 200.
Perugia: 16, 38, 48, 65, 70n.
Peruti, Antonio Lorenzo da Terracina: 129n.
Peruzzi, Baldassare: 161n, 171n.
Pescina: 113.
Petroni, Francesco *quondam* Antonio da Civita Castellana: 184.
Petrus Francisci de Colle: 192.
Petrus Sanctus, calzolaio: 138n.
Petrus Sarracenus: 16.
Pezole, porto: 200.
Piacenza: 148, 168n, 218n.
- palazzo Farnese: 218n.
- porto: 122, 168n.
Piccardi, Angelo di Paolo: 81.
Picchi, famiglia: 190.
Picchi, Cecco: 83 e n, 196 n.
Picchi, Girolamo: 152n, 189n.
Picchi, Ludovico: 189, 190 e n.
Piccinini, Marcello da Castiglione: 103.
Piemonte: 16n.
Pierleoni, famiglia: 69.
Pierleoni, Ciriaco: 137n.
Pietro Aretino: 148-149.
Pietro da Orte: 93.
Pietro di Bartolomeo, cartaio (*v. Cartarius*, Pietro).
Pietro Grande: 91.
Pietro *Ianucii Palumarie*: 82.
Pietro *Iohannis Stefani:* 52n.
Pietro Mariano da Sulmona: 113.
Piezzo, Battista *de*, macellaio: 83n, 108 e n.
Piezzo, Tommasso *de*: 108 e n.
Pio II (Enea Silvio Piccolomini), papa: 154.
Pisa: 77, 171n.
- al Cerchio: 193.
Planca, Coronato: 45.
Planca, Paolo: 46, 169n.

Pomponio Leto: 44n.
Pontelli, Baccio: 154.
Ponzano Romano, porto: 200 e n.
Porcari, famiglia: 29-30, 76, 97n, 105n, 134n, 135n.
Porcari, Agapito: 39.
Porcari, Antonio di Cola: 34 e n.
Porcari, Cencio: 129n.
Porcari, Ciriaco: 85.
Porcari, Cola: 52, 107n.
Porcari, Cornelio: 141n.
Porcari, Domenico: 80n, 91.
Porcari, Filippo: 107n.
Porcari, Francesco: 43n, 104.
Porcari, Girolamo: 152n.
Porcari, Giuliano: 95n.
Porcari, Leonarda di Antonio di Cola: 34 e n, 136n.
Porcari, Mariano: 33n.
Porcari, Nicola, notaio: 26n, 141n.
Porcari, Pietro: 80, 88.
Porcari, Prospero: 48n.
Porcari, Sabba: 55.
Porcari, Stefano: 30, 33n, 88.
Portofino: 121.
Prato: 214n.
Prosper Angeli de Viso: 191n.
Prospero dei Conti di Montefortino: 43, 106.
Puglia: 113n, 114.
Pupi, Lorenzo: 84n.
Pupi, Mario: 84n.
Puricella, Dactilus Moisis de, alias Tolfa iudeo: 81.

Raffaello Sanzio, architetto: 150n, 157, 159-161, 163, 164n, 170n, 182n, 191n, 209, 218-219.
Raimondo di Avignone, frate: 20n.
Raimondo Ferraimondo di Bisignano: 20n, 21n.
Ramponi, Stefano, architetto: 156n.
Ranieri Beringucci: 124n.
Ranieri da Pisa: 171n.
Rannocchia, Gentilesca di Nanni: 84 e n.
Ranocchia, Nanni: 84 e n.
Ranocchia, Ursina: 84n.
Rechobono de Levante, Francesco: 121.
Reims: 19n.
Ricasoli, compagnia: 172n.
Ricasoli, Simone: 157, 171n.
Rieti: 48n, 140, 184n, 196n.
Riofreddo: 113.
Rogeriis, Giovanni di Giuliano *de*: 128 e n.

Roma (e Campagna Romana)
- arco dei Leni (della Ciambella, Rotolo): 67n, 135, 141n.
- Camera Apostolica: 35n, 37, 38n, 40, 44, 56n, 60 e n, 61n, 62, 75-77 e n, 98, 100 e n, 123n, 152, 154, 156, 170, 185n, 198n, 204n, 205n.
- *Camera Urbis:* 28, 34n, 35, 203, 205n.
- Campidoglio: 19, 30, 32, 172n, 205.
- casa della Torre o della Scola: 136n.
- casali, *castra* e tenute:
-- Acqua Traversa: 133.
-- Arcione (*v.* Arcione).
-- *Ardiminis* (*v.* Castel di Leo).
-- *Bannite*: 129 e n.
-- Boccone: 132.
-- *Bochoni de Iannecta:* 49n.
-- *Campisilve*: 103n.
-- Capo di Bove: 48n, 50n, 85, 109, 114, 128-129 e n, 131n, 132, 134.
-- Caporumice (Capo Rumice): 131n, 134.
-- Capo Vacca: 48n, 50n.
-- *Carculis*: 87.
-- Casaletto: 48n, 87.
-- Casacilda: 133n.
-- Castel di Leo (Castel *Leonis,* Castel di Leva): 131 e n, 132-134.
-- Castelluccia: 128n.
-- Cinque Terre: 129.
-- Cinque Torri: 48n, 50n.
-- *deli Rosci:* 131n, 134.
-- della Donna: 49n.
-- Grotta dello serpente (Grotte dei serpenti): 129, 132-133.
-- *Iuliani:* 70n, 103, 134.
--- dello Largo: 129 e n.
--- dello Strecto: 129 e n.
-- La Vannitella: 103.

-- Le Crungialete: 97n, 128.
-- Li Caprini: 128.
-- Li Fuscati: 99n.
-- *Li Vignali:* 103n.
-- *Lo Maschio:* 56n.
-- Lo Mascione: 133.
-- *Lo Quatraro:* 45n, 133 e n.
-- Lo Sambuco: 129.
-- Lo Spidaletto: 133.
-- Lo Statutario: 42n.
-- Lucchina: 128n.
-- Lunghezza *v.* Lunghezza.
-- *Marini v.* Marino.
-- *Marmorea*: 128.
-- Mazzalopo (Mazzalupo, Maczalopo): 97n, 128 e n, 132-133.
-- *Monticillorum de Alzatellis*: 133n.
-- Moricone, osteria: 177n, 184 e n.
-- *Palazza:* 42n.
-- *Palini*: 99n.
-- Palmarolo: 128n.
-- Pantano de' Grifi: 134, 190 e n.
-- Radicivolo: 49n.
-- *Rotundi*: 42n.
-- S. Agnese: 177, 200.
-- S. Maria Nuova: 42n.
-- S. Nicola: 49n, 135n.
-- S. Sebastiano: 48n, 109n.
-- S. Vitale: 104,132.
-- *Saxi*: 103.
-- Tivera: 86-87 e n.
-- *Toffie*, Toffia: 88.
-- Tor Carbone: 104.
-- Tor di Quinto: 132.
-- Torrecchia (*Turricula*): 87 e n.
-- Torre dello Pattume: 131, 134.
-- Torricella: 131n.
-- Torricella delli Novelli: 133n.
-- Valle Pisciamosto: 94, 129.
-- Verzano: 56n.
-- Villa S. Giorgio: 56n.
-- Violata: 130, 133-134.
-- Violatella: 130, 133-134.
- Castel Sant'Angelo: 99n, 152n, 169n, 198n, 216n.
- chiese e basiliche:
-- Annunziata *Verginis Marie extra Urbem:* 128n.
-- Sacre Stigmate di S. Francesco (*v.* Ss. Quaranta Martiri).
-- S. Adriano: 143.
-- S. Agostino: 67n.
-- S. Andrea *de Urso:* 49n.
-- S. Angelo *in foro piscium (v.* S. Angelo in Pescheria).
-- S. Biagio e S. Carlo ai Catinari: 67 e n.
--- cappella dei Leni: 67n.
-- S. *Blasii della Tenta:* 54n.
-- S. Cecilia in Trastevere: 67n, 117n.
-- Ss. Celso e Giuliano: 79.
-- S. Clemente: 105.
-- S. Eustachio: 23n, 88.
-- S. Giacomo alla Lungara: 169n.
-- S. Giovanni dei Fiorentini: 143, 177n.
-- S. Giovanni della Malva: 67n.
-- S. Giovanni in Laterano: 29, 36n, 42n, 46, 67n, 153, 210n.
-- S. Ignazio: 177n.
-- S. Lorenzo fuori le mura: 97n.
-- S. Lucia alle Botteghe Oscure: 42n, 143 e n.
-- S. Maria della Trinità: 62n.
-- S. Maria delle Convertite: 62n.
-- S. Maria in Aracoeli: 67n, 157n.
-- S. Maria in via Lata: 118n, 130n, 137 e n.
-- S. Maria Maggiore: 28, 37, 44n, 50, 62n, 210n.
--- cappella di S. Nicola: 50n.
-- S. Maria sopra Minerva: 34n, 41n, 61 e n, 62n, 65n, 141n.
-- S. Nicola dei Calcarari (*in Calcariis)*: 39n, 46n, 135n, 143n.
-- S. Pantaleone: 140n.
-- S. Paolo fuori le mura: 29, 85, 129.
-- S. Pietro: 30n, 36, 43, 58-60, 60n, 141, 143 e n, 148n, 149, 151, 153-169, 170-174, 178-179, 181, 183, 185 e n, 191n, 198n, 202, 204-219, 220n.
--- cappella del Re di Francia o di S. Petronilla: 160-161 e n, 207, 210, 213.
--- cappella del Volto Santo o della Veronica: 213n.
--- cappella Sistina: 151n, 160n.
-- S. Pietro in Vincoli: 102n, 152.

-- S. Saba: 115.
-- S. Salvatore *de Babina:* 42n.
-- S. Salvatore *in Pesulis* o *Pensilis de Sorraga:* 26 e n.
-- Ss. Quaranta *de Leis* o *de Lenis:* 61n.
-- Ss. Quaranta Martiri (*in Pellicceria)*: 29 e n, 34n, 41n, 48n, 61 e n, 67, 135, 141n, 142.
-- *Ss. Sergi et Vachi in Suburra*: 50n.
- circo Flaminio: 26n, 64n, 184n.
- confraternite:
-- S. Maria dell'Annunziata: 39, 41, 52, 61n.
-- S. Salvatore *ad Sancta Sanctorum:* 34n, 35 e n, 36n, 39, 43 e n, 54n, 56n, 57n, 80, 105 e n.
-- S. Spirito in Sassia: 39n, 129n.
- contrade e luoghi:
-- Acqua Traversa: 130n.
-- *Albioris:*184.
-- *Balnearie*: 27n..
-- Calcarario: 118n, 137, 183n, 184n.
-- *Cellorum* delli Corvi: 83n.
-- Ciambella *v.* arco dei Leni.
-- *Foro piscium:* 56n.
-- *in capite crucis Lenorum:* 62, 135n, 142.
-- *Insule:* 95, 116, 131, 133 e n.
-- La pedica de Rienzo Martino: 133.
-- La Tenta: 54n.
-- *Latii:* 42n, 133 e n.
-- Le pediche *de Marini:* 133.
-- Le prata de Prato Retondo: 133.
-- Li Caprini: 128.
-- Lo Paviglione: 27n, 120.
-- Lo Rotulo: 141n.
-- Macello dei Corvi: 143.
-- Osteria Nuova: 167n.
-- *Pellicciaria:* 142.
-- Piscina: 26n.
-- *Piscinola:* 56n.
-- Pozzo Bianco: 109n.
-- *quadrivio de Lenis:* 135.
-- *Ripa Romea:* 86, 90, 138.
-- Rotolo (*v.* arco dei Leni).
-- S. Martinello: 109n.
-- *S. Pacis:* 27n.
-- *Selverotta:* 54n.
-- Testaccio: 41, 62, 97n, 117.
-- Tor Sanguigna: 109n.
- foro di Traiano: 143n.
- fiumi:
-- Aniene (*v.* Aniene).
-- Tevere (*v.* Tevere).
-- Teverone, Tiverone (*v.* Aniene).
- Gabi (*v.* Gabi).
- isola Tiberina: 116.
- mausolei:
-- Augusto: 183.
-- Cecilia Metella: 64n, 128, 176n.
- monasteri e conventi:
-- S. Alessio: 27.
-- S. Antonio: 132.
-- S. Caterina da Siena: 62n.
-- S. Gregorio: 179n.
-- S. Lorenzo in Panisperna: 130n.
-- S. Maria Nuova: 153n.
-- S. Paolo fuori le mura: 85, 97n, 129.
-- S. Pietro in Vincoli: 102n, 152n.
-- S. Silvestro *in Capite*: 26.
-- S. Sisto: 108n.
- ospedali:
-- S. Giacomo degli Incurabili (in Augusta): 62n, 118n, 143n, 183n.
-- S. Maria delle Grazie: 51-52n.
-- S. Michele Arcangelo: 36 e n.
-- S. Salvatore: 48n, 52n, 110, 111n, 128n.
-- S. Spirito in Sassia: 39, 129n, 169n, 210n.
- Ostia (*v.* Ostia).
- palazzi:
-- Cancelleria: 152n, 162n, 189n.
-- dei Tribunali: 152 e n.
-- Farnese: 177n.
-- Monte Giordano: 44n.
-- Sacchetti: 143, 169n
-- Vaticani: 153n, 156n.
--- Belvedere: 153n, 179.
-- Vescovo di Nocera: 167n.
- piazze:
-- Altieri: 142n.
-- Argentina: 135.
-- Campo di Fiore: 53, 100n, 108, 120n, 140 e n, 189n.
-- *Comitis Tagliacotii:* 140.

-- del Gesù (*v.* Altieri).
-- della Rotonda: 67, 109.
-- della Vectina: 140.
-- *Iudeorum* (Giudea): 108n, 140.
-- Montanara: 109n.
-- Navona: 41, 189n.
-- di Parione: 111.
-- di Ponte: 139n.
-- di S. Giovanni della Pigna: 55.
-- di S. Marcello: 137n.
-- di S. Maria Rotonda (*v.* del Pantheon).
-- di S. Maria sopra Minerva: 134.
-- *Venice:* 116.
- ponti:
-- Castel Sant'Angelo: 198n.
-- Milvio: 130 e n.
-- Nomentano: 128, 133.
-- *Rupti:* 115.
-- S. Angelo: 30n, 56n.
-- Sisto: 115 e n, 143 e n, 169n, 170n.
-- Tor di Nona: 198n.
- porte:
-- Appia: 42n, 48n, 87n, 109.
-- Castello: 97n, 128.
-- del Popolo: 48n, 54n.
-- Latina: 90.
-- Portese: 179n, 202.
-- Salaria: 49n.
-- S. Agnese: 133.
-- S. Giovanni: 45n, 75n.
-- S. Pancrazio: 129.
-- S. Paolo: 27n, 117, 195n.
- porti:
-- Castelaza (*v.* Castelaza).
-- Colonella (*v.* Colonella).
-- Latina (*v.* Latina).
-- Molle (*v.* Molle).
-- Persico (*v.* Persico).
-- Pezole (*v.* Pezole).
-- Ponzano (*v.* Ponzano).
-- Ripa: 28n, 31n, 35 e n, 76, 86, 99, 193, 199 e n, 203.
-- Ripetta: 28n, 31, 76, 99, 199n, 203.
-- S. Rocco: 126n.
-- Tor di Nona: 126.
- rioni:
-- Arenula: 65n, 75n, 83n, 94-95, 108-109, 130, 139-140, 179, 202.
-- Borgo: 167n, 170n.
-- Campitelli: 42n, 65n, 84n, 142.
-- Campo Marzio: 82, 169n, 183.
-- Colonna: 42n, 49 e n, 54n, 57 e n, 65 e n, 82, 88, 94, 95n, 112n, 130n, 155n.
-- Monti: 43n, 54n, 81, 179.
-- Parione: 112, 120, 139n, 140, 196n
-- Pigna: 27-29, 34 e n, 35n, 39, 42n, 43n, 48n, 50n, 51 e n, 52n, 54n, 60n, 61, 65n, 66, 70n, 80n, 83n, 84 e n, 90, 94, 118n, 134, 135n, 136, 139, 141n, 142n, 183n.
-- Ponte: 44n, 47n, 54n, 84n, 108, 138-139 e n, 140n, 143.
-- Ripa: 130, 139-140.
-- Sant'Angelo: 51, 56, 56 e n, 106, 108n, 115, 139, 183n.
-- Sant'Eustachio: 36, 49n, 54n, 55n, 65n, 88, 129n, 135-136, 143, 179-180, 186.
-- Trastevere: 44n, 51n, 56n, 86, 107, 117, 128-129, 133 e n, 135, 137-138, 143, 206, 210n.
-- Trevi: 52n, 60n, 65n, 75n, 118n, 137n, 143.
- *Studium Urbis:* 36, 67n, 118, 137 e n.
- taverne:
-- del Sole: 120.
-- della Vacca: 120.
- torri:
-- dei Boccamazza: 136 e n.
-- del Papito: 136.
- vie e strade:
-- Appia Antica: 64n, 87n, 128-129, 176n.
-- Canale di Ponte: 139n.
-- Cesarini: 118n, 142.
-- Clementina: 169n.
-- *de Calcarariis:* 135n, 137.
-- dei Cestari: 66, 135n.
-- del Banco di S. Spirito: 139n.
-- del Biscione: 120n.
-- Giulia: 142-143, 152-153n, 169n, 204.
-- Largo delle Stimmate: 135.
-- *Papalis:* 67, 134, 135n.
-- Portuense: 179n.
-- *Recta:* 140.

-- S. Celso: 30n.
-- Tiburtina: 176n.
-- Tor di Nona: 143.
- ville:
-- Madama (*v.* Madama).
-- Magliana (*v.* Magliana).
-- Palidoro (*v.* Palidoro).
-- Palo (*v.* Palo).
- Zecca: 66.

Romagna: 60n, 148n, 168.
Romanellus magistri Iacobi: 93.
Rosatus Marci da Sutri: 107.
Rucellai, Giacomo: 98 e n.
Rustici, Marcello: 45, 91.
Rustici, Virgilio: 111n.

Sabellis, Gregorio *Iannutii de,* alias Gregorio Scarpetta, calzolaio: 140-141.
Sabina: 106, 191n, 196, 200.
Saccoccia, Angelotto, candelottario: 83n.
Salerno: 34.
Salto, valle: 196.
Sangallo, Antonio, il Giovane, architetto: 160n, 161n, 163, 169n, 170n, 171 e n, 198n, 209, 213n, 218.
Sangallo, Domenico: 151n.
Sangallo, Giovanni Francesco, misuratore: 151n, 161, 168n, 171n, 180 e n, 181n.
Sangallo, Giuliano: 150, 194n, 214n.
Sanguigni, famiglia: 47.
Sanguigni, Antonio *Cole Stefani:* 54n.
Sanguigni, *Bucius Cole:* 28.
Sanguineis, de (v. Sanguigni).
San Polo Romano: 191, 194n.
San Salvatore, abbazia: 197n.
Santacroce, famiglia: 44, 71n.
Santacroce, Andrea: 44.
Santacroce, Bartolomeo: 94 e n.
Santacroce, Giovanna di Andrea: 44.
Santa Marinella: 193n.
Sant'Angelo Romano: 191 e n.
Sao de Goccio: 53.
Saragozza: 108n.
Sarzana, castello: 160n, 214n.
Sauli, compagnia: 172n.
Sauli, Giovanni: 102.
Savelli, famiglia: 63n, 69.
Savelli, Giovanni Battista: 87 e n.
Savelli, Pierfrancesco: 87.
Savelli, Piergiovanni: 80.
Savona: 121.
Saxo, Tommaso: 104.
Scarpetta, Eunufrio: 45n.
Scarpetta, Gregorio (*v. Sabellis*).
Schoonbekeuna, Gilbert van: 166n.
Scorsolinis, Nicola *de Agubio*: 102.
Scottis, Giovanni *quondam Gasparini de:* 195.
Sens: 19n.
Serlio, Sebastiano: 160n.
Sermoneta: 97n.
Settignano: 155, 179 e n.
Sezze: 17 e n, 74, 103n, 116-117n.
Sforza, famiglia: 46n, 151n, 155n.
Sforza, Ascanio: 46.
Sforza, Guido, conte di Santa Fiora: 46n.
Sforza, Marzia di Santa Fiora: 46 e n.
Sgurgola: 192n.
Siconcelli, Cicco: 51.
Siena: 33n, 62, 123-125, 156, 157n, 203, 215n.
Simone da Tagliacozzo: 83 e n.
Sinibaldi, Falcone: 39n.
Sisto IV (Francesco della Rovere), papa: 37-38, 53, 89n, 115, 154, 217n.
Sisto V (Felice Peretti), papa: 64n.
Soldano di Castello: 134.
Soriano nel Cimino: 191.
Spallati, Bartolomeo: 107.
Spannocchi, compagnia: 143n.
Speccio, Geronimo: 115n.
Speccio, Marco: 115n.
Spinelli, Tommaso: 139n.
Staglia, Stefano: 123-124.
Stefanelli, Battista: 42n, 51n.
Stefano *Oddus de Confinio*: 100.
Strozzi, famiglia: 60n, 172n.
Strozzi, Filippo: 170.
Strozzi, Roberto: 61n.
Suarello, profumiere: 179n.
Sulmona: 113.
Sutri: 51n, 107, 110.

Taglia, Iohannes de: 88.
Tagliacozzo: 83 e n, 113, 140n.
Tarragona: 114n.
Taruga, Giacomo, da Valenza,: 123-124.
Teano: 53.
Tebaldi, famiglia: 54.
Tebaldi, Antonina di Simone: 54-55.
Tebaldi, Marco: 55 e n.
Tebaldi, Mario di Simone: 111.
Tebaldi, Simone: 55 e n.
Tedallini, Branca: 82n.
Teppia: 87.
Terracina: 129n, 172n.
Terra Giordana (Calabria): 20 e n.
Tevere, fiume: 49n, 116, 126-127, 133, 195 e n, 198-200 e n, 202.
Teverone, Tiverone (*v.* Aniene).
Tivoli: 32 e n, 118n, 131n, 137, 152n, 163, 164n, 174n, 176 e n, 177n, 179n, 182n, 183 e n, 186n, 188, 189, 196n, 198, 200, 201n, 209.
-- del Barco, cava: 176n.
-- della Vivona, cava: 183n.
-- delle Fosse, cava: 177n, 188n.
-- di S. Lorenzo, cava: 179n.
Tolfa: 60 e n, 72n.
Tolfa, giudeo (*v. Puricella, Dactilus Moisis de*).
Tomasia moglie di Pierfrancesco Savelli: 87 e n.
Tomeus Palutii Tomei da Marino: 84.
Tommaso Barbarino *de Voltelama*, calzolaio: 179 e n, 184, 202.
Tommaso di Giovanni *Ciciliani*: 110.
Torino: 85n, 155, 160n.
- Duomo: 155, 160n.
Toscana: 179n.
Traversari, Antonio: 33n.
Trevi: 118n, 137n.
Treviso: 208n.
Tricerchi, Mino, notaio: 124n
Trivulzio, cardinale: 169n.
Troia: 112.
Turano, valle: 196.
Tuscia: 60n, 197n.

Urbino: 151n, 193n.
- palazzo Ducale: 158n.
Ursina moglie di Francesco *domini Martini:* 84n.

Vacca, famiglia: 66.
Valenza: 120, 123-124.
Vallati, Geronimo: 115.
Valle Casuli: 127.
Vallecupola: 196-197.
Valteverina: 199.
Valzuolo, ferriera: 75n.
Vannutii, Fioravanti Pietro, da Bracciano: 103.
Vannutii, Saba, notaio: 88.
Varcellonibus, Domenico *de:* 80n.
Vasari, Giorgio: 148n, 150 e n, 151n, 156n, 180n, 194n.
Vatoni, Giovanni Giacomo *de Palma*, "salziciaro": 109n.
Vayanne, Giacomo da Magonza, panettiere: 118n.
Velletri: 51, 74, 74n.
Venezia: 217.
Vercelli: 185, 189n.
Victorinis, Buccio *de*: 129.
Victorinis, Nicola *de*: 129n.
Visconti, famiglia: 67.
Vitale, Gaspare: 168n.
Vitelleschi, Giovanni: 32n.
Viterbo: 37-38 e n, 40, 61n, 89n, 103.
Visso: 191n.
Vives, Andrea: 46.
Volpe: 111n.
Voltelama: 185.

Zagarolo: 192.
Zampieri, Domenico: 67n.
Zeno, Francesco da Milano: 157n.

Finito di stampare nel mese di luglio 2000
dalla Union Printing S.p.A., Viterbo